

Del dritto municipale di Malta. Nuova compilazione con diverse altre costituzioni.

Contributors

Malta.

Publication/Creation

[Valletta] : 'Nella Stamperia del Palazzo ... per Fra G. Mallia, 1784[-1787]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/qbmu527v>

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.



Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

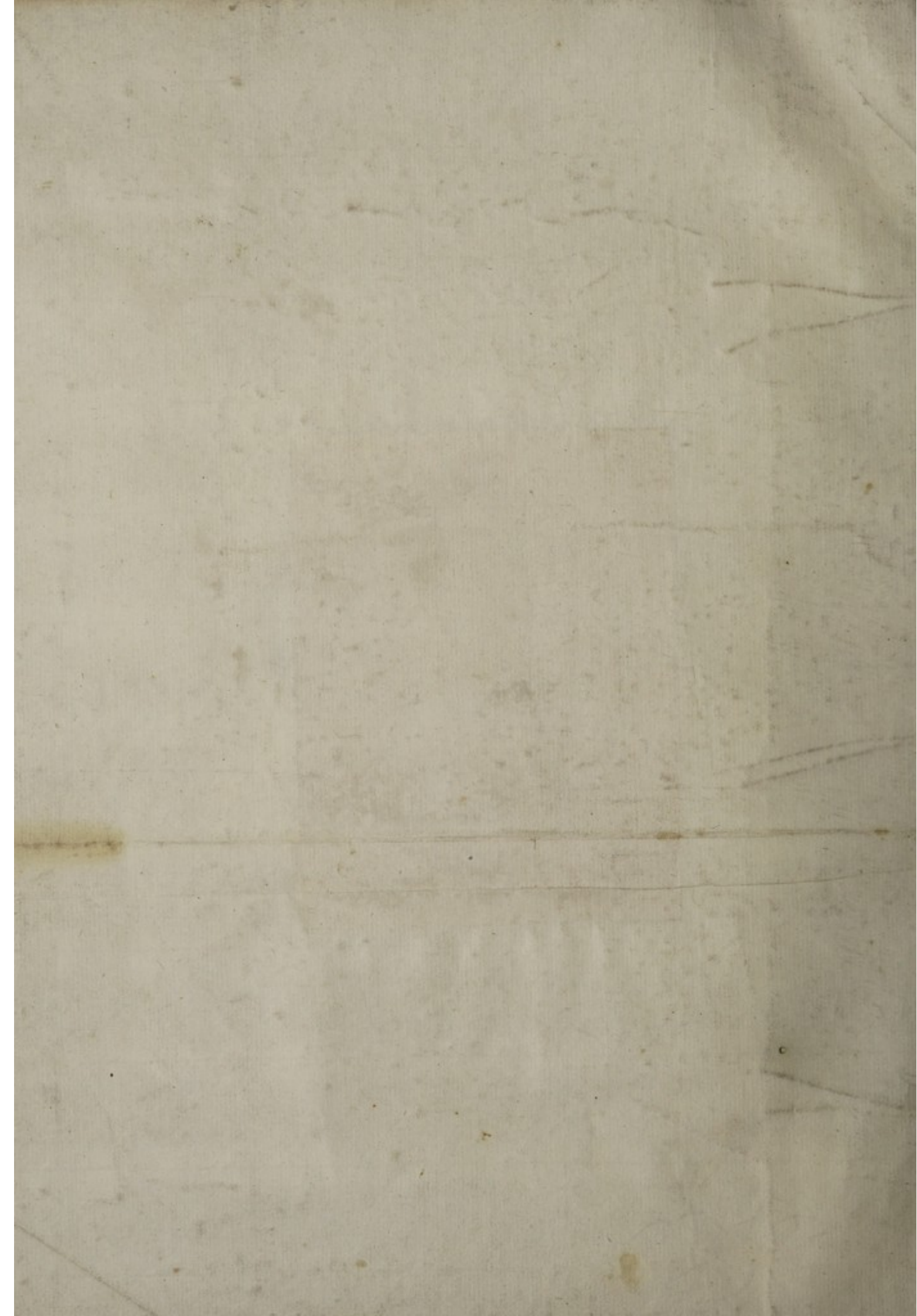




Baron Hambro.

MALTA





F/7
D E L

DRITTO MUNICIPALE

D I M A L T A

NUOVA COMPILAZIONE

C O N

DIVERSE ALTRE COSTITUZIONI.



IN MALTA

Nella Stamperia del Palazzo di S. A. E. per Fra Gio. Mallia Suo Stamp.

M D C C L X X I V.
CON LICENZA DE SUPERIORI.

D E I
DIRITTO MUNICIPALE
DI M A T A
NUOVA COMPILAZIONE
C O N
DIVERSE ALTRE COSTITUZIONI



IN M A T A
La Compilazione del Diritto Municipale di M. A. E. per l'Impero Italiano e per le Provincie Italiane.
M D C C X X I V
CON LICENZA DEL SUPERIORE

INDICE.

LIBRO PRIMO

DE' TRIBUNALI COMPETENTI, MAGISTRATI,

ED ALTRI UFFICIALI, E DE' PUBBLICI

UFFICI.

CAP. I. *del Tribunale della Gran-Corte della
Castellania.* pag. 1.

CAP. II. *del Castellano, e del suo Luogotenente* 3.

CAP. III. *de' Giudici, Criminale e Civile, della
Gran-Corte della Castellania.* 7.

CAP. IV. *dell' Avvocato, e del Procuratore Fiscali
della Gran-Corte della Castellania.* 12.

CAP. V. *del Protettore de' Carcerati, e dell' Avvo-
cato, suo sostituto, e Procuratore de' Poveri.* 14.

CAP. VI. *del Gran-Visconte, e del suo Luogotenente,
de' Carcerieri, e d' altri Ufficiali subalterni.* 16.

CAP. VII. *de' mastri Notari del Tribunale della
Gran-Corte della Castellania.* 19.

CAP. VIII. *del Tribunale Collegiato, e della sua
Erezione, e Competenza.* 23.

CAP. IX. *del Presidente del supremo Magistrato di
Giustizia.* 29.

CAP.

CAP. X. <i>de' Configlieri del S. M. di Giustizia.</i>	pag. 34.
CAP. XI. <i>del Segretario del S. M. di Giustizia.</i>	36.
CAP. XII. <i>dell' Avvocato, e del Procuratore Fiscali del S. M. di Giustizia.</i>	37.
CAP. XIII. <i>de' Mastri d' atti, Scrivani, e Portieri del S. M. di Giustizia.</i>	38.
CAP. XIV. <i>del Tribunale della Siniscalia.</i>	41.
CAP. XV. <i>del Ven. Siniscalco, e del suo Consultore.</i>	42.
CAP. XVI. <i>del Notaro della Siniscalia.</i>	ivi.
CAP. XVII. <i>del Tribunale della Magistrale Segrezia.</i>	43.
CAP. XVIII. <i>del Notaro della Magistrale Segrezia.</i>	ivi.
CAP. XIX. <i>del Tribunale della Corte Governatoriale dell' isola del Gozo.</i>	44.
CAP. XX. <i>del Governatore del Gozo.</i>	45.
CAP. XXI. <i>del Giudice della Corte Governatoriale.</i>	47.
CAP. XXII. <i>degli Avvocati, Fiscali e de' Poveri, e del loro Procuratore della Corte Governatoriale.</i>	ivi.
CAP. XXIII. <i>del Notaro, Attuario, e Scrivano della Corte Governatoriale.</i>	48.
CAP. XXIV. <i>del Tribunale della Corte Capitaniale della città Notabile.</i>	49.

- CAP. XXV. *del Capitan di Verga, Governatore,
Colonnello, e Giustiziero della città Notabile.* 50.
- CAP. XXVI. *del Giudice ed Assessore della Corte
Capitaniale.* 52.
- CAP. XXVII. *dell' Avvocato Fiscale, e dell' Avvocato,
e Procuratore de' Poveri della Corte Capitaniale.* 53.
- CAP. XXVIII. *del mastro Notaro, Attuario, e Scri-
vano della Corte Capitaniale.* 54.
- CAP. XXIX. *de' Sindaci, Giurati, e Cattapani di
campagna.* ivi.
- CAP. XXX. *del Tribunale delle prime Appellazioni
e del Magistrato della città Notabile.* 56.
- CAP. XXXI. *dell' Ufficio delle Case.* ivi.
- CAP. XXXII. *del mastro Notaro dell' Ufficio delle
Case.* 58.
- CAP. XXXIII. *della Giurisdizione e Competenza
del Tribunale Marittimo.* ivi.
- CAP. XXXIV. *del Cancelliere del Tribunale Ma-
rittimo.* 59.
- CAP. XXXV. *del Tribunale degli Armamenti per
mare.* 61.
- CAP. XXXVI. *del mastro Notaro o Cancelliere del
Tribunale degli Armamenti per mare.* ivi.
- CAP.

CAP. XXXVII. *del Tribunale Misto della Pubblica*
Udienza. pag. 62.

CAP. XXXVIII. *della Signatura de' Memoriali, degli*
Uditori, e dell' Avvocato Generale del Principato. 63.

CAP. XXXIX. *dell' Ufficio dell' Intimetur Parti,*
e delle Cause delegate. 65.

CAP. XL. *degli Avvocati, e de' Procuratori.* 68.

CAP. XLI. *de' Notari Pubblici, e Stipulanti.* 69.

CAP. XLII. *dell' Ufficio delle Insinuazioni.* 77.

CAP. XLIII. *degli Archivj, ed Archiviarij.* 78.

LIBRO SECONDO

D E' G I U D I Z I.

CAP. I. *della Procedura Giudiziale nelle cause*
crimnali, e miste. 81.

CAP. II. *delle Sentenze, Appellazioni, Reclamazioni,*
e d'altri rimedj nelle cause criminali, e miste. 86.

CAP. III. *della Procedura Giudiziale nelle cause*
civili. 88.

CAP. IV. *delle Sentenze, Appellazioni, Reclamazioni*
o Revisioni, e d'altri rimedj nelle cause civili. 104.

CAP. V. *delle Prescrizioni.* 108.

LIBRO

LIBRO TERZO

v

DI VARJ CONTRATTI, OBBLIGAZIONI, ED IPOTECHE.

CAP. I. *de' Matrimonj e Società Conjugale.* pag. 111.

CAP. II. *della Educazione, e d' altri Obblighi correlativi.* 115.

CAP. III. *degli Obblighi de' Tutori, e de' Curatori.* 118.

CAP. IV. *de' pubblici Amministratori.* 121.

CAP. V. *de' Contratti Dotali, e delle Rinunzie.* 123.

CAP. VI. *delle Alienazioni ed Ipoteche della Dote.* 129.

CAP. VII. *delle Donazioni, e della loro Insinuazione.* 130.

CAP. VIII. *delle Alienazioni, e de' diversi altri Contratti, ed Ipoteche.* 135.

CAP. IX. *delle Locazioni, Enfiteusi, e Prelazione.* 138.

CAP. X. *del Ritratto.* 143.

CAP. XI. *delle Case, Fondi, e Servitù diverse.* 145.

LIBRO QUARTO

DELLE ULTIME VOLONTÀ E SUCCESSIONI.

CAP. I. *de' Testamenti.* 152.

b

^{VI}
CAP. II. *de' Maggioraschi, Primogeniture, e Fedecommessi.* pag. 161.

CAP. III. *delle Collazioni, e Divisioni di beni.* 164.

LIBRO QUINTO

DI VARJ DELITTI, PROIBIZIONI, E PENE.

CAP. I. *degli Oziosi e Vagabondi.* 166.

CAP. II. *delle Armi proibite.* 167.

CAP. III. *delle Ingiurie, Risse, e Ferimenti.* 169.

CAP. IV. *degli Omicidj, Veneficj, e Duelli.* 171.

CAP. V. *de' Furti.* 174.

CAP. VI. *delle Falsità.* 180.

CAP. VII. *de' Lenocinj, Stupri, ed Adulterj.* 182.

CAP. VIII. *de' Fallimenti dolosi.* 185.

CAP. IX. *di diverse Proibizioni.* 186.

LIBRO SESTO

DELLE CAUSE DI COMMERCIO MARITTIMO, E DEGLI
ARMAMENTI PER MARE CON VARJ STABILIMENTI.

CAP. I. *della Procedura Giudiziale nelle cause di commercio, e delle Appellazioni.* 190.

CAP. II. <i>de' Capitani e Padroni di nave.</i>	pag. 193.
CAP. III. <i>dello Scrivano di nave.</i>	200.
CAP. IV. <i>del Piloto , Nocchiero , e Guardiano di nave.</i>	202.
CAP. V. <i>de' Marinari a soldo.</i>	203.
CAP. VI. <i>de' Marinari a parte.</i>	207.
CAP. VII. <i>de' Noli.</i>	209.
CAP. VIII. <i>delle Polizze di carico , e delle Commessioni .</i>	212.
CAP. IX. <i>de' Contratti di Cambio Marittimo.</i>	215.
CAP. X. <i>delle Sicurtà .</i>	217.
CAP. XI. <i>delle Avarie.</i>	225.
CAP. XII. <i>del Getto, delle Contribuzioni, e d'altri danni .</i>	228.
CAP. XIII. <i>del Concorso de' Creditori.</i>	232.
CAP. XIV. <i>Varj Stabilimenti riguardo agli Arma- menti .</i>	236.
CAP. XV. <i>delle Prede, e de' Diritti su i prigionieri o schiavi .</i>	249.
CAP. XVI. <i>de' Diritti sulle navi ricuperate.</i>	251.
LIBRO	

CAP. I. di varie Ordinazioni rapporto a Schiavi ed Infedeli. pag. 254.

CAP. II. di varie Costituzioni e Regolamenti intorno alle Galere. 261.

CAP. III. di varj Regolamenti e Proibizioni riguardo al Porto ed alla Sanità. 269.

CAP. IV. di varj Stabilimenti e Proibizioni rapporto alle Dogane e Transito. 282.

CAP. V. di varj Regolamenti riguardo all' Università ed Annona. 291.

CAP. VI. di varj Stabilimenti e Costituzioni riguardo al Protomedico, a' Medici, Chirurghi, ed Aromatarj. 295.

CAP. VII. Regolamenti riguardo agli Orefici, Argentieri, Monete, ed Alchimia, colla relazione de' Ven. Commessarj. 300.

CAP. VIII. de' Libri Mercantili. 307.

CAP. IX. de' Periti, Agrimensori, e Calcolatori, e de' loro dritti. 308.

CAP. X. de' Sensali, e de' loro dritti. 309.

CAP. XI. Bandi del Castellano. 311.

- IX
- CAP. XII. *Bandi del Governatore del Gozo.* pag. 323.
- CAP. XIII. *Bandi Capitaniali.* 328.
- CAP. XIV. *Bandi del Magistrato della città Notabile.* 332.
- CAP. XV. *Bandi Giuratali del Gozo.* 338.
- CAP. XVI. *Regolamento circa le propine e dritti de' Giudici.* 341.
- CAP. XVII. *Regolamento circa i dritti di decreti.* 354.
- CAP. XVIII. *Regolamento su' dritti degli Avvocati, e de' Procuratori.* 355.
- CAP. XIX. *de' dritti de' mastri Notari e Cancellieri delle Nostre Curie, e del Segretario, e de' Mastri d'atti del S. M. di Giustizia.* 356.
- CAP. XX. *de' dritti del Cancelliere del Nostro Ufficio del Consolato di Malta.* 365.
- CAP. XXI. *de' dritti del Gran-Visconte, de' Capitani, e Visconti, e de' Portieri del S. M. di Giustizia.* 366.
- CAP. XXII. *de' dritti del Gran-Famulo, de' Famuli e Servienti, e del Carceriere delle Curie e Tribunali della città Notabile.* 368.
- CAP. XXIII. *de' dritti del Capitano, e de' Servienti della Corte Governatoriale del Gozo.* 369.
- CAP. XXIV. *de' dritti de' pubblici Notari.* 370.

APPENDICE A' Capi VIII. e segg. del Lib. I. pag. 378.

EREZIONE d' un Collegio di Avvocati. 379.

TENORE del Giuramento da prestarsi dagli Officiali. 380.

FORMULA Iuramenti praestandi per Advocatos. ivi.

REGOLAMENTO pel Militare di terra della
campagna. 381.

ORDINAZIONE riguardo a' Militari. 399.

ORDINAZIONE circa la Polvere. ivi.

ORDINAZIONE circa i debiti ed obbligazioni de'
Religiosi, e Novizj dell' Ordine. 401.

MOTO PROPRIO della Santità di Nostro Signore
PIO VI. riguardo a' Cherici, ed alle Immunità,
personale e locale, con altra coerente determina-
zione della Santità Sua. 405.

ALTRO BREVE della Santità medesima, relati-
vo al detto Moto Proprio. 429.

ALTRO, relativo all' Immunità delle Chiese de'
Castelli. 431.





DIE XXIII. *mensis Decembris* 1782. essendo stato letto il Chirografo Magistrale del tenore seguente, cioè

*HOSPITALIS
MAGISTER HIERUSALEM
SANCTI SEPULCHRI,
ET ORDINIS SANCTI ANTONII VIENNENSIS.*



Olleciti sempre più di assicurare a questi Nostri sudditi le maggiori felicità, dopo d' avere di concerto con

Voi, dilettissimi Fratelli, provvisto alla parte che riguarda la forma dell' amministrazione della Giustizia, coll' erezione del supremo Magistrato; abbiamo rivolte tutte le Nostre attenzioni alla formazione di un Codice Municipale, il quale si rese tanto più necessario, che dopo la raccolta delle Prammatiche, pubblicata dal Nostro Predecessore F. D. Antonio Manoel de Vilhena di gl. m., erano emanate varie altre Costituzioni, che andavano separate dalla detta raccolta, e che neppure

fi ritrovano unite in un corpo: di modo che non così facilmente il pubblico poteva averne cognizione delle Leggi, che lo governano, e che deve osservare. Oltra di che ritrovammo, che molte delle antiche Costituzioni, attese le circostanze de' tempi, meritavano d'essere od affatto abolite, o in parte innovate; siccome pure ch' era espediente formarne molte nuove. Di questa incombenza n' abbiamo incaricato uno de' Nostri Uditori, il quale alla lunga esperienza che ne ha del Foro, vi unisce ancora le altre necessarie cognizioni: e per vieppiù assicurarci il fine propostoci, compita che fu l'Opera, la fecimo comunicare a tre altri Giurisperiti versati in simili materie; i quali intanto sebbene ci abbiano assicurati, che poteva meritare che le avessimo attribuita forza di Legge, ciò non
ostante

ostante desiderando Noi, che in cosa di tanta importanza vi concorrapure il vostro suffragio, ve ne facciamo la comunicazione; perchè assicurati della vostra approvazione possiamo ordinare la pubblicazione, e la sua inviolabile osservanza. Con che vi auguriamo dal Cielo ogni felicità. *Dat. in Palat. die xxiii. mensis Xbris 1782. ROHAN.*

I L Ven. Consiglio ha ringraziato S. A. E. di sì benigna comunicazione: e successivamente l'A. S. E., ed il Ven. Consiglio unanimamente hanno nominato *il Ven. Gran-Cancelliere, il Ven. Balì di Brandemburgo Fra Enrico Barone de Truchses, il Ven. Balì Fra Nicola Vittorio Vechon de Belmont, ed il Ven. Balì Fra Silvio Vincentini*, per rivedere il Codice delle nuove Prammatiche, e riferire col loro sentimento al medesimo Ven. Consiglio.

DIE *xiii. mensis Aprilis* 1783. S. A. E. ha surrogato per la revisione del Codice il Ven. Balì d'Acri Fra Don Emanuele Pereyra, in vece del Ven. Gran-Cancelliere infermo.

Die xxi. mensis Iulii 1784. essendo stata letta la relazione de' Ven. Commessarj diputati il dì 23. Dicembre dell' anno 1782., che è del tenore seguente, cioè

Emo. Signore e Sagro Consiglio

IN adempimento della commessione, della quale siamo stati onorati con decreto del dì 23. Dicembre 1782. abbiamo attentamente letto, e considerato il Codice Municipale, che l'A. V. E. si degnò comunicare a questo Ven. Consiglio: e vi riconobbiamo, che tutte le sanzioni nel medesimo contenute, o sono da antichissime tempo ricevute in questo Governo, o si resero necessarie, attese le circostanze de' tempi, e generalmente tutte fondate nella giustizia ed equità, e dirette a troncare ed evitare le liti. Oltre di che vi offeravamo ancora l'ottimo metodo, con cui è ordinata l'opera. Onde la stia-

miamo degna, perchè le sia attribuita l'autorità di Legge, e che come tale sia pubblicata.

Se questo nostro sentimento incontrerà la sorte di essere approvato dall' A. V. E. e da questo sagro Consiglio, ci facciamo lecito rappresentare loro, che l'ultimo sagro Capitolo Generale dichiarò coll' *Ordinazione 36. delle Proibizioni e Pene*, che le tre precedenti *Ordinazioni 33. 34. e 35.* doveessero solamente aver vigore, finattantochè fossero approvate dal sagro Consiglio le nuove Prammatiche. La quale condizione adunque restando in tale guisa verificata, stimiamo che debba espressamente dichiararsi, dover da oggi innanzi restare senza alcun vigore le precitate Ordinanze, in quanto sono contrarie alle predette Prammatiche, e specialmente la 33., che non possa nè debba mai più osservarsi,

fi, per quanto grave ed atroce potrà talvolta essere la causa. Sottomessi intanto a' superiori lumi dell' A. V. E., e di questo Ven. Consiglio, con tutto l'rispetto siamo = *Dell' A. V. Ema = umi. div. ed obbl. serv. e Relig. obbm = il Balì de Brandembourg B. de Truchses, = il Balì Pereyra = il Balì de Belmont, = il Balì Vincentini.*

L' Emo e Rmo Sig. Gran-Maestro, e l' Ven. Consiglio hanno d' unanime voto aderito alla preinferta relazione in tutte e singole sue parti: e valendosi dell' autorità comunicata loro dal sagro Capitolo Generale colla suddetta *Ordinazione 36 delle Proibizioni e Pene* hanno dichiarato dover rimanere senza vigore alcuno le sopra calendate tre *Ordinazioni 33. 34. e 35. delle Proibizioni e Pene* in quanto sono contrarie alle predette Prammatiche: rispetto però alla 33. che porta la facoltà
di

di procedere *ex abrupto* in certe cause l' hanno cassata e rievocata; proibendo strettamente, che in veruna causa, per grave od atroce che sia, nè per verun anche non immaginato motivo o ragione, possa mai più per tutt' i tempi d'avvenire procedersi contra i rei colla predetta facoltà.

LIBRO PRIMO


DE' TRIBUNALI COMPETENTI,

MAGISTRATI, ED ALTRI UFFICIALI,

E DEI PUBBLICI UFFICI.

CAPO PRIMO

DEL TRIBUNALE DELLA GRAN-CORTE
della Castellania.

- §. I.  LLA Gran-Corte della Castellania, e suoi Giudici Ordinarij, Criminale e Civile, spetta la rispettiva cognizione di tutte le cause criminali, civili, e miste degli abitanti nelle quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, Cospicua, e loro distretto, a riserva de' casi eccettuati, ed annoverati nelle presenti Costituzioni.
- §. II. **S** I potranno pure, di comune consenso delle parti, proporre in detto Tribunale della Gran-Corte della Castellania, e conoscere da quel Giudice Civile le cause civili degli abitanti ne' casali di quest' isola di Malta, eccettuate quelle degli abitanti nella città Notabile, e suo distretto, e ne' casali Dingli, Siggenui, Zebbug, oggi città Rohan, Attard, Lia, e Musta.
- §. III. **A** Lle vedove, pupilli, minori, persone miserabili, luoghi pii, e privilegiati si permette in prima istanza l' elezione del foro; volendo però servirsi di tale privilegio, dovranno eleggere il Supremo Magistrato di Giustizia, e fatta l' elezione, e deputato il Consigliere Commessario, non farà permesso di variare.
- §. IV. **T** Utte le cause, che da stranieri s' intavoleranno contro a' nostri sudditi ed abitanti nelle due isole di Malta, e Gozo, si dovranno proporre nel competente foro de' suddetti nostri sudditi ed abitanti.
- §. V. **D** Ovranno gli stranieri essere convenuti nella Gran-Corte della Castellania, o nel Supremo Magistrato di Giustizia, ad elezione degli attori, per li contratti che avranno fatto, salve le convenzioni in opposto, le quali si dovranno osservare; e trattandosi d' azioni
A reali,

reali, possessorie, ed ipotecarie, si dovranno proporre nell' uno, o nell' altro di detti Tribunali ad elezione sempre degli attori, quantunque i beni esistenti nelle due Isole sieno situati in luoghi non soggetti a' mentovati Tribunali.

§. VI. **G**LI stranieri per qualunque contravvenzione, o delitto, che commetteranno nelle suddette due Isole, soggiaceranno alla cognizione del Tribunale di detta Gran-Corte della Castellania, e suo Giudice Criminale, nel modo però e forma prescritta in queste Costituzioni.

§. VII. **S**E però si troveranno appresso loro robe, o altro, rubate, o smarrite, potrà il padrone, o chiunque avrà diritto per la restituzione loro e consegna, convenirgli avanti il Giudice Civile della Gran-Corte della Castellania, o di quel luogo, in cui dette robe, o altro si troveranno.

§. VIII. **L**E cause di rilevanza, riconvenzione, ed altre connesse colla causa principale faranno di cognizione del Giudice della causa principale: e però se la causa principale sarà stata proposta avanti il Giudice Civile della Gran-Corte della Castellania, sarà egli il Giudice competente in tali cause. Potrà nondimeno colui, ch' avrà il dritto di rilevanza, agire a tal oggetto nel Tribunale competente di quello, che alla rilevanza si pretende tenuto.

§. XIX. **S**PETTERÀ la cognizione della causa contro a diverse persone, ancorchè alcune fossero privilegiate, al Giudice Civile della suddetta Gran-Corte della Castellania, o al Supremo Magistrato, ad elezione dell' attore.

§. X. **L**E cause criminali, o civili di persone, che sono in servizio de' Novizj, o Cavalieri professi, e Religiosi del nostro Ordine, si dovranno decidere dal Castellano della medesima Gran-Corte della Castellania col voto del Giudice Criminale, o Civile, qualora tali persone avranno i tre noti requisiti del servizio attuale, coabitazione, e salario. Lo stesso si dovrà osservare rispetto alle persone addette al servizio del nostro Ordine.

§. XI. **N**ASCENDO qualche dubbio sulla competenza de' Tribunali, prima d'ogni atto giudiziale se ne dovrà far partecipe l'Avvocato generale del nostro Principato per le opportune provvidenze, in conseguenza di quello farà da Noi ordinato.

§. XII. **D**ELLE cause, nelle quali il Fisco è attore, o reo coi privati, la cognizione spetta alla Gran-Corte della


Del Trib. della G. C. della Castell. 3

Castellania, o al Supremo Magistrato di Giustizia a sua elezione. L'istesso si dovrà osservare in quelle cause, nelle quali il Fisco ha interesse, non ostante qualsisia privilegio dei privati.

§. XIII. **L**A cognizione della causa de' ricettatori banditi, o loro ausiliatori spetta a quel Tribunale, ch' avrà spedito il bando, tuttochè i contravventori fossero d'alieno foro.

CAPO SECONDO

DEL CASTELLANO, E SUO LUOGOTENENTE.

§. I.  L Castellano dopo la sua elezione, e fatto il giuramento a norma degli Statuti dell'Ordine nostro XVII. e XVIII. Titolo dell' Elezione, e preso che avrà il possesso dal Venerando Ball Senescalco, incomincerà esercitare il suo ministero.

§. II. **S**UO preciso obbligo si è d'invigilare, che la giustizia con prontezza, e rettitudine sia a tutti amministrata.

§. III. **A**ssisterà nella compilazione de' processi criminali specialmente in cause gravi, e dovrà intervenire in tutte le relazioni, che dal Tribunale della Gran-Corte della Castellania a Noi si faranno.

§. IV. **I**nterverrà col Giudice alle udienze, che nei giorni destinati si terranno.

§. V. **A**ssisterà a tutte le visite, che si faranno dalla Gran-Corte della Castellania a' Notari pubblici delle quattro città Valletta, Vittoriosa, Cospicua, e Senglea nei pubblici Archivj, al Deputato per le insinuazioni, ed a tutt'altre, che si faranno dal Giudice Criminale, ed Avvocato Fiscale della stessa Gran-Corte.

§. VI. **P**otrà solamente ordinare la carcerazione dei delinquenti colti in fragranti, o quando vi fosse pericolo di loro fuga od asilo, oppure trattandosi di cosa lieve, che meritasse soltanto correzione: gli farà rimettere nelle carceri della Gran Corte della Castellania.

§. VII. **I**n tutt'altri casi senza il voto del Giudice non gli sarà permesso di ordinare la carcerazione de' rei; nè sarà in

4 *Libro I. Capo II.*

suo arbitrio indistintamente fare scarcerare, allar gare, o ristringere le carceri senza decreto del Giudice.

§. VIII. **N**ON gli sarà permesso di parlare co' delinquenti carcerati nelle carceri segrete senza l'intervento del Giudice, ed Avvocato, o Procuratore Fiscale; nè potrà accordare licenza agli Avvocati, o ad altri di parlare con loro senza detto intervento.

§. IX. **S**aranno tenuti detti ministri, Carceriere, e Sottocarceriere, in caso di contravvenzione di quanto si prescrive ne' precedenti §§. VI. VII., e VIII., a farci partecipi sotto pena della perdita dell'ufficio, impiego, e d'altre a Noi arbitrarie.

§. X. **N**ON dovrà permettere, che si eseguisca veruna condanna in pena corporale senza la nostra precedente partecipazione.

§. XI. **R**iceverà nel primo giorno di Settembre il giuramento degli Officiali eletti *pro Tribunali sedente* nella sala civile della Gran-Corte della Castellania assieme coi Giudici, ed Avvocato Fiscale.

§. XII. **I** Giudici però, Criminale e Civile, dell'istessa Gran-Corte della Castellania lo faranno in mano del Venerando B. il Senescalco nel Tribunale di detta Gran-Corte della Castellania: ed il Presidente del Supremo Magistrato di Giustizia, ed i Consiglieri dovranno fare tale giuramento in Consiglio, ed in nostra mano: eccettuato altresì il Giudice Letterato del Tribunale degli Arma-menti con bandiera della nostra Religione, che dovrà prestare tal giuramento nella Sagra Udienza in mano nostra.

§. XIII. **L** Castellano riceverà il giuramento, a norma di quanto si prescrive in questa nuova Compilazione, di tutti gli Avvocati, che avranno da Noi ottenuta la licenza di patrocinare le cause nei Tribunali.

§. XIV. **S**petta allo stesso far eseguire i lodi e sentenze passate in cosa giudicata, e le due sentenze conformi proferte dalla Gran-Corte della Castellania, e dal Supremo Magistrato di Giustizia, valendosi del voto del Giudice della Gran-Corte della Castellania, qualora s'agirà d'esecuzione di lodi, o di Sentenza della stessa Gran-Corte passata in cosa giudicata, oppure di quel Giudice, che avrà meno gravato, o del Consigliere Commessario, che sarà dal Presidente di detto Supremo Magistrato destinato: siccome pure i decreti del medesimo Supremo Magistrato, qualora dovranno eseguirsi col voto del Consigliere Commessario destinato.

Del Castellano, e suo Luogotenente. 5

§. XV. **E** se le due sentenze conformi saranno state profferite, l'una dalla Corte Capitaniale, e l'altra dal Magistrato della città Notabile; la di loro esecuzione si dovrà fare dal Giudice, o da'Giurati dei divisati Tribunali, che avranno meno gravato.

§. XVI. **M**A se dette due sentenze conformi saranno state profferite, l'una o dalla Capitaniale suddetta, o dal Magistrato suddetto della città Notabile, e l'altra dal Supremo Magistrato di Giustizia; spetterà ad uno de'suddetti Magistrati, che meno avrà gravato, l'esecuzione delle sentenze profferite; e spettando al Supremo Magistrato di Giustizia, il Presidente destinerà il Consigliere Commessario in causa per esecutore delle due sentenze conformi.

§. XVII. **T**Erminate le carriere, che si fanno in questa città Valletta per le festività di San Giovanni Battista, e San Rocco, o altre, che tal volta saranno da Noi ordinate, farà distribuire assieme co'Giurati di questa Università della città Valletta i premj o palj a chi si debbano; ed in caso di disputa, la definirà assieme cogli stessi Giurati senza formalità di processo; e farà eseguire la sentenza, se la parte soccombente in voce non si darà per aggravata: altrimenti dovrà sospendere l'esecuzione, per sino che il nostro Cavallerizzo Maggiore, Giudice Superiore in questa materia, avrà pronunciato; il di cui sentimento dovrassi eseguire rimota l'appellazione, o qualsisia altro rimedio legale.

§. XVIII. **S**Arà sua cura d'invigilare, che il Gran-Visconte, suo Luogotenente, e Capitani di notte, facciano la ronda di notte tempo; e dovrà egli anche uscire per la ronda di questa città Valletta nell' ore, che gli saranno stabilite.

§. XIX. **D**Ovrà invigilare sopra tutti gli oziosi, vagabondi, giuocatori, malviventi, e forestieri, facendo eseguire quanto da Noi si è ordinato; e ce ne darà in fine d'ogni mese loro nota per gli ulteriori convenienti ripari.

§. XX. **S**Arà tenuto ad avere speciale cura de'forestieri, che capiteranno in questo Dominio; e dovrà tener un libro, in cui farà nota del loro nome, cognome, patria, e de'motivi della loro venuta, e della permanenza ch'avranno stabilito di fare, e del luogo destinato al soggiorno ed abitazione; e dovrà far osservare il loro contegno in tempo della loro dimora; farà ancora notare la loro partenza, bastimento, e luogo, per cui, facendo partenza, dovranno essere diretto il loro viaggio.

§. XXI. **NON**

§. XXI. **N**ON potrà pubblicare senza nostro speciale permesso altri Bandi, che i soliti nel modo e forma espressa in questa nuova Compilazione.

§. XXII. **F**Arà eseguire tutte le mete, che si daranno dai Giurati per le quattro città Valletta, Vittoriosa, Cospicua, e Senglea, con sottoscriverle senza poterle alterare, quando anche gli sembrassero eccessive, toccando al Venerando Ball Senescalco, come Giudice superiore, di riconoscere la loro disorbitanza o tenuità, e trovandola, riformarle e moderarle.

§. XXIII. **F**Arà spedire le patenti, e bollettini, e per questi, e per le sottoscrizioni delle mete esigerà i soliti dritti.

§. XXIV. **S**Arà tenuto ad intervenire co'Giudici, e col Supremo Magistrato di Giustizia in tutte le processioni generali della Maggior Chiesa Conventuale di San Giovanni.

§. XXV. **N**EL caso di sua partenza, rinuncia, o morte il suo Luogotenente potrà senza esazione di dritto alcuno fare nuovi bolli nelle misure, e bilance.

§. XXVI. **L**Capitan d'Armi della città Vittoriosa, Cavaliere dell'Ordine nostro, che sarà da Noi eletto, e durerà a nostro beneplacito, sarà tenuto, come Luogotenente del Castellano, di notte tempo fare le ronde per la stessa città Vittoriosa, e per le città Cospicua, e Senglea; ed invigilerà, che i Capitani di notte la facciano.

§. XXVII. **F**Arà osservare le nostre Costituzioni riguardo al porto, e manderaggio, e farà riconoscere tutte le contravvenzioni, ed abusi con parteciparci, e far partecipe la nostra Gran-Corte per l'opportuno rimedio.

§. XXVIII. **A**Vrà la facoltà di far carcerare qualsivisiano delinquenti colti *in fragranti*, e gli rimetterà subito nelle carceri della Gran-Corte della Castellania.

§. XXIX. **N**ON potrà esercitare giurisdizione di sorta alcuna contro la persona de' delinquenti, nè comporre sotto qualunque pretesto delitti, ed eccessi di qualunque specie, anco minimi, dovendo partecipare, e rimettere ogni incidente a detta Gran-Corte della Castellania.


§. XXX. **N**ON potrà fare scarcerare persona alcuna, quantunque fosse carcerata di suo ordine.

Del Castellano, e suo Luogotenente. 7

- §. XXXI. **D** Ovrà invigilare sopra gli oziosi, vagabondi, giuocatori, altri malviventi, ed in oltre sopra i forestieri; ed offerverà gli stabilimenti intorno a ciò fatti.
- §. XXXII. **C** Oncederà, e darà il nome alle barche per poter restar fuori del manderaggio, ed a legni paesani, ed esteri la licenza di tirare in terra.
- §. XXXIII. **P** Resiederà in tutte le funzioni pubbliche, che si faranno nella Parrocchiale Chiesa di San Lorenzo di detta città Vittoriosa, ed occuperà il primo luogo nella sedia Giuratale, che vi è in detta Chiesa Parrocchiale.
- §. XXXIV. **S** Upplirà senz' altra speciale facoltà, o surroga alle funzioni, e carica del Castellano in caso di sua infermità, o altro legittimo impedimento.
- §. XXXV. **L** Luogotenente dell' istesso Vicecastellano, e Capitano d'armi tiene le medesime autorità, a riserva di quelle espresse nel §. precedente XXXIII.
- §. XXXVI. **I** N tutt' i casi non contenuti e previsti in questa Compilazione dovrà a Noi ricorrere per riceverne gli ordini opportuni.

CAPO TERZO

DE GIUDICI, CRIMINALE E CIVILE, della Gran-Corte della Castellania.

- §. I.  **L** Giudice Criminale della Gran-Corte della Castellania conoscerà e deciderà tutte le cause criminali di delitti, e contravvenzioni, che succederanno nelle quattro città Valletta, Vittoriosa, Cospicua, e Senglea, e loro distretto; tutt'ochè i delinquenti in materie civili fossero soggetti ad altri Tribunali.
- §. II. **N** ON potrà però procedere, e decidere dette cause, qualora indubitatamente gli costerà, o gli verrà in notizia, che i delinquenti sieno di foro diverso, e che lo godano. Nondimeno in tali casi, prima di desistere dalla procedura dopo l' informativo, farà tenuto rendere Noi intesi ed appieno informati direttamente, o per via dell' Avvocato Fiscale.

§. III. Conoscerà

§. III. **C** Onoscerà e deciderà tutte le cause civili annesse, e proposte colle cause criminali, e quelle, nelle quali da Noi a tale fine farà surrogato.

§. IV. **N** Ella procedura giudiziale delle cause farà tenuto ad osservare, quanto si prescrive nelle presenti Costituzioni.

§. V. **D** Ovrà portarsi personalmente negli accessi che si faranno, e procurerà di usare tutte le possibili diligenze tanto per verificare il corpo del delitto, di qualunque specie fosse, come rispetto alla scoperta de' delinquenti; e metterà tutto in chiaro, ancorchè fossero d'alieno foro i delinquenti, o gli offesi, e che perciò la cognizione della causa potrebbe spettare ad altro Tribunale.

§. VI. **F** Arà riconoscere da Periti il corpo degli uccisi, o gravemente feriti, od in qualunque altra maniera lesi; e n' esigerà da essi una relazione distinta con sentimento sodo e maturo, per quanto sarà possibile.

§. VII. **N** ON permetterà, che detta loro relazione prima della difesa sia impugnata con giudizio d'altri Periti senza intesa del Fisco: e rispetto a ciò si dovrà osservare, quanto si prescrive in questa nuova Compilazione *Cap. Prim. §. XI. e XII. Lib. 2.*

§. VIII. **D** Ovrà assicurarsi colla carcerazione, della persona dei delinquenti, o delle persone sospette d'aver commesso il delitto, quando avrà giusto motivo di temere la loro fuga, od asilo.

§. IX. **O** Rdinerà subito, ne' casi che potrà aver luogo, sia per prevenire, o per altro giusto motivo, la descrizione ed inventario de' beni, mobili e stabili, e di tutt'altra specie, dei delinquenti.

§. X. **D** Ovrà con tutta sollecitudine attendere alla compilazione de' processi criminali, ed alla loro terminazione.

§. XI. **S** Arà tenuto, e non potrà commettere ad altri l'esame de' testimonj *ad offensam*, e che per loro difesa si porteranno dai pretesi rei.

§. XII. **S** Entirà tutte le querele, e darà in conseguenza, e senza ritardo le convenienti provvidenze, e nelle relazioni che a Noi farà in iscritto o in voce, dovrà narrare, se il reo, ovvero i rei sieno stati altre volte inquisiti per qualche delitto, e quale; e se furono assolti o condannati, e delle grazie ottenute.

§. XIII. La

De' Giud. Crim. e Civ. della Cast. 9

§. XIII. **L**A cognizione della causa de' ricettatori, banditi, o loro ausiliatori spetta a quel Tribunale, che avrà spedito il Bando, tutto che i contravventori fossero d' alieno foro.

§. XIV. **R**Iceverà le querele delle persone esenti, ma colle dovute cautele riguardo a danni, spese, ed interessi, che talvolta potranno essere dovuti, e che l' accusato patirebbe.

§. XV. **S**Arà tenuto nel mese d' Agosto d' ogni anno, ed anche in altro tempo, se occorrerà, a fare la visita degli archivj, criminale e civile, della Gran-Corte della Castellania, e di tutti gli atti di Corte, della cassa de' depositi col confronto delle cedole, e del danaro, o d' altro; siccome anche degli atti de' pubblici Notari, dell' archivio pubblico, in cui si conservano gli atti de' Notari defunti, e de' libri del Notaro diputato per le insinuazioni: e del tutto farà l' esame con diligenza, osservando, se sia in regola, con darne l' opportune provvidenze in riparo delle mancanze, e di quanto sarà spedito. Tale visita la farà coll' assistenza del Castellano, e dell' Avvocato, o Procuratore Fiscale di detta Gran-Corte, e procederà contro a' contravventori in conformità di quanto si è ordinato nelle presenti Costituzioni.

§. XVI. **D**Elle visite fatte, contravvenzioni, e pene si dovrà fare a Noi relazione in iscritto.

§. XVII. **A**L Giudice Civile della medesima Gran-Corte della Castellania spetterà conoscere e decidere le cause civili degli abitanti in dette quattro città, e (di comune consenso delle parti) de' casali, terre, e città della campagna, non eccettuati; siccome anche di tutt' altre persone, che per ragion di contratto di cose esistenti in questo Dominio, o per altro motivo si rendono soggette alla giurisdizione ordinaria. Non potrà però conoscere o decidere cause di persone esenti, privilegiate, e soggette ad altro Tribunale.

§. XVIII. **N**Issun Giudice potrà ammettere scritture di declinatoria di foro, ovvero scritture e carte riguardanti materie profane, provenienti da paesi stranieri, quante volte in esse non vi sarà il *Vidit* dell' Avvocato Generale del Principato.

§. XIX. **L**A riduzione *ad arbitrium boni Viri* spetterà al Giudice Civile della Gran-Corte della Castellania ne' casi, ne' quali potrà aver luogo secondo il prescritto in questa nuova Compilazione, quante volte la causa non eccedesse gli scudi ottanta in valore; ~~oltrapassando però la detta somma, apparterrà al Supremo Magistrato~~

B

di

di Giustizia, tolta però la potestà arbitraria, non accordata dalle parti nel compromesso.

§. XX. **D** Ovrà amministrare la giustizia colla possibile celerità, e senza punto tollerare lungherie, raggiri, e vessazioni de' litiganti, o de' loro Avvocati, dando le più spedite e convenienti provvidenze, perchè ciascheduno conseguisca quello, che gli appartiene.

§. XXI. **Q** Uante volte però gli potrà riuscire di comporre le parti senza perdita di tempo e protelazioni, farà tenuto a farlo, incaricandolo Noi; siccome pure incarichiamo tutti gli altri Giudici di badare a ciò, e deposta ogni vista di particolare interesse, o altra qualunque esser potrebbe, con imparzialità dovrà adempiere tale incarico.

§. XXII. **N** ON potranno i Giudici essere allegati sospetti, dopo che avanti a loro le parti avranno spontaneamente comparso, e contestata la lite; se non sopravverà nuova causa sufficiente a fondare la suspizione, o che i motivi della suspizione erano ignoti nel principio della lite.

§. XXIII. **L** E cause di suspizione de' Giudici ordinarj siano conosciute dal Giudice Criminale, oppure da chi a tal oggetto farà da Noi diputato, tolta ogni appellazione, o altro rimedio; e quelle de' Configlieri, dal Presidente del Supremo Magistrato a tenore del §. 9. Cap. 9. del *Presidente del Supremo Magistrato di Giustizia*.

§. XXIV. **N** ON farà motivo bastante per dichiarare i Giudici sospetti, l'aver procurato il concordato, ovvero rilevate nelle informazioni le difficoltà, che avranno incontrato su i punti in disputa contro alle parti litiganti.

§. XXV. **N** ON potrà essere inteso verun litigante, allegando il Giudice per sospetto, se intieramente non farà il deposito di scudi venti in beneficio della cassa Fiscale: il che avrà luogo nel solo caso, in cui non sarà ammessa la suspizione. Ma da tale obbligo di deposito rimarranno esenti le persone inabili a poterlo fare.

§. XXVI. **S** Aranno tenuti i Giudici, che interverranno ne' contratti, donazioni a causa di morte, disposizioni testamentarie, e codicilli, a badare che sieno detti contratti, e disposizioni fatte a norma delle leggi e dell' equità: e s' asterranno in ogni caso, che scorgeranno essere i contraenti, e disponenti sedotti, e non di
libera

De' Giud. Crim. e Civ. della Cast. I I

libera volontà, o in altra maniera ingannati e vessati, d'accordare il loro intervento: e trattandosi specialmente d'interesse di pupilli, minori, e donne, dovranno avvertire e procurare, che non si rechi loro pregiudizio di forte alcuna.

§. XXVII. **N**ON soffriranno lunghe carcerazioni de' rei, ma dovranno colla celerità possibile farne seguire con mezzi adattati al caso la loro scarcerazione, senza pregiudizio bensì de' dritti del Fisco, o del terzo.

§. XXVIII. **A**' carcerati per debiti civili faranno godere i limiti, ma colle dovute cautele a pro de' creditori. Tali limiti, per li carcerati nella Gran-Corte della Castellania, faranno dalla stessa Gran-Corte fino alla Chiesa di S. Giacomo, porta grande della nostra Maggior Chiesa Conventuale di S. Giovanni, fontana che esiste nella strada contigua a quella degli orefici, ed in fine dalla porta delle carceri fino al cantone inferiore. Riguardo a' carcerati nella Corte Governatoriale dell' isola del Gozo, e nella Capitania della città Notabile, i limiti rimarranno i soliti e consueti.

§. XXIX. **N**ON permetteranno, che i debitori s' opprimano con superflue ed eccessive spese, raffrenando le violenti ed aggravanti procedure de' loro creditori non meno, che l'avidità degli Avvocati e Curiali in accrescerle, per farne acquisto di patrocinj; avendo sempre presente l'equità, senza pregiudizio per altro de' creditori.

§. XXX. **N**Elle vendite all' incanto de' mobili, o stabili dei debitori dovranno vegliare per lo possibile vantaggio, e minore discapito d' essi debitori, non ostante che in favor de' creditori, vi farà il patto della vendita de' loro beni alla scorsa.

§. XXXI. **S**' Asterranno i Giudici di profferire sentenze condizionate, ma essendovi luogo a supplemento di prove o altro, dovranno prima decretarle, ed in seguito decidere le cause sul merito.

§. XXXII. **N**Issun giudice, Configliere, o altro incaricato ad amministrare giustizia, potrà, prima o dopo la sentenza o voto, ricevere regali o ricognizioni, anche di poco momento.


§. XXXIII. **N**Ettampoco potranno consultare e fare da Avvocati senza nostro decreto ed abilitazione.

12 *Lib. I. Cap. IV. dell' Avvocato,*

- §. XXXIV. **N**ON potranno i Giudici, Configlieri, e tutt' altri, che devono amministrare giustizia, assentarsi dal luogo senza nostra licenza, o di quei che presiedono in quel Tribunale.
- §. XXXV. **S**aranno tutti tenuti ad intervenire nelle processioni generali della nostra Maggiore Conventuale Chiesa.
- §. XXXVI. **M**Ancando ne' loro doveri riguardo all' amministrazione di giustizia, faranno sospesi, o privati della carica, oltre alle altre pene dalle Leggi comuni per tali mancanze prescritte, alle quali dovranno pure soggiacere.

CAPO QUARTO

*DELL' AVVOCATO, E DEL PROCCURATORE FISCALI
della Gran-Corte della Castellania.*

- §. I.  Avvocato, ed il Procuratore Fiscali della Gran-Corte della Castellania faranno tenuti ad inquisire e procedere sopra qualsivoglia sorte di delitti pubblici.
- §. II. **A**Vuta notizia di qualsivoglia de' pubblici delitti, dovranno invigilare ad oggetto che subito dal Giudice si faccia l'accesso, e s' adempisca, quanto si è ordinato ne' §§. 5. e segg. del precedente Capo III.
- §. III. **D**Ovranno procurare di mettere in chiaro qualunque delitto con somministrare al Giudice i testimoni necessari, e quanto è spedito in loro prova; tanto se la procedura nelle cause criminali farà per via d' inquisizione, come se farà ad istanza di parte.
- §. IV. **L'**Avvocato Fiscale assisterà senza cessare assieme col Giudice in qualsivoglia atto, tanto giudiziale, come estragiudiziale, riguardante il merito di qualunque causa criminale: siccome anche nelle visite degli atti, archivj, pubblici Notari, e nelle altre, che in ciaschedun anno nel mese di Agosto, o in altro tempo si faranno per riconoscere, se sieno in regola.
- §. V. **S**ARà tenuto nell' occorrenze, e quando vi farà luogo, farne fare subito la descrizione ed inventario de' mobili, stabili, ed altro dei delinquenti: e dovrà far custodire tutto in luogo,

e Procuratore Fiscale della Cast. 13

e da persone ficure; e gli ori, argenti, gioje, e danaro nella cassa dei depositi del Tribunale, a cui spetta, ovvero in quella della Gran-Corte della Castellania, quando così stimerà essere più spediente, e più a proposito per sicurezza del deposito.

§. VI. **N** Ella morte de' forestieri, e di tutt' altre persone, che saranno passate all' altra vita improvvisamente, o senza disposizione, delle quali la successione potrà spettare a persone assenti o straniere, od al Fisco, dovrà coll' assistenza e presenza del Giudice mettersi in possesso interino della loro eredità, facendone un legale e fedele inventario; e farà tenuto a fare tutto in deposito per eseguire i decreti provvisionali o sentenze della Corte.

§. VII. **T** Utti gli Avvocati Fiscali de' nostri Tribunali dovranno scambievolmente trasmettere, l'uno all'altro, nota di qualsiasi persona, di cui s' andrà in traccia per carcerarla, o che sarà stata bandita dai Tribunali, con tutt' i contraffegni: e l' Avvocato Fiscale, a cui farà tale nota diretta, farà tenuto darla ai subalterni Officiali, che dovranno eseguire la carcerazione, o bando. I rei però da loro carcerati si dovranno rimettere al Giudice di quel Tribunale, che farà competente.

§. VIII. **L'** Avvocato Fiscale della Gran-Corte della Castellania dovrà subentrare a proseguire tutte le cause criminali introdotte per via d' appellazione nel tribunale del Supremo Magistrato di Giustizia, ed insistere fino all' ultima sentenza o decreto, senza però escludere l' Avvocato Fiscale di quel Tribunale, da cui saranno state le cause devolute, il quale potrà anche informare, ed allegare ciocchè gli sembrerà proprio contro a' rei.

§. IX. **N** ON ardirà fare istanza per la carcerazione de' rei, che si dovranno condannare, o saranno stati già condannati a pene pecuniarie in pendenza de' fatali *ad appellandum* nelle cause appellabili: e fatta che avrà l' appellazione, dovrà, rispetto alle carcerazioni loro, ottenere prima il decreto del Giudice, a cui ne spetterà la cognizione.

§. X. **I** N ogni settimana dovrà presentarci nota de' carcerati, e de' motivi di loro carcerazione; e ci farà distinta relazione delle cause criminali pendenti; ed userà ogni possibile diligenza per la celere terminazione delle medesime.

§. XI. **L** Procuratore Fiscale della Gran-Corte della Castellania dovrà anche assistere, e supplire le veci dell' Avvocato Fiscale


14 *Lib. I. C. V. del Protett. de' Carcer.*

Fiscale per l'adempimento di quanto in questo capo si è prescritto.

- §. XII. **L'** Avvocato, ed il Procuratore Fiscali di qualunque Tribunale dovranno con esattezza adempiere gli obblighi del loro impiego.
- §. XIII. **N**ON ardiranno gli Avvocati, ed i Procuratori Fiscali ricevere in verun tempo gratificazione o donativo di sorte alcuna, in riflesso delle vertenze, o d'altro, che riguarda il loro impiego.
- §. XIV. **S** Arà loro permesso di patrocinare cause civili, che non avranno dipendenza e connessione alcuna col loro ufizio.
- §. XV. **G**LI Avvocati, ed i Procuratori Fiscali nel perseguire i rei dovranno servirsi d'uno zelo discreto e moderato: ed avendo in vista i vantaggi della società civile, baderanno a non agire per fini particolari; altrimenti saranno privati della carica.
- §. XVI. **M**Ancando ne' doveri del loro ufizio e contravvenendo a quanto si prescrive nelle presenti Costituzioni, incorreranno nella pena di sospensione, o privazione, avuto riguardo alle contravvenzioni, che da loro si faranno commesse.

CAPO QUINTO

*DEL PROTETTORE DE' CARCERATI,
e dell' Avvocato, suo Sostituto,
e Procuratore de' Poveri.*

- §. I.  **L** Protettore de' carcerati, Cavaliere dell' Ordine, avrà cura, e protezione de' carcerati, perchè nulla loro manchi, di quanto si deve a norma delle leggi d'umanità, e della giustizia.
- §. II. **N**ON mancherà di portarsi a tale fine nelle carceri per sentire da' carcerati quello, che ricercano in loro sollievo.
- §. III. **I**Nvigilerà, acciocchè gli Avvocati, ed i Procuratori de' Poveri adempiscano gli obblighi del loro impiego.
- §. IV. **S**I farà dare nota de' carcerati, ed in fine d'ogni mese dovrà presentarcela.

§. V. Sarà









Avvoc. suo Syst. e Proc. de' Poveri. 15

- §. V. **S** Arà tenuto a fare tutte le giuste rappresentanze per avere negli occorrenti casi le opportune e convenienti provvidenze.
- §. VI. **L'** Avvocato de' poveri farà tenuto a patrocinare le cause giuste, attive e passive, criminali e civili, di tutte le persone povere senza poterne pretendere, e riscuotere direttamente, o in altra maniera cosa alcuna, per minima che fosse.
- §. VII. **G** LI si permette solamente, in caso di vittoria delle cause civili, d'efigere colle spese il patrocinio dalla parte soccombente sul piè della tassa, se vi sarà condannata.
- §. VIII. **N** Elle cause criminali dovrà assistere senza risparmio di fatica alla giusta difesa de' rei.
- §. IX. **Q** Ualora gli sembrerà, che da' Giudici o da altri, i rei sieno aggravati; dovrà a Noi fare ricorso per lo conveniente riparo.
- §. X. **I** L sostituto dell' Avvocato de' poveri farà tenuto in ajuto di lui ad assistere alle persone povere, assumendo il patrocinio delle loro cause: nel che adempirà esattamente, quanto di sopra si è prescritto.
- §. XI. **I** L Procuratore de' poveri farà tenuto a giornalmente portarsi nelle carceri, ed a porgere a' carcerati quegli ajuti, che ne faranno ricercati.
- §. XII. **D** Ovrà portarsi, senza punto mancare, dal Protettore de' carcerati, e farlo inteso di quanto abbisognerà, e ricercheràssi da' carcerati medesimi.
- §. XIII. **S** Arà tenuto ad assistere in tutte le cause criminali de' rei carcerati, ed in tutte le cause civili delle persone povere, che non potranno farlo da per loro: e dovrà portarsi dall' Avvocato de' poveri, o dal suo sostituto, e da' Giudici, per sollecitare la spedizione delle dette loro cause.
- §. XIV. **N** On potrà il Procuratore de' poveri pretendere, e riscuotere cosa alcuna per la sua assistenza, quantunque a costoro dalla parte soccombente fossero pagate tutte le spese; ma gli sarà dovuto il terzo del patrocinio, sempre che l'Avvocato de' poveri verrà a conseguirlo a tenor di quanto si dispone nel §. 7. di questo Capo.

CAPO

CAPO SESTO

*DEL GRAN-VISCONTE, E SUO LUOGOTENENTE,
de' Carcerieri, ed altri Officiali subalterni.*

- §. I.  L Gran-Visconte dovrà eseguire le sentenze criminali, profferite dalla Gran-Corte della Castellania, e dal Supremo Magistrato di Giustizia.
- §. II.  'Esecuzione però delle sentenze profferite dalla predetta Gran-Corte, o dal Supremo Magistrato di Giustizia, e qualunque altro mandato esecutivo in materie civili potrà effettuarsi o dall'istesso Gran-Visconte, o dal suo Luogotenente, o da' Capitani di notte.
- §. III.  Utt' i mandati esecutivi di scudi dieci in su, e qualsivisia impedimento di partenza s' eseguiscono dal Gran-Visconte, o dal suo Luogotenente, ad elezione del Gran-Visconte medesimo: e trascurando d' eseguire qualsivisia impedimento di partenza, ordinato dal Giudice, sarà tenuto ed obbligato a risarcire dal proprio l' interesse alla parte.
- §. IV.  Vuto l' impedimento di partenza, dovrà intimarlo subito alla parte, e farne relazione con indicare il giorno dell' intimazione fatta.
- §. V.  Aranno tenuti tutti quei, che si troveranno incaricati di qualche esecuzione personale o reale, d' adempiere con esattezza tale esecuzione sotto pena d' essere privati dell' ufficio, e di risarcire i danni, spese, ed interesse, che tal volta cagionato avranno per loro colpa e mancanza dolosa.
- §. VI.  Elle stesse pene incorreranno tutti coloro, che trascureranno d' eseguire con prontezza, ed imparzialità i mandati rilasciati contra i debitori sospetti di fuga.
- §. VII.  Utti quei visconti, che ardiranno rilasciare qualunque delinquente sotto qualsivisia pretesto, sieno privati dell' ufficio, e puniti con pena corporale secondo la qualità de' delitti: e chi rivelerà il caso, non sarà manifestato; anzi n' avrà il premio di scudi cinque, ancorchè fusse visconte di Corte.
- §. VIII.  I proibisce a qualunque visconte di carcerare persona alcuna senza espresso ordine di Giudice, a riserva de'

delinquenti colti *in fragranti*, ovvero delle persone già bandite dalla loro patria o paese; ne' quali casi la cattura, tosto che sarà eseguita, si dovrà significare a chi spetta: ed il contravventore a questo divieto sarà punito con pena corporale, maggiore o minore, avuto riguardo alla qualità dell' eccesso, e privato immediatamente dell' ufficio.

§. IX. **N**ON potranno i visconti catturanti ricevere dal debitore contumace, contra di cui si farà rilasciato un mandato esecutivo, le spese della sua contumacia, ch' egli tal volta vorrà sborsare per purgarla; ma tali spese dovranno far rimettere a persona proba ed idonea per farne il deposito: ed in tale caso dovranno desistere dall' esecuzione del mandato, sotto pena, per la prima volta, d' un mese di carcere, e nella seconda, di privazione dell' impiego di visconte.

§. X. **S**I dovrà la metà del pedaggio a quei visconti, che si faranno portati ad effettuare un mandato esecutivo contra un debitore alle istanze de' suoi creditori, co' quali intanto gli sarà riuscito d' accordare: ma se prima di portarsi i visconti sarà seguito l' accordo, niun pedaggio dovrà loro pagarli.

§. XI. **D**etti visconti non potranno esigere dal debitore il pedaggio, e le somme dovute colle spese, che se ne vorranno pagare per evitare la cattura: ma a tale fine sarà permesso consegnarle a persona proba ed idonea, ove non vi sarà Sindaco, o Giurato per farsi in Corte a nome del debitore il deposito; ed essendovi il Sindaco, o Giurato, potranno in mano loro fare il deposito, il quale da' medesimi dovrà subito essere rimesso al Tribunale, a cui spetta.

§. XII. **N**ON sarà permesso a' capitani di notte, o ad altri subalterni entrare nelle case dei debitori per prendere il pegno; ma ciò dovranno fare nelle quattro città Valletta, Vittoriosa, Cospicua, e Senglea coll' assistenza d' un attuario o scrivano della Gran-Corte, che sarà stato dal Giudice Civile incaricato; ed in campagna coll' assistenza del Sindaco, o Giurato del casale, in cui dovrà seguire l' elevazione del pegno.


§. XIII. **N**ON potranno i suddetti visconti trattenere appresso di loro il pegno elevato, ma saranno tenuti a farne la consegna all' attuario, Sindaco, o altra persona idonea per esibirlo in Corte, a tenore del §. 10. del presente Capitolo.

18 *Lib I.C.VI. del Gran-Viscon.ecc.*

- §. XIV. **L**E descrizioni giudiziali, e consegne di robe, e di tutt' altro elevato per ordine del Giudice Criminale, o Civile, si dovranno fare dal maestro Notaro del Tribunale, da cui non si potrà sostituire altro senza permesso del Giudice; e trattandosi di affari criminali, dovrà essere presente l' Avvocato, od il Procuratore Fiscale.
- §. XV. **S**ARÀ tenuto il Gran-Visconte a trasmettere al Castellano nota de' forestieri capitati in questo Dominio col loro nome, cognome, patria, e fine, per cui diranno essere venuti.
- §. XVI. **L** carcerieri terranno un libro, in cui con esattezza anderanno notando il nome e cognome de' carcerati per cause civili, quello de' visconti catturanti, e delle persone, ad istanza delle quali sarà seguita la carcerazione, ed il giorno della carcerazione medesima.
- §. XVII. **S**ENZA ordine e mandato di Giudice non ardiranno scarcerare alcuno nè consegnarlo a Capitani di notte, e visconti per trasportarlo in altre carceri.
- §. XVIII. **C**OL consenso espresso della parte, ad istanza della quale sarà seguita la carcerazione per affari civili, potrà seguire (ma sempre con intesa del Giudice) la scarcerazione, fatta però per via del maestro Notaro nel libro suddetto la nota di tale consenso. La quale nota dovrà anche farsi, qualor d' ordine e mandato del Giudice seguirà la scarcerazione, o il trasporto in altre carceri. Contravvenendo i carcerieri a quanto si dispone in questo e nel precedente §. incorreranno per la prima volta nella pena d' onze venti a pro del Fisco, e la seconda, nella pena di privazione dell' impiego, e saranno in oltre tenuti in ogni caso all' interesse della parte.
- §. XIX. **D**OVRanno i carcerieri praticare ogni atto di umanità co' carcerati, e d' ogni loro bisogno saranno obbligati a rendere intesi il Protettore e l' Procuratore de' medesimi.
- §. XX. **N**ON potranno consegnare le chiavi a veruno, ma dovranno custodirle, e portarsi personalmente a chiudere ed aprire le carceri.

CAPO SETTIMO

DE' MAESTRI NOTARI
del Tribunale della Gran-Corte della Castellania.

- §. I.  maestri Notari della Gran-Corte della Castellania non potranno ricevere, o tassare a veruno dritti maggiori di quelli, che si trovano, o faranno ordinati e prescritti; e facendo altrimenti, faranno tenuti *in subsidium de proprio* quanto all' eccesso verso la parte lesa, ed a restituire quelli che avranno riscossi.
- §. II. **S** Aranno tenuti ad invigilare sopra tutti gli attuarij e scrivani del Tribunale, perchè da ciascheduno s' adempisca il proprio dovere.
- §. III. **N** ON permetteranno, che da veruno de' suddetti attuarij e scrivani si riscuota dritto maggiore di quello, che gli spetta, e che il pubblico rimanga defraudato ed aggravato; nè che appresso di loro si trattenga denaro depositato per nota, o altrimenti: e mancando in ciò, faranno tenuti *in solidum* ad indennizzare le persone defraudate.
- §. IV. **S** Aranno in oltre obbligati a significare al Castellano tutti i disordini ed abusi di Corte pel conveniente riparo.
- §. V. **N** ON riceveranno scritture non sottoscritte dal Giudice, e dagli Avvocati o Curiali abilitati.
- §. VI. **N** ON potranno ammettere note senza espresso ordine del Giudice, e senza sua sottoscrizione.
- §. VII. **N** ON potranno per gli atti di Corte ricevere obbligazioni e pleggerie di femmine, o stipulare altro qualifia loro contratto senza nostro speciale decreto: ed in caso diverso, oltre alla nullità di detti atti, incorreranno nella pena della privazione dell' impiego, e soggiaceranno al risarcimento de' danni, spese, ed interessi.
- §. VIII. **D** Ovranno far registrare tutte le sentenze, che faranno state profferite, colle loro intimazioni; e non potranno permettere prima di tale registro, che i processi escano del Tribunale.

§. IX. **A** Vranno l'obbligo di badare a' processi compilati nel Tribunale; e terminati, dovranno consegnarli dopo anni due in archivio, con riportare il discarico in un libro, che a tale fine faranno tenuti formare e conservare. Mancando in tale particolare faranno tenuti a tutt' i danni, spese, ed interessi verso le persone lese, ed a pagar al Fisco once dieci.

§. X. **I** Notari della Gran-Corte della Castellania, i Maestri d'atti del Supremo Magistrato di Giustizia, i Notari dell'ufficio della Senescallia, del Consolato del mare, della Segrezia, degli Armamenti con nostra bandiera Magistrale, e di tutti gli altri uffici della città Valletta dovranno subito mettere in cassa di detta Gran-Corte della Castellania i depositi giudiziali: e lo stesso dovranno osservare i maestri Notari delle Corti, Governatoriale e Capitaniale, nelle rispettive casse de' depositi, sotto pena di privazione dell' ufficio, e di pagare once cinquanta al Fisco.

§. XI. **N** ON farà permesso a verun Ufficiale, Magistrato, o qualsiasi altro di ricevere tali depositi sotto qualsiasi pretesto e motivo; ed in caso di contravvenzione incorreranno nelle stesse pene.

§. XII. **D** Ovranno le casse destinate per li depositi essere conservate rispettivamente nelle stanze del Castellano, e ne' palazzi del Governatore del Gozo, e del Capitano della Verga, sotto la custodia di tre chiavi, che devono essere, quanto alla Gran-Corte della Castellania, l' una dal Castellano, l' altra dal Giudice Civile della stessa Corte, e l' altra da' maestri Notari; nella Governatoriale dal Governatore, dal Giudice Civile, e dal maestro Notaro; e nella Capitaniale dal Capitano di Verga, dal Giudice Capitaniale, e dal maestro Notaro.

§. XIII. **N** ON si potrà aprire la cassa de' depositi, non essendo presenti il Castellano, ed il Giudice, e gli altri indicati nel §. precedente; i quali perciò restano proibiti di consegnare le chiavi ad altri: ed in caso diverso faranno tenuti ad ogni danno, che n' avverrebbe.

§. XIV. **D** Ovranno detti maestri Notari tenere oltre il solito cedulaio un libro a parte, in cui faranno notamento de' depositi di danaro, gioje, e di tutt' altro, che si faranno, e del pagamento e consegna, quando seguirà; sottoscrivendosi ogni volta sotto la partita notata, così nell' introito, come nell' esito tutti coloro che conservano in potere di essi le chiavi: il quale libro

de' Maestri Notari della Castell. 21

libro dovrà sempre restare conservato nella cassa, e non potrà essere da quella per qualsivisia motivo estratto, sotto pena di privazione dell' officio, e d' once cinquanta da pagarsi al Fisco.

§. XV. **D** Ovranno indispensabilmente ogni mese fare la visita di tutt' i processi, civili e criminali, terminati e passati in giudicato; e trovando mancarvi qualche processo, dovranno farlo riportare subito: altrimenti saranno tenuti a pagare al Fisco per ogni volta once dieci, oltre a' danni, spese, ed interesse, che talvolta si cagionerebbero alla parte lesa.

§. XVI. **S** Aranno obbligati a praticare anche le stesse diligenze per l' archivio de' processi criminali; ed in ogni mese dovranno riconoscere, se i registri sieno a giornata col loro alfabeto sotto le stesse pene, e gli Attuarj criminali incorreranno in esse, quantevolte mancheranno in fine d' ogni mese di tenere pronti i registri, e di conservare i processi suddetti nella debita forma.

§. XVII. **D** Ovranno in un libro a foglio far registrare nel termine di giorni quindici tutti gl' inventarj giudizialmente fatti, cedole di primi e secondi decreti, e mandati di possesso in loro virtù presi, cedole tutelari, tasse d' alimenti, e tavole di spese, esigendo dalla parte il dritto, che loro spetta.

§. XVIII. **N** ON farà permesso a veruno dare fuori del Tribunale alcun registro per qualsivisia motivo, sotto pena d' once venticinque da pagarsi al Fisco.

§. XIX. **S** Aranno obbligati a tenere per mezzo dell' Attuario criminale un libro, in cui anderanno con esattezza notando tutt' i rei accusati, condannati, o assoluti, e tutt' i carcerati, il loro nome, e la causa della loro carcerazione: e lo stesso dovranno osservare per quei che saranno messi in carcere per esserne trasportati in altre carceri.

§. XX. **S** Aranno pure obbligati a tenere un libro per li depositi, in cui subito dovranno registrare la somma, e tutt' altro depositato, con indicare il giorno, mese, ed anno, e da chi sia stato fatto il deposito: e dovranno in oltre far legare subito le cedole dei depositi, numerandole ed alfabetandole, ed in ogni anno ridurle in un registro coperto con sua pergamena, sotto le pene contenute nel §. XVIII. del presente Capitolo.

§. XXI. Nelle

§. XXI. **N** Elle cedole de' depositi, che si faranno nel Supremo Magistrato di Giustizia, o nell' ufficio della Senescallia, della Segrezia, del Consolato del mare, o in altro Tribunale, si dovrà esprimere di riporre il denaro nel banco della Castellania, o della Governatoriale, o della Capitaniale: ed i Maestri d' atti, o Notari senza dilazione si porteranno colla parte in quella Corte, a cui spetta; ed ivi fatta la reale consegna a' maestri Notari, si registreranno nel libro dell' istessa cassa, sottoscrivendosi sempre, dopo fatta l' introduzione in cassa, a piè della cedola coloro che avranno le chiavi, ed in oltre i Maestri d' atti, o Notari: e qualora si dovrà estrarre qualsivisia di detti depositi, si consegneranno le monete, o altro che sarà stato posto in deposito al Notaro di quell' ufficio, a cui appartengono, facendo costare col consenso delle parti, ovvero con sentenza o decreto l' ordine del pagamento, sotto le pene di sopra prescritte pel caso di qualunque contravvenzione.

§. XXII. **I** depositi non si confondano, ma restino sempre separati, gli uni dagli altri, dentro l' istessa cassa in cartocci, o sacchetti distinti, i quali dovranno portare in fronte il nome e cognome del depositante, la somma e specie di monete.

§. XXIII. **N** ON si potrà fare cambio alcuno delle monete depositate con altre di diversa specie o qualità, dovendo l' aumento o scalo del denaro depositato restare sempre, quanto al suo valore, a pericolo o comodo di coloro, a' quali spetta *de jure*. A tale oggetto così nelle cedole, come ancora ne' libri di cassa, si dovrà esprimere in ogni caso pur anche la qualità e specie di monete, poste in cassa, ovvero estratte, sotto le pene medesime.

§. XXIV. **N** ON potranno i Ministri, o maestri Notari, a' quali appartiene rispettivamente la cura delle casse dei depositi, imprestare, o permettere, che si faccia imprestito del danaro, o altro depositato sotto qualsivisia motivo: nè ardiranno sotto espressione di denajo effettivo, che dovrà depositarsi, ricevere veruna sorte d' oro, argento, gioje, o qualsivisia altra roba, sotto le pene di sopra prescritte.

§. XXV. **T** Utt' i maestri Notari, terminato l' ufficio, dovranno al successore fare subito la consegna della chiave della cassa de' depositi, e faranno tenuti a farne intera e distinta consegna di tutte le partite di denaro, e d' ogni altra cosa, che in tempo di tale consegna si troverà depositata in presenza
di

de' Maestri Notari della Castell. 23

di coloro, a' quali appartiene la custodia della cassa, e che ne conservano le chiavi, sottoscrivendosi tutti nelle ricevute e quietanze assieme col Notaro, che avrà fatto la consegna, e di quello, a cui si farà fatta; dovendosi queste ricevute e quietanze conservare perpetuamente nella cassa, senza che per qualsivisia motivo potranno esserne tolte da veruna persona, sotto l' istesse pene espresse ne' §§. precedenti.


§. XXVI. **S** Aranno tenuti *in solidum* per tutto quel denaro, che sarà depositato, o con cedola, o in qualunque altra maniera, ancorchè fosse abusivamente in potere degli attuarj e scrivani.

§. XXVII. **D** Ovranno ricevere pleggi idonei, e non d' alieno foro; altrimenti saranno *in solidum* tenuti a tutt' i danni, spese, ed interessi, tolta ogni necessità d' escussione, la quale in ogni caso si dovrà fare a loro spese, salvo in oltre alle parti interessate il dritto per darli altra idonea pleggeria.

§. XXVIII. **D** AL giorno, che incominceranno ad esercitare il loro impiego, sieno essi *in solidum* obbligati, ed i loro beni ipotecati per tutti quelli danni, spese, ed interessi, e pene pecuniarie, a cui saranno tenuti, per non aver adempito a dovere il loro impiego.

CAPO OTTAVO

DEL TRIBUNALE COLLEGIATO,
e della sua Erezione, e Competenza.

§. I.  L Tribunale Collegiato, chiamato da Noi nella sua erezione Supremo Magistrato di Giustizia, s' abbia per surrogato in vece della Suprema Curia d' Appello, con quelle però prerogative ed autorità in questo Capo espresse.

§. II. **S** Arà composto, come l' è, d' un Presidente, sei Configlieri, un Segretario cogli onori di Configliere, due Maestri d' atti, due Scrivani, e due Portieri.

§. III. **D** AI sei Configlieri sieno formate, come lo sono, due Aule o Ruote; e ciascheduna di esse sia composta di tre Configlieri, e prenderà il nome di prima Aula o Ruota quella, in cui risiederà il primo Configliere con soldo maggiore; e ciò dovrà osservarsi in tutte le future vacanze.

24 *Libro I. Capo VIII.*

§. IV. **V** I farà in oltre una Ruota composta da due di detti Configlieri per la lettura de' memoriali, in cui le cause fino alla somma di scudi cinquanta, e quelle d'ingiurie verbali o reali, senza però effusione di sangue, ed altre simili faranno decise in grado d'appello o revisione.

§. V. **G** LI attuali Configlieri, e quei che faranno per succedere, sieno e s'intendano nominati ed eletti a vita; quante volte la loro condotta, o le querele, che talvolta contra di essi s'avvanzeranno, esaminate giuridicamente da Noi col Nostro Ven. Consiglio, non gli faranno riputare immeritevoli della carica.

§. VI. **C** Osì il Presidente, come ciaschedun Configliere, nominato da Noi che farà, ed approvato dal nostro Ven. Consiglio, dovrà fare in esso il giuramento, a tenore di quanto si prescrive nella formola inserita in questa nuova Compilazione, senza che vi sia necessità di rinnovare ogn'anno tale giuramento.

§. VII. **I** L Presidente, secondo richiederà l'importanza delle cause, presiederà in una, o in altra di dette Aule o Ruote.

§. VIII. **L'** Avvocato, ed il Procuratore Fiscali, e l'Avvocato de' Poveri della Gran-Corte della Castellania adempiranno il loro ufizio anche nel Supremo Magistrato di Giustizia.

§. IX. **A** L Presidente, ed a' Configlieri, oltre i soldi loro assegnati, non sarà permesso esigere dritto alcuno; e le propine, e tutt' altri diritti, che si pagheranno secondo le tariffe, s'introiteranno a pro del Fisco. Dovranno lo stesso praticare ed osservare i Giudici, Criminale e Civile, della Gran-Corte della Castellania, l'Avvocato, e 'l Procuratore Fiscali.

§. X. **A** questo Supremo Magistrato di Giustizia spetterà privatamente la cognizione e decisione di tutte le cause criminali, nelle quali potrà aver luogo la pena di galera a vita, ovvero di morte con tutti gl' incidenti ed annessi, anche riguardanti materie civili, non ostante che la compilazione de' processi in dette cause sarà seguita in altro Tribunale, come competente.

§. XI. **S** Petterà allo stesso Tribunale decretare le torture della corda, o altri tormenti ne' casi, ne' quali potranno avere luogo a tenor di quanto si prescrive in questa nuova Compilazione.

§. XII. In

- §. XII. **I**N detti casi il decreto si dovrà profferire col voto di tutt' i Configlieri, e del Presidente; ed i Giudici competenti, compilatori del processo, dovranno soltanto trasmettere gli atti di esso con una relazione distinta senza voto: ma il Giudice Criminale della Gran-Corte della Castellania dovrà personalmente intervenire per fare la detta relazione in voce senza voto. Saranno tenuti i Giudici, da' quali si farà compilato il processo, ad eseguire, quanto in proposito delle torture di corda o d' altro tormento, si farà decretato, previa la Nostra approvazione.
- §. XIII. **A** detto Supremo Magistrato di Giustizia in grado d' appello, revisione, o altro qualsivisia rimedio, si devolve la cognizione e decisione di tutt' altre cause criminali, agitate e diffinite da' tribunali della Governatoriale, e della Capitaniale.
- §. XIV. **S** Aranno di sua privativa cognizione e decisione le cause di libertà dalla schiavitù, e di riscatto degli schiavi con tutt' i loro incidenti.
- §. XV. **A** L medesimo Supremo Magistrato apparterrà pure la privativa cognizione e decisione delle cause feudali così riguardo a titoli, devoluzioni, successioni, prelazioni, dote di paraggio, vita milizia, e legittima, come per loro frutti, benefatti, e tutt' altro incidente.
- §. XVI. **A** Pparterrà allo stesso Supremo Magistrato la cognizione e decisione delle controversie giurisdizionali tra le Corti inferiori insorte, e tra le parti, inteso l' Avvocato Generale del Principato, ed adempito quanto si prescrive intorno a tali vertenze nel *Cap. XL. §. VII. di questo Libro.*
- §. XVII. **D** Ovranno ancora nello stesso Tribunale essere privatamente conosciute e decise le cause de' maggioraschi, primogeniture, e fedecommessi, frutti, e benefatti, e d' ogni altro incidente, che cadrà in disputa.
- §. XVIII. **S** I potranno in esso Supremo Magistrato di Giustizia proporre le istanze per ottenere la dichiarazione di essere eredi *ex testamento*, oppure *ab intestato*, esibite le scritture necessarie, e per ispedirsi i bandi o editti, con citarvi quei che possono avere interesse nell' affare, essendo incerti; ed i certi, personalmente.
- §. XIX. **S** I dovrà a tale oggetto presentare la supplica per la destinazione del Commessario.
- D
- §. XX. **L**e

26 *Libro I. Capo VIII.*

- §. XX. **L**E cause civili discusse e decise ne' Tribunali delle due isole, Malta e Gozo, comprese quelle della Senescallia, della Segrezia, del Consolato del mare, e degli armamenti con nostra bandiera, in grado di primo appello dovranno essere conosciute e decise nel Supremo Magistrato di Giustizia; eccettuate le cause civili decise dalla Corte Capitaniale, delle quali la cognizione in grado di primo appello spetta alla Corte delle prime Appellazioni del Magistrato della città Notabile.
- §. XXI. **D**Ovranno però le predette cause eccettuate essere decise nel Supremo Magistrato in grado di secondo appello.
- §. XXII. **Q**Uanto si dispone ne' precedenti §§. XX. e XXI., avrà luogo pure ne' giudizj di revizione, o d' altro rimedio, ed in caso d' appello da' decreti, che recano irreparabile gravame, ed in tutt' altri simili casi.
- §. XXIII. **C**ONfermati però, o rivocati tali decreti dal Supremo Magistrato di Giustizia, non si potrà ritenere la cognizione della causa, per essere decisa sul merito; ma si dovranno rimettere per l' ulteriore proseguimento, prescrivendosi e dandosi quelle norme, che si crederanno opportune.
- §. XXIV. **D**A detto Supremo Magistrato si potranno in prima istanza conoscere e decidere le cause della Ven. Camera del Tesoro, qualora vorrà questa proporre qualunque azione contra persone non addette al Nostro Ordine.
- §. XXV. **S**ARANNO pure di cognizione dello stesso Supremo Magistrato in grado d' appello le cause attive, e passive dell' Università di questa città Valletta, della città Notabile, e dell' isola del Gozo: e potranno essere anche conosciute in prima istanza, quante volte così stimeranno i loro rispettivi Giurati, e di più, riguardo alla Università della Valletta, concorrendovi l' approvazione del Nostro Ven. Senescalco. Diputato però in tali casi il Commessario, non potranno variare il foro, e tali cause si potranno pure decidere nella lettura de' memoriali, non eccedendo l' importare di scudi cinquanta.
- §. XXVI. **L**E cause degli abitanti nelle quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua, eccedenti l' importare di scudi seicento, e de' casali non eccettuati, quello di scudi cento; si potranno proporre in prima istanza, di comune consenso delle parti, nello stesso Supremo Magistrato di Giustizia, ancorchè tali cause spettassero ad altro Tribunale.

§. XXVII. **N**EL medesimo Supremo Magistrato di Giustizia, di consenso però unanime delle parti, si potranno compromettere tutte le differenze su qualunque materia, anche di commercio, in persona de' Configlieri dell' una o dell' altra Aula, o delle due Aule unite; tutte le volte che l' elezione loro si farà non in qualità di semplici Compromissarj, ma di Arbitratori con obbligarfi a stare ed accettare l' arbitrato, che da loro si darà colla rinuncia alla riduzione *ad arbitrium boni Viri*, ed a qualunque rimedio di nullità, e di lesione eziandio enormissima, o altro, a riserva solamente degli errori in fatto talvolta accaduti, che dovranno dagl' istessi Arbitratori essere corretti.

§. XXVIII. **E** sarà in tale caso permesso a quei che eleggeranno tali Arbitratori, di fare convenzioni, patti, così circa la durata del compromesso, come rispetto a tutt' altro, che non si oppone al disposto nel precedente §. XXVII. : e tali convenzioni e patti dai Configlieri eletti Arbitratori si dovranno osservare.

§. XXIX. **E** quante volte il tempo dato per l' arbitrato non si sarà stabilito, dovrà essere di mesi tre prorogabili da' Configlieri eletti Arbitratori per altri mesi tre solamente, da contarsi, quanto ai primi tre mesi, dal giorno di loro elezione, e per gli altri mesi tre, dal dì della proroga.

§. XXX. **D**A' lodi de' Giudici Compromissarj ne' compromessi volontarj la riduzione *ad arbitrium boni Viri* spetterà al Supremo Magistrato di Giustizia, eccedendo le differenze la somma di scudi cento: se però sarà inferiore, tale riduzione apparterrà al Giudice Ordinario, salve però le convenzioni, che talvolta in opposto dalle parti si faranno.

§. XXXI. **Q**Uante volte i possessori de' beni soggetti a fedecomessi, sostituzioni e ipoteche saranno costretti di fare spese considerabili ne' beni suddetti, ad oggetto di conseguirne la prelazione; potranno comparire nello stesso Tribunale per ottenere la diputazione del Commessario, ad oggetto che coll' intervento de' periti, e dello stesso Commessario, prima e dopo fatte le spese, si facciano le convenienti prove, e giustificazioni delle spese suddette, e sia determinata la somma, per cui dovranno essere preferiti, citati gl' interessati, i certi personalmente, e gl' incerti con editto.

§. XXXII. **S**petterà allo stesso Supremo Magistrato di Giustizia la cognizione delle cause passive, mosse contra il
C 2 Segretario,

Segretario, e contra tutti gli altri Ministri subalterni; per quelle però de' Contiglieri, si dovrà a Noi fare ricorso per la diputazione de' Giudici.

§. XXXIII. **A** questo Tribunale s'accordano le prerogative concesse dal Dritto Romano a' Prefetti al Pretorio, ed a' Concistorj de' Principi: e perciò la decisione delle cause vi potrà seguire senza riguardo alle solennità giudiziali non sostanziali, *ma sola veritate facti inspecta.*

§. XXXIV. **S** I dovranno riputare per solennità giudiziali non sostanziali tutte quelle soltanto, le quali non saranno necessarie per essere a dovere amministrata la Giustizia.

§. XXXV. **N** ON si potranno pertanto omettere, e non considerare i difetti di giurisdizione, di citazione, di mandato, e di prove conducenti a fondare l'intenzione dell'attore, e l'eccezione del reo convenuto.

§. XXXVI. **C** Olle divise però prerogative e facoltà non potranno i Giudici accordare a' delinquenti grazie, condonazioni di pene, abolizione di delitti, oppure esercitare anche indirettamente altri dritti di Sovrana autorità.

§. XXXVII. **N** È potranno servirsi di veruna potestà arbitraria, quante volte non sarà regolata da quello che si dispone dalle Leggi Municipali, ed in loro difetto dalle Leggi Comuni, e ne' casi controversi e dubbj delle opinioni abbracciate ne' supremi e più accreditati Tribunali.

§. XXXVIII. **C** Irca la liquidazione de' frutti, condanna di spese giudiziali, e simili incidenti, dovrà abbracciare i sentimenti più equi e ragionevoli.

§. XXXIX. **N** ON si potrà in detto Tribunale decretare con indizj indubitati la pena di morte, nè arbitrare gl'indizj.

§. XL. **L** E decisioni dello stesso Tribunale non potranno avere forza di legge, se non saranno da Noi espressamente approvate, ed ordinato, che debbano aver tale forza di legge.

§. XLI. **D** I tutt' i decreti e risoluzioni, che seguiranno nel Supremo Magistrato, anche nella lettura de' memoriali, si dovrà fare dal Segretario un loro registro; in cui narrate con chiarezza le domande, si trascriveranno i decreti e le risoluzioni
co'

del Tribunale Collegiato.

29

co' motivi che l' appoggiano nel modo e forma prescritta nel
Capo XI. di questo libro.


§. XLII. **D**E' decreti profferiti dal Tribunale suddetto si potrà domandare qualche spiegazione, o riforma ed aggiunta; purchè tale spiegazione, o riforma ed aggiunta non rovesci totalmente il giudicato; e fino che sarà seguita, non corrano i tempi fissati per li rimedj legali.

§. XLIII. **M**A non sarà permesso colla chiesta spiegazione, riforma, od aggiunta alterare il principale punto de' decreti, se non per via de' rimedj accordati in questa nuova Compilazione.

§. XLIV. **D**A questo Supremo Magistrato tanto circa la procedura giudiziale nelle cause, come anche nelle cause di nullità, e circa le appellazioni e riclamazioni, o altri rimedj, si dovrà solamente osservare quello, che si dispone e prescrive in questa nuova Compilazione di Prammatiche.

CAPO NONO

D E L P R E S I D E N T E
Del Supremo Magistrato di Giustizia.

§. I.  Arà tenuto il Presidente del Supremo Magistrato di Giustizia ad invigilare per la giusta direzione delle cause, che faranno proposte, o s' introdurranno in esso Supremo Magistrato.

§. II. **D**Ovrà subito diputare il Configliere Commessario per la compilazione del processo, o suo proseguimento, e rimetterà le cause fino alla somma di scudi cinquanta, o d' ingiurie verbali, o reali senza effusione di sangue, e simili, alla Ruota della lettura de' memoriali: baderà in oltre, che la distribuzione delle cause si faccia e siegua nella maniera più propria, e soddisfacente senza troppo aggravare più l' uno, che l' altro de' Configlieri delle due Aule; osservando circa la diputazione de' Commessarj, come rispetto a tutt'altro, quanto si prescrive in questa nuova Compilazione di Prammatiche.

§. III. **D**Estinerà parimente per ogni semestre, o altro tempo il Configliere Commessario per le cause del commercio di
mare,

mare, ed i due Configlieri in ogni bimestre, o altro tempo per la Ruota della lettura de' memoriali; e potrà, abbisognando, surrogare altri.

§. IV. **I**N ogni fine di mese farà formare una lista di quelle cause, che dovranno essere ne' giorni destinati del seguente mese decise; ed ordinare, che sia affissa nella porta del Tribunale: ed avrà sempre speciale cura, che colla possibile prestezza sieno proposte e terminate le cause criminali, e marittime, e tutt'altre simili, che ricercano una pronta e celere spedizione.

§. V. **N**ON permetterà, che senza rilevanti motivi le cause non sieno discusse e decise nel giorno destinato: e concorrendovi tali motivi, farà tenuto a fissare altro giorno, purchè non si differisca più di giorni otto la loro discussione e decisione.

§. VI. **S**ARÀ permesso al Presidente di destinare ulteriori giorni oltre a' fissati nella lista per la terminazione delle cause, ed anche fissare un giorno o più, per la Ruota della lettura de' memoriali, che potrà variare, conforme sarà spediente.

§. VII. **N**ON ammetterà senza giusta causa superflorie di forte alcuna; nè permetterà, che le parti, od i loro Avvocati si servano di raggiri e pretesti per arenare e differire la proposizione e decisione delle cause.

§. VIII. **A**MMETTERÀ le appellazioni e riclamazioni, nullità, o altri rimedj nella forma prescritta in questa nuova Compilazione di Prammatiche; ed osserverà e farà osservare la procedura criminale e civile, e tutt'altro in essa prescritto.

§. IX. **C**ONOScerà le cause di suspizione de' Configlieri, e trovandole sussistenti, ne surrognerà altri; ma non permetterà, che su tale particolare sia formato processo alcuno, e dovrà in tale proposito praticare un prudente contegno, e non ammettere leggeri motivi di suspizione, nè rigettare quelli che possono a' litiganti recare aggravio, e rendergli mal contenti e soddisfatti.

§. X. **L**O stesso contegno dovrà osservare nella diputazione del Commessario.

§. XI. **N**ON permetterà, che i Configlieri senza giusto motivo s'astengano dall'essere Commessarj e votanti nelle cause.

§. XII. Potrà

- §. XII. **P**otrà al Commessario diputato accordare, su cose nuovamente dedotte e su nuove azioni, la facoltà di farne relazione per essere considerata, e darvi le sue provvidenze.
- §. XIII. **O**bligherà gli Avvocati a formare con buono stile in ogni causa grave per se stessa, o per gli articoli il ristretto di fatto e diritto; e mancando di farlo senza giusto motivo, ordinerà, che non si faccia loro tassa del patrocinio, ed il cliente non farà tenuto inverso di loro a cosa alcuna.
- §. XIV. **B**aderà, che tale ristretto di fatto e diritto sia formato con precisione ed a dovere, e che in esso sieno rilevati con chiarezza i punti di disputa con loro convincente smaldimento.
- §. XV. **D**ovendo votare, darà in ultimo luogo il suo voto; e non potrà votare, se prima del congresso non avrà spiegato l'animo suo, o decretato il suo intervento, o che tale intervento sia in qualunque altra maniera prescritto.
- §. XVI. **N**ella votazione delle cause non permetterà, che verun Configliere interrompa o il Configliere Commessario, o altro votante; e farà, che il Configliere diputato Commessario in causa nel giorno destinato ne faccia suo distinto rapporto con dare nel congresso in primo luogo il suo voto, rilevando con precisione e chiarezza i motivi, che l'appoggiano: e ciò si dovrà sempre osservare da' Configlieri anche in sua assenza.
- §. XVII. **E**ssendo gli altri Configlieri votanti dello stesso parere, basterà dirlo semplicemente: ma se avranno ulteriori motivi, ovvero faranno di parere diverso; dovranno coll' istessa precisione e chiarezza dare il loro voto, e rilevare tutt' i motivi, sfuggendo la repubblica di quei già rilevati dagli altri Configlieri votanti: e la votazione dopo il Configliere Commessario si dovrà fare dal meno anziano Configliere, e così poi dagli altri.
- §. XVIII. **N**elle riclamazioni dovrà decretare l'unione delle due Aule, e nella prima proposizione delle cause non accorderà la loro unione, se non saranno quelle di rilievo riguardo alle somme, che dovranno eccedere gli scudi seicento, o per l'importanza de' punti in questione.
- §. XIX. **N**ell'unione delle due Aule procurerà d' evitare la parità de' voti, decretando solamente l'intervento di due Configlieri dell' altra Aula.

- §. XX. **S**E l' unione delle due Aule per rilevanti motivi sarà stata decretata coll' intervento di tutt' i Configlieri; per evitare la parità, dovrà pure ordinare il suo intervento.
- §. XXI. **L**A diversità di motivi non toglierà la parità de' voti.
- §. XXII. **I**N tutt' i casi nondimeno, che succederà la parità de' voti, si dovrà decretare la nuova proposizione della causa avanti de' medesimi Configlieri: e se in questa si farà anche parità, il Presidente dovrà subito dare in aggiunti quei Configlieri dell' altra Aula, che non avranno votato: e se le due Aule faranno già unite, darà in aggiunto il Configliere dell' altra Aula, e decreterà il suo intervento.
- §. XXIII. **S**E però tutt' i Configlieri delle due Aule avranno dato col Presidente il loro voto, diputerà in aggiunti uno, ovvero i due Giudici della Gran-Corte della Castellania; quantevolte non avranno avuto alcuna ingerenza nella causa: e non potendo per giusti motivi deputarli, si dovrà a Noi fare ricorso per tale diputazione.
- §. XXIV. **I**N tutte le cause civili, nelle quali s' agirà di somme pretese dalle parti, provenienti da una stessa sorgente, qualora la discrepanza di voti caderà sulla maggiore somma, si dovrà decretare per la somma minore contenuta nella maggiore, per cui i voti si dovranno dire uniformi, o che vi farà la maggiore loro parte; e per l' ulteriore somma si dovrà fare il decreto per la nuova proposizione, ed indi deputare gli aggiunti, a tenor di quanto si prescrive ne' precedenti §§. XXII. e XXIII.
- §. XXV. **L**O stesso si dovrà osservare per le somme in quistione, che avranno diverse sorgenti, riguardo a ciascuna somma.
- §. XXVI. **N**ELLE cause però criminali circa le pene non potrà indistintamente aver luogo il decreto per la minor pena, concorrendovi discrepanza di voti; ma si dovrà attendere semplicemente il numero maggiore de' voti, se la pena sarà di specie diversa: essendo però la pena dell' istessa specie, maggiore o minore, si dovrà fare il decreto per la pena minore.
- §. XXVII. **U**SERÀ ogni diligenza, perchè sia a tutti con prontezza e celerità possibile amministrata la giustizia, a tenore del prescritto in questa nuova Compilazione di Prammatiche, ed in loro difetto da quello che prescrivono le Leggi dette Comuni; ed in affari marittimi, dagli usi e stabilimenti del Consolato generale del mare,

mare, e ne' casi controversi dalle oppinioni de' supremi e più accreditati Tribunali. Dovranno i Configlieri, osservare con esattezza il contenuto in questo §.

§. XXVIII. **N** Ascendo qualche dubbio circa l' intelligenza di qualche Prammatica, dovrà ordinare, che sia formata una rappresentanza, per aver da Noi la sua spiegazione ed interpretazione.

§. XXIX. **A** ttenderà per l' osservanza del segreto da tutti que' Configlieri ed Aggiunti, che interverranno nella votazione delle cause.

§. XXX. **N** EL mese di Settembre d' ogni anno il Presidente col primo Configliere della prima Aula, o della seconda, essendo quegli impedito, dovranno fare la visita di tutt' i processi, libri, cedole di depositi, e di tutt' altro, che si sarà fatto nel Tribunale; e di più confrontare le cedole di depositi colla cassa de' depositi medesimi; ed osservare, se tutto sia a dovere, con formare una relazione in iscritto, ed a Noi presentarla; per ordinare, in caso che le cose non si troveranno in regola, quanto sarà opportuno e conveniente.

§. XXXI. **A** sfisterà in fine d' ogni mese co' Configlieri, e con tutti gli altri incaricati a' conti degl' introiti mensuali, che si faranno fatti.

§. XXXII. **Q** ualora i Configlieri, il Segretario, l' Avvocato, e 'l Procuratore Fiscali, e tutti gli altri Officiali del Tribunale mancheranno ne' loro rispettivi doveri; farà tenuto il Presidente medesimo a rendere Noi informati per le opportune provvidenze.

§. XXXIII. **I** N caso d' impedimento legittimo del Presidente, dovrà la prima Ruota supplire le sue veci, e farne le decretazioni di sopra annoverate, e dal suo primo Configliere il giorno; e la spedizione delle cause, non dovrà soffrire nessun ritardo, a riserva de' casi pe' quali sarà necessario, ovvero decretato il suo intervento: ed allora si dovrà a Noi fare ricorso dal detto primo Configliere per li convenienti e necessari provvedimenti.

CAPO DECIMO

DE' CONSIGLIERI

Del Supremo Magistrato di Giustizia.

§. I.



ON è permesso a verun Configliere spedire ordine veruno, o decreto, prima che dal Presidente sarà destinato Commessario generale in alcun genere di cause, ovvero particolare in qualche causa.

§. II.



ON potrà il Configliere deputato Commessario dare decreto alcuno in casa, ma ricercando l' affare una pronta spedizione, sarà tenuto a fare di quanto occorre consapevole il Presidente, il quale farà subito convocare l' Aula, o le Aule, sendo unite, e decretare quanto conviene.

§. III.



Ovrà ciaschedun Configliere eseguire le decretazioni del Presidente senza poter entrare nella loro disamina, riservando a Noi, in caso d' irregolarità e d' eccesso in questo genere, la facoltà di dare i convenienti ripari, e di punirlo anche colla privazione dell' impiego, da seguire nella maniera prescritta nel §. V. del Capo VIII. di questo Lib.

§. IV.



I tutte le tergiversazioni e raggiri praticati da' litiganti, o da' loro Avvocati e Procuratori, dovrà render inteso il Presidente, qualora da se non avrà potuto dare riparo.

§. V.



E' giorni giuridici, e feriali tutt' i Configlieri sieno tenuti per due ore dopo mezzodì a stare in casa per sentire le informazioni, e dare tutta la conveniente soddisfazione a litiganti.

§. VI.



NON si potranno fare accessi da' Configlieri Commessari fuori delle città Valletta, Vittoriosa Senglea, e Burmala ossia Cospicua, senza speciale approvazione del Presidente, nè per dette città potranno decretarsi gli accessi dall' una, o dall' altra Aula senza intervento di detto Presidente, ancorchè fossero dimandati dalle parti.

§. VII.



Qualora però vi sarà pericolo d' occultazione di beni, o d' altro, potrà il Configliere Commessario fare a tale fine l' accesso con decretazione dello stesso Presidente.

§. VIII. Nel

§. VIII. **N**EL giorno fissato per la proposizione della causa e sua decisione il Configliere Commessario farà tenuto a farne distinta relazione, restringendo i punti controversi, e rilevando le ragioni delle parti con esattezza ed indifferenza: e per memoria ne formerà in iscritto il ristretto de' punti in questione, con tutto quello che conduce a porli nel loro vero e giusto lume.

§. IX. **D**Ovranno i Configlieri destinati per decidere le cause nella lettura de' memoriali astenersi dalla loro decisione, e rimetterle per essere decise in una delle due Aule; quante volte i punti di disputa sieno di rilievo e d'importanza per se stessi, o per qualche altro riflesso.

§. X. **N**EL congresso per la votazione della causa il Configliere Commessario farà il primo a dare il voto, e poi seguiranno gli altri nella forma prescritta ne' §§. XV. e segg. del *preced. Cap IX.*

§. XI. **S**ARanno tutt' i Configlieri, ed il Presidente tenuti ad osservare un profondo e rigoroso segreto di quanto si farà detto, discusso, e votato da' singoli nel congresso suddetto.

§. XII. **D**Ovranno i Configlieri osservare con esattezza, quanto si prescrive in questa nuova Compilazione di Prammatiche.

§. XIII. **N**ON potranno esercitare in qualsiasi altro Tribunale la professione d' Avvocato: e resta anche loro vietato di dare consulto alcuno, o direzione in materie legali.


§. XIV. **S**E mai per parentado, o per altro qualunque motivo a' Configlieri nascerà il dubbio, se potranno esser Commessarij, e votare in qualche causa; dovranno proporre il dubbio in iscritto al Presidente, il quale deciderà, se il dubbio sia sussistente: e se mai tralasceranno di farlo, e le parti proporranno la suspizione col deposito, saranno tenuti alle spese che faranno le parti, dichiarata sussistente la suspizione, ed a pagare al Fisco la somma depositata, che dovrà restituirsi al depositante; se pure non adducessero una scusa legittima di loro ignoranza.

§. XV. **D**Ovranno intervenire nelle processioni solenni della Nostra Maggior Chiesa Conventuale col Presidente, ornati di toga, e dovranno della stessa toga servirsi nelle pubbliche informazioni, che si faranno in Tribunale, o nella pubblica Udienza.

CAPO UNDECIMO

DEL SEGRETARIO

Del Supremo Magistrato di Giustizia.

- §. I.  Arà tenuto il Segretario a formare un libro per lo registro di tutt' i decreti, che dalle Ruote del Tribunale si profferiranno; e farà tale registro prima di consegnare i processi a' Maestri d' atti, o allo Scrivano in causa.
- §. II. **D** Ovrà anche in un altro libro formare in succinto il ristretto delle cause, e de' punti di controversia, e de' motivi della decisione.
- §. III. **T** Ale ristretto co' punti di disputa, e co' motivi della decisione dovrà comunicarlo a' Votanti, ed essere da loro sottoscritto prima della sua stesa nel libro.
- §. IV. **D** Ovrà pure in altro libro fare nota di tutte le commesse delle cause con ordine, e colla spiegazione delle date; ed i Maestri d' atti non potranno consegnare alle parti la supplica colla commessa, prima che se ne faccia tale registro.
- §. V. **I** N fogli distinti di tale libro si dovrà porre il nome di tutt' i Configlieri, e sotto il nome loro descrivere giorno per giorno le commesse generali, e particolari fatte in loro persona.
- §. VI. **D** Ovrà ancora formare un libro separato, in cui giornalmente andrà notando tutte le propine, liberazioni di depositi per le nullità e suspizioni in favor del Fisco: il quale libro si dovrà in fine d' ogni mese sottoscrivere dai due ultimi Configlieri.
- §. VII. **S** Petterà al Segretario privatamente da' Maestri d' atti, il ricevere gli atti e carte riguardanti le suspizioni de' Configlieri.
- §. VIII. **P** Otrà pure il Tribunale commettere a lui alcune esecuzioni, od appuramenti rilevanti, e di qualche delicatezza; con questo però, che trattandosi di causa pendente gli emolumenti si dividano per metà tra il Segretario medesimo, ed

i Maestri d'atti, salvo il diritto toccante allo Scrivano della causa.

§. IX. **D** Ovrà invigilare su' Maestri d'atti, Scrivani, e Portieri, perchè adempiscano i loro rispettivi obblighi; e delle mancanze dovrà render inteso il Presidente per lo conveniente riparo.


§. X. **D** Ovrà assistere col Consigliere Commessario in causa alla liquidazione delle propine, ed all' introito delle medesime: ed in caso che se ne domanderà la ritassa, dovrà assieme col Commessario formare il ristretto di difesa.

§. XI. **D** Ovrà in un libro descrivere tutti gl' introiti con esattezza e con indicarne i proprj giorni.

CAPO DUODECIMO

DELL' AVVOCATO, E DEL PROCCURATORE FISCALI

Del Supremo Magistrato di Giustizia.

§. I.  Avvocato, ed il Procuratore Fiscali della Gran-Corte della Castellania saranno tenuti a comparire nel Supremo Magistrato pel Fisco, facendovi le necessarie ed opportune istanze, ed informazioni in voce ed in iscritto, e quanto ricerca il loro impiego.

§. II. **N** Elle cause criminali delle Corti, Governatoriale e Capitaniale, passate nel Supremo Magistrato, i predetti Avvocato, e Procuratore Fiscali saranno tenuti a proseguirle adempendo con esattezza e puntualità quanto si prescrive nel §. precedente.

§. III. **A** tale fine dovranno gli Avvocati Fiscali delle suddette Corti, Governatoriale e Capitaniale, rendere appieno informato l'Avvocato ovvero il Procuratore Fiscale della Gran-Corte della Castellania senza trascurare cosa alcuna a pro del Fisco.


§. IV. **N** EL congresso, che si terrà per la votazione e decisione delle cause criminali, l'Avvocato o 'l Procuratore Fiscale dovrà intervenire, e sarà tenuto a fare il giuramento in mani del Presidente per l'osservanza del segreto.

§. V. **D** Ovranno fare lo stesso giuramento gli Avvocati Fiscali degli altri Tribunali, qualora v' interverranno nella votazione e decisione delle cause criminali di detti Tribunali.

CAPO

CAPO DECIMOTERZO

*DE MAESTRI D'ATTI,
Scrivani, e Portieri del Supremo Magistrato di Giustizia.*

- §. I.  Maestri d'atti, Scrivani, e Portieri del Supremo Magistrato di Giustizia dovranno giornalmente, a riserva delle Domeniche e d'altri giorni festivi, intervenire nel Tribunale in ore proprie e stabilite, ed adempire con puntualità i doveri del loro rispettivo impiego.
- §. II. **L**E cause si dovranno dividere in due banche de' Maestri d'atti collo Scrivano destinato in causa.
- §. III. **S**ARÀ proprio ufficio del Maestro d'atti in causa l'apporre in tutte le scritture e carte, che si presentano, il giorno, ed il nome di coloro, da cui vengono quelle presentate.
- §. IV. **N**ON riceveranno veruna supplica colla decretazione del Presidente, se non sarà presentata nel dì medesimo della decretazione, o nel giorno seguente, e trattandosi di gravami, non faran passati i giorni prescritti in questa nuova Compilazione.
- §. V. **L**E decretazioni delle commesse di qualsivieno specie dovranno essere di proprio pugno de' Maestri d'atti, ed il nome del Commessario dovrà farli dal Presidente, e da lui quelle sottoscriverli.
- §. VI. **Q**Ualora si proporrà gravame contra le decretazioni del Presidente, dovrà il Maestro d'atti attitare quel punto nello stesso processo della causa.
- §. VII. **T**UTT'i decreti del Tribunale, siccome anche gli ordini che si spediranno per gli altri Tribunali inferiori, dovranno essere sottoscritti dal Maestro d'atti in causa: e le copie che si estrarranno da' processi, si sottoscriveranno e dal detto Maestro d'atti, ed in oltre dallo Scrivano in causa, e si dovranno munire col suggello del Tribunale, riscuotendo rispettivamente i dritti secondo la tassa.
- §. VIII. **S**ARANNO tenuti in solido per tutte le mallevatorie, che riceveranno, come Maestri d'atti del Supremo Magistrato, di persone

Scrivani, e Portieri del S.M. di G. 39

persone non idonee, o d' alieno foro; e soggiaceranno al risarcimento di tutt' i danni e spese, tolta ogni necessità d' escussione, la quale in tutt' i casi si dovrà fare da essi, ed a spese loro.

§. IX. **D** Ovranno i Mastri d'atti invigilare sugli Scrivani, e Portieri, perchè non se ne trattenga qualche somma depositata per cedola o nota, e non se ne commetta alcun' altra frode: e succedendo diversamente, faranno essi Maestri d'atti obbligati in solido a risarcire *de proprio* il danno recato alla parte.

§. X. **N** ON potranno ricevere scritture non sottoscritte dal Configliere Commessario, e dagli Avvocati o Curiali matricolati.

§. XI. **N** ON riceveranno obbligazioni e mallevatorie di femmine; nè potranno per gli atti del Supremo Magistrato stipulare qualsivieno altri loro contratti senza Nostro speciale rescritto, sotto pena (oltrachè tali atti faranno affatto nulli) di privazione del loro ufficio, e di risarcire qualunque danno e spesa, che talvolta avranno cagionato.

§. XII. **R** Iguardo a' depositi che si faranno nel Supremo Magistrato, dovranno osservare con esattezza tutto quello, che da Noi si è prescritto a' Maestri notari della Gran-Corte della Castellania nel *Capo VII. §. X. di questo Libro*, sotto le pene medesime in caso di contravvenzione: e la cassa de' depositi si dovrà conservare nelle stanze del Castellano, e dovrà avere tre chiavi da tenerfi, l'una dal Presidente, l'altra dal primo Configliere, e la terza da uno degli stessi Mastri d'atti, come concorderanno tra loro: e si dovrà aprire in quella guisa medesima, che si è prescritta per la cassa de' depositi fatti nella Gran-Corte della Castellania nel *cit. Cap. §. XIII.*

§. XIII. **E** Ssendo uno de' Mastri d'atti indisposto, o per altra giusta cagione impedito, supplirà l'altro con tirare la quinta parte de' dritti, che spetterebbero a detto Mastro d'atti legittimamente impedito. Lo stesso si dovrà osservare dagli Scrivani, quante volte non sarà passata tra loro diversa convenzione.

§. XIV. **M** Ancando a loro doveri, o esigendo diritti maggiori della tariffa, faranno per la prima volta privati degli emolumenti d' un mese, e per la seconda perderanno l'impiego.

§. XV. NON

40 *L. I. C. XIII. de' Maestri d'atti,*


- §. XV. **N**ON potranno gli Scrivani mettere in processo scrittura veruna senza la presentata fatta dal Maestro d'atti, ancorchè si trattasse di supplica decretata dal Presidente.
- §. XVI. **D**Ovranno copiare con esattezza i decreti, che loro si daranno dal Commessario; e faranno tenuti a portargli le scritture, e tutt'altre carte riguardanti la compilazione del processo, ovvero a rimmetterglielle con uno de' Portieri, senza poterle dare a' litiganti, o ad altri: e dovranno ancora eseguire gli ordini, che loro si daranno da' Commessarj.
- §. XVII. **S**aranno tenuti gli Scrivani a spedire tutti gli ordini, sottoscritti però dal Commessario e dal Mastro d'atti, ed a conservare nel processo tutte le originali domande, ordini, e decreti sottoscritti; se pure dal Presidente non si farà diversamente ordinato.
- §. XVIII. **D**Ovranno diligentemente conservare i processi per fino che sarà terminata la causa, e poi riporgli in Archivio, la di cui chiave si dovrà conservare dal Segretario: e spirati anni due, si farà la consegna di essi processi in pubblico Archivio della Gran-Corte della Castellania.
- §. XIX. **N**ON faranno consegne di processi a persone esenti; e rapporto alle altre, ne dovranno esigere l'incarico dagli Avvocati, o da' Procuratori, numerati prima i fogli di essi processi, e facendone il confronto innanzi a colui, al quale si farà la consegna, per non incontrare dopo delle mancanze, lacerazioni, o altro.
- §. XX. **M**Ancando a' doveri del loro impiego, faranno tenuti a' danni recati a' litiganti per loro mancanza, e ad altre pene arbitrarie.
- §. XXI. **I**Portieri dovranno, senza poter commettere ad altri, fare le notifiche delle prime citazioni, e de' decreti diffinitivi, o che abbiano forza di decreto diffinitivo, coll'intervento di due testimonj; e nell'intimazione in iscritto, che loro si darà, si dovrà dire che debba farsi innanzi a due testimonj.
- §. XXII. **N**ON si potranno dagli Scrivani ricevere le notifiche suddette, fatte in altra forma dalla prescritta nel §. precedente.

§. XXIII. **S** Aranno tenuti i Portieri ad esprimere le persone, dalle quali faranno loro date le notifiche; e senza tale spiegazione non potranno gli Scrivani riceverle.

§. XXIV. **L** E dinunzie, ed esecuzioni, da farsi nel Gozo, o in campagna, potranno commetterle alla Corte locale, ed a' suoi Portieri, ma con ordine del Commessario in causa.

CAPO DECIMOQUARTO

DEL TRIBUNALE DELLA SINISCALLIA.

§. I.  E cause civili passive degli Officiali della Milizia terrestre di campagna, e delle persone familiari, addette al servizio del Nostro Palazzo Magistrale, della Dogana, della Università, ed in oltre quelle de' Giudici, degli Avvocati, e Procuratori Fiscali, e de' Mastri Notari, dovranno tutte in prima istanza essere conosciute e decise dal Tribunale della Siniscallia; a riserva di quelle cause del Doganiere, de' Conduttori e Gabellieri, che s'aggirano su' diritti di dogana e gabelle; delle quali la cognizione spetta al Tribunale della Magistrale Segrezia.





§. II. **R** Imarranno anche eccettuate le cause espresse ne' §§. X. e segg. del Cap. VIII. di questo Lib., e le cause passive de' Contiglieri, del Segretario, e de' Maestri d'atti del Supremo Magistrato di Giustizia; le quali tutte apparterranno, e dovranno essere decise in conformità del prescritto in detto Cap. VIII. §§. VIII. e XXXI.

§. III. **L** 'appellazione dalle sentenze profferite da questo Tribunale della Siniscallia dovrà interporli al detto Supremo Magistrato di Giustizia, secondo il §. VII. del cit. Cap. VIII.

§. IV. **S** Aranno nulli tutt' i processi, ed atti giudiziali, che si faranno in questo Tribunale contra il prescritto nel presente Capitolo.


CAPO DECIMOQUINTO

*DEL VENERANDO SINISCALCO,
e del suo Consultore.*

- §. I.  Eciderà il Venerando Siniscalco col suo Consultore neccessario, che da Noi farà eletto, le sole cause civili espresse nel §. I. del *preced. Cap. XIV.*
- §. II.  Gli, ovvero chi farà da Noi in sua vece surrogato, prefederà come capo in tutte le congregazioni, che d'ordine Nostro, e con Nostra intesa si terranno per gli affari delle Università della città Notabile, delle città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua, e dell' isola del Gozo, e pe' cumuli e distribuzioni di legati di maritaggi. Dovrà pure presedere nel Consiglio Popolare, che giusta il solito si convoca ogni anno o nel Nostro palazzo della detta città Notabile, o nella casa dell' Università, esistente in questa città Valletta, alternativamente.
- §. III.  Arà fare nel mese di Settembre d' ogn' anno dal suo Consultore la visita degli atti giudiziali, processi, depositi col confronto delle cedole, e del danaro, o d' altro, e di quanto concerne il suo Tribunale: e ci presenterà in iscritto una distinta relazione, per sapere, se tutto sia in regola, e darne, bisognando, le convenienti provvidenze.
- §. IV.  Arà Noi intesi degli abusi e disordini, che talvolta si faranno introdotti negli affari suddetti, per darne gli opportuni ripari.


CAPO DECIMOSESTO


DEL NOTARO DELLA SINISCALLIA.


- §. I.  L maestro Notaro della Siniscallia, così riguardo al registro delle sentenze, come a' depositi, e tutt' altri atti giudiziali, divieti, ed obblighi di qualsia spezie, farà tenuto a tutto quello che si è prescritto a' maestri Notari della Gran-Corte della Castellania nel *Cap. VII. di questo Lib.*, sotto le pene medesime in caso di contravvenzione.


CAPO DECIMOSETTIMO


DEL TRIBUNALE DELLA MAGISTRALE SEGREZIA.

§. I.  L Giudice della Magistrale Segrezia, che farà da Noi eletto, potrà solamente conoscere in prima istanza le cause civili, attive e passive, riguardanti le dogane, scisa, e pensioni anche de' beni Magistrali; purchè rispetto alle pensioni di detti beni, si agisca de' principali conduttori, e non già de' loro succonduttori.

§. II.  Utte le cause civili, attive o passive, del Doganiere, e de' gabellieri, e conduttori, non riguardanti le dogane, scise, e pensioni, dovranno essere conosciute da' loro Giudici competenti.


§. III.  riguardo a tali cause avrà luogo il disposto ne' §§. I. e II. del Cap. XIV. e nel §. XX. del Cap. VIII. di questo Lib.

§. IV.  Utt' i processi, ed atti giudiziali, che in opposto e contra il disposto in questo Capo si faranno, faranno nulli.

§. V.  EL mese di Settembre d' ogni anno il Segreto col suo Giudice farà la visita di tutti gli atti giudiziali, processi, depositi, e di tutt' altro, che riguarda la Magistrale Segrezia; e di tale visita farà a Noi distinta relazione in iscritto, ricercando quelle provvidenze, che talvolta abbisognano.


CAPO DECIMOTTAVO

DEL NOTARO DELLA MAGISTRALE SEGREZIA.

§. I.  Uanto si è prescritto a' Maestri Notari della Gran Corte della Castellania nel Cap. VII. intorno al registro delle sentenze, a' depositi, ed a tutti gli altri atti giudiziali, divieti, ed obblighi; sarà tenuto ad osservare il Maestro Notaro della Magistrale Segrezia, sotto le stesse pene in caso di contravvenzione. Dovrà in oltre ritenere tutti gli altri atti della Magistrale Segrezia in regola, sotto pena di privazione dell' impiego, ed altre che si farà meritate.









CAPO DECIMONONO

*DEL TRIBUNALE DELLA CORTE GOVERNATORIALE
dell' isola del Gozo.*

- §. I.  **L**la Corte Governatoriale dell' isola del Gozo spetta la cognizione delle cause criminali, e civili degli abitanti in detta Isola.
- §. II. **E** tale cognizione di cause avrà luogo a pro degli abitanti suddetti, ancorchè si agisca di persone privilegiate, le quali in conseguenza non potranno servirsi del loro privilegio, e declinare il foro.
- §. III. **P**ER urgenti cause tali persone privilegiate potranno fare a Noi ricorso, ad oggetto d'ottenere la variazione del foro, ed accordar loro la cognizione della causa nel tribunale del Supremo Magistrato di Giustizia.
- §. IV. **M**A se i predetti abitanti per convenzione espressa, o di loro spontanea volontà vorranno comparire nel tribunale della Gran-Corte della Castellania, o nel Supremo Magistrato di Giustizia; ciò farà loro permesso, ma non potranno più dopo la contestazione di lite declinare il foro, non dando il consenso l'altra parte litigante.
- §. V. **E** se ne' contratti, e nelle obbligazioni espressamente contrarranno in opposto, si dovrà attendere quello che si farà da loro pattuito e convenuto.
- §. VI. **L**E cause però civili di cognizione de' tribunali della Siniscalia, della Segrezia, e quelle di feudi, maggioraschi, primogeniture, fedecomessi, ed altre con loro incidenti, dovranno essere discusse e decise da' rispettivi Tribunali, a norma del contenuto ne' *Capi VIII. IX. XIV. e XVII. di questo Lib.*

CAPO VIGESIMO

DEL GOVERNATORE DEL GOZO.

- §. I.  L Governatore del Gozo dovrà invigilare, perchè la giustizia resti con prontezza, ed a dovere a tutti amministrata.
- §. II.  Arà pertanto tenuto ad assistere nella compilazione de' processi criminali, e nelle pubbliche udienze, che ne' giorni stabiliti si terranno.
- §. III.  I sottoscriverà in tutte le relazioni, che si faranno dal Giudice in materie criminali.
- §. IV.  ON potrà carcerare, o scarcerare persona alcuna senza voto del Giudice ordinario; e dovrà osservare su di ciò, quanto da Noi si è ordinato al Castellano, e suo Luogotenente ne' §§. VI. e VII. del Cap. II. del presente Lib.
- §. V.  ON gli farà lecito sfendere i limiti a' carcerati più di quello che avrà ordinato il Giudice, finchè avranno pagato, o da Noi si farà in altra maniera provveduto.
- §. VI.  ON eserciterà giurisdizione veruna contra i Nostri ministri, cioè Giudice, Avvocato Fiscale, Giurati, Tesoriere, e Maestri Notari; ma trovandoli mancanti ne' loro doveri, o delinquenti, dovrà subito a Noi dare parte per riceverne gli ordini opportuni.
- §. VII.  Ovrà invigilare, sendo a lui fidata la custodia della Isola, in tutto ciò, che concerne la milizia e le guardie, ed osservare con esattezza tutte le ordinazioni fatte, e che su di ciò si faranno.
- §. VIII.  Elle cause criminali de' soldati di castello, e de' salariati dalla Nostra Sagra Religione, egli è Giudice competente; ma dovrà valersi del voto del Giudice ordinario della Corte Governatoriale, o d'un buono ed esperimentato Giurisconsulto laico in qualità d'Assessore; e non potrà profferire sentenza alcuna prima di comunicarci il suo sentimento, ed avere da Noi il permesso.


§. IX. Potrà


46 L.I.C.XX.del Governat.del Gozo.


- §. IX. **P**otrà fare con Nostra intesa i soliti bandi nella maniera espressa in questa nuova Compilazione: ma in caso di qualche tumulto, o d'imminente guerra, se la precisa necessità lo elige, e non avrà tempo di informarci prima, come Capitano d'armi pel buon governo della Isola potrà anche dare altri bandi opportuni, facendoli prontamente eseguire *more Militari*: e dovrà poi renderci informati di quanto avrà ordinato.
- §. X. **S**E non precederà la condanna del Giudice *in scriptis*, non potrà riscuotere sotto qualsivisia pretesto pena nessuna, anche in caso di contravvenzione de' suoi bandi.
- §. XI. **A**llegando i contravventori de' suoi bandi non aver modo di pagare la pena, potranno eleggere quella di carcere in vece della pecuniaria: ed in tale caso ogni giorno di carcere anderà in compenso di tarì sei di pena.
- §. XII. **N**ON potranno i contravventori de' suoi bandi essere molestati, passati mesi due *a die scientiae* della seguita contravvenzione, ma questa col lasso di detti mesi due s' avrà per prescritta.
- §. XIII. **N**ON permetterà estrazione veruna di persone, o di robe, e di barche, senza il suo bollettino da concedersi *gratis*, a riserva di grani due, che gli si dovranno pagare per ogni persona de' Nostri sudditi, e di grani quattro da pagarsi da' padroni delle barche.
- §. XIV. **N**ON esigerà dritto alcuno fuori del solito, nè potrà quello sotto qualunque colore o pretesto alterare: e non potrà tagliare per se, o per altre persone alberi di qualunque specie, od innovare cosa alcuna senza il Nostro permesso in iscritto.
- §. XV. **N**ON potrà prendere somma alcuna di denaro sotto qualunque pretesto e causa per l'estrazione delle vettovaglie o degli animali, sotto pena della perdita dell' ufficio, e di quella dovuta per delitto d'estorsione.
- §. XVI. **N**ON mancherà d'invigilare sopra gli oziosi, vagabondi, giuocatori, malviventi, e forestieri, facendo eseguire quanto da Noi si è ordinato riguardo a loro; ed in ogni mese farà tenuto a trasmetterne a Noi una ben distinta nota per avere delle ulteriori provvidenze.
- §. XVII. **N**ON impedirà direttamente, o indirettamente a chiunque di fare ricorso a Noi, ed a tale fine di portarsi personalmente, o spedire altri.


CAPO VIGESIMOPRIMO


DEL GIUDICE DELLA CORTE GOVERNATORIALE.


§. I.  Onoscerà e deciderà il Giudice della Corte Governatoriale tutte le cause criminali, e civili degli abitanti nell' isola del Gozo, a norma di quanto si è disposto nel *Cap. XIX. di questo Lib.*


§. II.  Ovrà con tutta esattezza adempiere ed eseguire, quanto da Noi si è ordinato a' Giudici, criminale e civile, della Gran-Corte della Castellania nel *Cap. III. del presente Lib.*

§. III.  Ovrà nelle relazioni criminali, che a Noi farà, rilevare tutte le altre inquisizioni, accuse, procedure, sentenze assolutorie, o di condanna de' rei, co' motivi, ne' quali s' erano appoggiate, e le grazie talvolta ottenute.

§. IV.  A visita degli archivj, atti di Corte, cassa di depositi col confronto delle cedole, e del danaro, o d' altro, e degli atti di pubblici Notari, la dovrà fare coll' intervento del Governatore, e dell' Avvocato Fiscale: ed osserverà intorno al tempo ed altro, ciocchè si contiene ne' §§. *XV. e XVI. del succit. Cap. III.*


§. V.  ON potrà consultare, o fare l' Avvocato in verun Tribunale senza Nostro speciale permesso.

§. VI.  ON potrà ricevere regali, o gratificazioni di forte alcuna; nè permetterà, che a riflesso suo sien fatti ad altri.

§. VII.  Oggiacerà, mancando, a tutte quelle pene prescritte nel §. *XXVII. del pred. Cap. III.*

CAPO VIGESIMOSECONDO

DEGLI AVVOCATI, FISCALE E DE' POVERI, e del loro Procuratore, della Corte Governatoriale.

§. I.  Avvocato Fiscale della Corte Governatoriale farà tenuto all' adempimento ed esecuzione di tutto ciò, che da Noi si è ordinato all' Avvocato, ed al Procuratore.


48 *L.I. C.XXIII. del Not., Attuar.,*

curatore Fiscali della Gran-Corte della Castellania nel *Cap. IV.* di questo *Lib.*, sotto le pene medesime.

- §. II. **I** Nvigilerà, perchè nelle relazioni criminali de' rei si rilevino tutte le inquisizioni, accuse, sentenze assolutorie, o di condanna, altre volte seguite, e grazie ottenute: ed a tale oggetto essendo stati abitanti nella Nostra isola di Malta, procurerà da' tribunali della Gran-Corte della Castellania, e della Corte Capitaniale, per mezzo de' loro rispettivi Avvocati Fiscali, le opportune notizie.
- §. III. **D** Ovrà in ogni mese, ed abbisognando anche prima, rimettere a Noi nota distinta di tutt' i carcerati per affari criminali e civili, rilevando il motivo di loro carcerazione, e dello stato de' processi, che contra di loro s' anderanno compilando.
- §. IV. **N** ON ommetterà nell' istessa nota di dare distinto ragguaglio di tutti gli oziosi, vagabondi, giuocatori, altri malviventi, e forestieri; riguardo a' quali tutti farà tenuto a vegliare, facendo adempire, quanto si è da Noi ordinato in questa Compilazione; e farà altresì eseguire, ed eseguirà con prontezza gli altri ordini e provvidenze, che talvolta si daranno.
- §. V. **P** Affate che faranno le cause criminali in altro Nostro Tribunale, dovrà subito rendere pienamente informato l' Avvocato Fiscale del Tribunale, a cui faranno devolute, ed acudirle con puntualità a tutto quello, che farà d' uopo pel Fisco, sotto pena di privazione dell' impiego in tutt' i cali di mancanza de' suoi doveri.
- §. VI. **L** ' Avvocato de' Poveri, ed il loro Procuratore di detta Isola dovranno adoprare ogni possibile attenzione e fatica in sollievo de' poveri carcerati, e litiganti, ed adempirà tutto ciò, che da Noi si è prescritto nel *Cap. V. del presente Lib.*

CAPO VIGESIMOTERZO


*DEL NOTARO, ATTUARIO, E SCRIVANO
della Corte Governatoriale.*

- §. I.  L maestro Notaro, l' Attuario, e lo Scrivano della Corte Governatoriale faranno tenuti alla esatta osservanza ed esecuzione di quanto si è prescritto nel *Cap. VII.*, sotto quelle pene medesime, in caso di contravvenzione, ivi espresse.

- §. II. **I** Ncorreranno nelle pene prescritte, allorchè nella visita, da farsi annualmente, degli atti di Corte, dell' archivio, e de' processi, si troveranno in fallo, e che non avranno adempito i rispettivi loro doveri per lo mantenimento del tutto in regola.


CAPO VIGESIMOQUARTO

*DEL TRIBUNALE DELLA CORTE CAPITANIALE
della città Notabile.*

- §. I.  E cause criminali degli abitanti nella città Notabile, nel suo distretto, ed in tutt' i casali di quest' isola di Malta, sono di cognizione della Corte Capitaniale: siccome anche quelle di contravvenzione ne' prezzi di vetovaglie, stabiliti talvolta dal Magistrato della medesima città Notabile.
- §. II. **E** D in grado d' Appello, revisione, o in vigor di qualsivoglia altro legale rimedio, le suddette cause criminali, e contravvenzioni dovranno essere conosciute dal tribunale del supremo Magistrato di Giustizia, a cui perciò l'appellazione si dovrà interporre.
- §. III. **N** Elle cause civili degli abitanti ne' sopradetti casali, ma che sono di cognizione e decisione della Corte Capitaniale, l'appellazione si dovrà interporre al Magistrato della stessa città Notabile.
- §. IV. **D** Agli abitanti medesimi non pertanto si può in prima istanza prorogare la giurisdizione della Gran-Corte della Castellania, a tenore bensì di quanto si è prescritto ne' §§. II. e seg. Cap. I. Lib. I.
- §. V. **R** Imarranno anche eccettuate le cause, delle quali la cognizione spetta alla Veneranda Senescallia, alla Magistrale Secrezia, ed al supremo Magistrato di Giustizia, a tenore di quanto si è ordinato in queste Costituzioni.

CAPO VIGESIMOQUINTO

*DEL CAPITAN DI VERGA, GOVERNATORE, COLONELLO,
e Giustiziero della città Notabile.*

- §. I.  L Capitan di Verga, ch'è Governatore della Nostra città Notabile, Colonnello nella milizia, e Giustiziero di tutta questa nostra isola di Malta, nello stesso modo praticato per lo passato, eserciterà la sua giurisdizione, eccettuate però le quattro città Valletta, Vittoriosa, Cospicua, e Senglea co' loro distretti; a tenor di quanto si è prescritto in queste Prammatiche.
- §. II. **N** ON potrà esercitarla prima del solito possesso, e giuramento, che riceverà, e prestar dovrà in mano del suo antecessore; ed in difetto di lui, in mano del più anziano Giurato.
- §. III. **D** Arà il possesso, e farà prestare il giuramento a tutt' i nuovi Officiali, creati in ogn' indizione.
- §. IV. **I** Nvigilerà sopra tutti gli Officiali, maggiori e minori, ad effetto che da tutti sia colla possibile celerità amministrata la giustizia, ed adempito l'obbligo del loro rispettivo impiego.
- §. V. **A** Ssisterà col suo Giudice ed Assessore necessario tre volte la settimana nelle udienze, che si terranno ne' giorni di lunedì, mercoledì, e venerdì dopo pranzo, o in altro giorno, con procurare, che tutt' i decreti provvisionali restino con puntualità eseguiti.
- §. VI. **S** Ottoscriverà, come Giustiziero, tutte le sentenze criminali, che faranno profferite nella Corte Capitaniale, col voto bensì del suo Giudice ed Assessore necessario, il quale si sottoscriverà dopo: e le sentenze altrimenti profferite faranno nulle e di nessun vigore. Nel caso poi, che non aderirà al sentimento del suo Giudice ed Assessore, gli farà permesso di fare a Noi ricorso per la deputazione d' un altro Giudice ed Assessore.
- §. VII. **D** Ovrà praticare lo stesso nelle relazioni, che dalla Corte Capitaniale a Noi si faranno.
- §. VIII. **N** ON permetterà, che si eseguisca nessuna pena corporale, benchè leggiera, senza la precedente Nostra partecipazione.
- §. IX.

Gover., Colonel., e Giust. del. Notab. 51

§. IX. **S**Enza decreto *in scriptis* del suo Giudice ed Assessore non esigerà per qualsisia contravvenzione pena di sorte alcuna.

§. X. **N**ON potrà esigere da' carcerati per cause criminali, che tarì uno per dritto della scarcerazione, e tarì due per ciaschedun impedimento, che si farà a' carcerati per debiti civili.

§. XI. **N**ON permetterà, che i carcerati sieno malamente trattati da' carcerieri; ma farà sì, che da costoro sieno assistiti con puntualità e carità.

§. XII. **I**N ogni mese farà formare una nota distinta de' carcerati, de' motivi di loro carcerazione, e del tempo della carcere sofferta: la quale nota presenterà a Noi per ricevere gli ordini convenienti ed opportuni.

§. XIII. **A**Vrà la cura di fare raccogliere tutt' i processi criminali, che saranno stati compilati, e quelli far cucire, ed ordinare ad alfabeto, con farli riporre e chiudere in un armadio della Corte Capitaniale sotto due chiavi, l'una delle quali si tratterà da lui, e l'altra dal mastro Notaro dell' istessa Corte; non permettendo, che da niuno de' ministri, o da altri si possa prendere processo alcuno senza Nostro decreto.

§. XIV. **L** Governatore concederà, come si è praticato per l' addietro, la licenza delle montiere a quelle persone, che giudicherà a proposito: e quei che senza tale licenza la porteranno, sieno in pena di pagare un' oncia allo stesso Governatore.

§. XV. **S**Arà tenuto ogni anno il dì 15. Agosto a Noi riportare la verga, ad oggetto che, stimando, si consegnerà al Giurato anziano per reggere ed amministrare la giustizia sino alla creazione del nuovo Governatore; nel quale tempo sarà lecito al Magistrato della città Notabile sindacare tanto il suddetto Governatore, quanto gli altri Officiali, in conformità si è per lo passato praticato.

§. XVI. **I**Nvigherà sopra i pozzi e conserve d'acqua della Nostra città Notabile, e delle sue case particolari, perchè nel mese di Maggio si trovino provvedute e piene d'acqua per ogni caso di bisogno, sotto pene, pecuniarie o corporali, a suo arbitrio.

§. XVII. **A**Vrà cura particolare de' muri, e fossi di detta città Notabile, acciocchè non restino danneggiati da veruno, nè deteriorati col corso del tempo: e necessitandovi qualche riparo, faccia
avvisato

52 *Lib. I. Cap. XXV. del Giudice,*

avvisato il Magistrato dell'istessa Città, il quale sarà tenuto di fare subito i ripari opportuni.

§. XVIII. **N**ON permetterà, che in detta Città si buttino, o si lascino nelle strade, o nelle piazze e suoi fossi materiali di sorte alcuna.

§. XIX. **I**Nvigilerà sugli oziosi, vagabondi, giuocatori, ed altri malviventi, e forestieri: ed in ogni mese darà a Noi loro distinto e minuto ragguaglio in iscritto per le opportune e necessarie provvidenze.

§. XX. **I**Nsisterà presso a'Sindaci, e Giurati de'casali, acciocchè adempiscano, quanto da Noi si è loro prescritto in queste Prammatiche.

§. XXI. **D**I tutt'i disordini ed abusi renderà Noi intesi per li convenienti ripari.


§. XXII. **O**Sserverà, come Governatore e Colonnello, tutti gli stabilimenti ed ordini fatti, e da farsi, riguardanti il governo economico, ed il militare servizio della città Notabile.

§. XXIII. **P**Ubblicherà i soliti bandi nel modo e forma contenuti in questa nuova Compilazione; ed osserverà gli stabilimenti ed ordini economici, e quelli che riguardano il servizio militare.

CAPO VIGESIMOSESTO

DEL GIUDICE, ED ASSESSORE DELLA CORTE

Capitaniale.

§. I.  **L** Giudice ed Assessore della Corte Capitaniale conoscerà e deciderà le cause criminali e civili, a norma di quanto si è da Noi ordinato ne' precedenti Capi.

§. II. **A** Dempirà tutto ciò che si è prescritto intorno alle relazioni, che in materie criminali a Noi si faranno da lui e dal Capitan di Verga e Giustiziero.


§. III. **D**Ovrà ancora con esattezza osservare sotto le medesime pene, in caso di contravvenzione; quanto si è ordinato
ai

ai Giudici, Criminale e Civile, della Gran-Corte della Castellania nel Cap. III. di questo Lib.

- §. IV. **N**ON potrà assentarsi dalla città Notabile senza partecipazione e permesso del Capitan di Verga e Giustiziero.

CAPO VIGESIMOSETTIMO

*DELL' AVVOCATO FISCALE, ED AVVOCATO,
e Procuratore de' Poveri della Corte Capitaniale.*

- §. I.  **L'**Avvocato Fiscale della Corte Capitaniale dovrà subito e senza perdita di tempo render informato distintamente l'Avvocato Fiscale della Gran-Corte della Castellania di tutti quei delitti ed eccessi, che saranno nella campagna succeduti per farsene a Noi rapporto.


- §. II. **S**Arà suo preciso obbligo di rendere informato pienamente, ed a dovere il suddetto Avvocato Fiscale della Gran-Corte della Castellania rapporto il merito delle cause criminali, che saranno in qualsisia modo passate al supremo Magistrato di Giustizia: e su di ciò non trascurerà cosa e diligenza alcuna.


- §. III. **S**UO anche obbligo preciso sarà d'osservare oltre il contenuto ne' due *preced.* §§., e quel tanto si è da Noi ordinato all'Avvocato Fiscale della Gran-Corte della Castellania nel Cap. IV. di questo Lib., sotto pena di privazione dell'ufficio, e di altre contenute nel citato Capo.

- §. IV. **N**ON tralascierà di vegliare sugli oziosi, vagabondi, giuocatori, malviventi, e forestieri, e d'averne tutte le segrete informazioni così da' Sindaci e da' Giurati, come da altre persone, e farne rapporto al Capitan di Verga e Giustiziero, per informarci, ed avere ulteriori providenze, qualora bisognano, oltre quelle date nelle presenti *Prammatiche.*

CAPO VIGESIMOTTAVO


*DEL MAESTRO NOTARO, ATTUARIO, E SCRIVANO
della Corte Capitaniale.*


§. I.  L maestro Notaro della Corte Capitaniale, l'Attuario, e lo Scrivano saranno rispettivamente tenuti ad eseguire ed osservare, quanto da Noi si è prescritto riguardo a' processi, registri di sentenze, depositi, e tutta sorte d'atti giudiziali, a'mastri Notari della Gran-Corte della Castellania nel *Cap. VII. di questo Lib.*, sotto le pene, in caso di contravvenzione, in esso espresse.


§. II.  Ssendo l'anzidetto mastro Notaro anche Notaro dell'Ufficio delle prime Appellazioni della città Notabile, dovrà pure circa a' processi, registri di sentenze, depositi, e tutt'altri atti giudiziali, che si faranno in dett'Ufficio, puntualmente osservare ed eseguire, sotto le stesse pene, quello che si è prescritto nel §. *preced.*


CAPO VIGESIMONONO

DE'SINDACI, GIURATI, E CATTAPANI DI CAMPAGNA.

§. I.  Ovranno i Sindaci, ed i Giurati de'casali vegliare sulla condotta, e modo di vivere degli abitanti ne' rispettivi loro casali sino ai confini.

§. II.  Gli oziosi e vagabondi intimeranno il lavoro; e non lavorando, gli rimetteranno nelle carceri della Corte Capitaniale, o di quella, a cui spetta, per le opportune provvidenze, a tenor delle presenti Prammatiche.

§. III.  Nvigileranno sulle bettole; e non permetteranno, che in quelle, o in altri luoghi gli oziosi, e tutt'altra gente si trattengano giornate intere, o per lungo tempo a divertirsi, mangiare e bere.






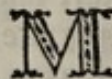
§. IV.  Eglieranno per l'ossesvanza delle Prammatiche intorno alle armi proibite: e trovando de'contravventori, gli rimetteranno alla Corte Capitaniale, o ad altra, a cui appartiene, per essere puniti in conformità del prescritto nelle presenti Costituzioni.

§. V. Dovranno

- §. V. **D** Ovranno invigilare sopra i mercieri, facchini, tavernari, e rivenditori di commestibili, ed in particolare di meschiati, ed orzi; non permettendo, che i compratori sieno in qualsiasi maniera da loro defraudati.
- §. VI. **D** Ovranno parimenti invigilare sopra i negozianti de' cottoni, venditori, e compratori di tal genere, e su quelli, che li daranno a filare: e procureranno d'impedire tutta sorte di frodi, e che la loro filatura sia pagata a dovere.
- § VII. **Q** Uante volte le frodi e contravvenzioni si commetteranno da persone esenti, saranno tenuti ad informare subito il Capitano Giustiziero della città Notabile; il quale senza perdita di tempo dovrà farci intesi per ricevere da Noi gli opportuni ordini e ripari.
- §. VIII. **A** L Sindaco s'accorda la facoltà di conoscere le differenze di poco momento, che insorgeranno tra gli abitanti, fino alla somma di scudi cinque, e procurerà quelle accordare: e non potendo ciò riuscire, le dovrà decidere; dalla di cui decisione si ammette la sola revisione alla Corte Capitaniale, premesso l'adempimento.
- §. IX. **G** LI si concede pure la licenza di tenere in propria casa un ceppo per poter interimamente custodire i rei, che dovranno immediatamente rimettersi alla Corte, a cui spetta.
- §. X. **A** Vrà la facoltà d'eleggere ed avere quattro franchi, i quali saranno esenti da' pesi militari, affin di servirsi in tutto quello, che occorrerà.
- §. XI. **D** Alle pene pecuniarie, nelle quali i contravventori saranno incorsi, se le contravvenzioni si saranno fatte portare da' Sindaci in tribunale; il Sindaco, ed il Giurato conseguiranno una metà, da dividersi egualmente tra loro, e l'altra metà rimarrà in tribunale per dividersi ed applicarsi giusta il solito.


CAPO TRIGESIMO

*DEL TRIBUNALE DELLE PRIME APPELLAZIONI;
e del Magistrato della città Notabile.*

- §. I.  L Magistrato della città Notabile avrà il dritto, ficcome per lo passato, in grado di primo Appello, di conoscere le cause civili decise dalla Corte Capitaniale.
- §. II.  E cause attive e passive dell' Università, de' Cumoli, e dell' Ospedale della città Notabile sono di privativa cognizione del suddetto Magistrato di essa città Notabile: ficcome anche le cause di contravvenzione de' suoi bandi.
- §. III.  Pettano anche privativamente allo stesso Magistrato in prima istanza le cause tra vicini sopra muri divisorii, apertura di finestre e porte, acquedotti, ed altre simili della città Notabile, e del suo distretto, denominato Rabbato.
- §. IV.  Ella decisione delle cause, devolute alla cognizione del Magistrato della Notabile, volendo i litiganti, per l'elezione del Consultore de' Giurati, dare nota de' Dottori con giusto motivo sospetti, si dovrà quella ricevere, ed il Magistrato dai non sospetti eleggerà uno per Consultore.
- §. V.  Ualora non si concorderà tra i Giurati nell' elezione del Consultore; si dovrà da' litiganti fare a Noi ricorso per la sua elezione.
- §. VI.  A se i litiganti non esibiranno nota de' Dottori sospetti, farà in libertà loro d' eleggere un Consultore ad essi Giurati ben visto, purchè non sia esente dalla Nostra giurisdizione.

CAPO TRIGESIMOPRIMO

DELL' OFFICIO DELLE CASE.

- §. I.  Due Commessarj delle case faranno da Noi, e Nostri Successori in ogni biennio nominati coll' approvazione del Nostro Venerando Consiglio, ed il Giudice letterato dovrà essere eletto da Noi.

- §. II. **I** predetti due Commessarj col Giudice letterato, coerentemente agli Statuti ed Ordinazioni dell' Ordine Nostro degli anni 1558. 1562. e 1646., avranno la facoltà di conoscere e diffinire sommariamente, e *sola veritate facti inspecta*, senza figura di giudizio, tutte le controversie e liti, riguardanti unicamente le case, botteghe, e cantine di questa città Valletta, coi loro incidenti, quantunque le case appartenessero a' Nostri Religiosi, a Venerande Lingue, ed all' Assemblée.
- §. III. **A** Vranno anche la facoltà di stimare e fissare gli affitti delle suddette case, botteghe, e cantine col parere del Capo-Mastro, che da Noi sarà diputato.
- §. IV. **N** ON potranno conoscere e decidere le vertenze riguardanti il Dominio e possessione delle predette case, botteghe, e cantine.
- §. V. **D** Ovranno ne' giorni, che il Commessario anziano fisserà, sentire le parti, ed amministrare colla celerità possibile la dovuta giustizia.
- §. VI. **N** ON curandosi i Nostri Religiosi comparire innanzi a' Commessarj dopo le tre citazioni, ovvero comandamenti, a' quali si dovrà aggiungere il quarto, si proceda in contumacia fino alla sentenza definitiva inclusivamente.
- §. VII. **I** decreti provvisionali de' Commessarj e del Giudice devono essere in loro presenza ridotti *in actis*, e da' medesimi sottoscritti; altrimenti non avranno alcun vigore.
- §. VIII. **L'** Appellazione da' decreti provvisionali, che non ammettano remora alcuna, non sospende l' esecuzione.
- §. IX. **D** Alle sentenze degl' istessi Commessarj e del Giudice fino alla somma di scudi dieci, non si può appellare, ma soltanto s' ammette la reclamazione avanti a' medesimi.
- §. X. **L** E sentenze profferite dall' Ufficio delle Case contro a' Nostri Religiosi s' eseguiscono con Nostra partecipazione ed ordine; e contra gli altri, per ordine degl' istessi Commessarj.
- §. XI. **L'** Appellazione, allor quando avrà luogo, s' interponga fra dieci giorni: e quanto alle cause de' Religiosi Nostri, Lingue, ed Assemblée, dovrà interporfi a Noi, ed al Sagro

58 *L. I. C. XXXI. dell'Off. delle Case.*

Configlio: nelle cause però tra Religiosi e secolari, o tra secolari s'interponga a Noi, ed al tribunale della pubblica Udienza.

- §. XII. **I** fatali per proseguire le cause nell'Udienza fieno di mesi tre, dopo de'quali le sentenze passeranno in cosa giudicata.
- §. XIII. **S** I dovrà osservare, riguardo alle differenze, che insorgeranno d'ispezione dell'Ufficio delle Case, quello che si prescrive in questa nuova compilazione di *Prammatidhe Cap. XI. del Lib. III.*

CAPO TRIGESIMOSECONDO

DEL MAESTRO NOTARO DELL' OFFICIO DELLE CASE.

§.Unic.



L maestro Notaro dell' Ufficio delle Case sarà tenuto all' adempimento di quanto si è prescritto in queste Costituzioni a' maestri Notari degli altri tribunali intorno a' depositi, e tutt' altri atti giudiziali.

CAPO TRIGESIMOTERZO

*DELLA GIURISDIZIONE E COMPETENZA
del Tribunale Marittimo.*

§. I.



L Consolato del mare spetta privativamente la cognizione delle cause di mercatura, cambj marittimi, sicurtà, e tutt' altre che versano sul commercio.

§. II.



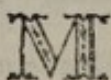
N Issun altro Giudice con ordinaria giurisdizione potrà ingerirsi, anche col consenso delle parti nella cognizione e decisione delle predette cause.

§. III.



S Arà permesso solamente alle parti sulle differenze, che insorgeranno, riguardanti il commercio, eleggere Giudici Compromissarij, Arbitri, Arbitratori, ed amichevoli compositori, colle convenzioni ad esse parti ben viste.

§. IV.




M A ne' casi, in cui potrà aver luogo la riduzione *ad arbitrium boni viri*, o altro rimedio; dall'arbitrato delle persone elette nella maniera espressa nel §. *preced.* spetterà la cognizione al supremo Magistrato di Giustizia.

§. V.

- §. V. **A** Pparterrà al Consolato la cognizione delle cause de' negozianti, che tengono magazzini e botteghe aperte, sulle contese, che nasceranno circa alle merci introdotte da paesi stranieri, o fabbricate nel paese.
- §. VI. **M**A se le differenze cadessero unicamente sopra crediti di cose vendute a' particolari per uso proprio e delle famiglie, la loro cognizione e decisione spetterà a' Giudici ordinarij; tutte le volte che il loro pagamento non si dovrà fare per mezzo di lettere di cambio, spedite da qualche negoziante.
- §. VII. **S** Aranno di pertinenza del Consolato, ed in quest' Ufficio dovrà seguire la cognizione e decisione delle cause degli stipendj, salarij, dritti di Senescallia, ed ogni altro dritto derivante da traffico: come pure le cause de' noli, gettito, avarie, e di merci ricuperate da naufragio.
- §. VIII. **T** Utt' altre cause indipendenti dal commercio, ancorchè tra mercanti, negozianti, loro fattori, ed altre persone, dovranno essere conosciute da' Giudici ordinarij.
- §. IX. **N** El Consolato si dovranno esibire i testimoniali fatti fuori del Dominio, e qualsivieno lettere a lui dirette: e tanto i testimoniali, come le lettere si dovranno aprire in presenza e coll' intervento de' Consoli, e dell' Assessore ordinario.

CAPO TRIGESIMOQUARTO

DEL CANCELLIERE DEL TRIBUNALE MARITTIMO.







- §. I.  **L** Cancelliere del tribunale di mare in tutt' i giorni di lavoro deve trovarsi onninamente nell' Ufficio, di mattino e dopo mezzodì nelle ore proprie; e mancando senza legitima causa, da essere approvata da' Consoli e dall'Assessore, sarà privato dall' impiego.
- §. II. **C** Orrano a conto suo tutte le mallevadorie, che si prestano per gli atti dell' Ufficio.
- §. III. **T** Uttocchè a suo conto faranno le mallevadorie, che si daranno; non potrà ricevere mallevadori senz' approvazione de' Consoli e dell'Assessore, e farà tenuto ad esprimere negli atti del mallevato, d'averle ricevute colla detta approvazione.
- H 2 §. IV.

60 *Lib. I. Cap. XXIV. del Cancelliere*

- §. IV. **O** Sserverà intorno a' depositi, sotto le pene medesime, tutto quello che si è prescritto a' maestri Notari degli altri tribunali nel *Cap. VII. del Lib. I.*
- §. V. **S** Arà tenuto a raccogliere e mettere in cassa tutt' i dritti, dovuti a' Consoli ed Assessore, per farlene in ogni trimestre la loro distribuzione.
- §. VI. **L** Cancelliere suddetto non potrà estrarre dal Consolato scrittura veruna originale: e gl' incartamenti e scritture, che dovrà trasmettere a' Consoli, ed Assessore, sarà tenuto a rimetterle col portiere, e farne nota nella giuliana, sotto pena d'once dieci, *toties quoties*, oltre a danni ed interesse, che talvolta sentirebbe la parte.
- §. VII. **N** ON potrà fare alcun testimoniale dopo passate ore venticquattro, che la nave, la quale avrà sofferto in mare qualche disastro, sarà capitata in porto; e nullo farà il testimoniale, che mai si farà fatto dopo il detto termine.
- §. VIII. **R** Imarrà bensì alle parti interessate, non ostante tale difetto, la via di fare le prove degl' infortunj colla citazione nelle debite forme delle parti interessate.
- §. IX. **N** ON potrà il Cancelliere suddetto fare testimoniale alcuno senza l'intervento ed assistenza dell' Assessore ordinario, o d' uno de' Consoli: ed i testimoniali altrimenti fatti sieno nulli; e sarà egli in oltre tenuto verso gl' interessati al risarcimento de' danni ed interesse, che soffrirebbero.
- §. X. **L** dritto dovuto per lo testimoniale si consegnerà dal Cancelliere per due terze porzioni, e l'altra porzione spetterà all' Assessore ordinario ed a' Consoli.
- §. XI. **N** ON potrà spedire a verun padrone, o capitano il bollettino di partenza senza la precedente partecipazione e sottoscrizione d' uno de' Consoli, sotto pena d'once dieci, da applicarli per metà a prò del Fisco, e per l'altra in beneficio dell' istesso Ufficio del Consolato, oltre al risarcimento de' danni, talvolta cagionati alle parti interessate.


CAPO TRIGESIMOQUINTO

DEL TRIBUNALE DEGLI ARMAMENTI PER MARE.

- §. I.  EL tribunale degli Armamenti con bandiera del Nostro Ordine si dovranno osservare gli stabilimenti ed ordinazioni fatte in diversi tempi da' Nostri Antecessori, e Venerando Consiglio Compito, o di Stato, e quanto si prescrive ne' seguenti stabilimenti.
- §. II.  L tribunale degli Armamenti con Nostra bandiera, composto dal Nostro Ricevitore *pro tempore*, o da altro Cavaliere dell' Ordine Nostro, e da un Consultore, ed un Cancelliere, che saranno da Noi nominati per un tempo ben visto, appartiene la cognizione delle cause riguardanti tali Armamenti.
- §. III.  A procedura nelle predette cause farà quella stessa, che si pratica nelle cause civili esecutive, di spoglio, ordinarie, o di altra natura.
- §. IV.  ' Appellazione dalle sentenze, che si profferiranno nel già detto tribunale, dovrà interporfi al supremo Magistrato di Giustizia, a norma del *Cap. VIII. §. 20. di questo Lib. I.*
- §. V.  fatali per appellare dalle sovraddette sentenze saranno di giorni cinque; e l' introduzione nel supremo Magistrato di Giustizia, di giorni trenta.
- §. VI.  Utto quanto si trova prescritto ne' *Capi XVI. e segg. del Lib. VI.* di questa nuova Compilazione, si dovrà con esattezza osservare in questo tribunale degli Armamenti con Nostra bandiera.







CAPO TRIGESIMOSESTO

DEL MASTRO NOTARO O CANCELLIERE del Tribunale degli Armamenti per mare.

- §. Unic.  L mastro Notaro o Cancelliere del tribunale degli Armamenti per mare dovrà osservare tutto quello, che si prescrive nel Capo riguardante tutti gli stabilimenti degli Armamenti per mare, del *Lib. VI.*

CAPO TRIGESIMOSETTIMO


DEL TRIBUNALE MISTO DELLA PUBBLICA UDIENZA.

- §. I.  L tribunale della pubblica Udienza (ch' è composto da' Ven. Contiglieri del Nostro Consiglio, dal Castellano della Gran-Corte della Castellania e suo Giudice Civile, dal supremo Magistrato di Giustizia, come surrogato all' antico Giudice d' Appello, dal Capitano di Verga e suo Giudice ed Assessore, e da altre persone che a norma de' Nostri Statuti si potranno diputare) spetta la cognizione e decisione delle cause in grado d' appello dalle sentenze profferite in prima istanza da' tribunali delle Case, degli Armamenti con bandiera del Nostro Sagro Ordine, de' Commessarj da Noi deputati per cause tra Religiosi e secolari, e della Camera de' Conti sulle vertenze tra Religiosi e secolari.
- §. II.  ' Appellazione al suddetto Tribunale dalle sentenze profferite nel Magistrato degli Armamenti con bandiera del nostro Sagro Ordine, si dovrà interporre tra giorni cinque, da contarsi dall' intimazione della sentenza; e l' introduzione del processo nella Cancelleria del Nostro Ordine dovrà seguire tra giorni trenta, non compresi i detti giorni cinque.
- §. III.  nessuno de' Giudici senza Nostra scienza, e legittima causa sarà permesso di non intervenire nel giorno destinato per la decisione delle cause.
- §. IV.  E farà allegato per sospetto qualche Giudice de' suddetti, succederà subito la surroga d' un altro, qualora si troverà sussistente la suspizione: ma in caso diverso colui che l' avrà allegato sospetto, essendo secolare, soggiacerà alla pena d' once venti a prò del Fisco, ed in sussidio alla pena corporale; e se sarà Religioso, a pene arbitrarie a Noi ed al Nostro Ven. Consiglio.
- §. V.  Alle sentenze profferite in questo Tribunale s' ammetterà la reclamazione avanti al medesimo, con altri Aggiunti, da destinarsi da Noi e Nostro Venerando Consiglio: e similmente vi farà luogo a secondo riclamo nel caso, che il primo decreto sarà rivotato o riformato dal secondo.
- §. VI.  A tale reclamazione avrà luogo, senza ritardo dell' esecuzione delle precedenti sentenze nelle parti conformi.

- §. VII. **N**ON si potrà domandare la convocazione dell' Udienza per essere decise le cause prima, che vi sia l' attestazione de' Giudici d' essere pronti a dare il loro voto decisivo, da presentarsi in Cancelleria: e ciaschedun de' Giudici per tale fine non potrà trattenere appresso di se il processo più di giorni otto.

CAPO TRIGESIMOTTAVO

DELLA SIGNATURA DE' MEMORIALI, UDITORI,
ed Avvocato Generale del Principato.

- §. I.  Nostri Uditori dovranno presentare a Noi tutt' i ricorsi, che si faranno per ogni sorta d' affari di giustizia e grazie, e ricevere le convenienti ed opportune provvidenze.
- §. II. **N**ON riceveranno quei ricorsi, che non saranno sottoscritti da' ricorrenti, o da' loro Avvocati e Curiali, o da persona conosciuta, che di loro commessione l' avrà sottoscritti.
- §. III. **Q**ualunque Nostro rescritto dovrà da uno di loro, secondo gli ordini che se ne faranno da Noi dati essere sottoscritto.
- §. IV. **I** decreti di dilazioni, sospensioni, guidatici, condonazioni di pene, e tutt' altri in materie criminali, civili, o miste, anche di sindacato, dovranno essere presentati o in Cancelleria, oppure ne' tribunali competenti tra 'l termine di giorni otto per esservi registrati: ed in difetto di ciò, ovvero della loro esecuzione nel detto termine di giorni otto, s' avranno per invalidi.
- §. V. **Q**uanto si dispone nel §. *preced.* avrà pure luogo riguardo a' decreti di collazioni di cariche, officj, pensioni, e tutt' altri affari graziosi.
- §. VI. **I**L decreto *Intimetur parti* si dovrà presentare nell' Ufficio dell' *Intimetur* al più tardi nel giorno dopo che sarà emanato, e si dovrà subito intimare alla parte; altrimenti sarà invalido, e non dovrà attendersi, alla riserva (in quanto all' intimazione) di qualche legittimo impedimento, di cui sarà tenuto il presentante fare protesta nell' Ufficio medesimo.
- §. VII. **M**A nella città Notabile tale decreto *Intimetur parti* si dovrà presentare tra giorni due, e nell' isola del Gozo
nel

64 *L.I.C. XXXVIII. della Signatura*

nel termine di giorni quattro coll' obbligo dell' intimazione da farsi subito : in caso diverso non avrà vigore, quante volte in quanto alla sua presentazione nel prescritto termine, od alla intimazione non vi concorrerà legittimo impedimento ; ma in tale contingenza il presentante dovrà fare la protesta, conforme s'è detto nel *preced.* §. VI.

§. VIII. **L'** Esame per la creazione de' pubblici Notari e Stipulanti, e per la licenza a' Giureconsulti di patrocinare cause in tutt' i tribunali di questo Dominio, si dovrà fare da Nostri Uditori in seguito del decreto, che da Noi sarà loro rimesso per la relazione; e faranno tenuti a farne un rigoroso esame intorno alla loro sufficienza, ed a tutti gli altri requisiti da Noi prescritti in questa nuova compilazione di Prammatiche.

§. IX. **S** Aranno tenuti ad invigilare per l' osservanza delle Prammatiche, e di quanto concerne la retta e pronta amministrazione di giustizia in tutt' i tribunali, e di farci avvertiti dei disordini ed abusi, che si faranno talvolta introdotti.

§. X. **L'** Avvocato Generale del Principato sarà tenuto ad invigilare con ispezialità sovra tutte le materie giurisdizionali, ed attendere alla difesa de' Nostri diritti e regalie.

§. XI. **D** Ovrà a tale fine comparire in tutt' i tribunali, e non permetterà, che i diritti e regalie sieno in qualsiasi maniera lese.

§. XII. **P** ER ovviare a qualunque contesa giurisdizionale, e per evitare inutili spese a' litiganti, dovranno tutti gli Avvocati e Curiali prevenirlo, e non potranno prima proporre in materie giurisdizionali, e di competenza di foro in verun tribunale istanza alcuna, nè la declinatoria di foro, sotto pena di sospensione dall' esercizio di loro professione a Nostro beneplacito.

§. XIII. **S** Arà tenuto a farci partecipe di tutt' i disordini ed inconvenienti, che in tale proposito potranno succedere, per riceverne gli ordini opportuni.


§. XIV. **D** Opo maturo esame dovrà di proprio pugno, e con sua sottoscrizione apporre il *Vidit* in tutte le scritture riguardanti materie giurisdizionali, ed in tutte le carte straniere, che in affari profani si vorranno presentare ne' tribunali; ed in mancanza di ciò non potranno essere ammesse e ricevute.

§. XV.

- §. XV. **D** Ovrà a richiesta del Vicecancelliere del Nostro Sagro Ordine, rivedere tutt' i libri, che vorranno metterli in istampa; e trovandovi cosa pregiudiziale, formare lo scritto di censura, e consegnarlo al Vicecancelliere medesimo: ma se non vi sarà cosa alcuna di pregiudizio, dovrà di ciò fare l'attestazione.

CAPO TRIGESIMONONO

*DELL' OFFICIO DELL' INTIMETUR PARTI,
e delle Cause delegate.*


- §. I.  HI farà provveduto dell' ufficio dell' *Intimetur*, dovrà trovarsi giornalmente nell' Ufficio, per ricevere i ricorsi, che a Noi si faranno.
- §. II. **S** Arà tenuto a portare tali ricorsi da quell' Uditore, che della loro lettura avanti a Noi sarà incaricato; e dopo il rescritto farà suo obbligo il farne la consegna a' ricorrenti.
- §. III. **R** Iceverà la riferita delle intimazioni, che si faranno alla parte, ed in dorso del ricorso la noterà fedelmente al giorno, in cui sarà eseguita.
- §. IV. **D** Ovrà anche ricevere le note di proteste, che talvolta si vorranno fare circa gl' impedimenti inforti o per la presentazione del decreto *Intimetur parti*, o per la sua intimazione nel tempo prescritto ne' §§. 6. e 7. del *preced. Cap. XXXVIII*.
- §. V. **S** Pirato il termine prefisso alla parte per rispondere, ad istanza delle parti porterà i ricorsi al sovraddetto Uditore per la lettura; ed adempirà, quanto si è prescritto nel §. 2. del *presente Capo*.
- §. VI. **A** richiesta delle parti darà copia de' memoriali rispondivi.
- §. VII. **R** Imetterà all' Avvocato Fiscale, e non ad altri, tutti quei ricorsi dei delinquenti, che saranno rigettati dalle grazie domandate; ficcome anche altri ricorsi ne' quali il Fisco avrà interesse.
- §. VIII. **D** Ovrà adempire con esattezza il suo ufficio, sotto pena (in caso di mancanza) d' esserne privato, e di
- I
- rifon-

rifondere i danni, spese, ed interessi, che talvolta cagionerebbe.

- §. IX. **L** maestro Notaro delle cause delegate farà tenuto all' osservanza di quanto si è da Noi ordinato e prescritto a' maestri Notari della Gran-Corte della Castellania, ed a quei degli altri tribunali circa i processi, registro di sentenze, tutt' altri atti giudiziali, che si faranno innanzi a' Giudici delegati, e circa i depositi, dovendo riporre il denaro depositato subito nella cassa della detta Gran-Corte della Castellania: ed in caso di contravvenzione soggiacerà alle stesse pene imposte a' maestri Notari degli annoverati tribunali.

CAPO QUADRAGESIMO

DEGLI AVVOCATI, E DE' PROCCURATORI.

- §. I.  Iuno potrà esercitare la professione d'Avvocato ne' tribunali di questo Dominio, se non avrà ottenuta precedentemente da Noi la necessaria licenza ed abilitazione.
- §. II. **P**ER ottenere tale licenza si richiede la probità, e che dopo fatti i necessarj studj sia insignito colla laurea dottorale nelle Leggi Canoniche e Civili in questa Nostra Università: ed in caso che avrà fatti fuori del Dominio gli studj, eziandio in qualche Università; dovrà nondimeno fare un esperimento in questa Università con riportarne l'approvazione dal Collegio Legale. Versato anche dovrà essere nelle Leggi Municipali, ed in tutto ciò che concerne la pratica del foro, e la giudiziale procedura.
- §. III. **D**ovrà inoltre soggiacere all' esame de' Nostri Uditori, che faranno a tale oggetto da Noi incaricati, ed avanti loro si dovranno produrre i necessarj ed opportuni documenti.
- §. IV. **D**Opo che da Noi gli sarà accordata l'abilitazione suddetta, dovrà in mano del Castellano della Gran-Corte della Castellania fare il giuramento, a norma di quanto si prescrive in questa nuova Compilazione.
- §. V. **S**aranno tenuti gli Avvocati ad invigilare nella difesa delle cause, e baderanno a non assumere il patrocinio di cause ingiuste e calunniose: e mancando in ciò, oltre alla privazione dell'esercizio dell'avvocatura, soggiaceranno a tutte quelle pene, che dalle Romane Leggi si prescrivono; e verso i litiganti, a tutt' i danni, spese, ed interessi.

degli Avvocati, e de' Procurat. 67

- §. VI. **N**ON ometteranno, potendogli riuscire, di far sopire le differenze insorte con un onesto e convenevole concordato: ed a tale oggetto dovranno cooperarsi, ed ajutare i Giudici, che sono pure incaricati di usarne le diligenze opportune.
- §. VII. **S'** Asterranno di far nascere disturbi e competenze tra i tribunali in materie giurisdizionali; e dovranno, prima di proporre qualunque istanza, partecipare l'Avvocato Generale del Principato, ed ottenere da lui la licenza con farne fare il *Vidit* nelle scritture riguardanti tali competenze, sotto pena di sospensione a Nostro beneplacito.
- §. VIII. **N**ON potranno essere Giudici nelle cause, nelle quali saranno stati Avvocati, od avranno consultato: solamente loro si permette d'essere Arbitri e Giudici Compromissarij, qualora da' litiganti stessi di comune consenso saranno eletti; osservato bensì, quanto su tale particolare si prescrive in questa Compilazione.
- §. IX. **N**ON potranno essere costretti a fare attestazione, o deporre come testimonj su quello che avranno saputo in qualità d'Avvocati, o in occasione d'essere stati ricercati per dare il loro consulto.
- §. X. **N**ON potranno patrocinare la parte avversa nella seconda o ulteriore istanza in quelle cause, nelle quali in prima istanza saranno stati Avvocati dell'altra parte.
- §. XI. **R**esta loro ed a' Curiali vietato di fare direttamente, o per via d'altre persone, patti e convenzioni *quotae litiis*, o in altra qualsisia maniera nelle cause, che saranno da loro medesimi patrocinate, o vi avranno ingerenza.
- §. XII. **L**A stessa proibizione avrà luogo per quelle cause, che faranno essi patrocinare da altri Avvocati e Curiali.
- §. XIII. **N**ON potranno esigere maggiori diritti per la difesa delle cause, per consulti ed assistenza, di quei tassati: nè su tali diritti sarà loro lecito pattuire diversamente co' loro clienti o altri: potranno però ricevere quello, che spontaneamente loro si darà con titolo di gratificazione in riguardo alle fatiche, ch'avranno fatte nella difesa delle cause.
- §. XIV. **P**ER poter conseguire il diritto intiero giusta la tassa, saranno tenuti a formare nelle cause di qualche rilievo

il ristretto *facti, & juris*, e farlo inserire nel processo, conchiu-
sa che sarà la causa, fermo l'obbligo d'informare in voce a' Giu-
dici; e mancando di farlo, perderanno un terzo dell'intero dritto.

§. XV. **S**E saranno abbandonati senza motivo sussistente da loro
clienti, con far assumere ad altri il patrocinio della causa;
si dovrà loro tassare un terzo del dritto, quantevolte ciò seguirà im-
mediatamente dopo la contestazione della lite: se l'abbandono sud-
detto seguirà subito, dopo formato il libello; egli si tassi il dritto
del consulto in voce, trattandosi di causa di qualche momento:
e se tale abbandono avverrà dopo compilato il processo, e do-
po il concluso in causa, ma senza che abbia informato; gli si
dovranno tassare due terzi: fatta però l'informazione, e formato il
ristretto *facti, & juris*, gli si tasserà l'intero dritto; e lo stesso in-
tero dritto dovrà conseguire, volendo il cliente farsi patrocinare an-
cora da altro Avvocato. Ma se si agirà di semplice termine, o di
citazione, gli si dovrà il semplice dritto solito pagarsi.

§. XVI. **C**Hiamati che saranno per assistere alla confezione di
qualche contratto o testamento; daranno il loro con-
sulto conforme al prescritto delle Leggi, avvertendo sempre che
non si faccia torto a veruno: e riguardo alle disposizioni testamen-
tarie, baderanno a non permettere, che si facciano con loro assi-
stenza tali disposizioni in pregiudizio della moglie, de' figli, o di altri.

§. XVII. **S**I proibisce a tutti gli Avvocati di servirsi, nella dife-
sa delle cause, di raggiri, tergiversazioni, e calunnie;
e saranno tenuti ad assistere a' loro clienti, ed a rilevare quanto
debbono con modestia, politezza, e gravità.

§. XVIII. **A**Gli Avvocati di Collegio si accordano quelle prero-
gative espresse nella erezione del loro Collegio, che
sarà inserita dopo questa nuova Compilazione.

§. XIX. **C**Hiunque ricercherà d'essere abilitato a fare il Procu-
ratore ossia Curiale ne' tribunali, dovrà essere di una
nota probità, e munito di sufficiente esperienza per ciò, che ri-
guarda la procedura giudiziale, e la compilazione de' processi.

§. XX. **E** volendo i litiganti servirsi, nella compilazione de' pro-
cessi, dell'assistenza di qualche simile Procuratore, do-
vranno soddisfarlo, come saranno convenuti: ed in difetto di conven-
zione gli si dovrà pagare un terzo sul piè dell'intero patrocinio toc-
cante all'Avvocato nel modo e forma prescritta rispetto agli Avvocati
nel

nel §. XV. di qu. Cap. Ma se gli Avvocati si vorranno servire de' Procuratori, dovranno soddisfarli dal loro diritto, con dare loro un terzo o quello che tra loro sarà convenuto.

§. XXI. **Q**Uegli Avvocati e Curiali che deposta la probità e l'onestà, altre mire non avranno, se non se quelle d'accrescere i patrocini, o che per aderire a' litiganti, condescenderanno facilmente a' loro voleri, vessando con lungherie, e domande ingiuste e calunniose; sieno privati dell'esercizio dell'Avvocatura, e di Curiale.

§. XXII. **M**Ancando negli altri doveri di loro professione, ed a quanto si è prescritto in questo Capo, incorreranno nella pena di sospensione dall'esercizio dell'Avvocatura, e di Curiale in tutt' i tribunali del Dominio; e tutte le convenzioni, che avranno fatte, saranno nulle.

CAPO QUADRAGESIMOPRIMO

DE' NOTARI PUBBLICI, E STIPULANTI.

§. I. **N**ON potrà alcuno essere creato pubblico Notaro ed esercitare così importante officio, non avendo i requisiti seguenti. I. Dovrà essere nato da parenti onesti; II. dell'età eccedente gli anni venticinque, e di maturo giudizio: III. d'una nota probità: IV. dovrà aver qualche sostanza: V. dovrà aver fatto gli studj necessarj, ed in particolare quei delle Istituzioni Giustinianee, riportando l'approvazione del Rettore, e del Professore dell'Università, e delle Leggi Municipali riguardanti tale officio, e suoi obblighi: VI. finalmente dovrà aver fatto da scrivano di qualche pubblico Notaro anziano pel corso d'anni cinque.

§. II. **C**Reati che saranno i Notari, ed ammessi all'esercizio dell' officio Notariale, s'intendano ammessi all'esercizio di stipulare e rogare solamente i contratti tra vivi, e non già le disposizioni d'ultima volontà, e le donazioni, a causa di morte; per le quali ultime volontà e donazioni dopo qualche tempo dovranno a Noi fare ricorso, ad oggetto d'essere al rogito di quelle abilitati, previo l'esame.

§. III. **N**ON potranno essere creati pubblici Notari, ed esercitare tale officio gli esenti dalla Nostra giurisdizione: e se dopo creati, ne diverranno esenti; siano e s'intendano *ipso facto*.

70 *Libro I. Capo XLI.*

e senza necessità d'altra dichiarazione privi dell'esercizio dell'ufficio Notariale.

§. IV. **S**I dovrà pertanto nella patente di loro creazione colla facoltà dell'esercizio dell'ufficio Notariale farne espressa menzione, che sia e s'intenda creato, ed accordato il detto esercizio per sino, che saranno soggetti alla nostra giurisdizione, e non altrimenti.

§. V. **S**E mai tali Notari ardiranno esercitare tale ufficio, dopo che cesseranno d'essere soggetti alla nostra giurisdizione, oltre la nullità degli atti, che da loro saranno stipulati, siano tenuti *de falso*.

§. VI. **S**aranno anche tenuti, prima d'essere esenti, a consegnare in archivio i registri, minute, repertorj, e tutt'altre scritture, che si troveranno appresso di loro, come pubblici Notari; e ricusando, se ne dovranno prendere con mano forte, previe bensì le convenienti cautele, e riporre nel detto archivio, e si diputerà un conservatore, durante la loro vita, e gli emolumenti, dedotti i dritti del conservatore, cederanno a prò di essi, o de' loro eredi.

§. VII. **D**Opo loro morte gli eredi divenuti padroni di detti registri, minute, repertorj, e tutt'altre scritture, saranno nell'obbligo di ricorrere a Noi per l'approvazione del loro conservatore, che potranno nominare, purchè il nominato sia pubblico Notaro; e conseguiranno gli emolumenti, da' quali dovranno pagare i dritti spettanti al conservatore deputato.

§. VIII. **C**Apitando Notari creati fuori di questo Dominio, non potranno esercitare senza Nostro speciale decreto tale ufficio, quantunque la loro creazione in pubblico Notaro fosse *per orbem*, sotto pena d'onze cinquanta a prò del Fisco, e gl'istrumenti di tutta sorte, e qualunque atto che avranno fatto, saranno nulli.

§. IX. **T**Utt' i contratti, compresi quelli di donazioni tra vivi, fatti per mano di pubblico Notaro, o contenuti in privata scrittura o chirografo, dovranno essere sottoscritti da' contraenti; e non sapendo, o non potendo costoro scrivere, da altri di loro speciale commissione, e dai due necessarj testimoni; altrimenti saranno nulli: e mancando i pubblici Notari a quanto si prescrive in questo §., per la prima volta incorreranno nella pena d' onze cinquanta a prò del Fisco, e nella seconda, oltre a quella pena, siano privati dell'esercizio dell'ufficio Notariale.

§. X.

§. X. **D** Alla sottoscrizione de' contraenti, e testimonj siano e s' intendano eccettuati i contratti fino alla somma di scudi cinquanta *inclusive*, e non già tutt' altri contratti, che potranno per lo trattò loro successivo rilevare ulteriore somma.

§. XI. **N** E' contratti poi delle Comunità, Assemblee, o d' altri corpi basterà per loro validità, che siano sottoscritti dal Superiore, o da' Diputati, oppure da' Procuratori muniti colle facoltà opportune per celebrare de' contratti, e da' testimonj.

§. XII. **I** contratti riguardanti il commercio, dovranno essere scritti in idioma italiano, sotto pena a' Notari, in caso di contravvenzione, di pagare al Fisco once dieci.

§. XIII. **S** Arà tuttavia permesso a' Notari di stendere i mandati di procura, a richiesta delle parti, in idioma latino, od altro, in esso versati.

§. XIV. **N** E' contratti di cambio marittimo e sicurtà non farà necessaria la sottoscrizione de' contraenti, atteso il solito di stipularsi tali contratti da molte persone in un istromento. I testimonj bensì dovranno sottoscrivervi sempre; in caso diverso nulli faranno tali contratti, ed i Notari incorreranno nelle suddette pene: e trattandosi d' un contratto di cambio o sicurtà, che si farà da una sola persona, si dovrà osservare il disposto nel §. IX. del presente Cap.

§. XV. **D** Ovranno i Notari osservare, in quanto a' testamenti, e codicilli solenni, e quelli che si chiamano *nuncupativi & sine scriptis*, comprese anche le donazioni a causa di morte, il disposto nel §. I. e segg. Cap. I. del Lib. IV. di questa nuova Compilazione; sotto pena, per la prima volta, di sospensione per mesi sei dall' esercizio dell' officio Notariale, e per la seconda incorreranno nella pena di sospensione perpetua.

§. XVI. **S** Aranno tenuti a scrivere di proprio pugno le giornate d' ogni strumento e rogito, che faranno, ed i nomi de' contraenti e de' testimonj: e dovranno pure ciò osservare ne' registri, sotto pena di pagare al Fisco once cinquanta; e contravvenendo nella seconda volta, faran privi dell' esercizio dell' officio Notariale in perpetuo.

§. XVII. **N** EL principio del registro dovranno formare il repertorio di tutti gli atti, chiaro e distinto, e potranno dare copie, quantunque i contratti non fossero ancora registrati, bastando essere
minutati

minutati nella maniera già prescritta, sotto pena, per la prima volta, d'once cinquanta in favor del Fisco e nella seconda, sotto pena in oltre della privazione dell' ufficio.

§. XVIII. **N** ON potranno restare addietro nel registro più di mesi tre, sotto pena d'once venti a prò del Fisco: e non trovandosi uniformi il registro alla minuta, faranno per la prima volta in pena d'once cinquanta da pagarsi al Fisco, e nella seconda, della perdita dell' ufficio.

§. XIX. **S** Aranno parimenti tenuti ogn' anno a legare le minute, ed i registri col repertorio, e coprirli con pergamene, sotto pena di sospensione dall' ufficio per mesi sei.

§. XX. **S** Otto la stessa pena di sospensione dovranno tra mesi due legare, come sopra, e coprire le minute, registri, e repertorj de' Notari defunti, che tengono, o avranno in loro potere: e tale termine incomincerà dal giorno, che li avranno avuti.

§. XXI. **T** Utt' i testamenti e codicilli dovranno essere posti nel registro, e l' originale tralle minute, dopo che farà seguita la loro pubblicazione.

§. XXII. **D** Ovranno i Notari subito, seguita la morte de' testatori, portare e consegnare in tribunale i testamenti o codicilli solenni, per farsene avanti al Giudice la loro apertura e pubblicazione, previe a tale oggetto le solennità del bando, della citazione generale di tutti quei, che potranno avere interesse, e speciale delle persone note ed interessate; siccome di tutt' altre, a tenore di quanto si prescrive dalle Leggi Comuni.

§. XXIII. **T** Ale tribunale, in cui dovrà seguire la consegna, apertura e pubblicazione di tali testamenti, e codicilli solenni, farà il tribunale ordinario di quel distretto, in cui i Notari avranno il loro ufficio.

§. XXIV. **E** se mai appresso gli stessi Notari, od altri si troveranno del testatore defunto altri testamenti solenni o codicilli, se ne dovrà da loro anche fare l' esibizione e consegna al tribunale medesimo, per restare conservati in pubblico Archivio in luogo a parte.

§. XXV. **N** ON potranno per via de' loro scrivani, se questi non saranno stati specialmente abilitati, stipulare istrumenti
di

di forte alcuna, sotto pena di galera per anni cinque in quanto agli scrivani; ed in quanto a' Notari, di privazione dell' officio, e d' once cinquanta a prò del Fisco.

§. XXVI. **P**ER accordarsi agli scrivani de' Notari la licenza di stipulare per li Notari loro maestri, si richiede che sieno probi, istruiti e capaci a stipulare i contratti, e vi dovrà concorrere l' espresso consenso de' detti Notari. Ma non potranno rogare testamenti, codicilli, o donazioni a causa di morte, quantunque i Notari loro maestri avessero tale facoltà: neppure potranno stipulare alcuna donazione *inter vivos*.

§. XXVII. **N** Issun Notaro, per quanto anziano sia, potrà avere più d' uno stipulante, che dovrà restare nell' officio suo Notariale: e non potrà avere più d' un luogo, in cui eserciterà tale officio Notariale o per se, o per lo stipulante.

§. XXVIII. **S** Aranno i Notari risponsabili di tutte le mancanze in officio, che si commetteranno da' loro stipulanti; e tali mancanze si dovranno riputare per commesse da loro stessi.

§. XXIX. **N** ON potranno stipulare i Notari istrumento alcuno tra persone non conosciute da loro; ma in tale caso dovranno da due o più persone probe, da nominarsi nello stesso istrumento, certificarsi de' contraenti; e sapendo tali persone scrivere, farle sottoscrivere; in caso diverso, farne fare la sottoscrizione da altri di loro commessione: altrimenti faranno gl' istrumenti nulli, ed i Notari privi dell' officio, e tenuti a risarcire alla parte lesa tutt' i danni, spese, ed interesse, ed a pagare al Fisco once venticinque.

§. XXX. **N** ON potranno stipulare istrumenti obligatorj di forte alcuna de' Nostri Religiosi senza speciale abilitazione, sotto pena di pagare al Fisco once venti, e gl' istrumenti faranno nulli.

§. XXXI. **R** Esta pure a' Notari vietato di stipulare istrumenti d' obbligazioni, e mallevatorie d' infedeli, maschi o femmine, senza l' intervento o consenso espresso de' loro padroni: il quale consenso dovrà essere in iscritto, ed inserirsi nell' istrumento; e trovandosi presenti i padroni, dovranno sottoscriverti, e non sapendo scrivere, farne fare la sottoscrizione da altri di loro commessione. Tutto ciò si prescrive sotto pena di pagare al Fisco once dieci, oltre alla nullità degl' istrumenti.

- §. XXXII. **N** ON potranno stipulare istrumenti obligatorj di persone ascritte al servizio Nostro, o della Nostra Religione su i loro salarij e soldi: siccome nè anche atti di cambio delle persone ascritte in servizio delle galere, e delle navi. L'uno e l'altro sotto pena d'once dieci a prò del Fisco, oltre alla nullità di tali istrumenti obligatorj, ed atti di cambio.
- §. XXXIII. **N** ON potranno stipulare, nè cassare atti concernenti gli armamenti in corso con bandiera della Religione, ovvero Nostra.
- §. XXXIV. **N** ON potranno stipulare istrumenti di donazioni tra vivi, ed a causa di morte, e tutt' altre obbligazioni, o disposizioni d' ultime volontà, testamenti, e codicilli di qualunque specie, di maschi o femmine a prò di qualsivoglia persone e luoghi, non osservato tutto quello che riguardo a tali contratti, obbligazioni, e disposizioni si prescrive in questa nuova compilazione di Prammatiche.
- §. XXXV. **S** Aranno precisamente tenuti, prima della stipulazione di qualsivoglia contratti di donazioni, e disposizioni d' ultime volontà, ad informarsi bene delle qualità de' contraenti e disponenti, del numero de' figli, e delle loro sostanze; e dovranno avvertirgli dell' importanza, e de' pregiudizj de' suddetti contratti e disposizioni, che vorranno fare; siccome pure di tutte le clausole che v' apporranno, e della loro forza ed efficacia.
- §. XXXVI. **N** ON potranno stipulare contratti illeciti, o in qualunque modo usurarj, o paliati, simulati, ed in frode del terzo, scientemente. Il contenuto in questo, e ne' precedenti tre §§. XXXIII. XXXIV. XXXV. si prescrive sotto pena di essere privati dell' officio, e di risarcire i danni spese, ed interesse alla parte lesa.
- §. XXXVII. **N** ON riceveranno testimoni sopra rubriche senza delegazione de' tribunali; nettampoco atti protestatorj, appellazioni, o di altra natura; nè potranno fare testimoniali, ed altri simili atti concernenti affari di mare: e tutto ciò sotto pena d'once dieci a prò del Fisco, e tali atti saranno nulli e di nessuna sussistenza.
- §. XXXVIII. **D** I tutti gl' istrumenti di cenfi bollali, vendite, permuta, ed altre qualsivoglia alienazioni, o speciali obbligazioni di stabili, investimenti del prezzo loro, donazioni tra

tra vivi, e a causa di morte, dotazioni, fondazioni, maggioraschi, primogeniture, e fedecomessi, fatti per via di contratti, testamenti, e codicilli, o in altra forma; dovranno in fine d'ogni mese, ed al più tra giorni otto, passato il mese, dare nota a colui che ne sarà diputato, sotto pena d'once venti da pagarsi al Fisco, e di sospensione dall'esercizio del Notariato per un anno. Rapporto agl'istrumenti de' Notari defunti, de' quali faranno divenuti padroni, o diputati conservatori, n'avranno il termine di giorni quindici, da contarsi dal giorno del fatto acquisto o della loro diputazione: al quale obbligo soggiaceranno tutt'altri diputati conservatori.

§. XXXIX. **A'** Notari del Gozo il termine, per dare le note espresse nel *preced.* §. XXXVIII., sarà di giorni quindici al più dopo spirato il mese; e per gli atti de' Notari defunti, de' quali faranno conservatori, di giorni venti.

§. XL. **E** se le fondazioni, donazioni, legati di stabili, dotazioni, maggioraschi, primogeniture, e fedecomessi, o altri atti di traslazione di dominio si troveranno fatti ne' testamenti, o codicilli solenni, faranno tenuti a dare nota loro al Diputato tra il termine di giorni otto dopo che sarà seguita la loro apertura e pubblicazione nelle forme, sotto pena d'once cento, e di sospensione espressa nel §. XXXVIII.

§. XLI. **I** conservatori degli atti de' pubblici Notari defunti devono essere pubblici Notari; ed i padroni di detti atti non potranno esserlo, se non saranno Notari pubblici, ma avranno solamente il dritto di nominare il conservatore, che sia un pubblico Notaro, il quale dovrà essere con Nostro decreto approvato.

§. XLII. **T**utti quei che si trovano, o come padroni, o in qualunque altra maniera conservatori degli atti de' Notari pubblici defunti, non potranno continuare ad esserlo, qualora non sono pubblici Notari; ma saran tenuti a nominare in conservatore un pubblico Notaro, e fare a Noi ricorso per la sua approvazione.

§. XLIII. **T**utti gli atti pubblici di quei Notari, che in loro vivenza tralasciato avranno d'esercitare l'ufficio di pubblico Notaro, si pongano, subito in archivio con dover ricorrere a Noi per la diputazione d'un conservatore in persona di pubblico Notaro.

§. XLIV. **L**A nota, data copia, si faccia anche ne' registri, da quali sarà estrarra: ed in ogni caso che si farà la copia dalle minute, per non trovarsi allora i registri in ordine; si dovrà fare detta nota nelle minute, e successivamente ne' registri.

§. XLV. **L** recesso o cancellazione di qualsivieno contratti e disposizioni per testamenti, codicilli, o in altra maniera fatte, dovrà stipularsi con istrumento a parte: e se i contratti, e le disposizioni saranno state fatte in atti loro, dovranno farne la nota in margine di essi contratti e disposizioni: e se in atti d'altro Notaro, dovranno tra giorni quattro trasmettere la nota a quel Notaro, da cui si trovano, o al conservatore, essendo defunto il Notaro, perchè se ne faccia da lui la nota. Lo stesso si dovrà osservare per le ricevute. Il tutto sotto pena della privazione dell'ufficio.

§. XLVI. **T** Utt' i Notari dovranno dare nota all' Avvocato Fiscale delle manomissioni degli schiavi infedeli, sotto pena d'onze tre a prò del Fisco.

§. XLVII. **S** Aranno tenuti verso la parte lesa a tutt' i danni, spese, ed interesse, che per mancanza d' adempimento di quanto si è prescritto in questo Capo talvolta avranno cagionato.

§. XLVIII. **T** Utti gli atti de' pubblici Notari, passati anni dieci, per migliore custodia devono essere posti e conservati nell'archivio pubblico; ma in loro vivenza l' Archiviario non potrà pretendere dritto veruno per le copie, delle quali si farà l'estratta, nè sarà necessario di far nota del suo intervento.

§. XLIX. **S** Aranno tenuti i pubblici Notari a trasmettere nota a' Notari o conservatori degl' istrumenti di cenfi bollali, o di altro debito, qualora in atti loro seguirà l'estinzione de' detti cenfi bollari od altri debiti, sotto pena d'onze dieci a prò del Fisco.

§. L. **P**ER dritto di tali note tratterà quello che è solito pagarli.







§. LI. **I** Notari, o conservatori che riceveranno le predette note, dovranno nel margine degl' istrumenti fare il *Vide*, calendando la nota, sotto pena d'onze dieci a prò del Fisco.

§. LII. **N**ON potranno esigere dritto maggiore delle tasse, sotto pena d'onze dieci, da pagarsi al Fisco, oltre all'obbligo di restituzione dell'esatto di più alla parte: e dovranno

avranno notare nel margine la somma pagata, e dando copia, il giorno della sua estrarra, e nel registro fare nota della data copia, se per intero, o di qualche capitolo, e di quale.

CAPO XLII.

DELL' OFFICIO DELL' INSINUAZIONI.

- §. I.  L Notaro deputato all' officio delle Insinuazioni dovrà ricevere in ogni mese da' Notari di questo Dominio tutte le note degl' istrumenti d' alienazioni, vendite, censi a forma di bolla, permuta, ed altre qualsivoglia traslazioni di dominio, donazioni tra vivi, ed a causa di morte, dotazioni, fondazioni, maggioraschi, primogeniture, e fedecomessi per via di contratti, od ultime volontà e codicilli, o in altra forma, che in quel mese si faranno per gli atti loro stipulati e fatti.
- §. II.  E insinuazioni non si potranno fare, se non se nell' officio del Notaro deputato: ma se si agirà di donazioni, si potranno fare nell' officio della Università, purchè si mandi copia al Diputato in conformità del prescritto sulle donazioni nel *Lib. III. Cap. VII. §. 33.*
- §. III.  Aranno tenuti tutt' i Notari, nel termine di giorni otto al più, da contarsi dopo spirato il mese della stipulazione, a trasmettere e consegnare tali note al Diputato, sotto pena d'once venti a prò del Fisco, e di sospensione per un anno dall' esercizio dell' officio Notariale.
- §. IV.  Ovranno ancora i Notari sotto le stesse pene dare la stessa nota al Collettore della Sisa, riguardo a quegli istrumenti, che sono a quella soggetti.
- §. V.  LI stessi Notari deputati conservatori degli atti de' Notari privati dell' officio Notariale, o defunti, faranno tenuti a dare la stessa nota al Diputato, tra 'l termine di giorni quindici dopo la loro deputazione, riguardo a quelle note, che al Diputato non faranno state consegnate da' Notari privati o defunti.
- §. VI.  Otto le pene medesime avranno lo stesso obbligo i Notari dell' isola del Gozo, nel termine bensì, attesa la lontananza, di giorni dieci per li proprj atti, e di giorni venti per gli atti de' Notari privati o defunti, de' quali faranno conservatori.

§. VII. **L** Diputato farà obbligato a ricevere le note, copiarle, e registrarle in quinterni in foglio, e formare ogn' anno uno o più volumi nella stessa maniera, che si pratica da' Notari per li registri.

§. VIII. **C** Onseguirà per sua mercede grani dieci per ogni nota di contratto, ch' eccede scudi dieci; e grani cinque per ogni nota, che non eccede la detta somma: e tale mercede gli si dovrà pagare da' Notari, ch' avranno stipulato l' istrumento, nello stesso tempo che gli consegneranno le note: e lo stesso dritto dovranno pagargli per le note degli atti de' Notari privati o defunti, de' quali faranno conservatori.


§. IX. **D** Ovrà formarfi un libro ossia registro, legato nelle forme, de' maggioraschi, primogeniture, fedecomessi, e fondazioni, a tenore di quanto s' esprime nel §. 7. *Cap. II. del Lib. IV.*

§. X. **D** Ovrà lo stesso Diputato, a misura ch' andrà copiando, o registrando tali note, formare un indice alfabetico così de' nomi, come de' cognomi delle persone, che troverà in qualunque maniera obbligate, de' dotanti, donanti, de' fondatori, e di coloro che avranno eretto maggioraschi, primogeniture, o imposto fedecomessi, sotto le pene suddette.

§. XI. **S** Arà tenuto pure, a richiesta delle parti, copiare e registrare in margine delle obbligazioni le note de' pagamenti, estinzioni, ed altro col dritto d' un carlino per ogni nota.

C A P O X L I I I.

DEGLI ARCHIVJ ED ARCHIVIARJ.

§. I.  Utt' i processi, ed altri atti criminali si devono conservare, terminati che faranno, negli archivj destinati per gli atti criminali: ed i maestri Notari de' tribunali faranno perciò tenuti ad invigilare sugli attuarj criminali, e scrivani.

§. II. **D** Ovranno pure i maestri Notari de' tribunali, terminati che faranno i processi civili, fare loro consegna nel termine d' anni due all' Archiviario, il quale sarà obbligato a conservarli nel pubblico archivio a tale oggetto destinato.

§. III.

- §. III. **G**LI Archiviarij dovranno insistere per la consegna de' predetti processi, e saranno tenuti a conservarli in archivio in buon ordine, e farne la giuliana.
- §. IV. **N**ON potranno tali processi uscire dall'archivio, senza Nostro decreto: e se mai si farà da Noi accordata la licenza, dovranno invigilare ed insistere per la loro restituzione, da farsi tra giorni otto, e non più.
- §. V. **O**Ttenuta la suddetta licenza, dovranno esigere l'incarico di quello, a cui i processi saranno consegnati colla giornata della consegna fatta: e non potranno fare la consegna a persone esenti dalla Nostra giurisdizione.
- §. VI. **Q**Uante volte adoperate le debite diligenze non seguirà (spirati i giorni otto) la restituzione de' processi, consegnati in forza del Nostro decreto; dovranno a Noi fare ricorso, ricercandone le opportune provvidenze.
- §. VII. **S**ARanno obbligati a fare la visita de' processi consegnati in seguito del Nostro decreto, e farli riportare, con adempire, in difetto di loro restituzione, quanto si prescrive nel §. *preced.*
- §. VIII. **N**E' rispettivi pubblici archivj si dovranno consegnare, e conservare tutti gli atti, registri, e scritture, che si troveranno appresso i Notari defunti: siccome anche i testamenti solenni e codicilli, rimasti presso a' Notari viventi dopo morte del testatore.
- §. IX. **S**ARanno tenuti gli eredi, o quei appresso di cui i suddetti atti, registri, e scritture si troveranno, seguita appena la morte de' Notari pubblici, a riportarli in archivio; e l'Archivario dovrà a tale oggetto invigilare, e fare a Noi, in caso di rifiuto ed in qualunque altro, gli opportuni ricorsi.
- §. X. **Q**UALunque Archivario, trovando mancanze negli atti, registri, e scritture consegnate in archivio; sarà tenuto a fare senza perdita di tempo a Noi ricorso per le opportune provvidenze.
- §. XI. **I**Nvigilerà ad oggetto che i Notari fatti padroni o conservatori degli atti, registri, e scritture de' Notari defunti, li tengano in armadij ben conservati, ed in buon ordine.

80 *L. I. C. XLIII. degli Archivj ecc.*








- §. XII. **I**N ciaschedun armadio si faranno due differenti chiavi con diverso gioco, in modo che una chiave sola non possa aprirlo: e l'una di dette chiavi si tratterrà dall'Archivario, e l'altra dal padrone o conservatore, acciocchè non se ne possa fare veruna copia senza loro scienza.
- §. XIII. **I** padroni o conservatori in faccia dell'armadio dovranno tenere fissata una tabella col nome e cognome del Notaro defunto, e con indicarvi gli anni, in cui avrà incominciato e terminato d'atteggiare.
- §. XIV. **L'**Archivario sarà pure tenuto a formare e tenere fissa in archivio una tabella col nome e cognome de' Notari defunti, e degli anni che incominciarono ad atteggiare, e della loro morte.
- §. XV. **T**utti gli Archiviarj, eccettuati i giorni di domenica ed altri festivi, dovranno portarsi in archivio con fermarsi di mattino dall'ore sette fino alle dieci, e dopo mezzodì dall'ore due fino alle quattro.
- §. XVI. **I** Maestri d'atti del supremo Magistrato di Giustizia saranno tenuti ad osservare quanto di sopra si è disposto per li maestri Notari degli altri tribunali.
- §. XVII. **M**Ancando i maestri Notari de' tribunali, i maestri d'atti del supremo Magistrato, e gli Archiviarj, in parte od in tutto, a quanto si è ordinato ne' precedenti §§. di questo Capo saranno privati dell'impiego.

LIBRO SECONDO

DE' GIUDIZI.

CAPO PRIMO

DELLA PROCEDURA GIUDIZIALE NELLE CAUSE
CRIMINALI, E MISTE.

- §. I.  E' delitti pubblici solamente si proceda *ex officio*, e ne' privati alle istanze della parte lesa: e se questa non comparirà, o desisterà dalle fatte istanze, o farà rinunzia d'ogni diritto, che le spetta; non si potrà ne' privati delitti procedere, o continuare la procedura contro al reo.
- §. II.  Elitti pubblici, per li quali si potrà procedere *ex officio*, s'intendano quelli di lesa Maestà, assassinj, omicidj, e tutt' altri, che feriscono la pubblica interna sicurezza e tranquillità.
- §. III.  ER li furti, quante volte i dirubati riveleranno, dovrà il Fisco procedere.
- §. IV.  I proceda in tutte le cause criminali o miste sommariamente *sine figura iudicii*, riservati gli articoli pregiudiziali *in fine causae*, accordandosi bensì a' rei le convenienti difese.
- §. V.  N tutte le contravvenzioni soggette a pena pecuniaria si proceda *per auditam*, non eccedendo tale pena la somma di scudi cinquanta. Lo stesso s'osservi in altri delitti, ne' quali avrà luogo la detta pena pecuniaria fino a scudi cinquanta. Si dovrà per altro sentire l'Avvocato de' Poveri, o altro che a vista chiamerà il reo per sua difesa.
- §. VI.  A compilazione de' processi, e la procedura in materie criminali in tutt' i tribunali del Principato, compreso quello del supremo Magistrato di Giustizia, dovrà essere quella medesima, che fin ora si è praticata, a riserva de' casi eccettuati in questa nuova Compilazione.
- §. VII.  ER ogni delitto si fabbrichi un sol processo: e volendo l'accusato riaccusare, sia inteso, e si proceda contestualmente
L alla

82 L. II. C. I. della Procedura Giudiz.

alla compilazione del processo, tanto riguardo all'accusa, come alla riaccusa.

§. VIII. **L**E querele, la deposizione de' testimonj, ed altri atti opportuni contro a' rei si ricevano *in scriptis*, e si faccia l'incartamento ossia informativo nella solita forma.

§. IX. **T**utte le querele, domande, ed interrogazioni, che si faranno al querelante, al reo, ed a' testimonj, si scrivano per intero e senza abbreviature di sorta alcuna.

§. X. **F**arà speciale attenzione il Giudice Criminale al detto dell'offeso, e lo farà stendere in presenza dello stesso querelante con precisione, e con tutte le circostanze dirette a metterlo in chiaro.

§. XI. **N**ON si potrà fare istanza da' rei per la nota de' nomi e cognomi de' testimonj, ma dopo il loro esame si dovrà in ogni caso fare il confronto col reo.

§. XII. **N**E' delitti d'omicidio, veleno, e ferite di qualsivisia altra specie, si dovrà fare da' professori, Medico e Chirurgo, chiamati nell'accesso, distinta relazione, e verificazione del corpo del delitto collo sparo (bisognando) de' cadaveri, e con altre osservazioni necessarie ed adattate.

§. XIII. **D**Ovranno i predetti Professori, trattandosi di ferite mortali, dopo la prima relazione fatta in tribunale, nel corso della cura portarsi per riconoscere lo stato del ferito, e dare subito conto al tribunale, di quanto rileveranno, con precisione e chiarezza.

§. XIV. **D**AL Giudice del tribunale, a cui apparterrà la cognizione del delitto, ed in cui s'andrà compilando il processo, si dovranno nel corso della cura mandare uno o più professori Medici e Chirurghi dei più anziani del sagro Ospedale per visitare il ferito, lo stato in cui si trova, esaminare le ferite, e la cura che si anderà facendo: e daranno del tutto distinto ragguaglio con farne relazione in iscritto.

§. XV. **A**Derendo allo stile e consuetudine *ab'immemorabili* osservata, non si ricevano ne' tribunali del Principato querele di persone non soggette alla giurisdizione ordinaria, pria che daranno idonea sicurtà di persona non esente, di rifondere in caso

cafo di foccombenza tutt' i danni , fpefe, ed intereffi, che l' accufato talvolta patirebbe.

§. XVI. **N** E' delitti di fatto permanente farà preciso obbligo de' miniftri di quel tribunale, nel di cui diftretto il delitto fi farà commeffo, di fare fubito l' acceffo e verificare, quanto occorrerà per mettere in chiaro il delitto medefimo.

§. XVII. **N** ON permetteranno il fotterramento de' cadaveri, pria che fi farà la loro ricognizione nelle debite forme; e perciò fe ne dovranno dare da chi fpetta gli ordini opportuni.

§. XVIII. **D** Ovranno pure a tal fine prendere in ifcritto, e fenza perdita di tempo, le più efatte, convenienti, e veridiche informazioni, e praticare co' dovuti riguardi tutte le poffibili diligenze, ancorchè la cognizione della caufa poteffe fpettare ad altro tribunale per riguardo della perfona del delinquente, o per qualfifia altro motivo.

§. XIX. **D** Ovranno in tutt' i delitti prevenire colla carcerazione de' rei o nelle pubbliche carceri, o in altra maniera, bafando il fofpetto fondato di reità: e con altri mezzi i più adattati al cafo dovranno togliere qualfifia fcampo, afilo, o fuga, ed ogni controverfia di competenza di foro. La fteffa cautela di prevenzione dovrà effere anche praticata riguardo a' beni degli fteffi rei.

§. XX. **C** Ontro a' duellanti, così provocanti come accettanti, e contro a' loro compagni, aufiliatori, fautori, e confultori fi proceda, abbreviati i termini: e la fteffa procedura fi dovrà offervare, ancorchè il duello non foffe fequuto, purchè i duellanti, loro compagni, aufiliatori, fautori, e confultori fi foffero portati al luogo del duello.

§. XXI. **C** Ontra de' rei affenti, fuggitivi, o contumaci fi proceda per via di forgiudicazione, purchè il delitto poteffe meritare pena di morte.

§. XXII. **S** E però il delitto potrà meritare altra pena corporale, fi proceda *iuris ordine fervato* fino alla fentenza diffinitiva.

§. XXIII. **C** Ontro a' delinquenti ne' cafi eccettuati dalle Coftituzioni Pontificie riguardo l' afilo, fi proceda offervato il loro tenore, e fi dovranno efeguire nella maniera in effe prefcritta, ed in particolare nella Coftituzione del Sommo Re-

84 L. II. C. I. della Procedura Giudiz.

gnante Pontefice PIO VI., che incomincia *Ea semper fuit Romanae Ecclesiae.*

- §. XXIV. **L**A compilazione de' processi criminali si dovrà fare colla possibile celerità.
- §. XXV. **S**ARÀ permessa a' Giudici, ed a' Configlieri del supremo Magistrato, alle istanze del Fisco o delle parti interessate, l'impinguazione delle prove, ancorchè si fossero fatti degli atti in opposto: e ciò tanto nell' offensivo, che nel difensivo.
- §. XXVI. **P**ER li tempi d' avvenire siano abolite le torture, e qualsiviano tormenti: ed i Giudici e Configlieri dovranno, a tenore delle presenti Costituzioni, ed in loro difetto, secondo quello che si prescrive dalle Leggi Comuni, diffinire le cause criminali contra i delinquenti, e loro complici, colle prove che risulteranno dall' esame de' rei, de' complici, e de' testimonj, e che per via d' altri più adattati e convenienti mezzi si potranno avere.
- §. XXVII. **S**E però si tratterà di delitti di lesa Maestà, parricidj, assassinj, ed altri, ne' quali sarà interessata la pubblica tranquillità e sicurezza, essendo già confessò o convinto il reo; per venire in cognizione de' complici, qualora vi concorrerà sodo motivo di credere che ve ne sieno stati, i Giudici potranno servirsi del mezzo delle torture.
- §. XXVIII. **D**OVRANNO però in tali casi radunarsi nel tribunale del supremo Magistrato di Giustizia, e discusso il tutto, con maturità decretare le torture, qualora vi concorrerà il voto della maggior parte.
- §. XXIX. **L**A parità de' voti intorno alle torture formerà il decreto per la sua esclusione, ed a prò del reo.
- §. XXX. **E**D in ogni caso che per lo concorso della maggior parte de' votanti sarà decretata la tortura, e non se ne sarà reclamato dal reo; non si potrà mettere in esecuzione tale decreto, prima di rendere Noi informati.
- §. XXXI. **E**D dovranno anche in tale proposito averfi in considerazione la qualità de' rei, la loro robustezza o debolezza, e tutt' altro, che conduce a conoscere la verità di quello che si ricerca, e vi può concorrere per credere quello che direbbero.

§. XXXII. **I**N verun caso si potrà decretare contro a' rei la tortura, non intesi prima nelle loro difese.

§. XXXIII. **N**È delitti, ne' quali avrà luogo la pena di morte, o di galera a vita, se il reo ricuserà di rispondere alle interrogazioni del Giudice, o si fingerà pazzo; in difetto di prove legittime e sufficienti, dovrà essere avvertito, che dia adeguate risposte, minacciandolo, in caso che nol farà, d' averlo per confessò e convinto, e che se ne avrà quel riguardo che la ragione richiederà.

§. XXXIV. **M**A se il delitto non meriterà pena di morte, o di galera a vita; ricusando il reo di rispondere, si dovrà minacciare della pena d' averfi il delitto per confessato, e dovrà averfi per tale.

§. XXXV. **N**E casi espressi ne' due §§. *preced.* 33. e 34. si dovrà al reo replicare l' interrogazione colle divise minacce in altro diverso giorno.

§. XXXVI. **S**E però il reo ricuserà di risponde, allegando l' incompetenza del tribunale, e farà istanza per essere rimesso al suo competente tribunale; allora dovrà restare sospesa l' ulteriore procedura per fino che sarà deciso da chi spetta l' articolo della competenza od incompetenza del tribunale.

§. XXXVII. **S**E dopo fatto il decreto per lo tormento della corda, si troverà il reo a giudizio de' periti incapace per tale tormento, ma atto per quello del cavalletto; dovrà farsi nuovo decreto per quest' altro tormento, da darfi per ore dodici.

§. XXXVIII. **S**I dovranno i rei tenere nelle carceri segrete prima della tortura, ed il loro Avvocato non potrà parlare con essi e conferire, non essendovi presente l' Avvocato, o l' Procuratore Fiscale.

§. XXXIX. **N**ON ardirà l' Avvocato del reo in pregiudizio della verità istruire lo stesso reo: nè l' Avvocato, o l' Procuratore Fiscale potrà impedire la giusta difesa de' rei.

§. XL. **N**ON si potrà decretare la tortura della corda per maggior tempo di un' ora continua; e non sarà permesso il dividerla: e resta anche proibito il servirsi d' altro tormento, fuori della corda.


§. XLI.

86 L.II. C.II. delle Sentenze, Appell.,

- §. XLI. **N**ON potranno i rei essere scarcerati colla mallevadoria *de se praesentando*, o d' altra specie, qualora vi potrà entrare ed aver luogo la pena corporale.
- §. XLII. **E**D in tutt' i casi, ne' quali potrà aver luogo tale mallevadoria, non potranno accordarla prima che siano terminati i costiti, e compilato a dovere il processo informativo, inteso sempre il Fisco, o la parte interessata.
- §. XLIII. **Q**Ualunque carcerato per causa criminale non potrà essere trattenuto nelle carceri per qualsivisa debito civile: e dopo la sua scarcerazione non potrà essere nuovamente carcerato, se non dopo spirate ore ventiquattro, sotto pena di nullità di sua carcerazione.
- §. XLIV. **I** Giudici medesimi, che procederanno nelle cause criminali, dovranno conoscere tutte le cause civili, accessorie e dipendenti dalle stesse cause criminali, co' loro annessi e connessi.

CAPO SECONDO

DELLE SENTENZE, APPELLAZIONI, RECLAMAZIONI, ED ALTRI RIMEDI NELLE CAUSE CRIMINALI, E MISTE.

- § I.  Elle cause criminali i fatali *ad appellandum* sieno di tre giorni continui, che decorreranno dal dì ed ora dell' intimazione della sentenza, legittimamente fatta: ed i fatali per introdurre, nelle cause decise dalla Gran-Corte della Castellania sieno di giorni dieci, in quelle della Corte Capitaniale di giorni quindici, e di giorni venti in quelle della Corte Governatoriale del Gozo. Dovranno tali fatali contarfi dal giorno ed ora dell' interposta appellazione.
- §. II. **N**ON interponendosi l' appellazione dalle predette sentenze, o in mancanza d' introduzione nel prescritto tempo, le sentenze s' intendano passate in cosa giudicata.
- §. III. **L'** Istanza dell' Appellazione nelle cause criminali, anche di findicato, durerà per soli mesi sei solamente, derogando a tutto quello che si potrà dedurre in opposto.

§. IV.

Reclam.ecc.nelle caus.Crim. e Miste. 87


- §. IV. **G** L'istessi fatali per appellare, e per introdurre avranno luogo nelle cause civili, accessorie e dipendenti dalle cause criminali, co' loro incidenti.
- §. V. **L** E sentenze che si profferiranno nelle cause, nelle quali si procede *per auditam*, s' eseguiranno subito, trattandosi di pene pecuniarie; ed adempito prima il giudicato, vi avrà luogo soltanto la revisione.
- §. VI. **M** A se tratterassi di pena corporale, s' ammetta la revisione, sospeso l' adempimento.
- §. VII. **E** dovrà anche restare sospesa l' esecuzione in quanto alle pene pecuniarie, se il condannato farà notoriamente impotente a soddisfare la pena.
- §. VIII. **F** Atto l' adempimento della sentenza profferita *per auditam* circa alla pena pecuniaria, dovrà restare il danaro in banco, in caso di richiamo o revisione, fino che sarà terminato tale giudizio di reclamazione o revisione.
- §. IX. **D** A' decreti ritrattabili potrà avere luogo il solo rimedio della restituzione *in integrum* per una volta all' Avvocato ed al Procuratore Fiscale, od al reo.
- §. X. **D** Alle suddette sentenze profferite dal supremo Magistrato di Giustizia avrà luogo la reclamazione, *parito tamen prius iudicato*, trattandosi di pene pecuniarie; e sospesa l' esecuzione, qualora la pena sarà corporale.
- §. XI. **D** AL decreto di tortura non avrà luogo l' appellazione, ma s' ammetta soltanto la reclamazione, da farsi nel termine d' ore ventiquattro, che decorrerà dalla sua intimazione fatta al reo; e nel giorno seguente dovrà tale reclamazione essere terminata, senza che possa contra il lasso del tempo aver luogo alcun rimedio per reclamare.
- §. XII. **L** E due sentenze conformi, profferite nelle cause criminali, formeranno il giudicato, ancorchè l' una fosse profferita dalla Gran-Corte della Castellania, o dalla Corte Capitaniale, o della Governatoriale, e la seconda dal supremo Magistrato di Giustizia. Ma la decisione in questo supremo Magistrato si dovrà fare col voto di tutt' i Configlieri delle due aule, e del Pretidente.

§. XIII.

- §. XIII. **E** se le cause criminali faranno state proposte in prima istanza nello stesso supremo Magistrato, dal decreto o sentenza, da profferirsi col voto di tutt' i Configlieri e del Presidente, s'ammetterà la reclamazione avanti a' medesimi, senza che vi sia luogo agli aggiunti, nel termine prescritto nel §. XI. di qu. Cap.
- §. XIV. **N** EL caso che si pretenderà nullità, o manifesta ingiustizia delle sentenze profferite nelle cause criminali, si potrà solamente a Noi far ricorso pel conveniente provvedimento.

CAPO TERZO

DELLA PROCEDURA GIUDIZIALE NELLE CAUSE CIVILI.

- §. I.  N tutte le cause civili si proceda sommariamente e senza figura di giudizio, dispensate le ferie (alla riserva de' giorni solenni della Nascita di Nostro Signore, della settimana santa, della Pasqua di Resurrezione, e d' altri giorni festivi di precetto) e rimessa la cognizione e decisione degli articoli non pregiudiziali *in fine causae*.
- §. II. **N** ON si ammettano in giudizio persone per fare atti giudiziarij a nome d' altri, non avendo un sufficiente mandato di procura, di cui dovrà costare *in actis*, alla riserva di quelle persone, alle quali dalle Leggi Comuni s' accorda tale diritto.
- §. III. **T** Utte le citazioni sostanziali devono essere eseguite personalmente ed innanzi a due testimoni: e quante volte per relazione de' visconti costerà a' Giudici, che si vanno sfuggendo tali citazioni; si potrà da loro ordinare, che dopo fatta una ricerca si lascino in casa d' abitazione delle persone, che si vogliono convenire.
- §. IV. **N** Elle cause esecutive non ha luogo la domanda per la mallevadoria delle spese; e dandosi, non s' intenda alterata la natura della causa.
- §. V. **S** I dovrà ammettere nelle anzidette cause esecutive (ancorchè si trattasse d' istrumento munito col patto *de non opponendo*) la sola subizione, se i capitoli faranno così rilevanti, che colla prova nascente dalla confessione del contenuto in essi, rimarrebbe necessariamente abbattuta la forza dell' istrumento, o in altra maniera cessata l' obbligazione.

§. VI. **S'** accorda a' Giudici la facoltà di dispensare contra il rigore del patto *de non opponendo*; se le prove dedotte sono vaevoli ad abbattere e far cessare la forza dell' obbligazione contenuta nel pubblico istrumento, in cui il detto patto si trova apposto: e trattandosi di prove che ricercano ulteriore indagine, come testimonj, in tal caso dovrà precedere l' adempimento.

§. VII. **L'** Eccezione della compensazione con credito certo nella sostanza e liquido nella quantità si ammetta contro un istrumento, benchè munito col patto *de non opponendo*. Lo stesso si dovrà osservare, trattandosi di nullità patente, e d' ogni altra eccezione, che snerva ed abbatte la forza dell' istrumento, o dell' obbligazione.

§. VIII. **L'** Istanza delle cause esecutive, derivanti da pubblici istrumenti, durerà per due soli mesi nell' articolo reiettivo, e per altri mesi due nell' oppositorio; e perirà in ambidue i casi all' opponente.

§. IX. **N** Elle cause esecutive solamente dopo il lasso d' ore ventiquattro, da decorrere dal giorno della intimazione della sentenza, si potrà rilasciare il mandato esecutivo, quantunque vi sia istrumento munito colla via esecutiva: ed altrimenti facendosi, il mandato esecutivo farà nullo; e la parte, ed in sussidio gli Avvocati, i Procuratori e Curiali matricolati prima, e poi i Giudici saranno tenuti al risarcimento di tutt' i danni, spese, ed interesse.

§. X. **N** ON si potranno rilasciare mandati esecutivi, quante volte non vi sarà un istrumento pubblico di debito, oppure altro documento, che seco porta la via esecutiva, sotto pena di nullità, e di rifezione di danni, spese, ed interesse, in conformità del prescritto nel §. *preced.*

§. XI. **R** Esta perciò vietata la rilassazione d' un mandato esecutivo in vigor di semplice termine, ovvero di citazione, non ostante la contumacia della parte: ma in tali casi si dovrà procedere avanti, con fare le prove, e riportare dal Giudice la sentenza; in esecuzione della quale si potrà rilasciare il mandato suddetto, perseverando la parte nella sua contumacia, e non interponendone l' appello: salvo nondimeno il diritto per essere inteso *ex integro*, rifatte le spese contumaciali.

§. XII. **N** ON potrà però, volendosi opporre in pendenza del giudizio, essere inteso, se non pagherà le spese contumaciali fin allora fatte.

M

§. XIII.

90 L.II.C III. della Procedura Giudiz.

- §. XIII. **L**A via esecutiva, nascente da pubblico istrumento, cesserà, spirato il decennio, da contarli dal giorno, in cui si aveva diritto di agire: ed in tale caso si dovrà procedere *per viam cedulae condemnatoriae*.
- §. XIV. **S**E però il decennio sarà interrotto con qualche pagamento fatto, ovvero con qualche istanza giudiziale; in tale caso il decennio decorrerà dal giorno della seguita interruzione.
- §. XV. **D**OPO l'anno non si potrà procedere esecutivamente per l'adempimento della sentenza; ma si dovrà agire *ordinario modo* per tale adempimento.
- §. XVI. **S**' Intenda additto il pegno dopo avuta la sua possessione.
- §. XVII. **L**A disposizione dell' *Auth. Hoc nisi debitor C. de Solutionibus* non avrà luogo, qualora tratterassi di debiti istrumentarij, muniti colle solite rinuncie.
- §. XVIII. **Q**UALUNQUE mandato esecutivo dovrà essere sottoscritto da Avvocato; e fino alla somma di once cinque basterà che sia sottoscritto da Procuratore o Curiale matricolato.
- §. XIX. **T**UTTE le opposizioni contra de' mandati esecutivi, termini, e precetti penali, devono essere notificati alla parte; altrimenti sarà a questa permesso di passare avanti, come se le opposizioni non vi fossero, e non ostante che si trovasse sugli atti l'*exstat oppositio*.
- §. XX. **R**ILASCIANDOSI mandati esecutivi, in vigor di pubblico istrumento, che tiene la via esecutiva, prima d'eseguirli contro alla persona del debitore, deve precedere l'*ostendatur per tres dies*: sarà però permesso a' Giudici di farli subito eseguire, quante volte costerà loro, che il creditore possa essere deluso colla fuga o ritiro del debitore.
- §. XXI. **P**ER debiti civili non possono carcerarsi i debitori dal dì 15. Dicembre inclusivamente fino all'Epifania, dal giovedì grasso fino al mercoledì delle Ceneri anche inclusivamente, e dal sabato dopo la quarta domenica di quadragesima fino alla domenica *in albis*.
- §. XXII. **N**ON sarà permesso fino alla somma di scudi cinquanta carcerare i debitori, nè eseguire mandati esecutivi sulle robe usuali e suppellettili di casa.

§. XXIII. **P**ER debiti civili non si potrà prendere carcerato il debitore dalla casa di sua abitazione, o dalla bottega, in cui eserciterà la sua arte o mestiere.

§. XXIV. **P**ER debiti civili resta vietato a' creditori d'esperire i loro diritti ed azioni sugli stigli d'agricoltura e bovi d'arare, sugli stigli delle altre arti e mestieri, sulle librerie de' Giudici e degli Avvocati, su' registri de' pubblici Notari, su' cavalli o cavalle destinate pel servizio militare.

§. XXV. **N**ON avendo però altro il debitore, da cui i creditori potranno essere soddisfatti, se non le già eccettuate cose; si dovrà a Noi fare ricorso pel conveniente provvedimento.

§. XXVI. **S**E il debitore indicherà beni mobili, ovvero stabili, od altro che si riconosca dal Giudice essere in realtà sufficiente a potersene il creditore prontamente soddisfare; dovrà restare immune dalle molestie personali, non ostante qualunque rinuncia o patto in opposto.

§. XXVII. **P**ER debiti civili, eziandio istrumentarij, non potranno essere personalmente molestati i soldati, marinari, e qualsivieno persone che sono al soldo della Nostra Sagra Religione; quante volte i debiti saranno stati contratti, dopo che furono ascritti in servizio della Sagra Religione.

§. XXVIII. **S**IA inteso il debitore carcerato nelle sue eccezioni contra un istrumento pubblico, munito col patto *de non opponendo*, e con tutt'altre rinuncie.

§. XXIX. **A**L povero debitore carcerato sarà tenuto il creditore somministrare subito gli alimenti da tassarsi dal Giudice, avuto riguardo alla qualità delle persone: e mancando il creditore anche per un solo giorno di somministrare tali alimenti, il Giudice farà scarcerare il debitore sotto la giuratoria cauzione *de solvendo, cum pervenerit ad pinguorem fortunam*.

§. XXX. **D**Ovranno però i Giudici badare, se il debitore carcerato può nelle carceri fare qualche lavoro, e con quello procacciarsi il vitto; nel quale caso obbligherà il debitore a lavorare, ed a misura de' lavori esimerà il creditore dalla prestazione degli alimenti, in tutto ovvero in parte.

92 L.II.C.III.della Procedura Giudiz.

- §. XXXI. **T** Rovandosi un debitore carcerato per delitto, non potrà trattenerfi nelle carceri per debiti civili, e si dovrà osservare quanto si è prescritto nel §. 44. del Cap. I. di questo Lib. II.
- §. XXXII. **P**ER debiti di capitali *ad formam Bullae*, e loro interessi non potranno essere molestati in persona i fittajuoli, enfiteuti, o detentori de' beni specialmente ipotecati; ma tali persone saranno tenute a rilasciare subito i beni specialmente obbligati, da loro detenuti.
- §. XXXIII. **P**ER agire esecutivamente sulli beni ipotecati a' cenfi bollali, posseduti da terze persone, dovrà precedere la prova degli estremi, la quale basterà, che sia fatta *incitata parte*; ma avrà il suo vigore per un solo mese, il quale scorso, si dovrà rinnovare: altrimenti tutto ciò che si farà, sarà nullo.
- §. XXXIV. **N** Elle aggiudicazioni de' beni stabili, de' semoventi, de' mobili o delle merci di valore, interposta la cedola di primo decreto, se ne dovrà fare con citazione del debitore la stima da' periti che il Giudice *ex officio* eleggerà, non ostante il patto *ad discursum*: la quale stima si dovrà fare, ad oggetto che lo stesso Giudice resti informato del loro valore, e possa regularsi nella liberazione, avendo sempre riguardo al minore possibile discapito del debitore.
- §. XXXV. **L**E tre subaste de' pegni si facciano in tre giorni separati e d'udienza, dalle ore nove alle dieci di mattina; e si affiggano prima, quanto a' mobili e semoventi di valore eccedente la somma di scudi cinquanta, i cartelli ne' luoghi pubblici e consueti; ne' quali cartelli s' esprimerà il giorno e l' ora della vendita da farsi: e lo stesso si dovrà osservare circa agli stabili con affiggere ne' detti luoghi il bando, indicandovi il giorno e l' ora della subasta, e che dovrà seguire la loro liberazione.
- §. XXXVI. **D**Opo le tre obblazioni, che in tre giorni distinti della subasta degli stabili si faranno fatte, e che dovranno essere distintamente notate, dovrà seguire la liberazione, aggiudicazione, o vendita loro a prò del maggior offerente: e si deverrà, in seguito della nota di liberazione e vendita, alla cedola del secondo decreto in favore del maggior offerente compratore, sia lo stesso creditore ovvero un terzo; bastando tuttavia, in mancanza di tale cedola di secondo decreto, la sola nota della liberazione colle tre precedenti obblazioni, unita
colla

colla cedola di deposito e mandato di possesso con sua esecuzione per la validità della liberazione, aggiudicazione, o vendita.

§. XXXVII. **S**E l'ultimo giorno della quindena cadrà in un giorno festivo o feriale, la liberazione dello stabile si farà nel primo giorno giuridico, che immediatamente seguirà, nella stessa ora contenuta nel bando o nella citazione; pel quale giorno si dovrà fare la nota opportuna.

§. XXXVIII. **S'** Accorda a' Giudici la facoltà di prorogare, e deferire per altro giorno la liberazione, aggiudicazione, o vendita degli stabili; quantevolte si potranno sperare maggiori obblazioni, ed il prezzo offerto, avuto riguardo alla stima fatta, ne sia molto inferiore, dovendo sempre badare al minor danno del debitore.

§. XXXIX. **S**E il compratore farà un terzo, e non il creditore, sarà tenuto a fare il deposito del prezzo subito ed immediatamente alla liberazione e vendita, ovvero contestualmente colla cedola del secondo decreto.

§. XL. **L**O stesso si dovrà osservare dal creditore, in favore di cui sarà seguita la liberazione, aggiudicazione, o vendita; quantevolte l'offerta del prezzo non si farà fatta *animo compensandi* col suo vero credito e colle spese.

§. XLI. **N**ON si potrà spedire il mandato di possesso a favore del compratore, sia lo stesso creditore od un terzo, prima che sarà depositato o compensato il prezzo, in conformità del prescritto di sopra; altrimenti tale mandato sarà nullo.

§. XLII. **P**Rima di spedirsi tale mandato di possesso, qualora si tratterà di compensazione fatta dal creditore; il Giudice dovrà esaminare sommariamente il credito compensato col prezzo: e non trovandolo giustificato, si dovrà astenere dalla spedizione del mandato per giorni quattro: e se in questo termine non si esibiranno le necessarie giustificazioni, dovrà ordinare la nuova subasta a conto e danno del creditore; oppure del compratore, quante volte non avrà fatto il deposito del prezzo.

§. XLIII. **D**Ovrà il Giudice nella quindena, e dopo, ed avanti alla liberazione far precedere la citazione del debitore per intervenire nel giorno ed ora, in cui dovrà farsi tale liberazione; e far praticare tutte le possibili diligenze, a norma del conte-

94 L.II.C.III. della Procedura Giudiz.

contenuto ne' §§. 36. e 37. del presen. Cap. per trovarsi compratori e prezzi convenienti di quegli stabili, che devono liberarsi.

- §. XLIV. **S** Arà anche tenuto il Giudice, se dopo usate le possibili diligenze non vi saranno persone che avranno offerto giusto e conveniente prezzo, fare la liberazione al maggior offerente; con questo che dovrà avere l'effetto suo, se tra giorni quindici non compariranno altri maggiori obblatori.
- §. XLV. **D** Opo fatte le prescritte diligenze, e la liberazione nella divisata maniera, e spirato l'anzidetto termine di giorni quindici, non avranno più luogo ulteriori obblazioni.
- §. XLVI. **M** A nelle subaste volontarie, seguita che sarà la liberazione, non si potranno ammettere altre obblazioni, quantunque si trattasse di persone privilegiate.
- §. XLVII. **N** Issun compratore potrà acquistare il dominio della cosa comprata, prima del deposito del prezzo: e per tale deposito potrà essere ricercato colla mano Regia da chiunque avrà interesse, riservato sempre al creditore il diritto di compensarlo col suo vero credito, quante volte avrà fatte le obblazioni *animo compensandi*.
- §. XLVIII. **S** E faranno stati portati più stabili del debitore per essere aggiudicati o venduti in subasta; dovrà il Giudice venire alla liberazione di quegli stabili, la quale farà per riuscire meno dannosa allo stesso debitore, purchè il prezzo sia sufficiente per soddisfare il creditore.
- §. XLIX. **T** Utte le subaste volontarie si dovranno fare nella Gran-Corte della Castellania.
- §. L. **I** L quadrimestre *ad redimendum* così in favore del debitore, come d' altri, a' quali può spettare, abbia luogo anche nelle vendite di stabili, che si faranno in pubblica subasta; quante volte di tale subasta quei, a' cui può appartenere, non faranno stati citati.
- §. LI. **E** tale quadrimestre decorrerà al debitore, ed a qualunque altro, a cui spetterà, dal giorno del possesso preso dal compratore.
- §. LII. **T** Utt' i capitali, ed altri pesi accollati nell'aggiudicazione dovranno essere calcolati nel prezzo, in esclusione della lesione.

- §. LIII. **S** Arà Giudice competente della nullità dell' aggiudicazione quello stesso Giudice, avanti al quale sarà seguita: e però tale nullità avanti a lui dovrà proporsi, non ostante che il compratore fosse d' altro foro.
- §. LIV. **F** Atta la vendita degli stabili in pubblica subasta, avrà luogo il *ius offerendi* a prò de' creditori posteriori non citati nella vendita, qualora la liberazione degli stabili seguirà a prò de' creditori anteriori; ma non già se sarà stata fatta ad un terzo. Ne' casi poi, in cui avrà luogo tale *ius offerendi* potrà il creditore posteriore esperirlo nel termine solamente d' un anno, che indistintamente correrà dal giorno, in cui spireranno i fatali *ad redimendum*.
- §. LV. **N** Elle cause ordinarie tutte le eccezioni dilatorie, e d' incompetenza di Giudice, di lite pendente in altro tribunale, di compromesso fatto o da farsi, di cosa giudicata e lite terminata, di transazione, di legittimazione di persona, e simili, devono essere proposte prima della contestazione di lite: e tali eccezioni, o tutt' altri articoli pregiudiziali, che cadranno in disputa, si dovranno decidere avanti, e non unitamente col merito della causa: degli articoli poi non pregiudiziali si dovrà riservare la decisione *in fine causae*.
- §. LVI. **L** E subizioni devono essere chiare, e fatte con parole precise, affirmative o negative, e non già con quelle *negat narrata, prout narrantur*; e trattandosi di fatto proprio *per verbum credo*.
- §. LVII. **S** E si farà la domanda, che la subizione debba seguire in mani del Giudice; questi essendo impedito non potrà commetterla ad altri senza intesa e consenso delle parti: e la commessione dovrà sempre essere fatta ad un Avvocato dei più anziani ed accreditati.
- §. LVIII. **D** Opo le tre citazioni a subire, restando la parte contumace, s' interponga la cedola *iniunctoria* colla comminazione, che spirato il termine di giorni due, s' avrà per confessata la materia contenuta ne' capitoli in pregiudizio della parte contumace.
- §. LIX. **S** Pirati i suddetti giorni due, perseverando la parte nella sua contumacia, s' interponga subito la cedola purificatoria, senza che vi sia bisogno di decreto, o d' altra solennità: potrà bensì la parte contumace *refectis expensis*, • nel termine

96 L.II.C.III.della Procedura Giudiz.

mine d' ore ventiquattro utili purgare in tale guisa la sua contumacia; ma spirato tale termine d' ore ventiquattro, non potrà più subire, ancorchè volesse pagare le spese contumaciali, se non alleggerà qualche motivo sufficiente per non poterfi dire a tutto rigore contumace.

- §. LX. **L**' Esame de' testimoni, fatto senza interrogatorj, è nullo, quante volte vi farà la protesta della parte di voler dare gl' interrogatorj.
- §. LXI. **S**E però non ostante tale protesta mancherà di presentarli nel termine, che a tale fine gli si dovrà prefiggere; in tale caso l' esame farà valido; e solamente pagate le spese si permette, cessando ogni sospetto di subornazione, il nuovo esame tra giorni otto, da contarfi dal dì che farà stato terminato l' esame fatto senza interrogatorj.
- §. LXII. **S**Empre che il Giudice vorrà esaminare i testimonj, non vi farà luogo per tale esame all' elezione degl' interpreti.
- §. LXIII. **S**E però il Giudice non vorrà, o non potrà fare tale esame; non potrà commetterlo ad altri senza intesa e consenso delle parti: farà anzi permesso alle stesse parti domandare, che si faccia coll' assistenza degl' interpreti, a spese bensì di chi farà l' istanza per tale assistenza.
- §. LXIV. **N**Elle cause civili le prove con testimonj devono farfi nel termine di giorni quindici, prorogabili *ex iusta causa* dal Giudice, o col consenso della parte contraria, per altri quindici giorni.
- §. LXV. **S**Pedite le lettere monitoriali, si sospenda il proseguimento della causa pel tempo di giorni quindici, prorogabili dal Giudice per altri giorni otto, qualora si ricercherà tale proroga.
- §. LXVI. **I**N pendenza del termine oltremarino per lettere remissoriali, accordate pel regno di Sicilia, si sospenda il corso della causa per un conveniente termine: ma se le lettere remissoriali faranno state ottenute per altri luoghi fuori del regno di Sicilia, si sospenda pure il corso della causa per un tempo congruo, avuto riguardo alla distanza de' luoghi suddetti, assicurato però il giudizio; altrimenti si potrà proseguire fino al giudicato, ed alla sua esecuzione colle dovute cautele, pel caso che faran-

faranno le sentenze rivate dalle prove che sopravveranno nel termine competente, che dal Giudice sarà prefisso.

§. LXVII. **S** I sospenda, qualora s'eccepirà il corso delle cause, durante le ferie del mietere, che incominceranno dal giorno decimo di Maggio, e termineranno a tutto Giugno di quell'istesso anno.

§. LXVIII. **G** Oderanno di tali ferie solamente tutti quei che sono agricoltori, lavoratori di campagna, ed addetti in qualisia altra maniera alla coltivazione de' beni rustici.

§. LXIX. **R** Imarrà anche sospeso il proseguimento delle cause contra tutte quelle persone che trovandosi addette al servizio della Sagra Religione sulle galere, navi, e su altri suoi armamenti ovvero Nostri, faranno in punto di partenza, e per tutto 'l tempo del viaggio fino a giorni otto dopo il ritorno.

§. LXX. **N** ON si potrà rilasciare sequestro di sorte alcuna in virtù di lite pendente, se non vi concorra un giusto motivo d'assicurare le pretese della parte, che insiste per lo sequestro: ed in questo caso dovrà precedere la citazione a vedersi rilasciare il sequestro; quante volte al Giudice non si farà costare, che tale citazione potrà renderlo frustraneo con pregiudizio di colui che insiste per tale sequestro.

§. LXXI. **S** E si farà rilasciato qualche sequestro in vigor di pubblico istrumento; trovandosi estinto il debito per fatto proprio, sarà tenuto chi lo avrà fatto rilasciare, a tutt' i danni, spese, ed interessi verso il preteso debitore; e rispetto al fatto altrui, provata la scienza dell'estinzione di esso debito.

§. LXXII. **E** Sfendovi danaro in banco, procedente da depositi fatti in sequela di sequestri, che si faranno rilasciati in vigor di lite pendente, non si potrà provvedere dal Giudice al preteso creditore, oppure all'istesso debitore, o ad altri, anche colla mallevadoria *de reportando ad omne simplex Curiae mandatum*, senza citazione degl'interessati.

§. LXXIII. **I** N pendenza del giudizio di concorso de' creditori, qualora tale giudizio potrà in breve intervallo di tempo essere terminato, non si potrà fare provvista alcuna del danaro depositato, eziandio sotto la mallevadoria *de reportando ad omne simplex Curiae mandatum*: farà perciò il Giudice tenuto a terminare colla

N

pos-

98 L.II.C.III. della Procedura Giudiz.

possibile celerità la causa, acciocchè i creditori graduati sieno soddisfatti.

§. LXXIV. **S**E però il giudizio di concorso non potrà tra lo spazio di mesi sei essere terminato, si permette al Giudice di provvedere a quei creditori, che in quel tempo appariranno essere i poziori ovvero anteriori, il danaro dopo una sommaria cognizione, sotto la già detta mallevadoria *de reportando ad omne simplex Curiae mandatum*: ma in questo caso la propina che ne conseguirà, dovrà essere scemata da quella che gli spetterà per la sentenza graduatoria. Lo stesso si dovrà osservare rispetto al patrocinio dell' Avvocato. La propina poi della provvista dovrà essere pagata da quel creditore, a favore di cui si farà fatta la provvista, salvo il diritto di ripeterla dall' asse del suo debitore, qualora così farà di ragione.

§. LXXV. **N**ON si ammettano opposizioni di sorte alcuna, qualora, profferita la sentenza graduatoria, dovraffi riportare il danaro provvisto colla suddetta mallevadoria in pendenza del giudizio di concorso.

§. LXXVI. **D**AL danaro procedente dal prezzo degli stabili venduti coll' obbligo della mallevadoria in favore del compratore, non si potrà pagare libere somma alcuna: ed in quanto alle propine de' Giudici, e degli Avvocati, alle spese di subasta, del concorso, e di dritti della scisa, dovrà nel bando esprimersi, che faranno pagate liberamente.

§. LXXVII. **S**ARÀ tenuto qualunque di foro alieno, o forestiere a dare la mallevadoria delle spese; e nel giudizio di riconvenzione quella *de iudicio fisti & iudicatum solvendo*, alla riserva del solo caso di povertà e notoria impotenza.

§. LXXVIII. **Q**UALORA si tratterà di competenza di foro, non potranno i Giudici deciderla contestualmente col merito, ma dovranno decidere l' articolo solamente, ed in appresso fissata la competenza e compilato a dovere il processo sul merito, venire alla sua decisione.

§. LXXIX. **T**RATTANDOSI di pretenzioni, che non eccedono gli scudi cinquanta, i Giudici senza compilazione di processo, intese le parti ed i testimonj, ovvero avute altre prove, le decidano *per auditam*: e dalla sentenza profferita non si ammetta appellazione suspensiva, ma solamente la revisione, a tenore di quanto si dispone nel *Cap. IV. §. 1. di qu. Lib. II.*

§. LXXX.

- §. LXXX. **D**Ovranno però i Giudici inserire dopo la sentenza la deposizione de' testimonj, o altre prove, che si saranno fatte, ed a loro esibite, e ridurre in atti le confessioni delle parti, fatte innanzi a loro nella suddetta prima istanza.
- §. LXXXI. **Q**Uante volte il giudizio petitorio è chiaro, in modo che assorba il possessorio; il Giudice contestualmente sarà tenuto a decidere il petitorio e possessorio, non ostante qualsivisia protesta delle parti in contrario.
- §. LXXXII. **N**E' giudizi ne' quali la causa è una, benchè contra più persone di foro diverso, si dovrà osservare quello che si è ordinato nel §. 9. *Cap. I. Lib. I.*; e ne' giudizi di rilevanza, di riconvenzione, e d'altri connessi ed annessi colla causa principale, s'osserverà il disposto nel §. 8. *del cit. Cap. I.*
- §. LXXXIII. **N**E' giudizi di convenzione e di riconvenzione, benchè di natura diversa, essendo il processo sufficientemente istruito, il Giudice dovrà terminarli contestualmente, senza attendere punto le opposizioni e proteste delle parti.
- §. LXXXIV. **C**Hunque sarà provocato in giudizio in vigor della *L. Diffamari C. de Ingenuis & Manumissis*, e della *L. Si contendat ff. de fideiussoribus & Mandatoribus*, per dedurre le sue pretensioni; dovrà esperirle nel foro competente del provocante, ed il termine a tal oggetto dovrà essere di giorni quindici.
- §. LXXXV. **N**ON avranno luogo, nè potranno intavolarsi co' rimedj delle Leggi accennate nel §. *praeced.*, o con qualunque altro, giudizi preventivi per diritti incerti e dipendente da condizioni affatto incerte.
- §. LXXXVI. **I**L creditore, che otterrà l'immissione in *vim utilis Salviani interdicti* per soddisfarsi del suo credito da' frutti degli stabili, dovrà ritenere distinto notamento dell'introito e delle spese che farà, colle opportune giustificazioni, da esibirsi a semplice richiesta del debitore, o di altri interessati; salve sempre le ragioni loro per impugnare le partite d'introito e d'esito: ed in mancanza di tale notamento sarà tenuto a fare strette prove de'detti introito ed esito, ed a rilasciare gli stabili, qualora si pretenderà con fondamento, che fu per intero soddisfatto.
- §. LXXXVII. **N**E' giudizi di spoglio, ed in altri privilegiati si proceda colla possibile celerità, ed abbreviati

100 *L. II. C. III. della Procedura*

i termini, osservato nel resto il prescritto dalle Leggi Comuni.

§. LXXXVIII. **E** nel giudizio di spoglio *de recenti* o violento non si ammetta veruna difesa, prima che succeda la reintegrazione dello spogliato.

§. LXXXIX. **N**E' giudizi ipotecarj avrà luogo l'eccezione della escussione; quante volte il terzo possessore convenuto esibirà al creditore una distinta nota di beni liberi del debitore, eziandio posseduti da altri, ma con titolo posteriore, da quali beni potrà essere subito soddisfatto; ed unitamente farà il deposito di qualche somma a conto delle spese da farsi, coll'offerta di subito depositare ulteriore somma, che sarà per detto fine necessaria.

§. XC. **M**A se i beni dati in nota non saranno liberi, ma intricati ed, involuppati in litigj; in tali e simili casi l'eccezione della escussione non si dovrà attendere.

§. XCI. **I** Giudici nelle cause d'alimenti, di salarij, e d'alimonia di lite procedano *sola facti veritate inspecta*, e dispensate tutte le ferie, alla riserva solamente di quelle de' giorni festivi di precetto.

§. XCII. **O**Gni attore assieme colla domanda che farà per via di libello, o altrimenti, dovrà assieme esibire i documenti e le carte che l'appoggiano, oppure i capitoli per farne le prove con testimonj.

§. XCIII. **E**D i rei convenuti contestando la lite dovranno presentare quei documenti, carte, o capitoli che appoggiano le loro eccezioni e la difesa; avvertendo così gli attori, come i rei convenuti, a non prolungare le liti con frivole ed insussistenti pretensioni, ed eccezioni: altrimenti soggiaceranno al pagamento di tutte le spese, danni, ed interessi.

§. XCIV. **D**Eclinandosi da qualsisia persona privilegiata il foro del Giudice ordinario e competente, dovrà la causa agitarsi nel tribunale della Gran-Corte della Castellania, o nel supremo Magistrato di Giustizia, in conformità del prescritto nel §. 4. *Cap. XIX. Lib. I.*

§. XCV. **G**LI abitanti dell'isola del Gozo non potranno da persone anche privilegiate essere convenuti in tribunale diverso da quello della Corte Governatoriale, tattocchè si agisca
se

se contra di loro in virtù di pubblici istrumenti, fatti nell'isola di Malta.

§. XCVI. **Q**Uante volte però vi sarà espressa l'obbligazione di pagare nella città Valletta, si dovrà osservare la convenzione fatta, a tenor del disposto nel §. 5. Cap. XIX. Lib. I.

§. XCVII. **N**ON potranno i figli chiamare in giudizio il padre loro o la madre, ed all'incontro; ma saranno tenuti a fare ricorso a Noi, esponendo le loro pretensioni, per averne il permesso, od altro opportuno provvedimento.

§. XCVIII. **L**O stesso si dovrà osservare dal marito e dalla moglie per le differenze, che tra loro saranno insorte.

§. XCIX. **L**A cedola per altro *petitionis veniae* si dovrà fare riguardo a tutt'altre persone, alle quali è dovuto rispetto e riverenza, a tenore di quanto dispongono le Leggi Comuni.

§. C. **A**Vrà luogo il compromesso tra parenti e consanguinei sino al grado successibile; ed il Giudice ordinario *ex officio* alle loro istanze eleggerà gli Arbitri e Compromissarij, se in tale elezione le parti non concorderanno.

§. CI. **I**L compromesso non avrà luogo nelle cause esecutive di salarij, di mercede, di prestazioni d'alimenti, di spoglio *de recenti* o violento, di pagamento delle cambiali accettate, di somme mutate confessate, o altrimenti dovute per nogozj ed affari di commercio; ed in oltre ne'giudizi di possessorio summarissimo, nelle cause feudali rapporto a'titoli, vita milizia ed altre pretensioni, che cadono su'frutti del feudo, ed in altre cause privilegiate.

§. CII. **M**A per aver luogo il compromesso necessario, in conformità del §. C. *preced.* dovranno le parti accordare a'Giudici Compromissarij la facoltà di terminare le loro differenze con un giusto arbitrato e concordato, rinunciando alla riduzione *ad arbitrium boni viri*, ed a qualsisia altro rimedio: e se mai ricuseranno esse parti, o ciascheduna di loro d'accordare tale facoltà, non potranno essere costrette al compromesso, ma dovranno esperire i loro diritti avanti al Giudice competente.

§. CIII. **S**ARÀ tuttavia loro permesso d'eleggere Arbitratori in conformità del disposto nel §. 9. Cap. XXVII Lib. I., anche
in

102 L. II. C. III. della Procedura.

in persone diverse da'Consiglieri del supremo Magistrato di Giustizie.

§. CIV. **N** Elle cause ordinarie la prima istanza sarà di mesi sei, e nelle ulteriori istanze di mesi tre, non comprese le ferie di mietere, le supersessorie, il termine oltre marino, ed i fatali *ad introducendum*; e decorreranno così nella prima, come nelle altre istanze dopo conchiusa la causa,

§. CV. **N** ON avrà luogo la domanda per la ristaurazione delle istanze, se non vi concorrerà giusta e rilevante causa: in ogni caso però si dovranno rifondere le spese ordinarie alla parte avversa.

§. CVI. **E** se per colpa del Giudice sarà perenta l'istanza, si dovranno nondimeno tali spese pagare da chi domanderà la ristaurazione; qualora si mancherà, durante l'istanza, di fare a Noi ricorso per la terminazione della causa.

§. CVII. **C** Onchiusa una volta la causa, sarà tenuto il Giudice a fare nelle scritture, che talvolta si produrranno, il decreto *Præsentetur citata parte, non rescissa conclusione in causa.*

§. CVIII. **L** A ritassa delle spese giudiziali, delle propine, e de' patrocini si potrà domandare solamente tra un mese, da contarsi dal giorno, che sarà stata pubblicata la sentenza, senza che possa avere più luogo, spirato tale termine.

§. CIX. **T** Utti gl' impedimenti di partenza avranno vigore per tre mesi solamente; e si dovranno nello spirare del tremestre essere rinnovati, qualora si vorrà la loro continuazione: e tale rinnovazione si potrà fare di tre in tre mesi sino all'anno senza spesa alcuna; ma se spirato l'anno si rinnoveranno, dovrà pagarsi il dritto.

§. CX. **C** Onchiuso il processo, se si esiberà al Giudice nel punto che stava per profferire la sentenza, qualche scrittura privata, potrà nondimeno il Giudice, comunicata quella alla parte avversa, profferire la sua sentenza, senza che si possa dire *de nullitate*; e si dovrà tale scrittura inserire dopo la sentenza.

§. CXI. **L** debitore, che vorrà essere ammesso al beneficio della cessione de'beni, deve presentarsi nelle carceri, dare nota fedele delle sue sostanze, e fare prova degl'infortunj patiti, senza propria colpa, dolo e frode, in mancanza di tutto ciò non

potrà essere ammesso al detto beneficio: non è necessario però a tale fine, che sia rimasto carcerato per un anno, o per minore tempo.

§. CXII. **S**E il debito procede da delitto, non potrà essere ammesso all'anzidetto beneficio della cessione de' beni.

§. CXIII. **Q**Uante volte il debitore rimarrà convinto di dolo o frode; non solamente dovrà essere escluso da tale beneficio, e da qualunque dilazione quinquennale, o altra remissione di parte del debito, ma dovrà subire una pena corporale proporzionata al suo delitto: pel quale fine potrà essere criminalmente denunziato.

§. CXIV. **N**ON provandosi dal debitore d'aver lui sofferto gl' infortunj e le disgrazie senza propria colpa, dolo, o frode dopo d'aver contratto i debiti; non potrà forzare i suoi creditori ad accordargli una dilazione d'anni cinque, o di maggiore o minore tempo, ovvero la remissione di parte del debito, quantunque in suo favore vi concorresse la maggior parte de' suoi creditori *in quantitate & summa*, accompagnata da giuramento che avrà fatto ciascun creditore in mano del Giudice, d'essere vero e reale creditore nella somma espressa, e che di questo credito costerà con prove concludenti, e senza che sia stato gratificato, o pattuita veruna gratificazione, e passata convenzione alcuna col suo debitore, e senza averne in vista verun compenso.

§. CXV. **S**E però si faranno fatte dal debitore le convenienti prove degl' infortunj e disgrazie sofferte dopo contratti i debiti, senza propria colpa, dolo, o frode, e l'accordata dilazione della maggior parte de' creditori, o la remissione di parte del debito costerà essere sincera e fatta unicamente a riflesso degl' infortuni e disgrazie accadute al debitore senza sua colpa e frode; in tale caso i creditori renitenti dovranno stare al giudizio della maggior parte, e potranno a ciò essere forzati dal Giudice, qualora non vi concorreranno altri motivi particolari e sufficienti per non dover egliino seguire il giudizio della maggior parte degl' istessi creditori.

§. CXVI. **E**D in ogni caso che i creditori renitenti non potranno essere forzati ad abbracciare il giudizio della maggior parte; se il debitore avrà fatto le prove delle disgrazie sofferte dopo contratti i debiti senza propria sua colpa o dolo, non sarà loro permesso di molestarlo in persona, ma potranno solamente esperire i loro diritti contro i suoi beni.


§. CXVII.

104 L.II.C.IV. delle Sentenze, Appell.

- §. CXVII. **L** beneficio *deducto ne egeat*, e tutt' altri che dalle Leggi Comuni s' accordano per ragione della riverenza dovuta alle persone, riguardo al sangue, ed all' età, dovranno sempre aver luogo secondo il prescritto dalle medesime Leggi Comuni, non ostante qualsivisia rinuncia.
- §. CXVIII. **B** Asterà l' età sessagenaria compita per esimere il debitore dalle carceri per debiti civili.

CAPO QUARTO

DELLE SENTENZE, APPELLAZIONI, RECLAMAZIONI O REVISIONI, ED ALTRI RIMEDJ NELLE CAUSE CIVILI.

- §. I.  Alle sentenze profferite in qualsivisia tribunale di queste due isole, Malta e Gozo, compresi anche i decreti spediti dal supremo Magistrato di Giustizia nella lettura de' memoriali; fino alla somma di scudi cinquanta, tanto per li tribunali inferiori, come pel supremo Magistrato, avrà solamente luogo la reclamazione o revisione dopo l' adempimento, coll' obbligo però al vincitore di cautelare il reclamante colla mallevadoria *de restituendo* nel caso che la sentenza sarà rievocata.
- §. II. **N** EL caso di rievocazione della sentenza dovrà subito il soccombente, oppure il suo mallevadore restituire ciò che avrà conseguito in esecuzione di essa sentenza; e la reclamazione ossia revisione avrà luogo *in devolutivo* solamente.
- §. III. **D** AI decreti che recano gravame irreparabile avrà luogo la revisione o reclamazione; ma dovrà interporli tra giorni tre, da contarli dal dì seguente alla loro intimazione: e se tra altri giorni quindici non sarà deciso l' articolo per colpa de' reclamanti, si dovranno eseguire come passati in cosa giudicata.
- §. IV. **A** Vrà luogo l' istanza per la rievocazione *contrario imperio* dei decreti meramente interlocutorj avanti agl' istessi Giudici, che l' avranno profferiti tra giorni tre continui, da contarli dal giorno seguente alla loro intimazione; e dovrà essere terminata tra altri giorni sei: spirati però i detti giorni tre ovvero i sei giorni, si dovranno eseguire, e non avrà luogo ulteriore istanza per la loro rievocazione.

§. V.

- §. V. **D** AL decreto interlocutorio, *edantur, vel non edantur nomina & cognomina testium*, non s' ammetta appellazione di forte alcuna.
- §. VI. **N** Elle cause privilegiate d' alimonia di lite, d' alimenti, mercede, salarj, spogli *de recenti* o violento, e fimili cause, l' appellazione o reclamazione avrà luogo solamente *in devolutivo*.
- §. VII. **L'** Appellazione o reclamazione nelle cause esecutive non potrà ritardare l' adempimento della sentenza: dovrà però l' appellato cautelare la parte avversa appellante o reclamante colla mallevadoria, pel caso che farà rievocata.
- §. VIII. **D** Alla sentenza per la reviviscenza de' patti esecutivi non si ammetta appello *in suspensivo*: e procedendosi per via di cedola condannatoria, basterà la cedola purificatoria, spirati i giorni quindici, se in questo termine la parte rimarrà contumace; senza che si ricerchi alcuna sentenza di Giudice.
- §. IX. **D** UE sentenze conformi, profferite da qualsivis tribunale in cause civili, si dovranno eseguire, e l' appellazione interposta anche al supremo Magistrato di Giustizia non potrà ritardare il loro adempimento.
- §. X. **D** AI decreti del supremo Magistrato di Giustizia avrà luogo la reclamazione, *non retardata executione*: e da due decreti uniformi del medesimo non s' ammetta reclamazione alcuna.
- §. XI. **S** E però tali sentenze o decreti faranno nulli per difetto di giurisdizione, citazione, o mandato; in ciascheduno di tali casi non avrà luogo la loro esecuzione.
- §. XII. **N** Elle cause esecutive, se si farà proceduto *ordinario modo*, avrà luogo l' appellazione *in devolutivo & suspensivo*.
- §. XIII. **S** E l' appellazione o richiamo s' interporrà dalle sentenze o decreti riguardo a capi contrarj solamente, non potrà l' appellante o reclamante pretendere l' adempimento de' capi favorevoli, essendo in qualsivis modo connessi: ma se faranno affatto disparati e circa punti diversi, avrà luogo l' adempimento de' capi non appellati o reclamati.
- §. XIV. **A** Vranno anche luogo le nullità col ritardo della esecuzione del decreto del supremo Magistrato di Giustizia,

106 *L.II.C.IV. delle Sentenze, Appell.*

zia, fatto dalle persone non privilegiate il deposito di scudi venticinque, il quale cederà a prò del Fisco, qualora non saranno dichiarate sufficienti.

§. XV. **E** le nullità si dovranno tra giorni dieci soltanto proporre con esprimere distintamente i capi di tali nullità, procedenti da una decisione fatta contro una espressa Legge Comune, o Municipale, o contro una scrittura pubblica ch' esiste in atti del processo.

§. XVI. **D** Alle persone privilegiate solamente si potrà ritardare l' esecuzione del decreto del supremo Magistrato col rimedio della restituzione *in integrum*, che dovrà proporsi tra giorni sei, da contarli dalla intimazione del decreto.

§. XVII. **I** L disposto ne' *preced.* §§. XI. e *segg.* avrà luogo anche nei decreti delle due aule unite, e coll' intervento del Presidente.

§. XVIII. **N** Elle cause marittime dal decreto del supremo Magistrato, uniforme alla sentenza profferita dal tribunale marittimo, non s' ammetta reclamazione: e si dovrà nello stesso decreto pronunciare *causam actam esse*.

§. XIX. **S** E nella sentenza o decreto vi sarà succeduto un errore di fatto o di calcolazione, si ammettano le nullità, non stimandosi dare altro riparo più spedito e conveniente.

§. XX. **D** AI decreti del Presidente, sentendosi taluno gravato, si faccia a Noi ricorso per ottenere, dopo la di lui relazione in voce o in iscritto, i convenienti ripari.

§. XXI. **M** A da quelli decreti del Presidente, che riguardano la suspizione de' Configlieri, avrà luogo una sola reclamazione avanti allo stesso Presidente.

§. XXII. **Q** Uante volte in adempimento di due sentenze conformi, o del decreto del supremo Magistrato di Giustizia si deverrà all' aggiudicazione o vendita in subasta degli stabili del debitore; se saranno rivate le sentenze ovvero il decreto del supremo Magistrato, il compratore, ancorchè fosse un terzo, dovrà rilasciare gli stabili al debitore: e perciò nel bando della loro subasta si dovrà esprimere, che nel caso di tale revoca si dovrà fare la rilassazione di essi stabili.


§. XXIII.

- §. XXIII. **E**D in tale caso, essendo il compratore un terzo, gli si dovrà restituire il danaro sborfato, ma farà suoi i frutti percepiti fino al giorno, in cui farà tenuto a rilasciare lo stabile.
- §. XXIV. **S**E però l'istesso creditore ne farà stato compratore, dovrà rilasciare gli stabili con tutt' i frutti percepiti.
- §. XXV. **R**Imarranno nondimeno illesi i diritti del debitore contra il preteso suo creditore per li frutti nel primo caso espresso nel §. XXIII., ed in oltre tanto in questo, come nel seguente caso del §. XXIV., per altri danni, spese, ed interessi, che gli potranno talvolta spettare.
- §. XXVI. **D**Ichiarata nulla l'aggiudicazione degli stabili, l'appello avrà luogo solamente *in devolutivo*: ma se si farà agito col rimedio della lesione enorme od enormissima, l'appello si dovrà ammettere anche *in suspensivo*.
- §. XXVII. **L'**Appellazione o riduzione *ad arbitrium boni viri* dal lodo profferito dagli Arbitri e Giudici compromissarj ne' compromessi volontarj, non potrà ritardare l'adempimento del lodo, qualora nel compromesso volontario vi sarà stata la promessa di dovere stare al lodo.
- §. XXVIII. **S**E la sentenza profferita *in gradu reductionis ad arbitrium boni viri*, sarà uniforme al lodo; non s'ammetta ulteriore appello, nè revisione o qualunque altro rimedio.
- §. XXIX. **E**Sfendo però la sentenza difforme in tutto o in parte dal lodo, avrà luogo l'appello o la reclamazione dalle parti difformi: ma dalla sentenza uniforme, che indi sarà profferita, non avrà luogo ulteriore appello, revisione, o altro rimedio.
- §. XXX. **D**All'arbitrato de' Giudici compromissarj Arbitri ed Arbitratori ne' compromessi necessarj s'ammetta la riduzione *ad arbitrium boni viri*, solamente nel caso d'errore manifesto nel fatto, quante volte non vi saranno convenzioni in opposto, le quali potranno avere luogo soltanto ne' compromessi volontarj, e relativamente al disposto in questa Compilazione §. 95. Cap. III. di qu. Lib. II.
- §. XXXI. **L**A nullità di sentenze, purchè non derivi da difetto di giurisdizione, citazione, o mandato, non dovrà attendersi, qualora le sentenze si troveranno giuste; ma dovranno essere confermate.

- §. XXXII. **D** AI decreti e sentenze profferite nell' officio della Magistrale segreteria, interposta l' appellazione al supremo Magistrato di Giustizia, non si potrà in esso introdurre la causa senza Nostro precedente decreto.
- §. XXXIII. **L** O stesso decreto dovrà precedere, se si tratterà di decreti anche provvisionali, o di qualsivisia altra natura.

CAPO QUINTO

DELLE PRESCRIZIONI.

- §. I.  Utte le azioni personali, reali, e miste s' intenderanno prescritte ed estinte contra qualsivisiano persone, eziandio privilegiate, col lasso di anni trenta, da computarsi dal giorno che nacquero e che poterono esperirsi: nè si ammetterà contro esse prescrizioni alcun rimedio, neppur quello della restituzione *in integrum*; e ccettuato il solo caso d' impedimento continuato di esperire tali azioni pel corso intero di detti anni trenta, da giustificarsi dall' attore con prove positive.
- §. II. **L** Il diritto perpetuo di redimere s' intenderà limitato per soli anni trenta, non ostante qualsivisia convenzione in opposto.
- §. III. **P** ER lo pagamento de' salarj e mercede d' avvocati, caudidici, procuratori, medici, o altri professori, domestici e servitori, artefici, o d' altre persone privilegiate, e per qualsivisiano servigj personali, non si potrà agire dopo il lasso di anni cinque, in vivenza del debitore, da contarsi dal giorno che si poteva esperire l' azione, quante volte non vi sarà scrittura obbligatoria, protesta o domanda fatta in giudizio prima del lasso di detto tempo con intimazione del debitore.
- §. IV. **D** Opo morte però del debitore sarà permesso al creditore tra un anno solamente, da contarsi dal dì dell' avuta notizia della morte d' esso debitore, di agire per li suddetti salarj e mercede, in mancanza di scrittura obbligatoria, domanda o protesta fatta, come sopra, ed intimata agli eredi, ovvero a quei che possono essere tenuti al pagamento.
- §. V. **Q** Uanto ne' precedenti due §§. si dispone, avrà anche luogo per li viveri somministrati dagli ostieri o da altre persone.
- §. VI.

- §. VI. **P** Arimenti si dovrà osservare il disposto ne' *pred. due §§. III. e IV.* rispetto agli speciali od aromatari per li medicamenti somministrati, non ostante che presso loro tuttavia si ritrovassero le ricette de' medicamenti.
- §. VII. **I** l disposto di sopra avrà anche luogo pel pagamento del prezzo di mobili, robe, drappi, e tutt' altro utensile, benchè le partite di debito si trovassero notate ne' libri mercantili oppure in altri.
- §. VIII. **N** È si potrà agire dopo il lasso d' anni dieci in vivenza del debitore, o di un anno dopo sua morte, da contarsi come sopra si è espresso, pel pagamento di pensioni o fitti de' fondi e delle case, di frutti dotali, annue pensioni, ed altre simili annue prestazioni, per qualunque titolo dovute, mancandovi scrittura, protesta o domanda giudiziale in opposto, accompagnata dalla intimazione suddetta.
- §. IX. **S** E si agirà di lesione ne' contratti di vendita o permuta e simili, si dovrà osservare quanto è stato ordinato ne' §§. 12. e segg. *Cap. VIII. del Lib. III.*
- §. X. **N** Issun tutore, curatore, o con qualsivia altro titolo amministratore, o commessionato potrà essere ricercato pel rendimento de' conti di sua amministrazione dopo cinque anni, che farà spirata la tutela, cura, o amministrazione; se prima del lasso di detto tempo non farà stato interpellato pel rendimento de' conti, o non vi concorreranno documenti, domande o proteste giudiziali intimare, dalle quali risulterà il difetto de' conti resi; ed in caso di sua morte, dopo un anno.
- §. XI. **P** ER lo pagamento de' frutti de' cenfi bollali, dopo il lasso d' anni dieci non si potrà agire, quante volte non vi farà domanda o protesta giudiziale intimata a quei che sono tenuti, oppure qualche altro documento valevole a dimostrare il difetto del loro pagamento.
- §. XII. **I** cenfi bollali si dovranno riputare per estinti dopo il lasso di anni trenta, semprecchè nel decorso di tale tempo non costerà d' essersi pagati i frutti in tutto o in qualche parte, oppure che vi saranno fatte relativamente a' frutti le convenienti proteste ed interpellazioni giudiziali intimare a coloro che sono tenuti a tale debito.

§. XIII.

110 L. II. C. V. delle Prescrizioni.

§. XIII. **N**E' delitti eziandio atroci abbia luogo la prescrizione d'anni venti: e se si agirà d'ingiurie verbali, l'azione criminale resti prescritta col lasso d'un anno; e con quello d'anni cinque rimarrà prescritta l'azione per li delitti di carne, e per quelli di stellionato: e dove c'entra l'azione criminale *de dolo*, basterà il lasso d'un solo biennio.




LIBRO TERZO


DI VARI CONTRATTI,


OBBLIGAZIONI, ED IPOTECHE.


CAPO PRIMO


DE MATRIMONJ E SOCIETÀ
CONJUGALE.


§. I.  matrimonj contrattati, e che si contratteranno in questo Dominio tra' Nostri vassalli senza scrittura o altri patti, s'intendano contrattati conforme l'antichissima consuetudine di queste isole, Malta e Gozo, cioè, che nati i figli legittimi da tale matrimonio, tutt' i beni del marito e della moglie, acquistati e da acquistarsi, pervenuti e che in loro potere perverranno, per qualunque titolo, anche di successione o di legato, in costanza del matrimonio, si confondono, e si tripartiscono tra il marito, la moglie, ed i figli; e sia acquistata quanto al dominio *ipso iure* una terza parte al marito, un' altra alla moglie, e l' altra terza a' figli.

§. II.  ER tale società basterà, che la prole sia nata viva, quantunque fosse in appresso o subito morta.

§. III.  Otranno gli sposi contrattare il matrimonio secondo la suddetta consuetudine anche per via di scrittura; e potranno pattuire, che nata la prole e pervenuta a certa età, s' abbia per contrattato a tenore di tale consuetudine: siccome anche potranno apporre altri patti e convenzioni, non riprovate bensì dalle Leggi.

§. IV.  ON potrà però aver luogo tale società riguardo a' beni provenienti da turpe acquisto.

§. V.  Imarranno compresi in essa tutt' i frutti e rendite de' beni feudali, di maggiorasco, primogeniture, e fedecomessi, e non già i beni stessi o il loro valore.

§. VI.  Ovranno restare pure compresi nella stessa società i beni enfiteutici (di qualunque natura sia stata la loro concessione) quanto al valore del loro utile dominio e miglioramenti;

112 *Lib. III. Cap. I. de' Matrimonj*

ti bensì, se procedono *ex pacto & providentia*: e vi rimarranno anche compresi i frutti di tutti siffatti beni indistintamente.

§. VII. **L**A terza della moglie succede in luogo della dote, ed avrà tutti i privilegi, dalle Leggi Romane accordati alla dote, e sarà inalienabile a favor della moglie, sul contingente bensì de' beni che avranno i coniugi, nata la prole e contrattata la società, in modo che i beni, i quali s'acquistarono dopo, faranno soggetti a' debiti.

§. VIII. **L**A moglie però non potrà alienare la suddetta sua terza, anche per metà, non essendo abilitata con Nostro decreto.

§. IX. **S**ARÀ il padre, come capo della società, legittimo amministratore della terza filiale, e potrà validamente obbligarla ed alienarla *ex causa necessaria*.

§. X. **M**A se si proverà, che le obbligazioni ed alienazioni sieno state fatte *ex causa voluntaria* e senza veruna necessità della famiglia, si sosterranno in tale caso solamente sopra la terza paterna e pel suo importare.

§. XI. **L**E donazioni ed assegnazioni che da' coniugi o da uno di loro si faranno a' figli, durante il matrimonio contrattato seconda la consuetudine sovraddetta, mancandovi una dichiarazione in opposto, sieno e s'intendano fatte a conto o in soddisfazione della loro terza filiale.

§. XII. **I** figli oltre alla terza filiale non potranno altro pretendere da' beni liberi de' loro genitori per ragion di legittima o di ricognizione, dovendo tale terza filiale succedere *loco legitimae*.

§. XIII. **S**E però la terza filiale, che succede *loco legitimae*, farà tenue, in modo che non basterà per li loro alimenti, dovranno i genitori, avendo sostanze sufficienti, supplire il necessario mantenimento, avuto riguardo all'età, al numero de' figli, ed a quanto conviene in tale proposito.

§. XIV. **I** genitori potranno dalla loro terza dare e disporre in qualunque modo in favor de' figli, o di ciascheduno di loro: ma facendo donazioni, o disposizioni a prò de' figli del secondo matrimonio, non potranno loro dare, nè disporre più di quello che avranno dato o disposto a prò de' figli del primo matrimonio.

§. XV. **Q**UELLO che acquisteranno i figli per donazione, per successione, o per qualsiasi altro titolo, durante la società

suddetta, non entrerà nella comunione e tripartizione, e però sarà loro proprio: salvo l'usufrutto, che potrà spettare *de iure* al padre.

§. XVI. **Q**uesta società coniugale durerà fino a che sarà disciolto il matrimonio per morte d' uno de' coniugi, o che in vita loro si farà una volontaria divisione de' beni sociali.

§. XVII. **S**ucceduta la dissoluzione del matrimonio contrattato senza scrittura, e senza che fossero nati figli viventi, in modo che non vi sarà stata la confusione de' beni, e la loro tripartizione; dalle sostanze del marito bene stante e comodo premorto, ovvero della moglie, al superstite coniuge, essendo questi povero, spetterà in usufrutto il quarto delle sostanze del premorto, ed in proprietà ed usufrutto la metà di tutti quelli beni, capitali, ed altro che, durante il coniugio, avranno acquistato co' loro lavori ed industria, dedotti i debiti che talvolta vi faranno.

§. XVIII. **N**EL caso poi, che niuno de' coniugi è povero, gli acquisti ed avanzi fatti in costanza del matrimonio col lavoro loro ed industria, spetteranno di pieno diritto per una metà alla moglie od a' suoi eredi, e per l' altra metà al marito od a' suoi eredi, e cesserà il disposto nel §. *preced.* intorno all' usufrutto del quarto.

§. XIX. **S**E il matrimonio sarà stato contrattato con iscrittura ad uso de' Greci o Romani, in tale caso non avrà luogo la società coniugale, anche nati i figli, e si dovranno attendere i patti e convenzioni de' coniugi, contenute nella scrittura matrimoniale, dalle Leggi non riprovate.

§. XX. **I**L matrimonio del vedovo o della vedova, in difetto di scrittura o d' altra convenzione, si dovrà intendere contrattato, come il primo, cioè, a tenore della summentovata consuetudine, se il primo sarà stato così contrattato; ovvero ad uso de' Greci o Romani, se il primo sarà stato in tale guisa celebrato.

§. XXI. **N**EL matrimonio contrattato ad uso de' Greci o Romani, in cui non succede la società e confusione de' beni de' coniugi, mancandone il patto degli acquisti, s' abbia per apposto, come patto solito; quante volte non vi sarà convenzione in opposto: tutti gli altri patti però e convenzioni non s' avranno per apposte.

§. XXII. **E** se nel secondo matrimonio ad uso de' Greci o Romani contrattato mancherà l' anzidetto patto degli acquisti, in difetto di convenzione diversa, s' abbia anche per apposto, ma
P non

114 *Lib. III. Cap. I. de' Matrimonj*

non s' intenderranno già ripetiti tutt' altri particolari patti e convenzioni.

§. XXIII. **S**E però coloro che contratteranno il secondo matrimonio senza scrittura, patti e convenzioni, faranno vedovo e vedova, ed il primo matrimonio di uno di essi coniugi farà stato contrattato ad uso de' Greci e Romani, e dell' altro coniuge secondo la consuetudine; s' abbia il secondo loro matrimonio per contrattato secondo la consuetudine ed uso del paese.

§. XXIV. **D**Opo contrattato il matrimonio nell' una o nell' altra delle divise maniere, si permette a' coniugi di variare, quante volte non vi farà pregiudizio de' figli, o del terzo, e tale variazione si farà spontaneamente e di libera volontà di essi coniugi; ciocchè dovrà costare dall' intervento del Giudice ordinario de' medesimi coniugi, il quale farà tenuto ad assicurarsi prima e separatamente di tale libera volontà: e se mai ravviserà cosa in opposto, dovrà negare tale suo intervento.

§. XXV. **S**I proibisce perciò a' Notari di stipulare l' istrumento di tale variazione senza intervento del Giudice, sotto pena d' once venti, da pagarsi al Fisco, oltrachè tale istrumento farà nullo.

§. XXVI. **E** se mai tale variazione si farà con iscrittura privata, farà questa nulla e di nissun vigore.

§. XXVII. **I**l matrimonj de' forestieri domiciliati in questo Dominio senza scrittura, patti o convenzioni diverse, fiano e s' abbiano per contrattati giusta la consuetudine suddetta.

§. XXVIII. **I**L disposto nel *preced.* §. avrà pure luogo e si dovrà osservare riguardo a' forestieri, i quali sebbene non avranno fissato qui il domicilio loro in tempo del matrimonio contrattato, lo fisseranno in appresso, senza che abbiano fatto scrittura, patti e convenzioni diverse.

§. XXIX. **E** se il matrimonio farà stato contrattato tra un forestiere ed una maltese, o all'incontro tra una femmina straniera ed un maltese; in mancanza di scrittura, patti e convenzioni, s' abbia indistintamente per contrattato secondo la consuetudine ed uso del paese.


§. XXX. **E**D i contratti tutti, che si faranno in questo Dominio da stranieri, ancorchè fossero sotto bandiere di Principi esteri, di qualunque specie faranno, fiano e debbanfi intendere celebrati secondo il diritto Municipale e secondo gli usi ed osservanza del paese.

§. XXXI.

- §. XXXI. **E**D indistintamente in tutt' i contratti si dovranno osservare le solennità prescritte nel *Lib. I. Cap. XLI.*
§§. 9. e segg. fino al 14., sotto le pene ivi espresse.

CAPO SECONDO

DELLA EDUCAZIONE, E D'ALTRI OBBLIGHI CORRELATIVI.

- §. I.  Arà obbligo preciso del padre, ed in sussidio, della madre, o degli avi paterni o materni, di fornire il necessario mantenimento a' figli, non avendo costoro proprie e sufficienti sostanze: fermo l' obbligo materno di dare loro il latte pel tempo necessario.
- §. II. **S** Aranno pure rispettivamente come sopra tenuti il padre e la madre ad educare i proprj figli, e fargli istruire ne' loro doveri verso Dio, se stessi, e gli altri, e secondo la loro qualità, ed a misura delle proprie forze, nelle scienze, ed arti.
- §. III. **M** Ancando i genitori all' adempimento di tali doveri, cadranno non solamente da' diritti ed effetti della patria potestà, e rispettivamente materni, ma dovranno essere costretti nella più efficace e spedita maniera ad adempiere gli obblighi suddetti.
- §. IV. **Q** Ualora i genitori avranno figli incorrigibili, se dopo adoperate le possibili diligenze non riuscirà loro di farli rientrare ne' loro doveri, saranno tenuti a fare a Noi ricorso segreto, o in altra giusta, per averne rimedj più efficaci, segreti, ed opportuni.
- §. V. **D** Ovranno pure a Noi fare ricorso per le necessarie providenze, semprecchè per la numerosa famiglia o impotenza non potranno educare bene i figli secondo la loro condizione.
- §. VI. **D** Ovrà il padre collocare in matrimonio le figlie giunte all' età nubile d' anni venti a venticinque, o prima, se così le circostanze richiederanno; e mancandovi senza giusto e rilevante motivo, farà tenuto ad assegnarle una congrua dote.
- §. VII. **S** Arà nondimeno permesso al padre di pattuire, in difetto di discendenza e d' alienazione e disposizione quanto alla legittima, il ritorno della dote a lui o ad altri; quante volte non ostante tale patto troverà di ben collocarle secondo il proprio stato e condizione.

116 *L. III. C. II. della Educazione,*

- §. VIII. **I**N sussidio, tale obbligo farà della madre, o degli avi, prima paterno, e poi materno.
- §. IX. **E** quante volte in tale proposito nasceranno delle contese, si dovrà fare a Noi ricorso per le opportune provvidenze.
- §. X. **L**O stesso obbligo di collocare le figlie, come si è prescritto ne' §§. VI. e VIII. *preced.*, avrà luogo, se le figlie vorranno entrare in monistero: ed in tale caso farà tenuto il padre oltre la dote, che dovrà assegnare secondo la tassa al monistero, fare le spese necessarie fino alla professione regolare inclusivamente, e somministrare loro gli alimenti e le robe necessarie, secondo l'uso e costume praticato colle Monacande.
- §. XI. **S**I dovrà a tali figlie pure fare un assegnamento annuale, ossia un livello in sussidio de' loro bisogni monastici a misura delle proprie forze de' genitori, e di quello che suole praticarsi.
- §. XII. **T**Rattandosi poi di stabilimento di figli maschi, dovranno prima il padre, ed in sussidio la madre, o gli avi rispettivi, conforme si è ordinato ne' §§. VI. e VIII. *preced.*, fornire ed assegnare, secondo le proprie forze, il bisognevole per loro conveniente collocamento.
- §. XIII. **N**ON potranno i figli senza una giusta e molto rilevante causa pretendere fuori della casa paterna gli alimenti, e tutt' altro necessario per la loro conveniente educazione, quante volte i genitori non lo giudicheranno a proposito.
- §. XIV. **E** concorrendovi giusta e grave causa, se ricuseranno i genitori di farlo bonariamente, dovranno i figli a Noi fare ricorso per le opportune provvidenze.
- §. XV. **E** lo stesso ricorso a Noi si dovrà fare per ottenere gli opportuni provvedimenti per tutt' altra sorte di differenze, che insorgeranno tra genitori e figli, così riguardo le doti, come per qualsivisia altro motivo.
- §. XVI. **T**utta sorte di promesse di sponsali, che da figli si faranno senza consenso de' loro genitori, non avranno sussistenza alcuna, semprecchè effettuandosi, attesa la disparità delle condizioni, farà per nascere grave scandalo, o ignominia alle parentele.
- §. XVII. **A**Vendo i figli proprie e sufficienti sostanze sì per loro mantenimento, come per collocarsi e stabilirsi, non po-

potranno costringere in vita i loro genitori per gli alimenti e per la dote, salvo ad essi il diritto per la legittima, e tutt' altro che fu de' loro beni potrà loro spettare.

§. XVIII. **C** Ollocati in matrimonio o preso altro stato col consenso de' proprj genitori, s'abbiano i figli per emancipati, non solo per ciò che riguarda le obbligazioni che faranno, essendo d'età maggiore, ma per tutt' altro.

§. XIX. **E** se i genitori permetteranno, che i figli si mettano nel commercio, faranno valide tutte le obbligazioni che si faranno da loro; e si avranno rispetto a ciò, come emancipati, quantunque non fossero collocati in matrimonio, o in altra maniera stabiliti.

§. XX. **T**utto quello che profitteranno i figli dal commercio, spetterà ad essi di pieno diritto, senza che dal padre si possa pretendere cosa alcuna per ragione della patria potestà; salvo sempre il diritto del padre, qualora il commercio si farà col suo peculio.

§. XXI. **P**arimenti faranno di pieno diritto de' figli quegli avanzi che faranno dal servizio militare, o dalla Chiesa, o per via delle scienze ed arti: ben inteso però che sopra tali peculj, derivati dal commercio, o dalle accennate altre fonti, i genitori avranno sempre il diritto per gli alimenti, e per tutt' altro che i figli sono tenuti a somministrare a' loro genitori indigenti, o per ragione del peculio paterno.

§. XXII. **P**otranno i genitori, passati che faranno alle seconde nozze, continuare, con Nostra bensì speciale abilitazione, nella educazione de' figli del primo letto, e nella amministrazione delle loro proprie sostanze.

§. XXIII. **T**rattandosi della educazione de' figli del primo od ulteriore letto, o della amministrazione delle loro sostanze, si dovrà avere sempre riguardo a ciò che è più vantaggioso a' figli medesimi.

§. XXIV. **S**aranno per altro i genitori tenuti nel suddetto caso di loro passaggio alle seconde nozze, a fare l' inventario delle sostanze de' medesimi figli; ed in altra maniera non potranno sperare l' abilitazione necessaria per continuare nell' amministrazione.


§. XXV. **E** se mai vi farà pericolo di dissipazione delle sostanze de' figli, saranno tenuti a dare una idonea mallevadoria, od altra sufficiente cautela.

§. XXVI.

- §. XXVI. **M** Ancando essi genitori a quanto si dispone in questo Capo, soggiaceranno a pene arbitrarie, e resteranno privi de' diritti della patria potestà giusta il disposto nel §. III. di qu. Cap. E qualora mancheranno in qualsivisa modo i figli a loro doveri, saranno parimenti puniti con pene arbitrarie, o d' esilio, e privi d' ogni diritto sulle sostanze de' loro genitori, se così costoro stimeranno e lo dichiareranno, a riserva de' necessarj alimenti.

CAPO TERZO

DEGLI OBBLIGHI DE' TUTORI, E DE' CURATORI.

- §. I.  Iffun tutore e curatore, eziandio testamentario, potrà ingerirsi nella tutela e cura, prima che otterrà da Noi la conferma a relazione del Giudice, per la quale dovrà insistere senza perdita di tempo.
- §. II. **N** ON potrà il tutore e curatore amministrare, prima che non avrà adempite le solennità prescritte dalle Leggi Comuni, e darà idonea mallevadoria per una fedele amministrazione e restituzione (se così avrà stimato il Giudice nella relazione, che dovrà farci prima del decreto della di lui conferma), con obbligarli altresì ad un giusto e legale rendimento de' conti verso de' pupilli e minori di quanto loro spetterà, terminata la tutela e cura, ed in ogni anno a chi farà deputato, a tenore di quanto si dispone nel §. XII. di qu. Cap.; ed in oltre prima che non avrà fatto per via di Corte un solenne e distinto inventario dell' intero asse de' pupilli o de' minori.
- §. III. **I** L tutore e curatore potrà solamente e dovrà essere dispensato dall'obbligo della divisata mallevadoria, quante volte avrà beni proprj sufficienti per cautelare gl' interessi de' pupilli e de' minori.
- §. IV. **S** E farà dal testatore dispensato dall' obbligo di fare l' inventario; ciò non ostante sarà sempre tenuto a fare in atti di pubblico Notaro una distinta e fedele descrizione dell' asse de' pupilli e de' minori, in conformità di quello che si espone nel §. seguente.
- §. V. **N** Ell' inventario dovrà farsi fare minuta e distinta descrizione di tutto l' asse colla stima degli ori, argenti, perle, ed altre gioje, o pietre preziose, specificandovi il loro peso e la qualità; ed in quanto a' mobili, basterà la loro distinta descrizione, individuandone la quantità e qualità.

- §. VI. **N** Ella confezione di questo inventario solenne, o descrizione dovranno essere citati personalmente tutt' i parenti ed interessati certi, e gl' incerti con pubblico proclama, con indicare il luogo, il giorno, e le ore stabilite per farsi e pubblicarsi tale inventario o descrizione; altrimenti farà di nissun vigore, ed il tutore e curatore farà rimosso subito dalla tutela e cura.
- §. VII. **T** Ale inventario o descrizione si dovrà incominciare e terminare in un mese, da contarsi dal giorno dell' ottenuta conferma nella tutela e cura.
- §. VIII. **S** Arà parimenti tenuto il tutore e curatore a formare un libro almeno dell' introito e dell' esito; e trattandosi di non picciole somme d' esito, dovrà riportare l' opportune giustificazioni; altrimenti potrà essere rimosso dalla tutela e cura, e non gli si bonificheranno quelle somme d' esito non giustificate: ma intorno alle somme tenui d' esito, si dovrà stare al premesso libro ed al suo detto giurato.
- §. IX. **N** ON potranno essere tutori e curatori quelle persone, che sono sospette di mala versione e dissipazione, o altre proibite dalle Leggi Comuni, ancorchè la tutela e cura fosse loro accordata per testamento: e se dopo avuta la tutela e cura, ed ottenuta la conferma, o riconosceranno o si renderanno sospetti, dovranno subito essere rimossi dalla tutela e cura.
- §. X. **S'** Accorda a chiunque la facoltà di fare a Noi ricorso per avere la tutela e cura, o per essere rimossi i tutori e curatori, rilevandosi cause giuste e sufficienti.
- §. XI. **I** beni del tutore e curatore sieno ipotecati in favore de' pupilli o de' minori fin dal giorno che avranno assunta la tutela e cura.
- §. XII. **I** tutori e curatori in ogni anno faranno tenuti a rendere giusto e legale conto della loro amministrazione; ed a tale oggetto dovranno fare ricorso al Giudice per la diputazione di persone che dovranno esaminare il conto, approvarlo, ed ottenere la quitanza coll' assistenza ed intervento del Giudice medesimo: mancando in ciò, saranno rimossi subito dalla tutela e cura.
- §. XIII. **I** N qualunque quitanza, che si farà a' tutori e curatori, dovranno inserirsi i conti di loro amministrazione; altrimenti la quitanza farà nulla, e saranno tenuti a nuovo rendimento di conti.
- §. XIV. **T** Ale inserzione de' conti dovrà farsi anche nel caso che la quitanza si farà dagli stessi pupilli o minori, per-

venuti all'età maggiore; ed in caso diverso farà nulla la quitanza, ed i tutori e curatori rimarranno sempre tenuti a nuovo rendimento de' conti, a tenore di quanto si è ordinato nel §. *preced.*

§. XV. **E** farà necessaria l'inserzione de' conti, ancorchè l'amministrazione non fosse con titolo di tutori e curatori, ma di commessionati e procuratori, o in qualunque altro modo amministratori de' beni altrui; in modo che tutta sorte di quitanze, fatte eziandio da maggiori, relative a' conti resi, non essendovi inseriti i conti, sieno e debbano riputarfi per nulle.

§. XVI. **R**imarranno soltanto eccettuate le quitanze de' socj, qualora avranno amministrati i negozj sociali senza tenere libri, ma bonariamente, in buona fede, e con scienza de' consocj.

§. XVII. **Q**uante volte si tratterrà d'alienare o concedere in enfiteusi a tempo o in perpetuo i beni de' pupilli o de' minori, o d'ipotecare ed obbligare le loro persone ed i beni; per la validità di tali alienazioni, concessioni in enfiteusi, obbligazioni, ed ipoteche sarà precisamente necessario il Nostro speciale decreto, in seguito della relazione del Giudice: nè basterà che i detti atti sieno stati necessarij, favorevoli e vantaggiosi a' pupilli ovvero minori.

§. XVIII. **D**A' tutori e curatori non si potrà pretendere salario, o altra gratificazione per ragione della tutela e cura; quante volte non se ne sarà fatta ed accordata da Noi la domanda, prima che si fossero ingeriti nella tutela e cura, ovvero non sarà stata loro fissata dal testatore.

§. XIX. **E**ssendo molti i tutori e curatori, sieno *in solidum* tenuti per l'amministrazione: e qualora non vorranno soggiacere a questo solidale obbligo, dovranno coll'intervento del Giudice, precedente il Nostro decreto, dividere l'amministrazione, se tale divisione non si sarà fatta dal testatore.


§. XX. **P**ER lo reliquato della loro amministrazione faranno tenuti a pagare l'interesse e frutti, che renderebbe l'importare del reliquato, qualora fosse investito in capitale fruttifero, sicuro, o in compra di stabili.

§. XXI. **S**aranno pure i tutori e curatori tenuti a' frutti per tutte quelle somme che avranno tralasciato d'investire, quantevolte non giustificheranno le diligenze fatte per l'investimento, e che non fu loro possibile di ritrovarlo.

- §. XXII. **N**ON potranno i tutori e curatori muovere liti di rilievo, nè attendere alla difesa di quelle che contra de' pupilli e minori si faranno incominciate, senza il precedente consulto d'uno o di due Professori Legali, probi ed accreditati, da' quali dovranno riportare, in giustificazione del loro operato, l'opportuna attestazione; e facendo diversamente, rimarranno a conto loro tutte le spese, danni, ed interessi.

CAPO QUARTO

DE' PUBBLICI AMMINISTRATORI.

- §. I.  Giurati delle Università della città Notabile, della Valletta, e dell' isola del Gozo, i Depositarij, Tesorieri, Cancellieri, e qualsiviano altri ufficiali di esse Università faranno rispettivamente tenuti ad osservare con esattezza e puntualità tutt' i regolamenti ed ordinazioni fatte e da farsi, concernenti il buon governo delle Università medesime.

- §. II. **N**ON potranno fare, per qualsivieno anche rilevanti e giuste cause, contratto alcuno ed obbligare le Università senza la Nostra precedente e speciale abilitazione in iscritto: in caso diverso, oltre alla nullità de' contratti ed obbligazioni, faranno subito privati dell' impiego, e tenuti *in solidum* a risarcire tutt' i danni ed interessi, che ne verrebbero quelle talvolta a soffrire.

- §. III. **I** Cancellieri delle Università non ardiranno stipulare verun contratto ed obbligazione senza la predetta Nostra speciale abilitazione in iscritto, la quale dovranno inserire nell' istrumento, sotto pena, oltre alla nullità de' contratti ed obbligazioni, della perdita dell' impiego, e faranno tenuti solidariamente verso le medesime al risarcimento de' danni ed interessi.

- §. IV. **I** contratti tutti ed obbligazioni, che con Nostra speciale abilitazione in iscritto si faranno per le Università ed a loro conto, si dovranno stipulare da' Cancellieri delle stesse Università, e non da altri Notari, sotto pena d' once venticinque, da pagarsi al Fisco dai contravventori, e tali contratti ed obbligazioni saranno nulle e di nessun vigore.

- §. V. **N**issun Giurato, Depositario, Tesoriere, Cancelliere, o altro ufficiale delle suddette Università ardirà direttamente, o sotto

nome d'altri avere ingerenza alcuna ed interesse negli affari riguardanti le medesime, nè ricevere sotto qualsivisia nome e pretesto gratificazione di sorte alcuna: in caso diverso i contravventori faranno privati dell'impiego, inabilitati a più averlo, e ad avere altri, e soggiaceranno in oltre *in solidum* al risarcimento di tutt' i danni ed interessi, che talvolta cagionerebbero alle Università medesime.

§. VI. **S** Otto la medesima pena, non farà a nissun di loro permesso d'imprestarfi sotto nome d'altri, o in qualunque altra maniera servirsi del danaro o degli effetti dell' Università.

§. VII. **T**utte le mallevadorie ed obbligazioni solidali, che si faranno a favore dell' Università, dovranno essere di persone idonee, non di femmine, nè di persone d'alieno foro: e quei che su questo importante articolo contravverranno, faranno tenuti *in solidum* a' danni, spese, ed interessi, che l' Università ne soffrirebbe, oltre la perdita dell' impiego, e la inabilitazione d' esservi reintegrati, e di avere degli altri impieghi.

§. VIII. **T**utt' i ricorsi, che da Noi a' Giurati si commetteranno per la relazione, dovranno essere collegialmente, e con imparzialità ben esaminati e discussi, e di poi si dovrà formare la ordinata relazione co' motivi, che appoggiano il loro sentimento: e se saranno discrepanti gli uni dagli altri, ancorchè un solo fosse di parere diverso; si dovrà pure da' discordanti o dal discordante fare a parte una ben dettagliata relazione.

§. IX. **I** conti degli amministratori delle Università si dovranno dare ne' prescritti tempi; e prima del loro saldo e quitanza non potranno tali Amministratori continuare nell'amministrazione.

§. X. **I**n ogni anno si dovrà fare il confronto della cassa dei depositi con quelle somme di danaro, che ne' dati conti si daranno per esistenti in essa.

§. XI. **T**utt' i beni de' Giurati, Depositario, Tesoriere, Magazzinieri, ed altri amministratori dell' Università, dal giorno dell' incominciata amministrazione sieno ipotecati in favore dell' Università: e tale ipoteca dovrà in favore di essa continuare, e contarli sempre dal giorno suddetto, non ostante che di tempo in tempo vi sarà stato qualche saldo e quitanza.

§. XII. **S**arà Sindaco o Avvocato dell' Università uno de' Nostri Uditori, od un altro, che sarà stato da Noi incaricato; nè potranno altri Avvocati ingerirsi senza ordine Nostro speciale.


§. XIII. **T** Utti gli amministratori de' luoghi pubblici faranno tenuti ne' tempi fissati a rendere giusto e fedele conto a chi appartiene, della loro amministrazione.

§. XIV. **N** ON potranno continuare nell' amministrazione in difetto di tale rendimento di conti, e loro saldo, da farsi dalle persone che faranno incaricate a ricevere ed avere tali conti, farne il loro esame, ed abbonamento.

§. XV. **S** IN dal giorno che faranno stati incaricati dell' amministrazione, oltre all' obbligo personale, tutti i loro beni siano ipotecati a prò de' detti luoghi pubblici pel debito di loro amministrazione.

CAPO QUINTO

DE' CONTRATTI DOTALI, E DELLE RINUNZIE.

§. I.  **N** Ella costituzione delle doti, che si farà da' genitori, si dovrà esprimere distintamente ciò che si assegna dal padre, o dalla madre; ed in difetto di tale espressione, tutta la dote s' abbia costituita dal solo padre, avendo beni sufficienti, quantunque i beni stabili, mobili, danaro, od altro, in dote assegnati, fossero in tutto o in parte materni.

§. II. **E** D in tale caso il marito rimarrà debitore verso la moglie nell' importare de' suddetti beni, danaro, od altro, coll' istessa anteriorità del contratto dotale della moglie, e con altri privilegi, che alle mogli di Diritto Comune spettano contra il marito e sovra i suoi beni.

§. III. **L** E figlie o i figli, a' quali in occasione del loro collocamento in matrimonio si farà fatta assegnazione con titolo di dote, o di donazione *propter nuptias*, accettandola espressamente, non potranno pretendere d' essere ammessi alla successione intestata de' genitori, se la dote oppure la donazione *propter nuptias* farà stata loro fatta per intera soddisfazione di qualsivia diritto di legittima e successione intestata, o altro: e ciò avrà luogo, ancorchè volessero conferire tutto quello ch' ebbero in dote o *propter nuptias*. Ma non basterà per escluderli da tale successione intestata la tacita ratifica.

§. IV. **S** E però la dote o la donazione *propter nuptias* farà stata assegnata o fatta a conto della legittima e successione in-

testata, potranno succedere *collata dote*; e la collazione dovrà farsi in conformità del prescritto in avanti nel §. 30. *Cap. I. Lib. IV.*

§. V. **N**ON farà tenuto il marito a restituire la dote costituita in legati di maritaggi, in difetto d'una espressa convenzione, o di legge di fondazione, che l'obblighi a tale restituzione.

§. VI. **G**LI alimenti promessi per determinato tempo nel contratto dotale, si dovranno restituire dallo sposo, quante volte vi sarà per la restituzione del loro importare in somma determinata la convenzione; ma in mancanza di tale convenzione non ne sarà tenuto a restituire e pagare l'importare.

§. VII. **I**L patto di ritorno a' dotanti o ad altri, delle doti assegnate, rapporto a ciò che spetta *iure proprio* alla dotata, dovrà avere il suo vigore, semprechè la dotata sapendo essere la dote costituita in parte o in tutto di roba propria, avrà nondimeno espressamente ratificato il contratto dotale, in cui vi sarà tale patto.

§. VIII. **E** la stessa sussistenza dovranno avere il fedecommesso ed altre leggi apposte nel contratto dotale sopra la sostanza propria della dotata, e sulla legittima paterna e materna, concorrendovi tale scienza e la ratifica espressa.

§. IX. **M**A in mancanza di tale scienza e di espressa ratifica della dotata, non reggerà tale patto di ritorno.

§. X. **E** per togliere di mezzo ogni disputa intorno a tale scienza, si dovrà esprimere nella ratifica chiaramente, che la dotata trovasi informata, che la dote assegnata spetti ad essa *iure proprio*, in parte o in tutto, specificando tutto quello, che le fu assegnato del proprio, e per la legittima paterna e materna, e per altro qualsivisia diritto: in difetto di tutto ciò non si potrà pretendere che era sciente ed informata, e la ratifica non potrà a lei in verun conto ostare.

§. XI. **C**Esserà l'efficacia del patto di ritorno colla disposizione, che gli sposi in seguito faranno, eziandio a favore de' loro figli, quante volte non vi concorrerà in opposto una chiara e diversa convenzione; non ostante che tale patto sarà concepito come segue: *Si sponsi decesserint sine filiis, & dispositione, aut cum filiis, & filii decesserint sine filiis, nepotibus, & aliis descendantibus in infinitum, & sine dispositione; bona perveniant seu redeant ad dotantes, seu ad illos, favore quorum disposuerint.*

- §. XII. **L** padre e la madre non s'intendano mai esclusi dalla legittima, quante volte non vi sarà e concorrerà una espressa proibizione di sua detrazione da' beni assegnati in dote o proprj de' figli.
- §. XIII. **L** patto *de aequandis filiis*, cioè di non dare ed assegnare agli altri figli in vita o in morte più di quello che si dà e si assegna ad uno o una di essi, ritrovandosi ne' contratti dotali, in qualunque modo sarà concepito, eziandio per via di patto di futura successione, dovrà sussistere ed attenderfi: nè a' contraenti sarà permesso, anche indirettamente e con donazioni, o con altri atti palliati eluderlo e contravvenirvi.
- §. XIV. **S** Aranno dovuti al marito i frutti pel danaro promesso in dote, e non pagato nel tempo convenuto; e si dovranno regolare secondo il corso ordinario della piazza di scudi sei per cento.
- §. XV. **E** se l'impiego del danaro nel commercio di terra sarà inferiore o maggiore ai sei per cento, dovrà regularsi conforme corre in detto commercio terrestre.
- §. XVI. **M** A se tale danaro per patto dovrà investirsi in compra di stabili, in tale caso i frutti dovranno regularsi sul piè corrente de' frutti degli stabili.
- §. XVII. **M** A per li mobili, ori ed argenti, gioje, ed altre cose infruttifere di loro natura, faranno dovuti i frutti, da tassarsi come si è ordinato ne' §§. XIV. XV. e XVI. *preced.* quante volte il marito avrà giudizialmente interpellato i dotanti per la loro consegna, colla dichiarazione di volerne i frutti.
- §. XVIII. **A** L marito solamente, non essendovi convenzione in opposto, s'accorda la dilazione di un anno per la restituzione del danaro dotale: farà però intanto tenuto a cautelare la somma dovuta, se non possiede beni stabili sufficienti.
- §. XIX. **E** D in difetto di tale cautela, dovrà subito fare la restituzione del detto danaro dotale.
- §. XX. **Q** Uesta dilazione di un anno non avrà luogo per la restituzione de' mobili, ori ed argenti, gioje, stabili, e capitali investiti, ed altro, avuti in dote, mancandovi l'espressa convenzione di doverli restituire tra certo tempo.
- §. XXI. **L** marito farà tenuto a soddisfare le spese della ultima infermità, fatte alla moglie, e le spese dell'atterramento

e de' funerali, nel solo caso che vorrà ritenere il letto coniugale.

§. XXII. **M**A quante volte la moglie avrà ordinato diversamente, si dovrà attendere ed eseguire la sua ultima volontà.

§. XXIII. **S**ARÀ tenuto il marito a restituire subito gli stabili dotali, tuttocchè vi avrà fatto de' miglioramenti: ma gli eredi della moglie dovranno obbligarsi a pagare il contingente che a lui spetterà, subito seguita la loro stima e liquidazione.

§. XXIV. **E** costando della loro esistenza, e del valore; si dovrà pagare subito dagli eredi il contingente toccante al marito.

§. XXV. **M**IGLIORAMENTI si dovranno riputare quelli solamente, che avrà negli stabili dotali fatto il marito come necessarij, ovvero con cui sarà stato accresciuto il loro valore in proprietà, o nel frutto, ed in conformità di quanto dispongono le Leggi Comuni.

§. XXVI. **N**ON potrà il marito ripetere le spese fatte nelle liti attive o passive rispetto alla dote e ad altri beni della moglie, quante volte dagli atti del processo e dalle sentenze profferite risulterà che capricciosamente, e senza giusta causa e buon fondamento sieno state promosse o sostenute, o che rapporto alle doti, avrà tralasciato d'interpellare quei che sono tenuti per la loro difesa.

§. XXVII. **S**ARÀ tenuto il marito alla restituzione de' frutti percepiti da' beni della moglie, parafrenali, estradotali, o d'altra qualunque specie; se la moglie in sua vivenza con intervento del Giudice non ne lo avrà liberato: fermo però il diritto per la metà a lui dovuta in virtù del patto degli acquisti.

§. XXVIII. **M**ANCANDovi ne' contratti dotali il patto espresso *de communicandis lucris*, si dovrà aver per apposto quante volte non vi sarà convenzione diversa.

§. XXIX. **E** qualora vi sarà qualche convenzione intorno alla loro partecipazione di metà, o di altra porzione; quella si dovrà osservare.

§. XXX. **I**L patto *de communicandis lucris* non abbraccerà quelli lucri ed avanzi, che derivano *ex turpi quaestu*, o da altra specie vietata dalle Leggi, e molto meno i beni e capitali che i coniugi acquisteranno per via di successioni, legati, fedecomessi,

e donazioni: refteranno tuttavia in effi comprefi i frutti che procedono da tali beni e capitali; e faranno anche comprefi i beni o capitali acquistati con tali lucri ed avanzi.

§. XXXI. **L**A convenzione fatta nel patto degli acquisti di dover la moglie soffrire la metà del danno, non abbraccerà i beni, capitali, o danaro, eſtradotali e parafernali.

§. XXXII. **N**ON eſſendo obbligata la moglie a' creditori del marito, non potranno queſti agire, per eſſere ſoddiſfatti de' loro crediti, ſovra i beni, capitali e danaro, eſtradotali o parafernali.

§. XXXIII. **N**ON eſſendovi ne' contratti dotali promeſſa di dotario, queſto farà dovuto alla moglie vergine, e non alla moglie vedova, tanto ne' matrimonj celebrati ad uſo de' Romani, come ad uſo del paefe; e dovrà taſſarſi dal Giudice, avuto riguardo alle ſoſtanze del marito, al ſolito del paefe, ed alla dote coſtituita e ſoddiſſatta, fino però alla ſomma di ſcudi mille ed uno, e non più.

§. XXXIV. **I**N coſtanza del matrimonio aſſicurandoſi o pagandoſi il dotario per qualſia motivo, dovrà eſſere ordinato il ſuo investimento *in loco tuto*, da durare per fino che ſi verificherà la condizione della ſopravvivenza della moglie, che ſi troverà appoſta nel contratto dotalizio; ed i frutti che intanto ſe ne avranno, cederanno a prò dello ſteſſo marito, o de' ſuoi eredi, o de' creditori.

§. XXXV. **N**ON farà tenuto il padre alla reſtituzione della dote avuta dal figlio, quantunque farà ſtato preſente nella ſcritta matrimoniale o nel pagamento di eſſa dote, non coſtando che ſia paſſata nelle ſue mani; ma ſe ciò coſterà, ſia e ſ' intenda obbligato *in ſolidum* col figlio alla reſtituzione di eſſa dote.

§. XXXVI. **P**Ervenuta che farà in potere del padre la dote coſtituita alla ſpoſa del figlio, non potrà farne la consegna al figlio ſenza conſenſo eſpreſſo de' dotanti.

§. XXXVII. **L**A dote aſſegnata in iſtabili per un prezzo convenuto o regolato da periti, ovvero la dote promeſſa in danaro, ed aſſegnata in iſtabili, giammai paſſerà in dominio del marito, ſebbene egli rimanga debitore del prezzo o dell' importare; e non ſi potrà mai per qualunque cauſa pretendere, che ſia ſtata fatta vendita e compra di tali ſtabili.

§. XXXVIII. **L**A dote aſſegnata per conto, o in ſoddiſfazione della legittima paterna e materna da ambidue i

128 L. III. C. V. de' Contratti Dotali,

genitori, s'avrà per assegnata per metà dalle sostanze paterne, e per l'altra metà dalle materne; non ostante che l'assegnazione e soddisfazione farà seguita in soli beni paterni, o in soli beni materni.

§. XXXIX. **E**D in tale caso per il di più della sua metà il coniuge avrà il diritto contra l'altro, per la sua rilevanza coll' anteriorità ed altro, che dalle Leggi Comuni è prescritto.

§. XL. **N**Elle rinunzie che in occasione di matrimonio si faranno dalle femmine in favore di certe persone, non resterà compreso il caso di successione, che a loro spetterebbe nel caso della premorienza di quei, a favore de' quali avranno rinunziato.

§. XLI. **M**A quelle rinunzie, che si faranno dalle femmine prima della professione regolare in qualche monistero, ancorchè capace di beni, dovranno essere ed intenderli *abdicative & extinctive*; in modo che in verun caso potrà aver luogo in loro favore, o del monistero la successione, sia ne' beni liberi sia ne' beni soggetti a fedecomessi, primogeniture, vocazioni, e sostituzioni, di qualunque specie fossero.

§. XLII. **S**ARÀ permesso tuttavia nelle rinunzie suddette, che si faranno dalle femmine, prima della professione in qualche monistero, riservare l'usufrutto de' beni rinunziati, in tutto o in parte, per loro livello, ed in sussidio delle loro necessità monastiche.

§. XLIII. **P**OTRÀ il monistero dopo la morte de' Religiosi o delle Religiose ricercare il pagamento dell'usufrutto o livello riservato, quante volte i Religiosi o le Religiose faranno la dichiarazione del difetto di suo pagamento; mancandovi però questa dichiarazione, non gli farà permesso d'agire in conto veruno: fermo tuttavia a prò de' creditori di tali Religiosi o Religiose, o d'altri interessati il diritto, che in qualunque maniera potranno avere per le somme dovute su tale usufrutto o livello.

§. XLIV. **Q**UANTO si è prescritto riguardo alle femmine ne' *preced.* §§. XXX. e *segg.*, abbia luogo nelle rinunzie, che si faranno da maschi in congiuntura di loro regolare professione in qualche Religione.

§. XLV. **P**ER tali rinunzie in occasione di matrimonio, o di professione regolare, i minori s'abbiano per dispensati dell'età, ed abilitati come maggiori; nè si richiede per la loro validità la presenza di quei, a favore de' quali si faranno, o di quei, la


la di cui successione sarà rinunziata, bastando l' accettazione che si farà per essi dal Notaro nel pubblico istrumento di rinunzia.

§. XLVI. **N** El caso che rimarrà annullata la professione regolare delle predette femmine o maschi, le rinunzie fatte prima della loro regolare professione rimarranno anche nulle e di nessun vigore. Ma nel caso che i beni saranno passati con titolo oneroso in un terzo possessore, non se ne potranno rivendicare, ma competerà al rinunziente il diritto d' essere indennizzato da chi *de iure* può esservi obbligato.

§. XLVII. **S** E però sarà soppresso l' Istituto o Religione, nella quale avranno fatta la professione, ovvero per altra causa legittima dovranno vivere fuori del chiostro; in tali casi dovrà loro somministrarsi dalla famiglia, quanto è necessario pel conveniente mantenimento.

CAPO SESTO

DELLE ALIENAZIONI, ED IPOTECHE DELLA DOTE.

§. I.  E doti delle femmine non si potranno in conto veruno, anche per metà, alienare, ipotecare, ed in qualsivoglia altra maniera obbligare senza Nostro speciale rescritto.

§. II. **S** Arà però permessa la loro ipoteca, obbligazione, od alienazione, in metà o in tutto, per giuste cause, cioè per gli alimenti necessarij della famiglia, per collocamento di figli, per dotazioni, liberazioni degli stessi figli, o del marito dalla schiavitù, dalle carceri, o dal pericolo di perdita della vita, e per simili urgenti motivi: dovrà bensì precedere sempre il suddetto Nostro decreto.

§. III. **A** Vvertiranno i Giudici, essendo loro rimessi i ricorsi che a tale oggetto a Noi si faranno, di strettamente e con tutto rigore esaminare la verità e sussistenza delle su accennate cause, e le dovranno rilevare nella relazione che a Noi si farà, con inserirvi le necessarie giustificazioni.

§. IV. **I** N ogni caso che le femmine accasate avranno altri beni estradotali, parafernali, o derivanti dalla metà degli acquisti, o di qualsivoglia altra specie, ovvero il marito avrà beni sufficienti, in tutto o in parte, per sostentamento de' pesi matrimoniali, per dotazioni, e per altre cause di sopra annoverate nel §. II.; non si permette l' alienazione, ipoteca, ed obbligazione delle loro doti, eziandio

R

per

130 *L. III. C. VII. delle Donazioni,*

per tali già dette cause, se non in sussidio, e qualora i beni suddetti non faranno sufficienti.

§. V. **N**ON farà permessa alle predette femmine, anche per una metà, l'alienazione, obbligazione, o ipoteca degli stabili dotali; semprecchè avranno capitali, danaro, ori ed argenti, gioje dotali, col prezzo de' quali potranno sovvenire alle indigenze loro, e della famiglia.

§. VI. **S**I proibiscono parimenti alle femmine accasate qualsivieno alienazioni, ipoteche, obbligazioni, e donazioni de' beni estradotali, parafernali, o d'altra specie, senza l'intervento e consenso de' loro mariti.


§. VII. **S**E però il consenso ed intervento de' loro mariti sarà negato senza giusto motivo; dovrà farsi a Noi ricorso per essere con Nostro decreto supplito.

§. VIII. **N**ON farà permesso senza Nostro decreto alla vedova di alienare, ipotecare, ed obbligare in qualsivisa maniera la dote, che le era stata costituita nelle sue nozze.

§. IX. **E**tutte altre femmine, vedove o non mai accasate, non potranno validamente per qualsivisa causa e con qualunque titolo di donazione irrevocabile o altro lucrativo trasferire in altri i proprj stabili, e capitali a forma di bolla, o d'altra specie, eccedenti l'importare e valore di scudi cento, oppure obbligarsi senza Nostro precedente rescritto.

CAPO SETTIMO

DELLE DONAZIONI, E DELLA LORO INSINUAZIONE.

§. I. ON potranno in avvenire le femmine fare donazioni tra vivi ed irrevocabili di stabili, capitali, o altro, eccedenti il valore ed importare di scudi cento, senza Nostro decreto.

§. II. **S**aranno nulle tali donazioni senza il detto Nostro rescritto, quantunque si chiamassero donazioni per causa di morte; se faranno state fatte col patto d'irrevocabilità.

§. III. **Q**uesto Nostro decreto d'abilitazione farà necessario non solamente nelle donazioni semplici, ma pure in quelle che si faranno dalle femmine in remunerazione di ser-

vigj o di altri meriti, oppure in contemplazione di matrimonio, e di qualsivisia altra causa, quantunque pia.

§. IV. **S** Aranno parimenti invalide le donazioni universali, ed irrevocabili, che si faranno da qualsivisia persona per qualunque causa, anche pia; se al donante non rimarranno sostanze sufficienti, almeno in solo usufrutto, pel suo conveniente mantenimento, ed una quarta parte di esse sostanze, poco più o meno, in proprietà libera, per farne testamento o altra disposizione.

§. V. **N** ON si potranno far donazioni tra vivi ed irrevocabili, fondazioni, ed altri contratti irrevocabili di qualsivisia specie, da persone di mente inferma e debole, o di età settuagenaria o decrepita, senza intervento di Giudice, e senza Nostro decreto d'abilitazione: e tale Nostro decreto farà necessario per la validità di tali donazioni, fondazioni, ed altri contratti di qualsivisia specie; quantunque si trattasse di donazioni a titolo di dote, o di suo accrescimento, e per altre cause, eziandio pie.

§. VI. **L** E femmine accasate non potranno fare donazioni in favore de' loro mariti, o consanguinei di essi mariti, o in loro contemplazione ad altri, benchè estranei, senza il detto Nostro decreto.

§. VII. **N** E' potrà il marito fare alla moglie, nè questa a quello (essendovi figli procreati dal loro matrimonio) donazioni dell' importare maggiore di quello, che ciascheduno de' figli verrà a conseguire dalle loro sostanze, senza il suddetto Nostro decreto.

§. VIII. **S** E in tempo della donazione non avranno figli, ma poi sopravverranno o dal matrimonio istesso, o da altro che di poi farà da uno di loro celebrato; tale donazione potrà solamente sussistere per quella porzione uguale, che verrà a conseguire ciascheduno de' figli, che vi faranno.

§. IX. **L** E donazioni reciproche tra marito e moglie faranno nulle, se si troveranno fatte senza Nostro decreto d'abilitazione, tuttocchè fossero remuneratorie, o per altro qualsivisia motivo da loro fatte.

§. X. **Q** Uanto si è prescritto fin ora nel presente Capo, avrà luogo anche nelle donazioni, fondazioni, o altri contratti, che talvolta si faranno con iscrittura privata, o in atti di qualsivisia tribunale.

132 *L. III. C. VII. delle Donazioni,*

- §. XI. **A**' donanti, non ostante la donazione fatta, rimarrà il-
leso e fermo il diritto per avere da' donatarj gli alimen-
ti o 'l supplemento su' beni donati: e potranno ricercare un assegnamen-
to da tali beni, di rendita equivalente agli alimenti od al supplemento.
- §. XII. **Q**ualora i donanti, in mancanza di figli ed ulteriori
discendenti, avranno parentado povero fino al terzo
grado inclusivamente, secondo la computazione del
Giure Civile; le donazioni si sosterranno nel modo e forma prescritta
in avanti nel *Lib. IV. Cap. I. §§. 14. e segg.*
- §. XIII. **L**' Anello della benedizione nuziale, di qualunque va-
lore sia, spetterà alla moglie od a' suoi eredi.
- §. XIV. **G**LI abiti però di valore e pompa, gli ori ed ar-
genti, e le gioje, che si faranno dallo sposo alla
sposa in occasione del matrimonio, non s'intendano dallo sposo do-
nati alla sposa, ancorchè nell'atto di loro tradizione vi fossero
parole importanti donazione; se non costerà di tale donazione dalla
scritta matrimoniale o da altra più precisa e conchiudente prova:
ma sieno e s'abbiano per conceduti ad uso, durante il matrimonio.
- §. XV. **I**regali che si faranno da' parenti, consanguinei, od a-
mici dello sposo alla sposa, ed all'incontro quelli che
si faranno da' parenti, congiunti, od amici della sposa allo sposo,
prima del matrimonio, ma in sua contemplazione, semprecchè fa-
rà seguito il matrimonio; sieno e s'abbiano i primi per donati al-
lo sposo, ed i secondi alla sposa.
- §. XVI. **T**utto ciò parimente che lo sposo farà alla sposa in
costanza del matrimonio, essendo di valore, avuto
riguardo alla qualità delle persone, non s'intenda donato, ma so-
lamente accordato ad uso pel tempo che durerà il matrimonio, al-
la riserva delle robe usuali e quotidiane, o che non sono di valo-
re, i quali spetteranno alla sposa ed a' suoi eredi.
- §. XVII. **Q**uante volte però per giuste cause il marito lascerà
di coabitare colla moglie, potrà egli pretendere quelle
robe, e tutt'altro che avrà fatto in servizio della stessa
moglie, prima e durante il matrimonio; eccettuate le robe usuali quo-
tidiane, o che non sono di valore, avuto riguardo alla qualità delle per-
sone. Ma egli dovrà restituire la roba dotale e propria della moglie.
- §. XVIII. **Q**uelli regali che da' padrini, o dalle madrine si faranno
in congiuntura de' Battesimi o della Confermazione,

s' intendano donati al padre o alla madre, in contemplazione di chi di loro costerà, che si faranno fatti; se non concorreranno delle prove, dalle quali risulterà d'essere stati donati a' figli.

§. XIX. **Q**ualora nelle donazioni vi farà il patto di ritorno colla parola *ad proximiores*, si dovrà aggiungere da' Notari l'altra *donantium*, oppure *donatariorum*, secondo quello che vorranno i donanti; ed in mancanza di tale espressione, dovrà intendersi per li più prossimi de' donanti, rispettivamente a' loro beni.

§. XX. **E**nelle donazioni che si faranno con titolo di patrimonio, si dovrà sempre nel detto patto di ritorno far menzione del caso, in cui il donatario non passerà agli Ordini saggi, con esprimere a chi i beni donati dovranno dopo sua morte passare, prevenendo anche il caso di sua morte con figli.

§. XXI. **N**ell'istesso patto di ritorno si dovrà pure aggiugnere alle parole *ad proximiores donantium*, ovvero *donatariorum* il modo di successione de' proximiori, o secondo la regola della successione *ab intestato*, o in qualunque altra maniera che si vorrà da' donati: ed in difetto di tale espressione, la successione dovrà farsi giusta la regola della successione *ab intestato*.

§. XXII. **N**elle donazioni che per qualunque causa si faranno da' genitori, o da altri tenuti alla legittima, si dovrà esprimere, se tali donazioni s'intendano fatte a conto, o in soddisfazione totale della legittima: ed in difetto di tale espressione si dovranno avere per fatte a conto della legittima.

§. XXIII. **L**i donatarij presenti nella donazione, percependo l'usufrutto de' beni donati, non potranno allegare di non avere accettata la donazione riguardo agli obblighi in essa contenuti, ovvero riguardo a' patti suddetti di ritorno, d'assegnazione a conto, o in totale soddisfazione della legittima.

§. XXIV. **N**ON farà permesso a' vedovi o alle vedove, passando alle seconde nozze, donare alla loro seconda moglie o al secondo marito, oppure a' figli del secondo letto, più di quello che avranno donato a' figli del primo letto: e tutte le donazioni altrimenti fatte, quanto all' eccello, sieno nulle.

§. XXV. **L** vedovo o la vedova, che avrà figli, passando alle seconde nozze, dovrà fare una esatta descrizione delle proprie sostanze avanti alla celebrazione del secondo matrimonio:

134 *L. III. C. VII. delle Donazioni,*

e non facendola, tutte le sostanze che si troverà avere, si dovranno, a favor de' figli del primo letto, riputare esistenti prima del secondo matrimonio, alla riserva di conchiudenti prove in opposto.

§. XXVI. **N**ON farà permesso a vedovi, o alle vedove passate alle seconde nozze, donare, o con qualsiasi titolo far passare alla seconda moglie, o al secondo marito cosa alcuna, per quanto minima fosse; quante volte loro non rimarranno sostanze sufficienti per gli alimenti de' figli del primo o secondo letto, e pel loro collocamento con titolo di donazione *propter nuptias*, o di dote, secondo la loro qualità.

§. XXVII. **M**Ancandovi il consenso paterno, non farà permesso a' figli di famiglia e non emancipati donare a veruno le proprie sostanze, in tutto o in parte.

§. XXVIII. **S**E però il consenso paterno farà senza giusto motivo negato, si dovrà fare a Noi ricorso per l'opportuno provvedimento.

§. XXIX. **N**ON si potranno fare da chicchessia, eziandio da' genitori a' loro figli, donazioni in contemplazione di matrimonio, ovvero assegnazione di dote monastica, o per patrimonio sagro, senza Nostro precedente decreto d'abilitazione.

§. XXX. **E**tutte le volte che non rimarrà in quel tempo agli altri figli una porzione congrua (avuto riguardo alle sostanze de' genitori medesimi) pel loro sostentamento, o per essere stabiliti secondo la loro qualità; le anzidette donazioni ed assegnazioni faranno nulle quanto all'eccesso, ed il decreto d'abilitazione si dovrà avere per nullo, come surrettizio od orrettizio.

§. XXXI. **S**E si farà una donazione a più persone col patto che morendo i donatarj senza figli, i beni donati dovranno ritornare al donante; se mancherà senza figli uno de' donatarj, la sua porzione ritornerà ad esso donante, quante volte non vi sarà espressa convenzione in opposto.

§. XXXII. **T**utte le donazioni dovranno essere insinuate nel luogo destinato a tale oggetto, nè si potranno insinuare in altro.

§. XXXIII. **L** luogo destinato per insinuare le donazioni che si faranno così in questa Isola, come in quella del Gozo, farà

farà l'ufficio del Diputato da Noi a tale oggetto; e facendosi negli officj Giuratali, se ne dovrà rimettere copia in dett' ufficio del Diputato tra il termine di giorni otto.


§. XXXIV. **L'** Insinuazione si dovrà fare tra quindici giorni per le donazioni che si faranno in questo Dominio; e per quelle che si faranno in paesi stranieri, dovrà seguire tra lo spazio di mesi sei: e non bastando questo tempo, si dovrà a Noi fare ricorso per la sua proroga.

§. XXXV. **L** difetto di tale insinuazione renderà di nessun momento l'atto di donazione quanto al pregiudizio del terzo.

§. XXXVI. **T**utte le obbligazioni, o qualunque altro atto, che si farà per coprire la donazione, e per isfuggire il prescritto in questo Capo, saranno nulle e di nessun vigore: e tale disposizione dovrà osservarsi ed aver luogo anche nelle donazioni che si faranno con iscrittura privata.

CAPO OTTAVO

DELLE ALIENAZIONI, E DE' DIVERSI ALTRI CONTRATTI, ED IPOTECHE.

§. I.  Tutte le alienazioni, che si faranno in pendenza del giudizio, o per timore di esso giudizio, saranno *ipso iure* nulle quanto al pregiudizio de' creditori, o d'altri interessati.

§. II. **S**arà anche nullo *ipso iure* il passaggio de' predetti beni litigiosi, che con qualsivoglia altro titolo si farà in altri.

§. III. **E**D il contravventore in oltre sarà punito colla pena d' once cento, a prò del Fisco per metà, e per l'altra metà in favore di chi avrà data notizia, e portato in chiaro il caso.

§. IV. **N**ella stessa pena incorreranno i Notari, che scientemente avranno stipulato il contratto, e tutti gli altri complici. Potranno nondimeno i Giudici, avuto riguardo all' importare delle cose litigiose, minorare tale pena fiscale sì riguardo a' Notari, come a' contravventori.

§. V. **N**E' contratti di permuta o di vendite d' animali, di commestibili, o d' altre cose assieme, si dovrà fare distinta

136 L. III. C. VIII. delle Alienazioni,

loro descrizione col prezzo, per cui faranno regolate; altrimenti faranno nulli quanto al pregiudizio del terzo.

- §. VI. **E** lo stesso si dovrà osservare, se ne' predetti contratti vi faranno anche compresi stabili.
- §. VII. **S**E ne' contratti di permuta, di vendite e compre di stabili, ed in qualsivoglia altri contratti interverrà dolo od errore, faranno essi contratti nulli: ed in tali casi per la restituzione de' frutti percepiti, o che si potevano percepire dal giorno, in cui faranno stati celebrati, si osserverà quanto si dispone dal Diritto Comune.
- §. VIII. **F**Rutti che si potevano percepire, si diranno quelli che per colpa del possessore non faranno stati percepiti, per non essersi dati a locazione gli stabili, o perchè si trascurò la loro coltivazione o la raccolta o l'esazione.
- §. IX. **I**L disposto ne' due *preced. §§. VII. ed VIII.* avrà anche luogo, concorrendovi la lesione *enormissima & ultra bessem.*
- §. X. **S**E però ne' predetti contratti la lesione sarà *ultra dimidiam*, la restituzione de' frutti percepiti dovrà farsi dal giorno che si farà proposta in giudizio l'istanza per la rescissione del contratto.
- §. XI. **I**L regolamento del prezzo dovrà fissarsi, avuto riguardo al tempo del contratto, alla comune stima fatta da persone versate e perite, ed a tutt'altro, che lo diminuisce od accresce, come sono la situazione degli stabili, la mancanza d'evizione, i pesi, e cose simili.
- §. XII. **S**I potrà allegare la lesione enorme ne' contratti e nelle vendite di stabili, in subasta pel tempo d'anni dieci, da contarli dal dì del contratto e della vendita. Se però la lesione sarà *enormissima & ultra bessem*, potrà dedursi fino ad anni trenta. E riguardo a' mobili e semoventi venduti in subasta, non avrà luogo: ma se la loro vendita sarà privata, tra un mese al più potrà dedursi; ben inteso, che le prove di tale lesione sieno costanti e concludenti.
- §. XIII. **I**L regresso per difetto di pagamento del prezzo delle cose date in permuta o in vendita di mobili o semoventi, merci, e di tutt'altro, avrà luogo finattantochè rimarranno presso a quei che avranno celebrato il contratto; ma non già dopo

passate in poter del terzo, qualora questi l' avrà acquistate con buona fede, e si tratterà di permutate o vendite minute e di poco momento.

§. XIV. **S** E però la permuta o la vendita sarà stata di cose che fanno corpo, come sarebbe d' una intera gregge, o d' un' aromataria, libreria, di merci d' una intera bottega o magazzino, o d' una loro considerabile quantità; in tali casi s' accorda il regresso in tutto o in parte sulle cose proprie per difetto di pagamento del prezzo, quantunque fossero state con qualsivisia titolo passate in mano del terzo.

§. XV. **S** U' cavalli o cavalle, e simili animali, che non formano gregge, s' accorda pure al loro padrone non pagato, il regresso per esserne soddisfatto del prezzo ancor dovuto in tutto o in parte.

§. XVI. **N** ON potrà il padrone di mobili, di semoventi, e d' altre cose impegnate o vendute, pretenderle dal terzo e rivendicarle, come a lui spettanti, non pagando le somme sborsate sul pegno, o in atto della vendita; alla riserva de' casi, ne quali costerà della mala fede di colui ch' avrà fatto lo sborso, ovvero costerà che saranno state arrubbate, oppure date in pegno o vendute da servi, da figli di famiglia, o da altre persone, che verisimilmente non potevano averle: fermo però sempre ed in ogni caso il privilegio del Monte di Pietà.

§. XVII. **D** I tale privilegio del Monte di Pietà non godranno quei che si troveranno avere in pegno le polizze delle cose impegnate in esso Monte.

§. XVIII. **S** Petterà al padrone di stabili venduti, permutati, o con altro titolo passati in altri il diritto di rivendicarli, o di agire in altra maniera per essere soddisfatto del loro prezzo, in tutto o in parte ancor dovuto.

§. XIX. **T** Ute le volte che per timore d' ipoteche, o d' altro diritto non si troveranno vendere in subasta gli stabili, e sarà il possessore costretto a farne loro vendita in riparo delle sue urgenti necessità; dovrà a Noi fare ricorso per le opportune provvidenze.

§. XX. **R** Imaranno tali stabili immuni da qualsivisia ipoteca, servitù, ed altro diritto, anche di fedecomesso; semprechè da Noi sarà accordato il rescritto, e adempiuto prima della loro vendita quanto segue.

138 *L. III. C. IX. delle Locazioni,*

§. XXI. **N**EL tribunale competente del venditore, e ne' luoghi soliti si dovranno affiggere tre editti pubblici intorno alla vendita che si vorrà fare, interpellando chiunque tiene interesse o diritto, a comparire e dedurlo tra mesi tre, da contarli dal giorno che sarà spirato il termine dell' ultimo editto; con esprimere, che dopo i detti mesi non si potrà esperire sugli stabili diritto di sorte alcuna, e rimarranno gli stabili immuni da qualunque ipoteca, servitù, o altro diritto.

§. XXII. **G**LI editti dovranno spedirsi interpolatamente, e tra l' uno e l' altro dovranno passare giorni quindici. Si dovrà pure nella Parrocchiale del venditore fare una pubblicazione, in cui si esprimerà così la vendita che si vuol fare, come il termine de' mesi tre, da contarli come sopra, a ciascheduno di didurre i suoi diritti.


§. XXIII. **S**I diputerà un curatore per gli assenti, e per li pupilli e minori, che non avranno tutore, curatore, o altro legittimo amministratore.

§. XXIV. **E** se il suddetto termine di mesi tre sarà molto ristretto, si dovrà a Noi fare ricorso per la sua proroga.

§. XXV. **T**utti quei che saranno condannati in galera a vita, non potranno alienare e disporre in qualsiasi maniera delle loro sostanze, e fare contratto di sorte alcuna, senza Nostro Decreto: ed in caso diverso fatte alienazioni, disposizioni, e contratti saranno nulli; ed il Notaro, che vi si farà ingerito per la prima volta, incorrerà nella pena d' once cinquanta a prò del Fisco, e nella seconda, oltre a tale pena, rimarrà privo dell' esercizio ed officio Notariale.

C A P O N O N O

DELLE LOCAZIONI, ENFITEUSI, E PRELAZIONE.

§. I.  'Antico inquilino de' beni urbani sia preferito al nuovo colla stessa annua pigione, e co' patti e convenzioni fatte dal locatore col nuovo inquilino; non ostante che in favor del nuovo vi concorrerà l' istrumento coll' ipoteca, e col giuramento per l' osservanza del contratto.

§. II. **M**A se prima che dal locatore si sarà fatta la nuova locazione, l' antico inquilino sarà ricercato per dichiarare, se vuole continuare nella conduzione colla pigione, e co' patti e con-

convenzioni concertate col nuovo, e non farà subito la richiesta dichiarazione; in tale caso non potrà avere luogo la suddetta preferenza.

§. III. **N**ON farà però tenuto l'antico inquilino ad accettare tale pigione, e tali patti e convenzioni, qualora farà costare con sufficienti congetture o prove, che sieno simulati e fatti direttamente in suo aggravio e pregiudizio.

§. IV. **L**A stessa preferenza s'accorda all'antico inquilino per le botteghe e magazzini con avviamento in qualche professione, arte e mestiere di qualsivoglia sorte, anche di merciere e venditore di commestibili; fermo sempre il disposto ne' §§. *preced.*

§. V. **P**ER poter il padrone avere la sua casa ad uso proprio, basterà che la dimandi e n'affermi il bisogno dopo fatta la locazione: ed in tale caso senza formalità di giudizio l'inquilino tra un competente termine dovrà sgombrare.

§. VI. **S**E dopo che l'inquilino avrà sgombrato, il padrone non terrà la casa sua per uso proprio, ma la darà ad altri in affitto, prima d'essere spirato il tempo, per cui l'aveva data precedentemente all'inquilino; farà tenuto a rispondergli tutt' i danni, spese, ed interesse, e dovrà in oltre pagare al Fisco once cinque.

§. VII. **L'**Inquilino della parte superiore d'una casa sia preferito nella locazione delle stanze inferiori e mezzanini che hanno porte per fuori: e potrà far espellere tra un competente termine quello che avrà in affitto le stanze terrane e mezzanini, coll'obbligo di pagare la stessa pigione: e ciò, ancorchè le stanze ed abitazioni inferiori appartengano ad altro padrone, purchè non ci stia egli stesso, ma sieno affittate ad altri.

§. VIII. **S**I eccettuano unicamente da questa disposizione le botteghe ed i magazzini, che hanno avviamento.

§. IX. **D**ella sullocazione che farà talvolta l'inquilino, si deve prima partecipare il padrone, il quale, volendo, potrà ripigliare il fondo urbano, coll'obbligo però di restituire all'inquilino la rata del fitto, che avrà ricevuto d'anticipato.

§. X. **E** se la sullocazione de' fondi urbani doveva seguire per un fitto maggiore, sebbene senza frode; il padrone non sarà tenuto a restituire all'inquilino, che la rata sul piede del fitto, per cui gli aveva fatta la locazione.

149 *L. III. C. IX. delle Locazioni,*

§. XI. **I** coloni de' predj rustici potranno sullocarli ad altri, quante volte essi coloni faranno idonei, e rimarranno sempre obbligati in solido verso il padrone, non solamente per gli annui pagamenti convenuti, ma per l'osservanza ancora di tutti i patti e convenzioni fatte col padrone.

§. XII. **D**ovranno però prima della sullocazione partecipare il padrone, a cui sarà permesso di ripigliare il fondo rustico con liberarli dai convenuti pagamenti, e patti.

§. XIII. **M**A se la sullocazione senza frode si troverà fare per fitto maggiore, il padrone volendo ripigliare il fondo rustico sarà tenuto a pagare l'augumento, quante volte non vi saranno convenzioni in opposto.

§. XIV. **A'** padroni delle case, botteghe, e magazzini non è permesso dare, nè ricevere anticipatamente la pigione per più di mesi sei, in pregiudizio del terzo. Durante tale tempo non possono i fittajuoli essere licenziati dallo stesso padrone, nettampoco da' suoi creditori, o donatarj, o da altri che avranno acquistato i fondi suddetti con qualisia altro titolo.

§. XV. **I** pagamenti di fitti e canoni, anticipati e fatti fuori del solito, non potranno pregiudicare il terzo.

§. XVI. **I**L compratore de' fondi urbani o rustici sarà tenuto a stare alla locazione fatta dal precedente possessore; quante volte sarà stata fatta secondo il solito, e con buona fede.

§. XVII. **S**aranno anche tenuti a stare a tale locazione, fatta giusta il solito e con buona fede, tutt'altri successori ne' beni urbani o rustici.

§. XVIII. **T**utt' i padroni e con qualunque titolo possessori di stabili urbani o rustici saranno tenuti a fare i ripari necessari per la conservazione di essi stabili: e se ricercati ed interpellati giudizialmente, non li faranno; si permette a' fittajuoli e con qualisia altro titolo detentori farli a spese de' possessori. Dovranno bensì prima con intesa o citazione de' padroni o possessori far riconoscere da persone perite la necessità di tali ripari; e facendoli secondo il parere e relazione de' periti, da darli in iscritto, saranno tenuti a riportare le ricevute de' pagamenti che ne faranno, nelle quali ricevute si dovranno con distinzione esprimere i ripari, e le somme pagate.

§. XIX.

§. XIX. **L**E concessioni in enfiteusi si facciano a tempo determinato, o in perpetuo, od a vita d' una o più persone, ma non a generazione.

§. XX. **I**N tali concessioni si dovranno attendere i patti e convenzioni intorno a' miglioramenti e benefatti: ed in mancanza di tali patti l'enfiteuta sarà tenuto a tutte le spese necessarie per la conservazione e mantenimento de' fondi urbani o rustici, avuti in enfiteusi.

§. XXI. **S**I potranno dare in enfiteusi temporanea i fondi urbani o rustici, soggetti a fedecomesso, non ostante la proibizione espressa di tale concessione enfiteutica; qualora questa concessione sarà evidentemente utile al fedecomesso, immune da ogni frode e simulazione, e dal pregiudizio de' creditori. Dovrà però a quest' oggetto precedere il Nostro decreto d' abilitazione.

§. XXII. **L**E antiche concessioni in enfiteusi perpetue, o a tempo de fondi urbani o rustici, anche quelle fatte ed osservate pel corso di soli anni trenta compiti, da contarsi dal giorno di loro concessione, qualora saranno state fatte senza dolo o frode; s' osservino, e non si potranno impugnare per qualunque diritto e ragione.

§. XXIII. **S**E però le concessioni enfiteutiche, saranno nulle o lesive enormissimamente, e non vi concorrerà il lasso d' anni trenta compiti; in tale caso sarà permesso d' impugnarle: ma a' possessori e detentori si dovrà accordare la ritenzione, qualora costerà de' miglioramenti fatti fino al loro rimborso.

§. XXIV. **T**Erminato il tempo della concessione enfiteutica, in difetto di patti e convenzioni, che si dovranno attendere, non sarà tenuto il padrone diretto a pagare il valore de' miglioramenti e benefatti, che si troveranno esistenti ne' fondi enfiteutici, quantunque non fossero pattuiti.

§. XXV. **L** beneficio della purgazione di mora, e qualsivias altro avrà luogo a favore dell' enfiteuta, de' suoi eredi, o creditori, e per qualunque altra causa interessati, anche dopo dichiarata dal padrone diretto la caducità per difetto di pagamento di canoni per un intero triennio (o per altro tempo minore o maggiore, concorrendovi su di ciò particolare convenzione), ovvero pel caso di deteriorazioni, o per qualunque altro; purchè il padrone diretto tra mesi due per giusta causa prorogabili per una sola volta, da contarsi dal giorno della dichiarazione giudiziale dell' incorsa caducità,

142 L. III. C. IX. delle Locazioni, ecc.

farà interamente soddisfatto, ed il tutto sarà rimesso nel primiero stato, a tenore de' patti e convenzioni apposte nella concessione.

§. XXVI. **L**E spese che si fanno per lo rifarcimento delle strade, debbono soffrirsi *pro rata* dal padrone diretto sul piè del canone, ed il rimanente dall' enfiteuta, avuto riguardo al tempo della durata della concessione enfiteutica: salve le convenzioni, che tal volta in opposto si faranno fatte.

§. XXVII. **I**N mancanza di convenzione diversa, il laudemio si deve al padron diretto sul piè d' un' annata di canone, che a lui spetta in virtù della concessione in enfiteusi; ed il di più, che talvolta dal subenfiteuta si dovrà pagare di succanone, farà dovuto all' enfiteuta.

§. XXVIII. **Q**Uante volte il padrone diretto ricuserà per giusto motivo di riconoscere il subenfiteuta, non potrà pretendere laudemio; ma rimarranno i suoi diritti illi- fi contro l' enfiteuta e sul fondo enfiteutico, così pel pagamento del canone, come per l'osservanza di tutt' altri patti e convenzioni contenute nella concessione enfiteutica.










§. XXIX. **I** fondi enfiteutici in pregiudizio del padrone diretto, e senza suo consenso non potranno, quanto al canone a lui dovuto, dividerli in piccole porzioni, nè il canone ridursi in piccole somme, non ostante l' obbligo solidale di tutti quei che saranno compossessori; ma farà suo diritto esigere l' intero canone da uno de' compossessori, il quale avrà il suo rimborso per le rate dagli altri compossessori in solido.

§. XXX. **S**E però riceverà da tutt' i compossessori il laudemio, in tale caso dovrà da loro esigere *pro rata* il canone: salve le convenzioni diverse.

§. XXXI. **N**ON potranno i creditori con ipoteca impugnare la concessione in enfiteusi, fatta dal legittimo padrone validamente, e nella maniera espressa ne' §§. *preced.*, sul motivo dell' ipoteca, a cui erano affetti i fondi urbani o rustici.

CAPO DECIMO

DEL RITRATTO.

- §. I.  L ritratto, per consuetudine introdotta in questo Dominio in favore de' consorti, consanguinei, e vicini, s' ammetta ed avrà luogo in tutte le vendite di stabili, o di miglioramenti fatti ne' fondi enfiteutici.
- §. II.  L consorto *pro indiviso in re vendita* sia preferito a tutti nel ritratto degli stabili venduti.
- §. III.  consanguinei fino al grado successibile s' antepongano a qualsiasi vicino.
- §. IV.  I preferisca poi il più prossimo consanguineo in concorso del vicino consanguineo, ma in grado remoto.
- §. V.  Ssendo però il vicino anche consanguineo in grado uguale, sia preferito al solo consanguineo.
- §. VI.  L tempo per esperire questo diritto di ritratto sia di un anno, un mese, una settimana, ed un giorno, continui, da contarsi dal giorno seguente a quello del celebrato contratto, ed il mese dovrà contarsi come correrà.
- §. VII.  A se il venditore avrà riservato nel contratto tempo maggiore per ricuperare lo stabile venduto, e farà cessione di tale diritto ad altri; in tale caso i consorti, consanguinei, e vicini avranno il diritto di ritratto in detto tempo maggiore, riservato dal venditore, tra giorni quattro dal giorno che faranno intimati della cessione.
- §. VIII.  Acendosi tale cessione ed in seguito la rivendizione, se faranno della cessione intimati i consorti, consanguinei, o vicini, dovranno nel di sopra prescritto tempo intentare il ritratto nel foro di quello, a favore di cui attesa la detta cessione faranno passati gli stabili: non intimati però della cessione, basterà intenderlo nel foro del primo compratore nel detto prefisso tempo.
- §. IX.  Uanto poi al deposito del prezzo, questo si dovrà tra giorni sei *a die scientiae* trasportare nel tribunale competente del secondo compratore, ossia cessionario con aggiunte

gervi l'augumento del prezzo, che per la seguita cessione realmente si farà fatto.

§. X. **N**EL tempo istesso, che i consorti, consanguinei, o vicini si serviranno del diritto di ritratto, faranno tenuti a fare il deposito intero del prezzo liquido, e delle spese legittime; e dovranno dare anche la mallevadoria di rifondere il valore de' miglioramenti, che talvolta si faranno fatti, da liquidarsi da comuni periti.

§. XI. **F**atto tale deposito, se non sarà intero, potrà essere reintegrato tra giorni otto *a die scientiae* di tale difetto; ma non saranno dovuti al ritraente frutti di sorta alcuna, pria che sarà seguita la reintegrazione del deposito.

§. XII. **D**AL giorno dell' intero deposito saranno dovuti i frutti al ritraente sul piè della pensione o fitto: se però gli stabili recuperati saranno rustici, e non dati a locazione, dovrà conseguire dal dì del deposito la rata de' frutti pendenti, dedotte bensì le spese della semente e coltura, ed altre legittime, da liquidarsi da comuni periti: salvo il diritto, che può spettare al ritraente, provata la collusione o frode nella pensione o fitto.

§. XIII. **E**D in ogni caso sarà al primo ritraente dovuta la rata de' frutti dal dì dell' intero deposito fino al giorno, che sarà da altri recuperato.

§. XIV. **I**L tempo prescritto pel ritratto correrà contra tutti indistintamente, anche contra i minori, assenti, o in qualsiasi altra maniera impediti, escludendo per qualunque motivo il beneficio della restituzione *in integrum*, e qualsiasi altro rimedio legale.

§. XV. **R**itrovandosi nel contratto dal compratore assegnati *in solutum*, o ceduti nomi di debitori decotti o di difficile esazione, oppure compensata con se medesimo qualche somma illiquida, o di credito torbido, o procedente da prezzo di vetovaglie, di animali, o di altra cosa di qualsiasi specie, che si può giuridicamente contendere; in ciascheduno di siffatti casi il ritraente non sarà tenuto a pagare simili partite, come presuntivamente aggiunte al giusto prezzo degli stabili venduti per fraudarlo.

§. XVI. **T**ale presunzione per altro non avrà luogo, fatte le convenienti prove esclusive della frode: ed in tale caso sarà tenuto il ritraente a reintegrare il deposito nelle somme dovute co' frutti dal giorno che si sarà dichiarato essersi fatte le prove suddette.

§. XVII.

§. XVII. **Q**ualora s' alleggerà la collusione tra il venditore e il compratore, fatta per escludere i consorti, consanguinei, o vicini; tale collusione s'avrà per provata, concorrendovi delle congetture e presunzioni sufficienti a farne prova.


§. XVIII. **I**n tutte le subaste, così volontarie come necessarie, non avrà luogo il ritratto; quante volte quei che hanno il diritto di recuperare, essendo certi, saranno stati personalmente citati colla copia del bando, e riguardo agl' incerti ed assenti, si farà fatta, oltre al bando, una pubblicazione nella Parrocchiale del debitore o del venditore.

§. XIX. **E**d il tempo per tale ritratto ne' casi, ne' quali avrà luogo, sarà di mesi quattro, da contarsi dal giorno del possesso del compratore.

§. XX. **A**vrà luogo il ritratto nelle permutate di stabili con capitali bollali; come anche in quelle di stabili con instabili e capitali bollali assieme, quante volte in questa seconda specie di permutate i capitali eccedono il valore degli stabili: ed in ambidue i casi il ritraente dovrà depositare i capitali coll' interesse, ed in oltre nel secondo caso il prezzo, per cui si faranno regolati gli stabili dati assieme co' capitali in iscambio.

CAPO UNDECIMO

DELLE CASE, FONDI, E SERVITÙ DIVERSE.

§. I.  niuno è permesso nel muro divisorio delle case fare cammini di fuoco, armadij, e finestre, sotto pena di pagare once dieci al Fisco; nella quale pena incorreranno anche i mastri muratori: e si dovranno in oltre tali cammini, armadij, e finestre chiudere a spese del padrone di casa, per cui ordine si faranno fatti.

§. II. **R**imarranno eccettuati quei cammini di fuoco, armadij, e finestre antiche, o che si dimostrerà essere stati fatti col consenso del vicino. Nondimeno quanto a' cammini, si dovranno osservare le regole dell' arte, ed adoprare tutte le cautele necessarie ad evitare qualche incendio o danno, che ne potrebbe derivare.

§. III. **N**ON sarà permesso ad alcuno fare fabbriche di forte alcuna tra vicini, senza precedente licenza de' Commissarij,

146 *L. III. C. XI. delle Case,*

farj, la quale si dovrà registrare in Ufficio; sotto pena, in difetto di tale licenza, di pagare once cinque al Fisco, nella quale incorreranno anche i mastri muratori. Dovranno in oltre farsi tali fabbriche secondo il buon uso e costume, ed a norma dell' arte; altrimenti saranno demolite.

- §. IV. **S** Enza Nostra espressa licenza non si permette nelle Nostre quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua fare balconi che guardano le pubbliche strade, nè gradini avanti alle porte delle case, nè aperture per cantine; anzi per queste dovranno osservarsi i nuovi stabilimenti: e contravvenendosi, i padroni delle case incorreranno nella pena prescritta ne' detti stabilimenti, e non ritrovandovisi fissata, cadranno in quella di pagare al Fisco once dieci; e nella stessa pena d' once dieci incorreranno i mastri muratori: ed in oltre saranno tolti i detti balconi, e gradini, ed otturate le aperture a spese del padrone della casa.
- §. V. **I** N tutte le case, mezzanini, camere terrane, botteghe, e magazzini d' affitto, che tengono porte per fuori, vi dovrà essere una latrina comunicata col canale maestro, o con altro sfogo per mare, sotto pena d' once dieci, da pagarsi dal padrone; ed i fittajuoli saranno tenuti sotto la stessa pena a rivelare la mancanza di tale cisterna ossia latrina.
- §. VI. **N** ON si potrà negare l' appoggio al vicino, che vorrà fabbricare, essendo comune il muro divisorio ed appartenente per metà a' due padroni: ma se da segni o da altro costerà spettare il muro divisorio ad uno di loro, a questo dall' altro padrone che ricerca l' appoggio, si dovrà pagare la metà del giusto valore di esso muro, secondo la stima del capo-mastro, oppure di altri periti, in caso di reclamo.
- §. VII. **I** L muro divisorio tra vicini, secondo l' antica consuetudine, deve essere di tre palmi.
- §. VIII. **N** Essuno potrà aver balconi o finestre, che non sieno distanti per tre palmi almeno dal muro divisorio.
- §. IX. **N** ON è lecito a veruno tener finestre full' aria della casa del vicino, se non proverà d' aver fatta la compra dell' aria, od acquistatone in altra maniera il diritto.
- §. X. **I** muri divisorj, ne' quali non vi sono segni di padronanza, o che non costerà di essa in altra maniera, s' intendano ef-

Fondi, e Servitù diverse. 147

effere stati fabbricati a spese comuni dell' uno e dell' altro vicino, per quattordici filate dalla superficie della terra.

§. XI. **N** Issuno può buttare letame in luogo che tocchi con muri divisorj.

§. XII. **I** forni non possono effere aderenti a' muri divisorj, dovendosi lasciare al muro uno spazio di mezzo palmo per passare l'aria.

§. XIII. **U** NA cucina senza forno può effere in una stanza attaccata alla stanza d' abitazione del vicino, ma il fuoco deve farfi in distanza del muro che lo divide.

§. XIV. **I** molini non possono esser appoggiati ad alcuna stanza d' abitazione della casa vicina: possono bensì appoggiarsi ad una cucina od altra stanza, che non sia d' abitazione; ovvero nella stessa stanza, dove si vorrà fare il molino, dovrà almeno farfi un muro alquanto distante dal muro divisorio.

§. XV. **I** L mastro muratore, o qualsisia altra persona, che ruberà un terzo di palmo di fito altrui, o farà armadj, spiragli, o buchi ne' muri divisorj; pagherà al Fisco in pena once dieci, e dovrà riparare il danno recato con chiuderli, e pagare l' interesse.

§. XVI. **R** Isarcirà tutto il danno ch' accaderà, colui che non farà ne' muri divisorj le ristorazioni ordinate dal capo-mastro.

§. XVII. **C** HI tiene scale sulle terrazze è tenuto ad innalzare il muro divisorio per sette filate a spese proprie con pietra liscia: e se i due vicini avranno scale per le terrazze dovranno pagarne la spesa per metà.

§. XVIII. **I** L suddetto muro divisorio sulle terrazze, deve effere doppio, e non singolo.

§. XIX. **A** niuno si permette piantar alberi sotto 'l muro divisorio delle case, nè tenere fiori nello stesso muro per il danno, che vi reca l' acqua.

§. XX. **C** Hiunque è tenuto a dare l' adito ed uscita all' acque per non cagionarvi detrimento ne' pedamenti della casa vicina.

§. XXI. **I** L padrone del fito superiore avendo cloache o conserve d' acque immonde, è tenuto a darle il passaggio pel canale

148 *L. III. C. XI. delle Case,*

canale maestro, o pel mare, per non danneggiare la casa vicina: e non potendolo fare, dovrà rimuoverle, oppure profundarle in modo, che non potranno giammai recare danno alcuno al vicino.

§. XXII. **I**L disposto nel §. *preced.* avrà anche luogo per le cisterne d'acqua, o per gli alberi, da' quali potrà il fondo del vicino essere danneggiato.

§. XXIII. **I**L padrone del fondo superiore è preferito a quello del fondo inferiore nell'empire solamente le proprie cisterne di acqua piovana, che cade nelle pubbliche strade: ma se il padrone del fondo superiore vorrà raccogliere le acque piovane dalla strada per adacquare i suoi alberi, non potrà farlo in pregiudizio del padrone del fondo inferiore, il quale vorrà empire delle istesse acque la propria cisterna per uso proprio.

§. XXIV. **P**ER godere il padrone del fondo superiore la sovra- detta prelazione, dovrà sempre tenere la propria sua cisterna atta a conservare le acque, e non rotta.

§. XXV. **V**olendo i padroni di due fondi di sito uguale unitamente raccogliere dalle strade le acque piovane per empire le loro cisterne, si farà una giusta divisione della strada; e ciascuno raccoglierà l'acqua, che cadrà nella metà dell'istessa strada per la parte contigua al proprio sito.

§. XXVI. **E** qualora l'uno vorrà valersi dell'acqua, che cade nella strada, per empire la sua cisterna, e l'altro per adacquare gli alberi; il primo sia assolutamente preferito al secondo, dovendo l'acqua prima servire per sostentamento degli uomini.

§. XXVII. **N**ON sarà lecito a veruno far canali d'acqua immonda sulla faccia della terra nelle Nostre città, ma dovrà quelli comunicare col canale maestro; e dove non vi farà tale canale, faccia a Noi ricorso per l'opportuno provvedimento.

§. XXVIII. **N**ON si potranno scavare cisterne, nè tagliare pietre dalle case delle quattro città, neppure da spazj pubblici, senza Nostra licenza *in scriptis*, che dovrà essere registrata in Ufficio prima del taglio della pietra; sotto pena (in caso di contravvenzione di qualunque de' capi contenuti in questo §.) d'once dieci a prò del Fisco.

§. XXIX. **I**N tutte le cisterne e pozzi, chi si vorranno tenere aperti nelle città, casali, giardini, e terreni, si dovrà

fare un riparo di palmi tre almeno, e quello rinnovare, qualora abbisognerà, sotto pena d'once sei a prò del Fisco.

§. XXX. **S**E si troverà incavata una cisterna, anche sotto la casa del vicino, sarà a questo permesso far un forame per servirsi dell'acqua: dovrà però rifondere la metà della spesa della cisterna al padrone che l'avrà fatta.

§. XXXI. **S**EBBENE le acque piovane che cadono sulle terrazze d'una casa, la quale non tiene cisterna, dovessero per antica servitù andare alla cisterna del vicino; nondimeno cesserà tale servitù, quante volte il padrone di quelle terrazze farà una cisterna nel suo fondo: e questi solamente in tal caso sarà tenuto verso l'altro vicino, che godeva la servitù attiva, a risarcirgli quel danno o pregiudizio, che verrebbe a patire.

§. XXXII. **S**E per uso antico ed immemorabile l'acqua piovana del tetto d'una casa solea cadere in un cortile della casa vicina; si deve rimuovere tale servitù, quante volte il vicino patisse danno o pregiudizio, benchè di poco momento.

§. XXXIII. **E**SE l'acqua del tetto d'una casa era solita cadere in un terreno, ovvero in altro luogo del vicino, semprechè questi vorrà ivi fabbricare, si dovrà rimuovere siffatta servitù, ancorchè antica ed immemorabile.

§. XXXIV. **I**N ogn' anno si devono riparare i tetti, cisterne d'acque, e canali, sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. XXXV. **D**OVEDOSI riparare i canali e condotti, che passano sotto fitti alieni; ciascuno che si serve di quelli dovrà contribuire la rata della spesa: ma se il danno sarà stato causato da uno solamente, dovrà egli solo soggiacere a tutta la spesa.

§. XXXVI. **Q**UALORA si farà luogo alla divisione di due case, che spettavano ad un padrone, in cui si trovano finestre, che recano servitù; tali finestre si dovranno chiudere od impedirsi in altra forma agiudizio de' periti qualunque soggezione; e chiudendosi, si dovrà rifondere a colui che aveva la servitù attiva, l'interesse a stima de' periti.

§. XXXVII. **Q**UANTE volte si dovrà rifarcire qualche muro, la spesa si dovrà contribuire da' padroni delle stanze superiori e delle terrane a soldo per lira, sulle filate del fondo, che ciaschedun possiede.

150 *L. III. C. XI. delle Case,*

§. XXXVIII. **S**E si possiedono le stanze terrane da uno, e l'aria loro spetta ad un altro, il quale si serve di essa per loggia, passeggio, o per altro fine; le terrazze si dovranno risarcire dal padrone dell'aria; ma le balate, gli archi, o 'l tetto di legname dovranno risarcirsi dal padrone delle stanze inferiori.

§. XXXIX. **S**E però tale risarcimento dovrà farsi per colpa o fatto del padrone dell'aria, egli solamente ne farà tenuto a tutte le spese.

§. XL. **A**niuno in avvenire farà permesso piantare ne' propri beni rustici alberi di carrube, olive, mandorla, gelso, e di quella specie che in grande distanza stendono le loro radici con grave danno e pregiudizio delle terre de' vicini, destinate per la produzione de' cottoni, seminati, ed altre simili; quante volte i padroni delle terre vicine non daranno un espresso consenso con iscrizione pubblica o privata, fatta nelle debite forme.

§. XLI. **E** se tale consenso si darà da' vicini, non già padroni delle terre, ma enfiteuti, eziandio per concessione perpetua, usufruttuarij, o possessori con altro titolo risolubile; pervenute le terre a' padroni, farà loro permesso di domandare lo sveltimento de' predetti alberi, non ostante qualsivoglia lasso di tempo.

§. XLII. **S**E però la piantagione de' suddetti alberi, attesa la situazione delle terre, o per altro motivo, non farà per recare grave pregiudizio, ma leggiero, alle terre de' padroni vicini, destinate alle su accennate produzioni, ed è riparabile co' condotti che si faranno nelle terre di colui, che li vorrà piantare; in tale caso se ne permetterà a costui la piantagione, fatti i condotti a sue spese: e farà anche tenuto a mantenerli in maniera, che non possa seguire alcun danno alle terre vicine.

§. XLIII. **S**arà anche permessa la piantagione di alberi di melarancio, persico, pero, e di quella specie, che non distendono di molto le loro radici; purchè sia osservata la distanza di cinque pedate prescritte dalla *L. fin. D. Finium regundorum*.

§. XLIV. **M**A quante volte tali alberi rechino grave danno alle terre vicine, non ostante la predetta distanza, ed i condotti fatti; farà permesso a quei che ne patiscono il danno, di ricercarne il risarcimento, che dovrà seguire secondo la stima ed a giudizio di periti.

§. XLV.

§. XLV. **I**L disposto ne' *preced.* §§. XL. e *segg.* non avrà luogo riguardo agli alberi, che si trovano da tempo antico già piantati: restando bensì fermo il diritto (qualora può spettare a' padroni delle terre vicine, e ad altri che soffrono danno) di fare istanza pel suo riparo o con obbligare colui che tiene gli alberi, a fare a sue spese de' condotti nelle proprie terre, ove si trovano gli alberi; oppure con ricercare il risarcimento del danno a giudizio e stima di persone perite.

§. XLVI. **E**se mai nelle terre de' padroni vicini si trovano piantati alberi, non si potrà impedire al vicino la piantagione di alberi dell' istessa specie, osservata l' uguale distanza.

§. XLVII. **P**ER qualunque contravvenzione, che mai accadrà circa il contenuto ne' *preced.* §§. XL. e *segg.*, oltre allo svellimento degli alberi, il contravventore sarà obbligato a pagare al Fisco once dieci.



LIBRO QUARTO

DELLE ULTIME VOLONTÀ

E SUCCESSIONI.

CAPO PRIMO

DE' TESTAMENTI.

§. I.



testamenti nuncupativi & *sine scriptis*, quante volte si ridurranno in iscritto, dovranno essere sottoscritti da' testatori, ovvero (non sapendo eglino scrivere) da altri di loro commessione, e da tutti o dalla maggior parte de' sette testimoni, che interverranno nella loro pubblicazione: altrimenti faranno nulli, ed i No-

tari pubblici che riceveranno in atti loro tali testamenti, incorreranno per la prima volta nella pena d' once cinquanta a prò del Fisco, e nella seconda, oltre alla detta pena, siano privi dell' esercizio notariale.

§. II.

N

E' codicilli, e nelle donazioni a causa di morte i codicillatori, e donanti dovranno pure sottoscriverti; e non sapendo scrivere, dovranno altri di loro commessione sottoscriverti: e farà anche necessaria la sottoscrizione di tutti o della maggior parte de' cinque testimonj, che interverranno. Il tutto sotto le pene prescritte nel §. *preced.*

§. III.

S

E però tali testamenti, codicilli, o donazioni a causa di morte si faranno ne' casali e campagne delle due Isole da persone abitanti in essi casali e campagne; basterà (oltre alla sottoscrizione nella maniera di sopra divisata de' testatori, codicillatori, o donanti) che siano sottoscritti da due de' sette o de' cinque testimonj suddetti.

§. IV.

D

Ovranno tali sottoscrizioni essere fatte nel fine de' testamenti, codicilli, o donazioni a causa di morte, sotto le pene medesime.

§. V.

P

ER li tempi d' avvenire tutti quei che non fanno leggere, non potranno fare testamenti solenni e chiusi, o codicilli di simile natura, senza intervento del Giudice ordinario del luogo, in cui i disponenti faranno domiciliati: ed il Giudice

che interverrà in tali disposizioni, dovrà a' disponenti farne la lettura e spiegazione, e trovando essere uniformi a quanto avranno ordinato, si sottoscriverà nella fine delle disposizioni con attestare d'averne fatta la detta lettura e spiegazione, e d'essere il contenutovi uniforme alla loro volontà. Si dovrà in oltre sottoscrivere un altro per commessione degl' istessi disponenti, e nel resto si dovranno osservare le solite altre solennità dalle Leggi Comuni pe' solenni testamenti, e codicilli prescritte. Sarà in fine tenuto il Giudice, sotto pena di privazione dell' impiego, a mantenere il segreto riguardo al contenuto nelle disposizioni medesime.

- §. VI. **N**ON osservandosi nelle annoverate disposizioni solenni, e codicilli, quanto di sopra si è prescritto; siano nulle: ed il Notaro, il quale essendo conscio del difetto in quelle contenuto, le riceverà per conservarle, e farne loro esibizione in tribunale dopo morte de' testatori e codicillatori, soggiacerà alla pena d' once venticinque a prò del Fisco.
- §. VII. **N**E' testamenti solenni & *in scriptis*, ed in simili codicilli la sottoscrizione de' testimonj, i suggelli, ed anche il rogito del Notaro dovranno essere posti in dorso dell' istessa carta, che conterrà la disposizione, e non in altra separata, sotto le pene di nullità quanto alle disposizioni, e d' once venticinque, da pagarsi al Fisco, riguardo al Notaro.
- §. VIII. **N**ON potranno servire di testimoni ne' testamenti, di qualunque sorte sieno, i Religiosi claustrali.
- §. IX. **I**n testamenti fatti nel sagro Spedale, e sulle navi e galere in tempo che faranno in mare, colle solennità prescritte dallo *Statuto XII. dell' Ospitalità*, dovranno avere vigore e faranno validi, eziandio per cause profane, e per tutto ciò che in essi si conterrà, e sarà in qualunque maniera disposto: ben inteso però, che si potrà contro tali testamenti allegare il difetto di volontà.
- §. X. **N**E' testamenti, codicilli, o donazioni a causa di morte, che si faranno nello Spedaletto delle donne inferme di questa città Valletta, quanto alle solennità e sottoscrizioni di sopra prescritte, s' osservi il praticato fin oggi. Dovranno però essere sottoscritti dal Protettore dello stesso Spedaletto, ed in sua mancanza, da uno de' Commessarj deputati; altrimenti sieno nulli.
- §. XI. **G**LI scrittori de' testamenti o codicilli, oppure i Notari, che li riceveranno in atti loro, nulla potranno con-
- U
- seguire

seguire e pretendere in vigor delle disposizioni da essi scritte, o ricevute ne' loro atti; quante volte ciò che si farà loro lasciato, non si troverà sottoscritto immediatamente dallo stesso testatore o codicillatore, o da altri (non sapendo egli scrivere) di sua speciale commessione, e non basterà la sottoscrizione fatta nel fine della disposizione.

§. XII. **E** quanto si prescrive nel *preced. §.*, avrà luogo per tutt' altri emolumenti o vantaggi, che da tali scrittori o Notari verranno a conseguirsi in virtù delle disposizioni fatte per testamento o codicilli.

§. XIII. **L'**Apertura di tutt' i testamenti solenni o codicilli si faccia innanzi al Giudice ordinario del luogo, nel di cui distretto sarà stato domiciliato il testatore o codicillatore, precedendovi una citazione generale di tutti quei, che potranno avere interesse, secondo il prescritto nel §. 22. *Cap. XLI. Lib. I.*

§. XIV. **I**n caso che vi faranno altri precedenti testamenti fatti dallo stesso testatore, si dovranno tutti esibire allo stesso Giudice, il quale dovrà ordinare, che sieno conservati in archivio, conforme si è prescritto nel §. 24. *Cap. XLI. Lib. I.*

§. XV. **Q**uante volte un testatore od una testatrice, non avendo figli o discendenti, nè anche ascendenti, vorrà disporre pienamente del suo asse in favor di estranei; in tal caso per la piena validità di tali testamenti, eziandio privilegiati, se il testatore o la testatrice avrà parentado povero e miserabile fino al terzo grado successibile *inclusive*, dovrà lasciare ai più prossimi, e più miserabili la terza parte dell' asse di netto, dedotti cioè i pesi, debiti, e tutt' altre spese. Tale disposizione avrà anche luogo nelle donazioni a causa di morte.

§. XVI. **E** facendosi simili testamenti o donazioni a causa di morte, ancorchè privilegiate, senza lasciare il suddetto terzo a prò del parentado povero e miserabile; faranno nulli solamente quanto a tale terzo, il quale subito, seguita la morte del testatore o della testatrice o donante, passi al più prossimo e più miserabile parentado, e non potrà rispetto a ciò suffragare all' erede la continuazione del possesso dal testatore all' erede.

§. XVII. **S**i riputeranno poveri e miserabili a tale oggetto tutti quei, che non avranno proprie sostanze sufficienti per il mantenimento, e che non potranno procacciarselo colla loro industria e travaglio.

- §. XVIII. **E**D essendovi nel parentado alcuni più poveri, miserabili, ed aggravati di numerosa famiglia, quantunque non sieno i più prossimi in sangue, sempre però fino al terzo grado, come sopra; dovrà loro preferibilmente spettare un terzo della già detta terza parte.
- §. XIX. **I**poveri per altro e miserabili debbano vivere onestamente, e non essere persone infami e di vita disonesta, o che abbiano mancato di rispetto in qualunque modo al testatore o donante.
- §. XX. **S**aranno validi i testamenti, che da marito e moglie, o da altri si faranno *unica charta*.
- §. XXI. **E**D essendo tali testamenti corrispettivi, qualora il superstite rivocherà la disposizione rapporto al suo asse, in tutto od in parte, non potrà pretendere nè conseguire cosa alcuna dall'asse del premorto; ma tale asse dovrà passare per intero agli eredi del premorto, istituiti nella stessa disposizione, oppure a quei a favor de' quali avrà per tale caso disposto il premorto testatore in esclusione di tutt' altri, ovvero agli eredi *ab intestato*: e ciò, anche rispetto a' frutti conseguiti fin al tempo della revoca, i quali perciò dovranno essere alle indicate persone restituiti.
- §. XXII. **S**I diranno tali testamenti corrispettivi, ogni qual volta i testatori si faranno reciprocamente istituiti eredi universali in proprietà o in usufrutto; o che con altro titolo l'asse dell'uno, in tutto o in buona parte, sarà lasciato all'altro: e non s' avrà tale corrispettività dall' essersi fatti *unica charta*, e dall' avervi in oltre lasciato l' uno all' altro qualche legato particolare.
- §. XXIII. **R**imarranno bensì nel loro vigore, circa il proprio asse, i fedecomessi, vocazioni, e sostituzioni che talvolta si faranno fatte dal premorto testatore in favore de' suoi parenti, successori, o qualsivieno altri, non essendovi disposizione diversa.
- §. XXIV. **N**ON potrà il marito o la moglie, avendo figli o discendenti, lasciare al superstite di essi coniugi in proprietà più del quarto de' proprj beni in pregiudizio di essi figli o discendenti; e qualunque disposizione altrimenti fatta si sosterrà pel solo usufrutto nel di più del quarto.
- §. XXV. **E**D essendovi figli o discendenti, la condizione della viduità, rispetto alla moglie, si dovrà avere sempre per apposta, riguardo alla proprietà de' beni: sia per altro salva su tale particolare

ticolare la disposizione de' medesimi marito o moglie in opposto.

§. XXVI. **N**ON farà valido il testamento fatto da parenti, credendo essere premorti i loro figli o ulteriori discendenti, dove che si trovavano allora in vita: ed in tale caso l'eredità passerà a' figli o ulteriori discendenti secondo la regola della successione *ab intestato*.

§. XXVII. **T**Uttociò che farà lasciato a quei, a' quali è dovuta la legittima, si dovrà avere per lasciato in sua contemplazione e conto; e si dovrà avere per espresso il titolo d'istituzione.

§. XXVIII. **N**ON si potrà fare rinunzia di sorte alcuna alla facoltà di rivocare il testamento; e tutte le clausole derogatorie, che talvolta vi faranno, non dovranno attenderli.

§. XXIX. **L**A proibizione delle detrazioni della quarta Trebellianica, o Falcidia s'abbia sempre ne' testamenti per apposta.

§. XXX. **E** si dovranno avere per apposte tutte le clausole solite apporsi ne' testamenti, cioè che non essendo valida la disposizione fatta come testamento, vaglia ed abbia forza di codicillo, o di donazione a causa di morte, o in qualunque altra maniera, che potrà fortire il suo effetto.

§. XXXI. **M**A tali clausole, in qualunque modo sieno concepite, non s' intendano per apposte a favore degli estranei, ed in pregiudizio de' figli.

§. XXXII. **N**ON potrà la madre senza giusta causa diseredare i suoi figli, e però la loro preterizione, sia scientemente sia ignorantemente accaduta, porterà la nullità del di lei testamento.

§. XXXIII. **L**A regola, che il figlio *in activis* si presume erede del padre, avrà anche luogo nell'eredità materna.

§. XXXIV. **Q**ualunque esecutore testamentario o misto, di qualsiasi stato sia, grado, e condizione, tra 'l termine di giorni quindici, da contarli dal giorno della morte del testatore, dopo da Noi ottenuto il decreto di conferma nell'esecutoria, e prima d'ingerirsi nell'amministrazione, farà tenuto avanti al Giudice ordinario del luogo, in cui era domiciliato il defunto testatore, a fare in quel tribunale una obbligazione espressa, e sotto l'ipoteca de' proprij beni, di dover eseguire fedelmente la

volontà del testatore, e di rendere ogn' anno nello stesso tribunale conto della sua amministrazione; non ostante qualsivoglia dispensa e liberazione, anche fatta dal testatore medesimo, la quale si dovrà intendere per liberazione da uno scrupoloso e rigoroso rendimento di conti.

§. XXXV. **I** meri esecutori non potranno per l' esecutoria pretendere salario, gratificazione, o altro diritto, se dal testatore non sarà diversamente ordinato: ma quei che saranno esecutori misti, ed avranno amministrazione delle sostanze del testatore; dovranno avere quel salario o gratificazione, che dal testatore sarà loro fatto, o che gli eredi vorranno loro fare: ma in mancanza di tale assegnamento o gratificazione, potranno pretendere per l' esecutoria quel dritto che di ragione può loro spettare; purchè l' avranno dimandato e preteso prima d' essersi ingeriti nell' amministrazione.

§. XXXVI. **L** possesso dell' intero asse del defunto continui nell' erede universale, sia *ex testamento* sia *ab intestato*: e tale continuazione avrà solamente luogo in favore di qualsivoglia erede universale.

§. XXXVII. **L** A continuazione del possesso dal testatore all' erede avrà pure luogo nel caso, che la validità del testamento si metterà in disputa per qualunque motivo; ed avrà il suo effetto, finchè sarà dichiarata la sua nullità con sentenze, che facciano cosa giudicata.

§. XXXVIII. **N** Elle successioni *ab intestato* i figli e le figlie, che vorranno succedere, ed a' quali non osterà la dotazione fatta per qualunque diritto ed accettata, o qualunque altro atto, che porta la loro esclusione; dovranno conferire nell' asse del defunto genitore tutto quello che avranno avuto in vita da lui con titolo di dote, donazione, o con qualsivoglia altro: e non potendo realmente fare la collazione, saranno tenuti a farla intellettualmente, cioè pel giusto valore, conseguendo tanto di meno, quanto avranno avuto, e dovrebbero conferire.

§. XXXIX. **M** A non saranno tenuti a conferire nè i frutti de' beni donati od assegnati in dote, e quello che avranno avuto per loro sostentamento; nè anche le spese fatte per l' acquisto delle scienze ed arti, o in congiuntura delle nozze, o di altro loro collocamento; siccome neppure i donativi di poco momento, le spese di tavola, e cose simili: e tutto ciò quante volte non costerà essere stata positiva volontà de' genitori di farle conferire.

§. XL.

§. XL. **S**I dovranno però conferire (non costando d' esserne stata diversa la volontà de' genitori) tutte quelle somme di danajo, che i genitori avranno fornito in ispefe per l' acquisto di dignità, canonicato, beneficio, ufizio od impiego, che reca qualche vantaggio.

§. LXI. **A**lla moglie povera si deve da' beni del defunto marito ricco assegnare una porzione sufficiente pel suo sostentamento, avuto riguardo alla sua condizione: ma questa porzione non dovrà eccedere il quarto, essendovi figli superstiti.

§. LXII. **R**imarrà tuttavia fermo il diritto, che alla moglie povera spetterà contra i figli, essendo loro madre, per avere il supplemento degli alimenti convenienti.

§. XLIII. **L**A porzione suddetta o quarta, essendovi figli del defunto marito, procreati dallo stesso matrimonio, spetterà alla moglie in solo usufrutto; ma ella potrà (intesi solamente i figli) obbligarla anche in proprietà per sussidio de' suoi urgenti bisogni, e per le spese dell'ultima infermità, atterramento, e funerali.

§. LXIV. **S**E però non vi saranno i predetti figli, tale porzione o quarta spetterà in proprietà, ed usufrutto alla moglie povera; quante volte non avrà dote, dotario, o porzione per ragione d'acquisti, che giunga all' importare di essa porzione o quarta.

§. XLV. **E** se la dote, dotario, o la porzione d' acquisti copriranno solamente parte della suddetta porzione ossia quarta; sarà proprietaria od usufruttuaria rispettivamente, conforme il disposto ne' *preced. §§. XLI. e segg.*, sull' importare di quel tanto che ci vorrà pel pieno della porzione medesima ossia quarta. Dovrà osservarsi lo stesso, se dal marito le si lascerà qualche legato, dovendosi computare nell'anzidetta porzione o quarta.

§. XLVI. **S**E la vedova sarà bene stante in tempo della morte del defunto ricco marito, e poi si renderà povera per qualche caso fortuito; potrà solamente dimandare da' beni del consorte defunto (possedendosi tuttavia questi beni da' di lui eredi, e non passati in altri con qualsivisia titolo) i soli alimenti, e le spese d' ultima infermità, atterramento, e funerali.

§. XLVII. **S**I avrà per povera la vedova, tutte le volte, che non avrà sostanze di sorte alcuna in tempo della morte del marito, quantunque potesse guadagnare la vita co' suoi lavori:

ed all' incontro s' avrà per ricco il defunto marito, quante volte dedotti i debiti, e la più volte detta porzione o quarta, rimarranno nel suo asse sostanze considerabili, avuto riguardo alla sua condizione, e ad un conveniente mantenimento de' figli, se vi faranno.

§. XLVIII. **N**ON potrà il marito ricco con fare testamento, od altra disposizione privare la sua moglie povera dell' anzidetta porzione ossia quarta, in usufrutto od in proprietà, secondo il prescritto ne' *preced. §§. XLI. e segg.*, ovvero diminuirgliela con lasciarle meno del suo importare.

§. XLIX. **I**L disposto ne' *preced. §§. XLI. e segg.* avrà anche luogo, trattandosi di marito povero superstite alla moglie ricca.

§. L. **N**Elle successioni intestate le figlie femmine conseguiranno in valore la quota de' beni enfiteutici, de' quali faranno talvolta per leggi della concessione incapaci.

§. LI. **A'** figli del primo letto spetterà tutto quello, che la loro madre passata alle seconde nozze avrà acquistato per la morte del primo marito con qualunque titolo, eziandio per dotario, ed in virtù del patto degli acquisti; ancorchè i figli non faranno stati eredi del loro padre.

§. LII. **S**E però la vedova dopo morte del marito menerà una vita scandalosa e libertina; perderà tutto quello che avrà con qualunque titolo lucrativo od oneroso acquistato dalle sostanze del defunto marito, e passerà immediatamente a' figli in proprietà ed usufrutto, ovvero a' suoi eredi.

§. LIII. **D**Esistendo la vedova da tale vita scandalosa, faranno tenuti i figli od eredi del defunto marito a somministrarle un decente sostentamento, e farle le spese necessarie per le sue infermità, atterramento, e funerali; e le sostanze del premorto marito rimarranno appresso de' figli di lui o degli eredi.

§. LIV. **P**Assando i vedovi o le vedove alle seconde o ulteriori nozze, non potranno dare e lasciare con qualunque titolo alle seconde o ulteriori mogli, ovvero a' secondi o ulteriori mariti, oppure a cadauno de' figli del secondo o ulteriore letto, più di quello che dalle loro sostanze conseguirà ciascuno de' figli del primo od altro letto.

§. LV. **T**utto quello, che lascerà con qualsivisa titolo, o donerà il marito alla moglie, s' intenda lasciato e

donato in compenso della dote e del dotario, mancandovi dichiarazione in opposto.

§. LVI. **N**ON farà permesso ad un debitore, in pregiudizio de' suoi creditori, di non accettare una successione, un legato, od altro, che gli sarà stato lasciato o donato, e che con qualsivisia altro titolo gli potrà spettare: e farà permesso in ogni caso a' creditori di esperire i loro diritti sopra tutto quanto spetterà pe' detti titoli al loro debitore, per insinattantochè saranno per intero soddisfatti.

§. LVII. **N**ON farà permesso a' genitori donare, lasciare, o in qualunque altra maniera far passare dalle loro sostanze a' figli legittimati, più di quella porzione minore, che avrà uno de' figli, nipoti, o pronipoti legittimi e naturali, procreati da legittimo matrimonio.

§. LVIII. **A'** figli poi naturali spurj, ed in qualunque altra maniera illegittimi, essendovi figli legittimi e naturali, o loro discendenti, parimente legittimi e naturali, dovranno essere lasciati gli alimenti: ed in mancanza di figli legittimi e naturali, o de' loro discendenti, pure legittimi e naturali, si potrà loro lasciare la metà dell' asse, e l' altra metà dovrà spettare agli ascendenti, o ad altri del parentado, poveri e più prossimi, osservata la regola della successione *ab intestato*, qualora vi saranno; e mancandovi, si potrà lasciare a detti figli illegittimi l' intero asse, in esclusione di altri.

§. LIX. **S**aranno anche tenuti i genitori a lasciare ed assegnare a' figli incestuosi, adulterini, e simili, quello ch' è necessario per loro alimenti.

§. LX. **Q**ualsivisia legittimazione de' figli menzionati ne' *preced.* §§. *LVII. e LVIII.*, che da Noi si accorderà, sia sempre e s' intenda concessa senza pregiudizio de' figli legittimi e naturali, e de' loro discendenti legittimi e naturali, anche riguardo a' beni soggetti a fedecomessi ascendentali o trasversali.

§. LXI. **Q**ualunque erede interpellato dovrà nel termine d' un mese, da contarfi dal dì dell' interpellazione, dichiarare, se intende accettare l' eredità: e desiderando maggior tempo sarà tenuto a fare ricorso a Noi per ottenerlo, rilevandovi a tal fine i motivi, che potranno fare sperare la proroga del detto termine.


§. LXII. **S**E però l' asse ereditario sarà in suo potere, dovrà farne l' inventario nel termine di mesi tre dal dì della morte

del testatore: e tale inventario dovrà essere esatto e di tutto l'asse, con descrivere distintamente i mobili, robe, suppellettili di casa, ori ed argenti, gioje, danajo, capitali, stabili, gius ed azioni, e tutt' altro spettante all' eredità, colle loro rispettive qualità, peso, e valore; altrimenti l' inventario farà nullo.

- §. LXIII. **S** Aranno riputati validi tutti gl' inventarj fatti per lo passato secondo l' uso corrente di quei tempi; e la descrizione nel §. *preced.* ordinata dovrà aver luogo per gl' inventarj, che si faranno in avvenire.

CAPO SECONDO

DE' MAGGIORASCHI, PRIMOGENITURE, E FEDECOMMESSI.

- §. I.  maggioraschi, primogeniture, e fedecommessi non potranno fondarsi, se non sopra beni stabili, e capitali di rendite fisse; esclusi i capitali a forma di Bolla, ed altra annua rendita redimibile, crediti, danajo, e mobili di qualunque forte.

- §. II. **N** E si potranno da genitori erigere maggioraschi e primogeniture sovra stabili e capitali irrepetibili, se agli altri figli non rimarrà un conveniente e decoroso mantenimento in rendite fisse.

- §. III. **I** maggioraschi, primogeniture, e fedecommessi faranno validi fino al quarto grado *inclusive*, dopo il quale ogni vincolo e gravame cesserà, ed i beni passeranno liberi all' erede del quarto ed ultimo sostituto.

- §. IV. **I** quattro gradi si conteranno *in capita*, e non *in stirpes*, senza comprendervi l' erede istituito.

- §. V. **T** Utti gl' interessati in qualunque modo, e chiamati ne' maggioraschi, primogeniture, e fedecommessi avranno in vita del possessore il diritto di ricorrere, per impedire le dissipazioni, che talvolta s' andranno da lui facendo.

- §. VI. **N** ON resta vietato di fondarli per durata minore de' quattro gradi: ficcome sarà anche permesso all' ultimo possessore di rinnovarli per altri quattro gradi, o meno.

162 L. IV. C. II. de' Maggioraschi,

- §. VII. **I** maggioraschi però, primogeniture, e fedecommeſſi, che ſi trovano già fondati, non ſiano nè ſ'intendano compreſi nel preſcritto de' §§. precedenti.
- §. VIII. **S** Arà tenuto il fondatore del maggioraſco, primogenitura, o fedecommeſſo a fare nell' iſteſſa fondazione l' inventario oſſia deſcrizione diſtinta ed eſatta di tutt' i beni ſtabili e capitali del maggioraſco, primogenitura, o fedecommeſſo, ovvero tra il termine al più di meſi tre dopo la fondazione; ficcome pure a farne fare il regiſtro in un libro, che a tale oggetto ſarà formato, e conſervato nel pubblico archivio.
- §. IX. **E** Sſendo fatto il regiſtro, come ſopra, non potranno i beni aſſegnati a' tali maggioraſchi, primogeniture, e fedecommeſſi pretenderti aſſetti a' crediti ed ipoteche, che ſi contratteranno dopo tale regiſtro.
- §. X. **P** ER ſuccedere nelle primogeniture, in diſetto di regola particolare, ſi dovrà conſiderare in primo luogo la linea, in ſecondo luogo il grado, in terzo il ſeſſo maſchile, che deve eſſere preferito al femminino, ed in quarto luogo l' età.
- §. XI. **I** figli, ed i loro figli e diſcendenti, poſti in condizione, non ſi riputeranno in avvenire chiamati; in maniera che qualunque fedecommeſſo iſtituito pel caſo di morte ſenza figli, ſarà riſolto per la loro eſiſtenza.
- §. XII. **Q** Uante volte però l' eredità per la morte dell' erede *ab inteſtato* ſi dovrà deferire a' figliuoli, che dal teſtatore ſaranno ſtati poſti in condizione con qualche qualità diſtintiva; allora tali figli eſcluderanno dall' eredità quei che non furono poſti in condizione, e ſuccederanno come eredi, e non come fedecommeſſarj.
- §. XIII. **L** A condizione, *ſi ſine filiis aut liberis*, appoſta a più perſone chiamate collettivamente e ſimultaneamente non ſi riputerà purificata a favor del ſoſtituto, eziandio nel caſo, che un ſolo di loro avrà figli; e perciò anche in tale caſo il ſoſtituito reſterà aſſatto eſcluſo.
- §. XIV. **L** A predetta condizione, *ſi ſine filiis aut liberis*, ſi dovrà ſempre intendere appoſta in tutt' i fedecommeſſi, quando ſi tratterà di eſcludere eſtranei qualiſſieno; ed a queſto fine ſotto nome di figli o di liberi ſarà compresa la diſcendenza.


§. XV.

utili e vantaggiose, potranno farsi con Nostro precedente decreto, non ostante la proibizione espressa de' fedecommittenti; tutte le volte che non si tratterà di stabili cospicui.

- §. XXII. **E** D in ogni caso, che costerà aver avuto il possessore in tali permutate o concessioni un suo particolar vantaggio, qualunque sarà la permuta o la concessione, faranno nulle riguardo a' successori chiamati.

CAPO TERZO

DELLE COLLAZIONI, E DIVISIONI DE' BENI.

- §. I.  Elle successioni intestate de' genitori, volendo i figli esservi ammessi, dovranno conferire le doti, e le donazioni *propter nuptias*, fatte nella forma prescritta ne' §§. 37. 38. e 39. *Cap. III. di qu. Lib. IV.*
- §. II. **S** I dovranno da' figli anche conferire tutt' altri beni, loro donati in vita con qualsiasi titolo, eziandio di patrimonio sagro, nella maniera bensì ordinata ne' *succitati* §§. 37. 38. e 39.; se non costerà dell' opposta volontà de' genitori, la quale sarà la regolatrice circa il modo di far la collazione, e circa i beni ed altro, da conferirsi.
- §. III. **N** E' casi, in cui vi sarà luogo alla collazione de' beni stabili in valore; dovrà tale loro valore fissarsi, avuto riguardo al tempo della collazione, non già a quello, in cui erano stati donati ed assegnati.
- §. IV. **S** E però per colpa de' possessori i beni stabili si troveranno deteriorati, il danno dovrà ripararsi da loro: e se all' incontro vi faranno de' miglioramenti e benefatti, se ne dovrà detrarre a prò de' medesimi possessori il valore, avuto riguardo al tempo della collazione, e non già alle spese fatte.
- §. V. **L** E divisioni di tutta sorte di beni mobili, gioje, ori ed argenti, suppellettili di casa, e stabili, si faccia per sorte: e se i dividendi saranno solamente due, il maggiore potrà dividere, ed il minore eleggere; quante volte faranno persone, che da per loro fanno conoscere la qualità de' beni suddetti, ed il loro giusto prezzo, e converranno ambidue in questa maniera di farne la divisione: altrimenti, fatta la stima da periti, si faccia pure tra loro la divisione per sorte.

§. VI. **E** Sfendovi tra' condividenti chi possiede beni contigui a quei che si devono dividere, qualora li vorrà a conto di sua porzione, gli si dovranno assegnare a stima di periti: e coll' istessa stima di periti si dovranno assegnare agli altri condividenti beni equivalenti, se da essi si vorranno: e del rimanente si faccia la divisione nella maniera prescritta nel §. precedente.

§. VII. **Q** Uante volte si dovrà fare una divisione di beni posseduti da molti *pro indiviso*, e la maggiore parte de' possessori vorrà dividere, e si troveranno alcuni assenti da lungo tempo, e che non sarà prossimo il loro ritorno; si faccia la divisione coll' assistenza del Giudice ordinario, con dover precedere la diputazione d' un curatore per gli assenti; per la quale si dovranno citare i più prossimi, i quali volendo essere curatori, si preferiscano.

§. VIII. **S** E vi faranno molti compossessori *pro indiviso* di beni stabili, ancorchè di foro diverso, ed i creditori di uno o più di loro vorranno soddisfarli de' loro crediti dalle quote de' loro rispettivi debitori; potranno costringere gli altri a fare la divisione, se non sarà riuscibile e vantaggiosa la vendita delle dette quote indivise.

§. IX. **M** A da' compossessori si potrà impedire la vendita delle predette quote, soddisfacendo i creditori, i quali saranno tenuti a farne ad essi cessione de' crediti, senza promessa però d' etigibilità.


§. X. **S** E per altro si tratterà di debitore aggravato di molti debiti, e d' alcuni anteriori a quello del creditore che agisce; sarà questo creditore tenuto a dare la *mallevadoria de restituendo* agli anteriori creditori.

LIBRO QUINTO

DI VARI DELITTI, PROIBIZIONI, E PENE.

CAPO PRIMO

DEGLI OZIOSI E VAGABONDI.

- §. I.  LI abitanti in questo Dominio, che non possiedono rendite sufficienti per loro mantenimento, e della famiglia, dovranno esercitare qualche professione, arte o mestiere, e procurare con tale mezzo il necessario e conveniente sostentamento.
- §. II. **S**E avvertiti da' Ministri, a' quali appartiene, non desisteranno dalla vita oziosa e vagabonda, saranno puniti colla pena di servire alle opere pubbliche per un anno, od a quella dell' esilio per lo stesso tempo.
- §. III. **R**itrovandosi mai presso a tali oziosi e vagabondi chiavi false, grimaldelli, o altri istrumenti atti ad aprire e forzare le serrature, saranno puniti colla pena d'anni cinque di servizio alle opere pubbliche con catena al piede.
- §. IV. **C**ommettendosi dagli oziosi e vagabondi qualche delitto, soggiaceranno non solamente alla pena, in cui saranno già incorsi come oziosi e vagabondi, ma a quella anche del commesso delitto.
- §. V. **S'** Accorda a' Giudici la facoltà di commutare agli oziosi e vagabondi solamente la pena di servire alle opere pubbliche per un anno in quella di farli imbarcare su quei legni, che talvolta vi faranno armati pel corso contro a' nostri nimici, coll'obbligo al Capitano di farne nel ritorno la loro consegna alla Gran-Corte della Castellania, non essendo al loro ritorno il tempo della loro condanna terminato: ed in tale caso dovranno essere mandati a servire nelle opere pubbliche pel restante tempo di loro condanna.
- §. VI. **I** Sindaci della campagna faranno tenuti a dare o trasmettere nota distinta al Capitano Giustiziero della città Notabile di tutti quegli oziosi e vagabondi, che si troveranno nel distretto di loro ispezione.

§. VII.


Degli Oziosi e Vagabondi. 167

§. VII. **I** L Capitano Giustiziero della città Notabile dovrà anche invigilare per tutta la campagna, e far procedere colle prescritte pene contro a tali oziosi e vagabondi.

§. VIII. **S** Iccome anche il Castellano per le quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua, ed il Governatore del Gozo per tutta quell' isola dovranno usare ogni possibile cura e vigilanza per impedire, che si trovi ne' detti luoghi gente così perniciofa, come sono gli oziosi e vagabondi.

CAPO SECONDO

DELLE ARMI PROIBITE.

§. I.  I proibisce a tutta sorte di persone, anche a' soldati, e marinaj di vasselli, di galere, e di legni armati in corso, siccome pure a tutt' altre persone di portare spade, e pugnali sottili nella punta, a foggia di sinagliatori, spade con foderi aperti, o dentro al bastone, stiletti, sciabole, sinagliatori, foscetti, pistole, e pistolette, scopette minori di palmi due di canna, spadoni, e dardi, che fossero meno di palmi nove d' asta, e qualsivieno simili armi offensive; sotto pena di galera per anni due.

§. II. **S** I proibisce pure a tutti, ancorchè fossero cacciatori e famuli del Falconiere, di portare coltelli, grandi o piccioli, con punta ordinaria, o d' altra foggia, e quei coltelli, che si chiamano alla fiamenga e da caccia, o rasoj con punta, sotto l'anzidetta pena di galera.

§. III. **R** Esta solamente permesso a' tramazzatori di vino, a macellari, visconti delle Curie, e ministri di cattura, di portare ed usare i soli coltelli alla fiamenga, in atto bensì, quanto a' tramazzatori, di tramazzare il vino; a' macellari in tempo di macellare la carne; ed a' visconti o ministri di cattura, allorchè si porteranno ad eseguire gli ordini del Tribunale.

§. IV. **S** 'Eccettuano parimenti gli ufficiali, soldati, e marinaj delle galere, e de' vasselli, e tutt' altri che in tempo della partenza si troveranno portare a bordo de' legni della Religione quelle armi, dalla stessa Religione destinati loro pel servizio militare

§. V. **S** Arà di più permesso a tutt' i regimenti militari della città Valletta, e della campagna ed a quello del Falco-

niere, di portare le armi destinate per loro servizio militare, in tempo di esso servizio, ed a tenore de' loro stabilimenti.

§. VI. **N**ON solamente rimane proibita la delazione delle armi espresse ne' §§. *precedenti*, ma altresì la loro detenzione nelle osterie, taverne, ed in altri luoghi sospetti, od esposti al pubblico.

§. VII. **S**I vieta anche in oltre l'introduzione delle suddette armi proibite, sotto pena di confiscazione, in difetto del revelo: e fatto il revelo, si dovranno lasciare in dogana per esser estrate nel tempo di mesi tre: e non fatta l'estrazione in questo tempo, sieno e s'abbiano per confiscate.

§. VIII. **R**esta vietato a tutti gli artefici, senza Nostro speciale decreto, di fare e fabbricare le suddette armi proibite, sotto pena d'etiliò perpetuo dal Dominio, e di confiscazione delle stesse armi, e d'onze cinquanta, da pagarsi dal commessionante, se mai vi sarà stato: e questa pena d'onze cinquanta dovrà commutare in pena corporale, maggiore o minore, se costerà che tali armi erano destinate per farne uso pravo e dalle Leggi non permesso.


§. IX. **P**ER poterli condannare i contravventori alle pene di sopra prescritte, basterà la prova della contravvenzione, fatta con due testimonj degni di fede, oppure risultante dalla confessione de' contravventori, ovvero altra equivalente; tuttocchè non fossero stati colti *in fragranti*, purchè la denunzia segua tra 'l termine di giorni quattro, da contarli da quello della scoperta contravvenzione.

§. X. **A**LL'incorso nelle pene contenute ne' §§. *preced.* non potrà suffragare verun privilegio, esenzione, o altra eccezione, alla riserva della licenza da Noi accordata.

§. XI. **D**Alle pene di confiscazione delle armi, e dalle pecuniarie si dovrà dare la metà a' rivelanti, e l'altra metà rimarrà a prò del Fisco.

C A P O T E R Z O

DELLE INGIURIE, RISSE, E FERIMENTI.

§. I.  Hiunque sarà provocato con ingiurie verbali, non potrà perciò corrispondere con altre ingiurie; ma dovrà portarsi subito, qualora così stimerà, in tribunale pel conveniente riparo.

§. II. **M**A se oltre alle verbali ingiurie sarà attaccato nella persona, in modo da non potersene liberare; dovrà trattenerli ne' limiti della naturale difesa: ed il provocante sarà punito colla pena d'once dieci a prò del Fisco, o del servizio pubblico senza catena per mesi due (purchè non sia seguita altra offesa), ed in oltre sarà tenuto a farne in pubblica Corte la ritrat-
tazione rapporto alle parole ingiuriose.

§. III. **S**E però da tale rissa seguirà del danno ed offesa al provocato; il provocante sarà tenuto alla pena d'once venti a prò del Fisco, o del servizio nelle opere pubbliche per mesi quattro: la quale pena si dovrà accrescere a maggiore somma o tempo, a misura del danno ed offesa maggiore, o minore.

§. IV. **L**E ingiurie verbali contra del padre, o della madre, o d'altro ascendente siano punite colla pena di galera per anni dieci senza stipendio: ed in oltre essendo persone di bassa condizione, dovranno esporfi in pubblica piazza per un giorno intero con iscrizione in petto, in cui vi sarà descritta l'ingiuria. Ma se le ingiurie saranno reali, ancorchè fossero leggiere percosse, siano puniti indistintamente colla pena di galera a vita.

§. V. **I**Ncorreranno la pena di galera a vita, o per anni dieci, tutti quei che comporranno, od affiggeranno libelli famosi o cartelli continenti qualunque infamia, ingiuria, ed offesa altrui: e la stessa pena dovranno subire i loro consultori, compositori, fautori, partecipi, o affiggenti siffatti libelli e cartelli: e non essendo atti a vogare il remo in galera per qualsiviasa motivo, sieno puniti colla frusta, e dovranno servire nelle opere pubbliche per tutto 'l corso della vita, o per anni dieci, avuto riguardo alla gravità delle ingiurie ed offese.

170 *Lib. V. Cap. III. delle Ingiurie,*


- §. VI. **T** Utti quei che ardiranno murare od imbrattare le porte, gradini, balconi, mura delle case con inorchia od altra materia, o che in tali luoghi affiggeranno de' cartelli ingiuriosi ed infamatorj, ficcome pure i loro consultori, fautori, e mandanti, ed in qualsivoglia altra maniera partecipi; incorreranno nella pena del servizio alle opere pubbliche per un anno, oltre alla somma di scudi dieci, che da' loro beni si daranno al rivelante, il quale si dovrà tenere celato.
- §. VII. **S** E mai i delinquenti espressi ne' due *preced. §§. V. e VI.* faranno donne, dovranno punirsi coll' esilio all' isola del Gozo, a' casali, o fuori di questo Dominio in perpetuo, o pel tempo d'anni dieci, secondo la gravezza delle ingiurie ed offese.
- §. VIII. **Q** Uante volte nella rissa accidentale seguirà ferimento grave, o debilitazione di qualche parte del corpo cogli urti dati, pugni, o con colpi di legno, o pietre; il primo che avrà messo le mani sull' altro, ovvero il provocante sarà punito colla pena del servizio alle opere pubbliche con catena per un anno, ovvero ad anni tre o più di galera, oppure all' esilio a tempo o in perpetuo, secondo la qualità delle persone, avuto riguardo alla maggiore o minore ferita, o debilitazione di membro; ed in oltre dovrà risarcire tutt' i danni, spese, ed interessi alla parte lesa: e non costando chi abbia dato principio alla rissa, o chi sia stato il provocatore; ambidue soggiaceranno alla pena di carcere per mesi due, e colui che avrà leso l' altro, dovrà pagargli i danni, ed interessi.
- §. IX. **N** Ella stessa pena, e nell' obbligo medesimo incorreranno tutti quei, che saranno stati corrisfanti, e faranno per le spese e danni tenuti in solido.
- §. X. **C** Hiunque nelle risse, eziandio accidentali, quantunque insorte tra altri, prenderà in mano per rissare armi proibite, così da vicino come da lontano, incorrerà nella pena di galera per anni dieci; quante volte non sarà seguito alcun ferimento, e non sarà stato autore della rissa: nè potrà suffragargli, per esimersi da tale pena, la licenza di ritenere le dette armi, o che non si fosse servito di tali armi proibite.
- §. XI. **S** Uccedendo qualsisia tumulto o rissa tra più persone, che daranno di mano alle armi proibite, essendovi più d' uno per parte, soggiaceranno tutti alla pena di galera per anni dieci; purchè non ne fosse seguito ferimento od altro danno.

§. XII. **S**E però in ambidue i casi annoverati ne' *preced.* §§. X. e XI. farà seguito ferimento o altro danno, la pena farà di galera a vita.

§. XIII. **M**A se tale tumulto o rissa tra più persone, succederà dando di mano a pietre e legni, e non farà seguito danno notabile; la pena farà di galera per anni tre fino a cinque: ed al Giudice s'accorda la facoltà di commutarla per lo stesso tempo o nel servizio delle opere pubbliche, o nell'esilio, avuto riguardo alla qualità delle persone, ed alle circostanze del caso.

CAPO QUARTO

DEGLI OMICIDJ, VENEFICJ, E DUELLI.

§. I.  Hiunque con animo premeditato, e senza che vi concorra causa prossima e recente, insulterà con armi altra persona per ucciderla; commesso dall'insultante l'omicidio, sia questi punito colla pena di morte: ma se l'omicidio non sarà seguito, dovrà punirsi colla pena di galera a vita: e se l'insultato rimarrà in qualunque maniera lesò, dovrà l'insultante condursi con frusta fino al patibolo, e poi soffrire la pena di galera a vita, oltre all'obbligo di risarcire i danni recati.

§. II. **S**Oggiaceranno alle pene medesime tutti quei che con animo deliberato, ed a sangue freddo spareranno contro alcuno armi di fuoco con palle, perdiconi, ed altri materiali per ucciderlo.

§. III. **M**A trattandosi di parricidio con ferro, con veleno, o in altra qualsivisia maniera; sia il parricida punito colla pena di morte, e di più (succedendo il parricidio con ferro) col taglio della mano, ed il corpo colla tagliata mano debbano essere abbruciati, e le ceneri gittate in mare: se però si commetterà con veleno, o in altra maniera, dovrà dopo la pena di morte solamente abbruciarfi il corpo, e le ceneri gittarsi in mare.

§. IV. **N**ELLA stessa pena di morte incorreranno quei che avranno ucciso i loro ascendenti: e se avranno tentato d'uccidere i genitori, od altri ascendenti con ferro, veleno, o in qualsivisia altra maniera; non seguita l'uccisione, si puniscano colla pena di galera a vita con doppia catena ne' due piedi, precedente la frusta per tre giorni, conducendoli nell'ultimo giorno fino al patibolo.

172 *L. V. C. IV. degli Omicidj,*

- §. V. **E** se i genitori uccideranno i loro figli, nipoti, od altri discendenti, si puniscano colla pena di morte: e se avranno tentato di farlo (sia con ferro, sia con veleno, o altrimenti), e non sarà seguita la morte; la pena sarà di galera a vita.
- §. VI. **Q**ualora si uccideranno con ferro, veleno, o in altra maniera consanguinei collaterali fino al terzo grado *inclusive*, secondo la calcolazione del Diritto Civile; la pena dell'uccisore sia di morte con taglio della mano dopo, o del capo, e con sua esposizione in luogo pubblico.
- §. VII. **E** se non sarà seguita per qualche accidente la morte, la pena sia di galera per anni venti.
- §. VIII. **U**ccidendo il marito con ferro, veleno o in altra maniera la sua moglie, od all'incontro la moglie il marito; l'uccisore sia punito colla pena di morte, ed in oltre (commettendosi tale eccesso con ferro) col taglio della mano dopo; la quale mano col braccio dovrà abbruciarli coll' istesso corpo: e se tale delitto sarà commesso con veleno, o in altra maniera, dovrà abbruciarli il corpo per intero: se però avrà tentato di farlo, e non sarà seguita la morte; la pena sia di galera a vita con doppia catena, precedente la frusta per tre giorni.
- §. IX. **S**E l'omicidio seguirà in atto di difesa; in tale caso, qualora si riconoscerà che nella difesa s'è oltrapassati i confini, l'omicida sia punito colla pena d'etilio, o di galera a tempo, avuto riguardo all' eccesso nella difesa.
- §. X. **G**LI omicidj, ancorchè accidentali, che seguiranno in rissa nelle pubbliche carceri o prigioni, commessi da qualunque persona, anche da schiavi della Religione, o de' particolari; si puniscano colla pena di galera a vita.
- §. XI. **Q**ualunque insulto, eziandio accidentale e casuale, con sangue e semplice ferita, che nelle predette carceri e prigioni succederà con coltelli, bastoni, pietre, o con altro istrumento; sia punito colla pena di galera per anni dieci, se l'offensore sarà schiavo, oltre a dugento bastonate, che gli si diano in prigione: se però sarà persona libera e di bassa condizione, si punisca colla detta pena di galera per anni cinque: e colla stessa pena di galera per anni tre, se l'insultante sarà di mezzana, o altra migliore condizione; accordando a' Giudici, riguardo a tali persone, la facoltà di commutare la detta pena di galera d'anni tre in una pena pecuniaria d'once cinquanta a prò del Fisco.

§. XII. **S**E però l'insulto suddetto cagionerà stroppiamento o debilitazione di membro, oppure la ferita sarà grave e con pericolo di morte; la pena di galera si dovrà accrescere in quanto al tempo, anche a vita, avuto riguardo alle circostanze del caso, al tempo, alle persone, ed alla ferita, coll' obbligo sempre del risarcimento de' danni ed interessi.

§. XIII. **C**HI ardirà senza dolo sparare archibusi, schioppetti, pistole, od altri istrumenti con palla, perdiconi, o altri materiali nelle città, fortezze, casali, e terre d'abitazioni, ancorchè non fosse succeduto danno alcuno; sia punito colla pena di galera per anni tre, e soggiacerà in oltre al risarcimento de' danni, se mai n' avrà recati. S' accorda bensì a' Giudici la facoltà di commutare tale pena di galera in quella di once quaranta a prò del Fisco, avuto riguardo alle qualità de' contravventori.

§. XIV. **Q**ualunque forzato o schiavo, che per rendersi inabile al servizio di galere, vasselli, o ad altro servizio, ardirà tagliare o debilitare qualche membro del suo corpo; sia punito colla pena di galera perpetua, se non si farà reso affatto inutile al servizio: e qualora non potrà servire per la galera, sia punito ad arbitrio del Giudice, secondo le circostanze del caso.

§. XV. **N**ella stessa pena di galera a vita incorreranno tutti quei che resisteranno con armi a' ministri catturanti i delinquenti per gravi delitti: ma se i delitti non saranno stati gravi, o si tratterà di cattura per debiti civili, la pena sarà di servire alle opere pubbliche, o di galera per anni tre.

§. XVI. **N**E' delitti di propinazione di veleno, o di assassinio, siano puniti i delinquenti colla pena di galera a vita, qualora per qualunque causa non avessero avuto effetto i tentativi.

§. XVII. **N**ella stessa pena di galera a vita incorreranno i mandanti, bastando che il mandatario abbia accettato il mandato; sebbene (trattandosi della propinazione di veleno) la composizione avvelenata non si riconoscesse da periti sufficiente per qualunque motivo, a togliere la vita.


§. XVIII. **S**aranno riputati per veleni non solamente quelli che di loro natura sono atti a cagionare prontamente la morte; ma anche gli altri che per la loro maligna qualità, sieno naturali o artefatti, alterando insensibilmente la salute conducono alla morte.

§. XIX.

- §. XIX. **A**nessuno farà permesso di piantare erbe velenose, o abortive, sotto pena d'onze venti a prò del Fisco, ovvero sotto pena maggiore corporale, avuto riguardo al danno, che ne farà succeduto.
- §. XX. **S**i proibisce a tutti di vendere e ritenere droghe velenose, senza licenza in iscritto del Protomedico: e si dovranno, intorno a tali droghe e medicinali, osservare gli stabilimenti fatti e da farsi su tale proposito.
- §. XXI. **N**e' duelli tanto il disfidante, come gli accettanti, ed i loro ausiliatori e fautori saranno puniti colla pena di galera per anni dieci, se non sarà succeduta la morte: e tale pena potrà accrescersi a tempo maggiore degli anni dieci, a misura dell' eccesso.
- §. XXII. **S**eguito però l'omicidio, costì i duellanti, come i loro ausiliatori, fautori, e complici soggiaceranno alla pena di morte.

CAPO QUINTO

D E' F U R T I.

- §. I.  **E**L primo furto semplice, che non eccederà la somma di scudi venticinque, il delinquente, maggiore d'anni diciotto, sia punito colla pena di servire alle opere pubbliche con catena al piede per anni due; ed essendo d'età minore, soggiacerà alla stessa pena per un solo anno.
- §. II. **S**E il primo e semplice furto eccederà la somma di scudi venticinque, fino a quella di scudi cento il reo d'età maggiore dovrà punirsi colla predetta pena del servizio alle opere pubbliche con catena al piede per anni cinque; e se sarà di minor età, per anni tre.
- §. III. **C**HI commetterà il secondo furto semplice, ancorchè pel primo fosse stato già punito, soggiacerà alla pena di galera per anni cinque, essendo d'età maggiore, e non eccedendo il furto la somma di scudi venticinque: ma se l'eccederà, fino a scudi cento dovrà punirsi colla pena di galera per anni dieci.
- §. IV. **E**ssendo però il delinquente d'età minore, ed inabile al remo, dovrà punirsi colla pena di servire alle opere pub-

pubbliche con catena al piede per anni cinque, qualora il secondo furto non eccederà la somma di scudi venticinque; ed eccedendola, fino a scudi cento soggiacerà, terminati i detti anni cinque, alla pena di altri anni cinque di galera.

§. V. **L** primo semplice furto, eccedente la somma di scudi cento, sia punito colla pena di galera per anni dieci, se il delinquente farà maggiore d'età; e se farà minore, sia condannato per anni cinque al servizio nelle opere pubbliche con catena al piede, e poi per altri anni cinque alla pena di galera. Nelle pene medesime incorreranno i rei rispettivamente del secondo furto semplice, eccedente la somma di scudi cento, quantunque sieno in attuale pena pel primo furto semplice, con doverfi loro accrescere il tempo ad anni venti.

§. VI. **S'** Accorda a' Giudici in tutt' i predetti casi la facoltà di minorare, in quanto al tempo, le prescritte pene o di commutarle in quella dell' esilio per lo stesso tempo; quante volte il padrone delle cose furate sarà stato reintegrato e pienamente soddisfatto di tutt' i danni ed interessi.

§. VII. **E** riguardo a' minori, reintegrato e soddisfatto il padrone delle cose rubate con tutt' i danni e spese, all' istanza di loro famiglia ed a proprie spese dovranno mandarsi in esilio a tempo o in perpetuo, avuto riguardo al furto, ovvero ai due furti semplici, ed a tutte le altre circostanze.

§. VIII. **T** Utti quei che commetteranno tre furti semplici in diversi tempi, in uno o più luoghi, di qualunque somma sieno, e quantunque fossero stati puniti pel primo, e pel secondo furto, o per uno di essi, e per l'altro non si fossero puniti, nè diffamati; soggiacciono alla pena di galera a vita.

§. IX. **C** Olla pena di galera per anni dieci si puniscano i delinquenti di furto domestico, commesso senz' armi e violenza in città o campagna, di qualunque somma eccedente quella di scudi dieci; non ostante che le cose furate fossero state recuperate, o che il delinquente fosse di minore età: e pel furto non eccedente gli scudi dieci, la pena di galera sarà d'anni tre; lasciando la facoltà a' Giudici, riguardo a' minori inabili al remo, di commutare tale pena in quella del servizio nelle opere pubbliche per fino, che si renderanno atti al remo.

§. X. **S** Oggiaceranno alla pena di galera a vita tutti quei, che da qualunque luogo commetteranno furto di robe, di ar-

genti ed ori, di gioje di qualunque specie, di denaro, o d'altre cose sagre, o non sagre, spettanti in qualsivisia maniera a Chiese, a Noi, alla Nostra Religione, alla Università, al Monte di Pietà, od alle casse pubbliche, ancorchè si fosse fatta la loro consegna a' particolari, ed il loro valore o la somma non eccedesse scudi venticinque, ma ne fosse inferiore, ed il delinquente fosse d'età minore: dando a' Giudici nel solo caso, che il delinquente fosse per la sua età inabile a vogare il remo in galera, la facoltà di commutarla in quella del servizio nelle opere pubbliche con catena al piede, finattantochè coll'età maggiore si renderà abile per la galera.

§. XI. **D** Ovranno essere puniti colla pena di galera a vita, quei che ruberanno bestie, piccola o grande, del valore di scudi venticinque, da' pascoli, ricetti, o stalle, in cui si troveranno: e se faranno di valore inferiore, la pena sarà di galera per anni dieci, colla facoltà a' Giudici di commutarla, come sopra, rispetto a' minori.

§. XII. **R** Iguardo a' furti di campagna, i ladri di frutti, piante, biade, e simili cose, sieno puniti colla pena del servizio nelle opere pubbliche per un anno con catena al piede, eccedendo il furto la somma di scudi cinque: e se la somma sarà di scudi cinque od inferiore, si puniscano colla stessa pena per mesi sei: e per un mese fino a due mesi di carcere, se il furto arriverà ad uno scudo.

§. XIII. **S** E però la somma delle cose furate eccederà di molto quella di scudi cinque; fino a scudi venti la pena dovrà essere d'anni due di servizio nelle opere pubbliche con catena al piede.

§. XIV. **E** D eccedendo tali furti di campagna la somma di scudi venti, sieno puniti colla pena di galera per anni dieci.

§. XV. **C** Hiunque ruberà scritture, atti pubblici, e registri de' pubblici Notari, sia punito colla pena di galera a vita.

§. XVI. **I** furti di robe, di merci, o d'altro, che si troveranno in Lazzaretto a purgare la contumacia, si puniranno colle pene de' violatori di contumacia.

§. XVII. **P** ER tutt' i furti specificati ne' *preced. §§. VII. fino al §. XI.*, siccome pure per furti di cose sagre, concorrendovi circostanze aggravanti di scale, rotture di porte, e simili; si dovrà aggiugnere alla pena di galera a vita la frusta col bacio

bacio della forca: e questa frusta dovrà seguire in città, o ne' casali, secondo il luogo dei furti commessi.

§. XVIII. **N**E' suddetti furti qualificati, e di considerabili somme potranno le pene da' Giudici stendersi fino a quella di morte: ma riguardo a tale pena dovranno tutt' i Giudici essere d' uniforme parere, e non si potrà quella eseguire, non precedendo la Nostra partecipazione.

§. XIX. **C** Ommettendosi furto di robe e cose naufragate, o in occasione d' incendio, o di rovina, fino all' importare di scudi venticinque; sia la pena de' delinquenti d' anni dieci di galera: ed eccedendo il furto la somma di scudi venticinque, fino a quella di scudi cento la pena sia d' anni dieci di galera: e se il furto oltrapasserà gli scudi cento, la pena di galera farà a vita: se poi le robe furate saranno soggette a contumacia, se ne puniscano i ladri colle pene prescritte contra i violatori della contumacia.

§. XX. **C** Olle pene di sopra prescritte per tutta sorte di furti saranno puniti i consultori, ricettatori, complici, ausiliatori, e compartecipi del furto.

§. XXI. **T** Utti gli amministratori della Università, del Tesoro, del Monte di Pietà, e d' altri simili luoghi pubblici, appropriandosi capitali, danaro, ori, argenti, gioje, robe, e qualsiviano altre cose, spettanti a detti luoghi pubblici, incorreranno nella pena di galera per anni cinque, se ciò che s' avranno appropriato, non eccederà la somma o 'l valore di scudi cento: ma se l' eccederà, fino a scudi cinquecento la pena sarà di galera per anni dieci: ed oltrapassando gli scudi cinquecento, la pena di galera farà a vita. Le quali pene di galera, fattane subito la restituzione, saranno ristrette nel primo caso ad anni due, nel secondo ad anni cinque, e nel terzo ad anni dieci.

§. XXII. **T** Utti coloro che imprestandosi sotto qualsivisa pretesto ori, argenti, gioje, robe, o altro, ne faranno loro vendita, o le metteranno in pegno nel Monte di Pietà, o da persone private, soggiaceranno alla pena del servizio nelle opere pubbliche con catena al piede per anni cinque; purchè il loro valore non ecceda la somma di scudi cento: oltrapassando tale somma, la pena sarà d' anni dieci. Fatta però la restituzione, la detta pena nel primo caso farà d' anni due, e nel secondo d' anni quattro. Se i delinquenti saranno donne, sian punite per lo stesso tempo a servire con catena al piede nella casa delle invalide,

o nello spedale delle donne inferme, oppure in altro luogo, che tal volta sarà destinato.

§. XXIII. **I** compratori di cose rubate, qualora avranno saputo, od avrebbero dovuto sospettare, che le cose loro vendute provenissero da'furti; saranno tenuti alla restituzione, o al pagamento del giusto valore rispetto al padrone, e pagheranno al Fisco once cinquanta, o minore somma, secondo il valore delle cose furate, e secondo le circostanze più o meno aggravanti.

§. XXIV. **N**ON si potranno fare vendite, permuta, o altri contratti d'argenti, ori, gioje, robe, o altro da figli di famiglia, da servitori, schiavi, forzati, e simili persone sospette, sotto pena di pagare al Fisco once cinquanta, e coll'obbligo della restituzione, o del pagamento del loro valore al padrone.

§. XXV. **I**L valore delle cose furate tanto nel giudizio criminale, e riguardo alle pene, come per tutt' altro fine, resti giustificato col giuramento del padrone, a cui saranno state furate, avuto riguardo alla di lui qualità: e ciò, nel caso che non si potrà altrimenti liquidare, o che non vi concorreranno prove in opposto.

§. XXVI. **P**ER la prova del delitto rispetto alla preesistenza e mancanza delle cose rubate, basterà il giuramento della persona, a cui si sarà fatto il furto, essendo persona notoriamente proba, e qualora poteva verisimilmente avere appreso di se le cose furtivamente tolte, ed in oltre costi delle sue doglianze e ricerche fatte, dopo seguito il furto, o dopo avutane la notizia: e ciò avrà luogo, trattandosi di cose proprie del querelante, ed in mancanza di altre prove.

§. XXVII. **N**ella querela, quegli che dice essere stato rubato, dovrà dare segni corrispondenti delle cose rubate e vi dovranno i Giudici badare con ogni accuratezza.

§. XXVIII. **T**utti quei, a' quali mancherà qualche cosa, e che sarà stata loro rubata, saranno tenuti (ma senza obbligo preciso di fare l'accusa o d'indicare i sospetti) tra il termine d'ore ventiquattro *a die scientiae* a manifestare la mancanza e furto al tribunale, a cui spetta, sotto pena di perdere le cose rubate, da acquistarsi al Fisco.

§. XXIX. **I**N prova dell'identità delle cose furate basterà il detto di chi avrà sofferto il furto, accompagnato con

un testimonio, anche domestico; trattandosi di cose, che sogliono lasciarsi a vista; e per le altre basterà, che oltre all' assertiva vi concorra qualche indizio.

§. XXX. **G**LI orefici, argentieri, rigattieri, e tutt' altre persone, che comprano e vendono ori, argenti, gioje, robe, mobili, ed altre cose simili, capitando tali cose in loro potere per via di figliuoli, servitori, schiavi, o di altre persone sospette; dovranno trattenerle, e subito esibirle nel tribunale, nel di cui distretto essi si troveranno, sotto pena d' once dieci a prò del Fisco.

§. XXXI. **N**ON potranno gli artefici sulle stampe di cera o altra impronta e modello fare o vendere chiavi di forte alcuna, o altri istrumenti a figli di famiglia, a domestici, servitori, ed a qualunque altra persona incognita o sospetta: e contravvenendo faranno privati dell' esercizio della loro arte e mestiere, e faranno tenuti a tutt' i danni, che ne seguirebbero.


§. XXXII. **C**HI farà colto con chiavi false in dosso, grimaldelli, o altri istrumenti atti ad aprire e sforzare le serrature; sia punito colla pena di galera per anni tre, essendo maggiore d' età; e di servire nelle opere pubbliche per lo stesso tempo d'anni tre con catena al piede, se farà minore.


§. XXXIII. **I** compratori, o quei che ritengono cose rubate, ancorchè fosserò in buona fede, sopravvenendo loro la notizia, che tali cose sieno furate; dovranno subito farne il revelo, ed esibirle nel tribunale, a cui appartiene, manifestando le persone, da cui l' ebbero, sotto pena del quadruplo.


§. XXXIV. **S**E presso a persone sospette o diffamate si troveranno le cose rubate, non giustificando donde, e come l' abbiano avute; faranno puniti colla pena di furto, alla quale soggiaceranno i truffatori: e tale pena potrà stendersi fino a quella della galera a vita, avuto riguardo al valore, qualità, e numero delle cose furate o truffate.


CAPO SESTO


DELLE FALSITÀ.


§. I.  Hiunque altererà o falsificherà viveri, misure, e merci di qualunque specie; si punisca colla pena d'onze dieci o più, secondo le circostanze del fatto: delle quali onze, due si diano a quei ministri o altri, che n'avranno dato notizia al Tribunale, e messo l'affare in chiaro; e le altre onze otto o più consegnerà il Fisco per metà, e per l'altra metà si dia alla casa degl'invalidi.


§. II.  Arà in oltre tenuto a risarcire le spese e danni recati alla parte lesa.

§. III.  Utti quei che scientemente produrranno scritture false, o testimonj falsi in giudizio; essendo attori, cadano dalla causa, e dovranno rifondere i danni ed interessi, talvolta cagionati al reo convenuto: e se da questo saranno scientemente prodotte le false scritture, oltre a' danni e spese, soggiacerà alla pena d'onze cinquanta, da cedere per metà a prò del Fisco, e per l'altra metà in favore della casa degl'invalidi: salvo il disposto nel §. XI. di questo Cap.

§. IV.  I puniscano colla pena di galera per anni cinque coloro, che depongono il falso in cause civili, se saranno maschi; e le femmine sieno punite colla pena del servizio nello spedaleto delle donne inferme, o nella casa delle invalide, o in altro luogo che sarà destinato, per anni cinque: saranno in oltre tenuti gli uni e le altre alle spese e danni, con tale falsa deposizione talvolta recati alla parte lesa.

§. V.  Ncorreranno nelle pene medesime quei, che deporranno il falso nelle cause criminali a favor de' rei e contra il Fisco.

§. VI.  E la deposizione falsa sarà in favor del Fisco, o dell'accusatore, saranno puniti con quella stessa pena, a cui avrebbe per tale deposizione soggiaciuto il reo.

§. VII.  Alla pena di galera per anni tre, o di servizio nello spedaleto delle donne inferme, o nella casa delle invalide, o in altro luogo da destinarsi, parimente per anni tre, saranno

faranno rispettivamente tenuti quei, che avranno subornato o indotto i testimonj per farne la falsa depofizione, o si faranno a tale fine cooperati, od avranno servito di mediatori: e dovrà essere accresciuta ad anni cinque di galera, o del detto servizio, qualora per denaro, o per qualche altro premio e vantaggio l'avranno fatto.

§. VIII. **S** Oggiaceranno alle stesse pene annoverate nel §. *preced.* quei, che avranno promesso o dato denaro, per impedire la depofizione de'testimonj, o per indurli ad occultare la verità.

§. IX. **D** Ovranno essere puniti colla pena di galera per anni cinque quei, che fabbricheranno qualche privata scrittura falsa in loro favore, o di altri.

§. X. **S** E la scrittura falsa avrà avuto il suo effetto, la pena di galera contra quei che l'avranno fabbricata, farà d'anni dieci.

§. XI. **N** Ella pena medesima d'anni cinque di galera incorreranno tutti quei, che si faranno di tale scrittura falsa scientemente serviti, e con successo; quantunque non si fossero in veruno modo cooperati a farla: che se cooperati si faranno, e quella a loro favore e richiesta fatta; la pena di galera farà d'anni dieci.

§. XII. **Q** Uei che falsificheranno libri pubblici di qualsivisia officina, cambiali, pubblici istrumenti; sieno puniti colla pena di galera per anni venti, e faranno in oltre tenuti a tutt' i danni ed interessi, che avranno recato colla commessa falsità.

§. XIII. **C** Ommettendosi da Notari negl' istrumenti da essi rogati qualche falsità od alterazione in parte sostanziale; sieno puniti colla pena di galera a vita, e dovranno rifondere alla parte lesa i danni ed interessi.

§. XIV. **L'** Accusatore *de falso*, in difetto di semipiena prova del delitto, e della fatta accusa, soggiacerà a quell' istessa pena, che sofferto avrebbe l'accusato.

§. XV. **N** ON sarà permesso ad alcuno di toccare radendo le monete del paese, o d'altro Principe, od in qualsivisia maniera alterarle, sotto pena di galera per anni dieci.

§. XVI. **I** fabbricatori di monete del paese e falsificatori, sieno puniti colla pena di galera a vita.

§. XVII.


§. XVII. **E** nelle medesime pene incorreranno tutt' i loro complici, e quei che con intelligenza, scientemente, e con dolo le spenderanno, faranno puniti colla pena di galera per anni dieci.

§. XVIII. **S** E la moneta falsa o falsificata sarà di Principe estero, faranno i fabbricatori e falsificatori, ed i loro complici puniti colla pena di galera per anni dieci.

§. XIX. **T** Utti quei che in qualsivisa maniera faranno d' intelligenza co' fabbricatori e falsificatori di moneta estera, o co' loro complici, o che scientemente e con dolo la spenderanno; incorreranno nella stessa pena di galera per anni dieci: ferma in tutti questi casi l' obbligazione di risarcire alla parte lesa tutt' i danni ed interessi.

CAPO SETTIMO

DE' LENOCINJ, STUPRI, ED ADULTERJ.

§. I.  Utti quei, maschi o femmine, che indurranno fanciulle a disonestà con guadagno, si puniscano colla frusta, e con cartello, in cui si legga, *per ruffianesimo*, o coll' esilio per anni cinque, secondo la qualità delle persone, o delle loro famiglie.

§. II. **O**ltre alla suddetta frusta, concorrendovi circostanze aggravanti, i maschi subiranno la pena di servire alle opere pubbliche con catena al piede per anni due; e le femmine dovranno essere condannate a servire con catena al piede nello spedale delle donne inferme, o nella casa delle invalide, o in altro luogo da destinarsi, per lo stesso tempo d' anni due: la quale pena si dovrà accrescere ad anni cinque, tutte le volte che si tratterà di figliuole fatte allontanare dalla casa paterna, o da quei che l' avranno in custodia, non ostante il loro consenso.

§. III. **N** Elle pene medesime incorreranno i consultori, fautori, auxiliatori, e consenzienti.

§. IV. **S** E il marito induce, anche senza guadagno, la moglie a disonestà, o le permette il libertinaggio, e che viva disonestamente; sia punito colla pena di galera per anni cinque.

§. V. **Q**uante volte i genitori indurranno le loro figlie a disonestà e ad una vita libertina, faranno puniti colla

pena dell' esilio perpetuo, ovvero con metterfi ne' luoghi da destinarfi.

§. VI. **E** se i genitori permetteranno, che le loro figlie si lascino deflorare, per pescare da' defloranti qualche somma di denaro per dote, o per obbligarfi i defloranti a sposarle; faranno puniti colla pena dell' esilio perpetuo, ancorchè fosse loro riuscito il fine propostosi d' avere denaro, o lo sponfalizio.

§. VII. **N** Elle stesse pene incorreranno i fratelli, e tutt' altri, a' quali *de iure* spetterà nel tempo del caso la cura e custodia delle zitelle.

§. VIII. **P**ER lo stupro semplice il deflorante farà solamente tenuto a pagare alla deflorata per dote scudi venticinque.

§. IX. **E** D ancorchè vi fosse stata promessa dello sponfalizio, e siffatta promessa si provi in altra maniera, che col detto della deflorata; non potrà tuttavia il deflorante essere costretto all' adempimento di questa promessa, quante volte i contraenti faranno di tale disparità di condizione, che dal loro matrimonio seguirebbe grave scandalo, od ignominia alle parentele.

§. X. **Q** Uelle zitelle, che si lasceranno deflorare, anche sotto qualunque promessa, siano punite colla pena di servire per un anno nello spedale delle donne inferme, o nella casa delle invalide, o in altro luogo da determinarsi.

§. XI. **E** D i defloratori siano puniti colla pena del servizio alle opere pubbliche per un anno: dalla quale pena il deflorante sarà immune, se sposerà (trattandosi bensì di persone d' uguale condizione) la deflorata: e questa in tal caso farà anche libera dalla suddetta sua pena.

§. XII. **Q** Uanto si contiene nel §. *preced.* avrà luogo, anche nel caso che fosse seguito il pagamento de' suddetti scudi venticinque per dote.

§. XIII. **S** E lo stupro sarà violento, sia punito lo stupratore colla pena di galera per anni tre, o per maggiore tempo, avuto riguardo alle circostanze, più o meno aggravanti, e dovrà anche assegnare alla stuprata una dote congrua.

§. XIV. **L** marito adultero, alle istanze della moglie, per la prima volta sia punito colla pena pecuniaria d' once dieci, se
farà

farà di condizione ordinaria, e d' once cinquanta, essendo di miglior condizione; e la seconda volta, al duplicato delle dette rispettive pene; e per la terza, al servizio delle opere pubbliche per anni tre. Le dette pene pecuniarie dovranno applicarsi, in quanto ad once cinque, a prò de' ministri, che l' avranno colto in fallo; ed il rimanente per una metà a favor del Fisco, e per l'altra a prò della casa degl' invalidi.

§. XV. **S**E però la moglie farà convinta di adulterio; in tale caso, a petizione del marito, dovrà porsi in conservatorio a scelta dello stesso marito, il quale farà tenuto a somministrarle gli alimenti necessarj.

§. XVI. **P**ERDERÀ in tale caso la moglie adultera la sua dote, la metà de' beni acquistati, ed il dotario; e le si dovranno solamente gli alimenti necessarj, durante la sua vita: e le spese della ultima infermità, e dell' atterramento dovranno uscire dal detto suo asse.

§. XVII. **C**EDERANNO in questo caso la dote, la metà de' beni acquistati, ed il dotario a prò de' figli legittimi e naturali, qualora vi faranno, toccando solamente al marito, in constanza del matrimonio, il semplice usufrutto, coll' obbligo degli alimenti menzionati nel §. *preced.*: non essendovi però figli, il marito avrà l'usufrutto della dote soggetto agli alimenti, ed a tutt'altre spese, la metà degli acquisti toccante alla moglie, ed il dotario; ma la dote, seguita la di lei morte (in difetto del patto di ritorno, o di altra legge apposta nel contratto dotalizio, o in qualunque altra maniera, che dovrà in ogni caso attendersi), anderà a prò de' suoi prossimi, secondo la regola della successione *ab intestato*.

§. XVIII. **S**E però l' adulterio della moglie sarà seguito con iscienza e connivenza del marito, non avrà luogo la perdita della dote, della metà degli acquisti, e del dotario: anzi il marito dovrà punirsi, a tenor di quanto si dispone nel §. *IV. di questo Cap.*

§. XIX. **N**ON potrà la moglie punirsi colla pena dell' adulterio, se il marito continuerà a coabitare con essa, rimettendole così l'ingiuria.


§. XX. **G**LI eredi del marito non potranno pretendere cosa alcuna contro alla moglie adultera, quante volte il marito in sua vivenza contra di lei per tale delitto non avrà proposta istanza alcuna.

§. XXI.

- §. XXI. **I**N tutt'altri delitti di qualsivisia specie per commercio carnale, si faccia un informativo camerale e segreto, e dopo si ricorra a Noi per le opportune provvidenze.

CAPO OTTAVO

DE' FALLIMENTI DOLOSI.

- §. I.  Hiunque con dolo e frode diretta a pregiudicare i suoi creditori, nascondendo le proprie sostanze e beni, in tutto o in parte, si dichiarerà fallito, o non pagherà i suoi creditori; sia punito colla pena di galera per anni dieci, qualora i suoi debiti avanzino la somma di scudi mille.
- §. II. **M**A se i debiti, dichiarato il fallimento doloso, saranno inferiori alla somma di scudi mille; la pena di galera dovrà essere d'anni cinque; e di tre, se non eccederanno la somma di scudi cinquecento.
- §. III. **Q**uesta disposizione penale avrà anche luogo contra de' mercatanti, negozianti, banchieri, e di tutti quei, che in qualunque maniera anderanno esercitando la negoziazione, ancorchè per commessione; siccome anche contra de' capitani e padroni di navi, grandi o piccole, i quali faranno stati dolosi e frodolenti.
- §. IV. **S**E però il fallimento procederà da accidenti inopinati; in tali casi non potranno i falliti essere puniti colla pena di galera: rimarrà bensì fermo il diritto de' creditori pe' loro rispettivi crediti.
- §. V. **P**retendendo i debitori falliti, che il fallimento procedette da accidenti inopinati; devono immediatamente al cessato loro negozio presentare nel tribunale del Consolato tutt' i loro libri col formale bilancio, e colle scritture giustificanti tale fallimento; altrimenti questo si presumerà doloso.
- §. VI. **Q**uei che nasconderanno i libri del loro negozio e commercio, o non li terranno in regola, e per tale difetto non potrà costare della giusta ed onesta loro condotta nel commercio; s'abbiano ancora per dolosi, e restino soggetti alla pena di galera per anni dieci, o meno, in conformità del prescritto ne' §§. precedenti, e seguenti.

§. VII. **L**A remissione e condonazione, o qualunque altro accordo, che da debitori falliti dolosi si farà fatto con tutt' i loro creditori, esimerà i falliti dolosi dalla suddetta pena di galera.

§. VIII. **M**A se non concorreranno tutt' i creditori alla remissione e condonazione, ovvero all' accordo con tali debitori falliti dolosi; dovrà aver luogo la pena di galera pel tempo prescritto ne' *preced. §§. I. e seg.*, senza che potrà loro suffragare il concorso della maggior parte de' creditori riguardo alle somme loro dovute: nè potrà questa maggior parte forzare la minore ad accettare l' accordo, ovvero la remissione e condonazione fatta al comun debitore.

§. IX. **C**Essando però il dolo e frode ne' debitori falliti, qualunque spediente, che si farà preso dalla maggior parte de' creditori, e conchiuso col fallito debitore, dovrà abbracciarsi dalla minore parte, non essendovi collusione alcuna, e non potendo in altra maniera i creditori esserne soddisfatti.


§. X. **T**Ala collusione rimarrà esclusa col giuramento de' creditori consenzienti, se non vi saranno prove in opposto.

§. XI. **S**E il comune debitore avrà stabili obbligati a' creditori con ipoteca nascente da pubblico istrumento, o da altra scrittura, che abbia la forza medesima, benchè privata; non potranno i creditori anteriori essere impediti di soddisfarfene dal prezzo di essi stabili, nè la remissione, condonazione, od accordo seguito col debitore, avrà in quanto a ciò efficacia di sorte alcuna.

§. XII. **Q**ualora vi saranno creditori poziori sulle merci esistenti; la remissione, condonazione, od accordo fatto col debitore, non impedirà a' tali creditori di soddisfarfene dal prezzo delle dette merci.

C A P O N O N O

DI DIVERSE PROIBIZIONI.

§. I.  I vieta a tutti, senza Nostro decreto, di fare patti e convenzioni di qualsivisa sorte, riguardanti azioni e pretese già promosse, o che si vorranno promuovere in giudizio, sotto pena, (oltre alla nullità di essi patti e convenzioni) di pagare al Fisco
once quindici.

§. II.

§. II. **S**' Asterranno tutti, anche i Giudici, di servirsi per quanto sarà possibile, del mezzo del giuramento per troncare o comprovare pretese e dimande, che saranno insorte o fatte in giudizio: e qualora non potranno fare a meno di deferirlo; avvertano prima coloro che lo dovranno prestare, dell' importanza di esso giuramento. E ciò osservino pure i Notari, rapporto anche a' contratti, in cui suole quello apporsi.

§. III. **R**esta vietata qualunque obbligazione, che si farà su i soldi assegnati dal Nostro Ordine, o da Noi alle persone ascritte al Suo, o al Nostro servizio, così di mare come di terra; quante volte non vi sarà Nostro speciale decreto: e prestandosi tale obbligazione, sia nulla.

§. IV. **N**ON potranno farsi vendite, o anticipazioni di denaro, o d'altro sulle pietanze, che le anzidette persone conseguono per loro servizi: ed i contravventori soggiaceranno alla perdita del denaro sborsato ed avanzato in siffatte vendite, anticipazioni, od altro.

§. V. **S**i proibisce a chiunque possiede beni stabili in queste due isole di Malta e Gozo farne, così fuori del Dominio come in esso, loro vendita, o passaggio con qualunque altro titolo a stranieri non domiciliati in esse due Isole, senza Nostro decreto: ed in difetto di questo rescritto tali vendite o traslazioni di stabili faranno nulle: ed in oltre il contravventore soggiacerà alla pena d' once cinquanta a prò del Fisco.

§. VI. **S**E però la vendita o il passaggio di stabili seguirà fuori del Dominio, ma in favor di persone domiciliate in esso; il compratore sarà tenuto tra il termine di mesi due ad esibire la copia dell' acquisto nell' ufficio del diputato per le intinuazioni: altrimenti tali atti, in quanto al pregiudizio del terzo, saranno nulli, oltre alla pena, in cui incorreranno, così il venditore come il compratore, espressa nel §. *preced.*

§. VII. **N**issun forestiere potrà domiciliarsi e stabilirsi in queste due isole di Malta e Gozo, senza Nostro decreto.

§. VIII. **D**I tale decreto dovranno munirsi anche quei forestieri, i quali impiegati in qualità di camerieri, di servitori, o in altro qualsiasi servizio de' Nostri Religiosi, vorranno stabilirsi in queste due Isole, lasciando il servizio.

- §. IX. **C**ontravvenendo i forestieri a quanto si prescrive ne' *preced.* §§. VII. ed VIII., saranno subito espulsi e cacciati dalle due Isole colle famiglie, che talvolta avranno.
- §. X. **N**ON si permette a veruno di tenere pubblica scuola di leggere e scrivere, o del carattere, di gramatica, o di qualsivisia scienza o arte, senza Nostro decreto: ed il contravventore incorrerà nella pena di carcere per un mese, o in altra, a Nostro beneplacito.
- §. XI. **N**ON si potrà in tutto 'l Dominio senza Nostro decreto ricercare e dimandare limosine pubblicamente e per le strade da qualsivisia persona, che è in istato di travagliare, e per qualunque causa, sotto pena di carcere pel tempo a Noi benvisto; eccettuatene le case religiose, ed i luoghi pii.
- §. XII. **S**enza Nostro decreto si vieta parimente a chiunque aprire bottega per esercitarvi qualunque arte o mestiere, oppure per vendere drappi, merci, od altro, così all' ingrosso come a dettaglio, sotto pena di pagare once dieci al Fisco.
- §. XIII. **Q**ualunque licenza ottenuta pel fine espresso nel *preced.* §. XII. fia e s' intenda accordata a Nostro beneplacito, e s' abbia per revocata, in caso di qualunque abuso o frode adoprata contro al pubblico.
- §. XIV. **S**I proibisce anche, sotto pena d' once dieci a prò del Fisco, a tutti di fare i venditori di tutta sorta di cose per le strade, così nelle città come ne' casali e nelle terre, senza Nostro decreto.
- §. XV. **A**veruno sarà permesso di esercitare il mestiere di mastro fabbricatore, agrimensore, o di perito per fare stime, senza Nostro decreto, e non precedendo (riguardo al fabbricatore, agrimensore, o perito per istime di stabili) l' esame da farsi dal capo-mastro avanti a' Commissarj del tribunale delle case; ed in quanto agli altri periti, da rispettivi consoli.
- §. XVI. **N**essun Infedele o Ebreo presuma sbarcare in questo Dominio senza Nostro salvocondotto, sotto pena della confiscazione di sua persona, e de' beni, ancorchè si ritrovasse d' esservi entrato in porto sopra vassello munito di Nostro guidatico; alla riserva del caso, in cui si fosse fatta menzione espressa di lui nel guidatico medesimo.


- §. XVII. **N** Issuno, di qualsivisia stato e condizione si fosse, potrà partire da queste Isole con sua famiglia, per stabilirsi altrove, senza Nostro decreto, sotto pena di pagare al Fisco once cinquanta: ed il padrone della nave, che a tale famiglia accorderà l'imbarco senza il decreto, soggiacerà alla pena d'once venti a prò del Fisco.
- §. XVIII. **S** I proibiscono, sotto pena di carcere a Nostro beneplacito, le radunanze de' popoli e sudditi per qualsivoglia affare, tanto nelle città, come ne' casali e nelle terre: e qualora vorranno a Noi fare qualunque rappresentanza, dovranno dirigersi a' Giurati per farcela a nome di loro.
- §. XIX. **N** ON si potrà cacciare ne' luoghi riservati: e si dovranno su tale proposito osservare le ordinazioni date, e che si daranno, sotto le pene espresse ne' Bandi delle caccie.
- §. XX. **S** I vieta a chiunque di sparare sulle colombe, così nelle città come in campagna, sotto pena d'once dieci, ed in sussidio, sotto quella della carcerazione per mesi tre.
- §. XXI. **N** ON si potranno nelle contrade della città Pinto, neppure in altro luogo tener senie, come pregiudiziali alla salute de' popoli, senza Nostro decreto, sotto pena d'once cinquanta al Fisco, oltre la loro demolizione, da farsi a spese de' contravventori.
- §. XXII. **S** I vieta a tutti d'abbruciare erba di cenere in qualunque luogo di queste due Isole, sia nelle città sia nelle campagne, senza licenza del Castellano, o del Governatore del Gozo, o del Capitano della Verga rispettivamente, sotto pena di pagare once dieci al Fisco: e tale licenza non potrà essere accordata, se non in distanza d'un miglio dai luoghi abitati.
- §. XXIII. **A** tutti parimente si proibisce di levare (senza licenza) la terra rossa o bianca dalle strade pubbliche, sotto pena d'once cinque a prò del Fisco: e nella stessa pena incorreranno i bordonari, e tutt'altri, che serviranno pel trasporto di essa terra.
- §. XXIV. **S** I proibisce tutta sorte di giuochi, pubblici o privati, per qualunque somma, a riserva del giuoco delle palle, del pallone, bigliardo, e maglio, e d'altri giuochi, che si dicono di passatempo, purchè tali giuochi si facciano per tenui somme; sotto pena d'once dieci a prò del Fisco, delle quali metà si darà al rivelante, se vi farà.

LIBRO SESTO

DELLE CAUSE DI COMMERCIO
MARITTIMO, E DI ARMAMENTI PER MARE
CON VARJ STABILIMENTI.

CAPO PRIMO

DELLA PROCEDURA GIUDIZIALE NELLE CAUSE
DI COMMERCIO, E DELLE APPELLAZIONI.

- §. I.  Elle cause di commercio si proceda sommariamente, *sine strepitu & figura iudicii*, abbreviati i termini, e dispensate tutte le ferie, alla riserva de' giorni festivi di precetto.
- §. II. **S** I proceda senza compilazione di processo con istendere le domande, risposte, e repliche in un bastardello: e se la causa è grave ed importante, si faccia un incartamento colle prove e documenti opportuni.
- §. III. **T** Utte le note di presentate, tutti gli atti, e decreti di qualsivisia altra sorte, così nel bastardello come nell' incartamento, si scrivano in idioma Italiano.
- §. IV. **S** Arà permesso alle parti di domandare la mallevadoria delle spese, ma non si potranno proporre altre eccezioni dilatorie, nè dimandare la nota de' nomi e cognomi de' testimonj.
- §. V. **P** ER la subizione basteranno due sole citazioni, e passate ore ventiquattro dopo la seconda citazione, senza ulteriore formalità s' avrà per confessata la materia contenuta ne' capitoli: ma ciò si dovrà nella seconda citazione esprimere; ed in oltre vi si dovrà incusare, spirato detto termine d' ore ventiquattro, la contumacia.
- §. VI. **S** I accorda solamente *refectis expensis* tra il termine d' ore ventiquattro dopo fatta detta nota di contumacia, la sua purgazione e la subizione.

Della Procedura Giudiziale ec. 191

- §. VII. **I** già detti termini d' ore ventiquattro si potranno abbreviare, qualora vi concorrerà rilevante motivo coll' approvazione de' Consoli, e dell' Assessore.
- §. VIII. **N** Elle cause esecutive, e privilegiate si dovrà procedere colla via esecutiva, o altra che potrà avere luogo.
- §. IX. **L'** Esame de' testimonj si faccia, ammessi gl' interrogatorj della parte avversa, dall' Assessore, e dal Cancelliere del Consolato con intervenirvi i Consoli (qualora vorranno), i quali a tale fine dovranno essere dal Cancelliere ricercati.
- §. X. **N** Ella decisione delle cause si dovranno i Consoli, e l' Assessore convocare in tribunale, e la maggiore parte di loro farà la sentenza.
- §. XI. **S** Arà permesso alle parti litiganti di domandare a proprie spese, e prima della discussione della causa l' assemblea di mercatanti, e capitani versati nelle materie cadute in disputa; nè si potrà da veruna di esse parti impedire.
- §. XII. **F** Atta la domanda suddetta dell' assemblea i litiganti saranno tenuti nello stesso tempo a dare a' Consoli, ed all' Assessore un' ampia nota de' mercatanti, e capitani non sospetti e versati nelle materie tra loro contrastate; da' quali si eleggeranno l' asssemblanti, senza che a costoro, eletti che saranno, sia permesso di recusare, non concorrendovi giusto e rilevante motivo.
- §. XIII. **L** A determinazione dell' assemblea colla espressione del caso controverso si registri in un libro a parte.
- §. XIV. **S** E l' assemblea dirà, che il punto caduto in disputa sia caso di Legge; in parità di voti prevalerà il voto del Giudice ed Assessore.
- §. XV. **D** Alle determinazioni dell' assemblea avrà luogo tra giorni tre la revisione ad altra assemblea: e se questa confermerà la prima, non s' ammetta ulteriore riclamo e revisione: ma se la seconda assemblea rivocherà la prima, in tale caso avrà luogo altra revisione.
- §. XVI. **L** E cause si dovranno decidere da quei Consoli, ed Assessore, che in tempo della decisione si troveranno in officio, non ostante che saranno state incominciate, avanti altri;
alla

alla riserva del caso di Nostra speciale commessione, che per rilevanti motivi si fosse accordata.

§. XVII. **I** fatali di prima istanza nelle predette cause siano di giorni quindici; e della seconda istanza nel supremo Magistrato di Giustizia, di giorni dieci: e perenta l'istanza, si dovrà a Noi fare ricorso per la ristaurazione, la quale non s'accorderà, se non vi concorreranno de' giusti e rilevanti motivi.

§. XVIII. **Q**ualora s'accorderà il termine oltramarino, resta sospeso il corso della istanza, finchè sarà spirato il termine in esso prefisso.

§. XIX. **L**e appellazioni, che s'interporranno dalle sentenze del Consolato nelle cause esecutive o privilegiate, fino alla somma di scudi cinquanta avranno luogo, non sospesa per altro la loro esecuzione.

§. XX. **D**Alle sentenze profferite nelle suddette cause l'appello dovrà interporfi tra giorni tre, da contarsi dal dì che faranno state intimare alla parte contraria: e l'introduzione dovrà farsi tra altri giorni tre. Lo stesso s'osservi trattandosi di determinazione dell'assemblea, qualora si vorrà la sua revisione: e gli stessi fatali si dovranno osservare nel supremo Magistrato di Giustizia.

§. XXI. **D**Alle sentenze del Consolato si ammetta l'appellazione al supremo Magistrato di Giustizia ne' casi, e nella maniera, che potrà aver luogo; e dalla determinazione dell'assemblea ad una altra, da tenersi nella forma prescritta per la prima, a tenore del disposto nel §. XVI. di questo Cap.

§. XXII. **D**Alla sentenza del supremo Magistrato di Giustizia, uniforme a quella del Consolato, non s'ammetta appellazione, reclamazione, o altro qualsivoglia rimedio legale.

§. XXIII. **S**E però la sentenza del supremo Magistrato di Giustizia farà difforme da quella del Consolato, in tutto o in parte; avrà luogo in tutto o nelle parti difformi la reclamazione.

§. XXIV. **Q**uante volte la causa sarà passata nel supremo Magistrato in seconda istanza, oppure si farà in esso proposta in prima istanza con ispeciale Nostro rescritto; nell'uno e nell'altro caso si potranno chiamare mercatanti, capitani, o altre persone pratiche in materia di commercio, e de' casi posti in disputa, per informazione e parere: e di tale sentimento si dovrà

dovrà fare quel conto, che si stimerà conveniente e giusto, ma senza che il detto parere abbia forza di voto decisivo.

§. XXV. **Q**ualunque incidente o emergente si dovrà risolvere con semplice decreto da' Consoli e dall' Assessore, sentite le parti.

§. XXVI. **L'** Esecuzione delle sentenze, non derivanti da pubblico istrumento, si faccia prima sovra i mobili e semoventi, ed in loro difetto, sugli stabili; e non avendo il debitore mobili, semoventi, o stabili, contra la persona, a tenore bensì di quanto si prescrive nel *Cap. III. del Lib. II.*

§. XXVII. **N**ON s'ammettano Avvocati, e Curiali nelle cause marittime, e che si dovranno decidere nell' ufficio del Consolato, senza speciale Nostro decreto d' abilitazione; ma dovranno sentirsi le parti, ed in tutto si dovrà osservare, quanto si è prescritto nel *Cap. I. di quest. Lib.*

CAPO SECONDO

DE' CAPITANI E PADRONI DI NAVE.

§. I. **N**essuno potrà essere capitano o padrone di nave, se da quattro capitani o padroni versati nell' arte Nautica, dopo fatto rigoroso esame intorno alla sua idoneità ed esperienza, non sarà approvato, e tale approvazione non sarà confermata da' Consoli.

§. II. **D**Opo tale esame dovranno i quattro capitani e padroni fare la loro relazione: e di questa e della conferma de' Consoli si faccia nota in atti dell' ufficio, sotto pena a' contravventori (circa il contenuto in questo, e nel precedente §.) di pagare once dieci, che dovranno essere applicati per una metà in beneficio de' poveri mendicanti, e l'altra metà a prò ed in servizio del Consolato.

§. III. **N**essuno potrà essere approvato per capitano o padrone, se non giustificherà di partecipare sulla nave in tre chirati: e trovandosi tale partecipazione finta e simulata, sarà privato del padroneggio per anni tre, e dovrà in oltre pagare al Fisco once venti: nella quale pena pecuniaria incorreranno anche i complici.

194 *Lib. VI. Cap. II. de' Capitani*

- §. IV. **P**Otranno nondimeno i Consoli esimere dall' obbligo dell' anzidetta partecipazione i padroni de' brigantini, o di altri piccoli legni, purchè si faccia nota nell' ufficio del Consolato.
- §. V. **A**L capitano o padrone della nave spetterà fare il suo equipaggio col consenso de' proprietarj o chiratarj, qualora faranno presenti.
- §. VI. **N**ON ammetterà al servizio della sua nave alcun marinajo, od' altro ufficiale, sapendo essersi accordato, o trovarsi arrolato con altra nave, senza 'l consenso del capitano o padrone, con cui si troverà impegnato.
- §. VII. **S**Arà tenuto prima di partire a dar nota nel detto ufficio di tutto il suo equipaggio e de' passeggeri, della quantità e qualità delle armi, della polvere, e degli ordegni della nave, sotto pena (in caso di contravvenzione, o che non farà fedele la detta nota) di pagare once venti, da dividersi, per una terza parte a favore de' Consoli, e dell' Assessore, e per l'altre due terze parti a prò del Fisco.
- §. VIII. **T**Altre note si dovranno dal Cancelliere conservare cucite in un libretto sotto l' istessa pena prescritta nel §. *preced.*, da applicarsi a tenore di esso §.
- §. IX. **O**Ltre alle suddette note farà anche tenuto il capitano o padrone a fare il revelo nella Nostra Dogana, e nella Gran-Corte della Castellania, ed a riportarne le rispettive licenze.
- §. X. **P**ER l' osservanza e puntuale esecuzione del contenuto nel premezzo §. I., i Consoli dovranno visitare, o far visitare qualunque nave che sia per partire, e procedere ad uso di guerra, senza che possano essere da alcuno impediti.
- §. XI. **P**Rima di far vela dal porto, il capitano o padrone dovrà visitare la nave, e vedere, se è provvista di tutto il bisognoevole per la navigazione: altrimenti, succedendo danno, farà tenuto alla sua emenda.
- §. XII. **D**Ovrà trovarsi a bordo della nave, quando farà vela; altrimenti soggiacerà a quei danni ed interessi, che da tale mancanza deriverebbero.
- §. XIII. **D**Opo destinato il viaggio non potrà tralasciare il comando e padroneggio della nave senza rilevante motivo; altri

altrimenti farà tenuto a tutt' i danni ed interessi verso i proprietarj, e mercatanti, e dovrà in oltre punirsi colla pena d' once cinquanta a prò del Fisco.

§. XIV. **N** Issun capitano o padrone può essere impedito, che due giorni prima della sua partenza; alla riserva del caso che l' impedimento fosse per motivo di debito, che si farà obbligato a saldare prima della partenza.

§. XV. **Q**ualunque capitano o padrone obbliga validamente la nave per causa necessaria al viaggio, od al riparo della nave medesima, in pregiudizio de' chiratarj assenti, o che, essendo presenti, ricuseranno di fornire il loro contingente; non ostante qualsivisia patto in contrario, che tra lui, ed i detti chiratarj vi fosse: ed i creditori non saranno tenuti a mostrare la versione del loro danaro in servizio della nave, ma basterà perciò l' assertiva del padrone fatta nel contratto d' imprestito o cambio. Ma per tali obbligazioni l' azione potrà essere solamente diretta sull' istessa nave, e non già contra de' chiratarj.

§. XVI. **D**EL rifiuto de' chiratarj esso capitano o padrone dovrà fare nota nel Consolato, ed intimarla a' medesimi prima dell' obbligazione che farà: e farà anche tenuto verso loro a giustificare d' avere il denaro preso ad imprestito od a cambio erogato in servizio della nave.

§. XVII. **N**EL decorso del viaggio potrà prendere danajo a cambio sopra il buco e noli per quanto sarà necessario alla sua continuazione: e potrà vendere per lo stesso oggetto qualche cosa della nave, che sarà superflua, ed anche merci del carico, coll' obbligo di pagare il loro prezzo sul piè della vendita, che si farà delle rimanenti.

§. XVIII. **N**ON potrà il capitano e padrone in caso veruno vendere la nave, non essendo a tale fine munito di speciale procura da' proprietarj e chiratarj.

§. XIX. **I**L capitano o padrone prendendo danari nel decorso del viaggio per servizio della nave, farà tenuto nel termine di giorni tre dopo il ritorno, senza veruna richiesta, privata o giudiziaria, ad esibire nell' ufficio del Consolato l' istrumento di tale debito, ed il conto della erogazione del denaro preso: altrimenti passati i detti giorni tre, potrà esecutivamente e senza quindena essere da' chiratarj costretto a pagare l' anzidetto debito,

196 *Lib. VI. Cap. II. de' Capitani*

non giustificando d'aver la somma presa erogata in servizio della nave o del viaggio.

§. XX. **I**L capitano o padrone, il marinajo, e qualsivisia altra persona, che prenderà denaro per negoziarlo, o per altro fine, non ardisca sotto alcun pretesto convertirlo in altro uso, ma deve onninamente prima di partire giustificare nel Consolato l'impiego delle somme avute nella causa, per la quale gli furono date, con lasciare anche la polizza del caricato: e facendo altrimenti, sia (qual barrattiere) in pena di vogare il remo in galera per anni cinque. Coloro poi che esigeranno dalle sovraddette persone danaro ad imprestito, saranno obbligati a restituirlo al vero padrone, non ostante che allegassero la buona fede, e che in tempo dell'esazione non fossero stati tenuti per falliti e decotti i debitori, che l'avranno pagati.

§. XXI. **I**L capitano o padrone, che muterà il viaggio destinato, correrà il pericolo e danno del viaggio mutato, e pagherà l'interesse terrestre dal giorno, che avrà mutato il viaggio fino al pagamento del capitale: ma i creditori cambiisti sapendo la mutazione del viaggio, possono dichiarare nel Consolato, di voler continuare a correre il rischio marittimo per li viaggi mutati: ed allora si dovrà loro il cambio marittimo per tutt' i detti viaggi.

§. XXII. **Q**ualunque capitano o padrone di qualsivisia bastimento, anche piccolo, ossia speronara, e qualunque altra persona deve prima di partire far le polizze di carico, e di queste lasciare una nel Consolato, tanto delle merci caricate, come de' danari; sotto pena di pagare once dieci, da applicarsi la metà al Nostro Fisco, e l'altra metà pel Consolato, che farà divisa tra' Consoli, che avranno trovata la contravvenzione, e l'Assessore: e non trovandosi fedele e corrispondente la polizza di carico alla roba ed a' danari caricati, sia in pena di cinque anni di galera; dando la facoltà a' Consoli, ed a ciascuno di loro d'invigilare per l'osservanza di questa Costituzione, con visitare ogni volta, che vorranno, le merci ed i danari, e confrontarle colle suddette polizze.

§. XXIII. **D**ando a traverso una nave, e potendosi accomodare, anche con usare qualche straordinaria diligenza, non può abbandonarsi dal capitano o padrone, nè da marinaj, sotto pena di galera per anni dieci, da incorrersi da ciascheduno di essi.

§. XXIV. **Q**ualunque capitano o padrone, che abbandonerà la sua nave, senza praticare le possibili e ragionevoli dili-

genze ; sia subito privato dell' ufficio di capitano o padrone, nè potrà esercitarlo per anni dieci: e provandosi colpa, dolo, o malizia, dovrà punirsi colla pena di galera per anni dieci, od a vita, secondo la qualità del suo misfatto : ed in oltre sarà sempre tenuto ai danni ed interessi, che n' avrà con tale abbandono recato .

§. XXV. **I** L capitano o padrone assunto al governo della nave non può sostituire altro, senza licenza de' chiratarj; di modo che facendo tale sostituzione senza tale licenza, dovrà correre a conto suo tutto il danno della nave. Potrà bensì, essendo in viaggio, sostituire un altro idoneo per causa di sua infermità, o d'altro legittimo impedimento, per cui non potrà proseguire il viaggio.

§. XXVI. **I** chiratarj della nave siano obbligati in solido al pagamento del danno, che sopra le merci imbarcate accaderà per difetto del capitano o padrone, il quale verso di essi resterà obbligato per la rifezione di tutt' i danni, spese, ed interessi. Non si estende per altro fissata obbligazione in solido a più del valore della nave, la quale solamente s' intende obbligata, come si è disposto nel §. XV. di questo Cap.

§. XXVII. **Q** ualsivisia chiratarjo di nave può liberamente vendere i suoi chirati, anche con metterli all' incanto, senza che il padrone, o gli altri chiratarj possano impedirne la vendita: ma il compratore non potrà impedire il viaggio, al quale prima della vendita era obbligata la nave.

§. XXVIII. **N** EL caso che il capitano o padrone prenderà da chiratarj le loro porzioni a nolo, e s' obbligherà a pagare il nolo franco da ogni spesa; se prima del contratto di noleggio avrà preso danari a cambio per fornire la nave, e fare il viaggio, ovvero li prenderà dopo il detto contratto; in questi ed in altri simili casi sarà obbligata tutta la nave a favor de'creditori, anche per li chirati di coloro che l'avranno noleggiata: dichiarando, che non ostanti simili atti di noleggio, come pregiudiziali a'creditori, che sborsano il loro danaro in buona fede, s' intenda sempre obbligata tutta la nave, e non potendo il padrone soddisfarli, dovranno preferirsi sopra il suo prezzo a' chiratarj, quantunque il loro credito fosse per ragione di nolo.

§. XXIX. **A** L capitano o padrone non sia permesso di caricare la nave più del dovere: e caricando in Sicilia per portarsi in questo Nostro Dominio possa a rischio degli assicuratori portare sopra coperta carico, che secondo il parere di persone perite, sia giudicato ragionevole, avuto riguardo alla qualità della nave.

198 *Lib. VI. Cap. II. de' Capitani*

nave. Noleggiandosi però per fuori Regno, non sarà permesso di caricare sopra coperta senza l'espresa permissione de' noleggiatori. E contravvenendo i capitani e padroni, fian in pena d'essere privati di tale loro impiego, e della speranza di riaverlo per lo spazio d'anni dieci, e di rifondere tutt' i danni ed interessi.

§. XXX. **N**ON potrà sopra coperta caricare merci senza 'l consenso de' mercatanti; e sarà tenuto ai danni ed interessi, facendo diversamente.

§. XXXI. **I** capitani e padroni non possono del proprio negoziare fuori del fondo più di scudi dugento, ed in oltre la loro mercanzia non dev' eccedere il peso di dieci quintali: altrimenti faran tenuti a tutt' i danni e spese verso il noleggiatore, ed a pagare *toties quoties* once quattro, da dividerfi tra' Consoli, e l'Assessore per una metà, e l'altra metà anderà in beneficio del Consolato, come meglio si dispone nel §. 16. *Cap. IX. di questo Lib.*

§. XXXII. **O**Gni capitano o padrone di nave, anche di bastimenti armati in guerra, nel decorso del viaggio può rimuovere ogni ufficiale dalla sua carica, non ostante qualunque convenzione, seguita eziandio in virtù d'istrumento pubblico; purchè vi concorra giusta causa, o si conosca l'incapacità del soggetto per la carica, che deve esercitare: si dovrà bensì fare tale rimozione col parere di due ufficiali di poppa, ed in loro difetto di due marinari, con farne fare la nota nel libro dello scrivano. L'ufficiale rimosso si metta ne' ceppi, qualora sarà reo, per consegnarlo alla Giustizia, affin d'esserne punito: eccettuatone sempre lo scrivano, il quale non si potrà rimuovere per qualunque causa dal capitano o padrone.

§. XXXIII. **N**Issun capitano o padrone di nave fuori di questo Nostro Dominio ardisca licenziare la gente dalla sua nave sotto verun pretesto, se non nel caso della vendita dell'istessa nave, qualora potrà farla: nel qual caso dovrà provvederla di un mese di salario, e della spesa di condotta, sotto pena di pagarle il doppio.

§. XXXIV. **N**ON può un capitano o padrone di nave viaggiando, senza precisa necessità, entrare in alcun porto, o baja a fare scala o scale contra il sentimento e volere del mercatante, ovvero a fare sopraccarico, massimamente viaggiando a mesata: e se sovraggiugne qualunque danno a causa del trattenimento, sarà tenuto *de proprio*, ed in suo difetto, la nave al risarcimento di detto danno, qualunque fosse.

§. XXXV.

§. XXXV. **N** Issun capitano o padrone di nave presuma metter-
fi in pericolo di perderfi o danneggiarsi, per aju-
tare una nave amica, anche in caso d'urgente necessità: facendo
altrimenti, correrà a conto suo ogni danno e perdita, che ne succe-
derebbe: ma essendo ogn'uno obbligato ad aiutare il prossimo, per
quanto può, se regolatamente si muoverà a dare l'ajuto, ed intan-
to sopravverrà qualche accidente inopinato; in tal caso non sarà te-
nuto a risarcire il danno, e molto più se tratterassi d'ajutare una
sua conserva.

§. XXXVI. **D** Ovendo passare per luoghi pericolosi, od entrare
in altri luoghi, ne' quali vi sono piloti particolari
per quei luoghi, o per quel porto; ogni capitano e padrone (an-
corchè fosse pratico, o che avesse piloto pratico) deve ad ogni con-
to prendere uno de' detti piloti particolari: altrimenti, seguendo
danno, anderà per conto suo, perchè sempre farebbe in colpa.

§. XXXVII. **N** Issun capitano, padrone, marinajo, o qualsivia altra
persona ardisca sballare, o disaccare e disfigillare
le mercanzie e borse, od aprire casse e cassette, o altri baulli, e
botti, che da negozianti si consegnano nella nave imballate, per
metterle alla rifusa: e facendolo, perda la nave il nolo della mer-
canzia, e s'acquista al padrone dell'istessa roba; e questi in oltre
ripeta il deterioramento, che avrà fatto la roba: e su di ciò s'am-
ministri da' Consoli la giustizia alla diritta, sulla sola relazione *oretenus*
di due periti, senza ammettere il padrone della nave a quindena.
Se però dalle suddette mercanzie sballate, disaccate, o danari di-
figillati si farà occupata o presa qualche parte; si proceda criminal-
mente contro all'occupatore, e si gastighi come ladro, nè più nè
meno, coll'istesse pene inflitte contra i ladri nel *Cap. V.*

§. XXXVIII. **O** Gni capitano o padrone di nave, e di qualsivia altro
piccolo legno, dopo che avrà sofferto nel decorso
del viaggio qualche infortunio, sarà tenuto, dopo ore ventiquattro
dal suo arrivo in qualche porto od altro luogo, a fare il testi-
moniale delle disgrazie accadute con chiarezza e precisione nell'
ufficio del Consolato, ed in sua mancanza avanti all' Ufficiale del luo-
go: e non facendo tale testimoniale, soggiacerà a tutt' i danni, spese,
ed interessi, che avranno sofferto le persone interessate.

§. XXXIX. **M**A se dopo fatto il testimoniale s' accorgerà di non
avere notato e descritto l'intero danno accaduto
alla nave, od alle merci; potrà fare il testimoniale del supple-
mento nello stesso luogo, o nel primo, in cui approderà, dopo
scoperta


scoperta la mancanza, citati gl' interessati, se saranno presenti, ovvero altri per loro.

§. XL. **R** Imarranno nondimeno le persone interessate nel diritto di eccepire ed opporre contra tale supplemento, quanto loro spetterà di ragione.

§. XLI. **E** D in mancanza del testimoniale, o che non si farà fatto nel suddetto termine d' ore ventiquattro, oppure in difetto del supplemento, gl' interessati potranno nondimeno fare le conchiudenti prove, con citazione degl' interessati cambisti, assicuratori, od altri.

CAPO TERZO

DELLO SCRIVANO DI NAVE.

§. I.  capitani e padroni di vasselli, pollacche, tartane, pincotte, fregate, e simili bastimenti, siano obbligati a portare una persona idonea, che faccia l' ufficio di scrivano, sotto pena d' essere privati della carica di capitano e padrone. E si dà a' Consoli la facoltà di addossare l' obbligo e peso medesimo a' padroni d' altri bastimenti più piccoli ne' casi, in cui lo stimeranno necessario.

§. II. **L** O scrivano deve eleggersi dalla maggior parte de' chierici, e dopo deve presentarsi innanzi a due Consoli per esser esaminato: ed essendone approvato da' medesimi, presterà nelle mani loro il giuramento di dover esercitare bene e fedelmente la carica, di cui si ritrova addossato, e di rispettare il padrone della nave, e gli si farà nota negli atti del Consolato, così della sua presentazione ed approvazione, come del giuramento: ed in piè di tale nota egli si sottoscriverà, usando le figure e caratteri, de' quali pensa servirsene nelle sue sottoscrizioni, affinchè occorrendo il bisogno, se ne possa fare il confronto.

§. III. **I** due Consoli, i quali hanno da esaminare ed approvare lo scrivano, devono procedere unitamente, in modo tale, che non essendo approvato da ambidue, non può essere approvato da uno; nè s' intende approvato per iscrivano, senza che possano altri ingerirsi in questo affare, sotto pena a contravventori in qualsivoglia maniera, di pagare once venti, da applicarsi, la metà a chi avrà messo in chiaro la contravvenzione, e l' altra metà al nostro Fisco.

§. IV.

§. IV. **S** Arà obbligato a tenere un libro, nel quale noterà distintamente tutte le persone destinate al servizio della nave, ed in quale ministero si sieno accordate; ed in oltre il salario convenuto; il giorno, nel quale segul la convenzione, co' patti talora concertati; ed il denaro, che si va loro somministrando a conto del salario o ad imprestito. Vi anderà anche fedelmente notando alla giornata le spese della nave, quei che fugiranno, e quei che moriranno, colla descrizione del giorno della loro morte; e di più i loro testamenti, e gl' inventarj delle loro robe, merci, danari, crediti, e debiti; in oltre le mercanzie caricate o discaricate colle marche e numeri, i nomi de' passeggeri, i noli che si riscuoteranno, i danari che si prenderanno a cambio sopra corpo o noli, tutte le compre e vendite, che si faranno, così per uso della nave dopo la partenza, che del fondo; e generalmente tutto quello che concerne le spese del viaggio, come pure tutte le deliberazioni che si faranno nel bastimento e s'eseguiranno, colla designazione di quei che faranno stati di contrario sentimento.

§. V. **A** questo libro, come ancora alle scritture e polizze di carico, sottoscritte da lui, come scrivano, si presti ogni fede, tanto in giudizio che fuori, come se fossero pubblici istrumenti.

§. VI. **T** Ale libro dovrà riceverlo dalle mani de' due Consoli unitamente, prima della sua partenza, e deve essere numerato ne' suoi fogli, e nel primo foglio devono i medesimi Consoli specificare l'obbligo, che tiene lo scrivano di notarvi, quanto si è di sopra ordinato, sotto pena a' Consoli (mancando in questo loro dovere) d' essere privati dell'ufficio.

§. VII. **R** itornata dal viaggio la nave, se lo scrivano dovrà intraprendere altro viaggio; deve prima della partenza lasciare nel Consolato il libro del viaggio antecedente, e ricevere un altro libro per mano de' predetti Consoli, sotto pena d' once sei, da pagarsi *toties quoties*; le quali si dovranno applicare per una terza parte a favor de' Consoli e per l' altre due terze parti a favor della cassa del Consolato.

§. VIII. **A** L capitano e padrone della nave non sia permesso di caricare o scaricare cosa veruna, senza la presenza ed assistenza dello scrivano, sotto pena d' once venti, da applicarsi per una metà al Nostro Fisco, e per l'altra in servizio del Consolato.

§. IX. **D** I tutte le mercanzie, che si anderanno caricando sulla nave, faccia lo scrivano le solite polizze di carico,

202 *Lib. VI. Cap. IV. del Piloto,*

con descrivervi puntualmente le marche ed i numeri delle balle, fagotti, e casse, le persone, alle quali si dovranno consegnare, ed il nolo convenuto, con registrarle *per extensum* nel suddetto suo libro, sotto pena di pagare la prima volta once dieci, da applicarsi nella forma disposta nel §. *preced.*, la seconda volta d'esser privato dell' officio, senza speranza di riaverlo per anni dieci.


§. X. **S** Arà tenuto, dopo ore ventiquattro dal suo ritorno, a consegnare nel Consolato i testamenti, e gl' inventarj fatti nel viaggio, sotto pena d' once venticinque a prò del Fisco, e di risarcire tutt' i danni ed interessi, che avrà talvolta recato per mancanza della detta consegna.

§. XI. **L** O scrivano che noterà nel suo libro, o nelle polizze di carico, o in altre scritture cosa che non sia vera, o strapperà alcun foglio dal detto suo libro; sia in pena di galera a vita, e perderà la mercede, che gli farà dovuta.

§. XII. **R** Itrovandosi la nave fuori di questo Dominio, non potrà lo scrivano, senza urgente e legittimo impedimento, lasciare il servizio ed abbandonare la carica, sotto pena di perdere il salario, e di vogare in galera senza stipendio per anni tre.

CAPO QUARTO

DEL PILOTO, NOCCHIERO, E GUARDIANO DI NAVE.

§. I.  Iffuno potrà fare il piloto, se non sarà stato esaminato ed approvato da due antichi piloti, e da due capitani o padroni in presenza di due Consoli dell' officio del Consolato, sotto pena di pagare once otto, che dovranno applicarsi per metà a prò della casa degl' invalidi, e per l' altra in beneficio del Consolato.

§. II. **L** Il piloto deve disporre la partenza della nave, restar vigilante nel tempo che si naviga, dare gli ordini al nocchiero, ed al guardiano per dare fondo, salpare, fare, piegare, e mutar le vele, e cambiar cammino; ma ne deve prima partecipare il capitano o padrone.

§. III. **S** Arà tenuto a tutt' i danni ed interessi, perdendosi per sua ignoranza o negligenza la nave: e se tale perdita succederà per sua malizia; oltre al risarcimento de' danni incorrerà

Nocchiero, e Guardiano di Nave. 203

rerà nella pena di galera per anni cinque, o per maggiore tempo, secondo le circostanze del caso.

§. IV. **N**ON potrà essere forzato dal capitano o padrone della nave a passare da luoghi pericolosi, ed a fare rotta diversa da quella, che si pratica dagli esperti naviganti.


§. V. **I**L nocchiero, e 'l guardiano sono in obbligo d' essere non solamente ubbidienti al capitano o padrone, ed al pilota, senza l' ordine de' quali non possono, nè devono fare cosa veruna; ma anche di restare attenti nello stivare delle mercanzie, acciocchè non si guastino, nè patiscano alcun danno: e succedendovi mai questo a causa di non essere state quelle bene stivate, faranno i medesimi tenuti verso del capitano o padrone al risarcimento.

§. VI. **I**L nocchiero, prima che faccia vela la nave, deve procurare, che sia fornita di tutte le cose necessarie per la navigazione; e deve far eseguire gli ordini del capitano o padrone.

§. VII. **A**L pilota, al nocchiero, ed al guardiano non è permesso di lasciare il servizio, ed abbandonare la nave prima, e nel decorso del viaggio; se non ne' casi, in cui possano abbandonarla i marinaj. Onde quanto si prescrive per questi, con più forte ragione s' intenda sotto le pene medesime prescritto per quelli.

CAPO QUINTO

DE' MARINARI A SOLDO.

§. I.  marinari devono ubbidire al capitano o padrone, al pilota, al nocchiero, ed al guardiano della nave, e prestare tutt' i servizj necessarj, che ordinerà il capitano, o il nocchiero, e tra gli altri, fare legna ed acqua, dare ajuto all' imbarco e sbarco di qualsivisia roba, e de' passeggeri; in maniera che mancando, incorreranno nella pena di vogare in galera senza stipendio per uno, due, o più anni, secondo la qualità della disubbidienza commessa. Sarà perciò lecito all' istesso capitano o padrone di far mettere in catena i disubbidienti, per consegnarli, arrivando in porto, a' ministri della Gran-Corte della Castellania: nella quale pena incorreranno anche coloro che non eseguono gli ordini di mettere in catena i disubbidienti: e così

per l'uno come per l'altro caso il semplice detto del capitano o padrone, unito alla deposizione giurata dello scrivano, basterà per pruova conchiudente del delitto, e per dirsi il reo convinto.

§. II. **E**D avendo il soldo anticipato, deve il marinajo, anche prima che la nave si metta in viaggio, prestare il suo servizio: e denegandolo senza legittimo impedimento, ne farà costretto da' Consoli *more militari*, e sotto le pene ad essi Consoli ben viste.

§. III. **N**ON potranno i marinaj restituire al capitano o padrone della nave, ciocchè n'avranno preso ad imprestito, senza il di lui consenso: ed il capitano o padrone non potrà dare loro ad imprestito più di due mesate; e dando loro di più, farà a conto suo il risico per l'avanzo fatto.

§. IV. **N**ON farà lecito a creditori, di qualunque specie si fossero, d'impedire la partenza de' marinaj negli ultimi tre giorni, precedenti a quello della destinata partenza.

§. V. **N**Issun marinajo accordato a soldo, od a parte, nissun piloto, nocchiero, o altro ardisca dopo l'accordo fatto essentarsi dal servizio della nave, fuorchè per malattia, o per matrimonio, o per avanzo di condizione, come farebbe in caso che dovesse conseguire il posto maggiore di nocchiero, o di piloto, o di capitano rispettivamente; purchè in ciascuno di questi casi ne renda consapevole il padrone della nave, almeno tre giorni prima, che questa faccia vela, e gli restituisca quello che gli deve: e tutto ciò si prescrive sotto pena di vogare in galera per anni tre.

§. VI. **M**A nel decorso del viaggio o in luogo, dove non vi fosse comodità di fare altri marinari, piloti, o nocchieri; non potrà (nè anche sovraggiunte le su accennate cause) il marinajo, piloto, o nocchiero abbandonare la nave, sotto la pena prescritta nel §. *preced.*

§. VII. **E**D in tempo che la nave si trova invasa da' nimici, o da fortuna di mare, nissuna persona, di qualsivisa stato e condizione, ardisca abbandonarla, nè buttare in mare il battello per fuggire; se non dopo che il padrone o 'l suo luogotenente darà licenza a tutti d'abbandonarla per salvarsi, chi può (del che si dovrà prestare fede allo scrivano), sotto pena di galera a vita; dovendo prima dell'abbandono della nave ricuperare il fondo, essendo in danari, sotto pena di galera per anni cinque.

§. VIII. **E** dando la nave in terra per fortuna di mare, tutti gli accordati devono continuare il loro servizio alla nave per salvarla colle robe, sotto pena di galera per anni cinque, e di perdere i loro salarj, e tutte le robe e merci, che avranno sulla nave.

§. IX. **P**EL salario del marinajo si costringa subito il padrone alla diritta, senza formalità di processo, e senza concessione di quindena: e per tale soldo s'intenda obbligata la nave, nella quale avrà servito il marinajo, anche in caso di fallimento del mercatante, o d'altra persona, che deve il nolo.

§. X. **A**ccordato il marinajo al servizio di una nave, non può obbligarsi al servizio di un'altra nave, sotto pena d'once dieci, e farà sempre invalida la seconda obbligazione.

§. XI. **P**artita la nave, se vi ritornerà fra ore ventiquattro nel porto per qualche accidente sopraggiunto, non correrà al marinajo il soldo pel tempo, che la nave dimorerà nel porto.

§. XII. **S**E la nave è presa, o rompe in viaggio, fino al giorno della disgrazia al marinajo corra il soldo, e pel soldo anticipato abbia dilazione di un mese a restituirlo.

§. XIII. **I**L soldo anticipato non si dovrà restituire, se il marinajo, stando a bordo della nave, vien preso da nemici, ferito, o morto.

§. XIV. **M**Andato però in terra per servizio della nave, se sarà preso da nimici, gli si dovranno da' proprietarj della nave scudi cento per sussidio del suo riscatto: ma in caso di sua morte appresso de' nemici, i detti scudi cento non si dovranno agli eredi, i quali solamente potranno dimandare il salario maturato fino al giorno della schiavità. Che se il marinajo sarà preso da sopra bordo della nave, in tale caso non può conseguire cosa veruna. Dichiarando, che tale disposizione non comprende quei che sono accordati, o s'accorderanno per corseggiare, per li quali si deve osservare ciò che si osservò per lo passato, senza innovazione veruna. I detti poi scudi cento dovranno pagarsi, in caso che la nave tornerà in salvamento, e da' proprietarj dell'istessa nave, se il marinajo sarà stato mandato in terra per servizio d'essa nave; oppure da' mercatanti, se sarà stato mandato in servizio delle merci; ovvero dagli uni e dagli altri a soldo per lira; se sarà stato in servizio d'ambidue. Lo stesso deve osservarsi pe' marinaj accordati a parte.

§. XV. **I**N caso d'infermità accidentale, e non già colpevole del marinajo, come sarebbe, per esempio, quella di morbo

gallico; gli si dovrà il salario fino al giorno di sua morte, ritrovandosi in viaggio la nave: ed in questo caso succedendo la morte, le spese dell' infermità corrano a conto della nave.

§. XVI. **S** Tando la nave in qualche porto in tempo che sarà nel viaggio, nessun marinajo, anche accordato a parte, può di notte tempo stare fuori della nave, senza licenza del padrone, sotto pena di perdere un mese di salario, e la decima parte del guadagno del viaggio, la quale accrescerà agli altri della compagnia. Ma stando la nave in qualche spiaggia non può, nè anche di giorno, stare fuori della nave senza la detta licenza, sotto l' istessa pena: ed in caso che si troverà in porto o in contumacia, dovrà eziandio di giorno, sotto la pena medesima stare nella nave, se il padrone lo avrà obbligato a tale assistenza.

§. XVII. **N** ON ardisca veruno accordato di porre roba nella nave, senza licenza del padrone, nè più di quello che contiene la licenza, sotto pena di perdere tre mesi di salario, e di risarcire i danni ed interessi, che ne succederebbero.


§. XVIII. **I** N caso che il noleggiante morirà o fallirà, e non si potrà pagare il nolo già acquistato in tutto o in parte; la nave ne rimarrà obbligata a marinari accordati a soldo, in conformità che loro sarà dovuto secondo il prescritto nel *Capo VII. di questo Lib.* Ma se i marinaj si faranno accordati ad uso di parte, ed il padrone avrà fatto le spese di vitto, o d' altro per viaggio; tali spese dovranno pagarsi dalla nave, ed i marinaj saranno solamente tenuti a restituire l' imprestito, che dal padrone avranno avuto, ed a restare in perdita delle loro fatiche. Ma se il suddetto nolo si perderà per difetto del padrone della nave, allora la nave medesima sarà tenuta a pagare la mercede a' marinaj per tutto quel tempo, che avranno servito.


§. XIX. **L** E robe del marinajo, perdute nel viaggio, si devono pagare da sopra l' avanzo del nolo, ed in difetto, dall' istessa nave.


§. XX. **L** Icenziato il marinajo, accordato a soldo o a parte, dal capitano o padrone della nave, senza legittima causa, dovrà conseguire la terza parte dell' imprestito o del salario, se tale licenza sarà seguita prima della partenza: essendo però la nave in viaggio, dovrà conseguire l' imprestito o 'l salario per intero, e le spese necessarie pel suo ritorno, secondo quello che sarà da' Consoli determinato, senza che il capitano o padrone possa passare a conto della nave le dette spese.


CAPO SESTO


DE' MARINARI A PARTE.

§. I.  L capitano o padrone, che naviga la sua nave con marinaj accordati a parte, deve prima di mettersi in viaggio dichiarare a tutt' i compagni, quanto sia il nolo, ed il danaro che porta in colonna per la spesa, se preso ad uso di parte od a cambio marittimo, e quante parti tiri la nave, quanti corredi tenga ed ordegni, e se sia atta alla navigazione; dovendoli il tutto registrare dallo scrivano nel suo libro.

§. II.  E concie e ristori, che nel decorso del viaggio occorreranno alla nave, dovranno farsi dagli avanzi del nolo della società: e non essendovene, i marinaj non sieno tenuti *de proprio*. L' istesso s'osservi nel caso, che dovessero rifarsi robe usuali perdute da marinajo a parte.

§. III.  A le spese fatte in viaggio per altre occorrenze, eccedendo il nolo, dovranno essere a conto della nave, e de' marinaj, a soldo per lira, sulle parti che ciascuno tira. E non avendo il marinaio danajo pronto da pagare, resti obbligato a servire alla nave medesima, finchè avrà soddisfatto la rata del proprio debito. Ma se la nave non avrà viaggio pronto, potrà il marinajo accordarsi al servizio di un' altra nave, prestando la mallevadoria di pagare il debito tra 'l termine d' un mese.

§. IV.  Orendo il marinajo accordato a parte, prima che s' intraprenda dalla nave il viaggio; dalla porzione del guadagno, che spetterebbe al defunto, conseguiranno la quarta i di lui eredi: ma morendo in viaggio, conseguiranno tutta la sua o porzione. L' istesso dovrà osservarli, se un marinajo accordato a parte, portandosi in qualche luogo con licenza della compagnia, sarà preso da nimici, e vi morirà.

§. V.  Gni lucro, che in qualunque luogo farà il padrone, od alcuno de' compagni, ancorchè fosse per invenzione casuale, ceda a comodo della comunità, con darli qualche vantaggio a chi avrà fatto il guadagno, ad arbitrio de' Consoli, senza potere intraprendere alcun negozio particolare per se.


§. VI,

- §. VI. **R** Estando in terra alcuno della compagnia per occorrenza della comunità, la medesima farà tenuta a contribuirgli la spesa del vitto giornale, da arbitrarfi da' Consoli; e parteciperà ancora del lucro, che in sua assenza farà la compagnia.
- §. VII. **E** Ssendo alcun compagno nel decorso del viaggio preso da nimici, od ammalato, o se sarà ferito per difesa della nave; gli si dovrà continuare la porzione del lucro, durante la sua prigionia, infermità e cura; e si dovrà mantenere e fare la cura a spese della compagnia, sulla colonna della comunità. Ma quante volte la malattia sarà provenuta per colpa dell' istesso marinajo, come sarebbe per morbo gallico; dovrà curarsi a proprie spese, e perderà la sua porzione del lucro per quel tempo, che non potrà applicarsi a servizj della nave, e della società.
- §. VIII. **P** Reso da nimici alcun compagno in viaggio, la compagnia dovrà somministrare per suo riscatto scudi cento solamente; i quali per altro non s' intendono mai acquistati a favore de' di lui eredi, in caso di sua morte. E se mandato a viaggio particolare per servizio della compagnia sarà rubato; il danaro o roba sociale, vada a conto della medesima: il danno però delle proprie robe corra a conto di esso stesso, che avrà sofferto il furto.
- §. IX. **S** E un compagno fuggirà nel decorso del viaggio, perde l' intera sua rata del lucro, e sia in pena di pagare alla compagnia il doppio di quanto importa la sua colonna; ed a conto e pericolo del padrone resterà l' imprestito fattogli senza il consenso degli altri.
- §. X. **L** E concie che bisognavano prima d' intraprenderfi il viaggio, ancorchè si facessero nel suo decorso, restano a conto del padrone, e de' chiratarj della nave, che doveano darla ben fornita ed atta alla navigazione. Ma se quelle necessiteranno nel viaggio, corrano a conto della compagnia, essendovi danaro della comunità; e non essendovene, non sieno tenuti i marinaj a contribuire del proprio cosa alcuna. Lo stesso s' osservi circa la perdita, che succederà per naufragio, o nimici.
- §. XI. **N** Avigando la nave a corso ordinario, ed accadendole rottura, non entri il risarcimento a conto della compagnia.
- §. XII. **N** ON recuperandosi il nolo per fallimento di chi lo deve, ciascun marinajo partecipi della perdita a soldo per lira: ma non sarà obbligato a restituire al padrone la spesa fatta pel suo vitto, o in altra occorrenza del viaggio: farà bensì tenuto alla restituzione dell' imprestito fattogli dal padrone.

- §. XIII. **T**RA il padrone, e 'l marinajo a parte s' intenda *ipsa facio* contratta società pel viaggio, e ritorno della nave: e però non può il marinajo dimandare dal padrone, e da' compagni il rendimento de' conti, prima di ritornar la nave in porto.

CAPO SETTIMO

DE' NOLI.

- §. I.  Uante volte si noleggerà una nave qui in Malta colla partecipazione e consenso di tutt' i proprietari di essa nave, o della maggior parte di loro, ed accadesse qualche danno; saranno tenuti a soffrirlo tutti, a soldo per lira, a proporzione delle loro partecipazioni. Ma non sarebbero tenuti a cosa veruna, nel caso che si fosse noleggiata senza la partecipazione e consenso della maggior parte, e che non si giustificasse, nè anche con presunzioni e congetture, che il padrone avesse avuta la commessione di passare il contratto di nolo.

- §. II. **P**Assato legittimamente il contratto di nolo, e ricusando il capitano o padrone di fare il viaggio convenuto, saranno esso capitano ed i proprietari della nave tenuti alla rifezione de' danni, spese, ed interessi, che verrebbe a patire, chi ebbe a nolo la nave: eccezzatone bensì sempre il caso di legittimo impedimento, come sarebbe la notizia di peste, o d'assedio di nemici o d'altro sopraggiunto dopo contratto il nolo.

- §. III. **A** Ccordata la nave a nolo se il mercatante noleggiante se ne dismetterà; sarà tenuto a tutti gl' interessi e danni patiti dalla compagnia della nave, per metterla all'ordine, e per le giornate de' marinaj, che avranno travagliato in allestirla. Ma se la dismessa succederà dopo l'imbarco delle merci, sarà obbligato a pagare la metà del nolo: e dismettendosene dopo fatta vela, e disancorata la nave dal porto, dovrà l'intero nolo. Pel pagamento poi degl'interessi, e nolo suddetti non s'ammetta il debitore a quindena, ma sia tenuto a pagare subito ed alla diritta.

- §. IV. **I**N caso di legittimo impedimento prima della partenza della nave, non potrà il capitano o padrone altro pretendere, che le sole spese fatte per imbarcare e sbarcare le merci.

§. V. **S**OPRAVVENENDO alla nave noleggiata legittimo impedimento o inabilità di proseguire il viaggio, si paghi il nolo per rata del cammino, che avrà fatto: e se l'impedimento sopraggiungerà prima della metà del cammino, oltre alla detta rata, si dia qualche altra somma di più, da arbitrarsi da periti, in riguardo del travaglio e rischio del caricato.

§. VI. **S**E la nave noleggiata avrà bisogno di concie, si facciano dal capitano o padrone con tutta sollecitudine, prima che si metta in viaggio: e facendosi quelle nel decorso del viaggio; si diffalchino dal nolo, a favor del noleggiante, le spese che questi avrà fatto per la dimora in tempo, che la nave si fermò per conciarsi.

§. VII. **L**E mercanzie imbarcate sulla nave restano sempre ipotecate a favore del capitano o padrone (pel nolo dovutogli, colla prelazione a qualsisia altro creditore privilegiato).

§. VIII. **P**EL nolo può il capitano o padrone denegare a' mercatanti lo sbarco della roba, se prima non gli sarà pagato o cautelato il credito del nolo medesimo.

§. IX. **N**È s'ammetta il debitore per ragion di nolo a quindena, ancorchè pretendesse qualsisia azione contro al capitano o padrone: e solamente questi sia tenuto a cautelare la pretensione del debitore di nolo, con dare idonea mallevadoria *de stando juri & judicatum solvendo*. L'istesso proceda, quante volte il marinajo dimanderà il suo salario dal capitano o padrone, e da questo gli verrà contrastato, o verrà proposta altra pretesione.

§. X. **I**N caso di naufragio di tutta la mercanzia, non s'avrà pel nolo azione veruna, tanto se il nolo sarà fatto a scascio, cioè a tanto il quintale, o la balla, o la botte; ovvero a salario, come a certa somma per mese.

§. XI. **Q**UANTE volte però il bastimento, per isventura o tempesta di mare, patirà naufragio, di modo che non possa ricevere concia per proseguire il viaggio, ed il nolo sarà fatto a scascio, e si ricuperassero delle mercanzie; queste, o asciutte o bagnate, sono sempre obbligate a pagare il nolo a rata per miglio, contandosi dal luogo, da dove seguì la partenza, sino al luogo del naufragio.

§. XII. **M**A se il bastimento sarà stato noleggiato a salario, cioè a tanto per mese, le mercanzie ricuperate dalla disgrazia

o dal naufragio devono in solido pagare il nolo per tutto quel tempo, che il bastimento avrà servito, ed in conseguenza sono tenuti a pagare il nolo maturato sin a quel tempo, per essere il credito del nolo il più anteriore, e poziore di tutti gli altri crediti.

§. XIII. **C** Osi nell'uno, che nell'altro caso degli espressi ne'due *preced. §§. XI. e XII.*, si dovranno in primo luogo dedurre tutte le spese fatte per ricuperare le mercanzie ed effetti naufragati, indi i noli: e ciò che ne sopravvanzerà, dovrà consegnarsi a' padroni di tali mercanzie od a' loro assicuratori, ripartendolo a soldo per lira, secondo i loro capitali senza anteriorità o poziore di tempo.

§. XIV. **G** L'interessati nel fondo non dovranno pagare il nolo delle mercanzie rubate; quante volte il nolo sarà convenuto a tanto il quintale o la balla: ma se sarà convenuto a salario ed a mese, dovranno pagarlo per intero sino al giorno del furto commesso.

§. XV. **N** Oleggiata dal padrone principale la nave a muzzo, potranno i noleggiatori caricarla tutta, eziandio la camera di sassie, e la campagna.

§. XVI. **N** ON sarà lecito ad ulcun padrone, capitano, od altro d'imbarcare effetti di sorte veruna, che quelli semplicemente, per li quali avrà avuto il consenso dal noleggiante. Ed in quanto ai dieci quintali, che nel *Cap. II. §. 28.* gli si permettono per sua portata; si dichiara, che le merci non debbano essere dell'istessa specie di quelle caricate a conto del noleggiante; sotto pena di pagare i danni, spese ed interessi; quante volte l'istesso noleggiante non vorrà prendere per se le dette merci con pagare il loro primo costo con tutte le spese.

§. XVII. **I** L nolo de' passeggeri s'intenda sempre acquistato per conto ed in utilità di chi avrà avuto in titolo di nolo la nave: se non vi saranno patti in contrario.


§. XXIII. **P** Agandosi il suddetto nolo da' passeggeri d'anticipato, e non volendo poi imbarcarsi, non si potrà più ripetere, ma resterà acquistato a favor del noleggiante o del capitano; maggiormente se il viaggio si troverà principiato. Essendone però data la sola caparra, questa soltanto in quel caso si perderà. Ma se per viaggio segue accidente forzoso, per cui il capitano non potrà proseguire il suo viaggio; il nolo del passeggiere sarà dovuto secondo la rata del viaggio fatto, e si dovrà restituire al passeggiere medesimo il pagato di più.

§. XIX. **Q**uante volte nella roba caricata a peso, numero, e misura si troverà nella sua consegna accrescimento; si dovrà pagare il nolo di questo augumento a proporzione dell'accordato.

§. XX. **L** capitano o padrone, che nel decorso del viaggio si troverà in bisogno di vittovaglie, e d'ordigni, o di qualsia altra cosa necessaria per proseguire il suo viaggio, non trovando danari a cambio marittimo; potrà vendere le merci del fondo con farne fare nota nel libro dello scrivano: ed in questo caso gli sarà sempre dovuto l'intero nolo. Dovrà bensì pagare il prezzo della roba venduta, secondo che vale in contanti nel luogo, per cui era destinata: e tale danno anderà in avaria particolare.

CAPO OTTAVO

DELLE POLIZZE DI CARICO, E DELLE COMMISSIONI.

§. I.  E polizze di carico scritte dallo scrivano, o dal capitano e padrone hanno forza di pubblico istrumento coll'ipoteca della nave, e colla via esecutiva e patto *de non opponendo*, facendosi la verifica- zione senza citazione della parte in *vim extremorum*.

§. II. **S**i dovranno fare tre o più polizze di carico; una resti in mano di chi avrà fatto caricare le merci, altra nel Consolato, altra si mandi a colui, a cui saranno dirette le stesse merci, e finalmente un'altra rimanga in mani del capitano o padrone della nave.

§. III. **L**e predette polizze di carico devono contenere la descrizione della qualità, quantità, e marca delle merci, caricate; il nome di chi l'avrà caricato, e di quello, al quale dovranno essere consegnate; i luoghi, da cui la nave con tali merci deve partire, e quelli del discarico; il nome del capitano o padrone della stessa nave col nolo convenuto.

§. IV. **D**opo che la nave avrà ricevuto il carico, i mercanti, e quei che avranno caricato delle merci su di essa, saranno tenuti nel termine d'ore ventiquattro a consegnare al capitano o padrone le spedizioni; e mancando, dovranno pagare l'interesse del ritardo.

§. V.

di Carico, e delle Commessioni. 213

- §. V. **I**L Padrone della nave non può fare vela, se prima non fermi egli o lo scrivano le polizze di carico, che dovranno essere tre o più, secondo il disposto nel §. II. di questo Cap., e sarà a tale fine tenuto ad aspettare solamente tre giorni, da quando si sarà imbarcata la roba; e facendo altrimenti; correrà a conto suo ogni danno ed interesse, ancorchè questo provenisse da getto per causa di naufragio, o di nemici. E caricando fuori del Nostro Dominio, dovrà osservare l'istesso, con lasciare una consimile del caricato in mani del Console, ed in suo difetto, di un mercatante.
- §. VI. **E**ssendo però sulla vela, e mandandosi mercanzia sopra la nave, sarà obbligato il Padrone a sospendere la partenza per tre ore, e ad aspettare il mercante per fermare la polizza del detto carico, sotto la pena espressa nel §. *preced.*: ed in oltre sarà indispensabilmente tenuto a mandare la nota di simili caricati nell'ufficio del Consolato, sotto pena di pagare once quattro, da dividersi per una metà tra' Consoli e l'Assessore, e per l'altra metà a favore del Consolato.
- §. VII. **C**HI riceverà le merci caricate, sarà tenuto a fare la ricevuta al capitano o padrone; altrimenti gli dovrà risarcire tutt' i danni ed interessi, anche quelli che avrà talvolta sofferto pel ritardo della partenza della nave.
- §. VIII. **I**L padrone non trovando nel luogo del discarico per tutto il tempo, che la nave vi deve stare, la persona, a cui secondo la polizza del carico si dovrà consegnare la roba; sarà tenuto a consegnarla in potere della Giustizia del luogo, ovvero del Console della nazione del caricante a suo arbitrio, con farsi da questi pagare il nolo, e con farsi dare atto di consegna, ad effetto di riconsegnarlo a chi gli presenterà la suddetta polizza di carico: e trasportando in altro luogo diverso la mercanzia, corra a conto del padrone della nave ogni danno e spesa a favor del padrone della roba.
- §. IX. **R**itrovandosi le polizze di carico diverse da quelle, che avrà il capitano o padrone della nave circa la quantità o qualità delle merci, si dovrà stare alla polizza di carico, che tiene presso di se il capitano o padrone, qualora è scritta dal mercatante, o dal commessionato; oppure a quella, che si trova presso al mercatante, essendo scritta dal capitano o padrone.
- §. X. **C**oloro che hanno le polizze di carico, godono sul prezzo della nave la pozziorità insieme co' creditori dell'ultimo viaggio, concorrendo unitamente a soldo per lira.

214 *Lib. VI. Capo VIII. delle Polizze*

§. XI. **P**ER le polizze di ricordo, sottoscritte dal padrone o dal sopraccarico e commessionato si procede colla via esecutiva e patto *de non opponendo*, e colla ipoteca de' beni, fatta la *verificazione in vim extremorum*.

§. XII. **D**Eve il sopraccarico e commessionato adempire fedelmente quello che si contiene nel ricordo; altrimenti il danno correrà a conto suo, ed il guadagno a conto del mercatante, per le merci vendute o comprate contro alla forma della polizza di ricordo.


§. XIII. **I**L mercatante che avrà mancato al sopraccarico nelle cose promesse, si deve costringere alla diritta senza formalità di giudizio per l'adempimento; altrimenti sarà tenuto a tutt'i danni ed interessi, che patirebbono la nave ed il commessionato. L'istesso si dovrà osservare trattandosi di promessa fatta dal mercatante al marinajo per fabbrica e riparo della nave.

§. XIV. **D**Eve il sopraccarico e commessionato, quattro giorni dopo il suo arrivo, rendere fedele e reale conto della sua amministrazione, con esibirlo in questo Consolato: ed a siffatto conto si deve prestare fede, conforme sarà di ragione: ed in caso di discordia si stia al suo giuramento ne' casi, in cui potrà di diritto aver luogo. Ma se fra il detto termine non esibirà il suo conto, eziandio che non fosse ricercato, si proceda contro la sua persona alla carcerazione; e stando carcerato, si costringa al rendimento del detto conto. E se prodotto il conto, si verrà a scuoprire qualche frode, sia in pena di vogare in galera per anni tre; e sarà tenuto a risarcire tutt'i danni, spese, ed interessi: e tale frode potrà sempre provarsi, non ostante qualsisia cancellazione di conti, o contratto di quietanza.

§. XV. **I**N ordine a' diritti spettanti al sopraccarico o commessionato si stia alle convenzioni fatte col mercante: ed in caso che senza sua colpa, o mancanza non sarà eseguita la commessione, consegua la terza parte de' diritti accordati; ed in difetto di convenzione, gli si tassino a giudizio de' mercanti e pratici.

CAPO NONO

DE' CONTRATTI DI CAMBIO MARITTIMO.

- §. I.  contratti di cambio marittimo si potranno fare per un determinato viaggio, per più viaggi, od a tempo; ed il cambio dovrà regolarsi secondo il corso corrente della piazza.
- §. II. **S** I dovranno fare i detti contratti per via di pubblico Notaro, e non con iscrizione privata; nè si potranno provare con testimonj.
- §. III. **I** L difetto d'impiego de' capitali presi a cambio marittimo sopra buco, ossia corpo, e noli della nave, o sulle merci, qualora succederà per colpa di colui che a tale oggetto l'ebbe; non lo potrà esimere dal pagare il cambio convenuto, *loco damnorum & interesse*.
- §. IV. **D** Ovrà nondimeno essere moderato a giusto arbitrio di Giudice, qualora le circostanze del tempo, del viaggio, e simili dimostreranno, che i danni ed interessi sofferti dal capitalista sieno inferiori al cambio convenuto.
- §. V. **S** E per accidente il mercatante non avrà potuto caricare le merci, sarà nondimeno tenuto a pagare per tali merci il cambio terrestre corrente in piazza.
- §. VI. **N** ON si potranno prendere capitali marittimi sopra buco e noli della nave; o sulle merci in somma maggiore del loro importare: altrimenti in caso di perdita della nave, o delle merci, si dovranno in quanto all'eccesso pagare e restituire col cambio, *loco damnorum & interesse*, in pena della commessa frode.
- §. VII. **I** L buco ed i noli della nave sieno ipotecati con po-
ziorità per li capitali presi a cambio marittimo per le necessità del viaggio; quante volte tale necessità sarà espressa nel contratto, ed i proprietari e chiritarij, essendo presenti, daranno il loro consenso, oppure essendo ricercati, ricuseranno di fornire il bisognevole.
- §. VIII. **L** E merci parimenti sieno ipotecate con po-
ziorità per li capitali presi a cambio marittimo per loro compra.
- §. IX.


216 *Lib. VI. Cap. IX. de' Contratti*

- §. IX. **I**L rischio de' capitali presi a cambio marittimo sopra buco e noli della nave, incomincerà dal giorno che la nave farà vela; ed il rischio de' capitali presi sulle merci, dal giorno che saranno state caricate nella nave, e durerà sino al loro discarico in terra.
- §. X. **P**erduta la nave, o le merci per casi fortuiti, e non per colpa del capitano o del mercatante, resteranno di nessun vigore i predetti contratti di cambio marittimo; sarà bensì tenuto il mercatante a giustificare il carico delle merci, la loro valuta, e la perdita.
- §. XI. **I** capitali presi a cambio marittimo per l'ultimo viaggio, sieno preferiti a quelli de' viaggi antecedenti; non ostante la rinnovazione de' contratti, fatta per l'ultimo viaggio.
- §. XII. **I** creditori cambisti sopra merci non contribuiranno ne' casi d'avaria particolare pel danno seguito alla nave.
- §. XIII. **M**A tali creditori cambisti, in caso di naufragio, avranno solamente il diritto sulle merci salvate, e saranno preferiti sulle dette merci pel capitale solamente.
- §. XIV. **I**L debitore di capitali presi a cambio marittimo, non avendo onde soddisfare per intero tutt' i suoi creditori cambisti di un viaggio, non potrà pagare per intero ad alcuni, preferendogli agli altri; ma dovrà fare il pagamento a soldo per lira; salvo il diritto de' creditori contra di lui pel totale rimborso de' capitali dovuti a cambj.
- §. XV. **N**ON potranno i creditori cambisti nel suddetto caso riscuotere per intero i loro capitali in pregiudizio degli altri creditori dello stesso viaggio: e qualora lo faranno, dovranno il di più avuto da loro restituire agli altri a soldo per lira; non ostante la buona fede, che talvolta allegheranno.
- §. XVI. **S**aranno validi i contratti a cambio marittimo sopra buco e noli, o sopra merci, che dal Gozo si trasporteranno in questa Isola con isperonare, o con qualsisia altro legno, ovvero che da questa isola di Malta si trasporteranno in quella del Gozo; purchè il cambio marittimo, a giudizio de' pratici, non sia eccessivo, ma moderato, corrispondente al rischio, e secondo il corso della piazza.
- §. XVII. **E**D in questi casi la polizza di carico dal Gozo per questa Isola si faccia per mano del mastro Notaro della Corte Governatoriale, e si lasci in essa Corte; e da questa isola per

per quella del Gozo la polizza di carico si faccia per mano del Cancelliere del Tribunale marittimo, e si lasci in esso Tribunale: e ciò dovrà osservarsi in caso, che non vi fosse scrivano o padrone che sottoscriverebbe le polizze; ancorchè si fossero fatte delle altre polizze. E trovandosi mai più polizze di carico diverse, si dovrà stare a quella che fu lasciata in Tribunale: salvo il caso di pruove conchiudenti in opposto.

CAPO DECIMO

DELLE SICURTÀ.

§. I.  I contratti di sicurtà si devono fare in atti di pubblico Notaro, o per iscrizione privata sottoscritta dagli assicuratori, o per commessione loro, non sapendo scrivere, da altri, e da due testimonj; ed in questo caso avranno anche la via esecutiva.

§. II. **S** I dovranno ne' predetti contratti esprimere il nome e cognome di chi assicura, se a nome proprio, o per commessione d' altri, e di chi; la quantità e qualità delle merci assicurate, o della nave; il nome del capitano o padrone di essa nave; il luogo in cui si dovrà fare il carico delle merci, ovvero in cui si faranno già caricate; il premio pagato per la sicurtà; i luoghi, in cui nel decorso del viaggio la nave potrà entrare; il luogo del discarico; ed in fine tutt' altri patti e convenzioni passate tra l' assicuratore, e l' assicurato.

§. III. **G** LI assicuratori devono regolarmente assumere i pericoli d' ogni sinistro, solito od insolito, e degli accidenti opinati o inopinati, che possono occorrere in mare; come sono fortuna di mare, corsari, incendio, forza di Principe o d' altro superiore, abbandono forzoso della nave, naufragio, dichiarazione di guerra, e tutt' altri casi fortuiti.

§. IV. **P** Otranno tuttavia tali pericoli ed accidenti restringersi, ed assumerne gli assicuratori quelli che vorranno: e su di ciò si dovrà stare alla convenzione passata tra essi, e l' assicurato.

§. V. **Q** Ualora le sicurtà si faranno pel viaggio di andata solamente, si dovrà esprimere il tempo, in cui terminerà il rischio, arrivata la nave in salvamento nel porto; cioè se dopo che sarà ormeggiata, o dopo ore ventiquattro, ancorata che sarà nel porto del suo destino: e ciò rispetto alle sicurtà sulla nave ovvero buco e noli: ed in quanto alle merci, se dopo l' arrivo, ed ancorata la

E e

nave,

nave, o dopo ore ventiquattro dall' arrivo in salvamento, oppure disbarcate che faranno in terra, o in qualunque altro modo che converranno gli assicuratori, e l' assicurato.

§. VI. **S**E però le ficutà faranno per andata e ritorno della nave e delle merci, si dovrà esprimere i due tempi, in cui terminerà il rischio sì nell' andata, che nel ritorno: salve sempre le convenzioni, che altrimenti si faranno, le quali dovranno essere osservate.

§. VII. **M**Ancandovi fissate espressioni, le ficutà sulla nave o sulle merci per andata, s'abbiano per terminate dopo ore ventiquattro, da che la nave sarà ancorata nel porto del suo destino. Lo stesso si dovrà intendere riguardo alle ficutà di andata e ritorno, in modo che i pericoli di terra giammai sieno compresi, se non faranno espressamente convenuti.

§. VIII. **E**Scudendosi nell' assicurazione l' avaria, ed il getto; ciò si dovrà intendere di tenue avaria, e di tenue getto, fino a tre per cento solamente; se non vi sarà convenzione in opposto, la quale dovrà osservarsi.

§. IX. **S**ONO valide le ficutà, che si faranno della libertà delle persone; ed in caso di schiavitù l' assicuratore sarà tenuto a pagare nel tempo convenuto la somma assicurata e determinata pel riscatto.

§. X. **A**Ssicurandosi la libertà di alcuno, in caso che questi fosse preso da Turchi, e poi ripigliato da Cristiani; l' assicuratore ne sarà tenuto, quante volte in tempo della ficutà la persona assicurata era in potere de' nimici.

§. XI. **P**OTrà pure farsi ficutà della somma, per cui si sarà fatto riscatto degli schiavi, pel caso di loro morte od annegamento: e succedendo l' uno o l' altro caso, l' assicuratore sarà tenuto a pagare la somma assicurata.

§. XII. **S**ARÀ parimenti lecito a creditori assicurare le somme loro dovute, pel caso di morte del loro debitore; e l' assicuratore dovrà pagarle, succeduta nel tempo stabilito la morte.

§. XIII. **S**ARanno valide le ficutà che si faranno a motivo d' una buona o cattiva novità, eziandio con un forte premio, a proporzione della dubbietà: salve per altro sempre le convenzioni in contrario.

§. XIV.

- §. XIV. **Q**ualunque assicuratore con uguale o inferiore premio, potrà rassicurare la somma assicurata; ed all'assicurato sarà permesso di assicurare il premio pagato per la sicurtà, e per l'idoneità dell'assicuratore.
- §. XV. **L'**Assicurato farà tenuto a correre il rischio dell'ottava parte: e la sicurtà, fatta pel totale risico senza Nostro decreto, farà nulla riguardo all'ottava parte.
- §. XVI. **M**A alle città, università, vedove, pupilli, e luoghi pii si permette di fare la sicurtà dell'intero risico, senza scemare l'ottava parte: dovranno per altro nell'istrumento, della sicurtà far di ciò menzione espressa, con dichiarare, che corra a conto degli assicuratori tutto il risico, per motivo che le merci ovvero i danari assicurati spettano alle dette persone privilegiate: ed in difetto di tale dichiarazione, non potrà suffragare il privilegio; quantunque si provasse, che le cose assicurate effettivamente spettino alle divise persone privilegiate.
- §. XVII. **L'**A deduzione dell'ottava parte s'intenda sul prezzo delle cose assicurate, con aggregarsi tutte le spese, diritti, costo di sicurtà, ed altre, che legittimamente entrano per la roba o danaro assicurato, ragionandosi la roba assicurata al prezzo corrente nel tempo dell'assicurazione.
- §. XVIII. **S**E le robe o i danari assicurati si danno in credito da mercatanti; sia lecito a questi darli col patto, che il debitore se l'abbia da fare assicurare per intero, senza la deduzione dell'ottava parte del risico, a conto dell'assicurato: e ciò per facilitare il commercio della credenza, e per restare cautelato il creditore.
- §. XIX. **L'**risico di assicuratori delle merci caricate sulla nave incomincerà dal giorno del loro carico; e quello degli assicuratori sopra buco e noli della nave, dal dì che la stessa nave farà vela. L'uno e l'altro risico terminerà in conformità del prescritto ne' precedenti §§. V. VI. e VII.
- §. XX. **F**atta la sicurtà sulle merci per l'andata e ritorno, qualora non seguirà il ritorno; l'assicuratore farà tenuto a restituire la metà del premio, con ritenere da questa metà mezzo ossiano tarì sei per cento, non essendovi convenzione in opposto.
- §. XXI. **F**atta la sicurtà, se ne deve subito pagare il premio.

220 *Libro VI. Capo X.*

- §. XXII. **S**I dovrà stare (in quanto al valore) alla stima delle merci assicurate o della nave, oppure al regolamento fatto nell' istrumento di sicurtà: ed in caso di frode provata, si dovrà fare nuova stima.
- §. XXIII. **S**aranno in tutto nulle le sicurtà fatte con dolo per maggiore somma del valore delle merci assicurate, o della nave: ma in mancanza di dolo, gli assicuratori dovranno dal premio avuto restituire il di più, con trattenerne mezzo per cento.
- §. XXIV. **F**Acendosi sulle stesse merci, o sulla stessa nave più sicurtà, se la prima sicurtà fatta senza frode coprirà il valore delle merci assicurate o della nave, sarà valida, e nulle rimarranno le altre fatte dopo; ma di queste gli assicuratori dovranno restituire il premio, trattenendone mezzo per cento.
- §. XXV. **N**EL caso però, che la prima sicurtà non coprirà il valore delle merci assicurate o della nave, saranno valide le altre fino al giusto valore della nave o delle merci assicurate: e succedendo perdita di parte delle merci assicurate, i primi e gli altri assicuratori saranno tenuti a soldo per lira all'emenda del danno.
- §. XXVI. **T**utte le sicurtà fatte dopo succeduta la perdita, o l'arrivo in salvamento della nave o delle merci assicurate, saranno nulle; quante volte in tempo della fatta sicurtà l'assicurato aveva notizia della perdita, ovvero l'assicuratore quella dell' arrivo delle cose assicurate.
- §. XXVII. **D**I siffatta notizia così nell' assicurato, come nell'assicuratore si potranno fare le prove: ed essa notizia si presume, tutte le volte che dal luogo in cui è succeduta la perdita, o da quello dell' arrivo sarà passato tanto tempo, che basti per giugnere tale notizia, computando la distanza di tre miglia per ora dal luogo, in cui seguì il sinistro, o l' arrivo delle cose assicurate.
- §. XXVIII. **N**ell' uno, o nell' altro de' suddetti casi l'assicuratore dovrà restituire il premio pagatogli.
- §. XXIX. **T**utt' i danni che succederanno per fatto e colpa degli assicurati, saranno a conto di essi, senza che gli assicuratori sieno tenuti a cosa alcuna, neppure alla restituzione del premio.
- §. XXX. **N**ON saranno tenuti gli assicuratori all' emenda del danno, qualora senza precisa necessità la nave non farà il solito cammino, o succederà cambiamento di viaggio.

§. XXXI. **S**E il capitano o padrone di nave senza urgente necessità, anche cammino facendo, entrerà in porto, o luogo, che non si trova espresso nel contratto di sicurtà; sarà tenuto a qualunque danno, che dopo accaderà, e se ne renderanno risponsabili egli e la nave, e gli assicuratori ne rimarranno disobbligati.

§. XXXII. **G**LI assicuratori non sono tenuti per le perdite o mancanze, che per vizio proprio delle merci caricate succederanno; siccome nè anche per le imposizioni straordinarie, e per altri diritti, che nel decorso del viaggio si dovranno pagare.

§. XXXIII. **S**UCCEDENDO però danno nelle merci per agitazione della nave; in tale caso gli assicuratori saranno obbligati alla sua emenda: e se sarà dubbia la cagione, dalla quale derivò il danno, si dovrà intendere naturalmente occorso.

§. XXXIV. **S**ARÀ tenuto l'assicurato, subito capitata la notizia della perdita delle merci assicurate, o d'altro accidente, a farne consapevole l'assicuratore colla protesta, che sarà per fare a suo tempo l'incetta, qualora avrà luogo.

§. XXXV. **T**ALE incetta ossia abbandono delle merci dovrà seguire, dopo giunta la notizia del disastro, nel modo, tempo, e forma, prescritti ne' §§. seguenti.

§. XXXVI. **N**ON si potrà dall'assicurato fare l'incetta ossia abbandono delle merci assicurate, se non ne' casi di naufragio, arresto di Principe, o perdita intera delle merci assicurate: e per tutt'altra sorte di danni avrà luogo l'avaria.

§. XXXVII. **L'**ASSICURATO in caso di perdita della nave, o delle merci assicurate, potrà riscattarla dal poter de' nimici senza ordine degli assicuratori: sarà per altro tenuto a dar ad essi subito dell'accaduto disastro avviso, e poi del seguito riscatto.

§. XXXVIII. **P**OTRANNO gli assicuratori in tale caso, accettando l'operato dell'assicurato, prendere a conto loro il ricuperato; ma dovranno tosto farne la dichiarazione, e lo sborso di tutto quello, che si sarà pagato pel ricupero, e correranno il rischio sul ricuperato: in caso diverso dovranno pagare le somme assicurate, senza poter pretendere cosa alcuna del ricuperato.

§. XXXIX. **N**ON si può fare l'incetta di parte delle merci, trattenendone l'altra.

§. XL.

- §. XL. **I**N caso di naufragio potrà l'assicurato attendere al ricupero delle merci naufragate, senza pregiudizio dell' incetta, e del rimborso delle spese fatte; ma in somma che non sorpassi il valore delle merci recuperate.
- §. XLI. **N**EL caso d' arresto di Principe in Europa, o in Barbaria, l' abbandono non si potrà fare, se non dopo che saranno spirati mesi sei; o di un anno, se sarà seguito in parti più lontane; da contarli dal giorno, che si sarà fatta all'assicuratore l' intimazione dell' arresto: e nel caso che ne' detti tempi le merci potranno marcire, o in altra maniera perdersi, l' abbandono potrà essere fatto dopo mesi due, se l' arresto sarà seguito in Europa, o in Barbaria: e dopo mesi tre, se sarà succeduto in paese più lontano.
- §. XLII. **N**E' suddetti rispettivi tempi sarà tenuto l'assicurato a fare tutte le diligenze ed indagini per togliere gl' impedimenti alle merci assicurate, o alla nave; e l'assicuratore potrà anche farla da canto suo.
- §. XLIII. **S**ARÀ tenuto l'assicurato, facendo l' abbandono, a specificare non solamente le somme assicurate, ma i danari presi a cambio marittimo sulle merci assicurate, o sulla nave.
- §. XLIV. **L**A depredazione di nave, o di roba, fatta da amici, corra a conto degli assicuratori, quantunque si volesse coprire con titolo di pagliata confiscazione, non altrimenti che se fosse stata fatta da nimici: e ciò dovrà aver luogo, tanto se sarà succeduta in mare, come in ispiaggia, porto, o seno di mare, non provandosi conchiudentemente, che vi sia stato veramente luogo alla confiscazione.
- §. XLV. **S**OMMERGENDOSI per accidente o per mal governo una nave, quantunque poi se n' estraesse; gli assicuratori, per essere succeduto in tale caso il sinistro, sono obbligati a pagare il danno a proporzione, e non vi è luogo all' avaria.
- §. XLVI. **Q**UANTE volte ad un bastimento tirato a terra succederà da nimici, o da ladri qualche danno, incendio, o furto; dovrà tale danno soffrirsi dal padrone della nave, ovvero da quello del danajo, o della roba tolta o danneggiata, oppure dagli assicuratori, se ve ne sieno, quante volte la sicurtà abbraccerà il rischio, anche per tali casi.

- §. XLVII. **G**LI assicuratori sono sempre tenuti per li danni, che succedono per fatto forzoso di Principe, o di qualsivisia altro, cui non si può resistere.
- §. XLVIII. **I**N caso di forzoso abbandono di nave per tema di nimici, sono sempre gli assicuratori tenuti, non provandosi baratteria del capitano.
- §. XLIX. **S** Aranno tenuti gli assicuratori a' danni che succedono alla nave, a motivo di contagio, per cui sarà stata forzatamente abbandonata dal suo equipaggio, od a causa di rivoluzione dell'istesso equipaggio, ed anche in caso che il forzoso abbandono fosse succeduto da fetore insoffribile di roba corruttibile, imbarcata sulla stessa nave, putrefacendosi per qualsivisia accidente.
- §. L. **P**ER l'imperizia del capitano della nave, o per la sua negligenza saranno tenuti gli assicuratori; quante volte non vi concorrerà la colpa volontaria e dolosa dell'istesso capitano.
- §. LI. **S**E però gli assicuratori si faranno espressamente obbligati per la baratteria del capitano o padrone; faranno in tale caso indistintamente tenuti all'emenda de' danni.
- §. LII. **N**ON potrà l'assicurato agire contro agli assicuratori, se la nave resterà sconquassata, ma in istato di poterli accomodare per proseguire il suo viaggio.
- §. LIII. **S**E però sarà stato dichiarato con sentenza di Giudice (citati gl'interessati presenti, o il curatore diputato per loro, essendo assenti), che la nave non può ridursi coll'accomodamento allo stato di navigazione; in tale caso potranno gli assicuratori agire per le somme assicurate contra gli assicuratori.
- §. LIV. **S**E per altro sarà dichiarato essere l'accomodamento disastroso, lungo, e dispendioso, in modo che si dovrà dire piuttosto rinnovazione di nave; allora s'intende terminato il viaggio, e gli assicuratori devono pagare per intero le somme assicurate, e sottentrare in vece degli assicurati, quando così essi volessero, e sempre che il danno eccederà la metà delle somme assicurate; non eccedendo, vi farà luogo all'avaria.
- §. LV. **N**E' casi premessi, se il capitano sarà sprovvisto di danajo, e non troverà comodità di averlo; il mercatante e gl'interessati, volendo che si proseguisse il viaggio, dovranno prov-

provvederlo del denaro bisognevole, con tirarne il cambio marittimo sopra buco e noli dell' istessa nave.

§. LVI. **Q**Uanto si è disposto ne' *preced.* §§. *LIII. e segg.*, si dovrà osservare ne' casi, che si farà investita a terra la nave per tema di corsari, o per altro accidente, anche con precedente gemicamento.

§. LVII. **S**E investita la nave in ispiaggia col carico non potesse questo estrarfi, se non che con rompere la coperta dell' istessa nave, la quale per altro col solo investimento non avea patito, oppure converrà tagliare l' albero; in tali casi le merci estrate, che in altra maniera non potrebbero essere salve, dovranno pagare il danno della nave, se il mercatante non farà al capitano o padrone la rinunzia delle merci.

§. LVIII. **Q**Uante volte il capitano o padrone della nave sarà condannato a pagare *de proprio* qualunque danno; in tale caso il mercatante assicurato non può agire contra l' assicuratore, ma bensì contra il capitano o padrone della nave sopra i suoi beni, ed in mancanza di beni, sopra il buco o corpo della nave.

§. LIX. **P**ER poter agire l' assicurato contra dell' assicuratore in seguito della ficurtà fatta per qualsivoglia luogo, è tenuto a fare prova del carico colla polizza, o con altre scritture autentiche, e della perdita col testimoniale, o con testimonj formalmente esaminati. Fatte tali prove, l' assicuratore non potrà essere inteso prima del pagamento: farà per altro tenuto l' assicurato a dare idonea mallevadoria di restituire la somma che gli si pagherà, pel caso che nel giudizio oppositorio rimanesse soccombente.

§. LX. **D**Opo l' anno sarà permesso all' assicurato di agire contra dell' assicuratore per le somme assicurate, fatta la prova del carico, e l' intimazione per costringerlo al pagamento, senza ulterior obbligo di fare prova della perdita. L' anno deve computarsi dal giorno che la nave si è messa in viaggio, o della fatta ficurtà, ad elezione dell' assicurato.

§. LXI. **C**ONtra l' assicuratore si potrà procedere pel pagamento delle somme assicurate, fatta prima per gli atti del Consolato l' intimazione del danno, che si pretende occorso: e facendosi in altra forma tale intimazione, non avrà vigore alcuno, e non correrà il tempo pel pagamento: fermo tuttavia quanto ne' *preced.* §§. si è prescritto.

§. LXII.

§. LXII. **D** Istornata la sicurtà fatta sulle merci, o sul buco e corpo della nave, se questa non avrà fatto vela; l'assicuratore, secondo l'inveterata consuetudine praticata in questa piazza, dovrà restituire il premio avuto con ritenerne mezzo per cento.

§. LXIII. **I**l calcolo del danno, fatto nelle debite forme colla maggior parte degli assicuratori, avuto riguardo al maggior interesse, e non già al numero delle persone, pregiudica gli altri non citati, i quali non si potranno ammettere alla revisione di esso calcolo, se non dopo il pagamento, per cui si deve loro accordare la quindena col patto *de non opponendo*.

§. LXIV. **T**utti quei Notari, che sotto altro nome prendono sicurtà, incorreranno la pena di pagare *toties quoties* al Fisco once cinquanta: ed all'istessa pena soggiaceranno, facendo sotto altro nome istrumenti di cambio marittimo, o di qualunque altra sorte, ne' quali avranno interesse.

CAPO UNDECIMO

D E L L E A V A R I E.

§. I. **I**n tutt'i casi, ne' quali succede il danno alla nave, o alle merci per la comune salvazione, in modo che si dannifica o si perde una cosa per la conservazione dell'altra, quandochè ambedue si trovavano nell'istesso pericolo; senza averfi riguardo, se la causa sia mediata od immediata, dall'origine sua proceda per la comune salvazione; vi è sempre luogo all'avaria generale.

§. II. **M**A negli altri casi, in cui il danno e perdita non succede nè mediatamente, nè immediatamente per la comune salvazione; non vi è luogo alla contribuzione ed avaria generale, ma tale danno o perdita resta a conto d'avaria particolare, cioè a conto di chi lo patisce, e de' suoi assicuratori.

§. III. **S**opravvenendo alcuna borrasca o fortuna di mare ad una nave in tempo della navigazione, se con fare l'ordinario sforzo di vele, come suole farsi, quando si naviga con temporali, si romperà alcun albero od antenna, o si perderà qualche vela o altro; in tal caso le mercanzie non sono tenute a rifare alcuna sorte di perdita, dovendo risarcirsi tale danno dalla nave. Ma se per

226 *Libro VI. Capo XI.*

l'istessa causa rotto e caduto l'albero o l'antenna, parte sopra la coperta della nave, e parte in mare, non si ricupereranno, ma si taglieranno i capi e sarsie, con gittarle a mare per la comune salvazione, mentre si mettono in pericolo la nave, e le mercanzie; allora il primo danno della rottura dell'albero, antenna, o vela, per essere stato accidentale, dovrà solamente pagarlo la nave: e pel secondo danno procedente dall'essersi tagliati i capi e sarsie, e buttati in mare assieme coll'albero, antenna, e vele; dovrà farsi il calcolo d'avaria generale, con ripartirsi tale danno a soldo per lira, tra la nave e nolo, e mercanzie, come se fosse caso di getto: dovrà bensì il padrone della nave farne il solito testimoniale.

§. IV. **S**E alcuna nave carica di merci per accidente di borrasche o fortuna romperà alberi od antenne, ovvero perderà ancore, gomene, o altri ordegni, di modo che non potrà proseguire il suo destinato viaggio, e perciò anderà dare fondo in qualche luogo, ove il padrone di essa nave, dopo praticate le opportune diligenze, non troverà comprare i detti alberi, antenne, ancore, gomene, ed altri ordegni, che a prezzo esorbitante; dovrà comprarli: e tale compra, in quanto al prezzo ordinario, per cui potevano comprarsi nel luogo, da dove era partita la nave, sarà per conto della nave; ed il soprappiù ossia l'eccesso del prezzo ordinario dovrà ripartirsi a soldo per lira tra le merci caricate, e la nave, come si pratica ne' casi di getto: restando l'obbligo al padrone di fare nel primo porto fra ore ventiquattro la prova del sinistro, senza la quale non potrà dimandare cosa veruna.

§. V. **O** Ccorrendo ad una nave mercante di resistere e combattere contro ad una nave armata in corso; il danno che patirebbe nel consumo di polvere o d'altro per lo combattimento; deve mettersi in avaria generale tra la nave e le merci, per essersi fatto per la comune salvazione. Ma il danno che succederebbe alla nave od alle merci, rimane a conto di chi lo patisce.

§. VI. **N** Avi piccole incontrate con navi grandi in mare o spiaggia, senza fortezza da poterle difendere, ed invase tutte da nimici, possono abbandonarsi, od affondarsi le piccole, e la loro gente entrar in difesa delle grandi: ed in tal caso il danno si rifaccia a soldo e lira tra quei che scampano. Ed i padroni principali delle navi abbandonate, ed i loro assicuratori non possono di ciò reclamare.

§. VII. **L**E navi di portata di salme cinquecento in su, sono in obbligo di portare sopra di esse il proprio battello; e portandolo

tandolo d' appresso, occorrendo di tagliarli il capo ed abbandonarlo, non dicefi questa perdita getto, ma resta a conto della nave, e non de' mercatanti; alla riserva del caso, che per accidente improvviso la nave, che è in ispiaggia, si metterà in vela, senza aver tempo di riporre il suo battello di sopra; ed allora occorrendo necessità di tagliare il capo al detto battello, o che si strappasse, o che in qualunque maniera si perdesse esso battello; tale perdita deve andare a conto di getto.

§. VIII. **L**E navi di portata di salme cinquecento in giù, se portando il battello legato appresso, questo si strappa per fortuna di mare, o per qualsivisia altra causa; in tale caso esso battello si perde a conto della nave solamente. Se però il padrone per la comune salvazione taglierà il capo, ed abbandonerà il detto battello; la perdita di questo allora entrerà in avaria generale tra la nave, le mercanzie, ed i noli.

§. IX. **P**ER regularsi il calcolo d' avaria, tanto le robe salvate, quanto le gittate si apprezzino, per entrare a parte del danno, in conformità di quanto si prescrive nel *Cap. X. delle Sicurtà*, e nel *XII. del Getto delle Contribuzioni, e di altri danni*.

§. X. **L**A nave entra nel predetto calcolo per metà del suo valore, come sarà stata stimata prima di sua partenza, assieme colla metà de' noli del viaggio: il nolo però si paghi per intero per tutta la roba caricata, compresa anche la gittata: ma in caso che il getto fosse piuttosto specie di naufragio, che di getto, come quante volte la nave si trovasse aver dato fondo in qualsivisia porto o spiaggia, e le convenisse per qualche tempesta, che l'impedisce mettersi in vela, gittare gran parte delle mercanzie, tagliare alberi, perdere il battello, gomine, o altro per non soffocarsi e perdersi in tutto; allora la nave ed i noli devono entrare insieme nel calcolo per due terze parti. Se però la nave sarà riscattata dal potere di amici, o di nimici, dovrà l'istessa nave nel calcolo d' avaria generale entrare per intero assieme coi noli, dedotte prima dagli stessi noli le spese fatte per le mance, e l'imprestito de' marinaj; e le merci si stimeranno, come vagliono nel luogo della destinazione, dedotte le spese necessarie fin alla vendita, ed il danno si dividerà a soldo per lira sulla nave, nolo, e merci.

§. XI. **D**Ovendosi ordinare un calcolo d' avaria generale, o particolare, i Consoli e l' Afferiore *unica sententia* diano al computista la norma del detto calcolo, senza che presumano di riservare la facoltà di darla in avanti, sotto pena di pagare once dieci *toties*

228 *Lib. VI. Cap. XII. del Getto, delle*

quoties, da applicarsi per metà a favore della parte interessata, e per l'altra metà al nostro Fisco, e di restituire la propina che avranno esatto.


§. XII. **E** Sfendo stato regolato nelle debite forme un calcolo d'avaria da altri tribunali fuori di questo Dominio, si deve eseguire, nè si può ammettere revisione contra di quello, se prima non sarà stato adempito, conforme si è disposto pel calcolo, che si fa dal Nostro Consolato.

§. XIII. **T** Rovandosi trattenuta la nave in qualche porto o spiaggia ad aspettare gli ordegni, che le necessiteranno per proseguire il suo viaggio, ovvero per impedimento di Signoria, o per qualunque altra legittima causa; corra sempre a' creditori cambisti il cambio marittimo, purchè essi corrano il pericolo o sulla nave, o sul fondo: cessando però il pericolo, perchè il fondo talora sarà in terra, non corra loro il detto cambio. A' marinaj bensì in nessun de' predetti casi corra il salario, ma solamente si debba loro dare il solito vitto.

§. XIV. **L** vitto del capitano o padrone, degli ufficiali, e de' marinaj, in caso d'avaria, ed in qualunque altra contingenza dovrà regularsi da persone pratiche, e come farà di ragione.

CAPO DUODECIMO

DEL GETTO, DELLE CONTRIBUZIONI, E D'ALTRI DANNI.

§. I.  N caso di getto piano, ossia preveduto si dovrà osservare la seguente formalità: val a dire, che il capitano deve manifestare al mercatante, od al sovraccarico, se ve ne faranno, ed agli ufficiali della nave, l'evidenza del pericolo che l'obbliga a dover gittare: ed accordandolo la maggior parte, lo scrivano ne faccia nota, e s'eseguisca, cominciando dal focone, e da cose più gravi, e di minor valuta, e continuando finchè la nave respiri e s'alleggerisca: ed in questo getto entra in contribuzione la metà della nave colla metà de' noli.

§. II. **S** E il getto sarà improvviso per qualche accidente inopinato, e non previsto, nel quale ciascuno getta ciocchè gli viene alle mani; la nave entra in contribuzione per due terze parti. Dichiarando, che in dubbio il getto debba dirsi sempre inopinato ed improvviso.

§. III.

§. III. **Q**Uante volte il getto procede da mala stiva o da straccarico della nave, il danno resta a conto del capitano e della nave, tanto se scientemente, quanto se per inavvertenza fosse accaduto il detto danno e perdita.

§. IV. **F**atto il getto, se la roba assicurata spetta ad un solo mercante, ed il getto sarà succeduto in luogo più vicino al luogo del carico; la roba gittata si valuti al prezzo che corre nel luogo, dove si caricò. Ma se il getto si fece in luogo più vicino a quello del discarico, si ragiona al prezzo corrente del luogo del discarico. Se però le mercanzie spettano a diversi negozianti, senza veruna distinzione si valuti sempre al prezzo corrente nel luogo del discarico: ed essendovi dubbio, se il getto seguì nel luogo più vicino al carico od al discarico, allora si deve pigliare il costo delle merci colle spese fatte nel luogo, dove furono caricate, ed il valore nel luogo del discarico: e dedotte le spese, che si dovrebbero fare nel detto luogo del discarico, si devono unire, e sommare le due partite ed i due prezzi, e da tutta la somma pigliare la metà, e secondo questa metà si regoli e si stabilisca il prezzo della roba gittata, con dedursene prima le spese del discarico per la roba gittata.

§. V. **S**E la nave, non ostante il getto che avrà fatto, continuando la tempesta, farà naufragio; le mercanzie salvate non sono tenute all'indennità di quelle buttate a mare, nè vi farà luogo all'avaria,

§. VI. **M**A se la nave si farà salvata per mezzo del getto fatto, e continuando il suo viaggio, verrà dopo a naufragare; gli effetti salvati contribuiranno al getto sul piede del loro valore nello stato, in cui si troveranno dopo il naufragio colla deduzione di tutte le spese.

§. VII. **G**LI effetti gittati a mare non contribuiranno in caso veruno al pagamento de' danni accaduti dopo il getto alle mercanzie salvate: siccome nè anche le mercanzie salvate contribuiranno al pagamento della nave naufragata.

§. VIII. **P**ER giudicare sulla qualità delle mercanzie gittate a mare, si presentino le polizze di carico colla fattura della compra, se ve ne farà.

§. IX. **S**E la qualità delle mercanzie farà stata alterata da una ad un'altra, come per esempio, se caricandosi calzette di seta, s'esprimerà nella polizza di carico, essere di cotone; contribuiran-

contribuiranno; nel caso che sieno salvate da qualsivoglia sinistro, sul piede del loro giusto valore: e se faranno perse o buttate a mare, non faranno pagate, che sul piede della qualità espressa nella polizza di carico, ancorchè si provasse essere state robe di seta; potendo tale prova giovare solamente al capitano della nave pel suo nolo, che conseguirà al prezzo maggiore dell' istessa roba.

§. X. **S**E al contrario nella polizza di carico si esprime, che le mercanzie sieno di qualità più fina, come per esempio di seta, in vece di cotone, e si faranno salvate in occasione di sinistro; contribuiranno al getto sul piede della dichiarazione fatta nella polizza di carico. Ma se faranno buttate a mare o dannificate, non faranno pagate, che sul piede del valore secondo la loro qualità.

§. XI. **I**N caso di getto piano e preveduto, i passeggeri colle loro mercanzie, danari, od altro, siccome ogni sorte di roba, che si trova sulla nave, anche se sieno monete, gioje, perle, oro ed argento lavorato o senza, di più gli schiavi spettanti tanto a mercatanti, che a particolari; faranno tutti obbligati al risarcimento del danno a soldo per lira, alla riserva de' marinaj, i quali non faranno tenuti *de proprio*, se non alle spese fatte pel vitto loro ed imprestito, ed alla riserva delle armi, de' vestimenti, ed arnesi di letto per uso delle persone, che sono nella nave.

§. XII. **E** ne faranno pure obbligate le merci, ed altro, che si trovano sulla nave caricate senza polizza di carico. Ma in caso che si farà gittata la detta roba; la perdita sarà totalmente del padrone di essa roba, senza poter entrare in calcolo.

§. XIII. **F**Acendosi getto da' marinaj, o da' passeggeri senza licenza del padrone della nave, e degl' intereffati delle mercanzie; corra il danno a conto di chi lo fa.

§. XIV. **P**Arimente la roba imbarcata dal padrone, sopra o sotto coperta, senza consenso de' mercatanti, in caso di getto, non entri in calcolo; ma si perda tutta a conto del padrone: e tali robe, siccome le altre caricate senza polizza di carico, si devono in primo luogo gittare, occorrendo tale caso di getto.

§. XV. **N**ON potendo la nave proseguire il viaggio per qualche accidente, di cui non s' aveva notizia, come sarebbe di peste, guerra, od altro, ovvero essendo per simili cause cacciata da uno o più luoghi; tutt' i danni che viene a soffrire, devono andare in avaria, a soldo per lira, tra' creditori cambisti sulle merci,
ed

Contribuzioni, e d' altri danni. 231

ed i loro assicuratori: ma a' detti creditori cambiisti, ed a' loro assicuratori si deve l'interesse marittimo fin all' effettivo ritorno della nave; e però i loro capitali col detto interesse devono portarsi nel calcolo dell' avaria.

§. XVI. **I**N caso di getto, di bagnamento, o di qualsivias altro danno, fatto il testimoniale nelle debite forme, non può il padrone della nave, o il sopraccarico metter mano al discarico delle merci, senza l'intervento ed assistenza de' ministri dell' ufficio del Consolato del mare di quel luogo; da' quali ministri dovrà riportare le giustificazioni autentiche per poterli regolare l' avaria: e facendo diversamente, s' intende provata la frode contra del padrone, e del sopraccarico, ed in conseguenza restano essi soli obbligati al risarcimento del danno, ed in lor difetto, la nave. Il che deve anche praticarsi in questo Nostro Dominio, capitando qua delle navi, che avranno patito qualche infortunio.

§. XVII. **S**E la mercanzia caricata sulla nave si bagnerà e si guasterà con acqua di mare, che penetra ed entra fino ad essa, ovvero con acqua di pioggia; il padrone dell' istessa nave non farà tenuto a risarcirne il danno.

§. XVIII. **M**A se il padrone farà in luogo, ove potesse fare tenda, o la potesse tener fatta, e non la farà; sarà obbligato a rifondere tutto il danno patito nella mercanzia. E se avrà fatto la tenda, e per vento valido sarà costretto a levarla, oppure se per gran copia di pioggia con tutta la tenda la mercanzia si bagnerà; il padrone della nave non sarà tenuto ad emendare il danno, ed il mercatante dovrà pagare il nolo, così delle mercanzie asciutte, come delle bagnate e guaste.

§. XIX. **S**E la nave farà acqua per le murate, e si bagnerà o si guasterà la mercanzia; il padrone della nave sarà tenuto a rifondere il danno, come sarà liquidato da periti.

§. XX. **M**A se la nave farà acqua da sotto il piano, e la mercanzia si troverà bene stivata; il padrone della nave non sarà tenuto ad emendare il danno, per non poterli riparare facilmente il bagnamento: dovrà bensì il padrone, giunto nel primo porto, farne tra ore ventiquattro il solito testimoniale del sinistro, senza il quale non s' acquisterà azione alcuna per l' emenda del danno.

§. XXI. **S**E il padrone prometterà al mercatante di caricare e riportare le di lui mercanzie sotto coperta della nave,

ma poi le metterà in luogo scoperto, e quelle si bagneranno e guasteranno dall' acqua entrata per le murate, o dalla pioggia; farà obbligato il padrone a risarcire tutto il danno al detto mercatante: mettendo però le mercanzie sotto coperta, secondo la promessa da lui fatta, se quelle nondimeno si bagneranno e guasteranno; in tale caso non farà tenuto a risarcire il danno patito.

§. XXII. **S**E si bagnerà qualche capo di mercanzia per cattivo tempo, o per altro accidente, in tempo che si sta caricando o discaricando; il padrone della nave non farà tenuto a rifondere cosa alcuna; e tale danno dovranno patire il mercatante, ed i suoi assicuratori: ma se il bagnamento succederà per difetto o colpa de' marinaj, allora questi e la nave saranno tenuti all' emenda del danno.

§. XXIII. **S**OPRAVVENENDO alcuna tempesta di mare alla nave in tempo della navigazione, e facendo l' ordinario sforzo di vele, come si costuma, quando si naviga con temporali, e con ciò la nave farà acqua, o si leverà la stappa da' commenti delle tavole, ovvero patirà qualche altro danno, e si bagneranno e guasteranno le mercanzie; allora la nave non farà tenuta a rifare alcuna perdita sofferta da' mercatanti, ma tale danno deve restare per gli stessi mercatanti, e per li loro assicuratori, fatta la prova del sinistro col testimoniale: e si dovrà al padrone della nave pagare l' intero nolo, così delle mercanzie asciutte come delle bagnate, per esser questo un danno accidentale, seguito da tempesta di mare.

§. XXIV. **S**E nel viaggio la nave non avrà patito alcuna tempesta, e non pertanto le mercanzie si troveranno bagnate o per essersi stivate male, o perchè si faranno bagnate per via della coperta, delle murate, degli alberi, sentina, timoniera, burnali, boccaporto, o di altro luogo non ben ed a dovere custodito; il padrone della nave farà tenuto a risarcire tutto il danno al mercatante: e non essendo esso padrone idoneo e sufficiente, si venda la nave, come ipotecata per le colpe e difetti del padrone: salva però sempre la mercede e salario de' marinaj.

CAPO DECIMOTERZO

DEL CONCORSO DE' CREDITORI.

§. I.



Endendosi la nave nuovamente fabbricata prima di aver fatto viaggio, gli operaj, e quei che avranno fornito gli ordigni, ed altre cose per la fabbrica della medesima, sono pozbiori ad ogn' altro, ancorchè

anteriore e privilegiato, eziandio per causa di dote. Fra di loro bensì non vi sia anteriorità di tempo, o poeriorità per ragion di pubblico istrumento, ma concorrano egualmente per le rate de' loro crediti.

§. II. **L'** Istesso si deve osservare, in caso che si venderà una nave, nella quale prima d'aver fatto viaggio faranno fatte diverse spese per allestirla al viaggio; volendo che per quelle spese godano i creditori ed operaj la poeriorità, anche in pregiudizio del venditore della nave medesima.

§. III. **D**Opo però che la nave avrà fatto viaggio, sul suo prezzo siano in primo luogo preferiti i marinaj, i quali avranno servito nel viaggio senza verun peso di mallevadoria: poi quei che avranno sborsato il danajo nel decorso del viaggio per riparo della nave, affinchè potesse continuare il suo viaggio. In terzo luogo siano preferiti i creditori cambisti sopra buco e fornimenti, come anche per l'ultima spedizione della nave, insieme co' creditori in virtù di polizze di caricato. In quarto luogo coloro che avranno fornito gli ordegni e la roba per servizio della nave, come nel §. *preced.*, ma sul contingente della propria roba, che si ritrova esistente. In quinto luogo entrano i salarj ed i creditori de' viaggi antecedenti, co' quali concorre la moglie per la restituzione della sua dote: e tra questi ultimi creditori si deve fare la graduazione di ciascuno, secondo l'anteriorità del tempo.

§. IV. **P**ER li creditori che danno il loro danaro per bastimenti corfari, s'offervi l'istessa poeriorità ordinata come sopra, cioè quei che danno il loro danajo per l'ultimo viaggio, siano poeriori e preferiti a' creditori degli antecedenti viaggi, ed a qualunque altro creditore, ancorchè anteriore e privilegiato. I creditori però de' viaggi precedenti, siccome continuano a correre il pericolo, durante il quinquennio o altro tempo; sul prezzo della nave e delle prede sono poeriori e preferiti a qualsivoglia altro creditore, ma devono fra di loro ugualmente concorrere pe' loro crediti, e li conseguiscano a soldo per lira.

§. V. **L**E spese fatte per riparo della nave nel decorso del viaggio, sieno poeriori e preferite a quelle che s'erano fatte per riparo dell'istessa nave prima della partenza di quello stesso viaggio, ancorchè le une e le altre siano state fatte dal padrone medesimo.

§. VI. **I** creditori sopra buco e noli non si confondano co' creditori di negozio o ad uso di parte, ma ogni specie di cre-

ditori abbia la sua pozziorità sul bastimento o sulle merci rispettivamente, pe' quali avranno sborsato il loro danaro.

§. VII. **I**N caso però che la nave e le merci spettino ad un padrone solamente, quei che avranno sborsato il loro danajo per le merci portate nell' ultimo viaggio, godono sempre la pozziorità sulle merci, ed in sussidio, sulla nave in pregiudizio di altri creditori, che non saranno dell' ultimo viaggio; talmente che i creditori di negozio non potendo essere pagati da sulle merci, siano preferiti sul prezzo della nave a qualunque altro creditore degli antecedenti viaggi, ancorchè costui avesse sborsato il suo danaro per li detti viaggi. Parimente il creditore dell' ultimo viaggio non potendo essere soddisfatto dal prezzo della nave, in sussidio sia preferito sul prezzo delle merci a qualunque creditore degli antecedenti viaggi, benchè avesse sborsato il danajo per le dette merci.

§. VIII. **I** creditori però dell' ultimo viaggio sulla nave sempre sono preferiti agli altri creditori di esso ultimo viaggio, i quali avranno sborsato il loro danajo ad uso di parte.

§. IX. **I**N caso che la nave spetta ad uno, e le merci spettano ad un altro; i creditori che sborsarono il loro danaro pel viaggio della nave, non godono pozziorità veruna sulle merci, se non si giustificherà conchiudentemente essere quelle procedenti dal loro danaro. Così pure i creditori del fondo e negozio non hanno pozziorità veruna sulla nave, se non sarà stata conciata col danajo delle merci per proseguire il suo viaggio.

§. X. **P**ER evitarfi le frodi, che tra' creditori e padroni possono commetterfi, resta prescritto, che tutti coloro, i quali avranno dato danajo pel viaggio, o per negozio o ad uso di parte, e così in compagnia, devono subito, ed al più fra due giorni, rivelarlo negli atti del Consolato; altrimenti tali creditori sieno posteriori in concorso cogli altri, che riveleranno, non ostante qualsivisia anteriorità di contratto, o pozziorità di causa.

§. XI. **T**RA' creditori rivelanti, *ceteris paribus*, la graduazione si faccia coll' ordine de' riveli, che va registrato negli atti della Corte, ed il primo nel rivelo vince il secondo, e così successivamente.

§. XII. **T**RA i non rivelanti non s' offervi l' anteriorità di tempo, ma concorrano ugualmente a soldo per lira; l' ultimo però che avrà dato il danajo per viaggio della nave, è pozziore

Del Concorso de' Creditori. 235

ziore a tutt' i non rivelanti, benchè egli, e tutti gli altri fieno posteriori a' rivelanti come sopra.

§. XIII. **L** Cancelliere dovrà per ciò tenere un libro separato di tali reveli, nel quale li andrà descrivendo col giorno ed ora, con notarvi altresì il giorno del credito, la causa, la somma, ed il Notaro che ne rogò l'istrumento; sotto pena di pagare al Fisco once quaranta, ed alla parte tutt' i danni ed interessi.

§. XIV. **N** Ella distribuzione del prezzo della nave si dia il danajo con mallevadoria di restituire, in caso che compariranno creditori poziori.


§. XV. **S** Equestrata la nave in atto di partenza da un creditore, che tiene obbligato a suo favore qualche chirato o chirati della medesima; gli altri chiratarj possono dare la mallevadoria *de iudicio fisci & iudicatum solvendo* sul valore de' chirati obbligati, da stimarsi da periti, affin di farla partire, e nell' istesso tempo possono far assicurare il valore de' detti chirati per intero e pigliare a questo fine danajo a cambio per pagare il premio delle sicurtà. E vendendosi poi i detti chirati sequestrati, sul loro prezzo saranno preferiti a qualunque altro creditore, anche dell' ultimo viaggio, pel capitale sborsato per tale sicurtà, e pe' suoi cambj marittimi.

§. XVI. **I** creditori posteriori sul buco d'una nave fabbricata di fresco e che non avrà ancor fatto viaggio alcuno, godranno la stessa pozziorità sulle somme in loro beneficio assicurate, in occasione che la stessa nave dovrà fare viaggio; pel caso che mai succederà qualche finistro.

§. XVII. **E** per togliere ogni sorte di contrasto, le sicurtà a tale oggetto dovranno farsi a prò de' creditori suddetti con ispecificare il loro nome, e l'importare del credito che si assicura, e che nel caso di perdita, o d' altro finistro l'assicuratore dovrà obbligarsi a fare loro lo sborso delle somme assicurate, quantunque il premio delle somme assicurate fosse stato sborsato da altri.

CAPO DECIMOQUARTO

VARJ STABILIMENTI RIGUARDO AGLI ARMAMENTI.

- §. I.  Iffuno ardisca fabbricare od armare bastimenti per corso, ed accordar gente a tal effetto, senza che preceda la Nostra licenza e facoltà per decreto speciale, sotto pena di pagare once venti; e la gente accordata senza la detta precedente licenza, sia affatto libera, senza obbligo di restituire l'imprestito talora ricevuto.
- §. II. **N** ON si dia imprestito a qualsia persona per navigare in corso, se non si farà nota nel Ven. Magistrato: e non facendosi o non ritrovandosi registrata tale nota, qualunque persona accordata sia e s'intenda affatto libera ed immune dalla predetta convenzione ed obbligo in qualsia altra maniera contratto.
- §. III. **F** Acendosi la suddetta nota, qualsia persona accordata specificchi in essa distintamente tutt' i suoi creditori, e la quantità precisa di ciascun suo debito, sotto pena (in caso di qualsia impedimento che gli si facesse da' suoi creditori, per cui non potrebbe proseguire il viaggio ed imbarcarsi) di vogare il remo in galera per tre anni continui col salario di buonavoglia; e tale salario dovrà applicarsi in soddisfazione de'creditori, e del capitano medesimo.
- §. IV. **T** Utti coloro, che dopo accordati per corseggiare, contratteranno e s'obbligheranno per qualsia causa senza il consenso e licenza de' capitani medesimi, od armatori; incorreranno nella pena suddetta di tre anni in galera.
- §. V. **P** Romulgato il solito bando, perchè ognuno s'imbarcasse sul bastimento di guerra, col quale si farà accordato; qualunque persona con esso accordata non può per qualsia causa ed interesse civile, per privilegiata che fosse, essere sequestrata, detenuta, ed impedita.
- §. VI. **N** Iffun ufficiale o marinajo ardisca abbandonare la sua nave, anche forestiera, che sarà capitata in questi Nostri porti, per arrollarsi con altro bastimento, o per restare in terra; se pur il viaggio non fosse finito, o non vi concorresse il consenso espresso del suo capitano; e ciò sotto pena di vogare in galera per anni tre senza stipendio. Ed i capitani, così corsali come di mercanzia,

canzia, ricevendo simili ufficiali o marinaj senza licenza e consenso de' loro padroni, sieno in pena di pagare al Fisco scudi cinquanta *toties quoties*, oltre all'interesse della parte.

§. VII. **N** Iffuna persona che avrà preso denari, o che si farà accordata per corso, ardisca partire con altri bastimenti da questo Dominio, ovvero accordarsi con altro capitano, nè meno presume abbandonare il proprio bastimento nel decorso del viaggio senza l'espresso consenso del capitano per qualsivoglia motivo, sotto pena (per ciascuno di questi capi) di anni cinque di galera; ed il capitano, o altri che l'avranno accordato o distornato dal servizio del proprio capitano, siano in pena di pagare al Fisco once venti *toties quoties*, e di più la restituzione dell'imprestito, e l'interesse cagionato.

§. VIII. **N** Ella istessa pena d'once venti (oltre l'interesse, e la restituzione dell'imprestito) incorra pure quel padrone di nave, o qualsivoglia altra persona, che avrà scientemente imbarcato, o fatto imbarcare tali persone, acciocchè se ne partano da questo Dominio.

§. IX. **S** Otto pena di galera per anni dieci si proibisce a' Nostri vassalli e sudditi, in qualunque luogo del mondo si trovino, d'imbarcarsi per corseggiare su galeotte, brigantini, feluche, o altre navi da guerra, armate, sotto bandiera di altri Principi.

§. X. **I**N esecuzione dello *Statuto VI. del Ven. Magistrato* proibiamo a ciascuna persona, di qualunque stato o grado, che non ardisca armare, così qui come fuori del nostro Dominio, nè per se nè per altri, alcuna sorte di bastimento per andar in corso, con patente e bandiera di qualunque Principe, o Repubblica forestiera, nè contribuire cosa veruna in simili armamenti forestieri; sotto pena di vogare in galera per anni dieci, e della confiscazione delle navi, e di tutte le prede, che con tali navi si faranno; dichiarando, che per evitare siffatte pene non le suffragherà alcuna eccezione, anche d'ignoranza.

§. XI. **T**utti quei Nostri vassalli, che volontariamente armeranno in corso con bandiera Turca contro a legni Cristiani o che in tali armamenti serviranno di spontanea loro volontà da capitani, piloti, ufficiali, e marinaj; siano puniti colla pena di morte, tanto se avranno, come se non avranno danneggiato i Cristiani, e non ostante che allora si trovassero schiavi presso agl'Infedeli.

§. XII. **Q**ualunque persona arrollata in servizio d'armamenti particolari per tempo limitato, se finirà tale tempo fuori

238 *L. VI. C. XIV. Varj Stabilimenti*

di questo Nostro Dominio, e continuerà a servire sull'istesso bastimento, eziandio che non dimandasse licenza, le si dovrà pagare la mercede per quel tempo, che avrà servito, oltre alla convenzione, a proporzione del suo accordo principale: ma ciò, quante volte il capitano non avrà voluto imbarcarlo su altro bastimento sicuro e mandarlo in questa Isola.

§. XIII. **N**ON si diano in avvenire danari a cambj marittimi in corso per più di scudi trenta per cento, per tutto il viaggio, val a dire, per tutto il tempo, per cui è stata concessa la patente di corseggiare, ed a tutto rischio; sotto pena (contrattandosi diversamente in qualsivisia maniera) oltre alla nullità del contratto, di pagare scudi cento al Nostro Fisco; e se la contravvenzione si farà per alberano o polizza privata, oltra le dette pena e nullità, perdano i mutuanti il credito loro, il quale s'applicherà al Nostro Fisco.

§. XIV. **I** creditor cambisti sugli armamenti per corso non potranno far assicurare, e pattuire co' loro debitori cambiatarj, che da essi ed a proprie loro spese si faccia la sicurtà de' proprj capitali dati a cambio marittimo; che in tale guisa verrebbero ad esigere, oltra il cambio marittimo senza rischio alcuno, anche il premio della sicurtà. Si permette bensì ad essi creditor di assicurare a proprie spese i capitali, che avranno dati a cambio marittimo.

§. XV. **T**utte le obbligazioni ed istrumenti appartenenti a negozj ed interessi di corso, di qualunque specie sieno, si stipolino solamente dal maestro Notaro del Ven. Magistrato degli Armamenti; e stipulandosi simili contratti da altri Notari, siano essi contratti riputati per nulli affatto, invalidi, e di nessun vigore, ed i Notari contravventori privi del Notariato, ed obbligati a pagare al Fisco once venti.

§. XVI. **A**Derendo al decreto del Nostro sagra Consiglio del dì 30. Aprile 1711., e dichiarando ed ampliando gli Statuti XXXV. XLIX., ed altri riguardanti il suddetto Ven. Magistrato, determiniamo ed ordiniamo, che quante volte capiteranno ne' porti di questa Isola legni nimici di qualunque sorte, ovvero merci, effetti, danari, e schiavi depredati da bastimenti armati sotto l'insegna della Nostra sagra Religione; debbano tutti gli effetti, e le merci di qualunque specie e qualità, danari, schiavi, e bastimenti essere ricevuti in consegna dal Notaro del Ven. Magistrato degli armamenti, il quale dovrà distintamente notare tutte le merci coll'espressione del loro peso, numero, e misura, tutti gli schiavi, danari, corpo

corpo del bastimento con tutt' i suoi ordegni e fornimenti, e le marche, colle quali si trovano segnati i baulli, balle, e cuffe esistenti sul bastimento depredato: e dovrà tali notamenti registrare a perpetua memoria negli atti del detto Ven. Magistrato. Finito che avrà il Notaro di ricevere in consegna le merci, effetti, danari, e schiavi di sopra enunciati, in caso che non vi sarà verun obice di pendenza di lite, o di sequestro; fatta istanza all' istesso Ven. Magistrato da' capitani o da' loro armatori, a tutto rischio devono a' medesimi senza ritardo essere riconsegnati in natura tutti gli effetti, merci, danari depredati, con riportarne il Notaro pubblica ricevuta per discarico del Magistrato: alla riserva degli schiavi depredati, e del corpo del bastimento con tutt' i suoi ordegni e fornimenti, per li quali aderendo agli *Statuti del Ven. Magistrato*, non intendiamo, che si debba moderare l' osservanza di farli vendere in pubblica subasta, così per poterli regolare il diritto dell' Ammiragliato spettante a Noi, come ancora per l' interesse di questa Nostra sacra Religione, la quale godè sempre a titolo di regalia il diritto di preferenza nella compra degli schiavi per suo pubblico servizio, pagandoli a piastre cento per ognuno, nel caso che il loro prezzo in pubblica subasta non trascendesse la somma di scudi dugento per ogni schiavo.

§. XVII. **E** per togliere ogni difficoltà, che può nascere intorno al regolamento delle parti ossia lance ordinate dagli *Statuti del Ven. Magistrato*; dichiariamo, determiniamo, ed ordiniamo, che dovendosi consegnare le merci depredate in natura a' capitani ed a' loro armatori, si debbano prima della consegna eleggere dall' istesso Magistrato due persone pratiche, le quali con loro giuramento faranno in atti del Magistrato medesimo veridica relazione del giusto prezzo delle suddette merci depredate, e sul piede della loro perizia e stima si procederà dal computista ordinario dell' istesso Magistrato al ripartimento e regolamento delle predette lance.

§. XVIII. **E** siccome il più delle volte i capitani sono posticci ed amovibili, e l' armamento sarà appartenente in tutto o in parte agli armatori a tutto rischio; perciò dovendo i detti capitani conseguire il diritto che loro appartiene, denominato *gioja*, soggetto al pagamento del pilotaggio; determiniamo ed ordiniamo, che l' istessa perizia la quale si fa per lo regolamento delle lance, debba anche servire per quello del diritto della *gioja*, appartenente a' capitani, che loro si dovrà pagare in quella forma, che dispongono gli *Statuti del Ven. Magistrato*.

§. XIX. **N**ON intendiamo però escludere dalla pubblica subasta le vendite volontarie di quelle merci, che saranno

depredate, per le quali vi concorre l'assenso de' capitani depredanti, e de' loro armatori in quella forma, che fin al presente si è praticata. E perchè può accadere, che alcuni degli armatori sieno consenzienti, ed altri renitenti; dichiariamo, che debba prevalere il consenso della maggior parte, avuto riguardo non già al numero delle persone, ma alla preponderanza del credito, secondo la notoria disposizione delle Leggi.

§. XX. **P**ER provvedere il maestro od i maestri Notari del Ven. Magistrato, di mercede congrua a' travagli, che soffrono in beneficio de' capitani e degli armatori, che gli tengono in continue applicazioni per gli accordi della gente, per gl' istrumenti di partecipazione, pe' notamenti in atto di visita, e nello scaricamento delle predette merci, e per l'assistenza nel ricevere in consegna, e nel riconsegnare le merci medesime, ed ogni altro che suole occorrere, non essendo giusto nè ragionevole, che il solo diritto della lancia possa compensare occupazioni e travagli così eccessivi, mentre secondo il regolamento tale diritto di lancia ascende a somma assai tenue, e per lo più sono obbligati essi Notari a dividerlo cogli antecessori, in tempo de' quali si farà fatto l'armamento; quindi non potendo il mastro Notaro, che esercita officio sì laborioso cavare per l'avvenire altro emolumento dalle vendite pubbliche delle merci depredate, le quali devonfi consegnare in natura a' capitani, ed agli armatori a tutto rischio, procedendo per modo di supplezione allo *Statuto XLVI. del Ven. Magistrato*, ordiniamo, che dagli effetti e merci, da consegnarsi in natura a' capitani ed agli armatori dopo la detrazione del diritto della gioja, se ne cavi uno per cento sul piede della stima ossia perizia di sopra accennata, che servirà per mercede congrua de' Notari dell' istesso Ven. Magistrato, coll' obbligo bensì di soddisfare i detti periti del diritto, che tocca loro per la perizia: ma dalle merci, dagli schiavi e dal corpo del bastimento, che faranno venduti in pubblica subasta, se ne cavi il solito diritto, da distribuirsi secondo lo stile fin oggi praticato.

§. XXI. **I**L maestro Notaro degli armamenti, che farà da Noi nominato, dovrà invigilare a ricevere tutti gli effetti, merci, e danari procedenti dalle prede, conforme è stato da Noi ordinato, ed a farne poi la consegna, ed i pagamenti a chi si deve, a tenore degli ordini del Magistrato, con renderne speditamente giusto e fedele conto, senza che l'altro suo compagno, essendovi, sia obbligato per la detta consegna ed amministrazione fatta dall' amministratore delle prede, nè anche *in subsidium*.

§. XXII.

§. XXII. **I** L maestro Notaro dovrà assistere nella compilazione di tutt' i processi, nelle visite de' bastimenti e nelle Congregazioni: e dovrà fare tutti gl' istrumenti di partecipazione, ricevere i giuramenti de' capitani, e le mallevadorie solite darfi da' medesimi in essere assunti a tale carico; fare le note del giorno, mese, ed anno della partenza, che farà ciascuna nave armata in corso, da questo porto, e del suo ritorno; come anche delle prede, che giungeranno qua, ed ogni altro atto in qualsivisa modo spettante al Magistrato: alla riserva solamente dell' amministrazione, e del rendimento de' conti.

§. XXIII. **I** L maestro Notaro, il quale avrà come sopra amministrato gli effetti, merci, prezzo degli schiavi, ed altri danari di prede e de' bastimenti corsari, dovrà un mese dopo il fine di ciascuna indizione, e così per l' ultimo giorno di Settembre, rendere giusto, fedele e legal conto di tutta la sua amministrazione al Ven. Magistrato per quegli effetti venduti o consegnati, e de' danari di prede pervenuti in suo potere; sotto pena d' once cento, e di essere *ipso facto* e senza altra dichiarazione reso incapace a qualunque carica per anni cinque, da enumerarsi dopo il rendimento de' detti conti e del suo reale discarico.

§. XXIV. **T** Utt' i conti, che il Notaro renderà di sua amministrazione, devono essere in forma di libro in foglio, ben legato e coperto di pergamena: e tali libri devono conservarsi sempre in officio.

§. XXV. **E** Sfendo due i maestri Notari, tutti gli emolumenti e diritti, così certi e consueti, come incerti ed insoliti, che se ne lucreranno, dovranno ugualmente dividerfi tra loro, di mese in mese, senza considerarsi, chi di loro avesse amministrato, o no, gli effetti di prede, ovvero chi avesse più travagliato ed acquistato maggior emolumento.

§. XXVI. **I** L maestro Notaro non accorderà alcuno con patti e convenzioni in qualsivisa modo contrarie alle presenti Nostre Costituzioni, sotto pena della nullità de' contratti, non ostante che le parti convenissero in opposto.

§. XXVII. **N** Issun capitano, soldato, marinajo, o qualunque altro che fosse, ardisca aprire balle, casse, borse, fagotti, e cose simili, che si trovano suggellate, saccolate, fermate, o cucite, sulle navi depredate, nè nasconderle in alcun luogo, o tenerle in suo potere; sotto pena di galera per anni cinque.

H h

§. XXVIII.

242 L. VI. C. XIV. Varj Stabilimenti

§. XXVIII. **N**issuno de' guardiani di Sanità, o della Ricetta, che s' imbarcano su bastimenti armati in corso, siccome nissuno de' barcajuoli, ardisca sotto qualsivisia pretesto e titolo nè per se, nè per altri comprare alcuna sorte di merci e robe di preda, eziandio di poco valore; sotto pena della confiscazione, e di vogare in galera per anni tre.

§. XXIX. **V**olendo Noi ovviare agl' inconvenienti e furti, che si commettono da' capitani, e dalla gente arrollata negli armamenti in pregiudizio de' loro armatori, e di questa Piazza; ordiniamo che tutt' i riveli, i quali si danno in mano del Nostro Ricevitore, debbano contenere fedelmente tutta la roba coll' espressione delle qualità, quantità, peso, e misura, ed a chi spetti; e che questi riveli non si tengano segreti, ma si debbano conservare legati a futura memoria, e di quelli darsene copia a ciascuno che li domanderà.

§. XXX. **E** trovandosi occupata da' suddetti capitani, o dal loro equipaggio alcuna roba spettante al fondo; ordiniamo che contra simili delinquenti si proceda *more militari*, e che sieno severamente puniti, conforme vien da Noi ordinato contra de' ladri, con fissarsi le pene secondo la qualità, quantità, e circostanze del furto.

§. XXXI. **E**D acciocchè restino più cautelati gl' interessi degli armatori, ordiniamo che in avvenire capitando qua qualsivisia bastimento armato in corso, o qualche preda, sarà lecito agli armatori medesimi di mandare a proprie spese, così sugli stessi bastimenti, come anche sulle prede, una persona, loro ben vista, in qualità di guardiano, per assistere ed invigilare a loro interessi: a' quali guardiani espressamente proibiamo di comprare merci e robe di preda, eziandio di poco valore, sotto le pene contenute nel §. XXXII. di questo Capo.

§. XXXII. **V**olendo ovviare a' disordini introdotti, ed alle querele degli armatori, ordiniamo che il maestro Notaro amministratore deve indispensabilmente tenere i danari, che introiterà, procedenti da qualunque causa, in forma di deposito, regolare in sacchetti separati colla nota legata nella parte esteriore; e così notati riporli nella cassa de' depositi subito, o fra il termine d' ore ventiquattro dalla consegna fattagli, conforme si è ordinato pe' maestri Notari della Gran-Corte della Castellania, e per gli altri: nè ardisca prevalersi del danaro dell' uno in servizio dell' altro sotto alcun pretesto, finattantochè si consegnerà a chi spetta, sotto pena di pagare once cento al Nostro Fisco, e d' essere *ipso facto* privato della carica.

§. XXXIII.

§. XXXIII. **Q**ualunque capitano di bastimento armato in guerra facendo preda, la deve condurre o mandare in questa Isola, senza che gli sia lecito venderla fuori di questo Dominio, se non in caso di precisa necessità, e che quella fosse innavigabile; sotto pena della confiscazione di essa preda o del suo prezzo, e di pagare al Fisco once cento.

§. XXXIV. **T**rovandosi astretto un capitano a vendere fuori di questo Nostro Dominio qualche bastimento depredato, e non potendolo vendere, se non con tutti gli effetti esistenti nelle camere, e co' cannoni, petrieri, ed armi; gli diamo la facoltà di poterlo fare, senza che gli ufficiali possano ripugnare, nè dimandare altro, che quella rata, la quale può loro toccare, fatto il calcolo a soldo per lira del danaro esatto, e di quello che si potrà talvolta esigere; per la quale rata dovranno i detti ufficiali correre il rischio.

§. XXXV. **P**ER togliere però le contese, che giornalmente accadono per le robe ritrovate nelle camere de' bastimenti depredati; ordiniamo che trovandosi nelle dette camere sacchi e cuffe, o giarre, somiglianti a quelli del fondo, con roba dentro; qualunque di essi, che trapassa il peso d'un quintale, s'intenda balla spettante al fondo, ed agli armatori, e non già alla gente ed ufficiali; ed in quanto all'olio, passando la misura d'un casiso, s'intenda roba spettante al fondo colla facoltà per altro al Ven. Magistrato di dare qualche premio a' detti ufficiali, se di quello gli giudicheranno meritevoli, attese le circostanze del fatto. Trovandosi però le predette cuffe, ed i sacchi pieni di caffè, o d'altre robe di valore, in qualunque quantità si trovino, purchè qualunque di essi arrivi al peso di rotoli cinquanta, e sia cucito; s'intendano parimenti balle, e si devono aggiudicare al fondo, ed agli armatori.

§. XXXVI. **D**epredandosi qualsisia bastimento nemico con corridore o senza, a forza d'armi, tutta la roba, che ognuno preoccupa e depreda in atto della zuffa, resta propria del depredante: eccettuatene le robe della stiva, le balle, e giarre, come sopra espresse, ed ogni altra cosa, che va in manifesto, e paga il nolo.

§. XXXVII. **L**E palle, la polvere, ed altre munizioni da guerra s'intendano sempre degli armatori, e mai di chi le preoccupa.

§. XXXVIII. **Q**uante volte nella camera o nelle camere de' bastimenti depredati non si trova boccaporto sufficiente a passarvi la roba, che vi sarà nel di sotto; in quel

244 L.VI.C.XIV. Varj Stabilimenti

caso tale roba non s'intende coerente, e parte delle dette camere, ma assolutamente spetterà al fondo.

§. XXXIX. **E** Ssendovi armamento a terza buscaina; non potendosi prontamente vendere la roba della gente per regolarsi le loro porzioni, a motivo che l'istessa roba si ritrova in contumacia, o per altra causa; deve essa roba stimarsi da comuni periti, ed aggiudicarsi agli armatori: e questi saranno tenuti a fornire il prezzo della detta roba per le porzioni della gente, con dedurre quattro per cento per ragione dell'avanzo del danaro, affinchè i poveri marinaj possono prontamente conseguire quello che sarà loro dovuto.

§. XL. **S**E però i marinaj vorranno pazientarsi per aver la loro rata in natura, non potranno essere forzati a riceverne il prezzo, come si prescrive nel §. *preced.*

§. XLI. **P**ER togliere le frodi, che si potrebbero commettere in pregiudizio degli armatori, in occasione della scopatura di riso o di frumento, che si pretende dal capitano di preda, ordiniamo che in avvenire s'osservi inviolabilmente la seguente ordinazione.

§. XLII. **E** Ssendo la preda della portata di mille quintali in giù, si paghino dagli armatori scudi quaranta; essendo di due mila quintali in giù, scudi sessanta; essendo di quintali due mila sino a tremila, scudi ottanta; e di tre mila in su scudi cento: restando tutta la scopatura in beneficio degli armatori. Ben inteso però, che il danaro da cavarsi dalla vendita della scopatura, entri in lancia colla deduzione di quello che si sarà pagato, come sopra, per la medesima.

§. XLIII. **S**E però la preda sarà carica d'orzo, di fave, o d'altro legume, si dovrà pagare la scopatura a giudizio del Tribunale, senza che il capitano di preda in alcuno de' detti casi, sotto qualsisia pretesto o causa possa pretendere il contrario, oltre al diritto della sua marinatura.

§. XLIV. **E** Ssendo di vista due navi armate per corso, e deprestandosi da queste qualche bastimento nimico, benchè tra l'istesse due navi s'intenda indotta la società accidentale in vigor della consuetudine; quella però non s'intende in conto alcuno indotta tra gli ufficiali delle due navi, ma gli ufficiali di quella, che la prima avrà abbordato il bastimento nimico, dovranno conseguire gli effetti
ritro-

ritrovati nelle camere, secondo le loro convenzioni; alla riserva del caso che il bastimento nimico avrà combattuto contra le due navi corsali ugualmente, e ciascuna di esse navi avrà nell'istesso tempo spedito il suo battello per depredarlo: nel qual caso senza considerarsi, quale battello delle due navi depredanti fosse arrivato prima, e quale dopo; gli ufficiali dell'una e dell'altra dovranno egualmente partecipare degli effetti delle camere.

§ XLV. **T**rovandosi danari, che trapassano scudi trecento cinquanta su bastimenti depredati in un istesso luogo, ossia cassa, baullo o altro, ed eziandio sopra qualche persona; si presume danajo spettante al fondo, e si deve aggiudicare agli armatori, quantunque non si fosse trovato suggellato: ma da tale danajo si devono detrarre a favore di colui, che l'avrà trovato scudi dieci per cento, dedotta sempre prima la Nostra decima.

§ XLVI. **Q**ualsisia nave in mercanzia, che incontrandosi con altre navi nimiche, le attacca o resta da quelle attaccata; in caso di vittoria, vogliamo che di tutta la preda per intero sia la metà de' depredatori, a' quali diamo a questo effetto ogni potere e facoltà necessaria; appartenendo l'altra metà a Noi per diritto d'Ammiragliato: ma da questa nostra metà dovrà prima interamente dedursi il danno patito dalla nave nella polvere, palle ed in tutte le spese necessarie per accomodarsi, per curare qualche persona ferita, e per la contumacia; come anche qualsisia altra spesa da farsi sin alla vendita della preda e degli effetti depredati inclusivamente; purchè, fatto il calcolo, e dedotte le spese fatte per siffatte cause, non resti mai pregiudicata la Nostra solita decima; la quale franca da ogni spesa a danno per diritto d'Ammiragliato ci è dovuta dal totale delle prede.

§ XLVII. **S**E si troveranno mercatanti sulla predetta nave, in caso di combattimento senza il loro consenso, o contra la loro volontà, si deve loro pagare da sopra la metà spettante alla nave l'interesse patito nelle loro merci, ed un premio ragionevole, corrispondente a quello che si dovrebbe pagare per la sicurtà delle merci, giacchè queste senza il loro consenso furono esposte al pericolo: ed il resto si deve dividere in due uguali porzioni, una pel padrone, pe' marinaj, e passeggeri, i quali avranno combattuto, ed essendo rimasto ucciso qualche marinajo, al suo erede si deve dare una parte di vantaggio; e l'altra metà cederà a beneficio della nave. Se però i suddetti mercanti avranno acconsentito, devono conseguire la terza parte della suddetta metà, un'altra terza parte si dovrà dividere tra il padrone, marinaj, e passeggeri nella

nella maniera disposta di sopra, e l'altra terza parte resta per la nave. Essendo forzoso il combattimento ed improvviso, se seguirà danno nelle merci il padrone della nave non sarà tenuto a cosa veruna verso i mercatanti; ma in caso di vittoria si deve fare l'anzidetto ripartimento in tre uguali porzioni; l'una pel padrone, pe' marinaj, e passeggeri, l'altra pe' mercatanti, e la terza per la nave.

§. XLVIII. **S** iccome molte merci si ripongono nelle camere de' bastimenti nemici, quantunque spettino al fondo, o per essere meglio conservate, o perchè non si potranno riporre in altro luogo, atteso che il carico, il quale sarà d'altra specie, non si potrà stivare colle dette merci, dal che sogliono nascere molte controversie tra gli armatori ed ufficiali; quindi ordiniamo, che volendo gli armatori pagare agli ufficiali, a' quali appartiene la camera, in cui si saranno riposte le merci, la somma di scudi trecento cinquanta, possano pigliare tutte le merci ed effetti, che si troveranno in quella, e le sue dipendenze, non ostante qualunque accordo e patto contrario.

§. XLIX. **A** Cciocchè gli armatori possano con maggiore attenzione invigilare su' loro interessi; ordiniamo che non si possa sbarcare alcuna cosa degli effetti, merci, e robe depredate senza l'assistenza personale di uno almeno degl' istessi armatori: ed in oltre che non si possa vendere cosa alcuna, eziandio sotto pretesto o causa, che sia spettante alla gente, prima d'essere sbarcata in terra, e riconosciuta ed osservata dagli armatori; sotto pene (in caso di contravvenzione di ciascuno de' detti capi) di pagare al Nostro Fisco once cento, e della nullità della vendita, e di potere gli armatori rivendicare la roba sbarcata, eziandio che sarà spettante alla gente, la quale in tal caso la dichiariamo decaduta dal dominio e possesso dell'istessa roba, e passato tale dominio negli armatori; ed in caso che non si troverà in natura l'istessa roba sbarcata contro al tenore della presente ordinazione, potranno sempre gli armatori rivendicarla, eziandio che fosse passata in terza mano, non potendone conseguire il giusto prezzo e valore; dovendo essere sufficiente agli armatori la prova che ne faranno, non ostante che non si trovasse il corpo del delitto. Al quale effetto concediamo l'impunità al rivelante, essendo talvolta complice, oltre un competente regalo, che gli si farà dall'istessa roba o dal suo prezzo, mettendo il caso in chiaro.

§. L. **E** Ssendo due o più navi in vista, ed incontrandosi con bastimento nimico, se riuscisse loro di depredarlo; si farà la distribuzione fra loro, secondo le proprie forze, ed armamenti, siccome sin ora si è praticato. In caso però di combattimento; se una delle dette navi soltanto avrà valorosamente combattuto, questa

dovrà conseguire porzione maggiore di quella, che importano le sue forze, da arbitrarfi dal Tribunale.

§. LI. **M**A in caso che l'altra nave in vista non avrà fatte tutte le possibili diligenze, ed ogni sforzo ordinario ed straordinario per dare ajuto alla nave amica, ed abbattere il bastimento nimico; la dichiariamo decaduta da ogni diritto e porzione, che potrebbe avere.

§. LII. **L**A vista, acciocchè si possa dimandare la porzione per ragione di società accidentale, dev' essere tale, che il bastimento amico si ravvisi dalla cuffa dell' albero della maestra, o del trinchetto: ed in oltre si deve subito mettere bandiera, e sparare una cannonata, e far tutte le diligenze per arrivare il bastimento nimico, con ispedire anche il suo battello in caso di bonaccia, affinchè in questa guisa si animi il bastimento amico, e si difanimi il nimico: e non concorrendovi tutte queste circostanze, non potrà domandarne la porzione per ragion della vista.

§. LIII. **L**A società contrattata per ragion di vista durerà per ventiquattro ore dopo separati i bastimenti corsari per qualche legittima causa. Se però dopo essersi fatta da' medesimi una preda, converrà quella condurre in porto, accompagnata da uno di essi; allora durerà la conserva, finchè la preda sarà stata condotta in salvo, e dopo giorni otto che faranno discaricate le merci.

§. LIV. **D**Epredandosi qualche bastimento nimico, ovvero effetti, schiavi, o danari da più bastimenti, fatta la depredazione, ancorchè non segua tra' depredanti la divisione proporzionata degli effetti depredati; non s'intende tra loro continuata la società in caso di loro separazione, se non quando l'uno si separa dall' altro per condurre gli effetti depredati in luogo sicuro, come si è disposto nel §. *preced.*

§. LV. **N**ISSUNA nave potrà dimandare porzione di preda fatta da un'altra nave amica, sotto pretesto d'aver sentito alcune cannonate; se veramente in atto della depredazione non si farà ritrovata in vista, conforme si è disposto di sopra.

§. LVI. **S**E incontrandosi un bastimento mercante con altro bastimento armato in corso, o di sua nazione, o di nazione confederata, e viaggiando come di conserva s'incontrassero con un altro bastimento, contro al quale il corsaro si mettesse ad inseguirlo, e lo rimettesse; deve il predetto bastimento mercante subito


subito allontanarsi con uno sparo a vuoto, in segno di separarsi, perchè altrimenti potrà essere convenuto per la restituzione de' danni ed interessi, in caso che fosse dichiarata mala preda, quasi che si fosse cooperato colla sua assistenza ad intimorire quello che ad uno solo non avrebbe talora ceduto: siccome non separandosi in tale guisa, deve partecipare della detta preda, se sarà dichiarata buona, senza che gli possano giovare le proteste, che in appresso talvolta farebbe.

§. LVII. **V** Olendo ovviare agl' inconvenienti e disordini che sogliono nascere tra' Notari del Ven. Magistrato, ed i loro successori, ed anche tra il Commessario letterato, e 'l suo successore circa il regolamento del loro diritto, e di quello delle lance; ordiniamo che capitando qua effetti di preda, subito che sarà ad essi data la pratica, eziandio che non fossero ancor pesati; s' intenda acquistato il diritto della loro vendita o consegna, siccome anche delle lance, al Commessario letterato, ed a' Notari d' allora; quantunque poi la vendita o consegna si facesse da' loro successori, i quali non potranno pretendere, nè conseguire diritto alcuno per ragion di tali vendite e consegne. L' istesso vogliamo che si pratici rispetto a' danari ed effetti, non soggetti alla contumacia. Dichiarando, che ritrovandosi effetti, a' quali sarà stata data la pratica in tutto 'l mese d' Agosto, ed altri ancor esistenti in contumacia fin al primo di Settembre; i diritti de' primi s' intendano acquistati per gli antecessori ufficiali, de' secondi per li successori, che saranno subentrati il dì primo del detto mese Settembre.

§. LVIII. **S** iccome l' esperienza ci fece vedere che tutt' i bastimenti armati in corso, prima di partire per corseggiare, si portano in qualche cala o spiaggia di questa Nostra Isola, per ivi disbrigarfi, ed alcune volte colla persona de' capitani, ed altre volte senza di quelli, per lo che nacquero, e possono nascere le controversie sul giorno, da cui cominciano a correre i cambj a favor de' creditori cambisti; perciò volendo Noi ovviare a simili liti, ordiniamo che partendo i bastimenti da questo general porto per portarsi nelle dette cale o spiagge, per ivi finire di provvedersi, e far imbarcare la gente, non s' intenda principiato il viaggio, se non dal giorno, in cui il bastimento farà vela da esse cale o spiagge per portarsi a corseggiare: e però i creditori cambisti dal detto giorno solamente dovranno conseguire i loro cambj. Per altro tutto ciò dovrà avere luogo, qualora non vi faranno stabilimenti, che vietano alle navi armate in corso di portarsi nelle cale e spiagge, dovendosi in tale caso badare all' osservanza di tali stabilimenti.

CAPO DECIMOQUINTO

DELLE PREDE, E DE' DIRITTI SU I PRIGIONIERI O SCHIAVI.

- §. I.  capitani di legni armati in corso collo stendardo o della Nostra sagra Religione, o Nostro dovranno osservare con esattezza i limiti prescritti nella concessione della licenza loro accordata per corseggiare; sotto pena di galera per anni dieci, quante volte senza legittima causa li trasgrediranno, oltre alle altre pene, che talvolta faranno nella detta licenza.
- §. II. **N** ON si potranno legittimamente depredare bastimenti, o merci spettanti a Cristiani, ancorchè fossero Greci, o si trovassero su legni Turchi da carico.
- §. III. **M**A se le merci de' Cristiani, anche Greci, si trovassero su bastimenti Turchi armati in corso o in guerra; si permette e farà legittima la loro depredazione.
- §. IV. **N** ON si potrà proporre azione alcuna, spirato l'anno della seguita depredazione di bastimenti o di merci, che si pretenderanno spettare a Cristiani, o Greci Cristiani; non costando con prove stringenti ed indubitate, che vi sia concorso legittimo impedimento, per cui non si è potuto esperire l'azione nel termine dell'anno.
- §. V. **T** Ali prove dell'impedimento dovranno farsi con attestazione de' Consoli o Viceconsoli Cristiani delle rispettive scale del Levante, dell'Africa, o d'altri luoghi, ed in loro difetto, con attestazione di persone probe e degne di fede.
- §. VI. **D**A chiunque si pretenderà essere stata ingiusta la depredazione de' bastimenti o delle merci, come appartenenti a Cristiani, eziandio Greci, si dovrà fare conchiudente e stretta prova del dominio de' bastimenti o delle merci depredate.
- §. VII. **L**A prova del dominio, che si richiede, dovrà risultare, così rispetto alle navi, come per le merci, da documenti e riveli formati e fatti prima della navigazione, e del carico, e lasciati anche prima in qualche Cancelleria di Consoli o Viceconsoli di nazioni Cristiane; ed in loro mancanza, avanti a persone probe e degne di fede, con ispecificare il nome della nave, del sopraccarico, se vi farà, e del capitano.

250 *L. VI. C. XV. delle Prede, e de'*

- §. VIII. **D** Ovrà pure nel libro della nave farfi distinta descrizione delle merci caricate.
- §. IX. **N** EL primo porto, in cui approderà la nave, essendovi Consolo o Viceconsole di nazioni Cristiane, vi si dovrà rinnovare il revelo e la descrizione fatta prima della partenza avanti a persona degna di fede, per mancanza di Consolo o Viceconsole.
- §. X. **S** I dovranno in tale proposito osservare gli stabilimenti e le ordinazioni del Nostro Ordine, e quelli prescritti nel *Cap. I. di questo Lib.*
- §. XI. **S** Aranno di buona preda i bastimenti de' nostri nimici, o di furbani, e di quei che si trovano in mare senza licenza e commessione di Principe Sovrano.
- §. XII. **D** Opo reso l'inimico, il vincitore, od altro in sua vece, non potrà insevire contra di lui: soltanto avrà il diritto d' esigere dal vinto i servigj ed opere personali, secondo la qualità, età e sesso dell' inimico vinto, coll' obbligo di fornirgli i necessarj e competenti alimenti.
- §. XIII. **I** L vinto, fatto prigioniero o schiavo, dovrà ubbidire al vincitore, od a colui che in sua vece subentrerà, e prestargli quelle opere e servigj, che ne saranno ricercati, e potrà fare.
- §. XIV. **A** Busando il vincitore, o chi subentrerà con qualunque titolo in sua vece, dell' onore e persona de' vinti del sesso femminile, semprechè costerà sufficientemente, e secondo le circostanze del caso, d' essersene abusato, perderà qualunque diritto sulla prigioniera o schiava, la quale si renderà libera, e potrà giustamente riclamare la sua libertà senza obbligo di pagare verun riscatto.
- §. XV. **I** vincitori, o quei che succederanno in loro vece, sia per compra sia con altro titolo, faranno costretti a vendere i prigionieri o schiavi, qualora inseviranno in qualsivoglia maniera contra di loro.
- §. XVI. **E** D in tale caso la loro vendita si farà in pubblico incanto al maggiore offerente.
- §. XVII. **A** Vranno anche il diritto i vincitori di far punire dal Giudice Criminale i loro prigionieri o schiavi, quan-
te

Diritti su i Prigionieri o Schiavi. 251

te volte costoro senza motivo ricusassero di fare quelli lavori e servizi, che da' vincitori, o dai subentrati legittimamente in vece loro (avuto sempre riguardo alla qualità, età, e sesso) se n' esigeranno.

§. XVIII. **N**ON trattandosi di semplice correzione, ma di far bastonare, o di punire in altra maniera i loro prigionieri o schiavi; dovranno a tale oggetto ricorrere al Giudice Criminale.

§. XIX. **I**L supremo Magistrato di Giustizia farà il Giudice competente in tutt' i casi di disputa, circa il riscatto, che offerirà il prigioniero o schiavo al vincitore, od a colui che sarà in sua vece, per liberarsi dalla prigionia o schiavitù: e dovrà regolarlo, avuto riguardo alla qualità delle persone, alle spese, ed al prezzo corrente e solito, ed a tutt' altro, che allontana l'oppressione dello schiavo o prigioniero.

§. XX. **T**Rattandosi di regolamento di riscatto con padroni, che faranno persone esenti, si dovrà a Noi fare ricorso per l'opportuno provvedimento.


§. XXI. **L**A prole dell' uno o dell' altro sesso degli schiavi, nata in tempo della loro schiavitù, sarà libera.

§. XXII. **S**ARanno tenuti i padroni degli schiavi a fornir loro gli alimenti convenienti: e di tale obbligo non potranno schermirsi con una preventiva somma di scudi dieci, o altra, che avranno talvolta loro avanzato.

§. XXIII. **N**ON potranno i padroni degli schiavi ricusare il loro riscatto: e qualora circa la sua quantità non faranno d' accordo, si faccia ricorso al supremo Magistrato, conforme si dispone nel §. XIX. di questo capo.

CAPO DECIMOSESTO

DE' DIRITTI SULLE NAVI RICUPERATE.

§. I.  E una nave farà presa da nimici, e prima d' esserfi portata in luoghi e porti sicuri sarà da altra nave amica recuperata fra ore ventiquattro; allora la nave recuperata si dovrà restituire a padroni che n' erano prima, con doverli dare alla nave recuperante la terza parte del prezzo della nave e delle merci recuperate.

252 *Lib. VI. Cap. XVI. de' Diritti*

rate, e con rifonderle tutt' i danni ed interessi sofferti per tale ricuperazione. Ricuperandosi però dopo le ore ventiquattro, s' intenda per intero acquistata a favore del ricuperante, eziandio che non fosse stata condotta in luogo sicuro dal nimico; quante volte la ricuperazione non sarà stata casuale ed accidentale, ma per forza, combattimento, infecuzione, o timore incusso al nimico.

§. II. **S**E la nave si trova da nimici abbandonata per borrasca o fortuna di mare, o per altro caso fortuito, e viene in possesso de' Nostri vassalli, prima che fosse condotta in porti nimici; passate anche le ore ventiquattro, dovrà restituirsi a padroni, mediante un competente regalo, da arbitrarfi da' Consoli, e dall' Assessore col voto d' uomini periti nel mare, purchè s' addimandi la restituzione della detta nave fra 'l tempo prescritto nel §. V.

§. III. **S**E però s' abbandonerà dal nimico volontariamente, perchè non può marinarla, nè rimorchiarla, nè valersi di essa, con aver preso ciò che più gli avrà piaciuto; in tale caso si dovrà indifferentemente restituire dal ricuperante, a cui però sempre farà dovuto il regalo.

§. IV. **L'** Istesso s' intenda disposto, se una nave amica per tema di nimici, sarà abbandonata e poi ricuperata da altra nave amica.

§. V. **M**A se sarà condotta in porto, o luogo sicuro ed amico la nave ricuperata, e fra un anno ed un giorno non comparirà il padrone, o altra persona legittima per riaverla; dovrà quella venderfi con darfi la metà del prezzo al ricuperante, e con applicarsi l' altra metà alla Nostra Camera Fiscale.

§. VI. **Q**Uante volte un capitano di nave con frode e malizia procurerà far abbandonare un' altra nave amica, ad effetto di ricuperarla, per conseguire poi colla sua successiva restituzione grosso regalo, o altro; provandosi siffatto inganno e malizia, dovranno il capitano ricuperante, e tutt' i complici essere severamente puniti, come ladri.

§. VII. **D**Epredata da nimici una nave, se essendo in luogo o mare di Cristianità, taluno la comprerà o riscatterà al padrone della nave, o della roba depredata; volendo questi riaverla, gli si dovrà restituire, pagato il riscatto con un competente guadagno, da essere regolato da uomini periti e pratici degli usi di mare.

§. VIII. **I**N caso che la nave presa da nimici sarà condotta in luogo ad essi sicuro; qualunque persona, che la comprerà

in quel luogo, eziandio per vilissimo prezzo, si rende padrone assoluto, senza che il primo padrone, il quale l'avrà perduta, possa più dimandarla, dovendo essere di chi la comperò, per averla comperata in tempo, ch'era già presa e ridotta in luogo sicuro da nimici.

§. IX. **T** Rattandosi però di preda fatta, non già da nimici di guerra dichiarata coll'altro, ma di rubaria o rapina fatta da corsari ladri; dovunque sia la cosa rapita o rubata, ed appresso di chicchessia, gli si deve torre e restituire al vero padrone derubato, pagando un competente premio a chi gliel' avrà ricuperato, oltre al danno, che avrà talvolta patito; purchè però il richiamo si faccia fra un anno ed un giorno.





§. X. **C** Hiunque ritroverà cosa alcuna in mare a galla, o sott' acqua, od in ispiaggia, ma non ancora sommersa, di qualunque valuta ella sia, deve fra 'l termine d' ore ventiquattro dopo il suo arrivo in questo Dominio, rivelarla, e poi fra altri tre giorni consegnarla nel tribunale marittimo; ove si giudicherà a chi appartenga tale roba, ed il regalo da darli all' inventore: altrimenti non solamente perderà il premio, che gli potrebbe spettare, ma di più sarà processato, come ladro, dalla Nostra Gran-Corte della Castellania; alla quale dovrà farsi la denuncia da' Consoli di mesata.

LIBRO SETTIMO

MISCELLANEO.

CAPO PRIMO

DI VARIE ORDINAZIONI RAPPORTO A SCHIAVI,
ED INFEDELI.

- §. I.  Iffuna persona in avvenire presuma vendere, o in altro modo alienare, anche indirettamente, qualsia nave agli schiavi, Infedeli, od Ebrei, benchè tagliati, o liberati, e tuttocchè fossero mercatanti; sotto pena di confiscazione della nave medesima, e del prezzo pagato: e di più il compratore sia condannato a vogare in galera per anni cinque senza stipendio, ed il venditore a pagare al Nostro Fisco scudi cinquanta.
- §. II.  L' Infedeli od Ebrei, liberi, partendo da questo Nostro Dominio per conferirsi in patria od altrove, non presumano imbarcarsi prima di farsi scrivere nella Dogana; sotto pena di pagare scudi cinquanta al Nostro Fisco: e trovandosi tali Infedeli imbarcati su qualunque legno, eziandio della Nostra Religione, colui che l' avrà imbarcato, s' intenda incorso nella pena medesima, oltre alla privazione dell' officio, quando se ne ritrovasse provvisto.
- §. III.  Iffuna persona, di qualsia grado, sesso, e condizione fosse, presuma od ardisca ricettare, occultare, aiutare, consigliare, o sovvenire schiavi fuggiti dalle case de' loro padroni, nè dare loro soccorsi, in qualunque maniera coadiuvanti la loro fuga; sotto pena, se sarà persona vile, di vogare il remo in galera per anni cinque; e se sarà di qualità, di pagare al Nostro Fisco once sessanta: e se sarà donna impudica, d' essere frustata ed esiliata da questo Dominio; ed essendo onesta, di pagare once quaranta al Fisco. S' accorda bensì la facoltà a' Giudici di alterare rispettivamente le dette pene, secondo le circostanze del fatto, fin a quella di galera a tempo, od a vita, oppure di somma maggiore.
- §. IV.  Iffuna persona, di qualunque stato, sesso, e condizione sia, ardisca dare agli schiavi Ebrei, Infedeli, o Cristiani consiglio, aiuto, o favore, od istrumento, perchè possano fuggire da questo Nostro Dominio, come sono tavole, corde, scale, bar-

barche, remi, pega, catrame, e cose simili; colle quali vengano o vogliano venire all'atto di fuga; sotto pena di galera per anni dieci, ovvero d'anni cinque, se la fuga non si fosse effettuata, ed ancorchè gli schiavi Ebrei, Infedeli, o Cristiani non faranno stati presi in atto di fuggire, bastando, che colla sola preparazione sia stata ordinata la predetta fuga, e che gl'istessi schiavi fossero divenuti ad atto prossimo, in maniera che non farebbe mancato per loro di consumare il delitto.

§. V. **E** Ssendo Cristiani i suddetti schiavi, che tenteranno fuggire per conferirsi in paesi di Turchi, incorreranno nella pena di galera a vita.

§. VI. **S**E da oggi in avanti qualunque schiavo, di qualsivisia sesso e condizione fosse, per fuggire da questo Nostro Dominio si valesse d'alcuna barca, o d'altro bastimento preso a quell'effetto furtivamente, ed in qualsivisia maniera occupato, oppure ardisse resistere nell'atto della fuga con armi o senz'armi, e non si rendesse subito a chiunque lo seguitasse; sia punito ad arbitrio del Giudice fino alla pena di galera a vita, secondo le circostanze del delitto.

§. VII. **E** se nel tentare la fuga, e nell'occupare la barca o altro naviglio userà da vantaggio violenza, ancorchè non seguisse morte, ferimento, od alcun altro danno; ovvero nella resistenza resteranno i persecutori in qualunque maniera offesi o danneggiati, benchè leggermente, nella loro persona: sia condannato in galera a vita.

§. VIII. **T** Utt' i padroni degli schiavi, che vorranno tenerli in loro servizio, dovranno custodirli, e non potranno farli pernottare nelle loro case senza Nostro permesso; sotto pena di confiscazione degli schiavi medesimi.

§. IX. **G** LI schiavi, Infedeli, od Ebrei pernottino nelle pubbliche prigioni, sotto pena di essere confiscati con tutta la loro roba, dalla quale roba si darà il terzo al rivelante, ancorchè fosse ufficiale di Corte; e di perdere la libertà, qualora la godeffero.

§. X. **M**A nella campagna nissuno nelle massarie, nelle case rurali, o ne' giardini ardisca senza Nostra licenza tenere schiavi di qualsivisia età, sotto qualunque titolo o pretesto, nè di giorno nè di notte, ancorchè fosse sotto la di lui continua cura ed assistenza, o d'altri di sua espressa commessione; sotto pena di confiscazione de' detti schiavi, e del risarcimento di tutt' i danni ed interessi talvolta

256 *L.VII. C.I. di Varie Ordinazioni*

talvolta recati al terzo in occasione della fuga di essi schiavi, ancorchè fosse solamente tentata, e non effettuata.

§. XI. **I** maestri Notari della Gran-Corte della Castellania (sotto pena di privazione dell'ufficio) non facciano, nè spediscono patenti di sanità a schiavi per partire dal Nostro Dominio, senza Nostro precedente decreto, che dovranno conservare originalmente in Corte, e farlo anche registrare negli atti della Corte medesima, dove si registrano le patenti.

§. XII. **N**essuno schiavo, eziandio Cristiano, nessun Ebreo, od Infedele, quantunque libero, nessun Greco, o Maronita, e nessun vassallo del Turco, ardisca avvicinarsi, nè di giorno nè di notte, a' luoghi, dove vi farà artiglieria, od altri istrumenti da guerra, così in queste Nostre quattro città, che per tutte le isole di Malta e Gozo; ma deve trattenerse ne lontano e distante, almeno cinquanta passi: e sotto verun pretesto presume portarsi, ed entrare nelle due poste d'Italia, e di Castiglia, e molto meno ne' castelli, nelle fortezze o torri delle dette Nostre città ed isole; sotto pena, essendo libero, di vogare in galera per dieci anni, ed essendo schiavo, di cento bastonate per la prima volta, e per la seconda, della confiscazione.

§. XIII. **G**L' Infedeli od Ebrei, schiavi o liberi, non vadano in barca senza il loro padrone, o qualche altro destinato in loro guardia e custodia; nè ardiscano imbarcarsi più d' uno, nè uscire ed accostarsi alla bocca del porto, eziandio con guardiano; sotto pena a' barcajuoli di tre tratti di corda; allo schiavo di cinquanta bastonate, ed all' Infedele libero di pagare once dieci al Nostro Fisco.

§. XIV. **N**ON ardiscano gli schiavi uscire fuori delle porte di queste Nostre quattro città, senza i loro padroni, o qualche guardiano, sotto pena di cento bastonate, e quando mai uscissero soli per servizio e con permissione de' loro padroni, siano subito confiscati: alla riserva del caso, che uscissero fuori della porta della marina, anche fuori la mina fino alla calcara in servizio de' proprj padroni; ed eccettuati gli schiavi di coloro, che abitano nella campagna. E se faranno schiavi della Nostra Religione, perdano subito la roba propria, la quale s' applichi al Nostro Comun Tesoro.

§. XV. **T**utti quei che prenderanno o cattureranno gli schiavi, che si faranno ritrovati in campagna contra la forma di queste Nostre Costituzioni; oltre alla roba, che ritroveranno sugl' istessi schiavi, avranno scudi cinque da' padroni de' medesimi per ciascheduno schiavo, che

Rapporto a Schiavi ed Infedeli. 257

che ricupereranno: anzi conoscendosi i catturanti, ed i loro ausiliatori astretti a talvolta ferirli in occasione di qualsivisia resistenza, per la propria difesa, o per altra legittima causa; per qualsivisia ferimento e per sua conseguenza non incorreranno in pena alcuna.

§. XVI. **S** Tiano lontani dalle spiagge, e dalle marine fuori di queste città per più di un miglio col proprio padrone o con altra persona, che li guardi, sotto pena di confiscazione, quando la contravvenzione si potesse attribuire a colpa o negligenza degli stessi padroni: altrimenti si daranno agli schiavi contravventori cento bastonate per volta: e non ardiscano senza guardiano portarsi al porto di Lazzaretto, ed in quelle marine, anche sotto pretesto di lavarsi, sotto le pene medesime.

§. XVII. **O** Gni schiavo deve portare il ciuffo: nessuno però ardisca portarlo molto lungo, e nella guisa de' capelli, che praticano i Cristiani; sotto pena di cinquanta bastonate agli schiavi: ed essendo liberi, paghino per la prima volta due onces, per la seconda quattro, e per la terza dieci.

§. XVIII. **T** Utti gli schiavi di qualunque persona, portino per contrassegno del loro stato un ferro ne' piedi, del peso almeno di sei onces, nè ardiscano andar vestiti ad uso di Cristiani, sotto pena di cinquanta bastonate; ed i padroni che ne faranno compartecipi, ovvero in colpa in qualsivisia maniera, per la prima volta fiano in pena di pagare due onces al Fisco, per la seconda quattro, e per la terza dieci. E gli Ebrei portino il contrassegno nella loro beretta o cappello, a tenore del prescritto nel §. XXIX. di qu. Cap., sotto le pene ivi espresse.

§. XIX. **N** ON si radunino, nè camminino in truppa, cioè uniti in numero straordinario, nemmeno ne' giorni delle loro superstiziose solennità: nè s'uniscano in istanze o luoghi pubblici, o privati sotto pretesto alcuno: non portino armi di sorte alcuna, nè le tengano in potere loro, nè le comprino o vendano; sotto pena (in caso di contravvenzione in qualunque di questi capi) di cinquanta bastonate, e di più portando armi, saranno confiscate; ed i padroni compartecipi o scienti del delitto, fiano in pena di pagare onces venti al Nostro Fisco.

§. XX. **G** L' Infedeli ed Ebrei, schiavi o già liberi, non ardiscano vendere o comprare cosa veruna per le strade o dentro alle case, ma solamente loro si permette di farlo nella piazza di questa città Valletta; sotto pena di cinquanta bastonate, e della confiscazione delle robe, che venderanno per le strade, o che avranno comprato.

K k

§. XXI.

258 *L. VII. C.I. di Varie Ordinazioni*

§. XXI. **N**ON piglino in affitto stanza o magazzino alcuno, sotto pena a' locatori e padroni delle stanze di pagare once dieci al Nostro Fisco per ciascheduna volta; ed i fittajuoli, essendo Infedeli liberi, pagheranno al medesimo Fisco once venti, ed essendo schiavi, si daranno loro cinquanta bastonate. Nella predetta istessa pena incorreranno i locatori di stanze a schiavi battezzati, od a buonavogli non accasati.

§. XXII. **S**I tenga sempre nella Gran-Corte della Castellania una nota di tutti gl' Infedeli, che si trovano in questo Nostro Dominio, col nome de' padroni, e dell' esercizio ed applicazione degl' Infedeli medesimi.

§. XXIII. **L**E prigioni non s' aprano, se non a giorno chiaro, sotto qualsivisia pretesto, o motivo, se non fosse per qualche accidente urgente: ed in esse non ardisca entrare alcuna donna, nè giovane per qualsivoglia causa, sotto pena alle donne oneste di pagare scudi dieci, da darsi al denunziante; alle donne disoneste, d' essere frustate; ed al giovane, d' essere castigato ad arbitrio del Giudice.

§. XXIV. **N**Essuno schiavo, Turco o Cristiano, ardisca vendere vino in qualsivisia luogo, anche nelle prigioni degli schiavi, senza Nostro decreto, sotto pena (essendo libero) di vogare per un anno in galera, o di pagare al Fisco once venticinque; ed essendo schiavo, eziandio Cristiano, di cinquanta bastonate, e d' essere posto in galera a Nostro beneplacito. Le persone poi che avranno venduto il vino agli schiavi per rivenderlo, e non già per servizio de' loro padroni, sieno in pena di pagare al Fisco per la prima volta once venticinque, e per la seconda once cinquanta con privazione dell' esercizio. Finalmente quei che avranno trasportato il vino, sieno in pena di pagare al Fisco once cinque.

§. XXV. **T**utti gli schiavi, tanto maschi che femmine, i quali si ritrovano accordati co' loro padroni, e tagliati per la loro libertà, ed avranno pagato parte del loro riscatto, ovvero s' accorderanno per l' avvenire con pagare parte del loro riscatto, devono onninamente soddisfare (in mancanza di convenzione diversa) il restante, e gli altri debiti che avranno, fra il termine di mesi sei, da contarli dalla pubblicazione delle presenti Costituzioni per quei che sono già tagliati; e dal giorno del convenuto ricatto per gli altri, che in avvenire si taglieranno. Il che si prescrive sotto pena d' essere confiscati, dovendo in tale caso il Nostro Fisco soddisfare a' padroni le somme, nelle quali veramente appariranno creditori de' detti

Rapporto a Schiavi ed Infedeli 259

detti schiavi per ragion del loro riscatto; ed i Notari poi saranno tenuti a dar nota al Nostro Avvocato Fiscale degli atti fatti, e che si faranno di simili manomessioni fra 'l termine di giorni otto, da decorrere dal giorno della stipulazione del contratto, sotto pena di pagare once otto. Ed essendo gli schiavi affatto liberi, dovranno onninamente partire fra detto termine, sotto pena d'essere confiscati.

§. XXVI. **N** Issuna persona ardisca mandare i suoi schiavi Infedeli od Ebrei a travagliare nelle marine di questa città Valletta, e delle due Isole, eziandio nel molo di fuori della mina, e fare da facchini, sotto pena d'essere gli schiavi confiscati. Volendo però i padroni farli travagliare per se medesimi, debbano stare alla loro cura, o farne stare altri alla loro guardia. E facendoli con licenza pernottare in magazzini, debbano rinserrarli a chiave, con trattenere persona, che invigili di notte tempo alla loro custodia; sotto l'istessa pena della confiscazione, da incorrersi *ipso facto*, senza formalità di processo.

§. XXVII. **N** Essun schiavo, benchè fosse tagliato, così dalla Nostra Religione, come da particolari, ardisca obbligarsi o come principale, o come correo, o come mallevadore, o in qualsivoglia altra maniera in favore di chicchessia, senza espressa licenza e consenso de' Venerandi Procuratori del Nostro Comune Tesoro per quei della Nostra Religione; e per gli altri, de' loro padroni: del quale consenso debba costare nell'atto medesimo: altrimenti le obbligazioni, e le mallevadorie da loro fatte per qualunque causa, sieno nulle, invalide, e di nessun vigore, come se mai fossero state stipulate; ed i Notari, che stipuleranno simili obbligazioni, sian anche in pena di pagare al Fisco once dieci, oltre a quelle altre pene espresse nelle presenti Prammatiche.

§. XXVIII. **N** Essuno schiavo Infedele od Ebreo ardisca contra la volontà de' barcajuoli imbarcarsi sulle loro barche, con pretesto di passare da una città all'altra; sotto pena di cento bastonate in pubblico, per ogni volta, eziandio, che non fosse seguito l'effetto di passare colla barca.

§. XXIX. **G** LI Ebrei dell'uno e dell'altro sesso portino nella berretta o tovaglia in testa un pezzo di drappo giallo della misura di quattro dita, in luogo che si possa vedere da tutti; nè ardiscano gli Ebrei maschi, così franchi come schiavi, portare cappello senza Nostra licenza; sotto pena al contravventore in ognuno di tali casi, se sarà schiavo o schiava, d'essere frustato pubblicamente; ed essendo libero, d'essere confiscato co' suoi beni.

§. XXX. **N** Issun Ebreo o Infedele schiavo possa da qui innanzi conservare robe sue o mercanzie fuori della prigione della Nostra Religione, sotto pena di confiscazione di esse robe e mercanzie, da incorrersi *ipso facto*, e di cinquanta bastonate; ed il padrone o la padrona della casa, e gli fittajuoli, che conserveranno simili robe d'Infedeli o di Ebrei, eziandio che fossero schiavi della Nostra Religione, o de' Religiosi del Nostro Ordine, siano in pena di pagare ogni volta oncie cinquanta al Fisco: e non avendo onde pagare i contravventori, si commuterà la pena in corporale, ad arbitrio Nostro. Permettiamo però solamente a quegli Infedeli, i quali attualmente servono o serviranno in avvenire in casa de' loro padroni, o d'altri, di poter conservare la roba loro nelle case, dove servono.

§. XXXI. **G** LI Ebrei ed Infedeli non possono da qui innanzi prestar danari o roba a Cristiani con interesse, sia con pegno, sia senza, nè vender loro roba alcuna a credenza; sotto pena di perdere, e restare confiscato così il pegno, come il danaro, e la roba venduta; il prezzo della quale per due terzi s'applicherà a chi metterà il caso in chiaro, ed un terzo alla Corte: e ciò oltre alle pene stabilite dalle Leggi contro agli usurarij. Dichiarando, che incorreranno nella detta pena i contravventori, ancorchè non fosse esatta l'usura, e basterà solamente che fosse tra loro convenuta.

§. XXXII. **I** N caso che qualunque schiavo della Nostra Religione, o de' particolari vagando per queste Nostre città con permissione dell'aguzzino, al quale paga la giornata, sotto qualsiasi immaginabile pretesto commetterà qualche furto; l'aguzzino o sottaguzzino, con permissione del quale lo schiavo sarà uscito delle prigioni, o delle galere rispettivamente, come schiavo di giornata, risarcirà del proprio in *subsidium* alle parti interessate tutt'i danni ed interessi patiti per causa di tale furto.

§. XXXIII. **N** Essuno ardisca tirare sassate, o in qualunque altra maniera, anche verbalmente, insultare i cadaveri degli schiavi Infedeli, i quali si porteranno a seppellirsi nel luogo destinato, nè andar loro appresso, o dar loro alcuna molestia; sotto pena (essendo l'ingiuria reale, o con pietre, o con istrumento) di vogare il remo in galera per anni cinque; essendo però l'ingiuria verbale, per anni tre, ovvero di altra pena arbitraria, avuto riguardo alla qualità dell'ingiuria, alla persona, età, e sesso, dell'offensore.

§. XXXIV. **I** N avvenire gli aguzzini, e sottaguzzini non potranno dare bastonate, nè mettere in ceppi schiavi di

Rapporto a Schiavi ed Infedeli. 261


qualsia età, ad istanza di qualunque persona, quantunque sia di qualità, senza ordine del Capitano della prigione; e dovrà sempre la correzione essere moderata; e scoprendo, o potendo penetrare, che la causa della correzione fosse per delitto commesso, dovrà subito l'aguzzino, senza punto procedere ad atto alcuno di maltrattamento o di bastonate, darne notizia alla Nostra Gran-Corte della Castellania; sotto pena (per ogni capo di questi) d'essere privato dell'ufficio, e di pagare l'interesse alla parte lesa.

- §. XXXV. **D**Ovranno osservarsi con puntualità tutte le ordinazioni fatte, e che si faranno per lo buon servizio degli armamenti e truppe di mare, e di terra, così del Nostro Ordine, come Nostre, sotto le pene espresse nelle Ordinazioni medesime.

CAPO SECONDO

DI VARIE COSTITUZIONI E REGOLAMENTI

INTORNO ALLE GALERE.

- §. I.  Essun ufficiale, soldato, marinajo, o altro che fosse, potrà sotto qualsia pretesto aprire, rompere, sciogliere, o scuire balle, casse, borze, e cose simili ritrovate sulle navi depredate tanto dalle navi della Nostra Religione, che da bastimenti particolari armati in corso; nè potrà quelle trasportare e nascondere così serrate, legate, cucite, e suggellate, o tenerle in suo potere; sotto pena (a chi contravverrà in qualsia de'detti casi) di galera per anni dieci, oltre al risarcimento del danno, che avrà fatto in siffatte contravvenzioni. Secondo la natura delle cause si faccia la giustizia *more militari*, senz'alcuna forma di processo.

- §. II. **Q**ualunque persona dell'armamento delle galere, e navi della Nostra Religione, così di capo, come di buona-voglia, che maliziosamente, ed a posta resterà in terra, nell'intraprendersi qualsia viaggio delle istesse galere, o navi, o nel decorso del viaggio; sia in pena di vogar tre anni continui in galera senza soldo, ed in simili contravvenzioni si proceda *per auditam* senza veruna formalità di processo.

- §. III. **D**Opo che sarà imbarcato chi si sia in galera, o nelle navi da guerra, non ardisca sotto la suddetta pena sbarcare senza l'espressa licenza del Ven. Generale, o del proprio Capitano: ed avutane la licenza, se si ritroverà in taverna, o in altri luoghi

262 L.VII.C.II. di Varie Costituzioni

luoghi sospetti, si metterà in catena sulle galere o sulle navi pel tempo, che stimerà il Ven. Generale, o il Capitano. Sarà bensì permesso, venute che saranno le galere o le navi alla loro destinata posta, agli schiavi, barbieri, maestri di sala, aguzzini, pagliolieri, e compratori, di sbarcare per servizj necessarj.

§. IV. **I** buonavogli, quantunque accasati, non portino capelli lunghi, ma sempre vadano col capo raso, sotto pena di cinquanta bastonate.

§. V. **V**olendo i buonavogli accasati portarsi da queste quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua ne' proprij loro casali, debbano uscire in tempo che possano arrivare nelle loro case di giorno, prima che sia toccato il segno della prima *Ave Maria*: e l'istesso s'osservi, quando da loro casali volessero ritornare nelle dette città.

§. VI. **N**ell'andare a' loro proprij casali passino a dirittura per istrade maestre, ordinarie, e più frequentate, e non mai per altre, nè vadano vagando per la campagna: e lo stesso osservino nel ritorno.

§. VII. **A**rrivati ne' proprij loro casali, si ritirano subito, dato il segno della prima *Ave Maria*, nelle loro case, ed ivi pernottino, e si fermino sino alla mattina dopo uscito il sole. Contravvenendosi in ciò, ovvero nel prescritto ne' *preced. §§. V. e VI.*, s'incorra la pena di galera per anni cinque.

§. VIII. **I** buonavogli pernottino tutte le notti nella propria galera, dove sono accordati: e se sarà alcun di loro trovato dopo il segno della seconda *Ave Maria* camminare per alcuna di queste Nostre città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua, sia in pena di vogare il remo in galera, come forzato, per anni tre: e ritrovandosi con armi offensive di qualunque sorte nel detto tempo proibito, oltre quella pena, incorrano da vantaggio nelle pene stabilite nel §. 1. *Cap. II. del Lib. V.*

§. IX. **P**ermettiamo però a' buonavogli accasati in queste Nostre città di pernottare nelle case di loro abitazione, dove si ritirino alla predetta ora della prima *Ave Maria*, e non n'escano, se non dopo fatto giorno chiaro, e sotto le condizioni, e pene contenute ne' *preced. §§.* Ed a tali contravventori non dovrà suffragare licenza alcuna, quantunque si giustificasse, ed apparisse concessa da alcun Capitano di galera, o da altri ufficiali contra la disposizione

e Regolamenti intorno alle Galere. 263

posizione delle presenti Prammatiche: e si proceda contro a simili delinquenti, accasati o non accasati, come s'è disposto contra de' disertori nel §. II. e segg. di questo Capo.

§. X. **N**Essuna persona di galera ardisca in avvenire sotto qualsivoglia pretesto imprestare a buonavogli, sotto pena di perdere il danaro prestato, e due mesate del proprio soldo, se sarà uomo di capo; o di sei mesi in catena, se sarà di remo.

§. XI. **C**HI presumerà nascondere alcun forzato delle galere o delle navi della Nostra Religione, o dargli ajuto e favore, per farlo fuggire via; se non seguirà l'effetto, sia condannato a vogare il remo in galera per anni tre: e seguendo l'effetto, compisca personalmente tutto il tempo della condanna del forzato, oltre a' detti anni tre.

§. XII. **P**Arimente chi nasconderà alcun buonavoglia delle istesse galere, o gli darà ajuto per fuggire; se non seguirà l'effetto, sia in pena di pagare al Nostro Fisco once dieci; e seguito l'effetto, once quaranta, e di risarcirne tutto l'interesse al Nostro Comun Tesoro.

§. XIII. **A**Derendo a' decreti del Nostro Ven. Consiglio, spediti sotto li 19. Aprile 1656., e 13. Aprile 1657.; proibiamo a qualsivoglia persona d'imbarcare sulle galere o sulle navi da guerra delle Nostre squadre, tanto qui in Malta quanto altrove, forte alcuna di mercanzie, sotto pena di confiscazione della roba imbarcata.

§. XIV. **N**ON sarà permesso a' comiti e sottocomiti, aguzzini e sottaguzzini, ed altri ufficiali maggiori e minori, e molto meno alla ciurma, d'imbarcare, o di far imbarcare mercanzie nelle galere o nelle navi; sotto pena di perdere il soldo d'un anno da applicarsi al Nostro Comun Tesoro, oltre alla confiscazione delle merci imbarcate. Ed essendo ufficiali, come scrivano, comito, aguzzino, od altro, che ardiranno imbarcare a loro conto delle mercanzie di qualsivoglia qualità, eccetto le cose commestibili di loro uso in quantità competente, e con licenza di chi comanda; sieno in pena di perdere il proprio officio, il soldo che sarà loro dovuto, e tutta la mercanzia, con applicarsene il terzo a chi rivelerà e metterà in chiaro la contravvenzione, il quale sarà tenuto segretissimo; ed essendo idoneo, dovrà sottentrare nella posta ed anzianità di colui che avrà contravvenuto. Nella pena medesima incorreranno coloro che nelle loro poste, camere, o casse avranno imbarcato, o acconsentito che s'imbarcassero simili mercanzie, oltre ad altre pene riservate al Ven. Generale, o al Comandante.

264 *L.VII.C.II. di Varie Costituzioni*

- §. XV. **I** muzzi delle camere rivelino tutta la roba, che s'imbarca: e contraffacendo, se sarà forzato a tempo, sia condannato a vogare il remo a vita; se schiavo, gli si diano cento bastonate.
- §. XVI. **O**ltre alle presenti leggi Prammaticali si dovranno osservare tutte le altre, che si contengono nelle Ordinazioni Capitolari, e ne' Decreti fatti dal Nostro Ven. Consiglio.
- §. XVII. **N**essuna persona, di qualunque grado, sesso, e condizione, ardisca comperare alcuna sorte di capi, gomene, e cottonine, arbagi, e cose simili, dagli ufficiali delle galere di questa Nostra Religione, nè in qualunque modo ricevere da loro le indicate robe; sotto pena, a chi contravverrà, di vogare il remo in galera per anni tre senza stipendio, o di pagare once venti *toties quoties*: nella quale pena incorreranno anche i venditori.
- §. XVIII. **N**essuna persona, di qualunque grado, sesso, e condizione, ardisca e presuma comperare o far comperare per terza persona, ovvero ricevere in pegno o in pagamento da buonavogli, forzati, e schiavi della Nostra sacra Religione, da neofiti, o da altre persone, alcuna sorte di robe e vestimenti di ciurma, come sono panni, arbagi, tele, capotti, camiciuole, ed altre robe simili, tanto vecchie quanto nuove, così in pezza come tagliate, nè quelle vendere o far vendere ad altri; sotto pena (così a compratori com' a venditori, se saranno persone vili e di bassa condizione) di vogare il remo in galera per anni cinque: e se i venditori saranno forzati o buonavogli, sieno in pena di galera per anni tre: ed essendo schiavi particolari, incorrano la pena di galera per anni cinque, qualora andassero facendo tale mestiere di comperare e vendere con permissione de' loro padroni; altrimenti si diano loro cento bastonate: e quei della sacra Religione incorrano nella pena della confiscazione di tutta la loro roba, e di cento bastonate. Nelle pene medesime incorreranno pure tutti gli scienti e non rivelanti, partecipi e complici in qualsivisa maniera, come sono i sartori ed i tintori, i quali non possono, nè devono ignorare, che quelle robe sieno destinate per le ciurme; se pure prevenendo, non daranno subito notizia alla Nostra Gran-Corte.
- §. XIX. **E** chiunque de' Nostri sudditi comprerà le sovraddette robe, per estrarle da questo Nostro Dominio, o le comprerà fuori del Dominio; sia in pena di galera per anni cinque, o di pagare once cento al Fisco. Nella quale pena incorreranno gli scrivani e sottoscrivani di galera, e gli aguzzini e sottaguzzini,

e Regolamenti intorno alle Galere. 265

e loro compagni, i quali non consegneranno alle ciurme, e le vesti, che loro si devono, con accordo di corrispondere a' medesimi del prezzo.

- §. XX. **N**EL caso che le già dette robe si vendessero fuori di questo Dominio, dovranno le genti di galera rivelare al Riveditore della squadra i contravventori: e questi essendo schiavi di galera, incorrano nella pena di confiscazione di tutta la roba, assegnando Noi dalla roba medesima confiscata la metà al rivelante, dopo che avrà posto in chiaro il caso.

- §. XXI. **N**Essuna persona, di qualunque grado sia e condizione, potrà vendere o comperare, così in mare come in terra, le pietanze, che dalla Nostra Religione, e da' Capitani si distribuiscono alla gente delle galere, ed a neofiti; sotto pena al compratore di perdere il danaro, che avrà avanzato per le dette pietanze, e di fornire al venditore il loro giusto importare: il venditore poi soggiacerà alla pena d'onze cinque a prò del Fisco.

- §. XXII. **S**otto l' istessa pena nessuno potrà vendere o comperare biscotto, che dà e somministra la sagra Religione sulle galere, e sulle navi da guerra: dichiarando, che volendo venderfi il detto biscotto, si possa vendere al Riveditore delle galere, o al Provveditore delle navi.

- §. XXIII. **T**utti gli aguzzini delle galere devono invigilare e fare la rassegna generale di tutta la roba della ciurma una volta la settimana; altrimenti faranno in obbligo di rifarcire del proprio la roba che si troverà mancante, a qualsivisa persona della ciurma, tanto schiavo, che buonavoglia, o forzato.

- §. XXIV. **I** predetti aguzzini dovendo per comando del Ven. Generale, e de' Capitani sbarcare parte della ciurma in terra in qualunque parte, ove si trovasse la squadra, per fare legna; non possano calare in terra più, che dieci schiavi per galera, affin di tagliare legna; ed altri venti per trasportarla in galera: e non possano imbarcare legna sovra ciascuna galera più di tre carichi di battello o caicco: ed in caso che fossero forzati a fare altrimenti; devono fare le loro proteste in mano degli scrivani, e darcene parte subito al loro arrivo; sotto pena d'essere privati dell'impiego. Nella quale pena incorreranno parimente i comiti di galera, non osservando la presente ordinazione.

- §. XXV. **G**LI scrivani di galera tutte le volte, che il Ven.
Generale farà fare il segno sulla galera Capitana colla
L I ban-

bandelora al focone, sono in obbligo di dare rinfresco alla ciurma, e farne di ciò nota, giorno per giorno: ed essendo impediti ad eseguire ciò, devono notare le volte, in cui non furon dati i rinfreschi, acciocchè all' arrivo loro in questo Dominio ce ne dia-
no parte; sotto pena di essere privati irremissibilmente dell' impiego.

§. XXVI. **I** comiti di galera non ardiscano vendere vino sulle galere, se prima non avranno preso la meta dal Ven. Generale, il quale poi la parteciperà a' Capitani di tutta la squadra; sotto pena d' esser loro confiscato tutto il vino imbarcato, e di perdere il salario d' un anno, che si darà al rivelante.

§. XXVII. **I** predetti comiti devono (sotto pena della perdita del salario d' un anno in favor del Ven. Comun Tesoro) protestarsi in caso che sulle galere si volessero imbarcare da chicchessia più teste di carne, che quelle stabilite dal Nostro Ven. Consiglio. E nella pena d' once venticinque a prò dello stesso Ven. Comun Tesoro incorreranno anche i mastri di sala, che avranno comperato, e fatto imbarcare più carne della permessa. E gli scrivani di galera, che non riceveranno le accennate proteste, o non ce le parteciperanno, in caso che saranno state fatte, sieno in pena di perdere un anno di salario.

§. XXVIII. **I** fargenti delle galere, e delle navi non possano dar carte all' equipaggio per giuocare a giuochi proibiti, ma solamente a giuochi di passatempo, nel quale non si potranno perdere nè guadagnare, che pochi grani; sotto pena di perdere un anno di salario per ciascheduno, da applicarsene la metà al rivelante.

§. XXIX. **N**essuna persona di capo ardisca vendere, comperare, o prevalersi di alcuna sorte di roba, provvisioni, o munizioni da guerra, che servono all' armamento delle Nostre galere o delle navi da guerra; sotto pena, così al venditore come al compratore, di pagare al Fisco scudi cinquanta, o di servire alle opere pubbliche con catena al piede per un anno.

§. XXX. **Q**ualsivisia forzato che sarà convinto di essere andato a terra in qualunque luogo, dove le galere o le navi si trovassero, così in questo Nostro Dominio come fuori, benchè fosse con licenza del suo aguzzino, o di altri superiori; incorrerà nella pena di continuare a vogare il remo per quell' istesso tempo, pel quale era stato prima condannato: il quale tempo comincerà a correre, finita che sarà la prima condanna: e ritrovandosi condannato a vita; sia castigato ad arbitrio del Giudice, avuta sempre considerazione alla qualità della persona.

e Regolamenti intorno alle Galere. 267

§. XXXI. **N**ON potranno gli aguzzini sferrare alcun forzato, e non permettano che possa andare in terra, nè in questo Nostro Dominio nè in altri luoghi, ove le Nostre galere o le navi si troveranno; sotto pena al contravventore di pagare per volta once cinquanta al Nostro Fisco, essendovi il forzato condannato a tempo, ovvero somma maggiore, se la condanna sia a vita.

§. XXXII. **I**N caso però che alcun forzato fosse sferrato, ed andasse a passeggiare in terra, senza volontà e partecipazione dell' aguzzino; sia questi tenuto a comparire fra ventiquattr' ore in Castellania, ed a rivelarvi il nome del forzato, e per ordine di chi farà stato sferrato: e ritrovandosi le galere o le navi fuori di questo Dominio, dovrà rivelare il fatto al Riveditore dell' istesse galere, o al Provveditore delle navi, e poi al ritorno in Castellania: e non facendo tale revelo, incorrerà esso aguzzino nelle pene suddette.

§. XXXIII. **I**L maestro Notaro del Ven. Magistrato degli armamenti non ardisca arrollare persona veruna, se non gli sarà esibita la polizza delle Ven. Congregazioni delle galere e de' vascelli, attestante, che le persone da arrollarsi non abbiano mai servito alla sacra Religione, o che abbiano lasciato il servizio con licenza: nè potrà arrollar qualsivisa persona, Maltese o estera, ancorchè non avesse mai servito alla sacra Religione; se prima non gli sarà esibito il bollettino della licenza, che a questo effetto le si spedirà dalla Ven. Congregazione de' vascelli. Contravvenendo ad alcuno di questi capi, sia in pena di pagare al Fisco once cinquanta.

§. XXXIV. **O** Ccorrendo la partenza delle Nostre galere, o de' Nostri vascelli di giorno per qualunque accidente improvviso; tutt' i soldati, marinaj, e buonavogli abitanti ne' casali restino attenti ed accorti a portarsi subito in questa Nostra Città per ricevere gli ordini dalle Ven. Congregazioni, ed imbarcarsi immediatamente che si sparerà un mortaro o cannone da su uno de' bastioni Cavalieri, e s' inalborerà la bandiera: a' quali segni corrisponderà la città Notabile collo sparo del cannone, o collo spiegamento di bandiera, e tutt' i casali col suono delle campane all' arme per una mezz' ora, con mettere anche una bandiera al campanile della Chiesa: altrimenti incorrano nelle pene prescritte contra de' disertori, quantunque la galera o 'l vascello di quel marinajo, o soldato, o buonavoglia si trovasse antecedentemente partito, ed egli non si fosse per qualche causa imbarcato; in modo che non gli potrà suffragare scusa veruna.

§. XXXV. **V** Olendosi armare per qualsivisia causa alcun bastimento, quadro o latino, nessuna persona, ascritta o non ascritta, al servizio della Nostra Religione, ardisca di ripugnare o di repplicare agli ordini de' superiori e ministri, quante volte vorranno farla imbarcare; sotto pena di tre tratti di corda in pubblico, e di essere condannata *more militari* a vogare in galera per anni tre. E perchè la gente delle navi e de' vasselli sia vieppiù obbediente a simili ordini, vogliamo che gli scrivani di galera pubblicino su ciascuna galera questa Nostra Costituzione, e ne tengano copia di essa: ed i Ven. Commessarj delle Congregazioni dovranno per l'avvenire notificare quei che s'ascriveranno al servizio delle galere e de vasselli, di correre loro tale peso.

§. XXXVI. **G** LI aguzzini e sottaguzzini permettendo agli schiavi della Nostra Religione, o di particolari di vagare per queste Nostre città, dovranno corrispondere *in subsidium* alle parti interessate de' furti, che avranno talvolta essi schiavi commesso.


§. XXXVII. **N** Essuna persona, di qualsivisia stato, sesso, e condizione, potrà comperare o vendere, ritenere, ricevere, o conservare, sotto qualsivisia pretesto, così in terra come in mare, e sulle galere affione, eziandio in pochissima quantità; sotto pena di galera per un anno, o per maggiore tempo, se le circostanze del fatto faranno aggravanti.

§. XXXVIII. **S** Aranno tenuti tutti gli aguzzini, fotta guzzini, e guardiani delle galere, e delle prigioni a fare con esattezza frequenti visite in cerca dell' affione, ed a rivelare i contravventori alla Gran-Corte della Castellania; sotto pena di privazione dell' impiego.

§. XXXIX. **T** Utti gli aguzzini, sottaguzzi, e guardiani, che daranno mano, o in qualunque maniera permetteranno la fuga di forzati e condannati, soggiaceranno alla medesima pena di essi forzati e condannati.

C A P O T E R Z O

DI VARJ REGOLAMENTI E PROIBIZIONI RIGUARDO AL PORTO, ED ALLA SANITA'.

§. I.  Essun padrone o capitano di qualsivoglia bastimento, così Nostro vassallo come forestiere, potrà far imbarcare, o permettere che s'imbarchi sul suo bastimento, persona veruna di qualunque stato, sesso, età, e condizione, da alcun porto, cala, o spiaggia, così di questa isola di Malta come del Gozo e Comino, eccettocchè da questo porto maggiore, e dal porto Marsamuscetto col solito bollettino: e contravvenendo, se la persona imbarcata fosse inquisita od accusata per cause criminali, ovvero sospetta d'alcun delitto, sia il contravventore condannato, secondo la qualità del delitto e le circostanze del caso, con pena corporale di galera a tempo, od a vita: e se per debiti, sia obbligato a risarcire alla parte tutti gl'interessi, ed a pagare al Fisco once cinquanta, od a vogare il remo in galera per anni cinque, ad elezione del contravventore. Ma non essendo la persona imbarcata rea per causa criminale, nè debitrice nè obbligata ad altri per alcuna causa; incorrerà l'istesso contravventore, che l'avrà fatta imbarcare, nella pena di pagare once cinquanta al Fisco.

§. II. **N** Elle pene medesime incorreranno pure rispettivamente tutti quei che in qualsivoglia modo daranno ajuto, consiglio, opera, o favore, perchè s'imbarchi alcuna persona nella guisa di sopra espressa. E quei medesimi, che s'imbarcheranno fuori de' suddetti porti, e senza il solito bollettino, ed i marinaj compartecipi, siano tenuti a rivelarli quanto prima in Castellania, sotto pena di galera per anni tre. Dichiarando, che se nel decorso del viaggio, ovvero nell'arrivare al luogo destinato si trovasse qualche persona imbarcata di nascosto, debba il padrone del vassello tenerla con buona custodia in catena, e riportarla in questo porto, sotto la predetta pena.

§. III. **E** perchè la presente Prammatica fortisca il dovuto suo effetto ed esecuzione; il gran-visconte, o 'l suo luogotenente, o 'l capitano di notte dia a tutt' i capitani, a tutt' i padroni di bastimenti forestieri notizia della presente proibizione penale: ed alla relazione di uno de' detti ministri si darà in avvenire piena fede.

§. IV.

270 *L.VII.C.III. di Varj Regolamenti*

§. IV. **S** Oggiungendo, che in tutt' i sovraddetti casi possano i Nostri Tribunali giudicare e decidere con presunzioni e congetture, vevoli bensì a farne prova.

§. V. **I** N esecuzione del Decreto del Nostro Ven. Consiglio dovranno le barche di guardia essere ben armate e fornite d' azzarini, e di moschetti a meccio, spontoni, broccieri, palle, ed altre arme, munizioni, e provvitioni necessarie.

§. VI. **S** Tiano sempre le barche di guardia pronte sotto il posto di Castiglia per vedere fuori e dentro al porto le navi e bastimenti, che vi entrano, e n' escano: e quando a motivo di vento o di mare non si potesse trattenere nel detto luogo, si metta sotto 'l forte Ricasoli, nè possa andar altrove senza Nostra licenza.

§. VII. **O** Cni settimana un Commessario farà la rassegna per vedere, se vi assiste tutta la gente, e per riconoscere lo stato, in cui tengono le armi, le munizioni, ed i viveri.

§. VIII. **P** Ermettiamo a' padroni delle predette barche di dare licenza a due uomini solamente dell' equipaggio, di passare in terra per breve tempo: il che s' intenda solamente pel giorno, dovendo di notte tutta la gente trattenerfi unita sulle barche medesime.

§. IX. **T** Utte le barche uscendo del porto, s' accostino a quelle di guardia per riconoscersi, se portano schiavi, o altri Infedeli; sotto pena a barcajuoli (in caso di contravvenzione) di servire alle opere pubbliche per un mese, oltre ad altre pene a Noi arbitrarie.

§. X. **F** Uggendo schiavi di particolari, e ricuperandosi dalle barche di guardia, il padrone di essi schiavi paghi per ciascheduno scudi venti, cioè dieci al Nostro Comun Tesoro, ed altri dieci alla gente delle barche. Il che s' intenda stabilito senza derogare alle leggi promulgate contro a' detti padroni colpevoli: ed a quest' effetto le barche dovranno seguitare i detti schiavi fuggiti fin al primo terreno di Barberia, sotto pena al padrone ed a' marinaj di perdere una mesata di salario.

§. XI. **A** Vendo bisogno per qualche accidente il padrone del brigantino, od i padroni delle predette barche, di pigliare barcajuoli; gli costringano ad andarci, e faranno essi barcajuoli soddisfatti delle loro fatiche: che se non ubbidiranno subito o faranno ripugnanza, sieno in pena di servire alle opere pubbliche per un mese.

§. XII.

§. XII. **T**utte le barche di passo, e di pesca, ed anche quelle denominate ferille, non eccettuatane alcuna, si tengano di notte ne' manderaggi senza verun ordegno da navigare; sotto pena della confiscazione, e di galera per anni tre al padrone.

§. XIII. **G**LI schifi, battelli, ossia lancie di qualsiviasa vascello, si trasportino ogni notte nel manderaggio; e tenendosi fuori per qualche necessità, restino incatenati a' vascelli medesimi; sotto pena della confiscazione, ed obbligo al padrone di risarcire qualsiviasa danno ed interesse, ed anche il prezzo degli schiavi, che se ne saranno talvolta fuggiti. E non essendo i detti schifi o lancie necessarie per l'attuale servizio, restino anche di giorno ne' manderaggi, sotto l'anzidetta pena.

§. XIV. **I** remi de' suddetti battelli si tengano in terra custoditi dentro a magazzini, lasciando solamente due piccoli sotto coverta della nave in servizio dell'equipaggio pel caso di bisogno.

§. XV. **S**ulle barche grandi di passo, che barcheggiano nel porto e fuori, resti sempre uno de' barcajuoli, e l'altro in terra tenendo la corda in mano, senza allontanarsi per andare a procacciarsi passeggeri: e quando uno di essi dovesse per qualche accidente allontanarsene; si ritiri l'altro, e fermi la barca in mezzo del porto fin al ritorno del compagno; sotto pena di servire nelle opere pubbliche per un mese.

§. XVI. **A**bbia anche ciascuna barca due barcajuoli d'anni diciotto in su; e le piccole, che si devono onninamente trattenere soltanto in barcheggiare tra le città Vittoriosa, Senglea, e Cospicua, n'abbia almeno uno dell'istessa età: e ciaschedun barcajuolo tenga un'arma inastata; sotto pena (per ciaschedun capo di contravvenzione) di galera per anni tre, e di confiscazione della barca, quantunque non fosse propria: ed essendo minori d'età, siano in pena del servizio pubblico per un mese oltre alla confiscazione della barca; ed i padroni di tali barche, affittandole a minori, s'intendano anche obbligati al risarcimento di tutt' i danni ed interessi inverso i padroni degli schiavi, in caso di loro fuga.

§. XVII. **R**itrovandosi alcuna barca di pesca fuori di questo general porto, non potrà ciascuno de' marinaj sbarcare in terra, nè di giorno nè di notte, per conferirsi altrove; ma dovranno tutti restare nella barca medesima. Si permette per altro al padrone solamente, che, bisognando, possa dare licenza ad uno solo per

272 *L.VII.C.III. di Varj Regolamenti*

per conferirsi in terra per le provvisioni, o per altre necessità, che possono occorrere.

§. XVIII. **N** Essuna delle anzidette barche potrà pernottare in alcun luogo o cala di questa Isola, nè in altro porto, che in questo maggiore solamente: e se per ragione di tempi, o d'altro bisogno non potessero conferirsi in questo porto, si ritirino ad ogni conto in luogo, dove vi sia fortezza, e non altrimenti; osservando però le leggi e condizioni infrastrate.

§. XIX. **C** Apitando tali barche di giorno per qualunque accidente sotto qualsivisia fortezza, debbano consegnare gli ordigni di navigazione a' torrieri; e restandovi a pernottare, possano solamente tenere due piccoli remi, detti palelle, per poterli reggere: e di notte ogni barca debba tenere un uomo vigilante di guardia, cambiandosi tra loro a vicenda, con tenere tutti le loro armi dentro alle istesse barche.

§. XX. **V** Olendosi tirare in terra tali barche, debbano restare due uomini di guardia sopra ciascuna d'esse colle armi in mano, cambiandosi sempre a vicenda, come sopra.

§. XXI. **C** Apitando poi queste barche nei porti o cale, e non potendo allora consegnare a' torrieri i loro ordigni, siano in obbligo a tenersi distanti dalla terra, quanto loro sarà possibile, ed a tenere sempre in tutte l'ore della notte due uomini per barca, veglianti di guardia, con armi in mano.

§. XXII. **E** capitando le barche medesime in questo general porto prima del tocco della castellana, debbano i barcajuoli rinferrarle ne' soliti manderaggi. Pel qual effetto obblighiamo i guardiani de' detti manderaggi a tenerli aperti, finchè terminerà il segno della castellana. Ma capitando dopo che sarà terminato il detto segno, debbano le barche pescareccie trattenerfi in vicinanza del brigantino, o delle barche di guardia, e per dodici passi distanti da terra, senza obbligo di fare sentinella. Ed in caso di contravvenzione in qualsivisia di questi capi, oltre alla confiscazione, s'incorrerà nella pena di galera per anni cinque. Tutte le suddette Costituzioni s'osservino anche dalle altre barche.

§. XXIII. **I** pescatori di nottetempo non presumano, senza licenza del padrone delle barche di guardia, darfi gratis, uscire colle loro barche fuori del porto, nè meno andar senza tale licenza pescando nell'istesso porto; sotto pena tanto a' padroni delle barche medesime, quanto

quanto a' compagni loro di vogare il remo in galera per anni tre:

§. XXIV. **E** D a quest' effetto ogni torriere vedendo qualsivisia barca tirata in terra, e che diè fondo ivi vicino, senza che gli sieno state consegnate le vele, i remi, e tutti gli ordigni e fornimenti da navigare; farà tenuto subito, fatto giorno, a rivelare i contravventori a questa Gran-Corte della Castellania, sotto pena di galera per anni cinque. Si concede per altro al torriere medesimo, o al rivelante, ancorchè fosse ufficiale di Corte, la terza parte della barca confiscata, mettendo il caso in chiaro.

§. XXV. **L** E fregate, le feluche, i brigantini, ed altri bastimenti piccoli e da remo, non restino, nè di giorno nè di notte, nelle marine senza guardia almeno di due marinaj: ed essendo alla posta a caricare o scaricare, abbiano tutta la gente dentro, e fino all' istessa ora della partenza restino senza timone, vele, e remi; sotto pena di galera per anni cinque, da incorrerli da ciaschedun contravventore, e di risarcire tutt' i danni ed interessi a' padroni degli schiavi, in caso di fuga. Le vele, il timone, ed i remi si tengano conservati bene nel magazzino fermato a chiave: e fu di ciò invigilino i guardiani del porto, ed il gran-visconte; nè mai si consegnino a' padroni de' bastimenti senza l' intervento del gran-visconte, o del suo luogotenente, e solamente nell' ora della partenza; sotto pena di privazione dell' ufficio, e sotto altre pene a Noi arbitrarie.

§. XXVI. **T** Utt' i vascelli, così quadri come latini, eziandio senza pratica, in qualunque luogo o porto si trovino, tengano calate le antenne senza vele: nè ardiscano collare o rimetter le vele prima dell' ora istessa della partenza, e dopo che si ritroverà a bordo tutto l' equipaggio; sotto pena a' contravventori di pagare scudi cinquanta al Nostro Fisco, e di risarcire qualsivisia danno a' padroni degli schiavi, in caso che fossero fuggiti, o se ne fosse attentata la fuga.

§. XXVII. **L** E barche di passo, accostandosi con passeggeri in qualsivisia scaro, spiaggia, o cala di queste Nostre Isole, dopo sbarcati i passeggeri, s' allontanino da terra, ed in ciascheduna barca vi resti sempre uno de' barcajuoli, vigilante colle solite armi; sotto pena del servizio nelle opere pubbliche per un mese.

§. XXVIII. **I** capitani di notte delle Nostre città Vittoriosa, Senglea, e Cospicua una volta almeno in ogni settimana visitino i manderaggi, ed osservino, se le barche sieno ben custodite, e facciano subito della visita, e de' disordini (quando mai

274 *L. VII. C. III. di Varj Regolamenti*

ne trovassero) distinta relazione alla Nostra Gran-Corte ; sotto pena di privazione dell' officio.

§. XXIX. **I**L brigantino o le barche di guardia da tempo in tempo vadano attorno al porto, e riconoscano, se veramente le navi, così quadre come latine, e da remo osservino le leggi da Noi prescritte in ordine a' battelli, schifi, lancia, vele, remi, ed antenne rispettivamente: e di qualsia contravvenzione il padrone ne dia subito parte alla Gran-Corte: e questa dalle pene pecuniarie, in caso di condanna o di confiscazione, darà ad esso padrone, come denunziante, il terzo da ripartirli a proporzione tra lui ed i suoi marinaj.

§. XXX. **I** padroni di qualsia vascello, così vassalli come forestieri, e qualunque altra persona, di qualunque stato e condizione, non presumano buttare da' loro vascelli, nè far buttare nel porto maggiore, e nell' altro di Lazzaretto, e negli scari di queste quattro città alcuna sorte di favorra, nè pietre od altri materiali, ancorchè intendessero di riprenderli di nuovo su' loro bastimenti; sotto pena per la prima volta di pagare al Fisco once dieci; per la seconda once venti; e per la terza d'esser *ipso facto* confiscato il vascello, con darli la terza parte della confiscazione o della pena al rivelante, mettendo il caso in chiaro. Permettiamo bensì, che in caso di bisogno possano scaricare la favorra, o le pietre e materiali ne' luoghi a tal effetto destinati. Nelle or dette pene incorreranno anche, nel caso che lasciassero, eziandio per disgrazia, qualche ancora in mare dentro a suddetti porti; se in quell' istesso luogo non ne metteranno il segno, subito che potranno farlo, con dar parte a' Commessarj della sanità, o al Capitano del porto di settimana: nel qual caso soggiaceranno pure alla rifezione de' danni ed interessi, talvolta cagionati da quell' ancora lasciata in mare.

§. XXXI. **N** Essun padrone di nave, partito che farà da questi porti, presuma o ardisca accostarsi ad alcuna parte di queste Nostre Isole, ma prosegua a dirittura il suo destinato viaggio: e non potendo passare avanti per cattivo tempo, o per altro sinistro accidente, debba ritornare in porto, alla riserva di un giusto e legittimo impedimento. E contravvenendo in qualsia di questi capi sia in pena di vogare il remo in galera per anni quattro senza stipendio.

§. XXXII. **U** Scendo di questi porti qualsia nave, piccola o grande, tramontato il sole, s' accosti il padrone
al

al castello di sant' Elmo, e dia il nome alla guardia, e significhi il luogo, per dove avrà destinato il suo viaggio; sotto pena di vogare il remo in galera per anni quattro.

§. XXXIII. **I**L Capitano del porto, che farà di settimana, subito all' arrivo di qualsivoglia nave estera, quadra, latina, o da remo, piccola o grande, notificchi altamente al padrone di quella con distinzione il contenuto ne' §§. XIII. XIV. XXV. XXVI. XXX. e XXXII. di questo Cap., insieme colle pene, nelle quali incorrerebbero i padroni di dette navi, in caso di qualsivoglia inosservanza o contravvenzione; sotto pena di privazione dell'ufficio, e sotto altre pene a Noi arbitrarie.

§. XXXIV. **N**Essun padrone, o altro suo sostituto, di barca da pescare, o altra che fosse, ovvero di fregata, o di qualsivoglia altro vascello, presuma accostarsi a' luoghi di queste Isole, ne' quali non vi sono le guardie marittime, alla riserva del caso di necessità; sotto pena di confiscazione di tale barca o vascello, e d'essere condannato il padrone, o 'l suo sostituto, che vi farà di sopra, a vogare il remo in galera per anni tre senza stipendio.

§. XXXV. **D**Ovendo con licenza uscire di questo general porto di notte qualche barca da pescare, o di passo, o altra che sia, oppure entrare nell' istesso porto, n'avvisino i barcajuoli o pescatori con voce alta alla sentinella del forte Ricasoli, o del castello sant' Elmo, con ispecificare il nome e cognome di qualcheduno di essi; sotto pena di vogare il remo in galera per anni cinque: e per convincerli, in caso di contravvenzione, basterà il semplice detto giuramentato della sentinella, quando non vi saranno prove più stringenti.

§. XXXVI. **I**N ordine alla custodia de' manderaggi, s' osservino le infrastrate ordinazioni:

Nessun padrone di qualsivoglia nave presuma legare alle mura, porte, e travi de' manderaggi delle città Vittoriosa, e Burmola, palamare o altra forte di fuori; nè ardisca fare anelli nelle pietre de' moli di essi manderaggi.

I buotatori ossia margoni non ardiscono andare sott' acqua a scavare i moli di queste Nostre quattro città, nè l' altro molo che principia da fuori la mina fin dentro alla Marfa, nè il ponte di casal Paola, nè il molo della Misida, nè alcun altro molo o ponte, sotto pretesto principalmente di cercare ostriche, dattoli, o altri frutti di mare.

Nessuno ardisca buttar pietre, nè altra materia ne' detti manderaggi,

276 *L.VII.C.III. di Varj Regolamenti*

raggi, o in loro vicinanza. Permettiamo però a chicchessia di levare pietre da dentro i manderaggi medesimi per cavare ostriche, purchè di nuovo non le gettino in alcuno degl' istessi manderaggi, nemmeno tocchino, nè rimuovano le pietre degl' istessi moli e ponti. I contravventori di alcun capo di questi sieno in pena del servizio nelle opere pubbliche per un mese, o di pagare per ogni volta once quattro al Nostro Fisco.

§. XXXVII. **N** Essun padrone di qualunque nave ardisca scientemente imbarcare, così nel regno di Sicilia come in qualsivisia altra parte, esiliati da questo Nostro Dominio, e donne, di qualunque stato e condizione fossero, per condurgli in queste isole di Malta e Gozo: nè esse donne presumano imbarcarsi senza Nostro speciale decreto. Contravvenendosi in alcun di questi capi, il padrone incorrerà nella pena di vogare il remo in galera per anni cinque senza stipendio. Alla quale pena soggiaceranno anche gli esiliati, se non sarà stata loro ingiunta altra pena nell' esilio pel caso di ritorno. Le donne poi, se faranno oneste, sieno rimandate via fuori del Nostro Dominio, e se faranno impudiche, d'essere esiliate in perpetuo. Finalmente i marinaj scienti e non rivelanti tale contravvenzione nella Castellania fra sei ore dopo il loro arrivo, ed avuta la pratica, sieno in pena di vogare il remo in galera per anni due.

§. XXXVIII. **C** Apitando da qualunque parte del mondo qualsivisia nave in questi porti, lidi, cale, spiagge, o coste delle Nostre isole di Malta e Gozo, nessuna persona, di qualunque stato, sesso e condizione fosse, ardisca smontare in terra per qualsivisia causa, e sotto qualunque pretesto, titolo, o colore, eziandio sotto quello di portare lettere, dispacci, od avvisi d'importanza; toltene solamente le precise necessità occorrenti per ormeggiare ed assicurare la nave medesima: e nè meno ardisca passare da una ad altra nave (se pure non fossero di conserva, procedenti dall' istesso scaro, e coll' istessa contumacia), prima che le sarà data la pratica, o licenza espressa da' Commessarj della sanità. Contravvenendosi, s'incorra nella pena di morte, venendo le dette navi da paesi sospetti, od essendo esse di corso. All' istessa pena soggiacciono anche i padroni delle navi medesime, quante volte saranno stati di ciò consapevoli, o l' avranno permesso, acconsentito, od ordinato. E tutti coloro, i quali informati de' suddetti delitti, non li riveleranno fra ventiquattr' ore dalla loro cognizione alla Nostra Gran-Corte della Castellania, incorrano nella pena di vogare in galera per tutto il tempo della vita. Ma se le predette navi venissero con patente netta, e da porti o luoghi non sospetti di mal contagioso, i contravventori rispettivamente

mente sieno in pena di vogare per anni tre in galera, o di pagare al Fisco once trenta: e coloro che consapevoli, non riveleranno, incorrano nella pena di galera per un anno, o di pagare once dieci al Fisco.

§. XXXIX. **U** Niformandoci al decreto del Nostro Ven. Consiglio spedito il dì 18. Dicembre 1655., a relazione de' Ven. Commessarj, allora diputati, ordiniamo, che capitando in questo porto maggiore qualsivoglia nave con patente brutta o sospetta per qualche necessità di viveri, o d'acqua, o di cattivi tempi, debba dar fondo nella punta della posta di Castiglia in fuori, ed attaccare il proese in terra sotto i bastioni di questa Nostra città Valletta, assegnandole duplicata guardia, cioè due barche per ciaschedun vascello, acciocchè allargandosi una pe' bisogni del vascello, rimanga l'altra in guardia del medesimo. E per moderare l'esorbitanza delle spese, vogliamo che queste si paghino a tenor della tariffa: ordinando soprattutto a' Guardiani del porto, che sotto pena di privazione dell'ufficio debbano invigilare ed insistere, perchè tali vascelli si provvedessero al più presto, che sarà possibile; e dopo provvisti, che se ne vadano, eseguendo intorno alla partenza i detti Guardiani del porto gli ordini, che loro si prescriveranno da Noi.

§. XL. **Q** Uando si vorrà da mercatanti o da altri sbarcare qualesivoglia dalle suddette navi le loro mercanzie, e fare la dovuta contumacia; dovrà il Guardiano del porto ordinare a' capitani o padroni di passare subito al porto di Lazzaretto: e non potendo talora farlo per causa di tempi contrarj, diano fondo, come s'è detto nella precedente costituzione, dalla punta della posta di Castiglia in fuori, e s'osservino con esso loro i regolamenti ordinati di sopra; con aggiungere, che quando per violenza di tempi non si potessero trattenere in quel luogo, sia loro lecito di salpare e ricoverarsi dietro alla Senglea colle stesse guardie di sopra prescritte, finchè acquietandosi il mare ed il vento, potessero ripartire o ripigliare i primi posti, od entrare nel porto di Lazzaretto rispettivamente, con avvertenza speciale, che non ardissero intanto accostarsi ad altre navi, nè dar fondo vicino a loro, nè praticare con chicchessia, sotto qualsivoglia immaginabile pretesto, se pure non fossero di conserva, procedenti dall'istesso scaro, e colla stessa contumacia; sotto pena di morte, o sotto le altre pene di sopra nel §. XXXVIII. rispettivamente prescritte.

§. XLI. **E** Ntrando qualunque nave di corso, o di mercanzia, paesana o forestiera, nel porto di Lazzaretto, e per fare la quarantena, dovrà il padrone o capitano con tutto il suo equipaggio osservare esattamente gli ordini, che gli si prescriveranno

278 *L.VII.C.III. di Varj Regolamenti*

veranno da' Commessarj della sanità. Contravvenendo chicchessia, quando la contravvenzione direttamente o indirettamente offende la sanità, o può pregiudicarla, sia in pena di morte: ed in ogni altro caso la pena sia arbitraria, ma rigorosa, secondo le circostanze del delitto, de' tempi, e della contravvenzione medesima.

§. XLII. **I** capitani e padroni delle navi, i passeggeri, e tutt' i soldati, e marinaj siano fedelissimi nello sbarcare dalle navi, essendo in Lazzaretto, ogni genere di roba o mercanzia, per essere espurgata o profumata, ed a suo tempo avere la pratica: e chi ardirà nascondere nelle navi medesime, o in terra qualche quantità, benchè minima, di robe senza rivelarla ed esporla allo spurgo, sia in pena di perdere la vita: nella quale pena incorreranno anche i ricettatori, complici, scienti e non rivelanti, e specialmente i guardiani.

§. XLIII. **N**ello sbarcare le robe dalle navi infette, e di contumacia in Lazzaretto, s' osservi con tutto rigore quel tanto si è costumato fin ora, e le mercanzie tutte si trasportino ne' magazzini, che s' assegneranno a' padroni delle istesse navi, a' mercatanti od interessati, ovvero a' passeggeri. Tutte le persone però assieme colle robe usuali si profumino due volte, la prima dal guardiano, quando saranno ammesse alla quarantena, e la seconda dal profumatore ordinario, due giorni prima di ammetterli alla pratica, conforme s' è osservato sempre per lo passato. A quest' effetto procurino i guardiani, che nello sbarcare, quando si dovrà dare il profumo, non resti nè cassa, nè baullo, nè valigia, nè involto, che non s' apra, e che non si visiti, per distinguere le robe soggette alla purga dalle usuali: nè tralascino di visitare e riconoscere con tutto rigore le navi dopo sbarcate le mercanzie e tutte le robe, affine d' assicurarsi, se fosse rimasta, o si fosse nascosta cosa alcuna da essere espurgata e profumata. Contravvenendosi, s' incorra nella pena di morte. In caso poi che i padroni delle robe usuali per alcun danno, ch' esse robe potrebbero ricevere, o per altri riguardi non volessero esporle al profumo; comandiamo, che le robe istesse, consegnate a' guardiani con iscienza e partecipazione de' Commessarj, si trattino e si purghino nella conformità medesima, che si pratica colle mercanzie, come di sopra si è stabilito.

§. XLIV. **N**essuna persona, di qualsivia stato, sesso, e condizione, presume accostarsi ovvero andare con barche, o a nuoto su i vascelli o sulle navi, che capitano in questi porti da luoghi sospetti di male contagioso, o di corso, per pigliare qualche genere di roba, per praticare e conversare colla gente delle medesime, o
per

e Proibiz. rig. al Porto e Sanità. 279

per qualunque altro effetto, prima che sia loro data la pratica da' Commessarj della sanità; sotto pena di morte.

§. XLV. **I** barcajuoli destinati alla guardia delle navi sospette o infette, da farsi colle loro barche, invigilino colla dovuta diligenza, acciocchè niuno metta piede nelle dette navi, nè sbarchi dalle medesime, o dia roba a chicchessia, pria che gli sia data la pratica: ed in caso di contravvenzione, i barcajuoli conscj o compartecipi di tal contravvenzione, e non rivelandola subito alla Nostra Gran-Corte della Castellania, sieno anche in pena di morte; volendo, che non suffraghi loro l'allegare ignoranza: che anzi contra di loro, come tenuti ex officio ad invigilare, anche in tale caso di allegata ignoranza, sia e si presuma sempre ne' medesimi colpa punibile ad arbitrio del Giudice, da potersi stendere, secondo le circostanze del fatto, eziandio fino alla pena di morte. E mancando gli stessi barcajuoli in qualsivisia maniera nell'esecuzione degli ordini, che loro si daranno da' Commessarj in quello che spetta al debito loro, sieno gravemente puniti con pene arbitrarie al Giudice, più o meno, secondo la qualità del delitto.

§. XLVI. **I** barcajuoli poi, i quali colle loro barche condurranno alcuno a navi sospette in porto, o fuori di esso, senza espressa licenza de' Commessarj, o senza l'intervento del Guardiano ossia Capitano del porto; siano in pena di perdere la vita. Non venendo le dette navi da luoghi sospetti, nè essendo di corso, se vi condurranno alcuno, prima che esse navi abbiano avuta pratica, si manderanno alle opere pubbliche per due mesi, o pagheranno al Fisco once venti: la quale pena si potrà accrescere a quella di galera per anni due, secondo le circostanze del caso.

§. XLVII. **N** Elle pene contenute ne' *preced. §§. XLV. e XLVI.* incorreranno rispettivamente tutti quei, che senza permesso o comando de' Commessarj della sanità, sotto qualsivisia pretesto, si condurranno, o si faranno condurre colle barche, eziandio di pesca, o battelli, tanto in questi porti o cale, che fuori in alto mare, a' bastimenti provenienti da paesi stranieri, siano di guerra o corso, ancorchè fossero le galere o le navi della sagra Religione; pria che faranno ammessi alla libera pratica: ed in quanto alle navi ed alle galere della sagra Religione, pria che i Cavalieri ed Officiali faranno sbarcati in terra: e riguardo agli altri, prima che il gran-visconte avrà loro data pratica.

§. XLVIII. **N** ON ardiscano i barcajuoli comperare roba o mercanzia di sorte alcuna, benchè in minima quantità, dalle

280 *L.VII.C.III.di Varj Regolamenti*

dalle navi sospette, o da lazzeretti, prima che si farà loro data pratica; sotto pena di perder la vita irremissibilmente.

§. XLIX. **N** Essuna barca sotto qualsivisia pretesto o scusa ardisca entrare in alcun tempo ne' limiti di lazzeretto del porto Marsamuscetto, cioè dalla punta delle loggie fino alla sentinella del cannone del torre Manoel, senza espressa Nostra licenza in iscritto: e chi contravverrà (vi sieno in quarantena vascelli, persone, o robe, o non vi sieno) s'intenda incorso nella pena di morte, e della confiscazione della barca e degli ordegni da pescare: inculcando a' Commessarj di sanità l'osservanza della presente ordinazione.

§. L. **N** Essuna barca può entrare in Marsamuscetto fino a' predetti limiti, od uscirne senza licenza de' Commessarj.

§. LI. **Q** Uante volte entreranno nel porto di Marsamuscetto le anziddette barche per tempesta di mare o di venti, o per altro accidente ragionevole; allora il padrone della barca, o chiunque in essa si troverà, uno in difetto di altri, sia tenuto ed obbligato nell'ingresso, che farà nel detto porto, a gridare e farsi sentire dalla guardia del castello fant'Elmo, dando il nome e cognome del padrone della barca, e si trattenga, se può, dietro alla punta di Dragutto, e non si muova dal detto luogo: e non osservando, quando può, di dar fondo in quel luogo, s'intendano tutti della barca incorso nella pena sopraddetta: e quando, osservata la formalità premessa di gridare a fant'Elmo, entrasse la barca nell'anzidetto porto, e si mettesse a pescarvi tutti coloro che si ritrovano in essa imbarcati, siano in pena di cinque anni di galera: ed a chi metterà in chiaro la contravvenzione, ordiniamo, che gli si dia la barca con tutt' i suoi ordegni, in caso che saranno catturati tutt' i contravventori: ma essendone catturata soltanto la metà, gli si dia la metà della barca co' suoi ordegni: e se la terza parte, avrà il terzo: e se non si catturerà alcuno de' delinquenti, sarà premiato ad arbitrio Nostro.

§. LII. **I** L profumatore sia da Noi eletto e nominato, conforme si è praticato per lo passato, dopo sentiti i Commessarj della sanità, i quali c'informeranno del contenuto ne' memoriali de' ricorrenti.

§. LIII. **I** L profumatore dia a' guardiani per lo profumo della roba usuale, e delle persone la quantità necessaria: ed in caso di contravvenzione i guardiani ne partecipino subito i Commessarj della sanità, ed applichino essi guardiani tutto il profumo, che si darà loro in qualsivisia occorrenza. Mancando il profumatore, ovvero

ovvero i guardiani in tale loro dovere, sieno in pena arbitraria al Giudice, eziandio corporale, secondo le circostanze della contravvenzione, di minore o maggiore conseguenza.

§. LIV. **I**L profumatore dovendo profumare tutta la roba usuale, e le persone, in tempo che si dovrà dare la pratica, proceda con diligenza nell'esercizio del suo ufficio, e dia a tutti il profumo necessario: e se con iscienza, o per negligenza colpevole lascerà di profumare qualche parte, benché minima, della medesima roba usuale; sia in pena di vogare in galera per anni tre.

§. LV. **E** siccome nella diligenza, fedeltà, e vigilanza de' guardiani ne' lazzeretti, e nelle navi sospette, che capitano qua, è riposta per la maggior parte la conservazione della pubblica salute; ordiniamo, che da oggi in avanti sieno i detti guardiani eletti da Noi privativamente in quanto a tutti, con decreto Nostro speciale, precedenti le dovute informazioni de' Commessarj della sanità, a' quali nelle suppliche, che ci si presenteranno, commetteremo l'esame della probità, e delle buone parti di chi domanda simile carica.

§. LVI. **I** suddetti guardiani si chiamino al servizio a vicenda, e conforme si è praticato per lo passato: servano personalmente, nè ardiscano alcun'altra volta servire sotto qualsivisia pretesto o causa per altri, tuttocchè sostituiti con licenza de' Commessarj della sanità: la quale licenza quando mai l'allegassero, e la giustificassero, non potrà mai loro suffragare. Contravvenendo, perdano l'impiego, senza speranza di poter mai più esservi reintegrati.

§. LVII. **O**gni guardiano dopo eletto, presti il suo giuramento in mano de' Commessarj, di dover esercitare con tutta esattezza, diligenza, e fedeltà l'ufficio suo.

§. LVIII. **I** guardiani destinati alla custodia delle mercanzie, alle quali sarà stato dato principio alla quarantena in diversi giorni e tempi, non pratichino nè conversino tra loro; sotto pena di vogare il remo in galera per anni dieci.


§. LIX. **D**elinquendo i guardiani nella buona custodia, alla quale sono rigorosamente tenuti, e nell'osservanza di tutte quelle leggi, che loro si prescrivono dalla consuetudine, e si daranno da' Commessarj della sanità, in modo che se per loro negligenza grave o colpevole ad arbitrio di chi deve giudicare, da essere regolato tale arbitrio dalle circostanze particolari de' casi

occorfi, fi sbarcherà dalle navi, o da' lazzeretti, in guardia de' quali affistono, e passerà in altre navi o in terra qualsivoglia genere di roba o mercanzia, prima di darfi la pratica; sieno puniti accremento, anche con pena corporale, che si potrà stendere fin all'ultimo supplicio, concorrendovi malizia o colpa talmente grave, che s'equipari al dolo.

- §. LX. **P**ER convincere i rei delle contravvenzioni, quando accadono, e per poter procedere i Giudici all'esecuzione di qualsivoglia pena ordinata nelle presenti Costituzioni (trattandosi d'una materia di tanta rilevanza, dalla quale dipende la conservazione della salute, non solo in questo Dominio, ma in tutta l'Italia, ed in diversi altri stati della Cristianità), avranno luogo quelle prove che nelle circostanze de' casi sieno sufficienti, nè si riguardi, se le contravvenzioni sieno perfettamente consumate collo sbarco e trasporto, per esempio, della roba senza pratica in terra, o in altre navi; bastando, che i rei divengano all'atto prossimo, e sieno scoperti, e prevenuti prima del detto sbarco e trasporto: volendo per reprimere l'audacia e temerità de' contravventori, che in delitti tali, i quali sono effettivamente degli atrocissimi, si punisca l'affetto, ancorchè non segua l'effetto, e che in simili casi si proceda *sola facti veritate inspecta, more militari*.

CAPO QUARTO

DI VARJ STABILIMENTI E PROIBIZIONI RAPPORTO ALLE DOGANE E TRANSITO.

- §. I.  Iuno ardisca vendere, comperare, o in altro modo alienare, od acquistare barche, fregate, brigantini, o altri bastimenti, se prima non n'avrà ottenuta la licenza dal Castellano in iscritto, e che di quella farà stata fatta nota in Corte; sotto pena della confiscazione di tale nave a danno comune del venditore, e del compratore, oltre ad altra pena arbitraria al Giudice.

- §. II. **N** Essun cittadino o forestiere presuma vendere, alienare, o permutare alcuna sorte di cose spettanti alla costruzione de' bastimenti, come sono sarsiami, ancore, antenne, od altra sorte d'ordigni e fornimenti, sevo, catrame, pece, e cose simili; se prima non avrà avuta la licenza in iscritto dal Nostro Doganiere, e non avrà pagati i diritti della dogana; sotto pena di perdere la roba venduta, e di pagare once venti al Nostro Fisco. Sia poi

il Doganiere tenuto a notare nel suo giornale tali licenze con ricevere due grani per ciascheduna polizza di licenza, e non più: e non trovandosi registrata e notata nel giornale, e costando della licenza, il Doganiere sia in pena di pagare al Fisco il valore della roba, e di più once dieci al Nostro Fisco: nella quale pena d' once dieci incorrerà anche l' istesso Doganiere, se ardirà d' esigere più di due grani per ciascheduna delle dette polizze.

§. III. **T** Utti quei che avranno comprato, così in terra come in mare, navi o mercanzie soggette a diritti di dogana, sieno obbligati a rivelarle nell' istesso giorno in dogana, sotto l' istessa pena di confiscazione della nave, o dell' istesse mercanzie, da applicarsi al Fisco: ed essendo seguita la compra in mare, devono rivelarla due giorni dopo il loro arrivo.

§. IV. **N** ON si venda su i vascelli, o in terra forte alcuna di robe soggett a diritti di dogana, franche da quelli, ma i venditori o compratori sieno obbligati in ogni modo a pagare tali diritti; alla riserva di quei compratori che fossero esenti da tale pagamento, comprando per loro proprio uso. Ed i contravventori oltre alla confiscazione della roba, o del suo prezzo, paghino ogni volta scudi venticinque al Nostro Fisco.

§. V. **N** ON s' estrarra da questo Nostro Dominio forte alcuna di mercanzie o robe, soggette o non soggette a' diritti di dogana, per qualsivisa parte, eziandio per paesi, per li quali non si paga dogana, senza la solita licenza del Doganiere *in scriptis*, sotto pena di confiscazione dell' istessa roba o mercanzia, e sotto altre pene arbitrarie. Ed in tali pene incorrano pure tutti quei che avranno caricato, discaricato, o trasportato da un bastimento ad un altro simili robe senza la detta licenza, eziandio che non fossero estratte, ma solamente imbarcate, e ritrovate dentro al porto. La quale licenza dovrà nell' istesso giorno notarfi dal Doganiere nel suo giornale, sotto pena d' once quaranta, e di risarcire alla parte tutt' i danni ed interessi, quante volte costasse d' essere stata data la licenza, e non si trovasse notata.

§. VI. **N** Ella pena medesima, ed in altra maggiore e corporale incorrano coloro, che ardiranno estrarre da questo Nostro Dominio robe o mercanzie, soggette a' diritti di dogana, o della cassa, per fuori regno, sotto pretesto e con licenza d' estrarle pel regno di Sicilia: ed il padrone del bastimento, che le avrà scientemente imbarcate, sia in pena di galera per anni tre. Per eseguirsi poi tali pene basterà, che le spedizioni si trovino fatte pel

regno di Sicilia, e che le robe sieno state imbarcate. Chi metterà il caso in chiaro, avrà la quarta parte della pena.

§. VII. **N** Essun capitano di nave, padrone, mercatante, passeggero, o altra qualsivisa persona, direttamente o indirettamente, ardisca sotto qualsivisa pretesto estrarre da questo Nostro Dominio cose commestibili di qualsivisa qualità, specialmente frumento, orzo, meschiato, legumi, tumonie, farina, pasta, biscotti, vino, olio, caseio, salumi, salami, ed altre cose di somigliante qualità, senza Nostro speciale decreto; eccettuate bensì le provvisioni ordinarie de' bastimenti che navigano: su di che diamo ogni necessaria facoltà al Nostro Ven. Siniscalco, al quale si ricorra per l'opportuna licenza. Aggiungendo, che sotto questa importantissima disposizione Prammaticale, riguardante la proibizione delle estrazioni, si comprendano anche le vettovaglie portate da forestieri, le quali introducendosi in questo Nostro Dominio sotto qualsivisa pretesto, anche *per transitum*, non possano poi estrarli senza Nostro decreto, nell' istessa conformità, e niente meno di quello che si pratica per li viveri e vettovaglie paesane: in maniera che quando ci parebbe per pubblico servizio di negarne l'estrazione, non si possa sotto verun pretesto dimandare o pretendere risarcimento di danni ed interessi di forte alcuna. Contravvenendosi, incorrano così il compratore, come il venditore, e l'estrattore in qualsivisa maniera la pena di confiscazione delle mercanzie e robe già imbarcate per esserne estratte. Il mezzano poi ed i mediatori di tali partite di estrazione, i marinaj, barcajuoli, facchini, e qualunque altra persona, che essendo conscj della contravvenzione, s'adopreranno o serviranno all'imbarco delle vettovaglie e viveri su accennati contra la forma della presente Prammatica, sieno in pena di galera per anni cinque, ovvero di pagare once cinquanta al Fisco: ed a chi rivelerà il caso e lo metterà in chiaro, si darà il quinto della confiscazione: anzi al primo de' complici, che rivelerà il caso, promettiamo l'impunità, ed un regalo corrispondente al caso rivelato.

§. VIII. **A** Ccordata però da Noi qualunque estrazione, tanto di cose commestibili che di altre, soggette o non soggette a' diritti di dogana, per qualsivisa parte del mondo, dovrà la suddetta Nostra permissione mostrarsi al Nostro Doganiere, e dal medesimo ottenerli la licenza *in scriptis* dell'imbarco de' detti effetti; i quali trovandosi imbarcati senza tale licenza, benchè col decreto Nostro dell'estrazione, siano *ipso facto* confiscati. Siffatta licenza dovrà anche registrarsi dal Doganiere nel suo giornale, sotto le pene espresse nel §. V. Ben inteso che non ostante l'ottenuta grazia dell'estrazione, dovràsi pagare il diritto di dogana.

§. IX.

§. IX. **N** Essuno presume imbarcare, nè estrarre per fuori di questo Nostro Dominio sorte alcuna di robe e mercanzie, soggette a' diritti di dogana, prima di dare in banca, ossia nell' ufficio della Nostra Segrezia, idonea e sufficiente ficurtà di portare qua e consegnare al Doganiere il responsale autentico d' avere sbarcato e scaricato quelle robe o mercanzie ne' luoghi o terre della Sicilia, fra 'l termine di mesi quattro al più; alla riserva sempre di giusto e legittimo impedimento, che s' intenda per altri due mesi perentorj: e non portandolo fra tale termine, il mallevadore senza essere ammesso ad eccezione alcuna, sia obbligato a pagare tutt' i diritti di dogana, come se le robe fossero state estratte per fuori regno, e non altrimenti.

§. X. **C**iaschedun padrone o capitano di qualsiviasa bastimento, o qualunque altra persona capitando con effetti, e merci in questo Nostro Dominio e generale porto, deve farne al gran-visconte o al suo luogotenente veridico ed intero manifesto di tutta sorte di merci, vettovaglie, e di altri generi che avranno a bordo de' bastimenti da loro comandati: ed in aver la pratica, subito ed immediatamente è obbligato a rivelarli e manifestarli nella Nostra Dogana, e nella Gran-Corte della Castellania: e prima del detto manifesto, non ardisca vendere, o in qualunque altro modo alienare sorte alcuna di essi effetti o merci, tanto in terra come in mare; sotto pena (per ogni contravvenzione) d' esser confiscati gl' istessi effetti non rivelati, e di tre anni di galera: ed il denunciante che metterà il caso in chiaro, avrà la decima parte di tale confiscazione. Nella pena medesima s' incorrerà nel caso, che l' anzidetto manifesto non si trovasse fedele riguardo alla quantità, e qualità degli effetti, o del loro vero padrone, che dovrà egli essere nominato, e non già il finto e simulato, ancorchè i detti effetti e merci fossero stati portati per uso proprio, o di altri. Permettiamoci bensì che fatto il manifesto, se discaricandosi la roba, si trovasse qualche cosa non rivelata per oblivione, o in maggiore quantità della rivelata; possa subito il padrone manifestarla, e così facendo eviterà la pena: altrimenti s' intenda sempre in quella incorso.

§. XI. **L** gran-visconte, o il suo luogotenente ancorati in porto i bastimenti, dovrà subito esigere da' capitani o padroni il suddetto manifesto, e notare tutto in un libro, che a tale fine dovrà conservare appresso di se: e trattandosi di commestibili, dovrà trasmetterne nota nella Dogana e nell' ufficio Giuratale.

§. XII. **L** O sbarco delle merci, e di tutt' i generi, anche di commestibili, dovrà seguire nello scaro della marina di questa

questa città Valletta; e riguardo a' bastimenti di remo, fuori della mina, fino al luogo detto la calcara vecchia; e da tale luogo non potranno allontanarsi, se non dopo che sarà seguito l'intero sbarco ed ottenuta la licenza dal gran-visconte: alla riserva de' casi di qualche tempesta, o di grosso mare, di grecale, o di greco-levante, ovvero di evitare qualche finistro, ne' quali casi si permetta loro di portarsi sotto il bastione della città Senglea; ma cessato il pericolo, ritornino subito agl' indicati luoghi: ed il gran-visconte non potrà accordare la divisata licenza, se non gli costerà essere seguito il totale sbarco e discarico.

§. XIII. **N**ON si potrà fare discarico alcuno di merci, se non dalla barriera fino al su indicato luogo detto la calcara vecchia.

§. XIV. **N**ON sarà permesso a' capitani, padroni, ed a qualsivisia altra persona, di sbarcare, o vendere, o comprare in mare, o in terra, oppure dal bordo de' bastimenti, merci o altri generi non rivelati, nè frumenti, od altro, di cui tiene l' Università la privativa.

§. XV. **A**nessuno è permesso senza licenza, da ottenersi con Nostro decreto, sbarcare in terra, anche *per transitum* frumenti, o altro, di cui gode l' Università la privativa: ed ottenuta la licenza, dovrà seguire lo sbarco coll' assistenza de' Giurati, o del Tesoriere dell' istessa Università ne' magazzini, che a tal fine saranno destinati, e fermati a due chiavi, l' una delli quali dovrà conservarsi nell' ufficio Giuratale, e l' altra dal capitano o padrone. E lo stesso si dovrà osservare nell' imbarco.

§. XVI. **I** contravventori di quanto si è prescritto ne' *preced.* §§. XI. *e segg.*, oltre alla confiscazione delle merci e generi, battelli, carri, ed animali, su de' quali si troveranno, sieno puniti colla galera per anni cinque: nella quale pena incorreranno pure i ricettatori, fautori, ed in qualunque maniera complici. E se tali contravventori saranno sotto bandiera straniera, sieno arrestati co' bastimenti in questo porto con guardia fino alle opportune provvidenze.

§. XVII. **S**E tratterassi di confiscazione di frumenti, o di altri generi, de' quali gode l' Università la privativa, si dovrà dare la rata parte in natura, o il giusto suo prezzo al rivelante, ed a quei che avranno colto i contravventori e complici; e le altre due terze parti sieno della stessa Università. Riguardo però a tutt' altre merci, sieno del Fisco con darne il terzo al rivelante, ed a quei che avranno colto i contravventori e complici.

e Proibiz. rappor. alle Dogane ecc. 287

§. XVIII. **T** Utta quei che delle premesse cose ritrovansi incaricati, mancando ne' prescritti loro rispettivi doveri, sieno privi dell' impiego.

§. XIX. **I** vascelli forestieri, che capitano in questo general porto, non si lascino partire, se prima non avranno pagato il debito, ed il solito ancoraggio secondo l' antico costume, val a dire, vascello di gabbia uno scudo, e senza gabbia tarì sei e mezzo; sotto pena, a' Guardiani del porto, di pagarli del proprio.

§. XX. **N** Essun forestiere, o paesano ardisca vendere forte alcuna di gioje, ovvero catene, e simili cose d' oro, oppure barattarle con altre, per esser estratte da questo Nostro Dominio; se prima non le manifesterà e rivelerà al Doganiere con pagare i diritti ordinarj di dogana: nè il compratore, o qualsivia altra persona presume estrarre simili cose da questo Nostro Dominio senza Nostro decreto. E per ogni contravvenzione di queste s' incorra nella pena della confiscazione delle istesse gioje ed ori, e se ne darà la sesta parte al rivelante, che metterà il caso in chiaro.

§. XXI. **N** Essuno possa pesare fuori della Dogana mercanzie soggette a' diritti di quella, senza licenza del Doganiere, sotto pena di pagare once venti al Fisco: ed essendo merci non soggette a' diritti di dogana, da cinque quintali in giù, possano pesarli da qualunque persona; ma da cinque quintali in su si pesino da' pesatori della Dogana, o da chi avrà la commessione dal Doganiere; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. XXII. **V** Olendo Noi ovviare alle frodi ed inconvenienti, che potrebbero succedere ne' pagamenti de' diritti di dogana e cassa, ordiniamo che sieno osservate *ad unguem* le seguenti ordinazioni.

§. XXIII. **P** Ortandosi robe in questo Nostro Dominio da fuori regno, e sbarcandosi dalle navi, colle quali saranno state portate; si paghino da' Nostri vassalli alla dogana tre, ed un terzo per cento; e da forestieri, per ragione di cassa e dogana, sei ed un terzo per cento.

§. XXIV. **P** ER le robe soggette a dogana, le quali s' estrarrono da questa Isola per fuori regno, tanto da' cittadini, quanto da forestieri si paghi alla cassa tarì uno per oncia.

§. XXV. **P** ER l' estrazione degli animali, cioè de' somari, si paghino tarì tre per testa: e per ciaschedun cavallo tarì sei.

§. XXVI. **P**ER ogni vascello forestiero di gabbia si paghi uno scudo, e per ogni vascello senza gabbia tarì tre e grani dieci.

§. XXVII. **G**LI schiavi che s' estrarono per fuori regno, come mercanzie, essendo più di uno, paghino cassa, e dogana.

§. XXVIII. **P**ER le cose commestibili, che qua si portano in servizio effettivo di queste Nostre Isole, e per le legna da bruciare, non si paghi diritto alcuno: ma in quanto alle altre cose si paghino i soliti diritti, conforme l' uso antico.

§. XXIX. **N**essuno ardisca partire colla sua nave da questo Nostro Dominio, se quella non sarà stata prima visitata da' ministri della Dogana, e dal Nostro gran-visconte; sotto pena di pagare once venti al Nostro Fisco.

§. XXX. **N**essuno, di qualunque stato e condizione sia, ardisca sotto qualunque causa e pretesto imbarcare senza Nostra licenza alcuna sorte di metallo rotto, ovvero in massa, nè armi difensive, od offensive, ovvero salnitro, polvere, solfo, carbone per polvere, o altri materiali, atti a servire per la guerra, nè meno cottogine, sarfiami, gomene, ancore, vino, olio, nè altra sorte di vettovaglie, o liquori per estrarli fuori del Nostro Dominio; sotto pena al padrone del vascello di vogare il remo in galera per anni dieci: ed i marinaj devono rivelare in Castellania tale contravvenzione fra un giorno, sotto pena di vogare il remo in galera per anni cinque: e se faranno imbarcati per luoghi de' nemici; il vascello, i metalli, armi, ed altre cose suddette faranno confiscate, ed il padrone del vascello assieme co' marinaj incorreranno la pena di vogare il remo in galera, il padrone per tutto il tempo di sua vita, ed i marinaj per anni dieci. E perchè abbiano luogo tali pene, basterà che si trovino imbarcate le cose suddette. S' intendano anche soggetti ad esse pene i mandanti, e padroni di esse robe, e tutti gli altri complici.

§. XXXI. **Q**ualsivisia padrone di nave, marinajo, o altra persona, che presumerà vendere fuori di questo Nostro Dominio in Cristianità artiglierie, moschetti, archibugi, scopette, palestre, picche, o altra specie d'armi inastate, polvere, o altro che sarà stato imbarcato in questo istesso Dominio per uso della nave medesima; sia in pena di vogare il remo in galera per tre anni: ma vendendoli in paesi nemici incorra nella pena di galera a vita. E per evitare le frodi, che in ciò si potrebbero commettere, qualsivisia padrone di vascello, quadro o latino, suddito

e Proibiz. rappor. alle Dogane ecc. 289

dito Nostro; in farsi spedire la patente della sanità sia tenuto (ogni volta che vorrà partire da questo porto) a rivelare nella Castellania, e nella Dogana ogni sorte d'armi, che in quel viaggio porterà per uso del vascello, e ad ottenerne da Noi espressa licenza, perchè si possa sapere nel ritorno a Malta, se l'avesse alienato; sotto pena della confiscazione di tutte le armi, così rivelate come non rivelate, e di pagare al Fisco once venti, non rivelando la vera e reale quantità e qualità delle armi: il quale manifesto dovrà farsi onninamente, non ostante quello, che i padroni faranno nel Consolato, in vigor del quale non s'intenda concessa licenza veruna per l'estrazione delle dette armi; e però trovandosi imbarcate senza Nostra licenza, e senza il manifesto della Dogana, soggiacciono i padroni alla anzidetta pena, benchè l'avesse rivelate nel Consolato.

§. XXXII. **D**A niuno si potranno imbarcare da qualsivoglia parte del Nostro Dominio su alcun vascello o barca, cavalli o cavalle, ed in particolare qualsivoglia sorte di puledri per estrarli fuori di questo Nostro Dominio, nè i padroni di vascelli o barce ardiscano imbarcarli senza bollettino col suggello del Nostro Cavallerizzo; sotto pena al padrone del vascello di tre tratti di corda, da darglisi subito; ed a' padroni degli animali, della loro confiscazione.

§. XXXIII. **N**ON si potranno distrarre, permutare, vendere, o per qualsivoglia titolo o causa alienare, comperare, e ricevere cavalli, cavalle, o poledri, senza l'espressa licenza del Nostro Cavallerizzo, sotto pena d'essere *ipso facto* confiscati tali animali o il loro prezzo, da applicarli al Nostro Fisco.

§. XXXIV. **N**ON si potrà far compra di roba alcuna, soggetta a' diritti di dogana, se prima non vi si sarà fatto il manifesto; sotto pena di pagare once quaranta al Fisco, e della confiscazione di tale roba.

§. XXXV. **T**utte le robe, mercanzie, e vettovaglie, che da qualunque persona s'estraggono, o si portano colle galere, o navi da guerra di questa Nostra sacra Religione, devono rivelarsi e manifestarsi nella Dogana, e nella Gran-Corte della Castellania, in conformità di quanto s'è disposto di sopra per li Nostri vassalli, ed esteri; sotto pena a' contravventori di pagare al Fisco once quaranta, e della confiscazione di esse robe: nella quale pena incorreranno pure i compratori, se avranno di quelle comprato, prima d'esserne stato fatto il manifesto, come si è ordinato nel §. *preced.*

§. XXXVI. **S**I dovrà praticare indistintamente e con tutti il transito delle mercanzie sotto le leggi e dichiarazioni seguenti (non compresi fra queste i commestibili, in ordine a' quali si dovrà osservare il solito, e quanto di sopra si è ordinato, siccome pure qualunque altro regolamento che si farà).

Primo, che arrivando qualsivisa nave o imbarco in questo porto, dovrà il capitano di essa, o altro suo fattore fra il termine d' ore ventiquattro rivelare nella Dogana le mercanzie, su di quella trasportate, ed a chi precisamente appartengano: e quelle che avranno portato per vendere in questo Dominio, devono entrare, e direttamente portarsi nella Dogana. Ma quelle che introdurranno ad altro uso di negozio, si sbarcheranno nel luogo destinato del transito, restando in arbitrio de' padroni d' imbarcarle nuovamente ed estrarle per dove vorranno, con pagare il solito stallaggio, ed uno per cento per ragione del transito, oppure di venderle in questo Dominio, pagando anche il diritto di dogana.

Secondo, che quando le mercanzie sono soggette a contumacia, dopo poste in lazzeretto, deve il capitano, o altro per lui, nel termine di giorni due mandare al Doganiere col barcajuolo di sua guardia il manifesto ossia nota di tutte le mercanzie, ed a chi spettino, e distintamente quelle da venderli in questo Dominio, e quelle che si vogliono di nuovo estrarre; affinchè avuta la pratica, le prime si portino subito nella Dogana, e riconoscendosi paghino il solito diritto; e le seconde da estrarli si portino nel destinato luogo del transito fra 'l termine di giorni quattro: restando parimente in arbitrio de' padroni d' imbarcarle di nuovo e trasportarle, ovunque vorranno, oppure di venderle in queste Isole con pagare i diritti sovraccennati.

Terzo, che il transito che godono i forestieri non ha luogo riguardo agli effetti di prede, che s' introducono, e si sbarcano.

Quarto, che i forestieri, per goder del transito, devono subito ed immediatamente al loro arrivo farne la conveniente dichiarazione: e lo godono solamente per li effetti di commercio.

E perchè sia nota a tutti questa Nostra disposizione, vogliamo che in un luogo pubblico delle stanze della Dogana se ne tenga appesa una copia autentica.

§. XXXVII. **I**N ciascuno de' capi di sopra ordinati il Nostro Fisco proceda anche per via di prove, benchè la contravvenzione non si trovasse *in fraganti*, purchè fra un anno si giustifichi; altrimenti s' intenda prescritta al medesimo ogni azione.

§. XXXVIII. **N**ON si potranno introdurre in questa città per esser venduti o estrarli da questo Dominio per qualsivisa


fissa parte del mondo cimini di sorte alcuna, nè dolci nè agri, che non sieno crivellati e mondati bene, mercantibili, e ricettibili, e senza veruna mescolanza; sotto pena a' contravventori di pagare once venti al Fisco *toties quoties*, oltre alla confiscazione de' cimini medesimi.

§. XXXIX. **Q**ualunque persona, che trameschierà colle erbe di cenere alcun altra erba, sabbia, sale, o qualunque altro materiale; oltre alla confiscazione di essa cenere, sia in pena di pagare al Fisco once venti *toties quoties*.

§. XL. **N**essuna persona ardisca vendere in questo Nostro Dominio in servizio di chicchessia alcuna sorte di tabacco in polvere, che sia malignato con tintura o di negro fumo, o di murga, fimaco, o d' altra simile materia; sotto pena a' contravventori di pagare al Fisco once cento. E per ovviare ad ogni sorte di frode, che potrebbe praticarsi nella vendita del tabacco, dichiariamo, che trovandosi nelle loro botteghe alcun tabacco, che sia conciato e mescolato con alcuna delle materie di sopra indicate, s' intendano incorsi nella pena suddetta, e confiscato tutto quel tabacco, che così conciato sarà per trovarsi nelle loro botteghe: e volendosi dare qualche tintura al tabacco, se ne prenda l' approvazione dal Protomedico sotto l' istessa pena.

CAPO QUINTO

DI VARI REGOLAMENTI RIGUARDO ALL' UNIVERSITA'
E D' ANNONA.

§. I.  Rima di noleggiarsi i vascelli per lo trasporto del frumento in servizio di questo pubblico, si deputino i due capi-mastri del Nostro Arsenale per visitarli, e riconoscere, se sieno ben ormeggiati, corredati, stagni, ed atti alla navigazione: e ritrovati tali, dovranno i capi-mastri medesimi apporre nella parte inferiore il segno fin dove possano i padroni de' detti vascelli caricarli, con farne poi essi capi-mastri la relazione giurata nell' ufficio Giuratale. Il che anche s' osservi inviolabilmente in tutti gli altri susseguenti, benchè immediati, viaggi, che faranno gl' istessi vascelli per lo trasporto di frumenti.

§. II. **T**rovandosi d' avere i padroni de' predetti vascelli caricato oltre al segno, di modo che quello venga sott' acqua; sieno in pena di pagare scudi cinquanta al Nostro Fisco, e di risarcire

292 *L. VII.C.V. di varj Regolamenti*

al pubblico tutt' i danni ed interessi, che ne farebbero talvolta seguiti; ferma l' obbligazione della nave.

§. III. **N**ON possano i Giurati dare la facoltà per l' imbarco del frumento, più di quello che sarà stato giudicato da' suddetti capi-mastri, colla detrazione di dieci per cento, senza poter arbitrare, nè usare parzialità alcuna per qualunque pretesto o motivo; sotto pena di once quaranta al Fisco, e sotto l'obbligo di risarcirne il danno.

§. IV. **R**itornato qua alcun bastimento carico di frumento per questo pubblico, non presuma il padrone porre mano al discarico, se prima i Giurati non avranno ocularmente riconosciuto, se l' istesso bastimento fosse carico fin al segno apposto da' suddetti capi-mastri, ovvero più; come anche se i frumenti fossero di quell' istessa qualità e condizione della mostra conservata nelle giarre; sotto pena di scudi cinquanta, da incorrersi irremissibilmente da ogni contravventore, e per ciascuna contravvenzione in qualunque de' premessi casi.

§. V. **N**essun padrone di bastimento, o marinajo abbia l' ardire di mescolare frumento od orzo bagnato coll' asciutto, ma li tengano separati e ben condizionati; sotto pena di galera per anni cinque: obbligando in tale caso gli altri marinaj del vascello medesimo, o altri che in qualunque modo fossero consapevoli di tale frode, a rivelarla in Castellania, ed avranno scudi dieci di beveraggio su i beni de' delinquenti: e non rivelandola, incorrano, come complici, nelle pene suddette: ed essendo di ciò consapevoli i parzionatevoli, non rivelando in Corte, incorrano la pena di confiscazione de' loro bastimenti.

§. VI. **N**essun padrone, o marinajo di vascelli o barche, nè qualsivisia altra persona presuma infondere acqua nel frumento, orzo, o meschiato, che porterà per uso di questo nostro Dominio, o che avrà nel suo magazzino per vendere, oppure viziario con alcun altro liquore; sotto pena di vogare in galera per tutto il tempo di sua vita. Nella quale pena incorrano anche coloro che ardiranno di rubare dal detto frumento quantità eziandio minima.

§. VII. **I** panettieri e fornari, e qualsivisia altra persona, di qualunque grado sesso, e condizione, non ardiscano da oggi in avanti fabbricare forte alcuna di biscotti, senza Nostra licenza. Il contravventore essendo maschio, incorra la pena di galera per anni cinque, ovvero di pagare scudi cinquanta al Fisco; ed essendo femmina, quella dell' esilio: oltre alla confiscazione de' biscotti, comune all' uno ed all' altra.

§. VIII.

§. VIII. **Q**ualsivisia persona, e scrivani di nave, ed anche gli schiavi, e comiti delle galere, o delle navi da guerra, prima di mettere mano a discaricare, rivelino distintamente nella Nostra Gran-Corte della Castellania tutt' i biscotti, che si ritroverebbero imbarcati sulle medesime navi o galere, appartenenti a particolari, con esprimere il nome del padrone; sotto pena agli scrivani, e comiti delle Nostre galere o navi, di essere privati dell' ufficio; ed a' padroni e scrivani di navi particolari, di galera per anni cinque, ovvero di pagare scudi cinquanta al Fisco.

§. IX. **S**ulle Nostre galere o navi da guerra non si possano vendere i suddetti biscotti ad altri, che al Ricevitore, o al Provveditore delle medesime; sotto pena di galera per anni tre al venditore, ed al compratore d' once venti *toties quoties*.

§. X. **N**essuno ardisca ritenere in suo potere vini per vendere a conto proprio, o di altri, senza rivelarli nella Nostra Gran-Corte nel termine di giorni tre, da decorrere dal giorno della compra; con dichiarare distintamente la quantità delle botti e de' fusti, e la qualità de' vini; e se sono di pantano o di fiumara, o di buone vigne. Chi contravverrà, ovvero nel detto termine non avrà realmente rivelato il tutto nel modo come di sopra; incorra la pena d' essergli confiscati tutt' i vini, così rivelati come non rivelati.

§. XI. **C**hi presumerà falsificare vino, olio, mele, o qualsivisia altro liquore, e cosa commestibile, sia in pena di pagare al Fisco scudi venti, e di rimanere privo della licenza di fare il venditore di tali generi: e ciò senza pregiudizio della pena del falso, attese le circostanze della qualità delle merci medesime, e la condizione delle persone. Nelle quali pene incorrano anche tutti quei che vendono qualche roba già guasta e putrida, o che si ritrova essere deteriorata di condizione.

§. XII. **E** per ovviare alle frodi che intorno a ciò si potrebbero commettere, ordiniamo, che non si portino mai in questo Dominio vini di vigne di pantani e fumare, meschiati con vini di buone vigne; ma si trasportino divisi: altrimenti costando di tale mescolanza, tutti si passino per vini di pantani.

§. XIII. **E** tale mescolanza di vini non si potrà fare dopo trasportati in Malta, e posti in magazzino, sotto pena di essere confiscati essi vini meschiati: alla condanna della quale pena si procede con prove nascenti da sufficienti presunzioni e congetture, e per relazione di periti, che a quest' effetto saranno *ex officio* dipu-

294 L.VII.C.V. di varj Regolamenti

diputati; e secondo il parere loro si dovrà passare all' esecuzione della detta pena.

§. XIV. **N**ON si tengano in un medesimo magazzino vini di diverse qualità e mete, sotto pena della loro confiscazione.

§. XV. **N**essuno ardisca fraudare la scisa del vino sotto pretesto di tramazzare vino per particolari, e di trasportarlo a' medesimi, quandochè dovrà servire per tavernari, nè in qualunque altra maniera; sotto pena di once venti, da pagarsi *toties quoties* al Nostro Fisco. E se il trasporto del vino sarà stato fatto con animali, questi saranno *ipso facto* confiscati. E per evitare simili frodi, i capi di posta, ed i bordonari dovranno giornalmente, e con puntualità riferire al Nostro Collettore della scisa le botti, i caratelli o barrili di vino, trasportati, così nelle taverne come in case di particolari, tanto in questa Nostra città Valletta, come in qualsivoglia altro luogo; sotto la pena medesima.

§. XVI. **N**essun mercante di vino ardisca vendere ad alcuno vino con misura minore della mezza quartara, nè tenere nel suo magazzino altre misure, che quella della mezza quartara, nè anche barrilotti, eziandio che fossero della capacità della mezza quartara, nè per servirsene nel proprio magazzino, nemmeno per servizio di altri: nè ardisca permettere che i compratori ripongano nel di lui magazzino il vino comprato dentro diversi barrili o vasi, che sieno di minore capacità della detta mezza quartara. E tutti quei che con licenza del Nostro Collettore della scisa vanno trasportando vino in servizio, e per commessione di altri, non possano quello trasportare in barrili minori della capacità di mezza quartara; sotto pena (in caso di contravvenzione in ciascuno de' suddetti casi) di pagare al Nostro Fisco once dieci.


§. XVII. **C**hiunque per l'avvenire portando in questo Dominio vino a conto proprio, o qualsivoglia altra mercanzia, che paga scisa o gabella, ardirà di portarla sotto finto e simulato nome di persone Religiose, o di luoghi esenti; sia in pena di confiscazione di tali vini e mercanzie, e di pagare once quaranta al nostro Fisco: della quale pena se ne darà la quinta parte al rivelante, mettendo il caso in chiaro. Nella quale pena incorrano anche tutti quei, che sotto nome proprio estrarrono per proprie le mercanzie altrui, o su di quelle faranno atti finti e simulati.

§. XVIII. **L**a misura generale della botte sia di quartare ventisei della misura di Malta; ed ogni quartara deve contenere diciannove quartucci.

- §. XIX. **D**Ovendosi stabilire le mete, se ne daranno in tale caso gli opportuni regolamenti.
- §. XX. **N**ON si carrichino mercanzie, nè vettovaglie di forte alcuna, che solamente nello scarico di questa città Valletta, nè si dia principio al discarico senza licenza del Nostro Doganiere *in scriptis*.
- §. XXI. **T**utti quei che defrauderanno il pubblico, in qualunque modo ciò seguirà, sieno privi della licenza ottenuta di esercitare l'arte o mestiere, in cui avranno commessa la frode.
- §. XXII. **P**ER buon regolamento dell'annonna, ogni anno qualsivsia persona, di qualunque grado, sesso, e condizione sia, per tutto il mese di Settembre, debba onninamente rivelare la vera quantità di vettovaglie e legumi, seminato, e raccolta: il quale manifesto dovrà farsi in una delle Corti, o di questa città Valletta, o della Notabile, ad elezione del rivelante; e quei dell'isola del Gozo, nella Corte Governatoriale: e tale manifesto se ne dovrà ricevere *gratis*. Mancandosi, s'incorra la pena di pagare al Fisco once cinquanta.
- §. XXIII. **S**aranno tenuti i Giurati, e gli altri ufficiali dell'Università ad osservare con esattezza, quanto da Noi si è ordinato nel *Cap. IV. del Lib. III. di questa Compilazione*.

C A P O S E S T O

DI VARI STABILIMENTI E COSTITUZIONI RIGUARDO AL PROTOMEDICO, A' MEDICI, CHIRURGI, ED AROMATARI.

- §. I.  nessuno sarà permesso di esercitare nelle due Isole la professione Medica, o di Chirurgia senza Nostro decreto, e senza licenza del Protomedico, il quale dovrà visitare i loro privilegj, e dare tale licenza in iscritto; sotto pena a' contravventori d'once cinquanta a prò del Fisco.
- §. II. **I**L Protomedico non potrà accordare la detta licenza a veruno, quantunque munito di privilegio e laurea, se i Medici, e Chirurghi non avranno presa pratica nel sagro Nostro Spedale quanto
a' primi

296 *L.VII.C.VI. di varj Stab. e Costit.*

a' primi, pel corso d'anni sei; e riguardo a' Chirurghi per anni quattro, bastando a quei che vorranno esercitare la bassa Chirurgia l'esercizio, e pratica nel detto sagro Spedale per anni due; sotto pena a chiunque contravverrà d'once venti a prò del Fisco.

§. III. **L**E ricette, che per qualunque persona si faranno da' Medici, e da' Chirurghi dovranno da loro essere sottoscritte col giorno, mese, anno, e nome della persona, per cui dovranno servire; altrimenti non faranno prova in giudizio a prò degli Aromatarj: fatte però nella prescritta forma, la faranno, ed il Giudice competente dovrà condannare il debitore al pagamento, a tenore della tariffa del Protomedico: e se le ricette faranno repplicate per lo stesso medicamento, per meritare fede e fare prova, si dovrà ciò in quelle esprimere per tutte le volte, che si repplicheranno.

§. IV. **I** Medici, e Chirurghi finchè non si farà nuova tariffa, non potranno pretendere per ragion di cura più d'un tarì per visita; e chiamati di notte tempo a detto fine, si dovranno loro tassar tarì quattro per ogni visita: e terminata la cura, si proceda pel pagamento della mercede senza figura di giudizio. Rimarrà nondimeno prescritta l'azione per tale loro mercede, a tenore di quanto si dispone nel §. 3. *Cap. V. del Lib. II.*

§. V. **C**iaschedun Medico, o Chirurgo, ancorchè non stipendiato, chiamato per qualche cura all'improvviso, di giorno o di notte, dovrà portarsi senza perdita di tempo a visitare l'infermo; altrimenti sarà privato dell'esercizio della sua professione, e soggiacerà alla pena d'once venti a prò del Fisco.

§. VI. **T**utti gli Aromatarj dovranno di notte tempo essere molto vigilanti, e ricercati forniranno quei soccorsi e medicamenti ordinati dal medico; sotto pena d'once dieci a prò del Fisco.

§. VII. **N**essuno ardisca somministrare od indicare rimedj abortivi, così interni com'esterni, sotto qualsiasi pretesto o causa: ed il delinquente incorrerà la pena di vogare il remo in galera per anni cinque senza stipendio, oltre le altre pene dalle Leggi Comuni prescritte in caso, che sarà seguito l'aborto; essendo donna, incorrerà la pena del servizio alle invalide, o nella casetta per anni tre: ed essendo mammana, incorra la pena dell'esilio per anni dieci nell'isola del Gozo, se il caso sarà succeduto in Malta; ovvero in qualche casale di Malta, se quello sarà accaduto nel Gozo.

§. VIII. **A**tutti, di qualunque grado e condizione sieno, anche agli Aromatarj resta vietato di comporre, e molto meno

dare medicamenti interni od esterni, vendere radiche medicinali, o medicamenti solutivi, ovvero oppiati, tanto semplici che composti, senza l'espressa ordinazione del Fisico; sotto pena (in caso di ciascuna contravvenzione) di pagare al Fisco once quaranta *toties quoties*, e di altre pene maggiori, secondo le circostanze del fatto.

§. IX. **A**nessuna persona si permette di vendere drogherie od aromati pesti, sani, composti, o semplici, nè a minuto nè all'ingrosso, senza che li avrà prima visitato il Protomedico, ed accordata *in scriptis* la licenza; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. X. **A**nessuno si permette senza permesso e ricetta di Medico prendere, anche per preservativo, affione per bocca, per quanto minima fosse la quantità; sotto pena di galera per un anno, o per maggiore tempo, concorrendovi circostanze aggravanti.

§. XI. **N**essuna persona, di qualunque grado e condizione potrà in sua bottega, od altrove tenere, oppure vendere drogherie, che siano velenose, come argento vivo, o sublimato, od arsenico di qualunque spezie, cioè, nè bianco, che propriamente si chiama *arsenico*, nè giallo, volgarmente detto *orpiamento*, nè rosso chiamato *visagallo* o *sandraga*, nè oppio, nè gomme fetide, nè altre cose velenose, e pregiudiziali al genere umano, col loro mal uso, senza l'espressa licenza del Protomedico *in scriptis*: ed ottenutane tale licenza, dovranno tenere tali droghe nella loro bottega a parte, ben custodite sotto chiave, acciocchè non possano essere maneggiate dalle loro mogli, o da' figli: nessuno però ardisca vendere di quelle robe a schiavi, ad infedeli, a servitori, a ragazzi, o ad altre persone sospette; sotto pena (in caso di contravvenzione in ciascuno di questi casi) di pagare once cinquanta al Nostro Fisco: e non potendo pagare, sia in pena di vogare il remo in galera per anni cinque: ed essendo donna, incorra la pena dell'esilio per anni tre o per maggiore tempo nell'isola del Gozo, se il delitto si farà commesso in Malta; ovvero in qualche casale di Malta, se quello sarà accaduto nel Gozo.

§. XII. **N**essun Aromatario possa far composizioni a suo capriccio, che non sieno scritte da Autori approvati, senza che prima conferisca col Nostro Protomedico; sotto pena di pagare once dieci al Fisco *toties quoties*.

§. XIII. **N**essun Aromatario possa vendere a qualsivisa persona drogherie solutive, ed oppiate, senza che gli sieno ricette da soli Medici Fisici approvati, e con loro sottoscrizione; sotto pena di pagare once dieci al Fisco.

298 *L.VII.C.VI. di varj Stab. e Costit.*

- §. XIV. **N** Essun Aromatario possa fare casse di medicamenti per qualsivisia nave o naviglio, senza licenza del Protomedico; e dopo di averle fatte con tale licenza, non le potrà estrarre dalla sua spezieria, nemmeno permettere l'estrazione ed imbarco, se prima non saranno vedute e visitate dal Protomedico medesimo; sotto pena d'essere confiscate le dette casse, e di pagare once dieci al Nostro Fisco.
- §. XV. **N** Essun Barbiere o Chirurgo potrà cavar sangue a qualunque persona, specialmente alle donne, senza ordine espresso del Medico Fisico; sotto pena di pagare once dieci al Nostro Fisco.
- §. XVI. **N** Essun Chirurgo o Barbiere, od Aromatario possa fare altra funzione di medicina, che la sua, senza licenza espressa del Protomedico; sotto pena di pagare al Nostro Fisco once dieci, e della sospensione dall'esercizio della sua professione.
- §. XVII. **T** Utte le tasse de' medicamenti, e delle cure spettino al Protomedico; proibendo a tutt' i Medici, ed Aromatarj di poter fare simili tasse, sotto pena di pagare once dieci al Nostro Fisco.
- §. XVIII. **N** Essuno possa vendere alcuna sorte di drogherie, e cose composte col mele e zucchero, senza l'espressa licenza del Protomedico; sotto pena di pagare once quattro al Fisco.
- §. XIX. **T** Utte le persone, che hanno la licenza *in scriptis* da' Protomedici per fare qualche mestiere appartenente alla medicina, o di tener bottega di Barbiere, o di cose aromatiche, di confettiere, di drogherie, di cose di farina e miele, come anche i distillatori, le mammane, ed altri soggetti all'ufficio del Protomedico, debbano fra un mese presentarla in mano del Protomedico, che farà *pro tempore*; sotto pena di pagare once quattro al Fisco, ed in oltre le dette licenze s'intendano invalide e rivate *ipso facto*.
- §. XX. **T** Utti quei che nelle loro botteghe tengono drogherie, ed altre cose aromatiche da vendere, debbano farli scrivere nella Gran-Corte della Castellania co' loro nomi e cognomi, e col quartiere, nel termine di giorni quindici, in un registro separato; sotto pena d'once quattro da pagarsi al Fisco *toties quoties*.
- §. XXI. **N** Essun Aromatario potrà permettere di farsi e comporsi sciroppi solutivi e composti, pillole, bevande, e clisteri
da

da suoi servitori, o schiavi, o da loro giovani non ancora approvati dal Protomedico; ma è tenuto egli stesso farli e comporli, e quelli fatti e composti darli in mano di chi verrà a prenderli; sotto pena d' once dieci da pagarsi al Nostro Fisco *toties quoties*.

§. XXII. **N**ON ardiscano essi Aromatarj fare *un quid pro quo* nelle composizioni non solo di Autori, ma anche di ricette di Dottori Fisici, senza saputa del Medico, che avrà ordinato la ricetta: e per ovviare a quest' inconveniente, devono tutti tenere le loro spezierie provviste. Contravvenendo al primo, o mancando nel secondo, incorrano la pena di pagare al Fisco once dieci.

§. XXIII. **T** Utti gli Aromatarj debbono tenere ogni sorte di medicamenti, tanto semplici come composti, separatamente, nelle loro scaffè, vasi, e scatole rispettivamente, e con buon ordine, con affiggere nella parte esteriore d' ogni vaso (sia grande o piccolo, sia di creta o di vetro) ed in ogni scatola il nome di quella composizione col millesimo; sotto pena per ogni contravvenzione di pagare once dieci al Fisco.

§. XXIV. **N** Essun Medico o Chirurgo potrà comporre alcun medicamento di mano propria, e quello vendere, o dare ad ammalati; ma solamente ricettarli: ed i Chirurghi non ardiscano ricettare altri medicamenti, alla riserva degli unguenti, empiastri, balsami, e lavande, che servono per curare piaghe e ferite; sotto pena a' suddetti di pagare al Fisco once dieci, ed all' Aromatario, se mai li fornirà, di pagare once quattro, *toties quoties*.

§. XXV. **N** Ella visita Protomedicale, da farsi in ciascun anno agli Aromatarj, droghieri, mercieri, ed altri soggetti all' officio Protomedicale, ritrovandosi alcun semplice di mala qualità, o di qualche composizione mal fatta, o dal tempo corrotta; dovrà subito buttarli via, ed il padrone pagherà once quattro al Nostro Fisco.

§. XXVI. **N** Essuna persona, benchè licenziata, potrà tenere spezieria in questo Nostro Dominio, nè alcuno potrà fare l' officio di Barbiere, ossia della bassa Chirurgia, cioè cavar sangue, o altro, nè alcuna donna potrà fare la levatrice; se prima non saranno strettamente esaminati ed approvati dal Protomedico, con dover tale licenza registrarli in un libro separato nella Nostra Gran-Corte; sotto pena di pagare once cinquanta in quanto agli Aromatarj, e riguardo a' Barbieri, ed alle mammane di pagare once dieci. Se ne dovranno in oltre osservare le ordinazioni contenute ne' §§. I. e segg. di questo Capo.


300 *L.VII.C.VII. Regolamen. riguar.*

§. XXVII. **N** Essun Medico in avvenire potrà costringere ed obbligare i pazienti a pigliare e comprare i medicamenti individualmente da un Aromatario, e non già da un altro, ma dovrà lasciarli andare con tutta libertà da chi loro pare e piace; sotto pena di pagare once venti al Nostro Fisco *toties quoties*.

§. XXVIII. **Q**ualsivsia Chirurgo o Barbiere, che avrà medicato qualunque ferito con istrumento pungente, incidente, o contundente, deve immediatamente dopo la prima cura fare la sua relazione negli atti della Corte, a cui spetta, ancorchè nella prima cura non potesse discernere e giudicare la qualità della ferita, se sia mortale, o apparente, o deforme; sotto pena, oltre alla privazione dell' esercizio della sua professione, di pagare al Fisco once dieci per la prima volta, ed once venti per la seconda. Nelle quali pene incorrano anche tutt' i Fisici, ed altri, che talvolta avranno curato qualche ferito; se subito non ne daranno notizia alla Corte. Ed essendovi sospetto di veleno, ogni Medico o Chirurgo deve immediatamente rivelare e darne parte alla Corte; sotto le dette pene, ed altre a Noi arbitrarie.

C A P O S E T T I M O.

REGOLAMENTI RIGUARDO AGLI OREFICI, ARGENTIERI, M O N E T E, E D A L C H I M I A.

§. I.  Utti gli Orefici, ed Argentieri sieno tenuti, in ciò che in qualunque modo riguarda la loro arte, ad ubbidire al Maestro della zecca, come ministro Nostro e della Nostra Religione, e come capo delle istesse arti; siccome anche ognuno di essi al proprio Console; sotto pena d' once dieci. L' elezione di questi ministri spetta sempre a Noi privativamente.

§. II. **D** Ovranno i rispettivi Consoli avere la soprantendenza così per le opere d' oro, di gioje, diamanti, e d' ogn' altra spezie di pietre preziose, come per le opere d' argento.

§. III. **L** E opere d' oro o d' argento dovranno essere lavorate coll' oro o coll' argento di chirati e libre, a tenore delle ordinazioni contenute ne' segg. §§., e *Relazione de' Commessarj da Noi approvata*; sotto le pene nel segg. §. IV. prescritte: e tali regolamenti si dovranno sotto le stesse pene anche osservare nella permessa liquefazione di monete d' oro o d' argento.

§. IV.

- §. IV. **N** Essun argentiere od orefice potrà fare alcuna opera piccola d'argento, di rame, o d'altro metallo per uso delle proprie cassette o per commessione di altri, con indorarla; sotto pena d'essere privato della facoltà di travagliare in oro ed in argento, oltre ad altre pene a Noi arbitrarie. Gli si permette soltanto di lavorare, e di fare opere grandi di simile specie, portandole al Consolo, prima d'indorarle e dopo, per riconoscerle ed approvarle.
- §. V. **S** I proibisce a' suddetti maestri, e lavoranti di liquefare alcuna opera d'oro, d'argento, o di galloni, loro portati da rigattieri, infedeli, schiavi, buonavogli, servitori, figliuoli, o da altre persone in qualsivisa modo sospette, senza che preceda la licenza del Consolo; sotto le pene espresse nel §. *preced.*: ficcome pure si vieta a qualunque lavorante, sotto le pene medesime, di liquefare veruna cosa fuori della bottega del proprio maestro.
- §. VI. **S** Otto le istesse pene a nessun Bronzaro è permesso d'indorare veruna cosa, alla riserva di quelle, che riguardano la sua arte.
- §. VII. **I** L valore dell'oro e dell'argento, che si lavorerà, dovrà essere regolato a norma della *Relazione de' Commessarj*, riportata nella fine di questo Capo.
- §. VIII. **F** Atta e ridotta a perfezione qualsivisa opera d'argento, grande o piccola, dovrà il maestro fra dodici ore portarla al Consolo per farla riconoscere, e bollare; sotto pena d'onze dieci.
- §. IX. **F** Acendo qualche opera il Consolo, dovrà farla riconoscere e bollare dal Maestro della zecca, sotto l'istessa pena.
- §. X. **C** Osì anche sotto la pena medesima farà tenuto il Maestro della zecca a far riconoscere e bollare dal Consolo le opere particolari, ch'egli farà.
- §. XI. **N** Essun altro maestro, che il proprio Consolo, ed in grado di richiamo il Maestro della zecca, potrà stimare le fatture, oppure veder la bontà dell'oro, e dell'argento de' particolari, sotto pena d'onze dieci, da pagarsi al Fisco.
- §. XII. **O** Gni maestro deve fare la sua marca differente, ed improntarla in qualunque sua opera, benchè piccola, per conoscerli

conoscerfi quindi l'autore; sotto pena d'once venti da incorrer-
fi *toties quoties*.

§. XIII. **I** due Consoli, sotto pena d'once venti, siano tenuti due volte al mese (ed in ogni altra volta, che loro parerà) a visitare personalmente le cassette degli rispettivi Orefici ed Argentieri per riconoscere le opere d'oro e d'argento: e non trovandole de'chirati e della lega a tenore degli stabilimenti, ovvero ritrovandovi opere d'oro o d'argento non bollate; dovranno subito darne parte alla Nostra Gran-Corte della Castellania.

§. XIV. **A** nessun maestro di bottega sarà lecito perdere il rispetto a' suddetti Consoli in occasione della visita delle cassette, o di stimare e riconoscere le loro opere, ma dovranno trattarlo con rispetto ed onore; sotto pena d'once quattro, e sotto altre pene a Noi arbitrarie. Ritrovandosi però il mastro Orefice od Argentiere gravato dal proprio Consolo o nel peso, o nella stima di qualche opera, o nel rifiuto indebitamente di bollarla; abbia il ricorso al Maestro della zecca; al cui sentimento e deliberazione si dovrà onninamente stare.

§. XV. **I** punti d'oro, che indicano i carati ed i bolli pubblici, devono restare in potere del Consolo.

§. XVI. **N**essun maestro potrà fare altro dentro alle fosse degli anelli d'oro o d'argento, che la semplice e sola ce-
ruta ordinaria; sotto pena d'once dieci.

§. XVII. **P**ER lo mancamento delle opere d'oro, intagliate di bolino, o martellate, gettate, o stampate senza cera dentro, delle mani in fedi, degli anelli di bizzarrie, delle croci smaltate, e di altre simili non si possano pigliare, per ragion di mancamento, più di quattro cocci per iscudo. Trattandosi di catene tirate a sei angoli faldate, non si piglino, per ragion di mancamento, più di cocci due per iscudo: e niente si pigli per le opere di filo con ismalti e cera. Nelle opere però d'argento di qualsivisa sorte si paghino due pesi per oncia di mancamento, e non più. Chi contravverrà in alcuno di tali capi incorra la pena di pagare once quattro *toties quoties*.

§. XVIII. **O**gni mastro Orefice od Argentiere potrà pesare opere vecchie ed usate d'oro o d'argento a particolari. E se talora quelle saranno state pesate o stimate dal Consolo, e parendogli, che il Consolo avesse preso errore nel peso,

o nella stima, dovrà dire al padrone della roba di andare dal Maestro della zecca, per riconoscere bene l' errore e la varietà de' sentimenti.

§. XIX. **I**N nessun giorno festivo di precetto sia lecito nè permesso agli Orefici ed Argentieri di vendere le loro opere, per ritrovarsi in simili giorni chiusa la bottega del Consolo, dal quale perciò non potranno i compratori portarsi per farla riconoscere; altrimenti incorrano nella pena d' once dieci *toties quoties*.

§. XX. **N**Essun lavorante potrà aprire bottega d' Orefice nè d' Argentiere, se prima non avrà fatto per lo spazio d'anni cinque continui da lavorante, e se non ne avrà da Noi ottenuta la licenza, alla quale dovrà precedere un rigoroso esame della capacità sua ed attitudine, da farsi dal Maestro della Nostra zecca, e dal Consolo unitamente: ed in oltre dovrà fare nella Nostra zecca, o dal Consolo un capo d' opera nuova, che sia di tutta perfezione: dopo di che se ne farà a Noi la relazione *in scriptis* dagli stessi Maestro di zecca, e Consolo, a' quali sarà commesso il memoriale. E prima di aprire la bottega, dovrà depositare nelle mani del Consolo scudi tredici da riporsi nella cassa in beneficio della cappella di sant' Elena: ma essendo figlio di mastro Orefice od Argentiere, dovrà depositare soli scudi cinque.

§. XXI. **O**Gni maestro pagherà in ciascun mese al Consolo un tarì, e ciascun lavorante un carlino, per porfi in cassa in servizio della predetta Cappella: ma i garzoni non sono tenuti ad alcuna contribuzione.

§. XXII. **I**L Consolo tenga un libro, nel quale vada fedelmente notando tutti gl' introiti, che farà dalle accennate contribuzioni, e da altro, per renderne conto nel giorno festivo di sant' Elena ogni anno, ed in tutte le altre volte che ne farebbe richiesto; sotto pena d' once dieci: dovendo in ciascun anno formarli nel detto libro un bilancio dell' introito e dell' esito, che dovrà essere riconosciuto e sottoscritto dal Maestro della zecca: e se talora questi non l' approverà, il corpo eleggerà due Orefici od Argentieri dei più anziani ed idonei per rivederlo, e dare *in scriptis* il proprio sentimento.

§. XXIII. **N**Essun lavorante, nè garzone di Orefice, o di Argentiere possa andare a fondere oro od argento, ovvero lavorare alcuna opera d' oro o d' argento in casa, o in bottega di diversa professione; sotto pena di scudi dieci, e di rimanere inabilitato ad aprire bottega.

§. XXIV.

304 *L.VII.C.VII. Regolamen. riguar.*

§. XXIV. **N**EL giorno della festività di sant' Elena nessun Orefice od Argentiere può lavorare, nè permettere ciò a' suoi garzoni o lavoranti nella bottega; sotto pena d' once dieci, da applicarsi in beneficio della suddetta Cappella.

§. XXV. **I**N occasione della morte del Maestro della zecca, o del Console, o di qualsivisia Orefice ed Argentiere, tutti dovranno accompagnare il suo cadavere fino alla Chiesa con torce accese alla mano: e chi mancherà, sia in pena di pagare indispensabilmente tarì quattro, da cedere in beneficio della detta Cappella.

§. XXVI. **M**Andando il Maestro della zecca, o il Console col suo lavorante l'avviso ad uno o più maestri, per portarsi nella zecca, affin di trattare di qualche affare concernente la propria professione, o per alcuna congregazione, o consiglio; tutti intervengano, e sentite le proposizioni, darà ciascuno con quiete e modestia senz' alcun rumore il proprio sentimento, spogliandosi di ogni umano rispetto e passione: e mancando in ciò, s' incorra nella pena d' uno scudo, da applicarsi in beneficio della Cappella.

§. XXVII. **Q**ualsivisia persona, che in qualunque maniera riceverà in suo potere moneta di rame, che per sospetto le paresse non vera, per essere di falsa stampa, o trageettata, o culata, oppure falsificata ne' bolli; sia tenuto ad esibirla subito nella Nostra Gran-Corte della Castellania, perchè vi si faccia riconoscere dal Maestro della zecca, e bisognando, si prendano le dovute informazioni; sotto pena di pagare al Fisco scudi cinquanta. L' istesso s' intenda stabilito per tutte le altre monete, così d' oro come d' argento, eziandio che fossero di bassa lega.

§. XXVIII. **Q**ualsivisia moneta di rame, stampata in questo Nostro Dominio, che o per antichità, o pel continuo maneggio si è consumata, in maniera che non compare totalmente la sua primiera impronta, purchè abbia le altre marche; non si rifiuti da veruno, ma s' accetti da ognuno, sotto pena di pagare ogni volta al Fisco un' oncia, bastando per convincere i contravventori il solo detto giurato di colui, al quale sarà stata rifiutata tale moneta, avuto riguardo alla qualità della sua persona, ed a tutt' altre circostanze, che talvolta vi concorreranno.

§. XXIX. **A**Ccadendo ritrovarsi qualche moneta falsa, o di bassa lega, in atto che si fa alcun pagamento nella Conservatoria Conventuale della Nostra sagra Religione; dovrà allora lo Scrivano mandarla al Maestro della zecca colla destinazione del
nomo

nome e cognome di colui che avrà fatto il pagamento; dovendo l'istesso Maestro della zecca prontamente rivelarlo alla Nostra Gran-Corte della Castellania, con esibire l'istessa moneta: e contravvenendo o lo Scrivano, o il Maestro della zecca, se ne incorra la pena di pagare once quaranta al Nostro Fisco. Ma se la detta moneta si ritroverà falsa, o di bassa lega, in tempo che il pagamento si fa dalla Conservatoria a particolari; per non saperfi allora da dove sarà quella provenuta, sarà lecito al Maestro della zecca in quel caso tagliarla senza l'obbligo del revelo.

§. XXX. **N** Essuna persona, di qualunque grado, sesso, e condizione che sia, eziandiochè fosse orefice od argentiere, presume comprare o vendere ori od argenti lavorati di vecchio, o fonduti, ovvero perle, gioje, ed altre cose simili vecchie, primachè non l'abbia portati, e fatti vedere e riconoscere dal proprio Consule; sotto pena di pagare al Fisco once dieci, dalle quali si darà il premio al rivelante, mettendo il caso in chiaro. E sotto l'istessa pena si proibisce alle rivenditrici la vendita di siffatti ori ed argenti, perle, gioje, e cose simili senza la polizza sottoscritta dal Consule, in cui, oltre alla data, si esprimano la qualità, il peso, ed il giusto valore di quelli.

§. XXXI. **N** ON potrà il Consule fare alcuna deliberazione, eziandio intorno all'incorso degli orefici ed argentieri in alcun errore, senza il sentimento del Maestro della zecca; altrimenti quella sia e s'intenda *ipso iure* nulla ed invalida.

§. XXXII. **O** Bblighiamo il Consule a dover notare e scrivere distintamente in un libro ben tenuto tutte le cose d'oro e d'argento, perle, e gioje, che gli si faranno vedere, coll'espressione del peso, qualità, e valore, e colla descrizione de' nomi e cognomi di tutti quei che glieli porteranno, e del giorno, mese, ed anno: e quante volte sarà richiesto ad esibire il detto libro alla Nostra Gran-Corte della Castellania, l'esibisca subito. L'uno e l'altro capo si prescrive sotto pena arbitraria al Giudice.

§. XXXIII. **N** Essuna persona ardisca lavorare, nè mettere in opera sorte alcuna d'alchimia, nè esercitarsi in quella, nè dare principio alla fabbrica di essa; sotto pena di vogare il remo in galera per anni cinque: nella quale pena incorreranno così quei che lavorassero, come qualsivoglia altro che commettesse od ordinasse simili lavori ad altri: e v'incorreranno pure gli orefici ed argentieri, che riceversero o lavorassero qualunque metallo d'alchimia, senza che possa loro suffragare alcuna scusa d'ignoranza.

306 *L.VII.C.VII. Regolamen. riguar.*

§. XXXIV. **P** Roibiamo a tutti gli orefici, argentieri, ferrari, calderaj, e ad ogni altra persona, di qualunque stato, grado, e condizione, di non tenere, che nelle botteghe solamente ed in luoghi esposti al pubblico, mantici grandi, co' quali si possa fondere argento, oro, o altro metallo; sotto la pena prescritta nel §. *preced.*

§. XXXV. **N** Ella istessa pena incorreranno parimente tutti coloro che ardiranno in avvenire meschiare, ovvero dar tinta o colori a' metalli per comporre e mettere in opera ori finti, così in servizio proprio, come di altri.

§. XXXVI. **T** Utti quei che fanno negozio in queste Nostre Isole, e vendono qualunque sorte di roba a peso di libbra, debbano ogni anno nel mese di Maggio aggiustare e bollare le loro libbre dal Consule degli argentieri; sotto pena di pagare al Fisco once quattro: ed il Consule tenga un libro separato per notarvi ciascuna persona, che avrà aggiustato e bollato le sue libbre, coll' espressione del tempo preciso, in cui seguì; e per ogni suo diritto consegnerà grani dieci per ciascuna volta.

R E L A Z I O N E

DE' VEN. COMMESSARJ DELLA ZECCA,

ACCENNATA IN QUESTO CAPO.

EMINENTISSIMO SIGNORE = Si è compiaciuta V. E^mza ordinare di fissare i prezzi dell' oro e dell' argento fino, come pure degli or detti due metalli stabilire le diverse qualità nell' opere, che si manifatturanno in questo suo Dominio, a tenore di quanto prescrive la Prammatica tit. XXVI. degli Orefici §. 3., ed in conformità della memoria da V. E^mza consegnatici. Pertanto, E^mo Signore, noi per eseguire con tutta la maggior attenzione la dataci incombenza facemmo chiamare il Maestro della zecca, l' Assaggiatore, ed i due Consoli dell' oro e dell' argento, a quali ordinammo di darne in iscritto il loro sentimento, che ci diamo l' onore di separatamente qui inserire, ed a V. E^mza umilmente presentare, affinchè dal considerarlo conosca il parere de' suddetti quattro periti. Per quello riguarda la presente nostra ispezione, crediamo, che l' oro fino si possa valutare a scudi 36. l' oncia, e l' argento fino a scudi 30. la libbra; mediante la quale fissazione di prezzo d' amendue i metalli, gli artisti possono lavorarli senza profittare, nè discapitare, ed in siffatta maniera il pubblico non viene ad essere aggravato riguardo all' intrinseco valore de' suddetti due metalli manifatturati. Stimando adunque

V.

agli Orefici, Argentieri, Monete ecc. 307

V. Eñza, accettabile questo nostro sentimento, in tal caso l'oro di carati 22. dovrebbe fissarsi al prezzo di scudi 33., e l'oro di carati 17. a quello di scudi 26. 6. l'oncia.

Parimenti l'argento di Malta da lavorarsi, in bontà denari 10. e mezzo, fissarsi dovrebbe al prezzo di scudi 26. 3. la libbra; quello di Roma in bontà 11. al prezzo di scudi 27. 6. la libbra, e finalmente quello di Francia in bontà 11. e mezzo, al prezzo di scudi 28. 9. : le quali cinque fissazioni di qualità d'oro e d'argento corrispondono al sovracitato Prammaticale tit. XXVI. §. 3.

Da quanto ci siamo dati l'onore di esporre a V. Eñza, potrà agevolmente conoscere le diligenze da noi usate per togliere qualunque inconveniente potrebbe succedere nelle opere de' due mentovati metalli. Quindi senza più dilungarci su questo particolare, ci rimettiamo a quanto sarà l'Eñza V. per deliberare: ed attendendo ulteriori di lei veneratissimi comandi, ci facciamo gloria d'inchinarci con profondissimo rispetto.

Di V. Eñza (27. Agosto 1778.) Uñi, Dñi Ser., ed Obbed. Religiosi = I Commessarj della Zecca = Il Prior di Lombardia Roselmini = Il Balì Pereyra.

Placet & exequatur. Dat. in Pal. die v. mens. Septemb. 1778. = ROHAN.

C A P O O T T A V O

D E L I B R I M E R C A N T I L I.

§. I.



Utt' i mercatanti, negozianti, e venditori di drappi, e qualsiviano altre merci, così a minuto come all'ingrosso, dovranno tenere i loro libri, giornale e maestro, in regola e secondo l'uso mercantile; altrimenti tali libri non meriteranno fede alcuna.

§. II.

D

Ovranno ne' suddetti libri notare distintamente le vendite, che faranno a credenza, la qualità e quantità de' drappi e merci, il prezzo ed i patti convenuti, così circa il tempo de' pagamenti, come rispetto a tutt' altro, coll' anno, mese, e giorno.

§. III.

E

se da' debitori si allegheranno pagamenti fatti, dovranno eglino farne le prove, qualora ne' libri non si troveranno notati.

§. IV.

D

AL disposto ne' *preced.* §§. restino eccettuati i mercanti, negozianti, e venditori per istrada di drappi o d'altro,

308 *Libro VII. Capo IX. de' Periti,*

d' altro, che venderanno a minuto fino all' importare di scudi dieci.


§. V. **G**LI orefici e tutt' altri artefici, rigattieri, e venditori a credito, di argenti, ori, gioje, di mobili, robe, ed altre cose, non avendo libri in regola, dovranno fare prova del loro credito: e se li avranno, dovranno osservare il disposto negli *anteced.* §§. riguardo a' mercatanti, negozianti, e venditori di drappi, o di altre merci.

§. VI. **D**A' libri mercantili non potrà per le merci fornite e vendute nascere prova di obbligo solidale, o di malleatoria, ovvero d' imprestito di denaro, quantunque in essi ve ne fosse nota speciale; se non sarà sottoscritta dalle persone obbligate, o da malleadori; e non sapendo scrivere, da altri di loro speciale commessione.

§. VII. **E** qualunque altra obbligazione o dichiarazione, che risulterà da' predetti libri, non si dovrà parimente attendere, sempre che mancherà la sottoscrizione ordinata nel §. *preced.*

C A P O N O N O

DE' PERITI, AGRIMENSORI, E CALCOLATORI, E DE' LORO DIRITTI.

§. I.  Periti per liquidare e tassare gli alimenti de' minori, pupilli, prodigi, furiosi, e simili persone, dovranno essere padri di famiglia, e di buona condizione, da eliggerli dal Giudice: e prima di fare la loro relazione s' informeranno non solo delle facultà ed annue rendite libere e franche da ogni peso, annua prestazione, censi, ipoteche, e delle spese ordinarie ed straordinarie di dette persone, ma anche dell' età, stato, e condizione loro; e pel congruo e competente sostentamento di esse persone dovranno tassare gli alimenti con aver sempre riguardo alla utilità delle medesime.

§. II. **P**ossedendo le suddette persone fino alla somma d' once cento di capitale, eligerà ciascuno de' periti per suo diritto tarì due; dalle once cento fino alle dugento, tarì quattro; dalle once dugento fino alle seicento, tarì sei; dall' once seicento fino alle mille, tarì otto; e dalle mille in su, tarì dieci.

§. III. **I** Periti per istimare beni e dividerli, pel loro pedaggio nelle quattro città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Cospicua conseguiscano tarì due per ciascuno, e fuori di queste

città, a ragione di tarì quattro al giorno, ancorchè la perizia si facesse in poche ore.


§. IV. **O**ltre al diritto del pedaggio è dovuto agl' istessi periti quello della perizia e relazione, il quale si tasserà nella forma seguente, a proporzione del valore de' beni da stimarsi; cioè fino a scudi seicento, tarì quattro; da scudi seicento fino a mille dugento, tarì otto; da scudi mille dugento fino a duemila cinquecento, tarì dodici; da scudi duemila cinquecento fino a cinquemila, scudi due; da scudi cinquemila in su, scudi cinque per ciascun perito, ancorchè si facessero più sessioni: lasciando in arbitrio del maestro Notaro di accrescere moderatamente col sentimento del Giudice il diritto suddetto; quante volte il valore de' beni trascendesse la somma di scudi diecimila, e si facessero molte sessioni.

§. V. **D**ovendosi tassare il valore d' un annuo peso perpetuo sopra beni stabili, s' osservi da' periti la solita tariffa: e per la relazione e pedaggio conseguisca ciascun perito tarì quattro solamente, atteso che non si fa in simili casi alcun accesso ne' beni soggetti a simili pesi.

§. VI. **S**iccome non può saperfi la fatica, sulla quale deve regolarsi la tassa de' periti Calcolatori; dovrà tassarsi il loro diritto dal Computista del Nostro Comun Tesoro, sentite le parti: ed in caso di riclamo, si ricorra a Noi per la diputazione di un altro Computista. E pretendendosi, che il diritto dovesse eccedere once dieci, non potrà in quel caso farsi la tassa senza ordine del Giudice.

CAPO DECIMO

DE' SENSALI, E DE' LORO DIRITTI.

§. I.  Gni Sensale deve tenere un libro numerato in tutt' i suoi fogli, e munito col suggello del Consolato, e colla sottoscrizione de' Consoli nel primo e nell' ultimo de' suoi fogli; ed in questo libro deve notare distintamente il tempo preciso di tutt' i trattati e vendite colla specificazione della qualità, quantità, peso, o misura delle merci, e del prezzo e forma del pagamento, con tutt' i patti convenuti tra le parti: ed in caso di contravvenzione, per la prima volta incorrerà nella pena d' once dieci, da applicarsi per una metà

metà in beneficio de' Consoli, e per l'altra alla Nostra Camera Fiscale; e per la seconda volta, oltre alla suddetta pena, farà privo dell' officio.


- §. II. **A**ffatto libro, in caso di controversia tra le parti, si dovrà stare, e secondo il contenutovi, quella decidere.
- §. III. **I**l partito s' intenda ultimato e conchiuso tra le parti, quando le parti in presenza del Sensale si congiungono reciprocamente le mani per contrassegno, ovvero quando se ne darà caparra, e non altrimenti: il che abbia anche luogo, trattandosi e conchiudendosi il partito dal Sensale medesimo. Conchiuso l' affare se ne faccia nota nel libro suddetto.
- §. IV. **N**ON sia lecito a' Sensali di ricevere da compratori il prezzo della roba venduta, nè di ricevere in consegna l' istessa roba venduta colla loro mediazione; ma solamente di trattare, e far ultimare i partiti di vendite e compre, e far passare per le mani dell' istesse parti le caparre, consegne, e prezzi; sotto la pena prescritta nel §. I., quante volte però non vi concorresse la commessione delle parti.
- §. V. **S**petta al Sensale il diritto di senseria per lo trattato che avrà fatto, ancorchè s' ultimasse il partito tra le parti senza di esso.
- §. VI. **Q**uante volte un Sensale avrà incominciato un trattato o vendita, che poi finirà un altro colle istesse condizioni e prezzo; il diritto di senseria si divida ugualmente fra ambidue: ma se la vendita si conchiuderà differentemente dal trattato fatto dal primo Sensale, tutto il diritto della senseria spetterà al secondo.
- §. VII. **N**iuno può essere costretto a servirsi de' Sensali nelle vendite o compre, che vorrà fare.
- §. VIII. **C**hiunque in avvenire sarà approvato per fare il mestiere di Sensale, non ardisca fare il mercante o rigattiere, nè esercitare sorte alcuna di negozio per se medesimo, nè per mezzo di altri; sotto pena di pagare al Nostro Fisco once cinquanta.
- §. IX. **N**essun Sensale ardisca offerire determinato prezzo per qualsivisa mercanzia, se non vi sarà compratore reale per tale prezzo; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. X. **N**ON ardiscano i Sensali fare tra essi unione e compagnia, sotto la già detta pena, ed in oltre d' essere privati dell' officio: si permette per altro ad ogniun di loro di tenere un compagno.

§. XI. **C** Ommettendo il Sensale qualsivoglia baratteria, o frode, sia privato *ipso facto* dell' officio, e di più castigato dalla Nostra Gran-Corte della Castellania secondo la qualità del delitto.

CAPO UNDECIMO.

BANDI DEL CASTELLANO.

§. I.  Erchè i delitti non restino impuniti, ed i popoli possano pacificamente vivere; ordina e comanda, che qualsivoglia persona, alla quale sarà rubata qualche roba, debba fra il termine d' ore ventiquattro, onninamente manifestare alla Gran-Corte della Castellania il furto commesso; sotto pena di pagare al Fisco di S. A. S. once dieci.

§. II. **N** Effuna persona, di qualunque condizione o sesso, si presume, nè di giorno nè di notte, camminare travestita con abito dissimulato per queste città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Burmola, sotto pena di pagare al Fisco once quattro, e di perder l' abito, che avrà portato, il quale sarà dato all' ufficiale catturante. E trovandosi qualunque persona camminare di notte tempo dopo il tocco della castellana, incorrerà nella pena di tarì dodici, da pagarli agli ufficiali catturanti: a' quali però vietiamo d' esigere danaro veruno, prima d' essere i contravventori condannati dal Giudice, nel di cui arbitrio risiede il condannare o liberare simili persone dalla detta pena, secondo le circostanze del fatto.

§. III. **T** Utt' i mercatanti, padroni di barche, bottegari, tavernari, o che tengono tavole in piazza, ed altri che tengono bottega di peso o misura, oppure rivenditori per istrade, debbano fra 'l termine di giorni otto utili, rinnovare le polizze o licenze, e bollare i tummoli, mondelli, piccole misure, mezze canne, e tutt' i pesi; intendendosi anche compresi in tale obbligo i molinari. Ed i padroni di barche, e tavernari debbano in oltre rinnovare la solita mallevadoria, sotto pena di pagare al Fisco once due *toties quoties*.

§. IV. **L** I suddetti pesi debbano essere di ferro, e bollati, come sopra, precedendo bensì la loro ricognizione ed approvazione

provazione degli accattapani; siccome anche i tummoli, monelli, piccole misure, e mezze canne debbano essere approvati da' medesimi accattapani; sotto pena d' un' oncia per qualsivisia contravvenzione. Eccettuamo bensì coloro che vendono fave, meloni, uva, ed altri frutti freschi; a' quali venditori si concede la facoltà di tenere i loro pesi di pietra, sempre però riconosciuti ed approvati dagli accattapani, e bollati come sopra.

§. V. **T** Utt' i mercieri, e bottegari di lardo debbano nelle loro botteghe tenere esposta ed affissa in una tavoletta vicino alla bilancia la nota delle mete delle robe che vendono *pro tempore* nell' istesse botteghe; di maniera che possa essere facilmente letta da' compratori: la quale nota dev' essere prima cavata dalla Gran-Corte della Castellania, e sottoscritta dal maestro Notaro; sotto pena di pagare al Fisco once due. E ciò dovrà osservarsi, tutte le volte che non vi sarà la libertà di vendere diversamente.

§. VI. **N** Essuna persona presuma vendere olio, candele di sevo, sapone, passole, mandorle, riso, miele, pasta, cascio, casciocavallo, forra, tonnina, caviale, merluzzo, carne salata, falsiccia, cose grasse, ne' vettovaglie o legumi; primachè non le sarà stata data la meta *in scriptis* da uno almeno de' Giurati, e si farà quella approvata e sottoscritta dal Castellano, e registrata nella detta Gran-Corte; sotto pena di pagare al Fisco once quattro, senza che possa sotto qualsivisia pretesto suffragarle la meta, che talora avranno presa i padroni dell'istessa roba, i quali s'intendano anche compresi in questa ordinazione sotto la pena medesima, quantunque fossero vettovaglie trasportate dall' isola del Gozo. Tutto ciò avrà luogo, mancandovi la libertà di vendere altrimenti.

§. VII. **C** HI avrà l'ardire di vendere più della meta qualsivisia cosa commestibile, od altra, incorra *ipso facto* nella pena d' once tre: riservata però sempre al Giudice la facoltà di accrescere o diminuire la pena, secondo le circostanze del fatto.

§. VIII. **Q** Ualsivisia persona, che si proverà d' avere venduto meno del giusto peso o misura, oppure con misura o peso falso; sia in pena di pagare al Fisco once due per la prima volta, once quattro per la seconda, e d' essere per la terza volta castigato ad arbitrio della Corte.

§. IX. **N** Essuna persona che vende o compra qualsivisia specie di roba commestibile, od altra, presuma tenere pesi alla grossa ed insieme alla sottile; ed in conseguenza non ardisca vendere,

vendere, che con uno de' detti pefi, fecondo la qualità della roba; sotto pena di pagare un' oncia al Fifco.

§. X. **N** Effuna persona poffa tenere nella fua bottega altri pefi, che quelli folamente, de' quali avrà bifogno pel fuo meftiere; nè prefuma impreftar ad altri le fue bilance, pefi, e mifure, fenza licenza del Castellano; sotto pena di pagar un' oncia al Fifco: nella quale pena incorrerà anche colui che vende con tali pefi impreftati, fenza la fuddetta precedente licenza.

§. XI. **N** Effuna persona ardifca tener nafcofti frutti, fogliami, erbe, o roba da mangiare di qualfifia fpecie, nè quelli vendere dal fineftrale, con tenere chiusa la porta della bottega; ma dovrà tener efpofta la roba, perchè ognuno la veda, sotto pena di pagar al Fifco once otto.

§. XII. **T** Utti quei abilitati a poter vendere, fe ricuferanno di vendere delle robe che avranno nelle loro botteghe o cantine, incorrano la pena prefcritta nel §. *preced.*

§. XIII. **N** Effun rivenditore o bazzaratore poffa in pubblico, nè in privato comperare alcuna fpecie di frutti, nè fiori d' aranci, nè rofe da bottegari, per rivenderle; nettampoco pollami, ova, nè caccia da altri rivenditori di fimili fpecie per rivenderli; nemmeno portarli in campagna, o nelle ftrade, o in giardini, e dovunque fi foſſe, a fare fimili compre, per poi rivenderle nella piazza, od altrove: di maniera che non fia lecito ad alcuno di vendere altrui frutti, pollami, ova, e caccia, che quelli che gli faranno ftati confegnati nella piazza dell' erbe da' giardinieri e padroni principali di dette robe, nella conformità che fi pratica da queſti co' bottegari della ſteſſa piazza. Ed in caſo d' alcuna contravvenzione s' incorra nella pena di pagare al Fifco per la prima volta once venti, e per la ſeconda, oltre alla detta pena, di eſſere privato dell'eſercizio. Nelle pene medefime incorreranno anche i bottegari, od altri rivenditori, i quali avranno venduto a' detti rivenditori fimili coſe. Concedendo loro folamente di poter comprare erbaggi per rivenderli, dopo che fi farà provveduto il pubblico, e paſſate le ore ſette della mattina.

§. XIV. **T** Utti quei che vendono col mondello, devono tenere tale mifura tanto larga, quanto alta, sotto pena d' once due.

§. XV. **T** Utte quelle perfone che vendono carbone, debbono tenere i loro tummoli, e mondelli perforati di ſotto, di
R r modo

314 *Libro VII. Capo XI.*

modo che il fondo sia fatto a specie di graticola, ed il fondo del tumulo sia alto da terra mezzo palmo, e del mondello un terzo di palmo; sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XVI. **T** Utti quei che portano frutti dal Gozo, o dalla Sicilia, o da altrove, non possano venderli qui senza licenza almeno di uno de' Giurati, coll' approvazione del Castellano; sotto pena di pagare al Fisco once due. Gli esteri però non s' intendano a ciò tenuti.

§. XVII. **N** Effun bottegaro, bazzarratore, o qualsia altra persona che vende frutti, o altra specie di commestibili, possa dopo la meta datagli quelli vendere in altra forma, che a peso, e secondo la meta; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XVIII. **N** Effun bottegaro, che vende lardo, o salami, possa vendere vino, nè macellare alcuna specie d' animali, e sfarne carne per venderla a minuto; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XIX. **C** HI venderà o per le strade, o in bottega, o altrove, latte ovvero aceto, che siano mescolati con acqua, e che non siano di buona qualità; soggiaccia alla pena d' once due.

§. XX. **I** bordonari di trasporto di vino dalla marina a questa città Valletta, non possano esigere più di tarì due per ciascuna botte; e per le città Vittoriosa, Senglea, e Burmola, più di tarì quattro: eligendone di più, incorreranno nella pena di pagare un' oncia al Fisco.

§. XXI. **G** LI stessi bordonari per trasporto di legna dalla marina in ciascun luogo più remoto di questa città Valletta, non possano pretendere più di grani tre per quintale; e pel trasporto del carbone, più di grani dieci per salma; sotto l' istessa pena, prescritta nel §. *preced.*

§. XXII. **N** Essuna persona possa tenere tavole esposte, così nella piazza, ed in qualsia altro luogo di questa città Valletta, come nelle altre tre città e luoghi del distretto della Gran-Corte della Castellania, da vendere commestibili, sapone, e qualsia altra specie di roba, senza licenza del Castellano; sotto pena di pagare un' oncia al Fisco.

§. XXIII. **N** Essuno ardisca d' introdurre o far introdurre in questa città Valletta bovi o vacche, così per essere macellati,

cellati, che per qualunque altra occasione; che non fiano legati nelle corna con una corda, e condotti almeno da un uomo robusto nel luogo destinato: e lo stesso si dovrà praticare, in caso che si riportino vivi fuori della istessa città; sotto pena nell' uno e nell' altro caso di pagare al Fisco once quattro.

§. XXIV. **I**N avvenire nessun macellajo, nè qualsivisia altra persona presume macellare o far macellare alcun animale di carne grossa, per venderlo, o a minuto o tutto insieme, senza farlo prima vedere ed osservare da uno de' Giurati: ed in caso ch' egli lo ricusino senza giusto motivo, o che non possa alcuno di essi vedere ed osservare simili animali; ricorra dal Castellano per essergli provveduto dell' opportuno rimedio. Tutto ciò si prescrive sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XXV. **C**iascun macellajo prima di cominciare a vendere la carne grossa, sia in obbligo di portare un intero quarto nella Gran-Corte della Castellania, per essere osservato dal Castellano; nè presume mettere mano alla vendita colla meta, la quale gli sarà stata data da' Giurati, primachè quella sia approvata e sottoscritta dal Castellano. Così anche dovrà ciascun macellajo fino al totale consumo e vendita di ciascun animale macellato, tenere affissa ed esposta vicino alla bilancia, la polizza della meta, in maniera, che possa essere facilmente letta da' compratori. Contravvenendosi ad alcuno di questi capi, s' incorra la pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XXVI. **A**nessun macellajo sia permesso di tenere nel suo macello o bottega, o in qualunque altro luogo, per vendere, carne di due o più animali macellati dell' istessa specie, ma di differente meta; sotto pena di pagare al Fisco once quattro: finita però totalmente la vendita di uno de' detti animali, potrà far introdurre nella sua bottega o macello, od in un altro luogo, ed esporvi alla vendita l' altro animale di differente meta, sebbene dell' istessa specie.

§. XXVII. **M**acellandosi da chicchessia due o più animali della istessa specie, non gli sarà lecito di tenere nascosta carne di alcuno di tali animali macellati per venderli l' un dopo l' altro; ma dovrà tenerli tutti esposti, sebbene in differenti macelli o luoghi, mai però dentro ad una stessa bottega o stanza; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XXVIII. **N** Essun macellajo, o altra persona possa introdurre sotto qualsivisia pretesto dentro queste città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Burmola, o ne' loro distretti carne di forte alcuna per venderla, che sia morta o macellata fuori de' soliti macelli; sotto pena di confiscazione dell' istessa carne, e di pagare al Fisco once quattro per la carne bovina e vaccina, ed once due per la porcina.

§. XXIX. **N** Essun macellajo, nè per se nè per altri, presume vendere di notte tempo carne di forte alcuna, senza licenza del Castellano; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XXX. **D** AL primo giorno di Giugno fino a tutt' Ottobre non si può macellare il venerdì, nè prima che non sia entrata l' alba del sabato; sotto pena d' once due.

§. XXXI. **N** Essun macellajo possa in un istesso luogo tener carne di majale e di troja per vendere, nè anche di montone e di pecora, neppure falsiccia di majale e troja, nè meno venderla, senza prima ottenere da chi appartiene la meta; sotto pena di pagare al Fisco once due per ogni contravvenzione.

§. XXXII. **N** Essun macellajo, tavernaro, nè qualunque altra persona presume vendere in luogo pubblico o privato una specie di carne per un' altra; sotto pena di pagare al Fisco per la prima volta once quattro, per la seconda sei, e per la terza otto.

§. XXXIII. **N** Essuna persona, di qualunque condizione o sesso che sia, ardisca vendere in case private alcuna sorte di carne, ma dovrà venderla in pubblico, e con tenere aperta la porta della bottega; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. XXXIV. **N** Essun macellajo, bottegaro, nè altra persona possa buttare sporcizie, schifezze, o lordure nella piazza e nel suo distretto, ovvero nelle strade pubbliche di questa città Valletta; sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XXXV. **N** Essun rivenditore di colombe, agnelli, capretti, montoni, pesci, o d'altre cose, il quale sarà stato per Magistrale rescritto abilitato ad esercitare tal mestiere, ardisca esercitarlo, primachè n' abbia ottenuta la licenza *in scriptis* dal Castellano, e quella fatta registrare nella Gran-Corte della Castellania; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XXXVI.

§. XXXVI. **N** Essuno ardisca vendere agnelli e capretti in altri luoghi, eccettocchè nelle piazze delle suddette quattro Città, ove dovranno venderli a peso, secondo la meta; sotto pena di pagare al Fisco un' oncia per la prima volta, e per la seconda once tre.

§. XXXVII. **N** Essun compratore o rivenditore di pollami, di qualunque specie siano, ardisca dare pascolo o bevanda colla bocca, o gonfiare piccioni, od altri pollami; sotto pena di pagare al Fisco once quattro: passate però le ore nove di mattina, sarà lecito a' detti rivenditori di darlo colla bocca a' piccioni solamente, ma giammai ad altri pollami: e per convincerli di contravvenzione, faranno sufficienti le congetture e presunzioni, ad arbitrio del Giudice.

§. XXXVIII. **N** Essun mercatante di vino ardisca vender vino a quartuccio ovvero a cannate; sotto pena di pagare al Fisco once venti.

§. XXXIX. **N** ON ardiscano i tavernari o bottegari dopo il tocco della Castellana tenere aperte le loro botteghe o case, nè indi aprirle prima del tocco del *Pater noster*; sotto pena di pagare ogni volta uno scudo all' ufficiale che l' avrà colto, precedente bensì la dichiarazione del Giudice. E ritrovandosi, che avessero dato da mangiare e bere dentro alle loro taverne dopo il detto segno della Castellana, incorrano nella pena di pagare al Fisco once quattro.

§. LX. **N** Essuna donna di mal nome o di cattiva fama ardisca dopo il tocco della Castellana, sotto qualsivisa pretesto tenere aperta la porta di sua casa, nè quella aprire fino al tocco del *Pater noster*; sotto pena di pagare tarì dodici all' ufficiale denunziante, precedente sempre la dichiarazione del Giudice.

§. LXI. **I** tavernari non presumano comprar vino da persona veruna a fiasco, nè a bocale, nè in qualunque altra maniera, eccettocchè a fusto, e siano obbligati a far quello trasportare nella loro taverna co' soliti bordonari, e non già con altri, netampoco con ischiavi; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. LXII. **N** Essun tavernaro od altra persona, che vende vino a minuto, presuma vendere dalla botte, prima che questa non sia stata suggellata col suggello del collettore, o gabelliere, in quella conformità che dal medesimo sarà stata prescritta,

e stabilita, ed a quest' effetto dovranno farsi suggellare le botti da' capi di posta; sotto pena di pagare once dieci al Fisco: nella quale pena anche incorreranno, se si troverà levato o smosso il suggello. All' istessa pena soggiaceranno pure i capi di posta, lasciando di suggellare le botti nel modo suddetto, subito che sarà trasportato il vino nella taverna, ovvero trovandosi in qualunque altra maniera negligenti nell' esercizio loro.

§. XLIII. **D**Ovranno i tavernari tenere anche affissa la polizza della qualità e prezzo del vino sopra il piccolo cartuccio, e vicino alla cannella; sotto pena di pagare un' oncia al Fisco.

§. XLIV. **N**Essun tavernaro o bottegaro possa dentro alla propria taverna o bottega dare da mangiare e bere agli schiavi, od altri infedeli, ancorchè fossero liberi, nè vendere loro vino od acquavite; sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XLV. **N**ON presumano gl' istessi tavernari o bottegari dar credito a persona veruna più di tarì sei, ed a buonavoglia più di tarì due; sotto pena di perdere il danaro avanzato, o la roba data a credenza.

§. XLVI. **N**Essun tavernaro presuma vendere con maggiore misura del quartuccio, alla riserva del moscadello, che potranno vendere con qualsivisia misura approvata, precedente bensì la licenza del Castellano, e secondo la meta; sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. XLVII. **Q**ualunque venditore di vino a minuto, non presume tenere nella sua taverna, ovvero in altro luogo di vendita vini di due forti, e di diverse mete; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

§. XLVIII. **C**HI contravverà nella vendita de' vini alla meta de' Giurati, incorrerà nella pena di pagare al Fisco once sei.

§. XLIX. **N**Essun tavernaro presuma vendere carne cruda, o pesce non cotto, sotto pena d' once due.

§. L. **A**nessun tavernaro è lecito di tener misura più grande del quartuccio; e le sue misure debbono esser bollate, ed il vino che vende, dovrà in quell' istante cavarlo dalla botte, e tenere quartucci abboccati; nè oltre quelli potrà avere altri vasi, nè maggiori nè minori, e non ardirà tener vino dentro a bacili,

a bacili, nè altri vasi, nettampoco dentro all' istesse misure; sotto pena di pagare al Fisco once sei per ciascun capo di contravvenzione.

§. LI. **N** Essun tavernaro per la sua taverna, nè rivenditore per rivendere, potrà andare con barche nel porto o fuori ad incontrare i pescatori, per comprare pesci; nemmen arrivate le barche nel molo di questa città, potrà salirvi sopra per comprare pesci; sotto pena di pagare al Fisco once quattro.

§. LII. **N** Essuna persona, di qualsivisa condizione e sesso, possa in avvenire tener camere, o letti locandi, senza licenza *in scriptis* del Castellano: e quelle persone che presentemente li tengono, debbano rinnovar la licenza fra otto giorni, e tenere in pubblico esposta l' insegna denotante tale esercizio; sotto pena a' contravventori di pagare al Fisco once quattro, ma senza intendersi punto derogato alle pene stabilite dalle Leggi, in caso che si trovino degli abusi che meritano pena maggiore. E tutte quelle persone che in virtù delle dette licenze terranno camere o letti locandi, faranno obbligati fra 'l termine d' ore ventiquattro continue, da numerarsi dal punto del loro arrivo nelle dette locande, a dare alla Gran-Corte della Castellania notizia de' forestieri che alloggeranno da loro, con ispecificare i loro nomi, cognomi, età, e patria; sotto la pena suddetta.

§. LIII. **N** ON presumeranno le suddette persone, che tengono letti o camere locande, alloggiare uomini e donne insieme, nè meno giovani sbarbati; sotto pena di pagare al Fisco once quattro, e sotto altre pene arbitrarie al Giudice, secondo le circostanze del fatto.

§. LIV. **T** Utt' i forestieri fra ventiquattr' ore dopo il loro arrivo avvisati dal gran-visconte, dovranno personalmente presentarsi nella Gran-Corte della Castellania, ed ivi far notare la camera, casa, od osteria, in cui avranno preso l' alloggio; sotto pena di pagare al Fisco once quattro: e mutando camera o casa, faranno anche obbligati a darne notizia alla stessa Gran-Corte, e far fare la nota della stanza o casa, che avranno preso per abitare; sotto la pena medesima.

§. LV. **N** Essun tavernaro, oppure oste ardisca dar da mangiare e bere nella sua taverna od osteria, nè in quella introdurre persone che portino di sopra nelle faccocchie, o in qualsivoglia altra parte coltelli od altre armi proibite: ed in caso che succedesse nella loro taverna ed osteria qualche rissa, debbano fermare

fermare e catturare i riffanti, e condurli nelle carceri della Corte, a cui appartengono, dando loro facoltà Sua Altezza Serenissima di domandare ajuto (se ne avranno bisogno) da qualunque persona per parte e d' ordine dell' Altezza medesima; sotto pena di pagare once venti in caso di contravvenzione in ciascuno di questi capi.

§. LVI. **N** Essun tavernaro, oster, od acquavitaro ardisca permettere, ch'entrino nella sua taverna, od osteria, o bottega donne di mal nome, nè che bevano in esse; ma volendo comprare qualche cosa, debbano fermarle innanzi al limitare della porta, ed ivi consegnare loro le cose che dimandano; sotto pena di pagare al Fisco in caso di ciascuna contravvenzione once dieci.

§. LVII. **Q**ualsivisia padrone di vascello, e qualunque altra persona, che vende legna a quintale, dovrà dare, nel vendere, dieci rotoli di più per ciascun quintale, come sempre si è praticato, non essendovi convenzione espressa in opposto: contravvenendo incorrerà *ipso facto* nella pena di pagare al Fisco once quattro.

§. LVIII. **I** mazzi di qualunque erba, che si vendono al pubblico, non possono venderli più di grani quattro per mazzo: e però dovranno farsi di tre piccioli fino a quattro grani; sotto pena di pagare un' oncia al Fisco, in caso di contravvenzione, ed in caso che si vendano contra la meta qui stabilita, o da stabilirsi *pro tempore* da chi spetta, secondo le occorrenze de' tempi.

§. LIX. **T**utt' i molinari, per dritto di macinatura, non possono dimandare più di grani quindici per ciascun tumulo di frumento, grani dodici per tumulo di meschiato, e grani dieci per quello d' orzo, ovvero altro dritto maggiore che sarà regolato; sotto pena di pagare un' oncia al Fisco.

§. LX. **I** venditori di pane debbono venderlo ben cotto, condizionato, lievitato, e di peso; altrimenti incorreranno la pena di pagare once due al Fisco, e della confiscazione del pane, da distribuirsi dal Fiscale a' carcerati, od a poveri: ed in questa pena incorrerà il bollatore, se avrà stampato e bollato il pane, non essendo di giusto peso, senza che gli possa suffragare scusa veruna.

§. LXI. **E** presumendo gl' istessi venditori di venderlo senza il solito bollo e stampa, incorreranno nella suddetta pena d' once due.

§. LXII.

- §. LXII. **L** E formagelle fresche di Malta e del Gozo dovranno trasportarsi e tenersi dentro a tinelli perforati nel fondo, nè potranno venderli senza la meta, e non devono essere salate fuor di modo, ma secondo quello che si ricerca, perchè abbiano solamente la lega; sotto pena (in caso di contravvenzione in qualsivoglia di questi capi) di pagare al Fisco once due, e della confiscazione, in caso che si trovino salate fuor di modo.
- §. LXIII. **T** Utt' i bordonari per trasporto di pietre dalle barriere in questa città non possano dimandare più di grani quattordici per ogni carico fino alla colonna della fama; e di là in giù, più di grani sedici; sotto pena nell' uno e nell' altro caso di pagare al Fisco once due.
- §. LXIV. **N** Essun bordonaro, facchino, o rivenditore ardisca saltare, e portarsi su bastimenti, grandi o piccoli, che vengono dal Gozo, per prenderne roba; ma debbano aspettare, che si scarichi in terra nel molo, sotto pena di pagare al Fisco once due.
- §. LXV. **C** Iascun bottegaro o mastro artigiano in questa città Valletta è in obbligo di tenere uno spontone ossia labarda nella sua bottega, per accorrere a' casi di bisogno; sotto pena di pagare al Fisco once due: eccettuando solamente da tale obbligo i tavernari.
- §. LXVI. **T** Utti i bazzarratori, bottegaj, macellaj, pollajoli, ed altri rivenditori, i quali tengono o terranno in avvenire le poste per vendere nella piazza dell' erbe di questa città Valletta sotto le loggie, non ardiscono per alcun motivo o pretesto dilatarsi oltra i limiti assegnati a ciascuna posta e luogo, e colle distanze già stabilite e prescritte dal gran-visconte; di maniera che ciascuna posta di quelle che sono in mezzo alla detta piazza, dovrà essere talmente lontana dall'altra, che lasci libero il passaggio, e tutte esser debbono in conformità della pianta fatta dal predetto gran-visconte. E ritrovandosi d' avere taluno ecceduto ed avanzato i limiti della sua posta, o quelli alterato; incorra nella pena di pagare al Fisco once dieci, senza che gli possa soffragare scusa o pretesto alcuno.
- §. LXVII. **N** Ella fontana della piazza di questa città Valletta, siccome anche in quella della marina, e di altri luoghi di questa città Valletta, nessuna persona ardisca lavare delle robe, o di dare a bere agli animali; sotto pena di pagare al Fisco once quattro; eccettuatane però la fontana attaccata alla Ferraria, nella quale solamente sarà lecito di far bere animali.

322 *Libro VII. Capo XI.*

mali. In questa disposizione s'intendano anche comprese le donne.

§. LXVIII. **T** Utti quei che tengono cavalcature, debbano ogni giorno pulire i luoghi, dove tengono i loro animali, e trasportare il letame fuori delle mura delle quattro città, in modo che non possano tenerlo nelle stanze e cantine di queste quattro città; sotto pena d'once dieci, e della confiscazione d'esso letame: nettampoco ardisca veruna persona tenerlo sopra o sotto i bastioni, o marine della detta città, sotto la pena medesima.

§. LXIX. **N** Essuna persona dentro a questa città Valletta, ed in qualsiasi altro luogo possa tenere più di salme venti di nozzole per ogni volta, ed i fornari più di salme cinque per volta; sotto pena della confiscazione di tutte le nozzole, e di pagare al Fisco once dieci.

§. LXX. **N** Essuna persona, di qualunque condizione sia, terminata qualche sua fabbrica, ardisca lasciare materiali nelle pubbliche strade, nè quelli far buttare per le strade di questa Città, nè meno su i bastioni; ma dovrà fra 'l termine d'un mese perentorio, da decorrere immediatamente dopo terminata la fabbrica, far trasportare tali materiali ne' luoghi, da destinarsi da' Commessarj di guerra, oppure dal loro Commessario; sotto pena di pagare al Fisco once dieci. Ed essendo bordonari o carrettieri, che ardiranno commettere eccesso simile, incorreranno nella pena d'once venti.

§. LXXI. **N** Elle strade di questa città Valletta, nelle quali per comodità della gente si sono dall'uno e dall'altro lato fabbricati, o si fabbricheranno muriccioli; nessuno per qualsivoglia motivo o pretesto ardisca su quelli far passare animali di sorte alcuna, nè meno caleffi; sotto pena di pagare al Fisco once quattro: dichiarando, che in tale pena incorrano così i padroni degli animali e caleffi, come i loro condottieri.

§. LXXII. **I** caleffieri non ardiscono far condurre i loro caleffi da schiavi infedeli, nè da giovani minori d'età d'anni diciotto, nè possano i condottieri conducendo mettersi a cavallo, o sull'aste del caleffo, nè di notte tempo farli andare per le strade di questa Città; sotto pena in ciascuno di questi capi di pagare al Fisco once sei.

§. LXXIII. **T** Utti i caleffi e carri d'affitto debbano di notte tempo trasportarsi dentro alla porta d'Italia, sotto pena d'once sei.

§. LXXIV.

§. LXXIV. **T** Utt' i bordonari o giardinieri non possano passare co' loro animali per la strada, la quale dal quartiere della Ven. Maggior Chiesa Conventuale di San Giovanni conduce al palazzo Magistrale, e fino alla strada detta *della fama*: e dovendo camminare co' loro animali per qualsivisa strada di questa città Valletta, non ardiscano andare a cavallo, ma dovranno tirare e condurre gli animali per le loro cavezze, e camminare avanti ad essi. In caso di contravvenzione in ciascun capo, s' incorra nella pena di pagare al Fisco once quattro per la prima volta; e per la seconda volta, della confiscazione de' loro animali.

§. LXXV. **C** Oloro che ardiranno bagnare con acqua le fragole, o i cavoli cappucci prima della vendita (siano giardinieri, bottegari, bazzarratori, o rivenditori), s' intendano *ipso iure* incorfi nella pena d'once due, oltre alla confiscazione degl' istessi frutti.

§. LXXVI. **L** L cascio e cascicavallo debba venderfi mondato e pulito dalla terra e sporchezze, colle quali si sogliono mantenere; altrimenti il venditore incorrerà nella pena di pagare al Fisco once quattro.

§. LXXVII. **O** Gni anno nel mese di Settembre ciascuna persona (di qualunque grado, sesso, e condizione) dovrà, in caso di bisogno, acconciare e battumare le cisterne che tiene in casa, siccome i tetti e canali, per dove passa l'acqua, acciocchè questa non si perda: pel qual effetto il soprantendente delle fontane manderà ogni anno delle persone a riconoscere le dette cisterne; e non ritrovandosi quelle in buono stato di ricevere e conservare l'acqua, incorreranno i padroni nella pena d'once venti.

CAPO DUODECIMO.

BANDI DEL GOVERNATORE DEL GOZO.

§. I.



Qualunque persona d'anni sedici fino a sessantacinque debba stare provvista colle sue armi: cioè quei del moschetto co' loro moschetti puliti, un quarto di polvere, dodici palle, e due passi di miccia; e quei del dardo co' loro dardi, spade, e fionde: gli uni e gli altri sotto pena d'uno scudo.

§. II.



Al primo tiro del mortajo, sì di giorno come di notte, tutta la cavalleria e gente di cavallo, e moschettieri

tieri del reggimento, debbano ritrovarsi nel tocco armati e ben in ordine, cioè la cavalleria colle armi e fornimenti necessarij sotto il comando del Luogotenente; altrimenti s' incorra nella pena d' uno scudo: e comparendo sprovveduti e male in ordine, cioè i giumentieri senza sella e senza armi e fornimenti, siano in pena di tarì quindici, ed i moschettieri di tarì sei.

§. III. **Q** Uei che sono della cavalleria, debbano (entrato il mese di Maggio) tener ferrate i loro cavalli o cavalle, almeno ne' due piedi d' avanti; e di tali animali non possano servirsi a triturare, nè macinare, nè meno in alcun servizio rurale; sotto pena di pagare tarì trenta per ogni contravvenzione.

§. IV. **A** L primo tiro ognuno stia avvisato ed in ordine colle sue armi; cioè quei del Borgo sul tocco, e quei del Gran-Castello sulle sue mura; sotto pena d' uno scudo, e di tarì sei a quei che compariscono senz' armi contro alla forma suddetta.

§. V. **T** Anto nelle rassegne, quanto nelle guardie nessuno possa prestare le armi al compagno, sotto pena di tarì sei, da pagarsi da ciascuno di essi.

§. VI. **N** Essuno possa vendere, prestare, nè in qualunque modo alienare le sue armi, sotto pena di tarì sei; ed al compratore, o pignoratario, di perdere il suo danaro, e di restituire le armi.

§. VII. **N** Elle rassegne generali tutti gli esenti o per decreto o per infermità, o per qualsivoglia altra causa, debbano comparire colle loro esenzioni; altrimenti incorreranno la pena de' mancanti.

§. VIII. **I** giovani di anni sedici compiuti debbano fra il termine d' otto giorni ascriversi alle guardie, sotto pena di tarì trenta: nella quale pena incorrano anche i padri ed i padroni degl' istessi giovani, non rivelandoli.

§. IX. **T** Utti i forestieri, che vengono da Malta per abitare qui nel Gozo, debbano fra 'l termine di giorni quindici, dopo il loro arrivo, ascriversi nelle guardie, sotto pena di tarì trenta.

§. X. **S** E taluno, il quale suol fare le guardie marittime, fosse infermo, od avesse alcun altro legittimo impedimento di non poterle fare; sia tenuto a darne l'avviso un giorno prima, affinchè si possa provvedere; e quei che si porteranno per loro affari a Malta,

Bandi del Governatore del Gozo. 325

Malta, debbano lasciare persona che faccia la prima guardia, sotto pena di tarì tre.

§. XI. **T** Utti quei, a' quali toccherà la guardia delle marine, dovranno portarsi nel luogo destinato per l' ora della seconda *Ave Maria*, e di là non partirsene fino al far del giorno; sotto pena di pagare once cinque al Fisco.

§. XII. **T** Utti quei che faranno di guardia, se si troveranno dormendo in tempo, che gli toccherà a fare la sentinella; incorrano nella stessa pena o in altra maggiore, secondo le circostanze del caso.

§. XIII. **N** Effuna barca, brigantino, od altro bastimento possa di notte tempo avvicinarsi al luogo delle guardie marittime, nè andare sull' istesse guardie; sotto pena di galera per anni due, e di confiscazione della barca o bastimento.

§. XIV. **Q** Uei che faranno di sentinella nelle guardie marittime, vi dovranno stare con ogni vigilanza: e sentendo alcun rumore, o vedendo qualche segno in mare, faranno destare i compagni; ed uno di essi, da eleggersi dal più anziano (al quale faranno tutti gli altri in obbligo indispensabile di ubbidire,) dovrà portarsi dal Governatore ad avvisarcelo, fermandosi tutti gli altri nello stesso luogo, senza poter partire, che per puro bisogno; sotto la pena della mancanza, e di altre riservate.

§. XV. **Q** ualfisia padrone di barca o d' altro bastimento, che giungerà in questa Isola, dovrà di notte tempo fare la sentinella nella propria barca o bastimento; sotto pena di scudi due, e di altre riservate: ed essendo forestiero il Guardiano del porto ne lo dovrà notificare per l' effetto medesimo.

§. XVI. **S** Uonato il solito tocco della castellana, ognuno debba ritirarsi; e ritrovandosi fuori senza legittima causa, sia in pena d' uno scudo, da pagarsi al capitano catturante: nella quale pena incorreranno parimente i tavernari e bottegari, che si troveranno colle loro botteghe aperte.

§. XVII. **N** Effun guardiano, tanto della marina e torre, quanto del castello e guardia, possa sostituire e mandare un altro in suo luogo a fare le sue guardie, senza l' espressa licenza del Governatore (dal quale non gli sarà negata, quante volte il surrogato sarà idoneo a tal effetto;) sotto la pena della mancanza.

§. XVIII.

- §. XVIII. **T**utti coloro che tengono reti, rizzagli, cani da caccia, foretti, ed altri ordegni da cacciare, debbano fra il termine di giorni otto, da contarli da oggi in avanti, quelli rivelare al Governatore, e portarli nella di lui casa, sotto pena della confiscazione, e sotto altre pene riserbate; promettendo a chi rivelerà i trasgressori un buon regalo, e di tenerlo segreto: proibendo espressamente a chicchessia l'andare a caccia senza licenza *in scriptis* dell'istesso Governatore, sotto pena di tarì trenta.
- §. XIX. **N**essuno possa partire da questa Isola, nè far imbarcare persona veruna, ancorchè fosse de' suoi marinaj, nè anche roba fuori dello scaro del migiarro, senza l'espressa licenza del Governatore; sotto pena di tarì trenta, da pagarsi così dal padrone del brigantino o barca, come dalla persona imbarcata, ed in oltre di confiscazione della roba.
- §. XX. **I** padroni delle barche, sì forestieri come paesani, venuti in questa Isola, debbano subito dar parte del loro arrivo al Governatore, sotto pena di tarì trenta.
- §. XXI. **I** macellaj, pescatori, e cacciatori non possano vendere alcuna sorte di carne, pesci, e caccia rispettivamente, se prima non l'avranno interamente mostrati e portati in casa del Governatore; sotto pena di tarì trenta per volta.
- §. XXII. **I** compratori, rivenditori, macellaj, ed altre persone che negoziano in pollami, ova, formaggelle, ed animali, sì grandi come piccoli, prima d'ottenere il bollettino, debbano esporre nel tocco ogni sorte di roba, e ne dimanderanno licenza per l'estrazione; affinchè i paesani se ne possano servire, ed anche la Corte li possa riconoscere; sotto pena di confiscazione della roba.
- §. XXIII. **I** padroni delle barche e dei brigantini non possano introdurre roba dentro alle loro barche e brigantini, primachè sia riconosciuta dal Luogotenente, o almeno da uno de' Guardiani del porto; sotto pena di tarì trenta, e sotto altra pena arbitraria.
- §. XXIV. **N**essun bordonaro od altro, qualunque fosse, possa introdurre nella loggia o magazzino del migiarro alcun animale, nè quello legare ne' pilastri della detta loggia; sotto pena d'uno scudo.
- §. XXV. **I** bordonari non possano sotto qualunque pretesto, all'arrivo delle barche o de' brigantini, saltar dentro quelli, e
levare

Bandi del Governatore del Gozo. 327

levare o sbarcare roba, prima che tutt' i passeggieri fiano sbarcati, e posto il carico in terra; sotto la pena prescritta nel §. *preced.*

§. XXVI. **N** Essuno possa tagliar brusca, nè da pubblico nè da privato terreno, prima che fieno passati giorni otto dopo la festa di S. Giovanni Battista, ed ottenuta licenza dal Governatore; sotto pena di tarì trenta.

§. XXVII. **N** Essuna persona ardisca legare animali nella piazza del Borgo, sotto pena d' uno scudo.

§. XXVIII. **I** guardiani delle marine, in mancanza di qualche loro compagno, debbano nel susseguente giorno di festa darne parte al Governatore, affin di provvedere; sotto pena di tarì trenta, e sotto altra pena arbitraria.

§. XXIX. **T** Utti quei che tengono bottega di lordo, debbano provvedersi almeno di due salme di fave, ed una di lenti, per venderle a minuto; sotto pena d' once dieci, da applicarsi al Fisco di S. A. S. Padrone.

§. XXX. **G** LI abitanti nel Castello e nel suo borgo debbano scopare avanti alle loro case e botteghe, sotto pena d' uno scudo.

§. XXXI. **I** guardiani marittimi, volendo dimandare licenza ne' cattivi tempi, debbano comparire almen uno d' ogni guardia; sotto pena d' essere mancanti, ancorchè si fosse data licenza agli altri.


§. XXXII. **N** Essuno possa passare dalla guardia al moschetto, nè far permuta di guardia senza partecipazione e licenza del Governatore.

§. XXXIII. **I** guardiani tanto del Gran-Castello, quanto delle marine debbano fare le loro guardie, cioè quei del Castello col loro dardo, e quei delle marine con dardo, spada, e fionda; sotto la pena della mancanza.

§. XXXIV. **N** Essun padrone di brigantino o di barche Gozitane, o pescarecce ardisca trasportare persone dall' isola del Comino a quella di Malta; sotto pena d' uno scudo per ogni persona, che s' imbarcherà, alla riserva de' bombardieri, e di altri salariati della torre di essa isola del Comino.

CAPO DECIMOTERZO.

BANDI CAPITANIALI.

- §. I.  Essuna persona, di qualsivoglia stato, sesso, e condizione, ardisca o presuma camminare di notte per questa città Notabile e suo borgo, senza lume nelle mani, passate due ore di notte; sotto pena d' un' oncia, da applicarsi al Governatore e Capitano della Verga, e sotto altra pena a lui ben vista: e se in quella notte sarà commesso alcun furto, quei tali che contravverranno al presente bando, faranno anche in pena di risarcire il danno alla parte lesa.
- §. II. **N** Essuna persona, di qualunque condizione ella sia, presuma, nè di giorno nè di notte, andare travestita con faccia coperta, così dentro alla predetta Città, come fuori di essa; sotto pena di due tratti di corda o di carcere per un mese, o più secondo le circostanze del caso.
- §. III. **N** Iuna persona, di qualsivoglia stato e condizione, presuma od ardisca portare la spada senza fodero o senza cappa; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi al Capitano della Verga.
- §. IV. **N** Iun tavernaro presuma dare da bere vino a schiavi dentro alla sua taverna, sotto pena d' once tre, da applicarsi al Fisco di S. A. S.
- §. V. **N** Essuna persona presuma portare spada dentro questa città Notabile fuori della cintura, sotto pena di perdere le armi, che faranno del Capitano della Verga.
- §. VI. **R** Itrovandosi qualsivoglia corpo umano morto di morte repentina o violenta, con ferita o senza, in qualsivoglia luogo, nessuno presuma quello sotterrare, prima di darne notizia al Capitano della Verga, ovvero alla sua Corte; sotto pena d' once dieci, da applicarsi al Fisco di S. A. S., e sotto altre pene riserbate all' istessa Altezza Sua, secondo l' enormità del delitto che farà.
- §. VII. **A** Ccadendo nelle terre, casali, villaggi, ed altri luoghi della campagna, alcun delitto di morte, ferimento, violenza, o insulto in persona d' alcuno, ovvero qualche altro delitto; i Sindaci e Giurati di quel luogo del delitto commesso sian obbligati subito a rivelare tali delitti al Capitano della Verga od alla sua Corte

Corte; sotto pena d'once dieci, da applicarsi al Fisco di S. A. S., per ogni volta che contravverranno: e la parte offesa (volendo) dovrà fra il termine di giorni due rivelare il delitto a' detti Sindaci e Giurati; e questi dovranno subito renderne informata la Corte, sotto la pena medesima.

§. VIII. **Q** Ualsia persona, la quale avesse schiavi infedeli, dovrà fargli tenere in un piede un anello di ferro, sotto pena di pagare al Fisco di S. A. S. once due.

§. IX. **Q** Ualsia padrone de' detti schiavi non battezzati, dato il segno dell' *Ave Maria*, debba tenerli in casa rinchiusi sino al fare del giorno, sotto pena della confiscazione di essi schiavi, eziandiochè la contravvenzione si provasse con deposizioni di testimonj.

§. X. **N** Essuno schiavo infedele, nè di giorno nè di notte, ardisca camminare o passeggiare con alcuna sorte di armi, eccettocchè se sarà in compagnia del suo padrone: e contravvenendo perda le armi che si troveranno sopra il medesimo, da applicarsi al capitano della Verga, e sarà in pena di servire alle opere pubbliche per un anno.

§. XI. **N** Essun medico o chirurgo presuma medicare persone ferite o battute più d'una volta; ed alla seconda sarà tenuto a farne il revelo in questa Corte: contravvenendo, sia in pena d'once dieci, da applicarsi al Fisco di S. A. S.

§. XII. **N** Essun tavernajo di questa città Notabile e suo borgo presuma tenere la sua taverna aperta dopo le due ore di notte, nè meno in quella tenere lumi: contravvenendo, sarà in pena di un'oncia da applicarsi al capitano della Verga: ed i tavernaj delle terre, casali, e ville siano tenuti ed obbligati a chiudere le loro taverne, nè possano tenervi lume; dopo il segno della seconda *Ave Maria*; e non seguendo il detto segno, passata un'ora di notte: altrimenti incorreranno nella pena medesima.

§. XIII. **T** Utt'i tavernaj o bottegaj nel termine di giorni dieci, da contarsi da oggi, debbano rivelare le loro taverne o botteghe in Corte: e chi contravverrà, sarà in pena di un'oncia, da applicarsi al capitano della Verga.

330 *Libro VII. Capo XIII.*

§. XIV. **Q**ualsisia persona, alla quale sarà rubata qualche cosa, debba fra il termine di giorni tre (volendo) manifestare alla corte Capitaniale il fatto commesso, sotto pena di pagare al Fisco di S. A. S. once dieci,

§. XV. **N**essun macellajo o altra persona ardisca sotto qualsisia pretesto introdurre dentro a questa città Notabile e suo borgo, o nelle terre, casali, ville, o in altra parte di campagna, carne di sorte alcuna per venderla, che sia morta di morte naturale od accidentale, sotto pena della confiscazione dell' istessa carne, e di pagare al Fisco once quattro per la carne bovina e vaccina, ed once due per la porcina, pecorina, e caprina.

§. XVI. **A**nessun tavernajo è lecito di tener misura più grande del quartuccio; ed il vino che vende, dovrà in quell' istante cavarlo dalla botte, e non ardirà tener vino dentro bacili, nè altri vasi, nettampoco dentro alle stesse misure; sotto pena di pagare al Fisco once sei per ciascun capo di contravvenzione.

§. XVII. **N**essun tavernajo oppure oste ardisca dar da mangiare e bere nella sua taverna od osteria; ovvero introdurre (sapendo) delle persone che tengono di sopra nelle saccoccia, o in qualsisia altra parte coltelli od altre armi proibite; ed in caso che succedesse nella loro taverna oppure osteria qualche rissa, debbano fermare e catturare i rissanti, e condurli nelle carceri della Corte, alla quale appartengono, dando loro facoltà S. A. S. di domandare aiuto, se n'avranno bisogno, da qualunque persona per parte ed ordine della medesima Altezza Sua; sotto pena d'onze venti in caso di contravvenzione in ciascun di questi capi.

§. XVIII. **N**essun tavernajo, oste, od acquavitaro ardisca permettere, ch' entrino nella sua taverna, osteria, o bottega donne di mal nome, nè che bevano in esse; ma volendo comprare qualche cosa, debbano fermarle innanzi al limitare della porta, ivi consegnare loro le robe che domandano; sotto pena di pagare al Fisco once dieci per ogni contravvenzione.

§. XIX. **I**calessieri non ardiscano far condurre i loro calessi da schiavi infedeli, nè da giovani minori d'età d'anni diciotto: nè possano i condottieri conducendoli mettersi a cavallo o sull'aste del calesso; sotto pena di pagare al Fisco once sei, in caso di ciascuna contravvenzione.

§. XX. **C**oloro che ardiranno bagnare con acqua le fragole, ovvero i cavoli capucci, prima di venderli (siano giardi-

nieri, o bottegaj, o rivenditori), s' intendano *ipso iure* incorfi nella pena d' once due, oltre alla confiscazione delle stesse frutta.

§. XXI. **N** Effuna persona possa tenere nella sua bottega altri pesi, che quelli solamente de' quali avrà bisogno per il suo mestiere; nè presuma imprestar ad altri le sue bilancie, pesi, e misure senza licenza del Capitano della Verga; sotto pena di pagare al Fisco un' oncia: nella quale pena incorrerà anche colui che vende con tali pesi imprestati, senza la detta precedente licenza.

§. XXII. **C** HI venderà (o per le strade, o in bottega, od altrove) latte oppure aceto, che siano mescolati con acqua, o che non siano di buona qualità; soggiacerà alla pena d' once due.

§. XXIII. **N** Effun macellajo, nè per se nè per altri, presuma vendere di notte tempo carne di forte alcuna senza licenza del Capitano della Verga, sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XXIV. **D** AL primo giorno del mese di Giugno fino a tutt' Ottobre non si può macellare nel venerdì, nè prima che sia entrata l' alba del sabato, sotto pena d'once due.

§. XXV. **N** Effun macellajo, tavernajo, nè qualunque altra persona presuma vendere in luogo pubblico o privato una specie di carne per un' altra, sotto pena di pagare al Fisco per la prima volta once quattro, per la seconda sei, e per la terza otto.

§. XXVI. **N** Effuna persona, di qualunque condizione o sesso che sia, ardisca vendere in case private alcuna sorte di carne, ma dovrà venderla in pubblico, e con tenere aperta la porta della bottega; sotto pena di pagare al Fisco once due.

§. XXVII. **N** Effuna donna di mal nome o di cattiva fama ardisca dopo il tocco della castellana ossia second' *Ave Maria* de' casali e parrocchie di campagna, sotto qualsivisa pretesto tenere aperta la porta di casa sua, nè quelle aprire fin al tocco del *Pater noster*, sotto pena di pagare tarì dodici all' ufficiale denunziante; precedente sempre la dichiarazione del Giudice.

§. XXVIII. **Q** Ualunque venditore di vino a minuto non presuma tenere nella sua taverna o in altro luogo da vendita vini di due forti e di diverse mete; sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

332 *Libro VII. Capo XIV. Bandi del*

§. XXIX. **L** cascio e cascio cavallo debbano venderli mondati e puliti dalla terra e sporchezza, colla quale si sogliono mantenere; altrimenti il venditore incorrerà nella pena di pagare al Fisco once quattro.


§. XXX. **N**essun bottegajo ardisca vendere rosolio, liquori di veruna sorte, caffè a bevanda, nettampoco acquavite, senza espressa licenza; sotto pena d'once quattro al Fisco, od altra arbitraria.

§. XXXI. **S**otto l' istessa pena nessun tavernajo od acquavitario possa tenere nella sua bottega alcuna sorte di suono.

§. XXXII. **I** detti tavernaj ed acquavitari debbano (seguito il segno della commemorazione de' Defunti di questa città Notabile, ed i segni, detti *dell' orazione*, de' rispettivi casali, o dopo un' ora di notte) chiudere subito le porte delle loro rispettive botteghe, con dover vendere dalla finestra fino alla castellana, ossia commemorazione de' Defunti, detta castellana; sotto la pena prescritta nel §. XXX.

CAPO DECIMOQUARTO.

BANDI DEL MAGISTRATO DELLA CITTÀ NOTABILE.

§. I.  **U**tt' i mercanti, mercieri, pizzicaroli, tavernaj, bottegaj, giardinieri, ortolani, rivenditori, ed altri, i quali vendono al pubblico con pesi e misure nella città Notabile e suo borgo, e per tutte le terre, ville, e casali, ed altri luoghi della campagna; devono in questa, ed in ciascuna altra indizione (tra il termine di giorni venti continui, da decorrere dal giorno della pubblicazione di questi bandi) portare i loro pesi, misure, e bilancie nell' ufficio Giuratale dell' istessa Città, per essere in presenza degli accattapani riconosciuti, e (bisognando) aggiustati e pareggiati, non ostante che talora fossero stati precedentemente riconosciuti, ed aggiustati altrove e fuori della detta città; sotto pena d'once due, da applicarsi in beneficio della fabbrica dell' istessa città. Proibendo a tutti di riconoscere e pareggiare i detti pesi e misure fuori del Magistrato, sotto l' istessa pena, ed in oltre della privazione della carica *ipso facto*, e di altre riservate a S. A. S., ed al suo Magistrato.

§. II. **N**essuno possa vendere pane di piazza senza il solito bollo de' gabellieri di tale dritto; nè meno vendere frumento,

meschiato, ed orzo (qualora dovrà prendere la meta), senza prima esibire al Magistrato la mostra fedele per esser riconosciuta e darsegli la meta, da registrarfi in atti del Magistrato. Ed i contravventori sian in pena d' once due, da applicarsi alla detta fabbrica, e in altre pene riservate a S. A. S., ed all' istesso Magistrato.

§. III. **A**nessuna persona sia lecito di lavare od imbianchire alcuna sorte di roba, panni, sacchi, fogliami, nè alcuna altra cosa nelle beviture della *Saccaja* e di *Ghariescem*, nè in altra fontana, nè vicino a quelle; siccome nè meno bagnare lini, o porci così nelle suddette, che in qualunque altra fontana o gebia pubblica: ma ciò potranno fare solamente nella *Misida*. In caso di contravvenzione di qualunque capo del presente Bando, s' incorra la suddetta pena d' once due, ed in oltre quella della confiscazione.

§. IV. **N**essun massaro, bottegajo, nè qualsia altra persona possa tenere formagelle fresche di Malta, che solamente dentro ad un vaso perforato di sotto, con diversi buchi, o dentro a coffe di verghe; sotto pena d' once due, da applicarsi alla fabbrica.

§. V. **Q**ualsia tavernajo sia in obbligo di rivelare tra 'l termine di giorni quindici la bottega che tiene in qualsia terra, casale, villa, od altro luogo; e quei della città Notabile e suo Borgo fra otto giorni; sotto la pena prescritta nel §. *preced.*

§. VI. **Q**ualunque persona, che con licenza o permesso del Magistrato vende al pubblico frumento, meschiato, orzo, o legumi di qualsia spezie, sia in obbligo di tenere tummulo, o mondello di legname, ferrato, bollato, e pareggiato; sotto l' istessa pena, e sotto altre pene arbitrarie.

§. VII. **L**a carne, le formagelle, le frutta, i fogliami, ed altri commestibili, non si possano vendere senza la meta, da darfi dal Magistrato, qualora non vi sarà la libertà di vendere diversamente; sotto la pena suddetta: e l' istessa meta che si dà per le frutta e fogliami, che si vendono in piazza e nelle botteghe, s' intenda anche data per le frutta e fogliami, che si vendono ne' giardini e negli orti: nè potranno i giardinieri ed ortolani ricusare a qualsia persona la vendita di quelle frutta e fogliami che avranno ne' loro giardini ed ortaggi. E per qualunque contravvenzione di ciascuno de' detti capi incorreranno nella pena dianzi prescritta.

§. VIII. **I** fogliami che si portano in piazza o nelle botteghe si devono nel primo giorno vendere, non essendovi la suddetta libertà,

334 *Libro VII. Capo XIV. Bandi del*

a tenore della metà, nel secondo e terzo giorno meno della metà, e nel quarto dovranno buttarli via; sotto la già prescritta pena.

§. IX. **N** Essun mulinaro, nè altra persona possa per ragione di macinatura esigere più del dritto qui stabilito; cioè pel frumento grani quindici il tumulo, pel meschiato grani tredici, e per l'orzo grani dodici, sotto l'istessa pena.

§. X. **N** Essun tavernajo, o bottegajo, nè qualsivisa altra persona possa vendere frutta di qualunque spezie nella bilancia di rame, ma solamente in quella di giunco o simile; nè meno possa dar da bere nè fare zuppa ne' quartucci, od altre misure di vino; sotto pena di scudi cinque, da applicarsi in quanto a scudi tre alla suddetta fabbrica, ed in quanto agli altri scudi due in beneficio degli accatrapani.

§. XI. **Q** Uei che con licenza e permesso del Magistrato vendono frumento, meschiato, orzo, ed altri legumi, sieno tenuti a misurare col tumulo, e non col mondello, da cinque mondelli in su; sotto la pena prescritta nel §. *preced.*

§. XII. **I** tavernaj e bottegaj, portando vino da vendere, faranno tenuti a rivelarlo al Magistrato; quei della città Notabile e suo Borgo tra 'l termine d'un giorno, e tutti gli altri tra giorni due, sotto la suddetta pena.

§. XIII. **N** Essun tavernajo, nè altro presuma vendere in alcun vaso, che non sia bollato e pareggiato; e sia ciascuno obbligato a tenere i quartucci ed altre misure rivolte sopra, appese ad un chiodo: e per ogni capo di contravvenzione s'incorra nella pena medesima dianzi prescritta.

§. XIV. **T** Utt' i tavernaj e venditori di vino sieno in obbligo, portato il vino, a fare subito suggellare dal capo di posta o altro subordinato, e comessionato la botte o caratello col suggello del gabelliere, in quella conformità che dal medesimo sarà stata prescritta; sotto pena di scudi cinque, da applicarsi come sopra. Nella quale pena incorreranno anche, se si troverà levato o rimosso il suggello; ed i capi di posta ovvero i loro subordinati e comessionati tralasciando di suggellare la botte o altro fusto nel modo suddetto, subito che sarà trasportato il vino nella taverna, o ritrovandosi in qualunque altra maniera neglienti nell'esercizio del loro ministero; incorreranno nell'istessa pena.

§. XV.

§. XV. **D**Ovranno i tavernari tener anche affissa la polizza della qualità e prezzo del vino sul piccolo cartuccio, e vicino alla cannella, sotto l'istessa pena.

§. XVI. **I**Ncominciando a guastarsi il vino, non possa da chicchessia venderli per vino, ma se ne dovrà subito dare notizia al Magistrato per ordinarsi da questo, che sia misurato, e darsi la metà per essere venduto, sotto la già detta pena.

§. XVII. **C**iascun bottegajo portando aceto in sua bottega, sia tenuto a far suggellare come sopra le botti o caratelli, dove sarà riposto, nè presuma mescolare l'aceto priesano col forestiero, nè tener l'aceto in alcuna sorte di vasi di creta; sotto pena di scudi cinque, da incorrersi per ciascuna contravvenzione.

§. XVIII. **N**essun tavernajo, nè qualsisia altra persona che vende con pesi alla grossa, possa tenere nella taverna o bottega altri pesi alla sottile; sotto la suddetta pena.

§. XIX. **N**essun merciere, tavernajo, pizzicajolo, od altro bottegajo, possa aprire barili di tonnina, sarde, surra, od altra roba salata, nè vendere cascio, casciocavallo, come anche passoli, fichi, e cose simili, senza prima fare il revelo in Magistrato per esserne riconosciuta la qualità, mediante la mostra fedele, per averne la metà, da ivi registrarsi; sotto l'istessa pena. E ciò, qualora non vi sarà la libertà di vendere, poichè in tale caso rimarrà solamente l'obbligo d'esibire la mostra fedele per essere riconosciuta la qualità.

§. XX. **C**hi vende passoli, fichi, e cose simili, e tabacco non possa vendere surra, tonnina, sarde, olio, cascio, nè casciocavallo; sotto la pena suddetta.

§. XXI. **T**utti quei che vendono, o trasportano vino od aceto, sian in obbligo tra otto giorni a portare i loro barili nell'ufficio Giuratale, per essere ivi pareggiati dagli accattapani; sotto l'istessa pena.

§. XXII. **T**utt' i bottegaji, portata la roba in bottega, sieno tenuti a rivelarla nell'ufficio Giuratale; quei della città Notabile e suo borgo tra il termine d'un giorno, e quei delle terre, casali, ville, ed altri luoghi, tra due giorni; sotto l'anzidetta pena.

§. XXIII. **C**iascun bottegajo portando qualsisia sorte di commestibili o altre merci in bottega, sia in obbligo a tenerli es-

336 *Lib. VII. Cap. XIV. Bandi del*

posti alla pubblica vista, senza poterli tenere nascosti nell'istessa bottega, nè in qualunque altro luogo; ed essendo richiesto, debba vendere senza poterli negare sotto alcun pretesto: ed in caso di qualsisia contravvenzione incorra nella pena d'once due.

§. XXIV. **Q**ualunque bottegaio di mercia, o di lordo, e qualsisia altro venditore, o rivenditore di roba a peso, sia in obbligo di tenere la bilancia in tale forma, che traboccando da una parte ritorni all'equilibrio; sotto la pena suddetta.

§. XXV. **Q**ualunque massaro, venditore di cotone o bambace, o altro negoziante o partitario sia in obbligo di tenere la bilancia pareggiata, come sopra, nell'ufficio Giuratale, ed i pesi anche pareggiati e bollati nella forma di sopra ordinata sotto la pena suddetta.

§. XXVI. **T**utt' i massari e venditori di vettovaglie sieno in obbligo di tenere il tummolo e mondello bollati e pareggiati, come sopra, sotto l'istessa pena.

§. XXVII. **T**utt' i bottegaj non possano colla meta generale data per le feste Pasquali della Resurrezione del Signore vendere altro formaggio o cascio cavallo, che di là in poi avranno trasportato o trasporteranno nella loro bottega; ma in ciascuna volta che provvedono la loro bottega; di simile roba, dovranno portare le mostre nel Magistrato per ricevere nova meta, sotto l'anzidetta pena. Ciò però non avrà luogo, essendovi la libertà di vendere a prezzi ben visti.

§. XXVIII. **T**utt' i massari, ed altri che hanno od avranno un pare di bovi o vacche, sieno in obbligo di tener peso, tummolo, e mondello di legno, ferrati, bollati, e pareggiati, sotto l'istessa pena.

§. XXIX. **L'**orzo che si trasporta dall'isola del Gozo non si possa vendere senza la precedente licenza e meta del Magistrato, sotto la pena suddetta.

§. XXX. **T**utti quei che vendono calce, bitume, o carrube non possano quelli vendere senza tummoli o mondelli bollati e pareggiati, come sopra, sotto l'istessa pena.

§. XXXI. **A**nessun ferrajo sia lecito di vendere tummoli o mondelli di legname, senza che prima sieno stati ferrati, bollati,

bollati e pareggiati come sopra, sotto la pena dianzi espressa.

§. XXXII. **C**iascun mulinaro sia in obbligo di tener nel proprio centimolo il tummolo ed il mondello, ferrati, bollati, e pareggiati come sopra; nè possa comodarli a massari, nè a qualsisia altra persona; sotto l'istessa pena in caso di qualunque contravvenzione.

§. XXXIII. **N**essun macellajo, nè altra persona possa macellare carne in qualsisia altro luogo, eccetto che nella becheria solamente, precedente la licenza da dargli dal Magistrato; nè possa quella vendere, se prima non gli sarà stata data la metà *in scriptis* dall'istesso Magistrato, con registrarsi nell'Ufficio; nè possa colla carne vendere parte, eziandio minima, d'osso di ginocchio, o altro simile; nè possa vendere una specie di carne per un'altra; nè meno possa mescolare carne d'animali grandi con quella de'piccoli, ma dovrà tenere e vendere separata la carne grande dalla piccola. E fornita la vendita, dovrà subito far pulire il macello. Chi contravverrà a ciascuno de' capi contenuti in questo Bando, sia in pena di scudi cinque, da applicarsi come sopra, e sotto altre pene riservate a S. A. S., ed al Magistrato.

§. XXXIV. **A**nessuno sarà lecito di macellare carne nelle terre, casali, ville, o in altra parte della campagna, in servizio degli abitanti di que' luoghi, senza la precedente licenza del Magistrato, da registrarsi in ufficio, e senza l'assistenza d'un accattapano, da designargli dall'istesso Magistrato; sotto la pena suddetta in caso di contravvenzione.

§. XXXV. **N**essuno ardisca dare principio alla vendita della carne macellata, prima che quella sarà pesata in presenza d'uno de' gabellieri del maldenaro o d'alcun loro commessionato; e non trovandosi alcuno di quei, dovrà pesarsi in presenza di due testimonj degni di fede; sotto la pena suddetta.

§. XXXVI. **C**hiunque avrà avuta la meta e la licenza di vendere carne, non potrà quella tenere nascosta, ma dovrà tenerla esposta alla pubblica vista di tutti; nè meno potrà sotto qualsisia pretesto e causa ricusare la vendita a qualunque persona, che vorrà comprare; senza potergli suffragare la scusa d'essere stata quella carne venduta a persona, di qualsisia grado e condizione. Contravvenendo in ciascuna parte di questo Bando, sia *ipso iure* incorso irremissibilmente nell'istessa pena di sopra espressa.

U u

§. XXXVIII.

§. XXXVII. **N** Essun bottegajo di questa città Notabile e suo borgo potrà vendere a' corrieri alcuna sorte di frutta, nè cacio fresco di Malta, nè altro commestibile, se non se in poca quantità per uso proprio, e della famiglia degl' istessi corrieri; sotto la pena dianzi prescritta.

§. XXXVIII. **A** nessuna persona, morendo alcun animale, sarà lecito di lasciarlo sulla terra nelle campagne aperte; ma sia in obbligo di farlo sotterrare in quell'istesso giorno, per non essere di nocumento a viandanti, nè ad alcun altro; sotto la pena di sopra espressa.


§. XXXIX. **N** Essuna persona potrà buttare, o far buttare materiali dentro al fosso, nè meno nelle trinciere della città Notabile, sotto la pena suddetta.

§. XL. **N** Essuno possa legare animali quadrupedi nella pianura della *Saccaja*, sotto l'istessa pena.

§. XLI. **D**A' venditori di pesci si dovrà nella loro vendita inviolabilmente osservare, quanto si sarà prescritto; non essendovi la libertà di vendere diversamente.

CAPO DECIMOQUINTO

BANDI GIURATALI DEL GOZO.

§. I.  Utte quelle persone, di qualsivoglia stato, grado, sesso, e condizione, abitanti in qualunque luogo di questa Isola, che tengono pesi o misure (come sono rotoli, mezzi rotoli, quarti, e mezzi quarti, libbre, once ecc., sì alla sottile come alla grossa; tumoli, e mondelli, quartucci, mezzi quartucci, misure d'olio, e bilanee) debbano tra otto giorni, da contarsi da oggi in avanti, farli pareggiare nell'ufficio Giuratale, come anche in ogni principio d'indizione; con farli ivi bollare e suggellare conforme il solito: e per ogni contravvenzione incorreranno nella pena di tarì quindici, da applicarsi la metà all'Università, e l'altra metà al denunziante.

§. II. **T** Utti quei che fanno o faranno i tavernaj, da oggi in avanti debbano tenere i loro quartucci, ed altri vasi da misurare il vino, abboccati in giù, sospesi in caviglie affisse nel muro, per non tenere liquore; e debbano ogni sabato lavarli e pulirli; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.

§. III. **T** Utti quei che vendono vino a minuto, non presumano empire vino da altra parte della botte o caratello, che solamente dalla cannella, dentro al quartuccio o altro vaso, con cui avranno da vendere esso vino; e non tengano altro vaso, se non quello che sarà bollato: e per ogni contravvenzione incorreranno nella pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.

§. IV. **T** Utti quei che vendono vino a minuto, non possano mettere mano al fusto e vendere, se prima non avranno avuto la meta da' Giurati, e prima che non sarà stato suggellato lo stesso fusto col suggello de' gabellieri, e della Università, e colla polizza di meta, affissa al medesimo fusto; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.

§. V. **T** Utti quei che vorranno vendere olio, saime, lardo, cacio, caciocavallo, tonnina, sarde, e qualsisia altra cosa salata o commestibile, non possano quelle vendere, prima che (non essendovi la libertà di vendere) non abbiano avuto la meta da' Giurati, e quella fatta registrare nell'ufficio Giuratale; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra: e quante volte avranno avuto la meta *oretenus*, e quella non sarà stata registrata come sopra; in tale caso s'intenda per non data, ed incorreranno nella pena medesima: e debbano tenere nella bottega la polizza della meta, sottoscritta dal mastro Notaro della suddetta Università, sotto l'istessa pena.

§. VI. **I** giardinieri la prima volta che avranno portato de' frutti, saranno obbligati a comparire nell'ufficio Giuratale, ed a non vendere prima; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.

§. VII. **I** pannettieri non possano impastare il pane con acqua di cisterna del borgo del Gran-Castello, nè con altra acqua non limpida, sotto pena di tarì quindici per ogni contravvenzione, da applicarsi come sopra: e sotto la stessa pena debbano tenere le tovaglie ben nette e monde.

§. VIII. **T** Utti quei che vendono aceto, debbano tenere il quartuccio di cinque quarti, cioè un quarto più di quello del vino, la quale misura dovrà essere pareggiata e bollata; sotto pena di tarì quindici per ogni contravvenzione, da applicarsi come sopra.

§. IX. **T** Utti quei che vendono acque per le strade, debbano tenere le giarre di capacità di sedici quartucci l'una; nè possano pigliare acqua, che solamente dal canale della gran-fontana; sotto pena di tarì quattro per ogni contravvenzione, da applicarsi come sopra.

340 *Libro VII. Capo XV.*

- §. X. **I** mulinari non possono macinare il frumento per più di grani dodici il tumulo; il meschiato per più di grani dieci; e l'orzo per più di grani nove: e quei che guasteranno la farina, o che non sarà di buona macinatura, saranno in pena di pagare tarì quindici, da applicarsi come sopra, e di rifare il danno ed interesse a' padroni.
- §. XI. **I** macellaj non possano vendere veruna sorte di carne nel macello od altrove, nè macellare alcun animale, se prima non sarà veduto ed osservato da' Giurati, e dagli accattapani: e dovranno vendere la carne macellata, secondo la meta che si sarà loro data. E per ogni contravvenzione incorreranno nella pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra: sotto la quale pena sieno pure tenuti a macellarla nella notte precedente, e come si saranno obbligati nel partito.
- §. XII. **N**essuna persona presuma scavare o fare scavare negli spazj pubblici e strade, e da quelli pigliare terra, senza licenza de' Giurati; sotto pena di tarì quindici; da applicarsi come sopra.
- §. XIII. **N**essuna persona presuma, nè possa imprestare alcuna sorte di misure, pesi, o bilancie a chicchessia per vendere, misurare, o pesare con quelli; dovendo ognuno valersi de' propri, che saranno pareggiati e bollati dagli accattapani; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.
- §. XIV. **T**utt' i bordonari, che tengono barrili di posta per trasportare vino, debbano rivelarli a' Giurati, e da essi prendere licenza di trasportare vini; e gl' istessi barrili devon essere pareggiati dagli accattapani; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.
- §. XV. **I** bottegaj che vendono frutta, ed erbe, non possano quelle tenere in terra, ma sulle tavole in luogo, dove non si sporcino; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come sopra.
- §. XVI. **N**essun ardisca lavare alcuna sorte di panni, nè sacchi, nè lana, nè qualunque altra cosa nella beveratura della fontana grande, nè meno nel canale di essa, ma solamente nel luogo ordinario; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi per una metà all' Università, e per l'altra al maestro di piazza, ovvero a chi ne farà la denunzia.
- §. XVII. **G**LI abitanti nel Gran-Castello e suo borgo almeno in ogni giorno di festa sian obbligati a scopare o fare scopare le porte di loro case o botteghe, ed a levar via le brutture, sotto pena


pena di pagare tarì sei, da applicarsi per una metà all'Università, e per l'altra al maestro di piazza, ovvero al denunziante.

- §. XVIII. **I** bottegaj, ed altre persone che vendono cascio forestiero, debbano prima pulirlo e mondarlo, e poi venderlo netto da ogni lordura; sotto pena di tarì quindici, da applicarsi come ne'due §§. *preced.*

CAPO DECIMOSESTO

REGOLAMENTO CIRCA LE PROPINE

E DIRITTI DE'GIUDICI.

- §. I.  **N**ON si pubblicchino le sentenze definitive, se prima non sarà stata dalle parti consegnata in mano de' Maestri d'atti, Cancellieri, o Notari la propina del Giudice o de' Giudici in danari contanti, libera e senza condizione veruna; sotto pena della nullità dell'istessa sentenza, e di pagare i detti Maestri d'atti, Cancellieri o Notari once dieci al Fisco. Sotto l'istessa pena nessun di essi ardisca consegnare la propina, prima d'aver in mano la sentenza sottoscritta dal Giudice: e trattandosi di propina che dee porsi in cassa, saranno tenuti a metterla subito in cassa, sotto la pena medesima.

- §. II. **D**Ovranno le parti a semplice ordine de' Giudici fare il deposito della propina in mano de' Maestri d'atti, Cancellieri, o Notari: e restando una delle parti renitente a fare il detto deposito, in caso che i Giudici ordinassero, che la propina si paghi per metà, da ciascuna delle parti; deve la parte renitente onninamente depositare la sua metà, non ostante qualsiasi appellazione o richiamo, affinchè depositata tale metà si restituisca all'altra parte, che avrà depositato la propina per intero.

- §. III. **E**Ssendovi contesa tra' Giudici ed i Maestri d'atti, Cancellieri, o Notari sulla quantità della propina, si dovrà questa depositare nella conformità, e per quella somma che sarà ordinata da' Giudici, senza che si possa rimuovere, nè restituire alla parte alcuna porzione di quella, prima di farsi la ritassa.

- §. IV. **D**A' Maestri d'atti, Cancellieri, e Notari si dovrà notare in margine della sentenza la somma pagata per ragione della propina, sotto pena di pagare al Fisco once dieci.

342 *Lib. VII. Cap. XVI. Regolamento*

§. V. **A** Relatori per le relazioni, che faranno nella Nostra pubblica Udienza, e nella Ven. Camera de' Conti del Commun Tesoro, ed a tutt' i Giudici per le relazioni che a Noi faranno; si tassi lo stesso diritto, come se fossero sentenze.

§. VI. **I** Nostri Religiosi, delegati Commessarj nelle cause, non potranno conseguire diritto veruno, ossia propina dalle parti, se non un terzo solo: e ciò nel caso che prendessero il voto *in scriptis* da' Giurisperiti, il qual voto dovrà prodursi *in actis*, sottoscritto dal medesimo Consultore; altrimenti tutta la propina dovrà darsi al Dottore od a' Dottori delegati con loro.

§. VII. **E** Ssendo i Giudici ovvero i Commessarj più di uno, e tutti Giurisperiti, la propina si divida tra essi *pro æquis portionibus*; ma nel supremo Magistrato di Giustizia si ponga in cassa in tutto oppure in quanto al contingente di esso supremo Magistrato.

§. VIII. **L** E protestate si daranno solamente a' Giudici letterati in esclusione degli altri.

§. IX. **L** Nostro Castellano giudicando, come delegato, esiga dalla sola propina un terzo intero, anche quando non si consultasse con altri Giurisperiti, senza alcun dritto per le protestate: ma pronunciando in qualità di esecutore delle sentenze, n'esigerà la metà della propina; ed in questo secondo caso solamente esigerà anche il dritto delle protestate, siccome l'esige il Giudice.

§. X. **I** Dritti degli ufficiali, tanto di confiscazione come di qualsia altra pena, s'intendano acquistati a' Giudici, i quali avranno date le sentenze, ed agli ufficiali di quel tempo; benchè le sentenze non restassero effettuate a tempi loro, a motivo di mutazione di essi ufficiali, o per qualunque altro accidente; ma trattandosi di dritti del supremo Magistrato, si pongano sempre in cassa.

§. XI. **D** Alle pene pecuniarie esiga il Tribunale il terzo intero; ed in quanto alle confiscazioni, quella rata e porzione che a Noi piacerà: ma ascendendo la porzione delle pene o delle confiscazioni, spettante agli ufficiali a scudi cento, entreranno pure a parteciparne i Nostri Uditori.

§. XII. **S** E un delinquente sarà condannato nel primo giudizio a pena corporale, o veramente fosse totalmente liberato; ed in grado d'appello o revisione sarà riformata la prima sentenza, condannandolo a pena pecuniaria, o coll'alternativa, ed il con-

dannato eleggerà la pecuniaria; in tale caso il terzo dell'istessa pena si dovrà dividere tra gli ufficiali delle due corti: si dovranno bensì mettersi in cassa, qualora le due corti saranno quelle della Gran-Corte Castellania, e del supremo Magistrato di Giustizia.

§. XIII. **P** Rocedendosi nelle cause criminali *per auditam*, la porzione degli ufficiali dalle pene fiscali sarà la metà.

§. XIV. **Q** Uante volte nelle cause criminali non vi sarà dimanda di beni, se la pena potrà stendersi dalla galera sino alla morte, la propina de' Giudici sia d'onze due, essendo la sentenza assolutoria: ma se la pena sarà minore, di modo che non potrà stendersi sino alla galera; la propina per la sentenza assolutoria sarà d'un'oncia, quantunque si trattasse di diversi rei convenuti per l'istesso delitto. Ma essendovi la dimanda de' beni, il dritto si regoli secondo il loro valore, come nelle cause civili, con tassarsi due propine, l'una per la pena criminale come sopra, e l'altra sulla domanda de' beni.

§. XV. **T** Utto quanto si è disposto di sopra, s'osservi indistintamente, così, se le cause criminali saranno agitate tra l'accusatore ed il Fisco d'una parte, ed il reo dall'altra; come nelle cause che s'agitano tra il Fisco, ed il reo solamente: e tanto se il Fisco sarà attore, come se sarà reo.

§. XVI. **P** EL decreto interlocutorio *de excarcerando sub fideiussione*, ovvero *de mutando aut elargando carceres*, oppure di non essere tenuto il mallevadore *de presentando reum*, ovvero di non potersi molestare il reo; si tassino tarì sei sino a tarì ventotto, se nacerà disputa e discussione: e tanto s'osservi per simili ed altri decreti, che si profferiranno nel corso della causa.

§. XVII. **P** ER l'assistenza del Giudice nell'esame de'testimonj, che si producono *ad defensam* senza interrogatorj, si tassino tarì due per ciascun testimonio; e cogli interrogatorj tarì quattro, da pagarsi dal reo, e dall'accusatore, e da ciascuno di essi; accordando la facoltà a' Masrri d'atti, Cancellieri, e Notari d'accrescere la tassa, avuto riguardo alle fatiche.

§. XVIII. **P** ER qualunque relazione, che si farà da'Giudici in affari di lieve momento, e vi cade disputa; si tassino tarì sei sino a ventotto, secondo le circostanze del caso.

§. XIX.

§. XIX. **P**ER l'accesso dentro questa Nostra città Valletta si diano tarì sei: e per l'accesso alle città Vittoriosa, Senglea, e Burmula, ed alla Porta de' cani tarì otto franchi: ed inoltrandosi da detti luoghi tarì dodici: e ricercandosi l'assistenza del Giudice per tutto il giorno, dovrà anche esser trattato. L'istesso pure s'intenda disposto pe' giorni susseguenti, quante volte gli converrà proseguire a prestar la sua assistenza. Ciò anche s'osservi pe' Giudici delle Nostre Curie, Capitaniale e Governatoriale: dovranno bensì i Giudici badare, per quanto sarà possibile, a non aggravare i litiganti.

§. XX. **E**ssendo in qualunque istanza deputati tre Giudici *omni & quacumque appellatione remota*, si tassino a medesimi due propine, l'una come in prima, e l'altra come in seconda istanza: e lo stesso si osservi, deputato particolarmente il supremo Magistrato di Giustizia: siccome dovendo i medesimi conseguire porzione di pene Fiscali, per aver dato sentenza: ciascuno di essi farà numero, con conseguire la sua porzione *pro virili*, assieme cogli altri ministri. Essendo però uno o due Giudici aggiunti all'ordinario, ossia delegato, senza la detta clausola *omni & quacumque appellatione remota*, si tassi solamente la propina di quella loro istanza; ed a tutti tre si dia una sola porzione dalla pena: e diputandosi un solo Giudice colla detta clausola *omni & quacumque appellatione remota*, gli si tassi una sola propina *prout in secunda instantia*, e conseguirà una sola porzione dalle dette pene: e trattandosi del supremo Magistrato, la porzione che gli toccherà, dovrà porsi in cassa.

§. XXI. **P**ER lo dritto del mandato esecutivo si paghino grani dieci per oncia al Giudice, così ordinario come delegato; purchè il dritto non trascenda le once sei.

§. XXII. **P**ER lo decreto nella cedola del secondo decreto, essendo l'esecuzione causata sino ad once quaranta, si devono grani dieci per oncia, purchè il dritto del Giudice non ecceda le once sei: non ascendendo però l'esecuzione alla detta somma d'once quaranta, si tassino tarì sei.

§. XXIII. **S**E nell'articolo reiettivo si pronuncerà, che le opposizioni sieno rigettate, di modo che fatto il reale adempimento, l'opponente potrà essere inteso nelle sue eccezioni, si tassino grani cinque per oncia sul piè della somma, per la quale procedette l'esecuzione; purchè la propina non ecceda l'once cinque: il che anche s'osservi, se sarà nell'istessa forma pronunciato sul termine esecutivo. Ma pronunciandosi che le opposizioni si debbano ammettere, si tassino grani otto per oncia. Il
che

che pure dovrà osservarsi nelle cause oppositorie, e tutte le volte che procedendosi per via di termine esecutivo in vigor d'istrumento pubblico, refterà in qualunque maniera vulnerata la via esecutiva; dovendosi in ciascuno di tali casi tassare la propina a grani otto per oncia, purchè la tassa non ecceda once quindici.

§. XXIV. **I**N qualunque causa ordinaria, quantunque si procedesse *per viam termini* fino ad once dieci, si tassi untari per oncia: e dalle once dieci in su grani quindici per oncia sulla somma dimandata; purchè nessuna propina trapassi le once quindici. Lo stesso s'osservi proposta in prima istanza la causa nel supremo Magistrato di Giustizia.

§. XXV. **S**E però le materie saranno disperate, e le somme pretese e decise procedenti da diverse sorgenti, quantunque comprese in un solo capo; si dovranno tassare tante propine, quante sono le materie diverse, e le somme pretese, come se decise fossero in più capi separati.

§. XXVI. **L**O stesso si dovrà osservare ne' giudizi di convenzione e riconvenzione, decise contestualmente, ovvero separatamente l'una dopo l'altra.

§. XXVII. **N**ELLE cause, in cui di loro natura, o per decreto si procede *sola visione scripturarum*, si tassi la propina a grani dieci per oncia.

§. XXVIII. **N**E' giudizi possessorj, eziandio sommariissimi e di spoglio, si diano grani otto per oncia: in caso però che l'attore farà rigettato dalla domanda, si tassino grani dieci per oncia.

§. XXIX. **P**ER l'articolo di rimessione di Foro si paghino tarrì sei per ragion di propina fino a tarì ventotto, sempre che la discussione e disputa si farà fatta con ristretti formati dalle parti, o da una di loro.

§. XXX. **D**Ovendosi tassare la dote di paraggio, o la vita mizizia, ovvero qualunque altra annua prestazione, assegnazione d'usufrutto, o di alimenti, ed altro, si deve primieramente riguardare la somma domandata, e su di quella tassare grani cinque per oncia, non essendovi citazione di parte: ma quante volte quella vi farà, si regoli la tassa come ne' giudizi ordinarij. In caso però che non vi farà dimanda di somma certa, si faccia la tassa sulla somma ottenuta per anni dieci solamente: e se l'attore farà ri-

346 *Lib. VII. Cap. XVI. Regolamento*

gettato, per liquidare il deposito si dovrà stare al detto verisimile del reo, quante volte non potrà liquidarsi in altra maniera. Lo stesso s' offervi nel supremo Magistrato di Giustizia in prima istanza.

§. XXXI. **N** Elle cause di giurisdizione, matrimonio, libertà, figliazione, servitù, ed altre, nelle quali non si può giudicare, quanto stimar si possa la vittoria della causa; si diano solamente tarì ventotto: ma nel caso che si può stimare o giudicare, ciocchè s' ottiene in queste cause; si tassi la propina sul valore di quello, senza aver riguardo, se la dimanda sia articolo di diritto, o di fatto, ovvero misto.

§. XXXII. **N** EL giudizio di preferenza su gabelle, affitti di case, e simili, oppure di ritratto, cessione di beni, dilazioni quinquennali, rimessione di debito, obblazione di beni, e simili, si tassino tarì ventotto: la quale tassa si potrà accrescere fino ad once cinque, tutte le volte che ciascuno de' litiganti verrà in conseguenza a sentire un vantaggio fino alla somma di scudi cinquecento: e se ne farà inferiore il vantaggio, il dritto dovrà essere tassato a proporzione sulle dette once cinque.

§. XXXIII. **P** ER la sentenza che dichiara di doverli subastare i beni, o fare giudizio di concorso, si diano solamente tarì sei fino a tarì quattordici, essendovi disparità: ma per la sentenza di concorso e graduazione de' creditori, si regoli il deposito sulla somma procedente dal prezzo de' beni; dal quale deposito dovrà dedursi tutto quanto sarà pagato al Giudice pe' decreti provvisionali.

§. XXXIV. **T** Erminato il giudizio di concorso, se comparirà altro creditore, insistendo d' avvocare il danaro pagato ad altro creditore; si dovrà dare nuovo deposito sulla somma domandata: ma tutte le spese giudiziali si dovranno incaricare al foccombente, e non già al debitore principale; quante volte non vi sarà giusta causa di liberarlo dalle spese. Nel caso però, che il creditore pulsato redepoterà senza contraddizione, ed il creditore pulsante si graduerà pure senza contraddizione; si diano al Giudice tarì sei fino a ventotto, secondo le circostanze che vi concorreranno.

§. XXXV. **D** Ichiarandosi la causa appellabile, non si paghino, che tarì sei di propina: se però si dichiarerà di non essere appellabile, si paghino grani cinque per oncia, purchè non si trapassino le once cinque.

§. XXXVI. **D** Ichiarandosi la causa perenta, o deserta l' appellazione, si tassino grani cinque per oncia, purchè

non ecceda le once cinque; ma se sarà dichiarato di non essere perenta e deserta, si paghino solamente tarì sei sino a ventotto, secondo le circostanze del fatto, e la discussione che sarà seguita.

§. XXXVII. **T** Erminandosi una causa per via di relezione, al Giudice relatore la propina debba tassarsi a tenore del disposto ne' §§. V. e VII. di qu. Cap.

§. XXXVIII. **P** ER la dichiaratoria fuisse, o non fuisse illatum gravamen si diano tarì sei, ovvero ventotto, secondo le circostanze del fatto.

§. XXXIX. **L** 'Istesso s'osservi per qualunque altro articolo non diffinitivo, introdotto via *appellationis, nullitatis, aut alio quovis remedio*: se però si tratterà di nullità proposte nel supremo Magistrato di giustizia dopo le due sentenze e decreti, si tassi la metà della propina di prima istanza.

§. XL. **O** Pposte le eccezioni impedienti l'ingresso della lite, acciocchè l'attore non possa essere inteso nella sua domanda, si diano grani cinque per oncia, purchè non eccedano le once cinque; quante volte la sentenza sarà profferita a favore del reo: ma se sarà a favore dell'attore, si paghi solamente il dritto delle candele al Giudice che avrà pronunziato in favor di quello, eziandiochè fosse Giudice d'appellazione, e che rinvocasse la prima sentenza profferita contro all'attore. Opposte però le eccezioni, che l'attore non possa essere inteso per difetto di sua persona, cioè perchè si trova bandito o scomunicato, minore, o figlio di famiglia senza consenso di suo padre, moglie senza consenso di suo marito, non procuratore, non tutore, non curatore, ed altre simili dilatorie; si diano solamente tarì sei.

§. XLI. **I** Ntrodotta la causa in grado di prima o seconda appellatione per ragion della nullità, la quale deve terminarsi insieme col merito, s'aggiunga la metà alla metà della propina tassata in prima istanza, così nelle cause civili, che criminali, in cui vi sarà la dimanda per li beni o per gl'interessi civili. Quante volte però di una sentenza si dirà solamente *de nullitate ejusdem*, ed il Giudice pronuncierà solamente sulla nullità, si tassi la metà della propina della prima istanza; talmente che se tutto il dritto della propina della prima istanza ascenderà ad once quindici, si tasserà la propina ad once sette e mezza: e decidendosi poi sul merito, si tasseranno altre once quindici.

348 *Lib. VII. Cap. XVI Regolamento*

§. XLII. **D**Imandandosi la nullità o liberazione da una mallevadoria oppure la rivelazione da qualche obbligazione; si diano grani cinque per oncia, sulla somma che s'ottiene, ovvero dalla quale viene ad essere liberata la parte; purchè la propina non trapassi l'once sei.

§. XLIII. **N**E' giudizj di nullità o rescissione di qualche contratto per qualsisia causa eziandio *ex capite enormissimæ læsionis*, quantunque vi fosse la dimanda de' beni, o di qualche somma; si regoli la propina sul piè della somma o del valore de' beni annessi alla dimanda, che verrà ad ottenere l'attore colla sua petizione, come ne' giudizj ordinarij; dedotta però prima la somma non altercata: e l'istesso s'intende disposto, quante volte il reo sarà liberato dalla dimanda dell'attore, senza che si possa più disputare, se tali dimande siano articolo di dritto o di facto.

§. XLIV. **N**E' giudizj di nullità d'aggiudicazione fatta per primo e secondo decreto, la propina si tassi come nelle cause oppositorie, a ragione di grani otto per oncia; alla riserva bensì del caso, in cui si trattasse di lesione enormissima, per la quale si ricercano prove estrinseche; nel quale caso la propina si regoli come nelle cause ordinarie.

§. XLV. **N**E' giudizj ipotecarj la propina si regoli sul valore de' beni ipotecati, quante volte il credito eccederà l'istesso valore; oppure sul credito, quante volte sarà inferiore al valore degl'istessi beni.

§. XLVI. **P**Roposte la convenzione e la riconvenzione, si dia ad ognuna la sua propina, a tenore del disposto nel §. XXV. di questo Capo.

§. XLVII. **P**ER la sentenza liberatoria *ab observatione iudicii* si paghi la metà della propina, secondo la natura della causa.

§. XLVIII. **P**ER la sentenza, per cui si dichiara, di essere o non essere taluno tenuto a fare ratificare un contratto, si paghi la metà delle propina, come ne' giudizj ordinarij.

§. XLIX. **P**ER l'interlocutoria oscura, che talvolta si profferirà per impedire, che non perisca l'istanza dell'articolo reiettivo; si paghino solamente al Giudice tarì sei: per la sentenza poi dichiaratoria, tanto se sarà profferita dall'istesso Giudice, come dal successore, o da altro delegato; si tassi la propina, come nell'articolo reiettivo.

§. L.

§ L. **T**Rattandosi di qualche officio, la propina si regoli *prout in causa ordinaria* sulla somma de' salarij ed emolumenti d'anni dieci; eziandiochè l'officio fosse stato concesso per se e suoi eredi: e non essendovi salarij, si regoli su i soli emolumenti, per li quali si dovrà stare al giuramento dell'istesso possessore.

§. LI. **P**ER l'articolo delle lettere remissoriali si tassino tarì ventotto.

§. LII. **C**ontenendo la sentenza diffinitiva qualche condizione di prova o altro, nel giudizio che si farà per la verificazione di tale condizione, la propina si tassi a tarì sei sino a ventotto, secondo le circostanze del fatto.

§. LIII. **S**E il reo convenuto chiamerà in giudizio il suo attore, o qualunque altra persona, e proporrà la sua domanda contro al medesimo per la sua rilevazione; per essere diversi i giudizi, benchè si uniscano in un processo, si tassi la propina sopra ogni domanda, cioè tanto su quella proposta dall'attore, come sull'altra proposta dal reo contra il suo attore; non ostante che la propina di ciascuno ascenda ad once quindici.

§. LIV. **N**EL giudizio di revisione si tassi la propina, come in prima istanza; nè s'accresca in caso che per Nostro decreto o per qualunque altra causa saranno ammesse nuove prove.

§. LV. **E**ssendo discrepanti ne' loro voti due o più Giudici deputati, si dividerà tra' medesimi la propina; ed al terzo Giudice deputato *inter discrepantia vota* si dia un'altra distinta metà dell'intera propina.

§. LVI. **P**ER la sentenza, che dichiara d'essere o non essere i beni soggetti a fedecompresso, quantunque non desse l'immissione, per non essere ancora purificato il caso della vocazione; si tassi la propina sul piè del valore de' beni, come in giudizio ordinario: in caso però che *exceptive* si canonizzi il fedecompresso per liberarsi i beni da qualche partita, si tassi sul piè della somma dimandata, e dalla quale si pretenderà liberarsi, quante volte l'istessa somma sarà inferiore al valore de' beni fedecommessarij.

§. LVII. **P**ER la sentenza, che dichiara d'esservi luogo al compromesso, si tassi la propina a cinque grani per oncia; purchè non ecceda le oncie dieci: ma se dichiara di non esservi luogo al compromesso, si tassino tarì sei.

§. LVIII.

350 *Lib. VII. Cap. XVI. Regolamento*

§. LVIII. **F**Acendosi uno o più decreti provvisionali sopra danaro depositato in banco, si tassino grani dieci per oncia, purchè il dritto non ecceda le once sei.

§. LIX. **I** Giudici non possono obbligare le parti a fare il deposito, *nisi post aperta puncta*; e fatto il deposito, non potrà mettersi in cassa, nè prendersi da' Giudici, che dopo la sentenza.

§. LX. **L**A propina de' Giudici non s'intende a' medesimi acquistata, che dopo aperti i punti, e votata la causa: se però dopo aperti i punti, e prima d'esser votata la causa, le parti s'accorderanno; in tale caso i Giudici acquisteranno la metà della propina. Ma quante volte votata la causa, le parti transigeranno, si deve a' Giudici l'intera propina, purchè da' Mastri d'atti, Cancellieri, o Notari sarà stata già notata la giornata, in cui fu votata la causa, e vi concorra una precedente disputazione dell' istessa causa; perchè se avranno senza di quella votato la causa, e le parti concorderanno; non si deve loro tassare, che la metà della propina.

§. LXI. **S**E dopo aperti i punti si dimanda, se si concederà la restituzione *in integrum* per farsi prove, e le parti dopo s'accordano, non si deve dritto alcuno a' Giudici: essendo però denegata la restituzione, se dopo le parti transigeranno, si tassi la metà della propina.

§. LXII. **P**Rocedendosi *sola visione scripturarum*, non si dicono aperti i punti, nè si deve dritto veruno al Giudice, se non dopo che avrà considerate le scritture dell'una e dell'altra parte, ed avrà aperto i punti: e però dopo d'aver considerate le suddette scritture, aperti i punti, e votata la causa, si tassi la propina al Giudice nella maniera di sopra disposta ne' *preced. §§. LIX. LX. e LXI.*

§. LXIII. **L**A dimanda per li frutti si deve (potendosi) decidere *unico contextu* colla dimanda principale: ed in questo caso, siccome pure se sarà decisa dopo, si deve tassare e liquidare il suo deposito sul piè della somma pretesa.

§. LXIV. **N**EL giudizio di liquidazione di frutti, in esecuzione di sentenza, ma per gli stessi atti, la propina si tassi a grani tre per oncia, purchè non ecceda le once tre: se però si farà *ex noviter deductis*, si tassi a grani sei per oncia, purchè non ecceda le once sei.

§. LXV. **N**EL giudizio di firmazione di stato, che s'introduce *principaliter*, e non già in sequela del giudicato, si

circa le propine e dritti de' Giudici. 351

tassi la propina *tamquam in iudicio ordinario*, colla dichiarazione, che dimandandosi la firmazione di stato di taluno per solo e preciso fine di liquidare il proprio credito; la propina si tassi sul piè dell' istesso credito: ma facendosi il giudizio della firmazione di stato in sequela del giudicato, si tassi la propina a grani tre per oncia, quante volte la sentenza si profferirà *per eadem acta*, purchè non ecceda once tre; e facendosi *ex noviter deductis*, si tassi a grani sei per oncia fino alle once sei.

§. LXVI. **P**ER la dimanda di compensazione o di deduzione si tassi la propina, come nel giudizio ordinario, sul piè della somma opposta.

§. LXVII. **N**EL giudizio di collazione di beni si deve parimente tassare la propina, come nel giudizio ordinario, sul piè della dimanda dell' attore.

§. LXVIII. **D**Ubitandosi del valore de' beni dimandati in giudizio, si faccia la stima da due Periti, da eleggerli dal Giudice, intese le parti; ed alle loro perizie si deve stare con far sene nota in margine della sentenza, o dopo la nota del conchiuso in causa.

§. LXIX. **L'** Articolo *iuris* dicefi, quante volte concordato il fatto, si disputa solamente l' articolo legale: l' articolo *facti*, quando si controverte il fatto ed il dritto.

§. LXX. **N**ELLE cause di rendimento di conti, quante volte non vi sarà dimanda pel pagamento del reliquato; si tassi la propina a tarì ventotto, siccome in tutte le dichiaratorie di qualsivisia articolo legale, senza punto derogare a quanto di sopra è stato stabilito.

§. LXXI. **D**ICHiarandosi, che l' inventario sia valido e giusto, oppure nullo o difettoso, la propina si tassi come nel §. *preced.*

§. LXXII. **N**ELLE cause di suspizione di qualsivisia Giudice, ordinario o delegato, la propina si tassi a tarì ventotto.

§. LXXIII. **P**ER la sentenza convalidante o rinvocante il sequestro si tassino tarì sei fino a tarì ventotto, secondo le circostanze e l' importanza del fatto in quistione.

§. LXXIV. **P**ER la sentenza, che dichiara di essere o non essere intero il deposito, si tassino per ragion di

352 *Lib. VII. Cap. XVI. Regolamento*

propina tarì sei fino a ventotto, secondo l'importanza della causa.

§. LXXV. **P**ER la dimanda fatta efecutivamente pel pagamento di legati lasciati in testamenti o codicilli, la propina si tassi come nelle cause oppositorie.

§. LXXVI. **N**Elle cause, in cui l'enfiteuta, o conduttore, o inquilino di beni è convenuto a dover fare lo strumento ricognitorio, la propina si tassi a tarì ventotto.

§. LXXVII. **C**Ausata l'esecuzione, se prima di darli la mallevadoria *salvis oppositionibus*, o dopo data, l'esecutato ottiene il decreto dal Giudice *esse o non esse locum dispensationi*; si tassino tarì sei: e concedendosi la dispensa d'allora in avanti, si tassi il deposito *tamquam in causa oppositoria*. E tanto anche s'osservi, *se unica sententia* si concederà la dispensa, e si deciderà il merito.

§. LXXVIII. **N**E' giudizi, i quali s'introducono per *viam cedulae iactantiae*, profferendosi la sentenza per la purificazione della medesima, e liberandosi il reo preveniente, oppure condannandosi; si tassi la propina, come nel giudizio ordinario, fino ad once quindici.

§. LXXIX. **Q**Uando si procede per *viam cedulae condemnatoriae*, o in qualsiasi altra maniera, restando contumace la parte, o confessando il debito, o cedendo la lite, oppure offerendosi pronta a pagare, siccome all'attore resta sempre il dritto d'insistere per la sentenza, poichè l'oblazione verbale non è pagamento; se realmente s'insisterà per la sentenza, senza riguardo alla contumacia, confessione, cessione, ovvero oblazione fatta dal reo, si tassi per la sentenza il dritto sul piè della somma dimandata.

§. LXXX. **A**L Commessario letterato del Ven. Magistrato degli Armamenti non si tassi dritto veruno per la consegna degli effetti e danari procedenti dalle prede, la quale dovrà farsi a tutti gli armatori prima o dopo fatto il ripartimento, eziandiochè i suddetti effetti o danari fossero sequestrati; potendo in questo caso gli armatori dare la mallevadoria *de stando iuri*, & *iudicatum solvendo* per li sequestri: ed in questa maniera si devono loro pagare i danari, o consegnare gli effetti senza altra provvista: e facendosi questa, neppure se ne tassi verun dritto, eccettocchè se si formerà giudizio formale sulla validità de' sequestri, e si darà la sentenza; nel quale caso si dovrà regolare il dritto, come nelle cause ordinarie.

§. LXXXI.

§. LXXXI. **Q**Uante volte la consegna degli effetti o danari non potrà farsi a tutti gli armatori, o perchè vi sarà qualche sequestro sulla porzione d' uno di loro, o perchè bisognerà aspettare il ripartimento, o per altre cause; se si domanderà la provvista al Giudice da uno degli armatori, dovrà tassarsi il dritto a grani dieci per oncia; purchè non ecceda once sei, non essendovi citazione della parte; essendovi però la citazione della parte, ancorchè questa restasse contumace, si dovrà tassare il detto dritto parimente a grani dieci per oncia, ma purchè non ecceda once quindici.

§. LXXXII. **D** Omandando il capitano, o gli armatori la provvista di qualche danaro per bisogno dell' armamento, se vi sarà opposizione degl' interessati, si regoli il dritto sul piè della somma opposta, e non già dimandata, a grani dieci per oncia, fino ad once quindici: se però non vi sarà opposizione degl' interessati, si regoli come sopra, purchè non oltrapassi once sei.










§. LXXXIII. **E** Acendo istanza i creditori cambisti, od altri interessati per la provvista di danaro procedente dalle prede, si tassi come sopra il dritto; purchè non ecceda once sei, non essendovi citazione di parte; e fino ad once quindici, concorrendovi la detta citazione: e tanto s' osservi in tutti gli altri casi che potranno occorrere.

§. LXXXIV. **A** ' Consoli, ed all' Assessore in prima istanza si tassi la metà de' dritti e propine, che si tassano nella Gran-Corte della Castellania: e nel supremo Magistrato di Giustizia le propine sieno regolate in metà di più, conforme in oggi si tassano.

§. LXXXV. **N** Ello stesso supremo Magistrato di Giustizia si tassino le propine per le cause non marittime, introdotte in seconda o terza istanza, come si tassano al presente; aggiungendo alla propina di prima istanza un' altra metà: e lo stesso s' osservi ne' decreti o sentenze d' esso supremo Magistrato, profferite in grado di reclamazione: ed in caso di recessò nella reclamazione dal primo decreto, pel decreto o sentenza, che in grado di reclamazione, toccante all' altra parte, sarà profferita, si tassi il dritto come nella prima reclamazione sarà stato tassato.

CAPO DECIMOSETTIMO.

REGOLAMENTO CIRCA I DRITTI DI DECRETI.

- §. I.  EL decreto di tutela si tassino grani cinque per oncia, purchè non s' ecceda la somma d' once dieci: ma pel decreto confirmatorio di tutela, ficcome quando si dà un aggiunto al tutore, non si trapassino once cinque.
- §. II.  EL decreto, che si possano alienare i beni del minore, dell'università, e di altre persone privilegiate, si tassino grani sei per oncia, purchè non s' eccedano once dieci.
- §. III.  EL decreto d' insinuazione di donazione si tassino tarì sei: ed essendo donazione d' once cinquanta d' annua rendita, ovvero di beni del valore d' once cinquecento, si tassino tarì trenta.
- §. IV.  EL decreto in qualunque cedola, rubrica, scrittura, o memoriale si tassi solamente un tarì: ficcome per l' apposizione del suggello si dia parimente un tarì: ma nelle cause sommarie non si tassi alcun dritto per ragion di protestate.
- §. V.  EL decreto negli articoli, che si danno *pro verificatione extremorum*, non si tassi dritto veruno.
- §. VI.  EL decreto *ad tantumdem*, e per ricevere la subizione si tassi un tarì: ma pel decreto dell' introduzione, o della combinazione si tassino tarì due: e nessun dritto si tassi pe' decreti, co' quali s' ammettono gl' interrogatorj, o pel decreto *Vidit* in qualunque scrittura, ficcome nè anche pel decreto, che si fa per tassarsi le spese.
- §. VII.  ER l' aperizione di qualsia testamento o codicillo solenne, si tassino al Giudice tarì ventotto.
- §. VIII.  EL decreto nella cedola *aditionis hereditatis*, e per l' assistenza nella pubblicazione dell' inventario, si tassi al Giudice un' oncia fino a due, secondo l' importanza dell' affe. Lo stesso s' offervi per l' Avvocato, come anche pel maestro Notaro.
- §. IX.  ER l' assistenza nella liberazione di ciascuno stabile, il Giudice consegnerà tarì sei.

§. X. **P**ER l'assistenza in qualunque istrumento si tassino tarì sei.

§. XI. **L** dritto delle candele si tassi a tarì due e grani dieci: essendo però voluminoso il processo, potrà la tassa stendersi fino ad un' oncia, eziandiochè fossero molti gli attori oppure i rei, e voluminoso il processo.

§. XII. **T**ale dritto di candele si deve solamente, decidendosi la causa sul merito, e non già su qualsivoglia articolo: ed una volta tassato e pagato, non può di nuovo tassarsi e pagarsi.

§. XIII. **S**E prenderanno i Giudici anche *a sponte solvente* più di quello che è stato da Noi tassato e provvisto in questa Nostra Compilazione di Prammatiche, ovvero se ne faranno domanda; s'intendano incorsi nella pena d'estorsione: e però non ardiscano ricevere somma veruna, prima d'esser fatta la tassa dal maestro Notaro, nè ricevano che per mano del Notaro medesimo.

§. XIV. **I** mastri Notari nel fare le tasse delle propine e dritti suddetti (sotto pena d'essere privati dell'ufficio, e di pagare once venti al Fisco) devono inviolabilmente osservare i suddetti e seguenti regolamenti: e succedendo di non trovare regolamento espresso nel caso occorrente, devono tassare con regolarli *a similibus ad similia*: e non ritrovando casi totalmente simili, devono astenersi dal fare la tassa, con ricorrere a Noi per l'opportuno provvedimento.

§. XV. **N**elle curie, Governatoriale e Capitaniale, per ciascun termine, che per qualsivoglia causa si dà dal Giudice *partibus auditis*, si tassi al medesimo tarì uno.

CAPO DECIMOTTAVO.

REGOLAMENTO SU' DRITTI DEGLI AVVOCATI, E DE' PROCCURATORI.

§. I. **N**elle cause criminali, in cui può entrare la pena corporale si tassino all'Avvocato once due: se però potrà entrare la pena dell'ultimo supplizio, si tassino once due fino a dieci, secondo le fatiche che avrà fatte, costando prima d'aver formato il ristretto *in facto & in re*, ed informato i Giudici, e non altrimenti: nell'altre

356 *L.VII.Cap. XVIII. Regolamento*

cause però, nelle quali non può entrare la pena corporale, si tassi solamente un' oncia. Se poi nelle dette cause vi farà dimanda di beni, si regoli la tassa, in conformità si è disposto per li Giudici.

§. II. **P**ER li decreti interlocutorj nelle cause civili e criminali si tassino agli Avvocati e Procuratori tarì sei fino a ventotto, secondo le circostanze del caso.

§. III. **I**L patrocínio degli Avvocati nelle cause ordinarie si tassi a tarì uno per oncia fino ad once dieci: dalle once dieci in su a grani quindici per oncia; purchè in nessuna causa di prima istanza la tassa ecceda once quindici.

§. IV. **N**Elle cause esecutive all' Avvocato dell' esecutante si tassi il dritto del mandato esecutivo, conforme si tassa al Giudice: e per la sentenza dell' articolo reiettivo si tassino grani cinque per oncia sul piè della somma, per la quale si farà rilasciata l' esecuzione; purchè il deposito non ecceda once cinque: nella causa però oppositoria si tassino grani otto per oncia, con questo che non si trapassino once quindici.

§. V. **Q**Uante volte l' esecuzione farà stata causata per meno d' once quaranta; in quel caso per la cedola del secondo decreto all' Avvocato dell' esecutante si tassino tarì quattro fino a dodici, ad arbitrio de' Maestri d' atti, Cancellieri, o Notari, attese le circostanze e l' importanza delle cause: se però l' esecuzione farà stata causata per once quaranta o più, si tassino grani dieci per oncia, come al Giudice.

§. VI. **O** Pponendosi eccezioni impiedienti l' ingresso alla lite, o riguardanti la persona dell' attore, perchè non possa essere inteso, od altre simili dilatorie; s' osservi quanto si è disposto pe' Giudici nel §. XL. del Cap. XVI.

§. VII. **N**ELLE cause, in cui si procede *sola visione scripturarum*, ed altre, come d' appellazione *per eadem acta*, revisione supplicazione, e simili, si tassino grani dieci per oncia, purchè non si eccedano once quindici.

§. VIII. **N**E' giudizj di concorso de' creditori che non furono graduati, ovvero in cui essendo graduati, non avanzerà danaro per pagarli; si diano grani dieci per oncia, purchè la tassa non ecceda un' oncia. Per ottenere poi i decreti provvisionali sul danaro depositato, se l' istanza si farà in voce, si tassino tarì sei a ventotto, secondo

condo le fatiche ed altre circostanze del caso, ed avuto riguardo alla somma provvista: se però si farà *in scriptis*, non essendovi opposizione della parte, si dia l'istesso dritto, che si dà al Giudice.

§. IX. **P**ER l'assistenza, che in Curia fanno *oretenus* gli Avvocati a favore della parte nella pubblica udienza, si tassi un tarì fino a tre: scrivendo però *in iure* per ordine del Giudice, si tassi loro un'oncia fino a due, avuto riguardo all'importanza e qualità della causa.

§. X. **A** Gli Avvocati è dovuto un terzo del patrocinio, contestata la lite, o nel primo atto contraddittorio, che fa la parte, il quale ha forza di contestazione; altro terzo dopo fatta la pubblicazione; e l'ultima terza parte, e tutto il deposito dopo conclusa la causa, formato il ristretto in fatto e dritto, coll'obbligo d'insistere per la terminazione; se pur non fanno vedere, che per essi non vi sia mancato. Rimangono solamente esenti dalla formazione del detto ristretto, quante volte la causa farà di piccolo rilievo.

§. XI. **C** Oncordandosi le parti, perchè si regoli, qual deposito si debba agl'Avvocati; s'osservi, quanto di sopra si è ordinato: ed al terzo già acquistato s'aggiunga sempre un altro terzo solamente: e non essendo stato acquistato alcun terzo, perchè il reo non si farà opposto, si tassi solamente all'Avvocato dell'attore pel libello formato e presentato un'oncia fino a tre, essendo causa grave ed importante.

§. XII. **E** Ssendo stati diversi Avvocati in una causa, ad ognuno si tassi la sua rata, secondo la tassa ordinata.

§. XIII. **N** Elle cause, in cui il Giudice non ha provvisione, ma solamente le candele, gli Avvocati e Procuratori non possono domandare più delle dette candele, eccettocchè nelle cause criminali, nelle quali si deve tassare, come di sopra si è ordinato.

§. XIV. **A** Sfinto un Avvocato per disputare una causa, nella quale non prestò il suo patrocinio, gli si tassi la terza parte del patrocinio.

§. XV. **A** quei che danno il loro consulto *in scriptis* si tassino no grani dieci per oncia fino ad once dieci solamente: e dando il loro sentimento *oretenus*, si tassino loro grani cinque per oncia, purchè non s'ecedano once cinque.

§. XVI.

358 *L.VII.Cap.XVIII. Regolamento*

- §. XVI. **L'** Avvocato dal patrocínio deve conseguire due terze parti, e l'altra terza parte la deve avere il Procuratore: ed essendo molti gli Avvocati, dalla porzione di ciascuno deve dedursi la detta terza parte; non dovendosi pagare, che un solo patrocínio.
- §. XVII. **P**ER l'incusazione di contumacia, ed istanza che l'attore si metta in possesso *caussa rei servandae*, si tassi un terzo di tutto il patrocínio.
- §. XVIII. **E** Acendosi l'istanza per essere bandito o fuorgiudicato il reo, o per difesa dell'istesso reo, acciocchè non sia bandito o fuorgiudicato; si tassi un'oncia fino a due, attesa la qualità del delitto, o dell'istesso reo.
- §. XIX. **P**ER l'articolo della carcerazione o scarcerazione del reo si tassino tarì sei.
- §. XX. **T** Rattandosi di rimessione di foro in causa criminale si tassino tarì quindici, ma in causa civile un'oncia.
- §. XXI. **I**N tutti gli altri casi non compresi in queste Ordinazioni si tassi agli Avvocati, in conformità farà tassato pel Giudice; proibendo agli Avvocati di esigere più di quello, che si paga a' Giudici.
- §. XXII. **C** Hiamato un Avvocato ad assistere alla confezione d'un testamento, codicillo, istrumento matrimoniale, transazione, vendita, o di qualunque altro atto per consultare, ed ordinare *oretenus*, si tassino grani cinque per oncia sul valore de' beni, o danaro; purchè la tassa non ecceda once cinque, come s'è disposto pel consulto verbale nel §. XV.
- §. XXIII. **L'** interprete per qualsivisa sessione, la quale non deve esser meno di due ore, conseguisca tarì quattro.
- §. XXIV. **Q** Ualunque Avvocato, o Procuratore, che ardirà dimandare ed esigere più di quello, che si contiene in questa nuova Compilazione, s'intenda incorso nella pena dell'estorsione, e resterà sempre soggetto al findicato: e trattandosi di delitto di difficile prova, vogliamo che s'ammettano le congetture e presunzioni, affinchè s'abbia per provato.
- §. XXV. **N** E' giudizj di concorso de' creditori dall'asse del debitore una sola propina s'estragga per patrocínio di tutti gli


gli Avvocati d' essi creditori, che dovrà dividerfi tra essi sul piè delle somme conseguite.

§. XXVI. **N**EL officio del Consolato agli Avvocati, nel caso che faranno abilitati per Nostro speciale decreto a poter assistere ed informare nelle cause, si tassi solamente il terzo di quello, che si tassa a' Consoli ed all' Assessore.

§. XXVII. **A** Gli Avvocati ed a' Procuratori, che sono abbandonati da' clienti o principali, si tassi il dritto, conforme è stato prescritto nel *Lib. I. Cap. XL. §. 15.*

CAPO DECIMONONO

*DE' DRITTI DE' MASTRI NOTARI E CANCELLIERI
DELLE NOSTRE CURIE, E DEL SEGRETARIO E DE'
MASTRI D' ATTI DEL S. M. DI GIUSTIZIA.*

§. I.  **P**ER l' esame de' testimoni su capitoli si paghino grani dieci per ciascun testimonio: ma eccedendo i capitoli il numero di cinque, si paghino altri grani due per ogni capitolo che vi farà di più dei cinque.

§. II. **P**ER l' esame de' testimoni sugl' interrogatorj, altri grani dieci: ed eccedendo gl' interrogatorj il numero di dodici, esiga il mastro Notaro oltra il detto dritto un grano, per ciascun interrogatorio, che vi farà di più dei dodici: e ciò oltre al dritto come sopra dovuto per l' esame su i capitali.

§. III. **E** Saminandosi testimoni coll' assistenza degl' Interpreti, il Maestro per dritto della produzione abbia tarì due per ogni sessione, oltra il pedaggio, quante volte si esamineranno *extra Curiam* ovvero *extra domum Iudicis*; ma sia obbligo suo di scrivere egli stesso, o di provvedere di scrivano.

§. IV. **P**ER dritto di visione de' testimonj esiga grani dieci per ciascun testimonio esaminato su i capitoli, ed altrettanti, se sarà esaminato sugl' interrogatorj; non ostante che i capitoli eccedessero il numero di cinque, e gl' interrogatorj quello di dodici. Per la visione però de' testimonj, esaminati coll' assistenza degl' Interpreti, esiga per visione grani cinque per pagina.

§. V.

360 *Lib. VII. Cap. XIX. de' dritti de'*

§. V. **N**ON potranno i mastri Notari per loro preciso comodo delegare ad altri Notari l'esame de' testimonj; e delegandolo, non potranno conseguire alcun dritto per la produzione. Ma delegando per comodo delle parti, conseguiranno l'intero dritto, tassato come sopra.

§. VI. **P**EL dritto della produzione de' testimonj, esaminati dal Notaro delegato, si paghi il doppio della suddetta tassa.

§. VII. **P**ER la copia di capitoli esiga il mastro Notaro grani dieci: eccedendo però quelli la pagina, conseguirà grani dieci per ciascuna pagina. E per la copia di testimonj esigerà altri grani dieci per ciascuna deposizione: se però i testimonj saranno esaminati anche sugl'interrogatorj, abbia grani diciassette per copia d'ogni testimonio: eccedendo però quella la pagina, abbia per il di più grani dieci per ciascuna pagina.

§. VIII. **P**EL dritto di subizione esiga grani dieci per ogni facciata di pagina, ed altrettanti per la copia.

§. IX. **P**ER le risposte agl'interrogatorj preparatorj esiga grani due per ciascun interrogatorio dall'interrogante, ed altrettanti dall'interrogato.

§. X. **P**EL dritto di presentata di libello, cedola, memoriale, ed articoli abbia il mastro Notaro grani dieci, e per le presentate di qualsivisa scrittura in cause civili grani cinque, ed in cause criminali grani dieci; purchè le note delle presentate sieno scritte *per extensum*, altrimenti non gli sarà dovuto dritto alcuno: ed altrettanti esigerà per la visione, da pagarsi per una sol volta, quantunque le parti volessero più volte osservare gli atti del processo.

§. XI. **P**ER dritto di ciascuna nota di pubblicato, conchiuso in causa, o sull'articolo, e pel termine *ad dicendum contra*, esiga grani cinque.

§. XII. **P**EL dritto della nota di combinazione di processo abbia grani dieci, e per quello dell'istessa combinazione grani due per foglio del processo combinato, dalla parte che farà l'istanza per la combinazione; ed altrettanti esigerà dall'altra parte per dritto di visione, purchè il processo combinato non sarà stato agitato tra l'istesse parti. Combinandosi però un processo agitato tra le parti medesime, non esiga dritto alcuno, nè dall'una nè dall'altra parte. E combinandosi un processo, agitato solamente tra
una

una delle parti collitiganti, il mastro Notaro esiga dall'altra i grani due per foglio. Il che procede nel caso, che la combinazione si facesse nella stessa Curia, ove verteva il processo combinato; poichè facendosi in altra Curia, il Notaro che consegna il processo da combinarsi, dovrà conseguire il dritto di grani due per foglio; ed il Notaro, al quale si trasmette il processo per combinarsi, esigerà così dall'una, che dall'altra parte il dritto di sopra tassato, eziandiochè il processo fosse stato agitato tra le parti medesime.

§. XIII. **P**EL dritto della nota d'introduzione del processo *via ordinaria* esiga il mastro Notaro grani dieci.

§. XIV. **I**Ntroducendosi il processo da una Curia ad un'altra, il mastro Notaro della Curia, nella quale si fa l'introduzione, non deve conseguire dritto alcuno: facendosi però nella Nostra Cancelleria od avanti al nuovo Giudice, esigerà il maestro Notaro dalla parte che farà l'istanza per l'introduzione, grani due per foglio. Dichiarando, che se il processo sarà stato introdotto per la prima volta, e poi occorrerà d'introdurlo per un'altra o più volte avanti ad altri Giudici, il dritto dell'introduzione dovrà solamente conseguirsi per quegli atti, che saranno stati fatti dopo la detta introduzione: e così s'offerirà nella terza ed ulteriori introduzioni. E finalmente facendosi l'introduzione da ambe le parti, il mastro Notaro consegnerà il dritto di sopra tassato da ciascheduna di esse.

§. XV. **P**ER qualsivisa nota di protesta, o di termine che si fa *in actis Curiae*, ovvero ne' processi, abbia il mastro Notaro grani dieci, ed altrettanti per la copia, purchè non ecceda una pagina; ed eccedendo, consegua altri grani sei per ogni pagina: ma per la semplice nota *ad producendum*, ovvero *ad repetendum testes*, grani cinque.

§. XVI. **P**EL dritto di qualsivisa lettera, che spedisce la Curia, abbia il mastro Notaro grani dieci.

§. XVII. **P**ER visione di qualunque decreto interlocutorio consegua grani cinque; per la definitiva grani dieci: ed eccedendo la pagina, grani cinque per ogni altra pagina.

§. XVIII. **P**ER la copia di qualsivisa sentenza interlocutoria, o definitiva colle note della letta, e della notifica esiga tarì uno; purchè non si trapassi la pagina; e trapassandosi, grani dieci per ciascuna successiva pagina.

362 *Lib. VII. Cap. XIX. de' dritti de'*

- §. XIX. **P**ER ciascun termine, che si dà *auditis partibus*, consegnerà grani dieci,
- §. XX. **P**ER dritto di nota di qualsivisia mandato esecutivo esiga il mastro Notaro grani dieci, col peso di fare la solita polizza senza altro pagamento; ed altrettanti esigerà per la copia, purchè non trapassi la pagina: e trapassandola, gli spetteranno grani dieci per ogni pagina, eziandio cominciata.
- §. XXI. **P**EL dritto della nota di quindena, grani dieci, ed altrettanti per la polizza; purchè la somma non ecceda once tre: e sopravvanzando, esigerà tre carlini per la polizza, e per la copia grani dieci.
- §. XXII. **P**EL dritto della polizza di pegno esiga il Notaro grani cinque,
- §. XXIII. **P**EL dritto del registro di qualsivisia memoriale consegua il mastro Notaro un tarì, purchè non ecceda la pagina; ed eccedendola, esiga un carlino per ciascuna successiva pagina. L' istessa tassa si pratichi, quante volte nel memoriale vi faranno relazioni per la facoltà di tenere bottega, o di esercitare qualche professione od arte, ovvero altro mestiere, e per qualsivisia altra relazione breve. Per lo registro però di relazioni fatte in materia contenziosa, o di relazioni prolisse su qualsivisia altra materia, esiga il mastro Notaro un carlino per pagina: e lo stesso s' osservi per le copie,
- §. XXIV. **P**EL dritto della nota di rinnovazione (quando sarà necessaria) dell' accennata facoltà di continuare a tener bottega, od esercitare qualunque professione o mestiere, esiga solamente il mastro Notaro grani dieci,
- §. XXV. **P**ER lo registro delle cedole di primo e secondo decreto, purchè ciascuna cedola non ecceda una pagina, esiga il mastro Notaro tarì due; e per l' eccesso grani dieci per ciascuna pagina; e pel registro del mandato esecutivo grani dieci, ed altrettanti per la nota di possesso. L' istessa tassa s' osservi per le copie,
- §. XXVI. **P**ER dritto di tasse si paghino grani dieci per pagina, ed altrettanti per lo registro.
- §. XXVII. **P**ER la copia di processi abbia grani otto per pagina dell' originale; e l' istesso dritto consegua,

eziandio introducendosi originalmente il processo, *nulla retenta copia*; purchè l'introduzione si faccia *via ordinaria*; ma introducendosi il processo da un Tribunale ad un altro *via gravaminis*, il mastro Notaro non potrà conseguire dritto alcuno.

§. XXVIII. **P**EL dritto di qualsivisia subasta esiga il mastro Notaro a ragione di grani cinque per iscudo; da' quali dovrà dare al banditore grani due: e nel Magistrato degli Armenti s' osservi il solito.

§. XXIX. **P**EL dritto di ricevute di danari depositati in banco fino ad once cinquanta esiga il mastro Notaro grani dieci; da cinquanta fino a cento un tarì; da cento in su tarì due: per la rivendizione altri grani dieci, ed altrettanti per la cessione, quante volte occorreranno farsi nelle stesse ricevute. E la stessa tassa s' osservi nelle copie di simili ricevute, rivendizioni, e cessioni, che si fanno su danari depositati in Curia.

§. XXX. **P**ER la nota del consenso, che i testimonj s' abbiano per ripetiti, *salvo iure dicendi contra eorum personas & dicta*, consegua il mastro Notaro grani dieci.

§. XXXI. **P**ER la nota del termine *ad producendum testes* grani cinque: altrettanti per la nota di qualsivisia proroga, e di notifica di sentenza; per la nota però di pubblicazione dell' istessa sentenza grani dieci.

§. XXXII. **P**EL dritto di visione di ciascun costituito nelle cause criminali tarì uno.

§. XXXIII. **P**EL dritto di visione de' testimonj esaminati *ad offensam* grani dieci per ciascuno, purchè non ecceda la pagina; ed eccedendola, esiga proporzionalmente il dritto.

§. XXXIV. **P**EL dritto di produzione di testimonj *ad offensam* esiga il mastro Notaro grani dieci per ciascun testimonio; ed altrettanti, se vi saranno interrogatorj.

§. XXXV. **P**ER qualsivisia nota di mallevadoria, quantunque molti fossero i mallevadori od i rei d' un istesso delitto, si paghino grani dieci, ed altrettanti per la copia.

§. XXXVI. **P**ER l' atto di cancellazione di tale mallevadoria grani dieci, e per la copia altrettanti.

- §. XXXVII. **V** Olendo un terzo vedere un processo agitato o ver-
tente tra altre persone, e non già con esso lui,
pagherà per ragion di visione grani due per foglio.
- §. XXXVIII. **P** ER qualsivisa nota di relazione di bando ossia pro-
clama, d' affissione di bando o cedola ne' luoghi pub-
blici e consueti, e per qualsivisa nota d' obblazione, e d' opposizione si tassi-
no grani dieci: altrettanti per la nota d' incusazione di contumacia, come
anche per la procura, che in forma breve si farà *in actis Curiae*, ovvero
processus, e per la nota di qualunque sequestro, elevazione, ingiun-
zione, e qualunque altro mandato. L' istesso si tassi per le copie.
- §. XXXIX. **P** EL registro di privilegio dottorale esiga il mastro
Notaro della Curia tarì otto.
- §. XL. **P** ER iscrivere la relazione di periti, eziandiochè
fossero molti, purchè si scriva *eodem contextu*, grani
dieci: ma se divisamente, si paghino grani dieci per ciascuna nota
di relazione: eccedendo però la pagina, si paghino grani dieci per
ciascuna altra pagina. L' istesso s' osservi per la copia.
- §. XLI. **P** ER la perquisizione di processi, atti e scritture in
tutte le nostre Curie, Tribunali, ed Archivj non si
paghi alcun dritto per quell' anno corrente: ma per gli altri anni
si paghino grani dieci per ciascun anno.
- §. XLII. **P** ER l' accesso dentro alla Città e luogo, ove risiede
la Curia, abbia il mastro Notaro tarì uno: disco-
standosi però dalla Curia per un miglio di strada, abbia tarì due:
e più d' un miglio, consegua tarì quattro, ritornando nell' istesso
giorno; ma se vi pernoverà, abbia tarì sei per ciascun giorno, oltre
alle spese per suo trasporto ossia tragitto.
- §. XLIII. **I** L dritto di registro del Segretario del supremo
Magistrato, e delle copie che dal medesimo si estrag-
gono, dovrà regularsi secondo quello che si trova fissato pe' mastri
Notari degli altri Tribunali: ed il dritto del suggello a grani dieci.
- §. XLIV. **I** Mastri d' atti del supremo Magistrato conseguiranno
gl' istessi dritti, come sopra regolati pe' mastri Notari
degli altri Tribunali.
- §. XLV. **G** LI Scrivani del supremo Magistrato devono por-
tare i processi al Commessario in causa e Con-
figlieri; e si darà loro per dritto dell' accesso in casa del Commes-

fario, e de' Configlieri un tarì per una sola volta: e tale dritto si pagherà al Maestro d'atti per essere consegnato agli Scrivani medesimi, eseguita la commessione.

§. XLVI. **P**ER le copie senza estrarra, che le parti non vorranno fare da loro, e le ricercheranno da' Maestri d'atti, il dritto sarà consegnato allo scrivano, che le farà, da' Maestri d'atti; i quali dovranno commettere le copie e distribuirle con quella equità, che toglie ogni motivo di lagnanze.

§. XLVII. **L** dritto di copie con estrarra, che si faranno da' Maestri d'atti, dovrà regularsi come quello de' maestri Notari delle altre Curie, con darne la metà allo scrivano copista.

CAPO VIGESIMO

DE' DRITTI DEL CANCELLIERE DEL NOSTRO OFFICIO
DEL CONSOLATO DI MALTA.

§. I. **P**ER ogni consolato, ossia testimoniale consegnerà scudi quattro, col peso però di dover darne la copia.

§. II. **P**ER la polizza di partenza grani dieci.

§. III. **P**EL dritto di ciascuna protesta, che non eccede la pagina, un tarì; ed eccedendo, abbia un tarì per ciascuna pagina.

§. IV. **P**ER ciascuna nota di dimanda, opposizione, replica, e contrareplica grani dieci per pagina.

§. V. **P**ER la nota d'esibizione di scrittura o scritture abbia grani dieci (senza poter pretendere dritto alcuno per le scritture, che s'esibiscono per incartamento); oltre alla visione a ragione di grani cinque per pagina, da pagarsi dalla parte avversa.

§. VI. **P**EL dritto d'assistenza nelle Assemblee tarì dieci col peso di scrivere *gratis* i sentimenti e le risoluzioni degli Assemblanti; tarì dodici a' Consoli, ed all'Assessore; e tarì quattro per ciascun Assemblante.

§. VII. **P**EL dritto d'assistenza nel discarico di mercanzie da su i bastimenti tarì quattro per sessione; ed al Consolo tarì sei, da dividerli egualmente fra i Consoli, ed Assessore.

§. VIII.

§. VIII. **P**ER tutti gli altri dritti non disposti nel presente Capo, si regoli il dritto, a tenore della tassa fatta per gli altri mastri Notari.

CAPO VIGESIMOPRIMO

DE' DRITTI DEL GRAN-VISCONTE, DE' CAPITANI, VISCONTI, E PORTIERI DEL S. M. DI GIUSTIZIA.

§. I. **P**ER pedaggio nell' esecuzione personale, quante volte il mandato esecutivo trascenderà la somma d' once quattro, nella città Valletta si diano tarì due; nella città Vittoriosa, Senglea, e Burmola tarì quattro; nelle terre di Bircarcara, Curmi, Gudia, Zeituni, e Micabiba, nella villa Lia, e ne' casali Attardo, Balfano, Zabbaro, Tarsenio, Paola, Luca, Hasciach, Chercop, e Safi, tarì otto; nelle terre Siggeui, Zorrico, Crendi, Zebugi, Nasciaro, e Musta, e ne' casali Gregorio, e Dingli tarì dodici; e nella contrada della Melleha tarì sedici. Il quale pedaggio non s' intenderà mai acquistato, se non farà seguita la cattura, e condotto il debitore dentro alle carceri, ovvero purchè non farà mancato pel catturante che non fosse seguita la carcerazione.

§. II. **E** Secutandosi personalmente un debitore ad istanza di diversi creditori, e conducendosi carcerato; per tale unica carcerazione, quantunque effettuata alle istanze di più creditori, si tassi un solo dritto di pedaggio, da' pagarsi da' medesimi esecutanti *pro rata*.

§. III. **S**E rilasciato il mandato esecutivo, il debitore pagherà o concorderà co' suoi creditori, prima che fosse effettuato il mandato esecutivo; non farà dovuto dritto alcuno: se però precedette la perquisizione, allora si dovrà la metà del dritto tassato nel §. I.

§. IV. **E** Ffettuandosi il mandato esecutivo col precetto penale di dover il debitore tenere la casa, o città, terra, o casale, o tutta l' Isola per carcere, si tassi la metà del dritto, come sopra regolato.

§. V. **N**ELL' esecuzione reale *per captionem pignoris*, si dia parimente la metà del dritto di sopra stabilito.

§. VI. **P**ER qualsivis impedimento di partenza da questo Dominio abbia il Gran-Visconte tarì quattro.

§. VII.

§. VII. **P**ER qualsivis barramento, che si farà per credito trascendente once quattro, si paghi il dritto come nel §. III.

§. VIII. **I** visconti pe' loro pedaggi, quante volte l' esecuzione sarà stata causata per più d' once quattro, abbiano dall' esecutante la metà del dritto come sopra tassato nella forma, e sotto le limitazioni ivi espresse.

§. IX. **N** Ella città Valletta per eseguire qualunque citazione esigano grani cinque; e per effettuare un sequestro o precetto penale grani dieci; e per una elevazione o carcerazione in virtù di mandato esecutivo fra le once quattro tarì uno. Nelle città Vittoriosa, Senglea, e Burmola esigeranno il doppio. Nelle terre di Bircarcara, Curmi, Gudia, Zeitun, e Micabiba, nella villa Lia, e ne' casali Zabbaro, Paola, Tarsenio, Luca, Hasciach, Chercop, Safi, Attardo, e Balsano per ogni citazione tarì uno, e per sequestro o mandato penale, e per pegno tarì due; e per carcerazione in vigor di mandato esecutivo rilasciato fra le once quattro esigano tarì quattro. Nelle terre Siggeui, Zurrico, Crendi, Zebugi, Nasciaro, e Musta, e ne' casali Gregorio, e Dingli, per ciascuna citazione tarì due, per sequestro, precetto penale o d' elevazione tarì tre; e per esecuzione effettuata, che non ascende ad once quattro, tarì sei.


§. X. **P**ER esecuzione, che uno o più visconti effettueranno con cattura nell' isola del Gozo, e successiva carcerazione nella Gran-Corte della Castellania, quante volte quella sarà stata rilasciata per meno d' once quattro; avranno tarì sedici: ma trascendendo le once quattro, esigano tarì trentadue, e da questi solamente contribuiranno la metà al Gran-Visconte.

§. XI. **O** Ccorrendo citarfi più persone in un' istessa città o luogo, il visconte conseguisca il pedaggio per una sola persona citata, e per le altre a ragione di grani cinque per ciascuna. Così anche dovendo eseguirsi più sequestri o precetti penali contro a più persone, abitanti in un' istessa città o luogo, un solo pedaggio sarà dovuto al visconte, e per le altre persone abbia grani dieci per ciascuna.

§. XII. **I** portieri del supremo Magistrato di Giustizia faranno tenuti nelle citazioni, ed in altri atti giudiziarij ad osservare, quanto si è loro prescritto in questa nuova Compilazione *Lib. I. Cap. XIII. §. 21.*, e de' loro dritti si faccia la tassa in metà di più di quella de' visconti.

CAPO VIGESIMOSECONDO

*DE' DRITTI DEL GRAN-FAMULO, DE' FAMULI E SERVIENTI,
E DEL CARCERIERE DELLE CURIE E TRIBUNALI
DELLA CITTA' NOTABILE.*

§. I.  Ella città Notabile per eseguirsi qualunque notifica e citazione si paghino grani cinque; nel suo borgo grani dieci; nelle terre Zebugi, Bircarcara, Curmi, Musta, e Nasciaro, nella villa Lia, e ne' casali Gregorio, Dingli, Attardo, e Balzano, tarì uno; e nelle terre Zeitun, Gudia, e Zurrico, e ne' casali Zabbaro, Paola, Tarsenio, Luca, Hasciach, e Chercop, tarì due.

§. II. **P**ER eseguirsi un mandato di sequestro o precetto penale, o qualunque altra citazione *coram testibus* nella città Notabile, si paghino grani dieci; nel suo borgo tarì uno; nelle terre Zebugi, Bircarcara, Curmi, Musta, e Nasciaro, nella villa Lia, e ne' casali Attardo, Balsano, Gregorio, e Dingli, tarì due; e nelle terre Zeituni, Gudia, e Zurrico, e ne' casali Zabbaro, Paola, Tarsenio, Luca, Hasciach, e Chircop, tarì tre.

§. III. **P**ER elevarsi i pegni nella città Notabile grani quindici; nel suo borgo tarì uno e grani dieci; nelle terre Zebugi, Bircarcara, Curmi, Musta, e Nasciaro, nella villa Lia, e ne' casali Attardo, Dingli, Balsano, e Gregorio, tarì due e grani dieci; e nelle terre Zeituni, Gudia, e Zorrigo, e ne' casali Zabbaro, Paola, Tarsenio, Luca, Hasciach, e Chercop, tarì tre: e lo stesso s'intenda tassato per qualunque esecuzione, e per barramenti.

§. IV. **P**ER l' esecuzione personale, effettuandosi nella città Notabile tarì due; nel suo borgo tarì tre; e per tutte le terre, ville, e casali, ed in qualunque altro luogo, anche lontano, tarì sei: ma non s'intenda mai acquistato l' intero dritto, che dopo seguita la carcerazione, secondo però la dichiarazione fatta nel *Cap. preced. §. I.* In ordine poi al dritto delle esecuzioni e mandati che si rilasciano dal nostro Magistrato della Notabile, eseguendosi dal portiere dentro ad essa città Notabile e suo borgo, gli si tassino tarì due, e fuori de' detti luoghi tarì quattro.

§. V.

Gran-Famulo, Famuli, servienti ec. 369

§ V. **T**utte l'esecuzioni personali s'eseguiscono da' soli famuli, e mai da' servienti.

§ VI. **S**E il debitore, avuta la notizia del mandato esecutivo, concorderà col suo creditore, ovvero pagherà; i famuli non acquisteranno dritto alcuno; quante volte non n'avranno precedentemente fatta perquisizione: e costando di questa per giuramento de' famuli, conseguiranno solamente la metà del dritto.

§ VII. **V**olendo taluno valersi del gran-famulo o per la restituzione di qualche processo, o per altro fine; il suo pedaggio nella città Notabile sia di tarì uno; nel borgo e suoi limiti sia di tarì due; e per qualunque altro luogo, di tarì quattro.

§ VIII. **L** carceriere da qualunque scarcerato per causa civile, siccome anche da uno carcerato per causa criminale, e rimesso sotto la mallevadoria *de se praesentando*, consegua grani tredici.

§ IX. **L** banditore consegua per suo dritto grani uno per iscuola da qualsivisia subasta, così di beni stabili come di mobili; e per qualunque affissione o bando, grani dieci.

CAPO VIGESIMOTERZO

DE' DRITTI DEL CAPITANO, E DE' SERVIENTI

DELLA CORTE GOVERNATORIALE DEL GOZO.

§ I. **P**ER semplice citazione, da eseguirsi nel Gran-Castello e suo borgo, il serviente consegua grani cinque; fuori del borgo, e ne' casali Sceuchia, Caccia, Sannati, Garbo, Zebugi, grani dieci; e nel Nadur sino alla Cala, tarì uno.

§ II. **P**ER sequestro, precetto penale, od affissione di citazione *ad valvas ianuæ*, o citazione *coram testibus*, nel Gran-Castello e suo borgo, grani dieci; fuori del borgo, e ne' casali Sceuchia, Caccia, Sannati, Garbo, e Zebugi, tarì uno; e nel Nadur sino alla Cala, tarì due.

§ III. **P**ER pignorazione da once quattro in giù nel Gran-Castello si tassi tarì uno; nel borgo tarì uno e grani dieci; fuori d'esso borgo, e ne' casali Sceuchia, Caccia, Sannati, Garbo, e Zebugi, tarì due; e nel Nadur sino alla Cala, tarì tre.

§. IV. **D**Ovendosi però elevare il pegno per la somma da once quattro in su, nel Gran-Castello e suo borgo si tassino tarì due; fuori del borgo, e ne' casali Sceuchia, Caccia, Sannati, Garbo, e Zebugi, tarì tre; e nel Nadur sino alla Cala, tarì quattro. L' istesso dritto sia tassato, effettuandosi l' esecuzione colla carcerazione in casa o per l' Isola, e per qualunque barramento: e da tali dritti spetta la metà al capitano, e l' altra metà al serviente.


§. V. **E**ffettuandosi il mandato esecutivo, rilasciato per meno d' once quattro, colla carcerazione personale, nel Gran-Castello e suo borgo si tassino tarì due; fuori del borgo, e ne' cinque casali Sceuchia, Caccia, Sannati, Garbo, e Zebugi, tarì tre; e nel Nadur sino alla Cala; tarì quattro.

§. VI. **P**ER pedaggio d' esecuzione rilasciata dalle once quattro in su, effettuata colla carcerazione, nel Gran-Castello e suo borgo si tassino tarì quattro; fuori del borgo, e ne' detti cinque casali, tarì sei; e nel Nadur sino alla Cala, tarì otto: e tale pedaggio dovrà dividersi tra il Capitano per una metà, e tra il serviente o servienti catturanti per l' altra metà.

§. VII. **P**ER qualunque atto di possesso reale nel Gran-Castello e suo borgo si tassino tarì due, ed in qualsivoglia altro luogo della campagna tarì quattro; quante volte l' esecuzione sarà commessa al capitano: commettendosi però al solo serviente, conseguisca questi la metà del dritto. Dichiarando, che il dare possesso ne' beni del valore in proprietà da once sessanta in su spetti al capitano; e negli altri beni, il cui valore non ascenderà alla detta somma, spetti a' famuli e servienti.

CAPO VIGESIMOQUARTO

DE' DRITTI DE' PUBBLICI NOTARI.

§. I.  **P**ER fattura di testamenti, codicilli, donazioni *caussa mortis*, ed altre simili ultime volontà, il Notaro sino alla somma d' once cento esiga tarì quattro; dall' once cento sino a dugento, tarì sei; dalle dugento sino a cinquecento, tarì otto; da cinquecento sino a mille, tarì dodici; e da mille in su, tarì sedici; senza che debba tale dritto difalcarsi dalle copie.

§. II.

§. II. **P**EL dritto della copia, fino ad once cento s'efigano grani tre per oncia; e trapassando le once cento, s'efigano pel di più grani due per oncia; purchè il dritto di qualifia copia non ecceda once fei.

§. III. **P**ER la seconda ed ulteriori copie di tali strumenti il Notaro esiga il dritto nella forma disposta per la fattura.

§. IV. **P**ER istituzione di primogeniture o fedecommeffi, e per fondazioni di jufpatronato, o d'altro annuo legato, effendo i beni del valore fino ad once cento, esiga il Notaro tarì quattro; da once cento fino a dugento, tarì fei; da dugento fino a cinquecento, tarì otto; e da cinquecento in fu, tarì dodici.

§. V. **P**EL dritto della copia, fino ad once cento, tarì dodici; dalle once cento fino a dugento, tarì diciotto; da dugento fino a cinquecento, un'oncia; e da cinquecento in fu; once due: volendo, che il dritto così della fattura, come della copia di tali fondazioni s'efiga dal Notaro, eziandiochè sì stabiliffero tali primogeniture, fedecommeffi, ed annui legati in testamenti, codicilli, donazioni *cauffa mortis*, o irrevocabili, ovvero in contratti dotali, od altri; oltre al dritto, che gli compete per lo testamento, codicillo, donazione, od altro contratto.

§. VI. **P**EL dritto della seconda copia di tali strumenti esiga il Notaro come nel §. IV. fi difpofe circa il dritto della fattura.

§. VII. **P**EL dritto della copia di legati del valore fino ad once dieci esiga tarì uno; da dieci fino a cinquanta, tarì due; da cinquanta fino a cento, tarì quattro; dalle cento fino a cinquecento, tarì otto; e dalle cinquecento in fu, tarì dodici. Vogliamo però, che il dritto di tali copie s'efiga, quante volte i detti legati s'estraggono da per loro; poichè estraendofi la copia del testamento, codicillo, o donazione *cauffa mortis* per intero; non fi deve avere la confiderazione di ciafcun legato in particolare, ma di tutto il valore de' beni, fu de' quali cade la difpolizione.

§. VIII. **P**ER la seconda copia di tali legati il Notaro esiga la metà del dritto tassato nel §. *preced.*: per quelli legati però, il cui valore non oltrapasserà once dieci, esiga tarì uno, come s'è tassato per la prima copia.

§. IX. **P**ER fattura dell' iftrumento di manomeffione esiga il Notaro tarì due, per l'intera copia tarì quattro, e per la copia *in forma brevi* tarì due.

A a a 2

§. X.

§. X. **P**ER la fattura del repertorio di beni ereditarij, che si fa in vece del solenne inventario, il Notaro esiga per suo dritto a ragione di grani due per oncia, sul valore degl' istessi beni, fino alla somma di once cento; e per lo di più, un grano per oncia; e per la inserzione così del memoriale d'abilitazione colla relazione e rescritto, che della cedola *aditionis hereditatis*, altri tarì due: purchè tutto il dritto non ecceda once due.

§. XI. **P**ER la copia fino ad once cento, tarì sei; dalle cento fino a dugento, tarì otto; dalle dugento fino a cinquecento, tarì dodici; e dalle cinquecento in su, tarì diciotto.

§. XII. **P**ER la fattura degli strumenti di concessioni enfiteutiche co' soli patti consueti, e per l' annuo canone fino ad once otto, esiga tarì due; dall' otto fino alle venti, tarì tre; e dalle once venti in su, tarì quattro.

§. XIII. **P**ER la copia intera fino ad once otto d' annuo canone, tarì quattro; dalle once otto in su, tarì sei; per la copia *in forma brevi* esiga, come vien tassato il dritto della fattura; e per la seconda ed ulteriori copie tarì quattro.

§. XIV. **P**ER la fattura dell'istrumento bollale, fino al capitale d'once quaranta esiga il Notaro tarì uno; dalle once quaranta fino a cento, tarì due; dalle cento fino a cinquecento, tarì tre; dalle cinquecento fino a mille, tarì quattro; e dalle once mille in su, tarì sei.

§. XV. **P**ER la copia intera di tali strumenti fino ad once quaranta, tarì due; dalle quaranta fino a cento, tarì tre; dalle cento fino a cinquecento, tarì quattro; dalle cinquecento fino a mille, tarì sei; e dalle mille in su, tarì otto: per la copia però *in forma brevi* esiga il Notaro, conforme è stato tassato il dritto della fattura.

§. XVI. **P**ER la fattura degli strumenti di locazione per l'annua pensione fino ad once dieci, un tarì; da dieci fino a venti, tre carlini; da venti fino a cinquanta, tarì due; e da cinquanta in su, tarì tre.

§. XVII. **P**ER la copia fino ad once dieci d' annua pensione, tarì due; dalle venti fino a cinquanta, tarì quattro; dalle cinquanta in su, tarì sei; e se lo stabile sarà feudo o territorio, il cui affitto eccederà l' annua pensione d'once dugento, il dritto della copia sia d' un' oncia.

§. XVIII.

- §. XVIII. **P**ER la fattura degli affitti di Priorati, Baliaggi, o Com-
mende, il Notaro esiga tarì ventiquattro; e per la copia
intera due onces; ed *in forma brevi* come per la fattura: ma non
si potrà dal Notaro esigere altro dritto per qualsivoglia fatto, e per
le inserzioni di scritture, che si fanno in simili contratti.
- §. XIX. **P**ER la fattura de' contratti di vendita di beni stabili, il
Notaro esiga il dritto *nel* §. XIV. tassato per la fat-
tura de' contratti di bolla.
- §. XX. **P**ER la copia di tali contratti di vendita di beni
del valore fino ad once quaranta, tarì due; dalle qua-
ranta fino a cento, tarì quattro; dalle cento fino a cinquecento,
tarì sei; dalle cinquecento fino a mille, tarì otto; e dalle mille in
su, tarì dodici.
- §. XXI. **P**ER la fattura dell' istrumento di vendita di feudo o
territorio, il cui valore nell' annuo affitto eccede la
somma d' once cento, il Notaro esiga grani due per oncia; purchè
il dritto non ecceda once sei: coll' obbligo bensì di dover dare
gratis la prima copia per intero al compratore, e per la seconda
ed ulteriori copie esiga once due; e per la copia *in forma brevi*,
tarì dodici.
- §. XXII. **P**ER le rivendizioni di beni stabili o di partite bollali, e
per le loro copie, il Notaro esiga rispettivamente il dritto
tassato per le vendite di stabili, per le costituzioni di censi bollali, e per
le loro copie. Per la rivendizione però di beni feudali o territorj esi-
ga tarì dodici, e per la prima copia intera tarì ventiquattro.
- §. XXIII. **P**ER la fattura delle donazioni *inter vivos*, fino alla somma
d' once dieci esiga il Notaro un tarì; dalle dieci fino
a cento, tarì due; dalle cento fino a cinquecento, tarì quattro; e
dalle cinquecento in su, tarì sei.
- §. XXIV. **P**EL dritto della copia di tali donazioni, fino ad once
dieci esiga il Notaro tarì due; dalle dieci fino a cen-
to, tarì quattro; dalle cento fino a cinquecento, tarì otto; dalle cin-
quecento in su, tarì diciotto.
- §. XXV. **P**ER la fattura de' contratti dotali, o d'assegnazioni delle
doti co' soliti patti, fatte alle femmine dotate, non
ascendendo le doti fino alla somma d' once cento, tarì quattro; dalle
cento fino a dugento, tarì sei; dalle dugento fino a cinquecento,
tarì

tarì otto; dalle cinquecento fino a mille, tarì dodici; dalle mille fino a duemila, tarì diciotto; e dalle duemila in su, un' oncia: e lo stesso s' offervi per le assegnazioni fatte a figli: ma s' eglino porteranno sostanze proprie, per queste non sarà dovuto dritto alcuno.

§. XXVI. **P**EL dritto della intera copia di simili contratti, fino alla somma d' once cento, tarì sei; dalle cento fino a dugento, tarì otto; dalle dugento fino a cinquecento, tarì sedici; dalle cinquecento fino a mille, un' oncia; dalle mille fino a duemila, un' oncia e tarì dodici; e dalle duemila in su, once due.

§. XXVII. **P**ER fattura di transazioni, fino alla somma d' once dieci il Notaro esiga tarì due; dalle dieci fino a cinquanta, tarì quattro; dalle cinquanta fino a dugento, tarì sei; dalle dugento fino a cinquecento, tarì otto; dalle cinquecento fino a mille, tarì dodici; e dalle mille in su, tarì diciotto.

§. XXVIII. **P**EL dritto della copia di simili contratti, fino ad once dieci esiga il Notaro tarì tre; dalle dieci fino a cinquanta, tarì quattro; dalle cinquanta fino a dugento, tarì sei; dalle dugento fino a cinquecento, tarì dodici; dalle cinquecento fino a mille, tarì ventiquattro; e dalle mille in su, un' oncia e tarì dodici.

§. XXIX. **P**ER la fattura de' contratti di divisione, fino ad once cento, tarì quattro; dalle cento fino a dugento, tarì sei; dalle dugento fino a cinquecento, tarì otto; e dalle cinquecento in su, tarì dodici.

§. XXX. **P**ER la copia di tali contratti, fino ad once cento, tarì quattro; dalle cento fino a dugento, tarì dodici; dalle dugento fino a cinquecento, tarì sedici; dalle cinquecento in su, un' oncia. E se nella divisione vi saranno territorj d' annua rendita d' once cento, per la fattura esiga il Notaro tarì ventiquattro, e per la copia once due.

§. XXXI. **P**ER la fattura de' contratti di permuta consegua il Notaro il doppio del dritto di sopra nel §. XIX. tassato pe' contratti di vendita: ficcome anche per la copia esiga il doppio della tassa stabilita nel §. XX.

§. XXXII. **P**ER fattura di procure il Notaro esiga un tarì per ciascuna autorità, e per la copia tarì due; purchè il dritto della fattura non trascenda tarì quattro, e quello della copia tarì dodici.

§. XXXIII.

De Dritti de' pubblici Notari. 375

§. XXXIII. **P**ER fattura di qualsisia obbligazione o quietanza, sino alla somma d'onze cinque esiga il Notaro grani dieci; dalle cinque sino a dugento, tarì uno; e dalle dugento in su, tarì due.

§. XXXIV. **P**EL dritto della copia sino alla somma d'onze cinque, tarì uno; dalle cinque sino a dugento, tarì due; e dalle dugento in su, tarì quattro.

§. XXXV. **P**ER la fattura de' contratti di noleggio, stabilito sino alla somma d'onze venti, esiga il Notaro tarì due; dalle venti sino a cento, tarì tre; e dalle cento in su, tarì quattro.

§. XXXVI. **P**ER la copia di simili contratti, sino ad once venti di noleggio esiga tarì quattro; dalle venti sino a cento; tarì sei; e dalle cento in su, tarì otto.

§. XXXVII. **P**ER la fattura de' contratti di cambio o sicurtà, sino alla somma d'onze quaranta esiga tarì uno; dalle quaranta sino a cento, tarì due; dalle cento sino a dugento, tarì quattro; e dalle dugento in su, tarì sei, eziandiochè diversi fossero gli assicuratori e cambisti. E per la cancellazione di simili contratti esiga tarì uno per cento.

§. XXXVIII. **P**ER la copia di tali contratti, sino ad once quaranta esiga tarì due; dalle quaranta sino a cento, tarì quattro; dalle cento sino a dugento, tarì sei; e dalle dugento in su, tarì otto.

§. XXXIX. **P**ER la fattura del contratto di transunto ordinario senza le solennità il Notaro esiga tarì quattro: ma pel transunto solenne tarì sei; ed altrettanti il Giudice, e ciascuno degli altri Notari tarì tre. Ed eccedendo la scrittura così nell'una, che nell'altra specie di transunto la pagina, per lo di più esiga a ragione di tarì uno per ciascun'altra pagina.

§. XL. **P**ER la copia di tali contratti della prima specie tarì sei, e della seconda tarì otto e se la scrittura trascenderà la pagina, l'eccesso sia regolato a tarì uno per ciascuna pagina.

§. XLI. **P**ER la fattura de' contratti di compromesso il Notaro esiga tarì sei; ed eccedendo la pretensione once cinquecento, esiga tarì dodici: e lo stesso dritto esiga per la copia.

§. XLII.

§. XLII. **P**ER la fattura dell'istrumento di laude tarì quattro; ed eccedendo due pagine, il di più sia regolato ad un tarì per pagina.

§. XLIII. **P**ER la copia di tale istrumento tarì sei; ma eccedendo le due pagine, il di più sia regolato come sopra ad un tarì per pagina.

§. XLIV. **P**ER fattura d'istrumenti protestatorj il Notaro esiga tarì quattro, e per la copia tarì sei.

§. XLV. **P**ER fattura d'istrumento di ratifica esiga il Notaro tarì due; e trascendendo l'interesse once cinquecento, esiga tarì quattro: ma quante volte vi sarà l'inserzione dell'istrumento; oltre a quel dritto, esiga un tarì per pagina dell'istrumento da inserirsi; e per la copia esiga l'istesso dritto.

§. XLVI. **P**ER la fattura de'contratti di società, sino ad once cinquanta esiga tarì due; da cinquanta sino a dugento, tarì tre; da dugento sino a cinquecento, tarì quattro; e da cinquecento in su, tarì sei.

§. XLVII. **P**ER la copia de' detti contratti, sino ad once cinquanta esiga tarì quattro; da cinquanta sino a dugento, tarì sei; da dugento sino a cinquecento, tarì otto; e dalle cinquecento in su, tarì dodici.

§. XLVIII. **P**ER fattura di patti straordinarj, che occorreranno farsi in qualsisia genere di contratto, esiga il Notaro grani dieci per ciascuno; purchè non ecceda dodici righe, ed eccedendo, esiga tarì uno per patto.

§. XLIX. **C**umulandosi più contratti in uno, il Notaro esiga il dritto di ciascuno di essi, secondo la propria tassa di sopra stabilita, così per ragion della fattura, che della copia. Ed essendo prolisso l'istrumento per motivo della pluralità de' contratti stipolati in uno solo, non potrà il Notaro esigere dritto alcuno per la prolissità della scrittura.

§. L. **P**ER fattura di cabreo di beni stabili, esiga il Notaro un'oncia al giorno per ogni suo dritto di pedaggi, sessioni, ed atti che rogherà; e pel dritto della copia tarì uno per pagina: ed il Giudice ne consegua scudi quattro al giorno. Dichiarando, che tutt'i detti dritti s'intendano franchi da ogni peso di vitto, accesso, e recesso.

§. LI. **P**ER la seconda ed ulteriori copie di tutt' i contratti, menzionati ne' *preced.* §§., dove non s' è provveduto espressamente per queste altre copie; il Notaro esiga la metà del dritto tassato per le prime copie.

§. LII. **P**ER le copie *in forma brevi* de' contratti accennati in tutt' i *preced.* §§., dove non se n' è provveduto; il Notaro esiga la somma tassata per la fattura di essi contratti.

§. LIII. **P**ER lo registro di tutte le scritture, che s' inferiscono in qualsisia strumento, il Notaro esiga un tarì per pagina, e l' istesso dritto per la copia.

§. LIV. **P**ER copia di quegli strumenti, che oltrapassano sei pagine; il Notaro, oltre al dritto rispettivamente tassato in ciascun §. come sopra, esiga un tarì per pagina, così per la prima, che per le ulteriori pagine.

§. LV. **P**ER pedaggio il Notaro esiga nell' istessa città o luogo un tarì; fuori delle porte della città, tarì due; dalla città Valletta alla Vittoriosa, Senglea, o Burmola, tarì tre; se poi s' inoltra più lontano, con fermarsi per un giorno, esiga tarì otto; e non ritornando nell' istesso giorno, tarì otto per ciascun giorno, oltre al dritto dell' istrumento che rogherà: dichiarando, che tali dritti s' intendano franchi dalle spese dell' accesso e recesso.



A P P E N D I C E

A' CAPI VIII. E SEGG. DEL LIB. I.

DOpo che per la retta amministrazione della Giustizia, in seguito della deliberazione dell' ultimo Generale Capitolo, fu eretto da S. A. S. un Tribunale Collegiato, composto da un Presidente, da sei Configlieri, da un Segretario, e da altri ministri subalterni, col nome di supremo Magistrato di Giustizia, avendo poste in considerazione quanto conveniva al suo decoro ed alle prerogative, che tali supremi Magistrati godono, e nell' istesso mentre riflettendo al decoro di tutti gli altri Tribunali; è condiscesa ad ordinare l' esatta osservanza di quanto si prescrive ne' seguenti articoli.

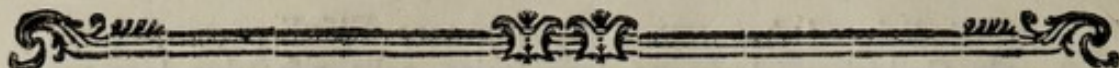
- I. Sarà tenuto il Presidente *pro tempore* portarsi nel Tribunale con mantello nero, e colla verga innalzata.
- II. I Configlieri, ed il Segretario dovranno pure portarsi nel Tribunale con toga di seta fiorita, e con berretta dottorale: ma la toga de' Configlieri sia col ornamento già stabilito.
- III. Il Presidente avendo il suo Consultore, vi dovrà questi intervenire con toga simile a quella de' Configlieri, e con berretta; siccome anche l' Avvocato Generale del Principato.
- IV. I detti Consultore, ed Avvocato Generale avranno il primo luogo dopo il Presidente; il Consultore a lato destro, e l' altro a lato sinistro.
- V. Se però v' interverranno gli Uditori di S. A. S., ed il Cavaliere Protettore de' carcerati, dovranno avere il primo luogo dopo il Presidente, ed i detti Consultore, ed Avvocato Generale l' avranno immediatamente dopo: e se costoro faranno nell' istesso tempo Uditori, avranno il luogo, che loro spetta come Uditori.
- VI. In tutt' i luoghi, ne' quali il Presidente, il suo Consultore, i Configlieri, e 'l Segretario si troveranno in corpo; dovranno sempre essere, il primo con mantello nero e colla verga innalzata, e gli altri colla loro toga e berretta.
- VII. Precederanno al corpo del Tribunale della Gran-Corte della Castellania, tuttochè il Castellano fosse anche (come lo è presentemente) Presidente del Tribunale Collegiato.
- VIII. I Giudici della Gran-Corte della Castellania dovranno intervenire nel Tribunale dell' istessa Gran-Corte in tempo delle udienze ed informazioni con toga di seta nera fiorita, ed ornata secondo il modello, e con berretta dottorale: e lo stesso osserveranno in tutt' i luoghi, ne' quali compariranno in corpo.
- IX. L' Avvocato, ed il Procuratore Fiscali compariranno, il primo con toga di seta fiorita, ma senza ornamento, ed il secondo con toga di seta liscia; ed ambidue con berretta dottorale.

- X. I detti Giudici, ed Avvocato e Procuratore Fiscali portandosi nel Tribunale Collegiato, dovranno intervenire colla rispettiva loro toga; e vi avranno il luogo, i Giudici immediatamente dopo l'ultimo Configliere, e l'Avvocato e Procuratore Fiscali dopo i Giudici; e dall'altro lato il Segretario: di modo che niuno sia separato dal suo corpo.
- XI. Quei che come aggiunti interverranno nel mentovato Tribunale Collegiato dovranno portarsi con toga di seta nera liscia, e berretta dottorale, e vi avranno luogo dopo i Configlieri, e dopo i Giudici ordinarij della Gran-Corte della Castellania.
- XII. Intervenendovi col permesso di S. A. S. i Giudici degli altri Tribunali in qualità di Avvocati nel detto Tribunale Collegiato, avranno la sedia, e dovranno portarsi con toga e berretta dottorale.
- XIII. Finalmente i Giudici di tutti gli altri Tribunali di questo Dominio potranno portare la toga e la berretta dottorale così nelle pubbliche udienze, come in altre pubbliche comparse: la quale toga dovrà essere di seta fiorita.

EREZIONE D' UN COLLEGIO DI AVVOCATI.

Volendo S. A. S. accompagnare la nuova erezione del Tribunale Collegiato, con quella d' un Collegio di Avvocati, e praticare quella distinzione, che i Professori dell' una e dell' altra Legge nell' esercizio del Foro colla loro probità ed esperienza se l' avranno meritata; ha perciò creato un Collegio di Avvocati in numero di dodici, i quali si chiameranno Avvocati di Collegio.

- I. Si è riservato e si riserva la di loro nomina adesso e per tutt' i tempi d' avvenire.
- II. Vuole, che portandosi tali Avvocati per informare nel detto Tribunale, si accordi loro la sedia pel tempo dell' informazione.
- III. Che dovranno intervenire a questo fine con toga di seta nera liscia e con berretta de' laureati nella Legge.
- IV. Prescrive, che la loro sedia sia posta nello steccato e verso il suo ingresso: dovranno però cominciare l' informazione in piedi, e farà loro permesso di servirsi della sedia, dato dal Presidente il segno col campanello.
- V. Avranno i detti Avvocati il luogo secondo la loro anzianità.
- VI. S' avrà di essi riguardo nelle vacanze ossia provviste d' impieghi di Giudicature, ovvero d' altri che riguardano la loro professione.
- VII. A' Giudici, ed Avvocati e Procuratori Fiscali, terminato il tempo del loro impiego, s' accordi la sedia, portandosi ad informare in qualità di Avvocati; e vi dovranno intervenire con toga simile e berretta, e si diranno Avvocati di Collegio sovrannumero.



TENORE DEL GIURAMENTO DA PRESTARSI
DAGLI UFFICIALI.

IO N. N. giuro avanti alla Santissima Trinità d' esercitare bene e fedelmente l' Ufficio ingiuntomi, senza passione alcuna, ma rettamente, secondo le leggi, statuti, e consuetudini, ad onor di Dio, di Sua Altezza Serenissima, e della Sagra Religione, e ad utilità di tutti. E così Iddio, e la Santissima Vergine Maria m' ajutino.

FORMULA JURAMENTI PRAESTANDI PER ADVOCATOS.

EGO N. N. iuro per hæc sacrosancta Dei Evangelia, quod partes, quarum patrocinium suscipiam, omni fide & veritate, sine tergiversatione aliqua adiuvere curabo. Ipsasque partes de facto non instruam; contra meam conscientiam numquam allegabo; atque causas non recipiam desperatas: & si quas forte receperim, partium fortasse mendaciis coloratas, quae iustae in principio mihi videbantur, sed in progressu iudicii appareant mihi iniustae, ipsarum patrocinium statim dimittam, & ad alterius partis patrocinium minimè accedam. Iuro etiam, quod augmentum salarii in processu Iudicii non requiram, neque de quota litis inibo portiones. Et ita Deus me adiuvet.



REGOLAMENTO

PEL MILITARE DI TERRA DELLA CAMPAGNA.

§. I.



fei Nostri reggimenti della campagna restino sotto il comando, direzione, e governo del Nostro Ven. Siniscalco, o d'un Cavaliere Nostro Religioso della Gran-Croce, col titolo di Capitano Generale, ad arbitrio Nostro, e de' Nostri Successori nel Principato *pro tempore*.

§. II.

DOvrà ciascheduno de' suddetti sei reggimenti avere dodici compagnie; cioè il reggimento di Birchircara sei compagnie della terra medesima, tre di casal Attardo, e tre della villa Lia e di casal Balzano; quello della terra Curmi o città Pinto dodici compagnie dell' istessa terra; il terzo del Nasciaro quattro compagnie dell' istessa terra; tre di casal Gregorio, e cinque della Musta; il quarto del Zebugi o città Rohan otto compagnie dell' istessa terra, e quattro del Siggeui; il quinto di casal Luca tre compagnie del casale medesimo, una della Gudia, quattro del Zurrigo, due della Micabiba, e due del Crendi; il sesto reggimento è del Zeitun, e dovrà avere sei compagnie dell' istessa terra, tre del Zabbaro, due del Tarscen, ed una di casal Hasciach.

§. III.

I predetti sei reggimenti saranno comandati rispettivamente da sei Cavalieri, da nominarsi da Noi, cioè quello di Birchircara da un Cavaliere con titolo di Colonnello del reggimento, e Capitano dell' istessa terra: il secondo del Curmi o città Pinto con titolo di Colonnello del reggimento di questo nome, e di Capitano della Gudia: il terzo del Nasciaro con titolo di Colonnello e Capitano della terra medesima: il quarto del Zebugi o città Rohan con titolo parimente di Colonnello, e Capitano del Siggeui: il quinto di casal Luca con titolo di Colonnello del reggimento di questo nome, e di Capitano del Zurrigo: e finalmente il sesto del Zeitun con titolo di Colonnello e Capitano dell' istessa terra. Godono i detti sei Colonnelli gli emolumenti e gaggi assegnati alle dette capitanie loro annesse ed unite.

§. IV.

PRoccurerà il Nostro Ven. Siniscalco o Capitan Generale, che da tutt' i sei reggimenti separatamente, l'uno dall' altro, in diversi giorni, e secondo giudicherà più conveniente, si spari ogni anno al bersaglio: al qual effetto assegniamo loro i soliti premj.

§. V.

- §. V. **C**iascheduno de' Colonnelli già detti farà le rassegne del suo reggimento in tutt' i giorni di Domenica, che occorreranno nel mese di Marzo fino a' quindici di Maggio, e dalla terza Domenica d' Agosto *inclusive* fino a tutto il mese d' Ottobre, nelle quali rassegne dovrà assolutamente intervenire.
- §. VI. **Q**ueste istesse rassegne frequenteranno i Sottotenenti d' ogni compagnia, esercitando ed istruendo con diligenza nel maneggio ed esercizio delle armi i soldati della loro rispettiva squadra nella propria terra o casale ne' giorni di Domenica, con aver un' esatta e diligente cura delle armi, perchè si mantengano pulite ed in buon ordine: e trascurando la puntuale esecuzione della presente ordinazione, incorreranno nella pena della privazione dell'ufficio, ed in altre pene ad arbitrio di chi deve giudicare.
- §. VII. **I**moschettieri una volta arrollati s' intendano in avvenire obbligati a servire la Nostra Religione in tutt' i bisogni attinenti al pubblico servizio: e quando mai dasse il caso, che dovessero trasportarsi da questa nell' isola del Gozo, od imbarcarsi su bastimenti dell' istessa Nostra Religione; s' assegnerà a ciascheduno di essi dal Nostro Comun Tesoro un competente salario ossia soldo: dichiarando, che in somiglianti occasioni si preferisca sempre la gente non accasata e più libera.
- §. VIII. **D**andosi all' arme in qualsivisa occasione, subito al primo tiro i moschettieri di qualsivisa compagnia si raccolgano sotto la propria insegna, fermandosi sotto l'ubbidienza del proprio Capitano, ed in suo difetto del più preminente Ufficiale della compagnia medesima.
- §. IX. **A**l secondo tiro tutte le compagnie s' incammineranno verso il posto assegnato loro, dove andranno gli ordini del Ven. Siniscalco o Capitan Generale, restando in tutto sotto l'ubbidienza de' loro Capitani, e del Maestro di campo rispettivamente.
- §. X. **L**a cavalleria delle Nostre città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Burmola, e della campagna al primo tiro starà tutta all' ordine; al secondo tiro s' incamminerà alla volta del posto denominato di S. Giuseppe, aspettando l' ordine, che dal Nostro Cavallerizzo le sarà dato: eccettuando però la cavalleria esistente tra' limiti de' due reggimenti della Gudia, e del Nasciaro; i quali si fermeranno sotto 'l comando ed ubbidienza de' loro Capitani, e del Maestro di campo rispettivamente fino a nuovi ordini del Ven. Capitano Generale.

- §. XI. **I** Maestri di Campo e Colonnelli, dovendo valersi della cavalleria, se ne servano in primo luogo di quella della parrocchia, dove sarà stato il rumore, principalmente quando si tratta d'andare incontro al nemico; nel quale caso mandino subito ad avvisare con uno a cavallo il Ven. Capitan Generale, ed il Nostro Cavallerizzo, i quali in avvenire risiederanno nel già detto posto di S. Giuseppe.
- §. XII. **I** N caso che fosse assalito qualsivisia Capitano da inimici, farà subito tirare il mortajo d'avviso dalla Nostra città Notabile, con trasmettere nell'istesso tempo le notizie al più vicino Colonnello con un uomo a cavallo, acciocchè bisognando lo soccorra.
- §. XIII. **L** A compagnia della Nostra città Notabile, e di casal Dingli capitaneggiata dal Capitano della Verga *pro tempore*, rimarrà commessa all'istesso Ven. Siniscalco o Capitan Generale.
- §. XIV. **L** reggimento di questa Nostra città Valletta, composto da otto distinte compagnie, capitaneggiate da otto Cavalieri Nostri Religiosi di diverse nazioni, e le due compagnie dette de' Borgesi, comandate da due Nostri vassalli, stiano, come per lo addietro, sotto 'l comando del Nostro Maestro di Casa, con titolo di Maestro di Campo.
- §. XV. **L** A compagnia de' Nostri familiari, e de' servidori de' Nostri Religiosi, soggetta immediatamente a Noi, sia commessa al Nostro Sottomaestro di Casa, con titolo di Capitano.
- §. XVI. **L** A compagnia della Nostra Gran-Corte della Castellania, soggetta anche immediatamente a Noi, composta da tutt' i Dottori, Notari, Scrivani, e Curiali di queste Nostre città, continui sotto 'l comando del Castellano ossia Presidente dell'istessa Gran-Corte, in qualità di Capitano; il quale, senza obbligarla ad altra rassegna, al primo suo ingresso visiterà solo, e riconoscerà le armi di tutti.
- §. XVII. **L** Capitan della Nostra città Vittoriosa invigilerà sul buon governo e direzione della compagnia de' moschettieri di quella città a lui commessa: e l'istessa vigilanza praticherà il Capitan delle Nostre città Senglea, e Burmola colla sua compagnia.
- §. XVIII. **T** Utt' i Capitani di fanteria con particolare diligenza procureranno istruire la gente della propria compagnia per mezzo delle rassegne e d'altri esercizi militari; affinchè nelle

384 *Regolamento pel Militare*

nelle occorrenze si facciano conoscere ben agguerriti, e si diportino con ogni prontezza, coraggio, e valore.

§. XIX. **T** Utti coloro che sono obbligati trovarsi a cavallo nel tempo di bisogno, dovranno tenere le loro armi, lance, cavalli, o cavalle sempre apparecchiate, e ben in ordine; ed adempiscano con esattezza le disposizioni del §. *preced.*, sotto pena per la prima volta di pagare scudi dieci, per la seconda scudi venti, e per la terza scudi cinquanta.

§. XX. **L** E pene suddette, e tutte le altre che si leggono stabilite in qualsivisia delle susseguenti ordinazioni, dovranno applicarsi di certa Nostra scienza interamente e senza veruna diminuzione per servizio de' medesimi reggimenti e compagnie ne' bisogni e necessità, che occorreranno, ad arbitrio Nostro, e del Nostro Ven. Capitan Generale: ed a questo effetto s'ordina, che si fabbrichi una cassa, la quale si chiamerà militare, da conservarsi in casa del detto Ven. Siniscalco, ed in detta cassa si ripongano e si conservino le suddette pene, notandosi prima con ogni distinzione e schiettezza dal Cancelliere in un libro, da conservarsi dentro della cassa medesima, dove si terrà conto distinto così dell'introito, come dell'esito, sottoscritto sempre dall'istesso Ven. Siniscalco.

§. XXI. **T** Utt' i moschettieri siano in avvenire provvisti di moschetti ed armi proprie, sotto pena (in caso di qualsivisia contravvenzione) di pagare alla cassa militare once due.

§. XXII. **I** N tutte le occasioni di rassegne compariranno provvisti di munizioni da guerra, cioè di polvere, e piombo, per lo sparo almeno di dodici tiri; sotto pena di pagare ogni volta tarì sei alla cassa militare.

§. XXIII. **R** Estino obbligati tutt' i moschettieri di qualsivisia reggimento e compagnia a servire nelle guardie così marittime, come delle deime rispettivamente, non essendo sufficienti i pedoni ossia spontonì; con questo però, ch'essendovi tal bisogno, subentrino al servizio i più fiernaldi; incaricando agli scrivani, che si diportino in questo particolare con ogni puntualità e fedeltà, affinchè i poveri Nostri vassalli mediante la parzialità, che talora si potrebbe praticare con alcuni, non restassero doppiamente vessati ed aggravati contra tutt' i dettami della giustizia distributiva.

§. XXIV. **R** Ispettendo al povero stato de' moschettieri suddetti, i quali tutti servono di spontanea loro volontà, e senza

za foldo alcuno, fi prescrive che fieno solamente in obbligo di sparare effettivamente nelle rassegne del Ven. Siniscalco o Capitan Generale, e nella prima di quelle che faranno i Colonnelli *pro tempore*.

§. XXV. **I**N occasione di vacanze d'ajutanti di Maggiore, Alfieri, e Sergenti, si dia subito parte a Noi; ed i pretendenti ricorrano per via di memoriale; affinchè dopo avute le convenevoli informazioni e notizie, si possano con maturità e giustizia da Noi provvedere di soggetti benemeriti ed idonei quelli luoghi e posti vacanti.

§. XXVI. **I** Maestri di Campo, ed i Capitani in qualisia reggimento pratteranno tra loro l'uso dell'anzianità; in maniera che il più anziano precederà al fiernaldo; eccettuatine bensì i Capitani delle terre, i quali come Capitani d'armi fissi, benchè fiernaldi, goderanno sugli altri tutti la precedenza.

§. XXVII. **T**utta la cavalleria dell'Isola, a riserva di quella di Turcopoli, starà sotto l'ubbidienza del Nostro Cavallerizzo, colla subordinazione però nelle occorrenze al Ven. Siniscalco o Capitan Generale; gli ordini del quale, come preminente ed insignito sempre colla Gran-Croce, dovrà il detto Nostro Cavallerizzo puntualmente eseguire.

§. XXVIII. **P**Assata che farà qualisia all'arma ossia rivolta, e dopo finita qualunque rassegna, così generale come particolare, si leggano alla presenza degli Officiali maggiori dallo scrivano i mancanti, così della cavalleria come della fanteria; de' quali si dovranno fare con ogni esattissima puntualità e fedeltà due copie, e di quelle ne darà lo scrivano una al proprio Maestro di Campo, e l'altra al suddetto Ven. Capitan Generale: de' mancanti però delle altre compagnie, cioè a dire de' Nostri familiari della Castellania, della Vittoriosa, e della Senglea, si dia una a' proprj Capitani, ed un'altra a Noi.

§. XXIX. **P**ER togliere poi di mezzo le frodi, che alla giornata s'introducono da' contumaci per isfuggire le rassegne; da oggi in avanti non s'ammettano scuse di chicchessia, portate per terze persone, ma debba ognuno portarle egli stesso, o significarle al proprio Sottotenente, il quale dopo informato della verità, sia in obbligo di notare i nomi di tali impediti, e farli trascrivere in una lista, che presenterà in mano del Ven. Siniscalco, o del proprio Maestro di Campo, o del Capitano rispettivamente, nel tempo che si farà la detta rassegna.

§. XXX. **E**D affinchè le presenti Nostre Ordinazioni sieno da tutti puntualmente eseguite, si prescrive a tutt' i Capitani, ed a qualsivisia altro Ufficiale maggiore, che non abbiano da esercitare in avvenire in questa materia alcun dritto o giurisdizione riservando a Noi privatamente riguardo a tutti la facoltà d' aggraziare ed arbitrare secondo le occorrenze; sotto pena (in caso di contravvenzione in qualsivisia di questi capi) agli Ufficiali maggiori dell' Abito, di privazione della carica, e della nostra disgrazia; ed a' vassalli, di pagare once dieci da mettersi nella cassa militare.

§. XXXI. **C** Iunque mancherà dalle rassegne generali del Ven. Capitan Generale o Siniscalco, de' Maestri di Campo e de' Capitani, paghi alla cassa militare tarì sei irremissibilmente; ed i mancanti dalle rassegne ordinarie de' Sottotenenti pagheranno ogni volta alla medesima cassa tarì due; e chi mancherà (quante volte si darà all' arma), sia gastigato con pena arbitraria, aggravandosi tale pena secondo le circostanze del caso.

§. XXXII. **T** Utt' i mancanti, che maliziosamente non faranno stati posti in lista, oltre alla pena ordinaria prescritta contra di loro per la semplice mancanza, pagheranno di vantaggio alla cassa militare scudi cinque per ciascheduno, e resteranno privi per sempre della loro anzianità.

§. XXXIII. **D** I più tutti coloro, i quali metteranno in chiaro somiglianti contravvenzioni, oltrachè faranno tenuti segreti, acquisteranno per loro non solamente il dritto della mancanza, ma anche la predetta pena di scudi cinque.

§. XXXIV. **L** Cancelliere della milizia terrà un libro grande ossia matricola, nella quale descriverà fedelmente, secondo l'ordine della rispettiva anzianità, da una parte tutt' i moschettieri, ed Ufficiali, così maggiori come minori, di tutt' i reggimenti e compagnie di quest' Isola; e dall' altra tutti gli spontoni ascritti in servizio delle guardie: in maniera che gli scrivani di ciascheduna parrocchia, e compagnia regoleranno le proprie liste col detto libro: e quelle de' moschettieri faranno sottoscritte dal Ven. Siniscalco o Capitan Generale, e le altre delle guardie dal Ven. Turcopoliere; affinchè niuno possa mai più essere pregiudicato nella propria anzianità, ed esecuzione delle guardie, conforme in più occasioni si è praticato per lo passato.

§. XXXV. **S** I rinnoveranno poi le già dette liste ogni anno in occasione di nuovi ruoli, che si faranno in avvenire annual-

nualmente: affinchè cassati i morti, gli assenti, e quei che passando da un luogo ad un altro muteranno domicilio, ed aggiungendo coloro che si faranno arrolati di nuovo, sieno le stesse liste in tutto conformi alla matricola del Cancelliere.

§. XXXVI. **N**essuno ardisca partire da questo Nostro Dominio, nè mutare domicilio e stanza, passando da limiti d'una campagna a quelli di un'altra, senza darne prima parte al proprio Capitano, ed al Cancelliere; sotto pena (oltre a quella stabilita nelle Nostre Costituzioni Prammaticali contra coloro che mutano domicilio senza Nostro speciale decreto) di pagare once cinque alla cassa militare: ed in questo caso il Cancelliere, avuta tale notizia, dovrà subito comunicarla allo scrivano della parrocchia e compagnia, dove quel tale moschettiere o spontone sarà passato ad abitare; affinchè sia arrolato tra' moschettieri o spontoni rispettivamente, nella conformità che l'istesso Cancelliere noterà nel libro della matricola.

§. XXXVII. **D**ovranno tenere cavallo armato e ben arredato, oppure cavalla, in servizio della milizia, tutt' i Nostri vassalli, che n'hanno d'annua rendita da beni rustici od urbani, o da capitali impiegati a forma di bolla, somma sufficiente, da regolarli e fissarli secondo i tempi dal Nostro Cavallerizzo. Determinerà anche questi, riguardo agli abitanti nelle città, l'annua rendita, che si ricerca per doverli tale animale da loro tenere in casa, e non potersene mantenere in campagna.

§. XXXVIII. **I** massari poi, ancorchè di proprio non possieggano cosa alcuna, nondimeno tenendo a titolo di locazione beni rustici dell'annua pensione da fissarli (come nel §. *preced.*) dal Nostro Cavallerizzo; sieno pure tenuti al mantenimento del cavallo o della cavalla.

§. XXXIX. **R**ivocando prima tutte le grazie, fatte a qualsivisa persona, circa il peso di tenere cavallo; ciascheduno che n'avrà entrate sufficienti per mantenerlo nella conformità prescritta di sopra; richiesto per ordine del Nostro Cavallerizzo, dovrà subito rivelare tutt' i suoi beni con fedeltà: altrimenti i beni non rivelati e non confessati restino *ipso facto* confiscati, concedendosi il terzo a chi metterà il caso in chiaro.

§. XL. **O**ltre al già detto revelo esiga il Cavallerizzo le informazioni opportune delle facoltà ed entrate sufficienti de' Nostri vassalli da rispettivi ufficiali e persone a lui benvisse, le quali

388 *Regolamento pel Militare*

vi dovranno usare ogni esattezza e diligenza; ed alterando taluno la verità, sia in pena di pagare once dieci al Fisco.

§. XLI. **C**HI si costituirà debitore, o disporrà collusivamente per via di donazioni od alienazioni finte, ovvero in qualsiasi altra maniera fintamente se ne disproprierà de' suoi beni, affin d'esserli dal peso di tener cavallo o cavalla; scoprendosi la collusione, incorra nella pena d'once cinquanta a prò del Fisco.

§. XLII. **C**Oloro che sono e faranno ascritti al servizio militare con cavallo o cavalla, non ardiscano servirsi di tali animali per uso di molino; sotto pena di pagare once cinque alla cassa militare per ogni contravvenzione. E gli Alfieri che avranno notizia della contravvenzione, debbano rivelarla al Nostro Cavallerizzo, sotto la pena medesima.

§. XLIII. **P**ER dar animo a molti, i quali non son obbligati a tener cavallo, ma che volontariamente volessero tenerlo, con farsi scrivere nel ruolo; sia in libertà loro a dismettersi, quando così loro piacesse, ed il Nostro Cavallerizzo sia obbligato a dar loro licenza ogni volta, che gliene sarà dimandata: volendo di vantaggio, che tali persone, che di mera loro volontà tengono cavallo o cavalla, non possano essere carcerati per cause civili.

§. XLIV. **O**Rdiniamo, che chiunque tiene cavalla, come ascritto alla milizia equestre, non la faccia coprire, senza licenza del Nostro Cavallerizzo (in Malta), o del Governatore (nel Gozo), da altri animali, che dal cavallo stallone della Nostra cavallerizza; sotto pena della confiscazione di essa cavalla, e sotto altre pene a Noi arbitrarie.

§. XLV. **I** bombardieri della Nostra Religione, e tutti gli altri salariati, indifferentemente, al secondo tiro d'avviso si ritrovino onninamente avanti alla casa del Nostro Commendatore dell'Artiglieria, sotto pena di perdere il salario d'un anno: e se non ne dovrà avere, sotto pena di servire per l'istesso tempo d'un anno senza foldo.

§. XLVI. **L**A gente di capo delle Nostre galere al primo tiro d'artiglieria, che di notte sarà tirato da questa Città, si porti subito sotto l'insegna del suo Capitano di galera, per eseguire tutto quello, che le sarà comandato; e mancandovi, sia in pena di vogare il remo in galera per un anno.

§. XLVII.

§. XLVII. **N** Elle fortezze e torri, situate intorno a questa Ifo-
la, fornite di castellani, torrieri, e soldati rispettiva-
mente, salariati, s' osservino le leggi seguenti.

1. Si ripartiscano tra i soldati le guardie, conforme al solito, ogni notte.

2. Essi soldati dall' ora, in cui suole darfi il segno dell' *Ave Maria*, non si partino dalle fortezze e torri, nelle quali si ritro-
vano ascritti, finchè sarà levato il sole; permettendo loro in tutto
il resto del giorno di trattenerfi per travagliare nel circuito e ne'
confini dell' istessa torre e fortezza.

3. I torrieri, sotto pena d' un anno di galera, si fermino con-
tinuamente nelle torri: e scoprendo qualsiviasa vascello, od altro basti-
mento, così grande come piccolo, inalberino la banderuola quadra,
se quello sarà quadro; ovvero latina, se sarà latino, fino al numero
di sette; ed eccedendo le vele tale numero, inalberino lo stendardo.

4. Questo medesimo segno della banderuola o dello stendardo
faranno nell' istesso tempo tutt' i torrieri, finchè il bastimento
giunga al castello sant' Elmo.

5. Permettiamo a' torrieri, che possano dalle torri loro com-
messe partire in caso di necessità o di loro bisogno: con ciò
però che ciascuno le raccomandi a persona idonea e sufficiente,
delle mancanze e difetti della quale dovranno eglino render conto
se pure quella non sarà de' soldati salariati.

6. Non lascino, nè permettano ad alcuno d' avvicinarsi alle me-
desime torri e fortezze; eccettocchè solamente agli Officiali, che
vengono per visitare le guardie, dopo averli conosciuti.

7. Approdando qualsiviasa nave d' alto bordo, o di remo, grande o
piccola, debbano la prima volta tirare il cannone con palla senza
però la mira di colpirlo: e quando continuassero le dette navi nell'
istessa navigazione per voler approdare; secondino, e tirino una
o più volte con palla, per dare in corpo dell' istesse navi, ed
offenderle; quante volte non mandassero caicco o lancia, e si fa-
cessero riconoscere per amiche.

8. Dando fondo qualsiviasa vascello amico, vicino o sotto alle det-
te torri; ne mandino subito i torrieri avviso al Nostro Ven. Turco-
piliere, sotto la pena di sopra prescritta.

9. Scoprendo i castellani e torrieri qualsiviasa vascello, che da-
rà indizio d' essere nemico, se sarà di giorno, sparino un colpo di can-
none; e se sarà di notte, diano segno con fuoco: e l'istesso contrassegno
di cannone o di fuoco rispettivamente faranno gli altri castellani e tor-
rieri di mano in mano, l' uno dopo l' altro, senza perdita di tempo,
e con ogni sollecitudine, finchè arrivi il vascello al castello sant' Elmo.

10. In caso che i torrieri di mano in mano non corrispondano col
cannone o fuoco rispettivamente, nella conformità che vedranno fa-
re

390 *Regolamento pel Militare*

re le fortezze e torri convicine; fiano discacciati dalla fortezza e torre loro commessa, e puniti con pene anche corporali, secondo le circostanze aggravanti, che vi concorreranno: ed in questa istessa pena incorreranno i castellani, torrieri, capi, e soldati, contravvenendo in qualsivisia di questi capi rispettivamente.

§. XLVIII. **V** Acando il posto di qualunque torriere, il successore riceva la consegna dall' antecessore, o da' suoi eredi, e si faccia nota distinta dal Cancelliere della milizia per modo d' inventario, coll' incarico e discarico opportuno dal consegnante e consegnatario rispettivamente.

§. XLIX. **A** Ffinchè le guardie solite farfi così di giorno, come di notte rispettivamente in tutto questo Nostro Dominio, si pratichino colla diligenza e fedeltà, che si deve; si raccomanda a' Capitani di queste Nostre città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Burmola, a' Capitani delle Nostre terre, al Capitano della Verga, a' Bandolieri, Turcopoli, ed a tutti gli altri Officiali maggiori, e minori la puntuale esecuzione delle seguenti leggi e costituzioni, stabilite per la buona direzione delle medesime guardie, dalle quali principalmente dipende la comune difesa, e salvezza di tutta l' Isola.

§. L. **L** E guardie solite delle marine si forniscano bene, quanto sia possibile: e nè a quelle, nè alle altre della deima si soggettino persone, che non sieno d' età da diciotto anni in su, e da sessanta in giù.

§. LI. **T** Ali guardiani si mandino al luogo più comodo e più vicino alla propria loro abitazione.

§. LII. **I** Capitani delle Nostre terre di quando in quando visitino le guardie, ciascheduno tra' suoi limiti: e trovando, che i Bandolieri, Turcopoli, od altri Officiali non avranno fatto il debito loro; faranno nota e relazione di qualsivisia difetto a' Venerandi Turcopiliere, e Siniscalco per quello che rispettivamente loro appartiene, affinchè i colpevoli sieno castigati come si deve.

§. LIII. **I** Capitani, Bandolieri, Turcopoli, e qualsivisia di loro, che trovassero o sapessero alcuno mancante; lo denunzino subito al Nostro Ven. Turcopiliere, perchè proceda contra di lui: ed ancorchè fossero due gli Officiali, che trovassero i mancanti, non si scusino l' un coll' altro in ordine all' aver trascurato la detta denunzia, obbligando ognuno da per se all' osservanza del presente ordine: e chiunque contravverrà, sarà privato del suo officio,

e da' gaggi dovutigli: e se farà Bandoliere o Turcopolo, oltre alla detta pena, sia gastigato severamente con pena corporale, secondo la qualità della persona: e chi ci denunzierà segretamente le mancanze e contravvenzioni, mettendoci il caso in chiaro; avrà scudi dieci di paraguanto su i beni del contravventore medesimo.

§. LIV. **I** Turcopoli ne' loro limiti ogni notte, ed i Bandolieri a loro beneplacito visitino le suddette guardie: ed alle relazioni di essi Bandolieri, e Turcopoli, e di altre persone, mandate a quest' effetto dal Nostro Turcopiliere, si darà piena fede, mediante il loro giuramento, contro a' mancanti; avvertendo i dett' Officiali, che non debbano per causa veruna dare alcuno per mancante e contravventore contra la verità: altrimenti faranno severissimamente gastigati come falsarij, e basterà di tal eccesso convincerli per sufficienti presunzioni e congetture.

§. LV. **T** Utt' i Turcopoli, mancando di visitare una sol volta le guardie de' loro limiti, sieno privati dell' officio loro: ed in caso d' infermità, o d' altro legittimo impedimento di chi mancherà dalla guardia, sieno parimente obbligati a riferire la mancanza, ad assegnarne la causa e l' accidente, con allegare le giustificazioni opportune al Ven. Turcopiliere.

§. LVI. **I** L Turcopolo obbligato a visitare ogni sera le guardie de' suoi limiti, in caso d' infermità o d' altro legittimo impedimento, avvise subito, od almeno nel giorno seguente il suo Bandoliere o 'l compagno, il quale sia obbligato a supplire la visita dell' impedito, durante la sua infermità ed impedimento: e se vacherà per più di sei visite, continuerà il detto compagno a spese dell' impedito: e ritrovandosi tutt' i Turcopoli d' una parrocchia ammalati od impediti in un istesso tempo, il Bandoliere deputi altre persone sufficienti per quella notte solamente, e ne darà parte nella mattina seguente al Ven. Turcopoliere.

§. LVII. **T** Rovandosi sprovvista una guardia, possa il Turcopolo pigliare gente di qualsivisia altra: e se quei tali inviati non faranno ubbidienti, sieno gastigati come mancanti.

§. LVIII. **Q** Ualsivisia obbligato alle guardie di queste città Valletta, Vittoriosa, Senglea, e Burmola, mancando dalla guardia notturna assegnatagli o trovandosi addormentato in esse guardie, incorra subito nella pena di tarì quattro in beneficio della cassa militare; bastando per convincere i contravventori il semplice detto dell' Officiale, che gli darà per mancanti o disubbidienti.

§. LIX.

392 *Regolamento pel Militare*

§. LIX. **E** D in questa istessa pena incorreranno tutti coloro, che mancheranno nelle guardie marittime, o in quelle delle torri e fortezze, che vi sono intorno a questa Isola; o che non capiteranno al luogo destinato fin ad un'ora e mezza di notte, per fare la guardia; o che partiranno da quello prima, che farà levato il sole: ma chi s' addormenterà in qualsivisia delle guardie marittime, o di quelle delle torri e fortezze; incorrerà nella pena d' once cinque a prò della cassa militare, ed in sussidio nella pena di carcere per giorni otto.

§. LX. **L** E guardie marittime si facciano ne' tempi soliti e consueti; e nella notte si dividano in quattro guardie, prima, seconda, terza, e quarta.

§. LXI. **N** ON suffraghi a chicchessia qualunque licenza, se non arriverà alla guardia, alla quale farà ascritto: lo scuserà solamente l' infermità ovvero altro legittimo impedimento; avvisando però prima di tale impedimento od infermità chi si deve, acciocchè possa surrogare un altro in vece dell' impedito: e gli obbligati alla guardia, che non proveranno come sopra tale impedimento, faranno castigati come mancanti: e qualsivisia ufficiale a chi farà dato l' avviso dell' impedimento, mancando di notificarlo al proprio Capitano, e trascurando i Contestabili, e Turcopoli d' informarsi subito, se sia legittimo o no l' impedimento allegato, con riferire il tutto al Ven. Turcopoliere; incorreranno la pena d' once cinque a prò della cassa militare, ed in sussidio quella di carcere per giorni otto.

§. LXII. **N** Essuno soggetto a guardia marittima ardisca partire dall' isola di Malta, nè andare al Gozo, nè accordarsi per navigare con chicchessia, senza dimandarne prima la licenza a chi appartiene, e surrogare altri in suo luogo, per evitare ogni inganno ed inconveniente: e ricusandosi la licenza richiesta, debba ricorrere al Ven. Turcopoliere, senza presumere di partire prima d' ottenerla; sotto pena di servire nelle opere pubbliche per mesi sei: e se dopo ottenuta la licenza, passerà ad abitare in altro luogo, città, terra, o casale, osservi puntualmente le disposizioni di questi Regolamenti.

§. LXIII. **P** Ermettiamo ad ognuno, che possa in sua vece mandare un altro per fare la sua guardia, purchè sia degli ordinarj, che fanno le guardie; con darne notizia a chi spetta in presenza d' alcuno de' Turcopoli o Contestabili, o in presenza di due testimonj: ed il suo sostituto mancando, o in qual-

fisia

fissa altra maniera delinquendo; incorrerà nella pena medesima del principale, che l' avrà mandato.

§. LXIV. **P**ER buon governo e mantenimento della deima, s' offervino le seguenti costituzioni Prammaticali: e primieramente, che i contestabili e capi di guardia che si fa nelle terre e ne' casali, denominata la guardia della deima, siano tenuti a visitare ogni notte le dette guardie delle loro terre, e de' casali, ed a riferire nel giorno seguente al loro Capitano, ed insieme al Bandoliere, o almeno ad un Turcopolo i mancanti; ed i detti Turcopoli, e Bandolieri avvisati notificheranno incontante tale mancanza a chi appartiene; altrimenti incorreranno nelle pene espresse ne' suddetti capitoli.

§. LXV. **Q**ualsivisa persona obbligata alla guardia della marina porti con se almeno un dardo; obbligata alla guardia della deima uno schioppo, ovvero altre armi, che sono soliti portare nelle rassegne: altrimenti incorreranno la pena di carcere per un mese.

§. LXVI. **S**otto le pene prescritte ne' §§. *preced.*, nessuno che farà di guardia permetta, che s' avvicini alcuno a' luoghi della guardia o deima; alla riserva di quei, da' quali vengono visitati, dopo averli riconosciuti.

§. LXVII. **C**olui che fa la guardia della deima, visto qualche segno di fuoco, fatto nella Nostra città Notabile, od altrove, ovvero sentendo qualche colpo di cannone, e d' altra arma simile da alcuno de' detti luoghi; ne dia subito notizia al più preminente Ufficiale di milizia di quella terra o casale; il quale Ufficiale farà in obbligo di darne subito l' avviso al Capitano di quella parrocchia, ed in suo difetto al più vicino Capitano.

§. LXVIII. **I**l visitatori delle predette guardie marittime vadano a visitarle a cavallo, e non a piedi; sotto pena della privazione dell' officio loro.

§. LXIX. **T**utte le Ordinazioni qui contenute, appartenenti alle guardie, rassegne, ed alla milizia, ed altre che si faranno a maggior cautela, si pubblicino ogni anno nella prima Domenica del mese di Maggio, e ne tengano una copia i Capitani, ed un' altra i Contestabili di qualsivisa terra e casale: e tali copie dovranno conservare sempre in loro potere, e consegnarle di mano in mano a' loro successori rispettivamente; acciocchè i me-

394 *Regolamento pel Militare*

defimi Capitani, e Contestabili poteffero nelle occorrenze iftruire i popoli in materia di tanta importanza; sotto pene a Noi ben vifte.

§. LXX. **I**N cafo che per negligenza e colpa di qualffia delle guardie marittime o della deima, de' cavalli o de' pedoni faceffero i nemici qualche danno in quefto Noftro Dominio; i negligenti e colpevoli in qualffia maniera incorrano nella pena di galera a tempo od a vita, a mifura de'danni cagionati per la loro mancanza; ed in oltre dovranno rifarcire i danni ed intereffi, che avranno cagionato.

§. LXXI. **C**Apitando in quefte Noftre Ifole navi di nemici, che metteranno gente in terra; qualffia perfona, la quale portaffe uno o più d'effi nemici, abbia in premio dal Noftro Ricevitore fcudi venticinque per tefta: ma negli altri cafi di naufragio delle dette navi, fiano da guerra oppure di mercanzia, s' offervino i Capitoli e Statuti del Noftro Ven. Magistrato degli Armamenti.

§. LXXII. **N**Effuno ardifca fparare arme alcuna da fuoco, ovvero toccare tamburro, o fonar trombetta, anche dopo fparato il primo e fecondo tiro d' avvifo, fenza ordine del fuo Capitano, od altro Officiale; sotto pena a' contravventori di tre ftrappate di corda.

§. LXXIII. **N**Effuno ardifca in avvenire fabbricare o far fabbricare, così ne'fiti e terre proprie, come in quelli di qualffivoglia altra perfona, nella diftanza d' un tiro di cannone, in fuori di tutte le fortificazioni, stanze d'abitazione, o per qualunque altro ufo; nè meno muraglie di forte alcuna, eccetto che di pietra fecca, le quali dovranno folamente fervire per la divifione de' limiti, de' fiti e terre di ciascheduno; purchè non eccedano in tutto l' altezza di cinque palmi, e la larghezza di tre; sotto pena a' contravventori, ed anche a' lavoratori d' once venticinque a prò del Fifco, e d' effere loro demolite le fuddette fabbriche: ed effendo i contravventori perfone comode, la detta pena farà d'once cinquanta, da applicarfi come fopra. Col prefente Statuto non fi dovranno intendere approvate o tollerate quelle fabbriche e cafamenti antichi, che fi trovano già fatti fra la diftanza fuddetta; nè meno quelle muraglie, che fi fono già fabbricate ne' detti luoghi contro all' ordine e mifure prefcritte nella prefente Prammatica: per le quali fabbriche, cafamenti, e muraglie rimarrà fempre ferma la facoltà di farle demolire e sfabbricare a fuo tempo, e quanto meglio ci parerà.

§. LXXIV. **L** Colonnello della città Notabile invigilerà al buon regolamento di tutta la milizia della detta città e del fuo

fuo borgo, e di calal Dingli; ed invigilerà pure fugli afcritti al porto Nadur, e gli farà fare le raflegne neceffarie.

§. LXXV. **I**L detto Colonnello dovrà assegnare le prime cariche del reggimento a' Giurati della Città, come fempre fi è praticato fin dall' affedio di Malta, e rimpiazzerà gli Officiali mancanti con nominar gentiluomini e perfone le più civili, le quali faranno tenute ad ubbidire ad effo Colonnello fenza replica alcuna, sotto pena della Nostra disgrazia: e nella nomina degli officiali fubalterni eleggerà i più atti e pratici nel militare.

§. LXXVI. **P**Rovvederà i foldati del detto reggimento di buoni fucili dall' armeria della città Notabile; ed al fuo avviso ed ordine i foldati dovranno riconsegnarli: ed effendovi contumaci, gli costringerà per un ufficiale minore, acciocchè riportino le dette armi: ed a quest' ufficiale farà pagato un tarì dal foldato contumace, per la di lui fatica.

§. LXXVII. **C**iaschedun Capitano del detto reggimento colla permissione del Colonnello potrà fare la raflegna de' foldati nella fua compagnia.

§. LXXVIII. **A**Vrà la cura il Colonnello, che ogni anno una o due volte fi fpari al bersaglio da' foldati del fuo reggimento, a' quali affegnerà il premio pel primo, fecondo, e terzo tiro de' migliori fra tutti.

§. LXXIX. **N**Ell' arrolare i mofchettieri, che vorranno efimerfi dalle guardie, gli efamini con attenzione, e gli faccia efaminare, fe fono atti e capaci al maneggio delle armi: e tutte le volte, che gli bisognerà gente per compire il numero delle guardie in tempo d' estate, prenderà de' mofchettieri men atti al detto maneggio, e degli ultimi arrolati, fecondo il praticato per lo addietro.

§. LXXX. **I**L detto Colonnello faccia godere l' efenzione folita a mofchettieri e guardiani, di non fervire alla guardia della deima.

§. LXXXI. **I**Nvigilerà fugli obbligati alla cavalla nella milizia equeftre, acciocchè non applichino al lavoro del molino, nè all' aratro i loro cavalli o cavalle afcritte al fervicegio: e ritrovandoli contravventori, gli farà incorrere nelle pene prefritte nelle Prammatiche.

§. LXXXII. **V** Isiterà almeno due o tre volte l'anno l'armeria della detta Città con fare, che le armi ed i fucili della medesima sieno sempre tenuti ben netti dalla ruggine, ed atti al servizio per le occorrenze in caso di bisogno.

§. LXXXIII. **I** Nvigherà sulle guardie e sentinelle di notte, e non permetterà, che le medesime restino sprovviste della gente necessaria, ma che abbiano un numero competente, mediante il quale non restino esse sentinelle aggravate in fare la guardia per tempo maggiore di quello, che sarà loro assegnato; e le visiterà spesso: e farà visitare il posto Nadur, guardia cotanto importante a questa Nostra Isola, la quale vogliamo, conforme il solito, e secondo le ordinazioni de' Nostri Predecessori, che sia provveduta di quella gente, che travaglia nel Nostro gran-riservato, ancorchè fosse di qualunque parrocchia dell' Isola: e questa gente così arrolata per guardia del Nadur, resti e s' intenda obbligata intervenire nelle rassegne, guardie, e false all' arme, che si faranno nella detta città Notabile. Parimente dovrà invigilare, come diputato, su tutte le guardie marittime di questa Isola, e su quelle della deima di tutt' i casali.

§. LXXXIV. **L** O scrivano della milizia della detta Città sarà tenuto a leggere ogni sera le guardie in presenza del suddetto Colonnello, da cui riceverà il nome per le sentinelle, ed altri ordini, che gli faranno dati per buon regolamento delle medesime: e dandosi il caso, che il Governatore non pernotti in essa città Notabile; allora lo scrivano dovrà portarsi dal Giurato anziano, ed in difetto di questo, dagli altri Giurati, secondo l' ordine di loro anzianità, ed in difetto di tutti questi, dal primo gentiluomo, che si trova pernottare dalle porte in dentro della Città medesima; dal quale riceverà il nome, conforme al solito, ed altri ordini, che talvolta gli darà.

§. LXXXV. **A** Vendo gli abitanti dentro delle mura della detta Nostra Città l'esenzione dalle guardie, e la facoltà di appellarsi dalle sentenze criminali al Nostro Magistrato, in virtù di privilegio loro concesso dall' Emo Garzes, Nostro Predecessore, di fel. mem.; quindi incarichiamo il suddetto Governatore e Colonnello di mantenere tali privilegi a favore di essi abitanti.

§. LXXXVI. **L** Il primo Giurato della Nostra città Notabile, come Luogotenente Colonnello, in mancanza del Colonnello subentri nel militare coll' istessa autorità, che tiene il Colonnello medesimo.

§. LXXXVII. **O** Gni volta, che occorrerà qualche partenza improvvisa delle Nostre squadre delle galere, o delle navi da

guerra; farà il Nostro Governatore, dopo avuta la lettera d'avviso dalle Ven. Congregazioni delle dette squadre, sparare i tiri d'avviso, secondo l'Ordinazione spedita il dì 23. Marzo 1722. da' Nostri Predecessori, ed altre volte pubblicata ne' Nostri Tribunali.

§. LXXXVIII. **E** perchè al già detto Colonnello, come Governatore, corre il peso d'avvisare Noi di tutt' i tiri, che di notte tempo si sentiranno per le spiagge di questa Nostra Isola, come anche di quelli dell' isola del Gozo, e dell' isoletta del Comino; ordiniamo, che dandosi il caso s'osservino le seguenti ordinazioni.

1. In esser avvisato dalle guardie del Nadur, o da quelle della Nostra città Notabile, d'aver inteso qualche tiro, procuri assicurarsi per quale vento si sia inteso: ed avvertito dalla sentinella d'essere stato tiro di cannone, farà in obbligo d'ordinare prontamente il tiro del maschio d'avviso da sovra il beluardo S. Pietro, oppure altro pezzo d'artiglieria, in vece del detto maschio, come stimerà necessario per avvisarne tutta l'Isola, ed obbligare le barche, che si troveranno nelle spiagge della medesima, a mettersi in salvo sotto le fortezze; e spedirà lettera di ciò a' Nostri Ven. Turcopiliere, e Siniscalco per un corriere de' due salariati a quest'effetto; i quali, inteso il tiro, dovranno subito trovarsi co' loro cavalli armati o cavalle dietro alla porta maggiore della Città per ricevere gli ordini, che loro faranno dati dal detto Governatore: e dalla Nostra città Valletta gli farà risposto con un grosso vaso di fuoco in segno d'aver inteso il detto tiro.

2. Dopo che dalle medesime guardie farà avvisato di qualche altro tiro, che avranno sentito; procurerà con ogni diligenza accertarsi, se dalle altre sentinelle farà stato pure inteso: ed assicurato per quale vento sia seguito il detto tiro; farà tirare da sopra il beluardo medesimo per secondo segno un altro colpo di cannone, e senza dimora alcuna spedirà altra lettera a' Nostri Ven. Turcopiliere, e Siniscalco per via d'uno de' detti corrieri colle notizie distinte degli avvisi, che gli avranno dato le guardie: e che dalla Nostra città Valletta gli si risponderà con un tiro di cannone, affinchè ognuno si metta in arme.

3. Capitandogli il terzo avviso di altro tiro per via delle guardie medesime; allora esso Governatore dovrà fare le sue riflessioni, dopo esaminate tutte le guardie per accertarsi del detto terzo tiro, e speditamente farà sparare altro colpo di cannone per terzo avviso; e gli farà risposto dalla città Valletta con due colpi di cannone: ed allora la milizia della Notabile si radunerà nel palazzo d'esso Governatore, da cui le saranno assegnati i posti, e dati gli ordini opportuni per la buona difesa della piazza, con raddoppiare le guardie ne' luoghi necessarj per restare inteso con più

più particolar cura di quello, che offerveranno le medesime. Fatto poi giorno, farà inalberare lo stendardo, e la fiammetta ne' luoghi soliti.

4. Divise le guardie già dette, la gente che sopravvanzerà, l'applicherà, ove gli parrà più necessario: e di tutto quello che bisognerà, darà avviso a Noi, mandandoci corrieri con ogni sollecitudine, e scrivendo a' Ven. Turcopiliere, e Siniscalco.

5. Deve il Governatore restare accorto, che quando le guardie non faranno concordi fra loro circa il primo tiro, che sentiranno per le coste di questa Isola, ma discordi sulle circostanze, per lo che ne resterà il Governatore sul dubbio; in tale caso non farà tenuto, che di fare un vaso di fuoco sul beluardo san Pietro a vista della città Valletta.

§. LXXXIX. **N**EL mese di Maggio armerà, e provvederà tutte le guardie ne' posti della città Notabile, ed in quella del Nadur; e vi farà pernottare ogni notte i due ajutanti, che faranno di settimana, de' salariati dal Magistrato, nella solita stanza a ciò stabilita, per trovarli pronti nelle occorrenze.

§. XC. **N**ON permetterà, che il capo-mastro di essa Città pernotti fuori delle mura: e solamente gli concederà tale licenza, concorrendovi giusta causa; ed allora in sua vece surrognerà persona capace, per trovarla pronta in caso di bisogno.

§. XCI. **I**N caso che nelle spiagge di questa Isola approdino navi nemiche, il detto Governatore offerverà le ordinazioni stabilite nel 1716. dalla Nostra Ven. Congregazione di Guerra, sotto il *tit. del Regolamento delle Milizie di campagna*; e ciò per difendere le coste delle marine, ed impedire lo sbarco del nemico, riconoscendo il Ven. Turcopiliere in quello che lo riguarda: e specialmente offervi quel tanto dispongono sotto le parole *stato de' segnali*, che si deve osservare da' già detti reggimenti; ed offervi in oltre tutte le ordinazioni posteriori, e quelle che talvolta si faranno.

§. XCII. **N**ON permetterà, che il suo carceriere possa fare la guardia per più di due persone in ogni notte, e di altri due franchi solamente, incaricando vigilanza su di ciò al detto Governatore, a non permettergli che pigli maggior numero di guardie fuor de' detti quattro: e tutte le volte che il carceriere contravverrà, incorrerà nella pena di privazione dell' ufficio, ed in altre a Nostro arbitrio. Ed in caso che il detto carceriere, per aver più numero delle dette quattro guardie, obblighi le altre sentinelle a stare in guardia per più tempo di quello che loro spetta, essendo il numero delle persone assegnate per la guardia competente; non faranno in obbligo d' ubbidirlo.

ORDINAZIONE RIGUARDO A' MILITARI.

Tutte le cause, tanto attive che passive, di qualunque specie siano, de' militari, cioè di quegli arrolati nelle truppe delle galee, e delle navi, nella compagnia Magistrale, nel reggimento di Malta, e ne' presidj e guarnigioni de' castelli sant' Elmo e sant' Angelo, e nelle fortificazioni Ricafoli e Manoel, sieno da tutt' i Tribunali esaminate, decise, e terminate per *auditam, sola facti veritate inspecta, nullo iuris ordine servato, & more militari.*

In oltre i militari suddetti godono e goder devono il privilegio de' poveri con esser serviti *gratis*; incaricando perciò l' Avvocati de' poveri di patrocinarli: e qualor essi militari in vece degli Avvocati de' poveri si prevaleranno del patrocinio di qualsivisia altro Avvocato, dovranno nondimeno essere serviti ne' Tribunali, come poveri, senza necessità d' alcun altro permesso.

ORDINAZIONE CIRCA LA POLVERE.

Nessuna persona, di qualunque grado e condizione sia, possa mai tenere in alcun tempo, sotto qualunque pretesto, appresso di se, ed in casa sua, od altro luogo che gli appartenga, polvere da sparo in quantità maggiore d'un rotolo e mezzo; quantunque fosse persona, che avesse polvere sotto la sua guardia: eccettuandone soltanto i posti destinati, e le quantità ivi rimesse sotto la sua guardia da' superiori: e trovandosi averne presentemente in poter suo qualsivisia persona quantità maggiore d' un rotolo e mezzo, sia indispensabile nell' obbligo di esibirla e portarla nel magazzino della polvere, situato in Corradino, fra il termine di giorni otto, da decorrere dal punto della pubblicazione del presente bando; sotto pena a' contravventori di vogare il remo in galera per anni dieci, ovvero sotto altre arbitrarie, oltre alla confiscazione di essa polvere.

Ordina in oltre e comanda, che nessuna persona, di qualunque grado e condizione sia, possa in queste isole di Malta, e Gozo vendere polvere da sparo, sì a minuto come all' ingrosso; eccettuando quei che sono abilitati per ispeciale rescritto di S. A. S., i quali dovranno osservare sempre le condizioni e forma di essa abilitazione; sotto le suddette pene. Ed a chi metterà in chiaro alcun caso di contravvenzione relativamente a quanto si dispone in questi due capi, eziandio che fosse tenuto per debito d' ufficio; si pagheranno once dieci da su i beni del contravventore.

Ordina altresì e comanda, che tutt' i bastimenti, così Maltesi che forestieri, anche armati in corso sotto qualunque specie di bandiera, che vorranno disarmare in questa Isola, oppure entrare dal fosso di
sant'

fant' Angelo, o dalla Sirena in dentro, ovvero accostarsi a porto pidocchio, o al molo dietro la Senglea, sotto pretesto di accomodare, o qualunque altro eziandio legittimo; siano tenuti prima di tutto a depositare e consegnare quella polvere che avranno, per intero nel magazzino già indicato; sotto pena a' capitani o padroni di pagare al Fisco once cinquanta, oltre alla confiscazione di tutta la polvere. E se mai per mancanza di tale consegna venisse a succedere un incendio od altro danno, i trasgressori soggiaceranno a pene più gravi, ed anche corporali, ad arbitrio de' Giudici, oltre al risarcimento de' danni immediati e mediati.

Affinchè poi nessuno in alcun tempo possa allegare ignoranza, ordina S. A. S., che, oltre le consuete copie da darsi alle corti Capitaniale e Governatoriale, debbasi dare copia del presente Bando e Prammatica a' rispettivi Consoli delle nazioni, a' Capitani del porto, al Gran-Visconte, ed ai Sensali; a' quali tutti espressamente incarica S. A. S. di rendere consapevoli del tenore di essa Prammatica i Capitani e Padroni de' bastimenti, che capitano e capiteranno in questo Dominio, prima del discarico delle merci ed effetti: ed in particolare incarica al Gran-Visconte ed a' Sensali d'invigilare per l'esatta osservanza del Bando medesimo; obbligandogli perciò a dare nota nella Gran-Corte della Castellania di quelle quantità di polvere, che avranno conosciuto esistere su i bastimenti, e ad impedire il discarico di qualsivieno effetti, per fino che avranno ricevuto da chi spetta gli ordini opportuni. Mancandovi, incorreranno nella pena della privazione dell' ufficio, e della indignazione di S. A. S.

Concede per ultimo a' Giudici la facoltà di procedere *per auditam*

ORDINAZIONE CIRCA I DEBITI ED OBBLIGAZIONI
DE' RELIGIOSI, E NOVIZJ DELL' ORDINE.

SUA A. S. Padrone uniformandosi al tenore delle *Ordinazioni* 12. 13. 14. e 15. *Stat. XXII. tit. I. della Regola*, del sagra Generale Capitolo, celebrato nello scorso anno 1776., le quali si trovano qui sotto riportate per ordine, prescrive e comanda, che nessuna persona di qualunque condizione sia, ardisca far credito a' Religiosi del sagra Ordine Gerosolimitano, non ancor provveduti di Commenda, ed a' Novizj, senza la precedente licenza o decreto in iscritto del Tribunale a quest' effetto specialmente istituito ed eretto; sotto pena della nullità di tutt' i contratti o scritture private di credito, e della perdita di quelli capitali e somme che sborseranno senza la detta formalità: di maniera che i creditori nè in vita, nè in morte de' debitori avranno veruna azione, nè potranno in verun Tribunale essere sentiti per la riscossione di siffatto loro credito. Ben inteso che dovrà sempre restare nel suo vigore l' *Ordinaz.* 12. di sopra citata, per cui si stabilisce dovere tutte le obbligazioni de' Religiosi dell' Ordine essere sottoscritte e suggellate dal Ven. Maresciallo o dal suo Luogotenente.

TENORE DELLE SUCCITATE ORDINAZIONI CAPITOLARI.

„ **I** N oltre hanno confermato e comandato (*i Rev. Signori sedici*),
„ che tutte le apoche obbligatorie al pagamento di qualsia debito,
„ fatte dai Religiosi residenti in Convento, non devono avere verun
„ valore, se non faranno munite colla sottoscrizione, e suggello del
„ Venerando Maresciallo, o suo Luogotenente.

„ **L** I Rev. Signori Sedici per porre un freno alla facilità, colla qua-
„ le i Nostri Religiosi e Novizj si gravano di debiti con isca-
„ pito del loro decoro ed interessi, hanno istituito un Tribunale com-
„ posto di un Ven. della Gran-Croce, di un Commendatore del gra-
„ do dei Cavalieri, d' un Cavaliere professò, d' un Cappellano Con-
„ ventuale, e di un Dottore di Legge secolare, da nominarsi dall' Emo
„ Signor Gran-Maestro, dandoli la privativa facoltà di esaminare e ri-
„ conoscere la qualità, quantità, e motivi de' debiti, che li Religiosi,
„ e Novizj propongono di contrarre, ed indi profferire il decreto,
„ che le circostanze del ricorrente esigeranno.

„ **H** Anno li medesimi Signori Sedici ordinato, che nessun Religioso
„ non ancor provvisto di Commenda, o Novizio, di qualsia grado,
„ possa contrarre debito veruno senza la precedente licenza o decreto

E e e

„ per

„ per iscritto del Tribunale come sopra eretto. Dichiarando nulle e di
 „ nessun valore tutte e qualsiviano obbligazioni pubbliche e private, che
 „ si faranno fatte contro la disposizione di questa legge; di maniera
 „ che li creditori nè in vita nè in morte dei debitori avranno veruna
 „ azione, nè potranno in verun Tribunale essere sentiti per la riscos-
 „ sione di sì fatto loro credito: hanno perciò pregato l'Emza Sua di
 „ promulgare una Prammatica corrispondente a questa disposizione.

„ **I**N oltre li Rev. Signori Sedici hanno dichiarato, non intenderfi con
 „ la precedente legge in nulla alterato il tenore della precedente
 „ Ordinazione 12. „



FRATER EMMANUEL DE ROHAN



El gratia, sacrae Domus Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani, Militaris Ordinis sancti Sepulcri Dominici, & Ordinis sancti Antonii Viennensis Magister humilis, pauperumque Iesu Christi Custos. Universis & singulis praesentes nostras litteras visuris, lecturis, & audituris salutem. Notum facimus, & in verbo veritatis attestamus, qualiter infrascriptae copiae extractae fuerunt ex libro Conciliorum in Cancellaria nostra conservato, in quo similia notari & registrari solent: quas quidem in hanc publicam formam extrahi & redigi iussimus, ut ubique tam in iudicio, quam extra eisdem plena & indubitata fides adhibeatur; quarum tenor est, qui sequitur, videlicet

Die III. mensis Decembris 1777. avendo l' E^{mo} e R^{mo} Sig. Gran-Maestro fatto leggere il Chirografo, il Breve, e Costituzione, il tenore de' quali è come siegue:

*HOSPITALIS
MAGISTER HIERUSALEM
SANCTI SEPULCHRI,
ET ORDINIS SANCTI ANTONII VIENNENSIS.*

V I sono noti pur troppo, diletteffimi Fratelli, i multiplicati abusi qui introdottifi coll' arbitraria ampliazione data all' Immunità Ecclesiastica contro alla stessa disposizione dei più sacrosanti Canon della Chiesa. Non ignorate ancora, che con questo allettativo moltissimi, non solamente privi de' requisiti necessarj per meritare la sorte di essere assunti allo stato Ecclesiastico, ma affatto ancora alieni dalle massime di tale santo Istituto; se lo sono unicamente procurati per un asilo, o piuttosto per una impunità per tutta specie di eccessi: ed in tale guisa innoltrandosi sempre più il male, giunse al colmo la perfidia, e scoppiò nel dì 9. Settembre del 1775. con universale scandalo dell' Europa: la quale tutta mentre sfiede in attenzione degli espedienti, che si farebbero presi, per isvellere dalla radice tanti disordini, con porre una volta in vigore i dritti del Principato; le Maestà Cristianissima, e Cattolica, speciali protettori di questa Religione, presosi in ciò un particolar interesse, hanno stimato di occorrere facilmente a tanto male, con passare i loro più calorosi uffizj presso al regnante Sommo Pontefice, ed il medesimo ha creduto opportunamente provvedervi col Moto Proprio rimessoci accompagnato dal Brevetto, che unitamente per vostra informazione vi comunichiamo. *Dat. in Palatio die III. Decembris 1777. ROHAN*

P I U S P P. V I.



Ileste Fili salutem, & Apostolicam Benedictionem. Magnopere iucundum Nobis est, Dilecte Fili, ex tuis gratiarum officiis, quas Nobis per litteras die ix. Junii ad Nos datas detulisti, intelligere, persuasum Tibi tuoque Ordini vehementer esse de prolixo nostro in vos studio, quo ad vestras res omnes sublevandas, tuendas, ac etiam augendas inducimur. Quae hactenus dedimus huius voluntatis nostrae indicia, eadem pro certo etiam pignore vobis esse volumus patrocinii in vos nostri numquam vobis pro opportunitate defuturi. Atque hoc quidem tempore accidit, ut adhuc magis vobis id ipsum comprobare debeamus, nostraque sponte aliis necessitatibus vestris per Apostolicam auctoritatem occurrere. Itaque cum iampridem maxima animi nostri molestia perceperimus, quae exortae istic fuerint publicae tranquillitatis perturbationes, quae in dies immineant offensionum discrimina, quamque idcirco graves de Meliteni Clero querelae sint, in quem & nimia sui multitudine, & Ecclesiasticis privilegiis praesidentem plurimi abusus & corruptelae irrepperint; Nos quae efficaciora esse in Domino iudicavimus, tot malis ac periculis remedia afferre volentes, Litteras nostras ad perpetuam rei memoriam die xxv. Junii dedimus, eaque in iis Decreta tam de supplendo in posterum Clero, quam de immunitatibus tum personali, cum locali fecimus, ut praecisum atque evulsum iri omnes, quae inde exstiterant, offensionum ac discordiarum stirpes confidamus. Tu ipse, Dilecte Fili, facile cognosces, cum allata fuerit ea ad Te Constitutio; quo Nos eandem animo, quam ab istius Cleri abusus abhorrente, quamque vestrae publicae quietis percipiendo perscripserimus. Tamen id adhuc magis hisce nostris tibi verbis confirmamus, nimirum Nobis quam maxime cordi esse, ut quae ibidem mandavimus, istic accuratissime servantur, omninoque nos fixum animo ac decretum habere, ne illarum litterarum vim ullo modo imminui atque infringi posse, aut umquam ab earundem executione deflecti ac recedi permittamus. De qua voluntate nostra dum Te facimus certiores, minime dubitamus, quin eandem in praeclarum nostrae eximiae erga Te, tuumque inclitum Ordinem benevolentiae testimonium sis habiturus, ac coelestium beneficiornm auspicem Apostolicam Benedictionem Tibi, Dilecte Fili, tuisque omnibus peramanter impertimur. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die II. Julii MDCCCLXXVII. Pontificatus Nostri anno III. = *Benedictus* Stay = Foris = Dilecto Filio EMMANUELI DE ROHAN Hospitalis Sancti Ioannis Hierosolymitani Magno Magistro.

MOTO PROPRIO

DELLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE

P I O V I.

Riguardo a' Cherici, ed alle Immunità personale, e locale

Con altra coerente determinazione

DELLA SANTITÀ SUA.

P I U S P P. V I.

P I O P P. V^o I.*Ad perpetuam rei memoriam.**A perpetua memoria.*

A semper fuit Romanae Ecclesiae, summorumque Pontificum praedecessorum nostrorum sollicitudo indeficiens, ut in omnibus Ecclesiis, longe lateque per universum terrarum Orbem diffusis, omnes unum idemque pacis & caritatis vinculum uniret, atque devinceret. Quia vero inimicus homo inter Dominicam segetem assuevit superfeminare zizania; haec ideo Apostolica Sedes in id unum impensa omnia sua intendit studia, ut, quantum in Domino potuit, evellerentur. Illud tamen non valuit magnopere non dolere, plerumque inter Clerum & populum excitata fuisse iurgia, motasque contentiones ab iis, qui pro sui status conditione potius compscere & extinguere debuissent. Dudum siquidem accepimus non sine intimo cordis dolore, in insula Melitensi plures irrepsisse abusus, eosque forsan originem habuisse ab excessivo Clericorum numero in sortem Domini adlectorum absque ullo requisitorum examine à sacro Concilio Tridentino praescriptorum: quamobrem



U sempre indefessa la sollecitudine della Romana Chiesa, e de' sommi Pōtefici Nostri praedecessori, che tutte le Chiese, per tutto l'universo diffuse, un solo e medesimo vincolo di pace e di carità le unisse e collegasse. Ma perchè l'uomo nemico fu solito tra la messe del Signore soprasseminare la zizzania; perciò appunto la Sede Appostolica, a questa unica cosa intenta, ha sempre adoprato ogni studio, acciocchè per quanto potesse coll'ajuto del Signore, rimanessero del tutto fradicate. Ma non potè far a meno di non doversi sommamente, d'esserli suscitate delle discordie e dissenzioni fra il Clero e 'l popolo, da quei medesimi, che per la condizione del proprio stato le avrebbero dovuto piuttosto impedire e sedare. E per vero dire già da gran tempo inteso abbiamo con eccessivo dolore dell'animo nostro, essersi moltissimi abusi nell'isola di Malta

eorumdem Clericorum plurimi coniugalem statum assumebant, ut se suaque bona Fori privilegio tuerentur, neglecta prorsus Tridentina Lege in Cap. VI. Sess. XXIII. de Reform. & Constitutione ibidem innovata S. M. Bonifacii PP. VIII. praedecessoris nostri in Cap. unic. de Cleric. Coniugat. in VI. Rem veram probavit eventus. Mota quippe nuperrimis hisce temporibus populi colluvie adversus Equites, & praedefunctum Magnum Sacrae Religionis Magistrum, occupataque arce, in ipsa non paucos adnumeratos fuisse fautores Clericos, qui pacis & concordiae conciliatores esse debuissent, pro certo comperimus, & ingemuimus. Hic multiplex Clericorum numerus sicuti intolerabilem reddidit Magno Magistro Meliteni personalem Immunitatem, ita aequae intolerabiliorem eidem reddidit Ecclesiarum, aliorumque sacrorum locorum Immunitatem: unde non semel, sed iterum ac pluries ad Apostolicam Sedem delatae sunt querelae, & ad Nos novissime, ut praesentibus malis, & in dies impendentibus periculis Apostolica Dignitate occurrere dignareremur. Quapropter Nos, quibus maxime cordi est, antiqua Decreta ad pristinam revocare observantiam, ne in Clero abusus exoriantur, exorti vero convellantur omnino, & Hospitalis etiam Militiae Sancti Ioannis Hierosolymitani, cuius generosi Milites ab omnium finibus piratas, hilariter profuso ex voto sanguine, arcere conantur; nec non dilecti Filii Nostri Magni Magistri Religionis, quem summa benevolentia complectimur, eiusque saecularis Fiscus indemnitati consulere, ut omnis in posterum iurgiorum, litium, & aemulationum inter Clerum, & saecularem Potestatem praecidatur occasio; quoad utramque Immunitatem,

introdotti, e questi aver avuta forse origine dall' eccedente numero de' Cherici ammessi alla sorte del Signore, senza alcun esame de' requisiti prescritti dal sagro Concilio Tridentino: per la qual cosa moltissimi de' Cherici medesimi assumevano lo stato conjugale, affinchè mediante il privilegio del Foro, porrebbero in sicuro la propria persona, ed i beni, non curata punto la Legge Tridentina nel Cap. VI. Sess. XXIII. de Reformat., e la Costituzione ivi rinnovata di Bonifacio VIII. di fan. mem., Nostro Predecessore, nel Cap. unic. de Clericis coniugat. in VI. L' evento ci ha fatto toccar con mano di ciò la verità. Imperciocchè sollevata in questi ultimi nostri tempi, molta parte del popolo contra i Cavalieri, ed il fu Gran-Maestro della sagra Religione, ed occupato il castello, si seppe con sommo Nostro cordoglio, piccolo non essere stato il numero de' Cherici fautori dell' ammutinamento, nel tempo ch' essi doveano essere i conciliatori della pace e concordia. Questo multiplice numero di Chierici, ficcome ha reso al Gran-Maestro di Malta intollerabile la personale Immunità, così ugualmente ha reso al medesimo più intollerabile l' Immunità delle Chiese, e d' altri luoghi sacri: per lo che non una, non due, ma più e più volte sono state avanzate le querele alla Sede Apostolica, ed ultimamente a Noi, perchè ci degnassimo coll' Appostolica autorità far argine a' mali presenti, ed a' pericoli di giorno in giorno imminenti. Laonde Noi, che abbiain cotanto a cuore di richiamare gli antichi Decreti alla

tum personalem tum localem, haec, quae sequuntur, omnino observanda praecipimus, decernimus, & mandamus.

2. *Itaque ad coërcendam in futurum Clericorum licentiam in usu Fori, contrahendamque ipsorum multitudinem, de Apostolicae auctoritatis plenitudine, & ex certa scientia innovantes, & approbantes decreta alias pro insula Melitae edita a Congregationibus Concilii, & Immunitatis, ea observari expresse praecipientes in omnibus, in quibus praesentibus Nostriis Litteris non adversantur; districte iubemus, ut nullus ad primam Tonsuram promoveri possit, nisi ad titulum Beneficii vel Cappellaniae perpetuae, quorum fructus, detractis oneribus, medietatem saltem aequent taxae in Dioecesi constitutae pro eorum patrimonio, qui ad sacros Ordines sunt promovendi.*

primiera osservanza, perchè nel Clero non inforgano abusi, ed inforti poi si svelgano totalmente; ed avendo a cuore parimente i vantaggi dello Spedale, e della Milizia di S. Giovanni Gerofolimitano, i di cui generosi soldati da' confini di tutti gli stati si sforzano coraggiosamente allontanare i pirati, spargendo anche per voto li proprio sangue; come anche del diletto Nostro Figlio Gran-Maestro della Religione, che con tutto l'affetto abbracciamo; e volendo anche provvedere all' indennità del secolare di lui Fisco, perchè in avvenire si tolga via ogni occasione di controversie, liti, ed emulazioni tra il Clero, e la Potestà secolare: relativamente all' una ed altra Immunità, val a dire, e personale e locale, comandiamo, decretiamo, ed ordiniamo doverli osservare onninamente quanto segue.

2. Per tanto affine di ritener in freno per l' avvenire la libertà, che si prendono i Cherici coll' uso del Foro, e per restringere l' eccessivo numero de' medesimi, colla pienezza dell' autorità Appostolica, e di certa scienza rinnovando ed approvando i decreti altre volte promulgati per l' isola di Malta dalle Congregazioni del Concilio, e dell' Immunità, e comandando espressamente l' osservanza di essi in tutto ciò, che non è contrario a queste Nostre presenti Lettere; rigorosamente comandiamo, che nessuno possa essere promosso alla prima Tonsura, se non a titolo di Benefizio o di Cappellania perpetua, i di cui frutti, detratti gli aggravj, uguaglino almeno la metà della tassa stabilita nella Diocesi,

3. *Quia vero non ignoramus taxam patrimonii sacri perexiguam esse in Dioecesi Melitensi, vix ascendentem ad ducatos quadragintaquinque, qui ferme pro medietate decrescunt a ducatis Neapolitanis; Clericorum indigentiae, & decori providendi volentes, mandamus Venerabili Fratri Episcopo Melitensi, ut cum dilecto Filio in Insula Inquisitori taxam patrimonii pro sacris Ordinibus ad medietatem pro prima Tonsura a ducatis quadragintaquinque, plusve minusve, ad ducatos octoginta Melitenses adaugeant. Sedulo tamen vigilant curentque maxime, ne consanguinei universa bona Clerico ordinando in patrimonium constituent, sed ita temperentur patrimoniorum constitutiones, ut ex communi asse tantum sit reliqui pro fratribus, sororibus, aliisque, ut ex eo singuli alii dotari possint.*

4. *Episcopus adolescentes aliquos, qui modestam indolem, & ingenium non mediocre sortiti sunt ad primam Tonsuram promovere poterit, si id Ecclesiae utile duxerit, etiam sine Beneficio aut Cappellania; dummodo de utilitate Ecclesiae quandocumque constare fecerit apud Congregationem Concilii, & pensionem Ecclesiasticam perpetuam in promptu habeant, quae medietatem taxae in Dioecesi statutae pro patrimonio sacro saltem attingat, aut integrum habeant patrimonium, diligentissime ab ipso Episcopo tabulis, probationibusque concludentibus confirmandum: Quod in posterum ad praecavendas fraudes, non nisi super bonis stabilibus, & super*

nio di quei, che debbono essere promossi a' sagri Ordini.

3. E siccome siappiamo molto bene, che questa tassa è piccolissima nella Diocesi di Malta, che appena arriva alla somma di quarantacinque ducati, e che sono quasi la metà di altrettanti ducati Napolitani; volendo Noi provvedere all' indigenza, ed al decoro del Clero, ordiniamo al Ven. Fratello Nostro il Vescovo di Malta, che col Nostro diletto figlio Inquisitore nell' Isola aumentino la tassa del patrimonio pe' sagri Ordini per metà finodalla prima Tonsura, da' ducati quarantacinque, più o meno, fino a' ducati ottanta di Malta: procurando però, ed invigilando attentamente, che i parenti non assegnino al Cherico da ordinarsi tutt' i beni in patrimonio, ma che li distribuiscano in guisa, che dall' asse comune vi rimanga pe' fratelli, per le sorelle, e per gli altri, tanto, che possan anche questi averne la loro porzione, ed essere dotate.

4. Potrà il Vescovo promuovere alla prima Tonsura de' giovanetti, che abbiano sortita una indole moderata, ed un talento non mediocre, se crederà ciò vantaggioso alla Chiesa, anche senza Benefizio o Cappellania; purchè alla Congregazione del Concilio faccia in qualunque tempo manifesta l' utilità della Chiesa, e abbiano essi pronta una pensione Ecclesiastica perpetua, che giunga almeno alla metà della tassa fissata pel patrimonio sacro, o abbiano l' intero patrimonio sacro, da essere confermato ed approvato dall' istesso Vescovo, precedente l' esame con prove conchiudenti, e con iscritture. Il che vogliamo

annuis certis, seu fixis redditibus constituendum esse volumus, nec minoris sit redditus ducatorum octoginta Melitensium.

5. *Praeter requisitum Beneficii, Cappellaniae perpetuae, pensionis Ecclesiasticae perpetuae modo praedicto, aut integri patrimonii, non liceat Episcopo primam ulli conferre Tonsuram, nisi adolescens, postquam exegerit decimum suae aetatis annum, per triennium remanserit in aliquo Seminario, aut Convictu, aut saltem, si id fieri nequeat, per triennium habitum clericalem induerit de Episcopi licentia, atque in toto triennio, vel in maiori saltem parte anni in festis de praecepto cuiuscumque anni Ecclesiae inservierit modo & forma sibi ab Episcopo praefiniendis, supputato isto Ecclesiae servitio cum mora, quae in Seminario, aut Ecclesiastico Convictu trahenda fuisset. Quisquis adolescens possit, si velit, ad publicam aliquam sese conferre Universitatem scholarum & studiorum causa, imputato sibi tempore morae in ea Universitate in requisitum ad primam Tonsuram consequendam; dummodo tamen de licentia Episcopi id fecerit, eius litteris commendatitiis Episcopo loci sistat, a quo sibi Ecclesiam, cui inserviat per triennium, aut per maiorem triennii partem, eodem prorsus modo, quo propriae Dioecesis inservisset Ecclesiae, assignari postulet: hac item adiecta conditione, ut ad primam Tonsuram non admittatur, nisi reportatis ab Episcopo loci, in quo manserit, testimonialibus litteris de vita & moribus, in quibus etiam testimonium perhibeatur, se, quae sibi praecepta sunt implevisse, quibuscum poterit ordinari.*

nire stabilito, affin di prevenire le frodi, e costituito soltanto sopra beni stabili, e sopra annue rendite fode e fisse; nè sia minore in rendita di ottanta ducati di Malta.

5. Oltre il requisito del Benefizio, della Cappellania perpetua, o della pensione Ecclesiastica perpetua nel modo predetto, ovvero dell' intero e compiuto patrimonio, non sia lecito al Vescovo conferire la prima Tonsura; se 'l giovane, dopo aver compiuto il decimo anno di sua età, non sarà stato per tre anni in qualche Seminario o Convitto, o almeno, non essendo ciò possibile, non avrà portato l'abito chiericale colla licenza del Vescovo, e che in tutto 'l triennio, o in una maggior parte dell' anno nelle feste di precetto di ciaschedun anno non avrà servito la Chiesa nella maniera prescritta dal Vescovo, dovendogli tal servizio di Chiesa essere valutato per quel tempo, che dovea stare in Seminario, o in altro Ecclesiastico Convitto. Qualunque giovane potrà, volendo, andare in qualche Università per causa di scuole e di studj, ed il tempo, che avrà consumato in detta Università, gli sarà computato in quello, che si ricerca per conseguire la prima Tonsura; purchè però avrà fatto questo con licenza del Vescovo, e colle di lui lettere commendatizie si presenterà al Vescovo del luogo, ed al medesimo farà istanza d' essergli assegnata una Chiesa, cui servire per un triennio, o per una maggior parte del triennio, nell' istessa guisa appunto, che se avesse servito alla Chiesa della propria Diocesi: con quest'al-

F f f

6. Ab

6. *Ab huiusmodi obligatione ii tantum excepti censeantur, qui ex lege foundationis ad Beneficium aliquod seu Cappellaniam vere Ecclesiasticam vacantem sunt vocati. Hi prima Tonsura poterunt initiari, quin praescriptas regulas observaverint, delationis nempe habitus Clericalis, frequentiae scholarum, & Sacramentorum, & triennalis Ecclesiae servitii, tametsi praefinitam aetatem non habeant; dummodo patroni nominationem & praesentationem ab eadem differre nequeant ultra tempus a sacerdotibus Canonibus praestitutum, & dummodo Beneficii & Cappellaniae huiusmodi redditus, detractis oneribus, medietatem aequant saltem fructus patrimonii sacri, iuxta taxam in Dioecesi constitutam.*

7. *Cum autem contingat non raro, ut ad unum idemque Beneficium aut Ecclesiasticam Cappellaniam multi ex testatorum voluntate sint vocati; compellaturque proinde Episcopus omnes ad primam promovere Tonsuram, ut omnes Beneficii & Cappellaniae Ecclesiasticae capaces efficiat: unde inutilis exurgit Clericorum numerus, cum Beneficium aut Cappellania non nisi uni possit conferri; volumus ideo, ut in posterum, quoties id contigerit, quicumque, qui se ad Beneficium seu Cappellaniam ius habere putaverit, congruo tempore coram Ordinario*

tra condizione ancora, che quel tal Cherico non sia ammesso alla prima Tonsura, se non riporterà le lettere testimoniali del Vescovo del luogo, che attesteranno del suo buon contegno di vita, e di avere adempito tutto il resto de' doveri impostigli, per poterli ordinare.

6. Da una tale obbligazione siano eccettuati quei che per legge di fondazione sono chiamati ad un qualche Benefizio o Cappellania veramente Ecclesiastica vacante. Costoro potranno essere iniziati della prima Tonsura, non ostante che non avranno osservate le regole prescritte, cioè, di portar l'abito Chericale, di frequentare le scuole, ed i Sacramenti, e di servire per tre anni una Chiesa, ancorchè non abbiano l'età prescritta; purchè i patroni non possano differire la nomina e presentazione oltre il tempo prescritto da' sagri Canon, e purchè le rendite di un tal Benefizio o Cappellania, tolte le spese, uguaglino almeno la metà de' frutti del patrimonio sagro, secondo la tassa stabilita nella Diocesi.

7. Succedendo bene spesso, che ad un medesimo Benefizio o Cappellania Ecclesiastica molti per ultima volontà de' testatori sieno chiamati; ed a tal effetto facendosi istanza al Vescovo di promoverli tutti alla Tonsura, affinchè tutti possano esser capaci di ottare al Benefizio o Cappellania Ecclesiastica; dal che ne risulta un numero superfluo di Cherici, non potendosi che ad uno solo conferire il Benefizio o la Cappellania: vogliamo per tanto, che per l'avvenire ogni qual volta ciò accaderà, chiunque crederà di avere un diritto

sistat, qui, si idoneum quoad scientiam, & bonos mores, omnique Canonico impedimento carere comperit, litteras testimoniales eiusdem favore super idoneitate ad primam Tonsuram expediat; quarum vigore ius habere praetendens, etiam in concursu Clericorum causam agere valeat coram Iudice Ecclesiastico, perinde ac si prima Tonsura fuisset initiatus: quae demum illi conferri poterit, qui in causa victor extiterit, & per Iudicis sententiam Beneficium seu Cappellaniam obtinuerit, reputabiturque ad hunc effectum artatus, ut artatorum privilegiis potiri valeat.

8. *Postquam vero prima Tonsura fuerint initiati, ad sacros Ordines promoveri non poterunt, nisi toto tempore, quod illam inter & alios Ordines intercedit, sedulam diligentemque studiis, & pietatis exercitiis operam navarint. Quamobrem morari debebunt aut in aliquo Seminario, aut Ecclesiastico Convictu, vel per maiorem anni partem iuxta alias praemissa Ecclesiae illi inservire, quae ab Ordinario fuerit eis assignata, & legem implere servitiis. Quod si in aliqua Universitate, aut alio in loco scholarum & studiorum causa manserint; implere omnino debebunt quaecumque supra praecepta sunt, & implenda ab iis, qui prima Tonsura debent initiari.*

al Benefizio o alla Cappellania, a tempo debito si presenti all'Ordinario, il quale se lo troverà idoneo, riguardo al sapere, a' buoni costumi, e libero da ogni canonico impedimento; con tali requisiti gli dia le lettere testimoniali sulla idoneità, capacità di ricevere la prima Tonsura; ed in vigor di queste lettere mostrando aver diritto, anche in concorrenza co' Chierici, possa fare anch' esso la causa d' avanti al Giudice Ecclesiastico, come se fosse stato già iniziato della prima Tonsura: la quale finalmente si potrà conferire a quello, che avrà vinta la lite, e per sentenza di Giudice avrà ottenuto il Benefizio o la Cappellania, e sarà riputato a quest' effetto come artato, affinchè possa entrare in possesso de' privilegi degli artati.

8. Ma dopo che faranno stati iniziati della prima Tonsura, non potranno essere promossi a' sacri Ordini, se per tutto quel tempo, che passa fra essa, e gli altri Ordini non avranno menata una vita applicata agli studj, ed agli esercizi di pietà. Per la qual cosa dovranno stare in qualche Seminario o Convitto Ecclesiastico, ovvero per la maggior parte dell' anno, e secondo il di sopra prescritto servire a quella Chiesa, che verrà loro assegnata dall' Ordinario per adempire al debito servizio. Che se si faranno conferiti e portati in qualche Università, o in un altro luogo a motivo di scuole e studj; dovranno in tutto e per tutto adempire a tutte quelle cose, che si sono di sopra ordinate, e da adem-

9. *Omnes Clerici, sive in prima Tonsura sive in minoribus Ordinibus constituti, initio cuiuscumque anni teneantur veridicis probare documentis coram Episcopo, se sacri Concilii Tridentini requisita servasse circa habitum & tonsuram Clericalem, aliaque omnia superius constituta, testificatione scilicet proprii Rectoris, & Superioris seminarii, aut convictus Ecclesiastici; & quod illos nec in seminario, neque in convictu permanentes, testificationibus Parochorum & Rectorum Ecclesiarum, quibus adscripti sunt circa delationem habitus & tonsurae Clericalis, Sacramentorum frequentiam, & Ecclesiae servitium, necnon testificationibus Ludimagistrorum, aut Lectorum circa continuationem scholarum & studiorum, ac delationem habitus & tonsurae Clericalis.*

10. *Districte proinde Episcopo praecipimus, ut in sacrario Ecclesiae Cathedralis ab omnibus facile inspicendam, & commode legendam retineat appensam tabellam requisitorum, numerum (iuxta praemissa) & Clericorum nomina praeferentem: & secundum illam perpensis libratisque testificationibus sibi a Clericis initio cuiuscumque anni exhibendis, quae in propria Cancellaria adservari debent, eos ab albo deleat, quos requisita non observasse comperit: iis dumtaxat scriptis remanentibus, quos eadem punctim observasse constiterit; quibus proinde quotannis gratis declarationem scriptam tradere teneatur, ut sine contentione omnibus Clerica-*

priis da quei, che si debbono iniziare alla prima Tonsura.

9. *Tutt' i Chierici, costituiti o nella prima Tonsura o negli Ordini minori, siano tenuti al principio di ciaschedun anno a dar prova con veridici documenti al Vescovo di aver essi osservato, quanto si ricerca dal sacro Concilio di Trento, riguardo all' abito ed alla tonsura Chiericale, e per le altre cose qui di sopra stabilite; cioè con un attestato del Rettore e Superiore del seminario o del convitto Ecclesiastico; e per quei che non sono nè in seminario nè in convitto, con un attestato de' Parrochi e Rettori delle Chiese, nelle quali trovansi descritti, intorno al portar l'abito e la tonsura Chiericale, alla frequenza de' Sacramenti, ed al servizio della Chiesa, e parimente cogli attestati de' Maestri di scuola, o de' Lettori sulla continuazione delle scuole e degli studj, e sul portar l' abito e la tonsura Chiericale.*

10. *Per la qual cosa precisamente ordiniamo al Vescovo, che nella sagrestia della Chiesa Cattedrale tenga appesa una tavoletta, da potersi facilmente vedere, e leggere comodamente da tutti; nella quale siano tutti gl' indicati requisiti, e tutt' i nomi de' Chierici: e secondo quella esaminati e ben ponderati gli attestati, che al principio di ciaschedun anno gli verranno presentati da' Chierici (e tali attestati dovranno essere conservati nella Cancellaria) scancelli dall' elenco quei che troverà non avere osservati i requisiti, lasciando solo descritti quei che troverà averli esattamente osservati: ed a questi deb-*

libus privilegiis potiantur, quæis nullo modo ii Clerici, sive prima Tonsura sive minoribus Ordinibus initiati, gaudebunt, qui ob neglectam requisitorum observantiam fuerint e tabella in sacro retinenda expuncti, & memorata Episcopi declaratione destituti.

11. Interdicimus, ne in posterum Vicarii Capitulares litteras dimissoriales concedant laicis, licet vere archiepiscopalis causa Beneficii, aut Cappellaniae vere Ecclesiasticae, aut prima Tonsura initiatis, qui fuerint ad Beneficium aliquod aut Cappellaniam, quae certum Ordinem requirant, praesentanti absque consensu maioris partis Capituli, referendo in actibus Capitularibus, eligendo per maiorem partem suffragiorum calculandorum iuxta morem; nec non cum expressa conditione, quod in utroque casu qui promoveri postulat alias a decessore Episcopo non fuerit reiectus. Quod si de personis agatur, quae vere archiepiscopalis secundum praemissa non sunt; eiusmodi dimissoriales litterae nec post annum quidem luctus Ecclesiae concedantur absque expressa Congregationis sacri Concilii Tridentini interpretis facultate.

12. Ut autem omnia, quae haecenus in Domino salubriter constituere studuimus, plenarium suum consequantur effectum; decernimus, ut quicumque contra formam praemissarum

ba ogni anno dar *gratis* una dichiarazione in iscritto, affinchè senza alcuna opposizione godano di tutt' i Chiericali privilegi, che in nessuna maniera goderanno quei Cherici iniziati o della prima Tonsura, o degli altri Ordini minori, che per la trascurata osservanza dei requisiti saranno stati cancellati dalla tavoletta da ritenersi in sagrestia, e privi colla suddetta dichiarazione del Vescovo.

11. Proibiamo, che in avvenire i Vicarij Capitolari concedano dimissorie a' laici, benchè assolutamente obbligati per causa di Benefizio o di Cappellania veramente Ecclesiastica, nè agl' iniziati della prima Tonsura, i quali saranno stati presentati a qualche Benefizio o Cappellania, che richieda un dato Ordine, senza aver prima il consenso della maggior parte del Capitolo, da registrarli negli atti Capitolari, e da sperimentarli col maggior numero de' voti, che dovranno contarli secondo 'l solito; come anche coll' espressa condizione, che nell' uno o nell' altro caso, quegli che chiede d' esser promosso, non sia stato rigettato altra volta dal passato Vescovo. Che se tratterassi di persone, le quali non sieno veramente, secondo le premesse, della classe delle obbligate, non si daranno ad esse simili dimissorie, neppur dopo l' anno di lutto della Chiesa, senza una espressa facoltà della Congregazione, interprete del sacro Concilio di Trento.

12. Affinchè poi tutte quelle cose, che fin qui ci siamo dati ogni premura di salutevolmente nel Signore, stabilire, abbiano il loro pieno effetto; determiniamo, che chi-

Nostrarum Ordinationum, sive ad primam Tonsuram, sive ad minores, sive ad altiores Ordines fuerit deinceps promotus, praeter recensitas poenas, ab exercitio Ordinis sibi collati perpetuo sit suspensus: Episcopus vero qui eum ordinaverit, per annum a collationis Ordinum, & Pontificalium exercitio suspensus remaneat.

13. *Ne vero, quas ob adauctum Clericorum numerum praecidere Apostolica Nostra auctoritate intendimus, contentiones in futurum reviviscant; mandamus, ut in posterum, exceptis veris Clericis, qui requisita habent a sacris Canonibus praestituta; personis Religiosis utriusque sexus, quae propriae Religionis habitum induunt, tamen extra claustra ex Superiorum auctoritate ad necessaria munera obeunda morentur; veris & actualibus Episcopi familiaribus, cursoribus, seu, ut aiunt, alariis Curiae Episcopalis; ac denique Clericis coniugatis cum infrascriptis declarationibus; qui omnes Fori privilegio potiri debent: nullus alius se a Foro laico immunem esse, aut exemptum praetendere valeat.*

14. *Quoad Clericos autem coniugatos, qui requisita habent a Concilio Tridentino praefinita Sess. XXIII. Cap. VI. de Reform., artes mechanicas, & negotia Clericali statui indigna non exercentes, ii Fori privilegio gaudere quidem debebunt, sed iis solum causis pure criminalibus, pro quibus criminaliter agitur, non autem in aliis*

unque contra la forma delle nostre premesse Ordinanze, o alla prima Tonsura, o agli Ordini minori o maggiori, sarà in avvenire promosso, oltre le pene già stabilite, sia in perpetuo sospeso dall' esercizio dell' Ordine, a cui sarà stato iniziato. Il Vescovo poi, che l'avrà ordinato rimarrà sospeso per un anno dal poter conferire gli Ordini, e dall' esercitare i Pontificali.

13. E ad effetto che in avvenire non risorgano quelle turbolenze, derivate ora a motivo del troppo cresciuto numero de' Chierici, che vogliam recidere, colla Nostra Apostolica autorità; ordiamo, che da quindi innanzi, eccettuati i veri Chierici, che hanno i requisiti prescritti da' sacri Canon; eccettuate le persone Religiose dell' uno e dell' altro sesso, che veston l'abito della propria Religione, benchè fuori de' chiostri, con autorità de' Superiori, affin di adempire diverse incombenze si trovino; eccettuati i veri ed attuali familiari del Vescovo, cursori, o come chiamano, alarij della Curia Vescovile; e finalmente eccettuati i Chierici coniugati sotto le infrascripte dichiarazioni; i quali tutti debbano godere il privilegio del Foro: niun altro possa pretendere di andar esente ed immune dal Foro Laico.

14. Relativamente poi a' Chierici coniugati, che hanno i requisiti prescritti dal Concilio di Trento Sess. XXIII. cap. VI. de Reformat., non esercitando arti meccaniche, e negozj indegni dello stato Chericale; questi certamente dovranno godere del privilegio del Foro, ma solamen-

quae partium interesse respiciunt, quaeque in forma iudicii civilis pertractantur, sicuti in omnibus aliis causis civilibus, quae a laicis Iudicibus erunt cognoscendae & definiendae; qui tamen super bonis tantum executionem iudiciorum peragere poterunt. Nullus autem ex bonorum deficientia in vincula coniiciatur sine praecedenti Iudicis Ecclesiastici exsequatur, quod non erit denegandum. Sed ut eiusmodi Clerici coniugati Fori privilegio pacifice potiantur, iubemus, ut ipsi curent omnino quotannis legitime coram Episcopo probare, se Conciliaria omnia requisita servasse, & scriptam declarationem gratis concedendam reportare. Eorum vero uxores & filii, sive constante sive soluto matrimonio, nullo prorsus gaudeant Fori privilegio.

15. Si Clericus, aut quaevis alia persona Ecclesiastica assassinii, quod absit, crimen admiserit, si Iudex laicus in rei captura praevenerit, eumque in carceribus laicalibus retineat nomine Ecclesiae, conficiatque processum; debeat ante sententiam, eiusque executionem, declarationem Iudicis & Curiae Ecclesiasticae super assassinii qualitate, ab eadem vulgandam, omnino praestolari, perpenso processu Curiae laicae, servatis servandis, & audito defensoque reo: ideoque Iudex laicus intra quatuor menses Iudici Ecclesiastico processum ipsū exhibere teneatur.

te in quelle cause mere criminali, per le quali si procede criminalmente, e non nelle altre, che riguardano l'interesse delle parti, e che si trattano a forma di giudizio civile; come anche in tutte le altre cause civili, le quali dovranno esaminarsi ed ultimarsi da' Giudici laici: costoro però potranno soltanto ordinar l'esecuzione su i beni, e non su la persona di quei che avran perduta la lite. Nessuno poi per mancanza di beni sia messo in carcere senza il precedente *exsequatur* del Giudice Ecclesiastico, il che non si dovrà negare. Ma affinché tali Cherici coniugati godano pacificamente del privilegio del Foro; ordiniamo, che essi procurino in tutto e per tutto di provare ogni anno legittimamente presso il Vescovo, di avere osservati tutt' i requisiti del Concilio, e di riportarne in iscritto l'attestato da accordarsi *gratis*. Le di loro mogli poi ed i figli, permanente o sciolto il matrimonio, non godano in modo alcuno del privilegio del Foro.

15. Se poi un Chierico o qualsivoglia altra persona Ecclesiastica commetterà, che Dio non voglia, delitto d'assassinio; se il Giudice laico avrà prevenuto colla cattura del reo, lo ritenga nelle carceri laicali a nome della Chiesa, e fabbrichi il processo: ma dovrà prima della sentenza ed esecuzione della medesima avere la dichiarazione del Giudice, e della Curia Ecclesiastica sopra la qualità dell'assassinio, da doverfi profferire in tutto e per tutto dalla medesima, considerato il processo della Curia laicale, *servatis servandis*, e sentito e difeso il reo; e a tal effetto il

16. *Episcopus ad sui suaeque Curiae servitium decem cursores seu alarios retinere poterit, quibus arma a Legibus & Constitutionibus non interdicta deferre permittatur, dum cursoris munere funguntur: & eorum nomina describenda erunt in tabella, quae continuo appensa retineri debet in Cancellaria Episcopali in loco, e quo commodè ab omnibus intervenientibus videri, & nomina descripta legi queant. Huiusmodi alarii, durante officio & exercitio, quoad proprias personas Fori privilegio gaudeant in causis civilibus, mixtis, & criminalibus, pro quibus poena ultimi supplicii, aut triremium non est infligenda: & si aliquando contingat, in causis cursorum a sententia Episcopi esse appellandum; ad Sedem Apostolicam & Congregationem Immunitatis appelletur, quae vel alios deputabit Iudices in partibus ad causam finiendam, vel ipsa iudicium dabit, prout ei expediri videbitur.*

17. *Ad contrahendum item, quoad fieri potest, exemptorum numerum, volumus, ut deinceps Episcopus pro suae Cancellariae ministris utatur Clericis. Quod si tales non habeat, qui obeundo muneri praeponi valeant, laicis uti poterit, inter quos solus Cancellarius, seu primus Officialis Fori privilegio, durante officio, gaudebit: & praeter hunc, ac veros actuales familiares & cursores, nul-*

Giudice secolare nello spazio di quattro mesi sia obbligato ad esibire al Giudice Ecclesiastico il processo suddetto.

16. Il Vescovo per servizio suo, e della sua Curia abbia dieci cursori ossia alarij, a' quali sia permesso portar armi non proibite dalle Leggi e Costituzioni, quando fanno le funzioni di cursore: ed i loro nomi si dovranno descrivere in una tavoletta, che continuamente s'ha da tenere appesa nella Cancelleria Vescovile in un luogo addattato, perchè commodamente da tutti quei, che vi entrano, si possa vedere, e leggere i nomi, che vi saranno descritti. Tali alarij, durante il loro uffizio ed esercizio, relativamente alle loro proprie persone godano del privilegio del Foro nelle cause civili, miste, e criminali; per quelle però, nelle quali non c'entra la pena di morte, o della galera. E se qualche volta accade nelle cause de' cursori, doverfi appellare dalla sentenza del Vescovo; alla Sede Apostolica e Congregazione dell' Immunità s'appelli: e questa diputerà o altri Giudici in partibus per ultimare la causa, ovvero essa pronunzierà la sentenza, come le parrà più conveniente.

17. Ed affm di ristringere, per quanto è possibile, il numero degli esenti; vogliamo, che in avvenire il Vescovo per ministri della sua Cancelleria si serva de' Chericì: e non avendo di quei che sieno capaci per esercitare quegli impieghi, potrà servirsi di laici, tra quali il solo Cancelliere o primo Official, durante l'impiego, goderà del beneficio del Foro: ed a riserva

lus alius laicus', & quibusvis patentibus litteris muniti, quocumque nomine & titulo, Fori privilegio perfruentur.

18. *Sed quamvis saluberrimis hisce Nostreis Ordinationibus, omnibus propemodum abusibus in Melitenfi Dioecesi vigentibus ex multiplici Clericorum numero occurrisset videamur; haud tamen satis & illis occurrisset putamus, qui ab Ecclesiarum & sacrorum locorum Immunitate originem ducunt. Cum enim plerumque scelesti perditique homines causam facilius delinquendi ex praesenti spe confugii, & Ecclesiarum proximitate desumant; idcirco ut crimina coerceantur, & ut in flagitiosos homines digne, ut oportet, animadvertatur, de Apostolicae potestatis plenitudine sequentes regulas pro Immunitate locali in posterum observandas praescribimus.*

19. *Si quis laicus reus exempti delicti in locum immunem confugerit; instante saeculari Magistratu cum indiciis ad capturam, de licentia Episcopi, aut Vicarii Generalis, extrahatur a loco immuni cum praesentia personae Ecclesiasticae ab ipsis designandae, & Curiae saeculari tradatur; praestito iuramento in scriptis, retinendi reum nomine Ecclesiae, eumque reddendi in casu, quo ab Episcopo illum Ecclesiastica Immunitate gaudere decisum fuerit: & reo non reddito, Episcopus contra saecularem Magistratum ad Canonicas poenas procedat, veluti contra Ecclesiasticae*

di questo, e de' veri attuali familiari e cursori, niun altro laico, benchè munito di qualsivoglia lettera patente, di qualunque nome, e titolo, goda del privilegio del foro.

18. Ma sebbene con queste Nostre salutari Ordinazioni ci sembri esser andati al riparo di quasi tutti gli abusi vigenti nella Dioecesi di Malta, pel multiplice numero de' Cherici; nondimeno crediamo di non aver riparato abbastanza a quelli che hanno origine dall' Immunità delle Chiese e de' luoghi sagri. E siccome per lo più gli scellerati e facinorosi più facilmente prendon motivo di delinquere per la speranza prossima di rifugio, e vicinanza delle Chiese; per questo, affinchè si tengano in freno i delitti, ed affinchè giustamente, come conviene, si proceda contro a malvagj, colla pienezza dell'Appostolica potestà prescriviamo le seguenti regole, da osservarsi in avvenire per l' Immunità locale.

19. Se qualche laico, reo di delitto eccettuato, si farà rifugiato in un luogo immune; si levi da quello alle istanze del Magistrato secolare, concorrendo gl'indizj a cattura, con licenza del Vescovo, o del Vicario Generale, colla presenza di una persona Ecclesiastica da diputarfi da' medesimi, e si consegna alla Corte secolare, previo il giuramento in iscritto di ritenere il reo a nome della Chiesa, e di renderlo nel caso che dal Vescovo fosse deciso, ch' egli dovesse godere dell' Immunità della Chiesa: e non restituendoli il reo, il Vescovo proce-

Immunitatis violatorem. Quod si postulata modo, quo supra, licentia extrahendi denegetur, liceat Iudici laico absque censurarum timore reum ab loco immuni extrahere, eumque facta, ut supra, iurata declaratione Episcopo transmittenda, retinere; proviso ne scandala oriantur.

20. *Reo in laicales carceres detruso, studeat Iudex saecularis intra quatuor menses processum informativum super crimine omnino conficere, & Episcopo exhibere; qui intra mensem super Immunitate pronunciet Ecclesiastica, nec ne reus immunitate fruatur: satque eidem erit Episcopo, ut reum Ecclesiastico confugio non gaudere sententiam dicat, si ad torturam indicia concurrant. Statim ac Episcopus reum Ecclesiastica Immunitate non gaudere pronunciaverit, obligatio ab Iudice laico in actu conflagnationis facta cessabit; quae e contra rursus modo, quo supra, facienda erit, reddendi nempe reum Ecclesiae, si iste in suis defensionibus super qualitate excepti delicti indicia purgaverit: & super hoc ipsius Iudicis laici conscientiam graviter oneramus. Ab eiusmodi vero Episcopi iudicio nullum competere recursum decernimus, praeterquam si ad Sedem Apostolicam, & Congregationem Immunitatis deferatur, quae, si expedire videbitur, vel pro impinguatione processus, vel pro alterius confectione, respondebit.*

da alle pene Canoniche contra il Magistrato secolare, come contro un violatore dell' Immunità della Chiesa. Che se poi si negherà la licenza di estrarre il reo, domandata nelle forme sopra espresse; sia permesso al Giudice laicale di estrarlo dal luogo immune senza alcun timore delle censure, e lo ritenga in carcere, fatta la dichiarazione come sopra, da trasmetterli al Vescovo, e premessa la provvidenza opportuna, acciocchè non succedano scandali.

20. Posto il reo nelle carceri laicali, il Giudice secolare procuri di fabbricare onninamente il processo informativo nello spazio di quattro mesi sul delitto, ed esibirlo al Vescovo; il quale tra un mese debba decidere sull' Immunità Ecclesiastica, cioè se il reo debba goderla: e basterà al Vescovo il dire, che il reo non può godere dell' asilo Ecclesiastico, se vi concorrano indizj per la tortura. Subito che il Vescovo avrà deciso non godere il reo dell' Immunità suddetta, cesserà l' obbligazione fatta dal Giudice laico nell' atto della consegna; la quale però al contrario si dovrà fare di nuovo, come si è detto di sopra, di restituire il reo alla Chiesa, se egli avrà purgati nelle sue difese gl' indizj sulla qualità del delitto eccettuato: e su questo punto gravemente incarichiamo la coscienza dell' istesso Giudice laico. Determiniamo poi, che contra tale giudizio del Vescovo non abbia luogo alcun ricorso, se pure non si farà alla Sede Apostolica e Congregazione dell' Immunità, la quale dirà, se le parrà espediente, d' impinguarli

21. Hi vero, qui sequuntur, nullā in posterum Ecclesiasticā Immunitate fruuntur: nimirum insendarii, qui scilicet dolo malo, & data opera ignem iniecerint, iniicere fecerint in quamcumque Ecclesiam, locum sacrum, quascumque domos, tam in civitatibus & locis habitatis, quam extra sitas, in tuguria domorum instar constructa, in armenta, vineas, sata, oliveta, silvas, sive in quemcumque alium fundum cultum, fructiferum arboribusque consitum. Recaptatores, ii nempe qui vi, doloque de loco ad locum viros ac mulieres adducunt & custodiunt, ut pecuniis sese redimant: atque etiam ii, qui nuntio pecunias, aliaque postulant, comminata morte, ni fecerint, dederint. Quemadmodum & qui scienter dolo malo, & nocendi animo venenum compaunt, vendunt, propinant; tametsi ejus, cui propinatum est, mors secuta non fuerit, nec forte fortuna ab eo deglutitum. Sicuti grassationem mandantes, mandatum exsequentes, auxilium consiliumve dantes, praebentesve, quantumvis mors secuta non fuerit; dummodo tamen ad actum proximum deventum sit, ad insultationem scilicet & vulnus. Similiter & grassatores latronesque viarum, tum publicarum tum vicinalium, etiam pro prima vice, seu primo pro crimine hujusmodi ab aliquo commissio, nulla licet spoliati noxa intercesserit. Qui noctu clavibus adulterinis, aliisque id generis instrumentis januas domorum, officinarum, tabernarum, promtuariorum aperiunt, aut seras dirumpunt, incendunt, aut per tecta, fracturas murorum, & fenestras intrant, tantamque rerū quantitatem furantur,

il processo o fabbricarne un altro.

21. Quei poi, che vengono qui sotto annoverati, non godano l'Immunità Ecclesiastica: cioè gl'incendiarij, che con dolo malo, e di proposito avranno gittato il fuoco, o l'avranno fatto gittare in qualsisia Chiesa, luogo sagro, in qualsisia case, site tanto nelle città e ne' luoghi abitati, quanto fuori, nelle capanne fabbricate a guisa di case, negli armenti, vigne, seminati, e liveti, selve, o in qualunque altro luogo coltivato, fruttifero con alberi. I ricattatori, cioè quei che per forza, e per inganno conducono via da un luogo ad un altro e uomini e donne, e gli tengono in custodia, perchè si redimano a forza di danaro: ed anche quei, che con nunzio domandano danaro, ed altro con minaccia di morte, se non farà o non darà. Parimente quei che con piena scienza e malizia, e con animo di nuocere compongono, vendono, preparano il veleno, non ostante che non segua in appresso la morte di quello, per cui fu preparato, nè per buona sorte sia da quello inghiottito. Quei altresì che ordinano un assassino, che eseguiscono tal ordine, che vi danno e prestano ajuto e consiglio, non ostante che non sia seguita la morte, purchè però sieno passati all'atto prossimo, vale a dire, all'insulto e ferità. Parimente gli assassini, ladroni di strade, o pubbliche o traverse, anche per la prima volta, anche per primo delitto di tal fatta commesso da qualcheduno, non ostante che non sia seguito danno corporale all'assassinato. Quei che

ut secundum Juris dispositionem, & Municipales sanctiones capite sint plectendi.

22. Ita & qui noctu sese falso Justitiae ministros esse jactantes, ad domorum portas sibi aperiendas habitatores cogunt, intrant, furantur, vimque inferunt mulierum inibi inhabitantium honestati. Cederalum, & aliarum scripturarum, sacrarum aedium publicarumque nummulariarum falsificatores: necnon ordinum, quibuscum in aliorum perniciem, & bonae fidei detrimentum alienam in publica nummularia depositam exigunt pecuniam. Atque etiam mercatores fraude decocti, qui decoctionem simulantes in creditorum fraudem bona sua adducunt, occultantque. Thesaurarii, alique publicae pecuniae receptores furtum committentes, pro quo de jure ultimo supplicio sunt afficendi. Ita qui alicujus nummulariae publicae praesunt arcae officiales & ministri, qui tantam auferunt pecuniam, ut poenae ordinariae fiant obnoxii. Necnon pignorum conservatores, omnes officiales & ministri publicorum Montium, qui pignora in ea abripiunt quantitate, ut eadem poena sint plectendi. Sicuti publici arcarum Universitatum, pecuniam ex arca publica detrahentes in ea summa, ob quam memorata poena digni fiant. Majestatis rei in primo & secundo capite; in quo quidem secundo capite,

di notte con chiavi false ed altri istrumenti di tal genere aprono le porte delle case, delle officine, delle taverne, de' magazzini, o scassano le serrature, o vanno per li tetti, passando per le aperture de' medesimi, e delle finestre, e che abbiano portata via tanta quantità di roba, che secondo la disposizione della Legge e delle Sanzioni Municipali debbano esser puniti colla morte,

22. Così pure quei che di notte vanno falsamente spacciandosi per ministri della Giustizia, e costringono gli abitatori ad aprire le porte delle loro case, entrano e fanno violenza alle loro donne, che ivi dimorano, obbligandole ad aderire alle loro voglie. I falsificatori di cedole e di altre scritture appartenenti a' luoghi sagri e pubblici banchi; non meno che con ordini falsi in altrui danno e pregiudizio della buona fede esigono una qualche somma di danaro aliena, e depositata in una pubblica banca. Siccome anche i mercatanti per frode decocti, che simulando il loro fallimento in pregiudizio de' creditori si prendono gli effetti, e gli occultano. I tesorieri, ed altri riscuotitori di pubblico danaro, che cominettono furto di esso in quantità, per la quale si rendono de jure soggetti alla pena dell'ultimo supplizio. Così anche quei che presiedono a qualche pubblica cassa, e gli altri uffiziali e ministri, portando via tanto danaro, da esser soggetti alla pena ordinaria. Come anche i conservatori de' pegni; tutti gli uffiziali e ministri de' pubblici Monti, che portano via i pegni in tanta quantità, da esser puniti coll'istessa pena.

quoad personales injurias, quibus afficiuntur ministri & officiales, officii causa, ii tantum comprehensi censentur, qui personali, non verbali injuria eos inurunt officiales & ministros, qui Justitiæ administrationi praesunt, exercentque jurisdictionem sibi a Principe mandatam. Extrahentes, aut extrahere facientes reos ab Ecclesia, aut quovis alio loco immuni. Qui in Ecclesiis, Coemeteriis, aliisque locis immunibus homicidia, membrorum mutilationes, aliaque crimina perpetrant, quae de Jure communi vel capitis, vel treremium poena plectuntur.

23. *Ii, qui ab Ecclesiis locisque immunibus egressi eadem delicta committunt. Qui confugio abutuntur etiam pro prima vice; ab eo, jubente Episcopo, extrahentur, eodemque mandante, in aliam transferantur Ecclesiam, quin sub poena violatae Immunitatis ab Judice saeculari rei valeant in minimo molestari. Reis tamen ipsis indicetur, quod si in altera vice confugio abutentur; Episcopus ad declarationem procedet, se non amplius Ecclesiastica Immunitate esse potituros. Curent omnino Episcopus, Vicarii, aliique locorum in Dioecesi Ecclesiastici Superiores, ut a confugientibus ad Ecclesias & loca immunita statim auferantur arma, implorato, si opus fuerit, etiam auxilio Curiae saecularis, quae si apud Ecclesiasticos*

Similmente i pubblici depositarj dell' Università, che levano danaro dalla loro cassa in quelle somme, da meritarsi la morte. I rei di lesa Maestà in primo e secondo grado; ma però nel secondo relativamente alle ingiurie personali, mediante le quali restano offesi i ministri e gli uffiziali per causa d'impiego, quei solamente si reputano compresi, che con ingiuria personale, e non verbale offendono tali ministri e uffiziali che presiedano all'amministrazione della giustizia, ed esercitano la giurisdizione commessa loro dal Principe. Quei che estraggono o fanno estrarre i rei dalla Chiesa, o da qualunque luogo immune. Quei che nelle Chiese, Cimiteri, ed altri luoghi immuni commettono omicidj, mutilazioni di membri, ed altri delitti, che secondo il Gius Comune sono puniti o con pena di morte, o di galera.

23. Quei che usciti di Chiesa o de' luoghi immuni commettono i medesimi delitti. Quei che si abusano anche per la prima volta dell'asilo, per ordine del Vescovo si estraggano da quello, e per ordine del medesimo siano trasferiti in altra Chiesa, senza che può (sotto pena di violata immunità) i rei possano esser molestati nella minima cosa dal Giudice secolare. S'intimerà però a' medesimi rei, che se un'altra volta si abuseranno dell'asilo, il Vescovo procederà alla dichiarazione, che essi non saranno più in grado di godere dell' Ecclesiastica Immunità. Proccureranno con ogni diligenza il Vescovo, i Vicarj, ed altri Superiori Ecclesiastici de' luoghi delle rispet-

superiores instet, ut ab Ecclesiis quoque, locisque immunibus ejusmodi auferantur arma, facultas extrahendi cum interventu personae Ecclesiasticae concedatur: si denegetur, Magistratui saeculari eadem extraere liceat: & quae ablata sunt a superioribus Ecclesiasticis, laico Magistratui tradantur; protestatione praemissa, a persona Ecclesiastica facienda ad formam Cap. Praelatis de homicid. in VI.

24. *Quod si in Ecclesia, aliove loco immuni perquisitio facienda sit de furto, de scripturis, de pecuniis, deque aliis rebus a contumacibus occultatis, & ad Fiscum quoque modo pertinentibus; ab ejus Ministris relicto loco praeciso, ab Episcopo, aliisque superioribus Ecclesiasticis perquirendi facultas impetretur; haudquaquam ab eis deneganda (Sanctimonialium coenobiis, & mulierum conservatoriis exceptis); eaque obtenta, perquisitio fieri poterit cum praesentia personae Ecclesiasticae; atque inventae res furto oblatae, & id generis alia, praemissa protestatione a persona Ecclesiastica, ut supra facienda, extrahi ab Ecclesia poterunt, & Curiae laicae consignari; quae per se sola ad perquisitionem & extractionem procedere valebit, si a superioribus Ecclesiasticis petita facultas denegabitur: Sanctimonialium tamen coenobiis, & mulierum conservatoriis semper exceptis.*

tive Diocesi, che a quei che si rifugiano nelle Chiese e luoghi immuni, subito sien tolte le armi; chiedendo, anche al bisogno il braccio della Curia secolare: e se si farà istanza presso a' superiori Ecclesiastici, che simili armi si tolgano anche dalle Chiese e luoghi immuni; si conceda la facoltà di estrarle coll'intervento di una persona Ecclesiastica: se sarà negata, sia permessa al Magistrato secolare l'estrazione: e quelle armi, che si levano da' superiori Ecclesiastici, si dovranno consegnare al Magistrato secolare, premessa la protesta da farsi da una persona Ecclesiastica a norma del Cap. *Praelatis de Homic. in VI.*

24. Che se o in una Chiesa, o in altro luogo immune dovrà farsi una perquisizione di robe derubate, scritture, danari, od altre robe occultate da' contumaci, e in qualsivoglia maniera spettanti al Fisco; da' di lui ministri indicato il luogo preciso, s'impetri dal Vescovo, e dagli altri superiori Ecclesiastici la facoltà di far la perquisizione, da non negarsi mai da essi (eccettuati però i conventi di Monache, ed i conservatorj di donne); e questa ottenuta, si potrà far la perquisizione colla presenza di Ecclesiastica persona: e le robe trovate, già derubate, ed altre di simil genere, premessa la protesta della persona Ecclesiastica, da farsi come sopra, si potranno estrarre dalla Chiesa, e consegnare alla Curia laica; la quale da se sola avrà la facoltà di procedere alla perquisizione ed estrazione di dette robe, se sarà negato da' superiori Ecclesiastici il permesso: sempre però


25. *Loca vero, quae in posterum Ecclesiasticae Immunitatis beneficio gaudebunt, sunt quae sequuntur: omnes Ecclesiae parochiales, earumque filiales, in quibus animarum cura exercetur; aliae vero erectae in civitatibus & oppidis eae dumtaxat Immunitate fruuntur, in quibus sacrosanctum Eucharistiae sacramentum adservatur: prout etiam existentes extra civitates, & oppida, in quibus pariter sacrosancta Synaxis retinetur. In eiusmodi autem Ecclesiis sive intra, sive extra civitates & oppida sitis, non ultra beneficium asyli protendatur exterius, quam ad atrium muro, porticibus, scalis, ianuis anterioribus & lateralibus circumdatum, nec ultra anteriorem earundem Ecclesiarum faciem. Cappellae & oratoria in privatorum domibus extantia, turres campanariae ab Ecclesiis, ipsarumque moenibus separatae, horti, viridaria, aliaeque Ecclesiarum, religiosarumque domorum loca, quae moenibus non sunt circumdata, nec in clausura comprehensa, Immunitate non gaudebunt: neque pariter apothecae, & domus Ecclesiarum, Monasteriorum, aliarumque religiosarum habitationum parietibus haerentes, quamvis internam cum ipsis communicationem habeant; dummodo tamen clausurae partes non censeantur. Parochorum tamen domus, & eorum Ecclesiasticorum, qui Ecclesiarum custodiae praesunt, si ab ipsis, non ab aliis inhabitentur, & proximam habeant interiorem cum Ecclesiis communicationem; sacri iure perfruantur asyli, licet per ianuam egressum in viam publicam habeant.*

eccettuati i conventi delle Monache, e conservatorj di donne.

25. Quelli luoghi poi, che godranno in avvenire del beneficio dell' Ecclesiastica Immunità, sono i seguenti: tutte le Chiese parrocchiali e loro dipendenze, nelle quali si esercita cura d' anime: le altre erette nelle città e ne' castelli, godranno solamente dell' Immunità, quando in esse si conservi il SS. sacramento dell' Eucaristia: come anche quelle che sono fuori delle città e castella colla suddetta particolarità. In queste Chiese poi situate, o dentro o fuori delle città e castella, non si estenda più oltre il beneficio dell' asilo dalla parte di fuori, se non se all' atrio circondato da mura, portici, loggiati, cancellate anteriori e laterali, nè oltre alla facciata anteriore delle Chiese medesime. Le cappelle ed oratorj esistenti nelle case de' privati, i campanili separati dalle Chiese e mura di esse, gli orti, giardini, ed altri luoghi della Chiesa, e delle case Religiose, che non no circondati da muri, nè compresi nella clausura, non godranno dell' immunità: neppure le botteghe e case che stanno annesse alle pareti delle Chiese, de' Monisterj, e delle altre religiose abitazioni, non ostante che abbiano con quelle un' intera comunicazione; purchè però non siano riputate parti di clausura. Ma le case de' Parrochi, e di quegli Ecclesiastici, che presiedono alla custodia della Chiesa, se sono abitate da essi, e non da altri, ed hanno vicina colla Chiesa l' interna comunicazione, godano del diritto del sacro asilo,

26. In

Le C
se de' cas
Sant' Ange
San Nico
Sant' Anna
S. Antonio
Padova, qu
tunque dive
te Sagrame
li, non gode
Immunità;
me risulta c
le Lettere A
postoliche
Regnante So
mo Pontef
Pio VI., spe
te l'anno 178
le quali si tr
vano qui in
ne riportate

 La Costituzione del Somo Pontefice Benedetto XIV; che incomincia *Officii nostri ratio*, fu estesa per queste isole di Malta, e Gozo; come si contiene nelle Lettere Appostoliche confermatorie de' Privilegi del sacro Militare Ordine Gerofol., spedite nell'anno 1753.

26. *In insula denique Melitensi futuris temporibus Constitutiones fel. record. Gregorii XIV. Cum alias, Benedicti XIII. Ex quo Divina disponente Clementia, atque Clementis XII. In Supremo Iustitiae folio, Praedecessorum Nostrorum, quoad homicidia, & Immunitatem localem in iis, quae Nostris hisce Ordinationibus non adversantur, locum habeant.*

27. *Verumtamen quia a corruptis nonnullorum Ecclesiasticorum moribus quandoque malorum semina in laicos rescidunt, ut nequeant ipsis exempla perspicere virtutis; idcirco Venerabilem Fratrem Nostrum Episcopum Melitensem serio monemus, ut in Clericorum seminarium omne suum impendat studium secundum dispositionem sacri Concilii Tridentini Sess. XXIII. Cap. XVIII. de Reformatione; in eoque non nisi eos recipiat adolescentes, qui laudabiles mores praeferant, & quorum indoles & voluntas spem asserat, ipsos Ecclesiasticis ministeriis perpetuo esse inservituros. Quod si seminarium sufficientibus non sit ditatum proventibus, Ecclesiasticos ei addicat redditus, impetrata a Nobis facultate; & si redditus applicandi ad sacram Religionem pertinebunt, accedente expresso Magni Magistri consensu.*

28. *Cupientes autem, ut omnia prorsus, quae hactenus statuimus, pro felici Melitensis Ecclesiae regimine, proque arctius servando inter utramque potestatem pacis foedere, executioni mittantur, omnisque auferatur*

non ostante che la porta corrisponda sulla strada maestra.

26. Finalmente pel tempo avvenire nell' isola di Malta abbiano vigore i Decreti di Gregorio XIV. *Cum alias &c.*, di Benedetto XIII. *Ex quo Divina disponente Clementia*, e di Clemente XII. *In Supremo Iustitiae folio &c.*, relativamente agli omicidj, ed all'immunità locale, per tutto quello che non è contrario a queste Nostre determinazioni.

27. Ma siccome da' corrotti costumi d'alcuni Ecclesiastici, talvolta le origini de' mali ricadono su i laici, di modo che non possono vedere in essi gli esempi di virtù; a tal effetto seriamente inculchiamo al Vescovo di Malta, che rivolga tutte le sue premure al seminario degli Ecclesiastici a forma di quanto ha disposto il Concilio di Trento *Sess. XXIII. Cap. XVIII. de Refor.*, ed in quello non vi riceva, se non quei giovani, che si distinguono per lodevoli costumi; l'indole e volontà de' quali prometta d'esser per servire perpetuamente a' ministeri Ecclesiastici. E se il seminario non sarà provvisto di sufficienti rendite, gli assegna altre rendite Ecclesiastiche, ottenutane da Noi la facoltà; e se le rendite da assegnarsi apparterranno alla sacra Religione di Malta, vi abbisognerà di più l'espresso consenso del Gran-Maestro.

28. Desiderando poi, che tutte quelle cose, che fin qui abbiamo stabilito per lo felice governo della Chiesa di Malta, e per vieppiù stringere e mantenere fra l'una e l'altra potestà l'alleanza di pace, abbia-

longiorum, quoad fieri potest, disputationum causa; mandamus, ut dubia, quae in posterum circa praemissas Ordinationes exorientur in iis, quae facilioris sunt examinis, ac celerem postulant executionem, ad Venerabilem Fratrem Nostrum Melitensem Episcopus, ac Dilectum Filium in eadem Insula Inquisitorem, eorumque successores deferantur: quibus praesentis Nostri Motus Proprii omnimodam executionem perpetuo committimus & demandamus; quique simul super ipsis dubiis de Jure respondebunt, eorumque decretis, omni prorsus appellatione remota, standum esse decernimus. In aliis vero gravioribus, difficilioribusque quaestionibus ad Sedem Apostolicam recursum habendum esse praecipimus.

29. Decernentes ipsas praesentes Litteras semper firmas, validas, & efficaces existere & fore, suosque plenarios & integros effectus sortiiri & obtinere; ac illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, in omnibus & per omnia plenissime suffragari, & ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque, & non aliter in praemissis omnibus & singulis contentis in praesentibus Nostri Litteris per quoscunque Judices ordinarios & delegatos, etiam caussarum Palatii Apostolici Auditores judicari & definiri debere; ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari: non obstantibus Apostolicis, ac universalibus, provincialibusque, & synodalibus Conciliis editis, ge-

no piena esecuzione, e si tolga di mezzo, per quanto è possibile, la cagione di lunghe dispute; ordiniamo, che quei dubbj, che in avvenire insorgeranno sulle predette ordinanze, per quelle che sono di più facile esame, e che richiedono una pronta esecuzione, si riportino alla decisione del Ven. Fratello Nostro il Vescovo di Malta, e del Nostro diletto Figlio Inquisitore nella detta Isola, e loro successori, ai quali in perpetuo commettiamo, e concediamo di Nostro Moto Proprio ogni e qualsivoglia esecuzione; ed i medesimi iasieme su i detti dubbj risponderanno giuridicamente: e Noi vogliamo e stabiliamo, doversi stare a' loro decreti, rimosso ogni appello. Per le altre poi più importanti e difficili questioni, comandiamo che si ricorra alla Sede Apostolica.

29. Dichiarando che queste medesime presenti Lettere debbano sempre esistere ferme, valide, ed efficaci, e dover avere e conseguire ogni più pieno effetto; e quei, a' quali spetta e spetterà in qualsivoglia tempo, ad ogni e ciascheduno articolo dovranno pienamente aderire, e rispettivamente e inviolabilmente osservare. Così, e non altrimenti, per ogni e ciascheduna cosa permessa e contenuta nelle presenti Nostre Lettere, si debba definire e giudicare da qualsivoglia Giudice ordinario o delegato, eziandio fossero Uditori delle cause del Palazzo Apostolico; e sarà nullo e vano, se altrimenti su tali cose da qualsivoglia e in qualunque maniera, o scientemente o ignorantemente sarà fatta la

neralibus vel specialibus constitutionibus & ordinationibus, necnon quibusvis etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quamvis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis & litteris Apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis: quibus omnibus & singulis, etiamsi pro illorum sufficienti derogatione in illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio, seu quaevis alia expresso habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret; tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum nihil penitus omissis, & forma in illis tradita observata exprimerentur & insererentur, praesentibus pro plene & sufficienter expressis & insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris ad praemissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter & expresse derogamus, ceterisque contrariis quibuscumque. Dat. Romae apud sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die xxv. Junii MDCCLXXVII., Pontificatus Nostri anno III. = I, Card. de Comitibus.

più piccola lesione: non ostante le Appostoliche, universali, provinciali; e sinodali costituzioni, editi, generali o speciali costituzioni e ordinanze, come anche qualsivoglia altro statuto, consuetudine, privilegi, indulti ecc., sebbene corroborati anche da giuramento, o da qualsivoglia altra Appostolica autorità, Lettere Appostoliche concesse, che sieno contrarie alle Nostre premesse, e qualunque altra cosa, alla quale si dovesse derogare parola per parola ecc., a tutto deroghiamo onninamente con tutte le clausole ecc., in quanto che possa opporsi alle presenti disposizioni ecc. *Dato in Roma presso S. Pietro sotto l'anello del Pescatore 25. Giugno 1777., del Nostro Pontificato l'anno III.*

Il Venerando Consiglio ringraziando Sua E^mza della comunicazione benignamente fattagli del premesso Moto Proprio, e maturamente considerate le molte savie disposizioni, che in quello si racchiudono per frenare gli abusi, e contenere ne'suoi veri termini i privilegi dell'Immunità Ecclesiastica, così personale come locale, perchè le medesime vengano in notizia di tutti, senza che veruno possa allegare ignoranza, ha di unanime voto col prelodato E^mo e R^mo Sig. Gran- Maestro ordinato, che nella Domenica, 14 del corrente mese, se ne faccia la pubblicazione nella Maggior Chiesa Conventuale, ed ha medesimamente commesso al supremo Magistrato di Giustizia.

Giustizia d'invigilare scrupolosissimamente sull'esecuzione del sopra calendarato Moto Proprio; perchè non siano nella menoma parte lesi i diritti così della Chiesa, che del Principato, anzi esattamente mantenuti in tutto il vigore dentro a' loro rispettivamente dovuti termini.

Die xiv. mensis Decembris 1777. Nota, che in esecuzione del Decreto del Ven. Consiglio emanato il dì 3. del mese corrente è stato pubblicato nella Maggior Chiesa Conventuale il Moto Proprio di Nostro Signore Pio PP. VI., riguardante il Clero, con averlo letto ad alta voce ed intelligibile nel pulpito il Sacerdote Fr. Felice Gristi, Cappellano Conventuale della Ven. Lingua d'Italia, dopo l'Evangelio della Messa solenne.

Die xv. mensis Februarii 1780. ab Incarnatione l'Emo e Rmo Sig. Gran-Maestro ha ordinato a me Vice-Cancelliere Coadjutore di far registrare una Lettera di S. Santità del dì 2. dello scorso Gennajo, relativa all'intelligenza ed osservanza del Moto Proprio del dì 25. Giugno 1777., la quale lettera è del tenor seguente, cioè

D I L E C T O F I L I O

EMMANUELI DE ROHAN

Hospitalis S. Ioannis Hierosolymitani Magno Magistro.

P I U S P P. V I.



Ileste Fili salutem & Apostolicam Benedictionem. Maxime cordi Nobis est, Dilecte Fili, ut Constitutio Nostra, seu Motus Proprius, quo paucis abhinc annis tranquillitati Vestrae circa ea praesertim, quae inter Clericos & Laicos saepe accidunt, opportune consulere voluimus, suam perpetuam vim ac robur retineat, neque per ullam interpretationem restringi, aut detorqueri possit ab ea sententia, qua Nos istas dissensionum ac perturbationum causas omnino tollendas esse, atque evellendas iudicavimus. Certam hanc constantemque voluntatem Nostram nuper in ea definienda re declaravimus, quam tuis Litteris, die xi. Novembris datis, ad Nos detuleras, Nobisque diligentissime commendaras, atque omnem, in quam Episcopus iste inciderat, dubitationem eum in modum praecidimus, qui menti Nostrae, qua eam Constitutionem perscripsimus,

H h h 2

erat

erat consentaneus. Facile iam intelligis, Dilecte Fili, quantopere Vestrarum rerum statum optime constitutum esse velimus, quantumque in eo curando studiis in Vos Nostris obsequamur. Ac in prolixius paterni huius animi pignus Apostolicam Benedictionem Tibi, Dilecte Fili, Tuoque inclito Ordini peramanter impertimur. Datum Romae apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die II. Ianuarii MDCCLXXXI., Pontificatus Nostri anno VI.

Benedictus Stay.

Et quia ita se habet veritas, ideo in huius rei testimonium Bulla Nostra Magistralis in cera nigra praesentibus est impressa. Datum Melitae in Conventu Nostro die xxii. mensis Martii 1780. ab Inc. iuxta stylum Nostrae Cancell., secundum vero cursum ordinarium 1781.

Registrata in Cancellaria = Loco ✠ Sigilli =
Fr. Ludovicus d'Almeyda Vicecancellarius Coadiutor.

ALTRO BREVE DI SUA SANTITÀ,
RELATIVO AL MOTO PROPRIO.

*D*IE XVII. mensis Februarii 1783. ab Incar. l' Eñno e Rño
Signor Gran-Maestro ha ordinato a me, Balli Fra Ludovico
d' Almeyda Portugal Vice-Cancelliere, di far registrare un Breve
di Sua Santità, relativo al Moto Proprio del dì 25. Giugno 1777.,
il quale è del tenor seguente, cioè

P I U S P P. V I.



D perpetuam rei memoriam. Cum alias per Nostras in
simili forma Brevis die xxv. Iunii 1777. expeditas Litteras
ad praecavenda varia absurda, ac praecidenda omnia iur-
gia ac controversias, quae inter Clerum, & saeculares, no-
vissimis temporibus praesertim, non sine gravi bonorum
scandalo in insula Meliteni exorta sunt, ex illorum numero, qui ut
facilius ac securius maleficia perpetrare possent, se Clericali Tonsura
initiari, immunitatemque personalem contrahere curabant, quam plu-
rimas statuerimus regulas, observandas pro iis, qui ad primam Ton-
suram promoveri cupiebant, certisque requisitis eos pollere voluerimus;
secus non licere Episcopo Meliteni aliquem ad Clericalem Tonsuram
promovere edixerimus, prout in eisdem Nostris Litteris, quarum tenorem
praesentibus pro expresse haberi volumus, uberius continetur; eos om-
nes, qui ex lege foundationis ad aliquod Beneficium aut Cappella-
niam vere Ecclesiasticam essent vocati, ab observatione praescripta-
rum regularum exemimus ac liberavimus: cum exemptionem seu
privilegium huiusmodi dilectus Filius modernus Magnus Magister Ho-
spitalis sancti Ioannis Hierosolymitani ad eos etiam, qui a legitimis
patronis ad aliquod Beneficium seu Cappellaniam Episcopo Meliteni
praesentati fuerint, per Nos extendi & ampliari summopere deside-
ret: Nobis propterea humiliter supplicari fecit, ut in praemissis op-
portune providere, ac ut infra indulgere de benignitate Apostolica
dignaremur. Nos igitur praedictum modernum Magnum Magistrum
Hospitalis praefati specialibus favoribus & gratiis prosequi volentes,
& a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti aliisque
Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis a iure, vel ab homine qua-
vis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit,
ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolven-
tes, & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati,
memoratas nostras Litteras, quarum tenorem praesentibus pro plene ac
sufficienter expresse & inserto habentes, ut ii quoque Clerici, qui

a legitimis patronis ad aliquod beneficium, seu Cappellaniam vere Ecclesiasticam vacantem fuerint canonice praesentati, ad primam Tonfuram, quin praescriptas regulas observent, delationis nempe habitus Clericalis, frequentiae scholarum, & Sacramentorum, & triennalis Ecclesiae servitii, tametsi praefinitam aetatem non habeant, & dummodo patroni nominationem & praesentationem ad eadem differre nequeant ultra tempus a sacris Canonibus praescriptum, & dummodo beneficii & Cappellaniae huiusmodi redditus, detractis oneribus, medietatem aequent saltem fructus patrimonii sacri iuxta taxam in Dioecesi constitutam, imposterum initiari, ac ad ea promoveri possint, auctoritate Apostolica, tenore praesentium concedimus & indulgemus. Non obstantibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, nec non iis omnibus, quae in dictis Nostriis Litteris non obstare concessae sunt, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud sanctum Petrum sub anulo Piscatoris die XXIII. Decembris MDCCLXXXIII. Pontificatus Nostri anno IX. = *Innoc. Cardin. de Comitibus.*

BREVE DI SUA SANTITÀ, RELATIVO ALL' IMMUNITÀ
DELLE CHIESE DE CASTELLI.

DIE XXIII. Octobris 1781. Eñus & Rñus Dñus Magnus Magister mandavit mihi Baiulivo Fratri Ludovico d' Almeyda Portugal Vicecancellario registrari facere sequentes Litteras Apostolicas, illarumque executionem admodum Rev. Priori Ecclesiae commisit & mandavit. Tenor autem praedictarum Litterarum Apostolicarum est, ut sequitur:

In Nomine Dñi. Amen. Cunctis ubique sit notum, quod anno a Nativitate Dñi Nostri Iesu Christi 1781. die vero xxix. mensis Septembris, Pontificatus autem Sñi Dñi Nostri Dñi Divina Providentia Pii PP. VI. anno septimo, ego Officialis deputatus infra scriptus vidi & legi quasdam Litteras Apostolicas sub plumbo expeditas tenoris sequentis, videlicet

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

DILECTO FILIO

EMMANUELI DE ROHAN

Moderno Magno-Magistro Hospitalis sancti Ioannis Hierosolymitani

Salutem & Apostolicam benedictionem.



Militares Ordines, praesertim illum sancti Ioannis Hierosolymitani, in Fidei Catholicae defensionem in agro Dominico institutum, cuius incliti & strenui Milites eorum virtute & magnanimitate, Barbarorum impios conatus cohibere satagunt, paterno amore, & Apostolica benignitate prosequentes; illa, quae illustres eiusdem Ordinis viri ad animarum Christi fidelium salutem commendabili studio, singularique pietate procurarunt, ad exauditionis gratiam admittere, & quae novimus esse opportuna, etiam Apostolica declaratione fulcire non dedignamus; prout arbitramur in Domino salubriter convenire. Sane pro parte tua Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod Tu pro insulae Melivetanae maiori securitate & Conventus dicti Hospitalis defensione contra infensissimos Christiani nominis hostes Turcas inter alia propugnacula habes illud, sancti Elmi nuncupatum, situm in parte civitati Valletta finitima, ubi Ecclesia sanctae Annae erecta reperitur: habes etiam aliud propugnaculum, nuncupatum Ricasoli, a mari separatum mediante portu generali eiusdem civi-

civitatis, sub quo existit parva turris, nuncupata *dell' orsa*, una cum tormentis bellicis, quae ponte mediante cum dicto propugnaculo Ricasoli communicat; intra quod etiam existit Ecclesia sub titulo seu denominatione sancti Nicolai: reperitur quoque propugnaculum, *sancti Angeli* nuncupatum, ubi extat Ecclesia sanctae Annae: & in altero laterali portu, nuncupato *Marsamuscietto*, est propugnaculum, *Manoel* nuncupatum, cum mari a dicta civitate Valletta separatum, ubi reperitur Ecclesia sancti Antonii de Padova nuncupati: in qua sancti Nicolai praefati propugnaculi Ricasoli videlicet Innocentius XII. & in qua dicti sancti Antonii praefati propugnaculi Manoel respective Ecclesiis Benedictus XIII., Romani Pontifices, predecessores Nostri, ut Ecclesiastica sacramenta, etiam S^mi Viatici, & Extremae Unctionis, salvis tamen iuribus Parochialibus, quoad Baptismata, Matrimonia, praeceptum Paschale, & funeralia, administrare possent, Apostolica auctoritate licentiam & facultatem respective concesserunt, & impartiti fuerunt. In praefatis autem propugnaculis sancti Elmi, & sancti Angeli administratio sacramentorum, etiam S^mi Viatici, & Extremae Unctionis huiusmodi in primo dicto sancti Elmi videlicet, a pro tempore existente Rectore Parochialis Ecclesiae sancti Dominici intra dictam civitatem Vallettam existentis; in secundo dicto vero sancti Angeli respective propugnaculis, a pro tempore existente Rectore Parochialis Ecclesiae sancti Laurentii in civitate Victoriosa nuncupata sitae, intra cuius limites dictum propugnaculum sancti Angeli existit, huc usque peracta fuit. Cum autem, sicut eadem petitio subiungebat, Tu ad evitandas omnes perturbationes, quae etiam in detrimentum Christi fidelium in dictis duobus propugnaculis sancti Elmi, & sancti Angeli, ut praefertur, respective nuncupatis, habitantium evenire possunt, plurimum cupias, ut administratio dictorum sacramentorum, ac etiam S^mi Viatici & Extremae Unctionis, singulis habitantibus in dictis duobus propugnaculis sancti Elmi, & sancti Angeli indistincte per Presbyteros dictae Militiae de Ordine Fratrum Cappellanorum Conventualium sive Obedientiae, respective nuncupatorum dicti Hospitalis expresse professos seu novitios ad Tui nutum, & pro tempore existentis Magni Magistri dicti Hospitalis amovibiles fieri, & defunctorum cadaveribus sepultura Ecclesiastica in loco ad id congruo dari etiam nocturno tempore, quo in vim novarum Ordinationum pro maiori securitate, & magis circumspecta defensione illarum Insularum, & Conventus dicti Hospitalis factarum, non amplius demittuntur pontes, & aperiuntur ianuae cuiuscumque propugnaculi ex quocumque motivo & urgentissima necessitate; quo tempore hoc eveniente infirmi absque S^mo Viatico & Extrema Unctione e vivis decederent: ad obviandum tam gravi malo etiam id per dictos Presbyteros dictae Militiae de Ordine Fratrum Cappellanorum Conventualium, sive Obedientiae respective nuncupatorum dicti Hospitalis, ut praefertur, expresse professos, seu novitios fieri

pos-

possit licentia & facultas per Nos, ut infra, benigne concedi. Quare pro parte tua Nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus Tibi in praemissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui quantum cum Domino possumus, pia petentium desideria prosequi paternis & sinceris desideramus affectibus, Te specialibus favoribus & gratiis prosequi volentes, & a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris & poenis a iure, vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existis ad effectum praesentium tantum consequendum, harum serie absolventes & absolutum fore censentes; huiusmodi supplicationibus inclinati, Tibi, ut Tu in praefatis duobus propugnaculis sancti Elmi, & sancti Angeli indistincte Presbyteros dictae Militiae de Ordine Fratrum Cappellanorum Conventualium, five Obedientiae respective nuncupatorum dicti Hospitalis, expresse professos five novitios, ad Tui, & pro tempore existentis Magni-Magistri dicti Hospitalis nutum amovibiles, qui sacramenta etiam Sⁿⁱ Viatici, & Extreme Unctionis, etiam nocturno tempore, quo pontes non demittuntur, & ianuae cuiuscumque propugnaculi ex quocumque motivo & urgentissima necessitate non aperiuntur, ut praefertur, quo eveniente infirmi absque S^{no} Viatico & Extrema Unctione decederent, administrent, & defunctorum cadaveribus sepulturam Ecclesiasticam in loco ad id congruo dent, salvis tamen emolumentis & iuribus parochialibus, quoad Baptismata, Matrimonia, praeceptum Paschale & funeralia, deputare possis & valeas ac pro tempore existens Magnus-Magister praefatus possit & valeat, Apostolica auctoritate praefata tenore praesentium licentiam & facultatem concedimus & impartimur. Et attento quod ob licentiae & facultatis huiusmodi impartitionem Ecclesiae, in dictis duobus propugnaculis sancti Elmi, & sancti Angeli existentes, Sacramentales evadent, & per hoc locali immunitate gaudebunt, nec in obviando, quod animabus omnium illorum in eis habitantium est detrimenti, in aliud, quod bono regimini Insularum huiusmodi perniciosum sit, *oscuratur*, & militaris licentia postulat moderationem, quod illi in Ecclesiis iam Sacramentalibus propugnaculorum Ricasoli, & Manoel, illique in Ecclesiis propugnaculorum sancti Elmi, & sancti Angeli, per easdem praesentes talibus evasuris, sacro asylo gaudere nequeant, qui delicta in Gregorii XIV. & Benedicti XIII., & Clementis XII. Romanorum Pontificum, felicium recordationum Praedecessorum Nostrorum, respective Constitutionibus excepta commisissent dicta Apostolica auctoritate ipsarum tenore praesentium declaramus, sicque & non alias per quoscumque Iudices ordinarios, vel delegatos, quavis auctoritate fungentes, etiam caussarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. Romanae Ecclesiae Cardinales, etiam de latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios, iudicari & definiri debere, & quidquid fecus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter

con-

contigerit attentari, irritum & inane decernimus. Non obstantibus piae memoriae Benedicti PP. XIV., etiam Praedecessoris Nostri, super divisione materiarum, aliisque quibusvis etiam in synodalibus, provincialibus, universalibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis, necnon Hospitalis huiusmodi, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis & consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat, hanc paginam Nostrae absolutionis licentiae & facultatis, concessionis, impartitionis, declarationis, & decreti infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Dat. Romae apud sanctam Mariam Maiorem anno Incarnationis Dominicae 1781. V. Calendas Octobris, Pontificatus Nostri anno VII. = Loco ✱ plumbi = Super quibus ego Notarius infra scriptus praesens transumptum confeci, sigillo ac subscriptione muniti praesentibus DD. Benedicto Oddi, & Laurentio Ortolani, testibus &c. Loco ✱ Sigilli. = Concordat cum originali, Riganti official. Dep. = A Card. Prodat. = Ita est = Antonius Foschetti Not. Apostolicus = Ph. Oregus.

Die xxvi. Octobris 1781. Il Sacerd. Dr. Fr. Antonio Biagi Procurator Fiscale dell' Ordine riferì d'aver notificato il molto Rev. Vescovo del suddetto Breve accennato di sopra, consignando al detto Prelato copia autentica del medesimo.

A P P E N D I C E

Al Cap. IV. del Lib I. pag. 12.

§. XVII. **L** Avvocato, ed il Procuratore Fiscali insisteranno, perchè dalla Gran-Corte della Castellania si facciano di tanto in tanto, ed ogni volta che si stimerà necessario, le visite nelle prigioni degli schiavi; riconoscendo distintamente tutta la roba, che ivi si trova in potere di qualsisia schiavo, così fedele come infedele, a tenor delle Ordinazioni e de' Nostri Statuti; ed il Gran-Visconte, il suo Luogotenente, ed i Capitani della predetta Gran-Corte, prosiegua ad entrare nelle dette prigioni colla verga in mano, come sempre hanno praticato per lo passato senza verun ostacolo.

A P P E N D I C E

Al Cap. XI, de' Bandi del Castellano, Lib. VII. pag. 311.

§. LXXVIII. **C** Omandiamo, che il Bando e Prammatica pubblicata il dì 9. Dicembre 1779. circa lo stabilimento della Scala Franca, si debba proseguire ed eseguire sin ad altro Nostro nuovo ordine e mandato; restando intanto sospese tutte le Leggi impresse in questo nuovo Codice in quelle parti, che riguardano le mete.

DIE xvii. mensis Julii secundae Indictionis 1784. publicatae fuerunt & sunt supradictae Constitutiones & Leges Municipales de ordine & mandato Serenissimi Domini Magni-Magistri FR. DON EMMA-
NUELIS DE ROHAN Principis dignissimi harum insularum Melitae & Gauli, ac Illustrissimi Dñi Fr. Aloysii de Castro & Lemos, Equitis Ven. Linguae Castellae & Lusitaniae & Prioratus Lusitaniae, Praesidis & Castellani Magnae Curiae Castellaniae Melitensis, in locis publicis, solitis & consuetis harum civitatum Vallettae, Victoriosae, Sengleae, & Cospicuae per Antonium di Battista vicecomitem & publicum praeconem, Magnifico Actuario in Criminalibus ejusdem Magnae-Curiae legente, dictoque de Battista alta & intelligibili voce proferente & praeconizante, multitudine populi sono tubae congregata, adstante, audiente, & intelligente. Unde &c.

I T A E S T

Notarius Emmanuel Zarb Magnae Curiae Castellaniae Magister
Notarius.

Die xx. mensis Julii secundae Indictionis 1784. retulit Joseph Attard publicus praeco Curiae Capitaniae civitatis Notabilis, se de mandato Serenissimi Domini Magni-Magistri Fr. DON EMMANUELIS DE ROHAN Principis dignissimi harum Insularum Melitae & Gauli, ac Illm̃i Dñi Baronis Castri Cicciani Don Paschalis Seeberras Testaferata, Gubernatoris dictae civitatis Notabili, ac Justitiarii hujus insulae Melitae bannisse & publicasse supradictas Constitutiones & Leges Municipales in locis publicis, solitis & consuetis ejusdem civitatis Notabilis, Magnifico Actuario Curiae Capitaniae legente, dictoque de Attard alta & intelligibili voce proferente & praeconizante, multitudine populi sono tympani congregata, audiente, & intelligente. Unde &c.

I T A E S T

Notarius Joannes Maria Zammit Curiae Capitaniae Magister
Notarius.

Die xxv. mensis Julii secundae Indictionis 1784. retulit Marcellus Farrugia publicus praeco & serviens Curiae Gubernatorialis hujus insulae Gaulos, se de mandato Serenissimi Domini Magni-Magistri Fr. DON EMMANUELIS DE ROHAN Principis dignissimi harum insularum Melitae & Gauli, ac Illm̃i Dñi Commendatarii Fr. Thomae Ugolini Cambi, Equitis Ven. Linguae Italiae, Gubernatoris ejusdem Insulae bannisse & rebanisse, ac publicasse supradictas Constitutiones & Leges Municipales in locis publicis, solitis & consuetis ejusdem Insulae, Magnifico Actuario ejusdem Curiae Gubernatorialis legente, & dicto Marcello praecone alta & intelligibili voce proferente & praeconizante, multitudine populi sono tubae congregata, audiente, & intelligente. Unde &c.

I T A E S T

Notarius Placidus Mizzi Curiae Gubernatorialis Magister
Notarius.

COLLEZIONE

DI VARIE COSTITUZIONI, ED ORDINI EMANATI

DOPO LA PUBBLICAZIONE DEL NUOVO

DRITTO MUNICIPALE DI MALTA,

SU LI FURTI.

I.



Ominciando li furti ad essere frequenti in questo Dominio con grave pregiudizio della pubblica tranquillità, si vede SUA ALTEZZA SERENISSIMA, Regnante con sommo suo rincrescimento obbligato di abbandonare le antiche tracce della sua connaturale Clemenza, e di appigliarsi a quelle del rigore, con le quali brama far argine a tanto male, e reprimere la temerità de'ladri; quindi con la presente sua Costituzione da valere in perpetuo ordina e comanda, che chiunque di notte con incendio, o frattura di porte, o di serrature, ovvero con chiavi adulterine, grimaldelli, o altri simili istrumenti, o pure con iscale, o rottura di tetti, o di mura glie, o passando per le fenestre sia in Città, sia in campagna, nelle case, o nelle botteghe, taverne, o magazzini commetterà un furto di qualunque somma, anche minima sia punito con la pena dell'ultimo supplicio.

In oltre ordina e comanda, che coll'istessa pena dell'ultimo supplicio sia punito chiunque con violenza personale sia con armi, sia senz'armi, sia di notte, sia di giorno, nelle strade pubbliche, o in qualunque altro luogo, anche privato, in Città, o in campagna commetterà un furto di qualunque somma, benchè minima, con tuttochè l'assalito o spogliato non avrà sofferto lesione nel suo corpo.

In ordine poi agli altri furti e delitti vuole, che si osservi quanto viene disposto nel nuovo Dritto Municipale, eziandio nella procedura giudiziale da osservarsi inviolabilmente nelle cause criminali. Oggi li 19 Novembre 1785. = Dr. Salvatore Scifo Avv^o. Fiscale della G. C. della Castellania.

II.


PIU' ordina, che questa Sala Criminale sia facile a precettare a non vagar di notte tutte quelle persone, contro delle quali vi è qualche sospetto anche leggiero, e ciò per evitare li furti divenuti frequenti senza potersi facilmente scoprirne i ladri. Oggi li 27 Gennaro 1786. = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.

III. **S**UA A. S. Regnante ha ordinato ed ordina, che in tutte le sentenze, nelle quali i ladri saranno condannati a pena temporale si dovrà apporre il precetto penale perpetuo di non vagare di notte, nè uscir di casa dopo un'ora di notte sino ad un'ora prima dello spuntar del Sole, il che vuole osservato in tutti li Tribunali del suo Dominio.

In oltre ha ordinato ed ordina, che l'istesso precetto penale sia ingiunto a tutti quei ladri altre volte condannati dalla Curia Governatoriale del Gozo, e che dopo purgata la pena prefissagli sloggiarono da quell' Isola. Oggi li 14. Febbrajo 1786: = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.

IV. **P**ER regola di buon governo SUA A. S. Regnante ha ordinato ed ordina a questo Supremo Magistrato, ed a tutti li suoi Tribunali, che condannandosi tal uno per furti, gli si debba ingiungere nell'istessa sentenza un precetto penale di mesi sei di servizio all'opere pubbliche a non poter nè avere, nè tenere beni in gabella, e ciò oltre la nullità del contratto, dovendo di tale precetto darsi di volta in volta l'avviso circolare a tutti li Notari per non poter allegare ignoranza, e qualora si troverà il reo condannato ad avere beni in gabella li dovrà sotto l'istessa pena di mesi sei all'opere pubbliche *sub gabellare* fra il termine perentorio d'un mese. Oggi li 16 Marzo 1786. = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.

SU LE COMPRE E VENDITE ANTICIPATE DE'COTTONI, ED AVANZI DEL PREZZO.

I. ietro li nuovi recenti riclami, e querele de'campagnuoli contro l'avarizia, ed insaziabilità degli usurai, avendo SUA A. S. Regnante da qualche tempo richiamato in esame tanto il Bando delli 8 Luglio 1764., col quale ad esempio d'altri stati si era interdetta la vendita anticipata de'cottoni della futura raccolta, quanto l'altro delli 18 Gennajo 1774., in cui quella si permetteva fra i cancelli delle Leggi comuni, e sotto la riserva agl'ingannati di ricorrere ai Tribunali per l'opportuno riparo, ha rinvenuto dopo la più esatta cognizione delle ragioni, che aveano consigliato la proibizione, e delle altre diametrali, che aveano risvegliata la permissione, essere la generalità del divieto un angustiare li campagnuoli bisognosi di danaro per la coltura delle terre, e togliere nel tempo istesso al pubblico la libertà di farne acquisti anticipati, su li quali cadauno possa fondare le sue speculazioni su d'un cespite, che è l'anima

(III.)

l'anima del commercio interno ed esterno di tutto questo felicissimo Dominio; all'incontro ha considerato, che l'istessa generale licenza benchè subordinata alla censura delle Leggi comuni dava ansa agli usurarj, o di soffocare, ed opprimere li campagnuoli, estorcendo da loro compre lesive col solletico del prezzo avanzato, ovvero li obbligava a spesso litigare per redimersi dai frequenti aggravi, ha quindi la prelibata A. S. S. creduto parte principale della Sua paterna cura, e Sovrana provvidenza di rintracciare una via, con la quale non proibisce la vendita anticipata dei cottoni, e nel permetterla non lascia luogo all'usura, nè esposti li campagnuoli a' giornalieri litigj con sommo loro pregiudizio.

Mossa adunque da un fine cotanto salutare, e proficuo alli cari suoi sudditi, vuole, ordina, e comanda, che le vendite de' cottoni d'ogni futura imminente raccolta si debbano fare per il prezzo, che in tempo della convenuta consegna sarà corrente in piazza, dichiarando nulla qualunque altra vendita, che si sarà fatta diversamente, e saranno in pena li Notari, e le parti di pagare ciascun di loro onze cinquanta al Fisco per ogni contravvenzione: ben inteso, che la vendita in effettivo non è inclusa nella presente provvidenza, ma per quella sarà lecito ad ognuno di convenire, come più gli rende a conto, siccome neppure comprese vengono le altre vendite de' prodotti in erba d'altro genere, le quali come rare, e di minore importanza allo stato non hanno fin' ora causato frequenti querele, e disordini.


E perchè con tal temperamento l'istessa è la sorte del compratore e venditore, potendo in tempo della consegna de' cottoni essere alto o basso il prezzo de' medesimi in danno, ed utile rispettivamente o dell'uno o dell'altro de' contraenti, laonde qualora il compratore in grazia del venditore somministra qualche somma d'anticipato a conto del prezzo potrà di tale somma avanzata per ragion di lucro cessante e danno emergente, ed in riguardo altresì della poca idoneità del venditore (ma sotto le modificazioni, e leggi d'apporsi in fine di questo bando) pattuire un lucro sino li dieci per cento l'anno, e non più, che se gli dovrà pagare dal venditore nel giorno, che gli si farà la consegna de' cottoni.

In oltre per facilitare li campagnuoli di avere danaro per la coltura indipendentemente dall'avanzo del danaro colle vendite d'anticipato: S. A. S. permette di farsi tale sborso alli campagnuoli per la coltura delle terre col lucro di dieci per cento l'anno, dovendo bensì ne' contratti indicarsi le terre, che con tale sborso devono essere coltivate, senza la qual individuazione, che dev'essere appoggiata alla verità del fatto, e lontana da ogni simulazione il lucro delli dieci per cento, già convenuto s'intende *ipso jure* ridotto a sei per cento l'anno, il che dovrà eziandio osservarsi nella precedente provvidenza.

(IV.)


Ed affinchè li debitori col lucro delli dieci per cento, e con la dilazione che gli danno astutamente li creditori per più anni non possano nelle loro sostanze sentire un notabile detrimento: S. A. S. Regnante ordina e comanda, che non pagandosi i lucri del primo anno, s'intenderanno per il secondo, ed ulteriori sino al decennio ridotti a sei per cento, cominciando tal riduzione dal second'anno, e dopo li dieci anni s'intende prescritta l'azione de' lucri per tutto tale tempo decorsi, e non pagati, salva bensì a favor del creditore l'interruzione del decennio giusta la norma data su tal particolare nel nuovo Dritto Municipale di Malta *Lib. 2. Cap. 5. §. 8.* E comechè tale lucro delli dieci per cento l'anno è stato concesso in riguardo della poca sufficienza de' campagnuoli, qualora le terre non danno frutto abbondante, così dove questi da pes se stessi sono idonei badi ognuno a casi suoi nel foro interno. Oggi li 23. Gennajo 1786. = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.


SU L'ESTRAZIONE DE' REI.

- I.  UA A. S. Regnante ha ordinato, che quante volte li delinquenti si mettono in qualche Chiesa, che non gode immunità d'asilo secondo il Moto Proprio di Sua Santità PIO VI., P. O. M, debbano estrarsi dal braccio Secolare senza ricercare assistenza dell'Ecclesiastico, o di chiechessia. Oggi li 27 Gennajo 1786. = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.

SPIEGAZIONE D'ALCUNE LEGGI DEL NUOVO


DRITTO MUNICIPALE.

- I.  'ALTEZZA S. S. Regnante spiegando il §. 23. del *Lib. 1. Cap. 9* del nuovo Dritto Municipale ha dichiarato e dichiara essere quello una continuazione del §., che immediatamente lo procede, e quindi dove non sarà succeduta parità di voti, trattandosi di richiamo da una decisione delle due Aule unite col Presidente non vi è luogo ad Aggjunti, ma dovranno l'istesse due Aule, e Presidente solamente rivedere la causa. Oggi li 21 febbrajo 1786. = l'Uditor Gio: Niccolò Muscat.


- II.  UA A. S. Regnante volendo schivare quistioni per li casi, in cui ne' delitti privati la parte lesa, o non accusa, o indiesiste, ha dichiarato e dichiara, che dove per tali privati delitti è imposta a favor del Fisco la pena pecuniaria, può questo senza dipendenza della parte lesa agire principalmente per la pena pecuniaria

niaria. Oggi li 6 Dicembre 1785. = Dr. Salvatore Scifo Avvocato Fiscale della G. C. della Castellania.

SU LA REMISSIONE DI PARTE DEL DEBITO.

1.  UA A. S. Regnante ha ordinato ed ordina, che per poter alla remissione di parte del debito accordata dalla maggior parte delli creditori essere forzata a concorrere la minore, si richiade onninamente tra gli altri requisiti, che la maggior parte non sii stata già soddisfatta; e questa ha voluto e vuole, che sia la genuina, giusta, e legal'intelligenza del §. 115. Lib. 6. Cap. 3., e di qualunque altro del nuovo Dritto Municipale; salva bensì al debitore l'esenzione dalle molestie personali qualora non è convinto di colpa o dolo. Oggi li 31. Gennajo 1786, = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat.

SU GLI STRUPRI, E LORO PRIVATIVA COGNIZIONE NE' TRIBUNALI DEL PRINCIPATO.

1.  Vendo S. A. S. Regnante considerato il disposto nel §. 10., ed 11. del Lib. 5. Cap. 7. del nuovo Dritto Municipale, in cui allo stupratore, ed alla stuprata, o sia defloratore, e deflorata vengono imposte pene corporali qualora non si congiungeranno in matrimonio, dovechè in quanto alla deflorata non è stata la sua intenzione, ed in quanto al deflorante non puole stabilirsi una pena certa, dipendendo quella dalle circostanze più o meno gravi, e dalla condizione del defloratore relativamente alla deflorata; quindi in virtù della presente Prammatica da valere *in perpetuo*, di certa scienza, e Moto Proprio abolisce la pena corporale ingionta alla deflorata; e quella del deflorato la lascia al giusto arbitrio del Giudice, dovendo bensì la causa dello stupro o sia deflorazione, se sarà contro secolari, intavolarsi unicamente ne' Tribunali del Principato, eziandio che quello si pretenda seguito colla promessa de'sponsali, restando alla deflorata il dritto di agire canonicamente nel Foro Ecclesiastico per l'osservanza de' promessi sponsali. Oggi li 8. Maggio 1786. = Dr. Gio. Niccolò Muscat Uditore, e Procuratore, ed Avvocato generale del Principato.

((VI.))

SU LE PROVE PER VIA D'INDIZI INDUBITATI NE' DELITTI OCCULTI, E DI DIFFICILE PROVA, E DELLE ALTRE PROVE NE' DELITTI ENORMI O ENORMISSIMI.

I.



Essendo S. A. S. Regnante coll'esperienza, coll'esempio d'altri Dominj, e colla ragione istessa persuasa, che nei delitti occulti, e di difficile prova il volere convinti i rei inquisiti per via di testimonj, sia lo stesso, che lasciare li malfattori senza la pena ordinaria del loro delitto, il che porge ansa ai malvaggi a più facilmente delinquere con pregiudizio del pubblico bene, e privato interesse, laonde al riparo di sì gran male nella società civile impegnando sempre più la prelodata S. A. S. le sue Paternali e Sovrane cure, ha ordinato ed ordina, disposto e dispone, che in tali delitti il Supremo Magistrato di Giustizia debba con li soli indizj indubitati considerare per pienamente convinti li rei inquisiti ad oggetto di condannarli alla pena ordinaria, anche che sia di morte naturale, del quale genere di prova dovranno valersi eziandio li Tribunali inferiori, quando non si tratta di delitti, la di cui cognizione a tenor del nuovo Dritto Municipale spetta privatamente al Supremo Magistrato di Giustizia.

E perchè in quei Dominj diversi, ove è stata promulgata simile legge nacquero indile dispute del Foro sull'intelligenza della medesima, e sul concorso de'necessarij requisiti, avendo taluni de' Scrittori col soverchio loro rigore messo in evidente azzardo la vita d'un innocente, ed avendo altri disarmato il Fisco, rendendo elusoria la legge, senza potersi dare caso della sua esecuzione; quindi l'istessa A. S. S., troncate tali contese in un affare dell'ultima importanza, e calcate le vie della ragione, che è l'anima d'ogni legge ha voluto e vuole, che s'osservi religiosamente, ed inviolabilmente la norma seguente.

1. Che nella categoria delli delitti occulti, e di difficile prova debbano venire non solamente quelli, che avuto riguardo a ciò, che comunemente suole succedere, vengono da' Tribunali riputati occulti, ma altresì quelli, che per ragion del luogo, o tempo in cui si commettono, o per altre cause straordinarie si rendono di difficile prova, ed in conseguenza non si richiede, che siano occulti, e di difficile prova *actu, & habitu*, ma bastar deve, che sieno tali, o nell'una o nell'altra maniera, cioè *sive actu, sive habitu*.

2. Che per dirsi indizio indubitato bastar deve l'esclusione attuale della possibilità in contrario senza che sia necessaria eziandio

la virtuale, che dai DD. si fa consistere in quei possibili fatti, che in favore del reo possono nascere col tempo, e di cui non si ebbe notizia nel processo, giacchè il Giudice deve giudicare secondo lo stato attuale delle cose; e perciò se gli indizj, che ha per le mani gli tolgono ragionevolmente dall'animo suo qualunque dubbio, e lo fanno fermamente credere senza necessità d'ulteriori investigazioni, che l'inquisito sia stato veramente il reo deve procedere alla pena ordinaria del delitto.

3. Che con un solo indizio indubitato avvalorato d'altri, che da per se soli, e prescindendo dall'indubitato, sarebbero bastanti per la tortura deve l'inquisito riputarsi reo convinto per soggiacere alla pena ordinaria.

4. Se poi il delitto oltre d'essere occulto, e di difficile prova, sarà atroce o atrocissimo, ed il reo inquisito di poco buon nome, allora il Supremo Magistrato di Giustizia dovrà per la piena prova, e la pena ordinaria contentarsi delli soli indizj dubitati, qualora siano molti, verosimili, gravi, ed assai prossimi al delitto, e che raccolti insieme possano nelle cause civili gravissime formare una verità indubitata.


Con la presente Costituzione adunque, e sua norma, dovranno perpetuamente governarsi il Supremo Magistrato di Giustizia, e tutti gli altri Tribunali inferiori, derogando qualunque Legge, e Consuetudine in contrario, eziandio che richiedesse speciale menzione, servendosi S. A. S. della pienezza della sua potestà.

(Siegue nell' istessa Costituzione un avvertimento su la tortura)

Per lo stesso buon fine di darsi ai delitti la pena proporzionata la prelodata A. S. S. ha ordinato ed ordina all'Avvocato Fiscale di domandarle la dispensa nei casi particolari per essere dall' A. S. S. abilitato il Supremo Magistrato di decretare la tortura quante volte lo stesso Magistrato la crederà necessaria. Oggi li 2. Giugno 1786.
= l'Uditor Gio. Niccolò Muscat Procuratore, ed Avvocato generale del Principato.

SU L'IDIOMA, COL QUALE DEVONO SCRIVERSI


LI PUBBLICI CONTRATTI.

I.  ER maggior soddisfazione de' contraenti avea S. A. S. Regnante ordinato nel §. 12. del Lib. 1. Cap. 31. del nuovo Dritto Municipale, che tutti li contratti concernenti il commercio debbano essere scritti in idioma italiano, sotto pena ai Notari in caso di contravvenzione d'once dieci

(VIII.)


dieci al Fisco. Ampliando adesso tale ordinazione, e quella stendendo per qualsisia altra specie di contratti e negozj, per testamenti e codicilli, vuole e comanda, che tutti debbano essere scritti in italiano, sotto l'istessa pena ai Notari d'onze dieci per ogni caso di trasgressione: Potranno bensì a richiesta delle parti scrivere in latino testamenti, codicilli, e quei contratti, che non riguardano commercio mercantile, con protestarsi in fine d'ogni atto d'averlo steso in latino all'istanze della parte senza la qual protesta resteranno soggetti alla pena poc'anzi inflitta. Beninteso, che la presente Costituzione comincerà ad avere il suo effetto e vigore quindici giorni dopo la sua pubblicazione nelle debite forme. Oggi li 18. Giugno 1786. = Il Dr. Salvatore Scifo Avv.^o Fiscale della G. C. della Castellania.

SU LA LISTA MENSUALE DELLE CAUSE DEL SUPR. MAGISTRATO, E SU LE CAUSE DI SCUDI DUGENTO IN BASSO.

§.  Erchè nella lista d'ogni mese si portino e si designino cause, la di cui decisione possa con probabilità sperarsi nel giorno destinato, e per ischivare altresì, che siano quasi sempre rimorchiare da mese in mese con grave molestia personale de' litiganti: S. A. S. ordina e comanda, che per l'avvenire s'osservi perpetuamente ed inviolabilmente quanto siegue, cioè.

Che ogni Consigliere Commessario nel dì 27. di ciascun mese debba far passare nelle mani del Presidente di questo Supremo Magistrato la nota di quelle cause ch'erano state in quel cadente mese già designate, che per giusta causa sono rimaste indecise, ed essendo legittimamente impedito il Commessario a dare tale nota si dovrà dare dal primo Consigliere della sua Aula.

Più, che il primo Consigliere d'ogni una delle due Aule con intesa de' suoi colleghi debba in altra nota da consegnarsi parimenti al Presidente nel dì 27. di qualunque mese individuare tutte quelle altre cause, che giudica potersi designare nella lista del mese seguente, indicando in quella il rispettivo Commessario, gli Aggiunti se vi saranno, li fogli del processo, e la sua importanza, ed essendo la causa mercantile, o criminale dovrà anche esprimerlo.

In oltre avendo l'istessa A. S. S. considerato, che la pluralità de' reclami nelle cause, che non oltrepassano li  200. cagiona ai litiganti tante spese, le quali più volte assorbono la maggior parte dell'oggetto della lite, ha parimenti ordinato ed ordina, che
in

che in tale causa non si dia reclamo dalla prima sentenza del Supremo Magistrato qualora sarà uniforme alla precedente proferita da uno de' Tribunali del Principato, dovendosi dire nel decreto: *causam actam esse*, e lo stesso si dovrà intendere, se dopo le due sentenze della Curia Capitaniale, e dell'ufficio delle prime appellazioni della città Notabile avrà il Supremo Magistrato confermato una di loro qualunque sia, salvo bensì al soccombente il ricorso a S. A. S., la quale se così esigerà la ragione si riserva d'accordare nova udienza, come più crederà a proposito: e con tale modificazione vuole, che s'osservi il §. 10. del *Lib. 2, Cap. 4.* del nuovo Dritto Municipale. Oggi li 18. Aprile 1785. = Il Cav. Castro Presidente = l'Uditor Gio. Niccolò Muscat Consultore.

SECONDA COLLEZIONE

DELLE LEGGI EMANATE DOPO LA PUBBLICAZIONE
DEL NUOVO DRITTO MUNICIPALE
DI MALTA.

I.

Si dichiara, che marito e moglie diconsi fra loro eredi estranei, dovendo però un di loro restituire il terzo dell'eredità ai consanguinei del conjuge predefonto, gli si lascia l'uso, ed usufrutto durante la sua vita, e senza l'obbligo di restituire ciò, che mancato si troverà naturalmente coll'uso.



UA ALTEZZA SERENISSIMA Regnante avocando a se la cognizione delle liti, che vertono attualmente sull'intelligenza del §. XV. del *Lib. IV. Cap. I.* del nuovo Dritto Municipale, ha dichiarato e dichiara, che sotto nome d'erede estraneo viene la moglie istituita dal marito, come pure viene il marito istituito dalla moglie: e in conseguenza dall'eredità del conjuge testatore deve a favore de' suoi consanguinei collaterali detrarsi la terza parte del netto, giusta la norma prescritta nel citato §. XV. *Lib. IV. Cap. I.* Volendo però l'istessa A. S. S., che l'amore tra conjugi con la speranza del premio sia coltivato; ordina e comanda, che il conjuge superstite non possa, finchè vive, essere ricercato per la consegna di tale terza parte, ma debba goderla, ed usufruirla: e lo stesso dovrà osservarsi, se col conjuge saranno state per coeredi istituite altre persone estranee, restando egli sempre usufruttuario ed usuario di quella rata, che fatto il

(X.)

il calcolo cogli altri coeredi, dovrà egli sul piè della sua quota ereditaria restituire a' collaterali consanguinei del conjughe predefunto: con questo anche di più, che i di lui eredi non dovranno restituire ciò che coll'uso sarà stato naturalmente consumato: *Datum in Palatio die xii, Augusti 1786.* = Fr. Gaetano Bruno Uditore = Raffaele Crispino Xerri altro Udit. = Gio: Niccolò Mascat altro Udit.

I I.

Si confermano l'antiche Costituzioni, per le quali era stato ordinato, che nelle prime concessioni in enfiteosi, e nell'alienazioni fatte, e da farsi dalle Chiese, e luoghi pii non si concede ritratto.

A Veva il S^{mo} Pinto di fel. mem. con una sua Costituzione pubblicata li 11. Marzo 1763. ordinato, che nelle prime concessioni in enfiteosi fatte, e da farsi dalle Chiese, e luoghi pii non si da ritratto alli vicini; qual Costituzione è stata non solo confermata dal suo successore il S^{mo} Ximenez sotto li 6 Agosto 1774., ma di più ampliata per l'alienazioni, ossia vendite: non essendosi tali Costituzioni nè riportate, nè rivate nel nuovo Dritto Municipale, cadde la quistione, se debbano intendersi tacitamente rivate. Per due però Sovrani rescritti profferiti a relazione del supremo Magistrato di Giustizia con le aule unite, e Presidente, è stato dichiarato, che trattandosi di leggi a favore delle Chiese, e luoghi pii, fra li quali sono incluse tutte le fondazioni, li di cui beni spettano in proprietà al Ven. Comun Tesoro della S. R. G. non debbano presumersi rivate, ma piuttosto obbliate: quindi S. A. S^{ma} Regnante togliendo di mezzo qualunque futura disputa su tal particolare ha dichiarato, e con la presente Costituzione dichiara, che le lodate due leggi de' S^{mi} Pinto, e Ximenez non si debbano intender rivate, ma rimaste nel loro pieno vigore per tutti li tempi da venire: per il che abbisognando le ha confermato, e conferma. Oggi li 14. Agosto 1786. = Dr. Salvatore Scifo Avv.^o Fiscale della G. C. della Castellania.

I I I.

Si dichiara, che l'emancipazione de' figli nascente dal loro matrimonio s'intende eziandio per li matrimonj già fatti prima della pubblicazione del nuovo Dritto Municipale.

A Vendo S. A. S. Regnante nel §. XVIII, del Lib. III. Cap. II. del nuovo Dritto Municipale ordinato, che dopo collocati i figli in matrimonio s'abbiano per emancipati a qualunque effetto; ha stimato di dichiarare, come dichiara, che tale emancipazione s'intende eziandio per li matrimonj già seguiti prima della pubblicazione del nuovo Dritto Municipale, talchè maschi, e femmine dopo il ma-
tri-

trimonio sono sciolti dalla patria potestà, e possono in conseguenza contrattare, e testare liberamente. *Datum in Palatio die xiv. Augusti 1786.* = Fr. Gaetano Bruno Uditore = Raffaele Crispino Xerri altro Udit. = Gio. Niccolò Muscat altro Udit.

I V.

Si lascia al supremo Magistrato di Giustizia ne' delitti gravi, con tuttochè non sarà succeduta la morte, la facoltà d'arbitrare la pena sino l'ultimo supplicio inclusivamente.

SUA A. S. Regnante avendo nell'erezione del supremo Magistrato di Giustizia accordato allo stesso la dignità del Prefetto al Pretorio, quale sebbene nella compilazione del nuovo Dritto Municipale abbia modificato per alcune prerogative, che seco portano gli atti della Sovranità nelle sue parti potenziali, tuttavia non fu mai sua intenzione di renderlo inferiore ai Supremi Magistrati di altri Dominj, li quali anche nei delitti di ferimenti gravi, e con pericolo di morte possono arbitrare la pena sino l'ultimo supplicio inclusivamente, qualora, o la frequenza de' ferimenti, o la ferocità d'animo del feritore, e le sue qualità personali, ovvero altre giuste, e gravi cause muover sogliono l'animo de' Magistrati supremi di procedere all'ultimo supplicio (facoltà peraltro, che prima dell'erezione del supremo Magistrato, li Tribonali di questo Principato avevano in simili casi di ferimenti, ed in altri ancora, come si scorge nelle Costituzioni del Sermo Manoel de Vilhena, specialmente nel titolo degli Omicidi, e Ferimenti §. I., V., e VIII. Quindi l'istessa A. S. S. nel confermare tale facoltà già data al supremo Magistrato di Giustizia, e non mai secondo la sua mente rievocata, ordina, e comanda, che possa di quella valersi sino la morte naturale inclusivamente, con tutto che non sarà succeduta la morte del ferito, purchè come si disse pocanzi vi concorrano giuste cause: volendo, che così si proceda anche nelle cause criminali, che vertono presentemente. Oggi li 18. Ottobre 1786. = Dr. Salvatore Scifo Avv.^o Fiscale della Gran C. della Castellania.

V.

Si dichiara, e abbisognando si dispone, che da nessun Giudice nè secolare, nè ecclesiastico possano nelle materie contenziose ammettersi, ed eseguirsi scritture, che vengono da' Tribonali esteri, siano Laici, siano Ecclesiastici, se prima in quelle non sarà stato apposto il = vidit = dall'Avv.^o; e Procuratore Generale del Principato.

DAlla natura, e istituzione istessa del Principato incombe ai Principi la tutela della pubblica tranquillità, e la soprintendenza su le azioni de' sudditi, come pure è officio de' Sovrani di conservare

(XII.)

vare quelle Regalle, e Giurisdizioni, che seco porta indispensabilmente il sommo Impero Civile, alle quali anche volendo non può rinunziare il Principe, senza far rinunzia al Principato: da ciò ne siegue, ch' debba essere informato di tutte quelle scritture giudiziali, che nel suo territorio si spediscono da' Tribunali esteri, pria che sia data loro esecuzione, potendo esser quelle di pregiudizio alla sua Sovranità, alla quiete de' suoi sudditi, ed anche d'intollerabile aggravio delli medesimi. Per evitare sì fatti disordini, e incovenienti S. A. S. Regnante nella compilazione del nuovo Dritto Municipale *Lib. I. Cap. XXXVIII. dal §. X. al XIV.* ha dato le sue sagge providenze, ordinando soprattutto, che nissuna scrittura straniera possa essere presentata ne' Tribunali, e da quelli ammessa e ricevuta, se non sarà stata prima esaminata dall'Avvocato, e Procuratore generale del Principato, e con di lui sottoscrizione non sarà stato in quella apposto il = *vidit* = (il che si pratica in tutti li Dominj anche Cattolici, e si è finora dopo il Codice eseguito anche in questo Serenissimo Dominio ;) ma perchè nel citato §. XIV. del *Lib. I. Cap. XXXVIII.* vedendosi fatta menzione di affari profani, e di Tribunali in generale si può da taluni pretendere, che quanto ivi vien disposto deve ristringersi nei soli Tribunali secolari, e su materie meramente profane; il che nè s'uniforma alla Sovrana intenzione, nè all'osservanza di altri stati Cattolici, nè finisce di provvedere a tutti li casi. Quindi la prelodata A. S. S^{ma} dichiarando, e se abbisogna ampliando il citato §. XIV. del *Lib. I. Cap. XXXVIII.* ordina, e comanda, che trattandosi di scritture uscite da' Tribunali esteri siano Laici, siano Ecclesiastici su qualunque materia contenziosa non potranno in nissun Tribunale, e a nissun Giudice ordinario, o Delegato nè anche Ecclesiastico presentarsi per essere ammesse, ricevute, ed eseguite, se prima non saranno state esaminate dall'Avvocato, e Procuratore generale del Principato, e con di lui sottoscrizione non sarà stato in quelle apposto il = *vidit* = sotto pena a trasgressori della Sovrana indegnazione, che potrà secondo le circostanze, e la gravità portare seco eziandio la confiscazione de' beni. Oggi li 6 Novembre 1786. Dr. Salvatore Scifo Avv.^o Fisc. della G. C. della Castellania.

VI.

La pena di galera in vita dovuta ad un uomo libero si converte in quella di morte per quei, che delinquono dopo d'essere stati, e si trovano attualmente condannati a galera in vita.

Più concorrendovi talune circostanze s'impone la pena di morte anche contro i complici ne' delitti di veleno, d'assassinio, d'armi da fuoco, d'insidie capitali fra conjughi, degl'insulti fatti dai figli ai loro ascendenti, e da schiavi ai loro padroni con tutto che in nissuno di tali casi sarà seguita la morte.

SE l'amore della virtù trattiene i buoni a non peccare, il timore delle pene produce nei malvaggi l'istesso effetto; furono quindi

(XIII.)

in ogni età le leggi penali riputate quel rimedio, che nella società civile serve d'antemurale alla preservazione de'buoni, serve di freno ai perversi nell'impetuosa carriera de'loro malnati trasporti; si è bensì da chi ben regge osservata nelle pene una specie di economia, la quale si rallenta, o si restringe come più, o meno frequenti sono quei delitti, che recano alla repubblica grave nocumento. S. A. S. Regnante secondando il suo genio è stata per l'innanzi moderata, e parca nelle leggi penali; al presente però con grave molestia dell'animo suo, e sommo rincrescimento della sua connaturale clemenza vedesi nella necessità di prescrivere ai malvaggi pene più rigide, richiamando parecchie delle vetuste; laonde dopo un lungo, e maturo esame ordina, e comanda colla presente Costituzione quanto siegue, cioè:

I. Quante volte li già condannati a vogare il remo in galera perpetuamente commettono un nuovo delitto, che da per se stesso in un uomo libero merita una simile pena di galera in vita, si deve questa convertire nell'altra dell'ultimo supplicio, giacchè dopo la galera in vita, che non si può raddoppiare alla stessa persona non si trova altra a quella proporzionata, e contro li servi di pena recidivi si dee secondo le Leggi Romane con più rigore procedere, in guisachè quel delitto, che per un uomo libero non è capitale divien tale per simili malfattori.

II. Inoltre l'istessa A. S. Sma vuole, e comanda, che tutti coloro, li quali commetteranno l'infrascritti delitti siano puniti coll'ultimo supplicio.

Quei, che con piena scienza, e malizia, e con animo di nuocere compongono, e vendono, o preparano veleno, ordinano e mandano che sia preparato, con tuttochè non siegua indi la morte di colui, per il quale fu preparato, nè per buona sorte sia stato da lui inghiottito. Il preparante però, o il mandatario per meritare la morte devono da canto loro aver fatto tutto per la consumazione del delitto: all'incontro per il mandante basterà, che dal mandatario sia stato accettato il mandato, come pure basterà al compositore d'averlo dolosamente composto, e venduto, giacchè per il mandante dopo accettato il mandato, e per il compositore dopo d'averlo venduto dicasi da canto loro consumato il delitto, e qualora la materia venduta, o preparata sarà stata veramente venefica non suffragherà al delinquente, se diranno li periti, che la quantità non era sufficiente ad uccidere; se però la materia non sarà stata bastantemente venefica, ed in se stessa mortifera, allora la pena resterà in arbitrio del supremo Magistrato di Giustizia.

Coloro, che ordinano un assassinio, che eseguiscano tal ordine, che danno, e prestano ajuto, o consiglio non ostante, che non sia succeduta la morte, purchè però siano passati all'atto prossimo vale a dire all'insulto, o ferimento.

d

Se

(XIV.)

Se uno de'conjugi tenterà con insidie la morte del consorte, e passando all'atto prossimo niente da parte sua avrà lasciato per ultimare il delitto, benchè poi non siegue la morte del conjugo insidiato; lasciando sotto la disposizione delle leggi comuni i trasporti in tempo d'iracondia.

Se un figlio, o altro discendente offende gravemente, e con pericolo di morte uno dei suoi parenti, o ascendenti sia dell'uno, sia dell'altro lato; come pure se un servitore, o schiavo con temerario ardire ferisce gravemente, e con pericolo di morte il suo padrone, o di costui la moglie, o figli, che convivono col medesimo padrone, o sia col padre, e marito rispettivamente, senza che possa suffragare alli figli, schiavi, o servi l'essere stati provocati, o bastonati, purchè la loro vita non sarà stata in evidente pericolo, essendo a chiunque dall'istessa natura concesso il dritto di difendere la propria vita, e solo in questo caso saranno tenuti dell'eccesso, se questo vi fu nella difesa da punirsi ad arbitrio del supremo Magistrato di Giustizia, secondo le circostanze.

Finalmente chi ardisce con arma da fuoco sparare dolosamente contro qualsisia persona con tuttochè non sarà seguito l'effetto, nè offesa alcuna; alla qual pena siano soggetti anche li mandanti, e tutti li complici in tale delitto, dovendo per li mandanti bastare, come si disse di sopra, che sia stato dal mandatario accettato il mandato: se però prima di darsi mano al delitto avrà il mandante rivocato il mandato, resterà la pena nell'arbitrio del supremo Magistrato di Giustizia, eziandio che il mandatario sordo alla revoca sarà stato così protervo ad eseguire il mandato. Dovendosi lo stesso dire per li mandanti ne' casi suddetti di veleno, ed assassinio, quante volte a tempo abile sarà stato rivocato il mandato. Dichiarando bensì, che per esservi luogo alla pena dell'ultimo supplicio deve aver preso fuoco anche la canna, mentre se avrà preso il solo fuoco la pena sarà di galera in vita.

Vuole adunque S. A. S. Regnante, che col disposto sin ora sia rivocato quanto viene diversamente prescritto nel nuovo Dritto Municipale *Libro V. Capo IV. degli Omicidj*, restando fermo in tutto il rimanente del medesimo libro. Oggi primo Dicembre 1786. =
Dr. Salvatore Scifo Avv.^o Fiscale della G. C. della Castellania.

V I I.

S'ordina, che l'obbligazione del creditore graduato nel formale giudizio di concorso universale, e quella del suo pleggio deve durare per un solo quinquennio, quale per le passate obbligazioni, e passati concorsi deve cominciare dal giorno della pubblicazione di questa legge, nella quale si deve intendere compreso qualunque luogo, e persona privilegiata senza eccezione di chicchessia.

LE frequen ti querele de' creditori, li quali si dolgono, che nelle sentenze graduatorie proferite sul prezzo dell'universo patrimo-

nio del fallito debitore vengono obbligati di ricevere il lor credito coll'obbligo di restituire la somma conseguita in tutto, o in parte se col tempo compariranno altri anteriori poziori, o coeguali ad essi nell'azioni, con dovere per l'adempimento di tale obbligazione prestare una sufficiente mallevadoria, hanno meritato di essere ascoltate da S. A. S^{ma} Regnante; e quindi avendo ordinato l'esame, e gli effetti di tale peso imposto ai creditori nel giudizio del concorso universale, ha saputo quale sia la sua gravezza per la diuturnità dell'obbligazione, e per le sue rimarchevoli funeste conseguenze, mentre più volte è succeduto, che fra li trenta, o quarant'anni compariscono creditori del già fallito comun debitore, li quali coll'antiorità della loro ipoteca, o con altro dritto poziore obbligano al re deposito li già soddisfatti creditori, o li lor eredi, ovvero li pleggi, e qualche volta, ch'è peggio li terzi possessori, che con titolo singolare, ed oneroso hanno in questo frattempo avuto causa, o dagli stessi creditori, o dalli loro pleggi, con che ora le figlie perdono le doti, ora li figli il sagro patrimonio, ed ora li compratori il prezzo, oltre non pochi altri inconvenienti, fra li quali quella catena di liti, che sovente si sperimenta essendo diversi li terzi possessori de' beni ipotecati, poichè l'uno citato, cita l'altro alla sua rilevanza, sinocchè il posteriore, o sia l'ultimo nell'acquisto viene a rilevare tutti nelle spese giudiziali, e coll'effettivo re deposito senza la speranza di poter essere indennizzato. Volendo dunque la prelibata A. S. S^{ma} col suo paterno zelo dar riparo a così grave disordine tanto per li concorsi pendenti, quanto per li futuri, ed eziandio per li passati ha di certa scienza, e moto proprio, e colla pienezza della sua Sovrana autorità ordinato, ed ordina, che l'obbligazione de' creditori, e quella de' loro pleggi solita prestarsi nel concorso universale duri per soli anni cinque, quali spirati pacificamente s'intende estinta, e per il loro interesse, e de' loro successori anche singolari s'abbia per prescritta, dovendo tale quinquennio per li concorsi pendenti, e futuri cominciare dal giorno, in cui la sentenza graduatoria avrà fatto stato, ed in riguardo li passati dovrà contare il suo principio dal giorno della pubblicazione della presente Costituzione: dichiarando, che dopo il lasso di tale quinquennio nè assenti, nè pupilli, nè minori, nè fisco, nè qualunque altro luogo, a cui per privilegio sono communicate in parte le prerogative Fiscali, nè anco gli assenti *caussa Reipublicae* potranno sperare di essere restituiti *in integrum*, imperocchè quantunque la presente legge riguardi in sostanza il bene privato de' particolari vuole la prelodata A. S. S^{ma}, che si consideri, come concernente il pubblico bene preso universalmente, ed in conseguenza debba legar tutti, senza eccezione di chicchessia, e di qualunque luogo, anche

(XVI.)

anche il più privilegiato. In questa guisa chi compra dalla subasta per convocarsi sul prezzo il formale concorso de'creditori sa, che l'ipoteca del fondo passa sul prezzo, restando quello libero, ed immune, sa il creditore, e sa il peggior, che la loro obbligazione non è nè perpetua, nè di lunghissimo tempo: ma dopo un quinquennio si estingue, e possono indi de'lor beni disporre senza ingannare il terzo. Oggi li 13. Febr.º 1787. = Dr. Salvatore Scifo Avv.º Fiscale della G. C. della Castellania.

VIII.

In odio del creditore negligente si prescrive dopo il decennio l'ipoteca a favor del terzo possessore de'beni ipotecati, ed alienati senz'eccezzuarsi, nè persone, nè luoghi privilegiati.

L'Indolenza di quei creditori, che trascurano per molti anni di farsi soddisfare è stata più volte di detrimento al terzo, mentre divenuto col tempo inabile il debitore al pagamento s'indirizzano su li beni al loro credito ipotecati, e posteriormente, o con un titolo, o con un altro qualunque sia alienati dal debitore, con che li terzi possessori, o sono obbligati di pagare un debito altrui o sono costretti di perdere il fondo: inconvenienti, che spesso si veggono, e che vanno occupando sovente li Tribunali. Che però S. A. S. Regnante non cessando di vegliare per la sicurezza e tranquillità de'terzi possessori, e per la felicità de'suoi cari sudditi ha ordinato ed ordina, che dopo dieci anni continui e compiuti decorsi dal giorno dell'alienazione fatta dal debitore si debba in odio del creditore negligente, ed in favore del terzo possessore avere per estinta ogni ipoteca, alla quale era affetto il fondo alienato senza potersi dal creditore allegare ignoranza dell'alienazione: volendo S. A. S., che *praesumptione juris*, e *de jure* si debba in lui presumere la scienza, e che a questa legge siano soggetti pupilli, minori, e tutt'altre persone, e luoghi privilegiati: li crediti però di partire bollali, e le azioni di rilevanza s'intendono eccettuati, giacchè per li primi si trova S. A. S. d'aver già provveduto nel nuovo Dritto Municipale *Lib. II. Cap. V.*, e per le seconde, come dipendenti da certune eventualità non può allegarsi negligenza pregiudizievole al terzo. Oggi li 13. Febbraro 1787. Dr. Salvatore Scifo Avv.º. Fisc. della G. C. della Castellania.

(XVII.)

IX.

S'ordina, che l'azione per domandare un' eredità, un legato, o legitima si prescrive dopo un decennio compiuto, e solo alli pupilli, e minori si concede oltre il decennio un quadriennio; si riserva bensì di disporre in appresso su li fide commissi, e la detrazione della legitima da quelli.

PER quanto saggia sia stata da tutte le colte nazioni riconosciuta la Romana Giurisprudenza, e per quanto ridondante della più sana Filosofia, non ha potuto col tempo, e col girar de' secoli non manifestare alcuni difetti (lo che per altro si sperimenta in tutte le umane invenzioni). Quella lunga dilazione dunque di almeno trent'anni concessa per domandare in giudizio un'eredità, un legato, o legitima lasciando per molti e molti lustri nell'incerto il dominio delle cose, ha per l'innanzi, e sino al presente inquietato con assidue, e tormentose liti le famiglie, e più volte è avvenuto ancora or in buona, ed or in mala fede, che gli eredi per esempio del difonto legittimario, o coerede dirigendosi contro gli eredi non informati della già dal defonto lor autore assegnata legitima, divisione già fatta, o legato soddisfatto promuovono in giudizio un'azione già estinta coll'effettivo adempimento, che poi con tante investigazioni, dispendj, e molestie personali si viene a scoprire nel decorso della lite, e quello ch'è peggio si è altresì non poche fiate sperimentato, che di tale adempimento si ebbe notizia, e rinvennessi il documento dopo il pieno giudicato, e sua totale esecuzione: inconvenienti massimi nella società civile, e da non più tollerarsi in questo secolo da per tutto illuminato: laonde S. A. S. Regnante, che sino dal primo istante della sua gloriosa Esaltazione niente più ebbe a cuore, che di fabbricare a suoi sudditi un saldo antemurale dando loro quelle leggi, che nel ridurre la dilazione di trent'anni in quella di soli anni dieci li preservano, e difendono per l'avvenire da sì fatti pericolosi litigj, e dalli sin'ora esposti inconvenienti, con cui spesso s'invadano, e s'insidiano li beni altrui; ha colla presente Costituzione di certa scienza, e moto proprio ordinato, ed ordina che le azioni per domandare in tutto, o in parte un'eredità, un legato, o legitima debbano durare per un solo decennio, quale trascorso s'abbiano per onninamente prescritte, ed estinte senza potersi allegare scusa di assenza, d'ignoranza, o di legittimo impedimento di agire, invenzioni parimenti introdotte dalla Romana Giurisprudenza, ampliate dagli Scrittori del Foro, e che sovente si sentono nei Tribunali con giusto clamore de rei convenuti: solo permette alli pupilli, e minori oltre il decennio altri quattro anni da de-

(XVIII.)

correre dal giorno, che avranno compito l'anno decim'ottavo della loro età a poter promuovere simili azioni; e benchè li fedecommissi se sono particolari fraternizino coi legati, e se sono universali si adeguino all'eredità, tuttavia per quelli, la prelodata A. S. S. vuole, che sino a nuova disposizione, se così piacerà al Dator d'ogni bene, ed al Padre de'Lumi, si osservi quanto fu provveduto nel nuovo Dritto Municipale *Lib. IV. Cap. II.*, come pure lascia per ora sotto le leggi comuni le detrazioni della legittima dai beni vincolati, e le imputazioni a conto della legittimi. Oggi primo Marzo 1787. Dr. Salvatore Scifo Avvocato Fiscale della Gran Corte della Castellania.

X.

Le pene ne' delitti di peculato si lasciano sotto la disposizione delle Leggi Comuni, in alcuni casi bensì si lascia al supremo Magistrato la facoltà di temperare la pena.

A Ppena eretta fra gli uomini la società civile si cominciò a conoscere quanto importante sia la conservazione del pubblico danaro dipendendo da quella la felice sussistenza dello stato; questa verità s'andò sempre più ad illustrare ogni volta, che dai pubblici amministratori di tale patrimonio veniva quello depauperato: avvenne quindi, che furono di tempo in tempo accresciute le pene sinocchè dalle leggi Cesaree stese si videro nella perdita della vita naturale del delinquente: qual disposizione penale è stata dal Sereno Manoel de Vilhena lasciata nel suo vigore, conforme leggesi nel *Lib. XIII. dell'Università* nel fine del §. *XCVII.* = ivi = *E siò senza punto derogare alle pene stabilite dalle Leggi per il delitto del peculato* = .

Il S^{mo} Regnante però nella compilazione del nuovo Dritto Municipale ha creduto colla sua connaturale moderatezza di prefiggere al peculato pene straordinarie esclusa la morte, così nel *Lib. V. Cap. V. de' Furti* §. *XXI.* Ma poi mosso da giuste, e gravi cause sopraggiunte, e fatta richiamare in esame l'importanza della materia, si vide con suo rincrescimento nella necessità di far ritorno alle pene dalle Leggi inflitte al delitto del peculato con derogare al citato §. *XXI. del Lib. V. Capo V. de' Furti*; Laonde derogando a tale §. *XXI.*, e a qualunque altro simile ha di certa scienza, e moto proprio ordinato, ed ordina, che ne' delitti di peculato siano osservate le Leggi Comuni, lascia bensì all'arbitrio del supremo Magistrato di Giustizia di temperare la pena di morte, ove si tratta di tenue somma, qual tenuità dovrà eziandio arbitrarsi dallo stesso Magistrato avuto riguardo al danno recato, e alle circostanze più o meno gravan-

(XIX.)

vanti, come pure rimette al medesimo Magistrato di moderare la pena, qual' ora prima della sentenza sarà stata effettivamente restituita la somma usurpata, o pagato il prezzo delle cose confidate al custode, e da lui appropriate.

E perchè si sappia quali sieno le persone, che la prelibata A. S. Sma, intende assoggettare alle pene del peculato, ha dichiarato e dichiara, e abbisognando dispone essere le seguenti, cioè li Depositarj, Tesorieri, ed Esattori di tutte l'Università di questo Suo Sereno Dominio, gli Esattori de' crediti del Ven^o. Comun Tesoro, tutti gli Economi delle Fondazioni tanto a quello incorporate, che separate, il Cassiere, e Custodi del Monte di Pietà, e tutt' altri Esattori, Economi, e Cassieri di simili luoghi pubblici.

Vuole finalmente l'istessa A. S. Sma, che la presente Costituzione debba avere il suo effetto immediatamente dopo la sua pubblicazione anche per quei delitti di peculato già commessi, e che non furono fin' ora manifestati, e dedotti in giudizio, non contando bensì quelli, la di cui azione trovasi talvolta già prescritta. Oggi li 21 Maggio 1787. = Dr. Salvatore Scifo Avv^o. Fiscale della Gran Corte della Castellania.

IN MALTA

Nelle Stamperia del Palazzo di S. A. E. Per Fr. Gio: Mallia Suo Stampatore.

MDCCLXXXVII.

Con Licenza de' Superiori.

PAGINE	§§.	ERRORI	CORREZIONI
2	-	§. XIX.	§. IX.
59	VII.	Senescallia	senseria
71	XVI.	e dovranno pure ciò osservare ne' registri	ma ciò dovranno osservare ne' re- gistri
85	XXXVI.	di risponde	di rispondere
119	IX.	o riconosceranno	e si riconosceranno
133	XXI.	da' donati	da' donanti
147	XII.	al muro	dal muro
177	XIX.	sia la pena de' delinquenti d'an- ni dieci di ga- lera	sia la pena de' de- linquenti d'anni cinque di galera.
268	XXXIX.	sottaguzzi	sottaguzzini

